DEI MONUMENTI DI PERUGIA ETRUSCA E ROMANA, DELLA LETTERATURA E BIBLIOGRAFIA PERUGINA

NUOVE PUBBLICAZIONI

PRECEDUTE DA UN DISCORSO INTORNO ALLA VITA AGLI STUDÎ ED ALLE OPERE

DI GIAMBATTISTA VERMIGLIOLI

PER IL CONTE

GIANCARLO CONESTABILE

PROFESSORE DI ARCHEOLOGIA NELL' UNIVERSITÀ DI PERUGIA

E SOCIO DI VARIE ACCADEMIE

PARTE PRIMA

DELLA VITA, DEGLI STUDI, E DELLE OPERE DI G. BATTISTA VERMIGLIOLI

DISCORSO

PERUGIA

[illegible] — Con [illegible]

1855.

Prof. S. Valeri dip. *D. Bruschi dis.*

GIAMBATTISTA VERMIGLIOLI

DEI MONUMENTI DI PERUGIA ETRUSCA E ROMANA, DELLA LETTERATURA E BIBLIOGRAFIA PERUGINA

NUOVE PUBBLICAZIONI

PRECEDUTE DA UN DISCORSO INTORNO ALLA VITA,

AGLI STUDÂ ED ALLE OPERE

DI GIAMBATTISTA VERMIGLIOLI

PER IL CONTE

GIANCARLO CONESTABILE

PROFESSORE DI ARCHEOLOGIA NELL' UNIVERSITÀ DI PERUGIA

E SOCIO DI VARIE ACCADEMIE

PARTE PRIMA

DELLA VITA, DEGLI STUDÂ, E DELLE OPERE DI GIO. BATTISTA VERMIGLIOLI

DISCORSO

PERUGIA

Tipografia Bartelli — Con Approvazione

1855.

ALL' INSTITUTO DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA IN ROMA

FELICISSIMO NE' SUOI SCIENTIFICI RISULTATI

PER LA FORZA DEL PATROCINIO

DEL MUNIFICO RE

FEDERICO GUGLIELMO QUARTO DI PRUSSIA

PER LA SOMMA DOTTRINA DEI MODERATORI

CHE NE HANNO IL GOVERNO

GIANCARLO CONESTABILE

IN ARGOMENTO DI AMMIRAZIONE E REVERENZA

QUESTE SUE NUOVE PUBBLICAZIONI

INTITOLA E RACCOMANDA

Avvertimento Preliminare

Non avvi persona alcun poco istruita, che ignori il nome, e non tenga in pregio le fatiche di Giambattista Vermiglioli; dall' altro canto chiunque senta anche in modo lievissimo un qualche amore per le cose dell' antica Italia, non può disconoscere la ricchezza, e l' importanza dei Monumenti Perugini, e l' alto rango, che occupa nella Storia la Città, da cui vennero in luce. Associando adunque le due idee fra loro, cioè a dire l' idea di que' Monumenti, e l' idea del Vermiglioli, che di essi precipuamente occupavasi ne' molti e dottissimi suoi volumi, parvemi giusto, e ben concepito il pensiero di una Pubblicazione, in che mentre s' imprendesse di bel nuovo a trattare di etruschi, e latini avanzi spettanti a Perugia, venisse data opera eziandìo a svolgere in ampla forma tutto quel, che per essi, e per la Città, da cui tolgon nome, si fece, e si scrisse dal nostro Archeologo, il quale non v' ha dubbio, che viene a costituire un subbietto intimamente collegato con i monumenti medesimi da lui in larga copia rinvenuti, esplicati, e raccolti. Quello poi, che contribuì massimamente a fomentare in me un tal pensiero, si fu il manoscritto, che Vermiglioli lasciò alla sua morte presso il nobile Sig. Conte Benedetto Baglioni, e ch' ei destinava ad una seconda edizione del suo pregevole opuscolo sul *Sepolcro dei Volunni,* la cui scomparsa dal commercio, accaduta per esaurimento di esemplari poco dopo esser venuto fuori (1840), da lungo tempo aveva indotto ne' sapienti uomini d' Italia, e d' oltremonte un desiderio vivissimo di vederlo nuovamente edito con giunte, e correzioni. E della forza di questo desiderio si mostrò infatti già compreso lo stesso defonto Archeologo, allorchè venne nella risoluzione di far pubblicare nel 1845 pei tipi di Vincenzo Bartelli un Manifesto, che faceasi nunzio appunto di quella seconda edizione, in cui si sarebbero dati eziandio gli altri Monumenti Etruschi, e Romani discoperti nel territorio perugino dopo il 1840. In seguito di tutto ciò fatte

le debite considerazioni, e mescolate, senza confonderle, le idee del Cav. Vermiglioli con le mie proprie, preso a disaminare quel che antecedentemente era stato disposto da quel Grand' Uomo, e togliendo di bel nuovo fra mani anche il corredo delle *Antiche Iscrizioni* messe in luce dal mio maestro (1833-1834), io mi proposi un piano generale, al cui concetto pensai subordinare la nuova pubblicazione del *Sepolcro dei Volunni*, e degli altri monumenti dissotterrati nell' agro, che gli è circostante; piano, che consiste nel percorrere tutti i Monumenti Etruschi, e Romani, che son di nostra spettanza; usare, ove sia possibile, per i medesimi l' autopsia, onde, qualora sieno scritti, riprodurli in esatta lezione; dar fuori gli inediti; dividere tutto il corpo di que' monumenti in separate *Parti* a seconda de' luoghi, ove oggidì si trovan raccolti, per agevolare in tal guisa i riscontri; e lasciare infine nella Classe, e nella Parte, che ne può sembrar più opportuna quelli, che più non sono fra noi. Con apposite Tavole incise intesi quindi poter con utilità accompagnare la Nuova Pubblicazione, affine di aver sott' occhio i più importanti monumenti dell' arte, e tenere inoltre preciso conto, ove occorra, degli elementi alfabetici delle scritte antichità. E siccome a questo piano, conforme quel che dissi in principio, sempre e facilmente riconnetteasi l' idea degli studi, delle fatiche, e del sistema d' interpetrazione di G. B. Vermiglioli, di cui un de' scopi precipui fu appunto la serie degli antichi oggetti, che oggi si verrebbe nuovamente a percorrere, esaminare, ed ampliare, così un prospetto generale della vita e delle opere di quell' insigne nostro concittadino con molta opportunità mi sembrò che potesse andare innanzi alla pubblicazione de' monumenti medesimi, senza che paresse mai cosa estranea al subbietto delle *Parti*, in cui mi avvisava di dividerla. Ed anche meglio questa opportunità può rendersi ad ognun manifesta, allorchè si farà attenzione al complemento del piano propostomi, vale a dire allorchè riandando in sul titolo del mio nuovo lavoro si giugnerà a intravedere, che una Parte di esso, con materiali precipuamente somministratimi dalle dottissime e laboriose indagini di quel bravo Avv. Filippo Senesi di cui sempre lamenteremo l' amara perdita, stimai doversi dedicare a qualche addizione bibliografico-letteraria alle principali opere del Vermiglioli, che della Letteratura, e Bibliografia Perugina svolsero l' argomento.

Or dunque riassumendo le fila delle idee, e del piano testè indicato, raccogliendo i sommi capi di tutto ciò, che esposi insino a questo punto

e scendendo al fatto, si troveranno precisamente condotte sulle orme accennate le *Nuove Pubblicazioni*, di che in questo volume abbiamo in luce la *Prima Parte* costituita, giusta la dimostrazione che quì precede, da un *Discorso o Prospetto della Vita, degli Studî, delle Opere di Gio. Battista Vermiglioli*.

Introdottomi, come era debito, con amore e coscienza in siffatta materia, non sol mi vidi posto nella necessità di accompagnare con note e documenti la mia narrazione, ma venni eziandio di mano in mano trascinato, per natural conseguenza del subbietto, allo sviluppo di opinioni concernenti sì in generale massime, dottrine, ed opere scientifiche, e sì in particolare il merito, l'importanza, e la forza dei lavori di Vermiglioli, d' ognun de' quali si troverà in queste pagine discorso in modi rispettosi, e larghi a un tempo e imparziali. Forse parrà al leggitore, che di questa larghezza ed imparzialità io abbia fatto anche soverchio uso ne' miei ragionari. Se però il leggitore stesso si compiacerà star fisso nel suo pensiero ai due precipui sentimenti che testè accennai, e che mi studiai di aver sempre a guida nel mio Discorso, vale a dire amore e coscienza, può essere che gli si offra mezzo ad alleviarmi il gravame del notato e supposto addebito, persuadendo se medesimo come io da un canto trasandar non dovessi nemmeno il più picciol punto che atto sembrasse a completare il quadro destinato a ritrarre in tutta la sua grandezza il subbietto che io amava, e dall' altro rammentando che ad un Biografo, siccome ad uno Storico, incombe naturalmente di esporre anche tutto quello che di contrario, e non unisono alle proprie idee riscontrar si possa nel subbietto medesimo; appajan pure del resto anche non giuste all' altrui sguardo le riflessioni dello scrittore, purchè questi vantar si possa di averle dettate con quella rettitudine e sincerità di animo, onde soltanto è permesso conciliarsi l' affetto e la stima di coloro che vi leggono, o che vi ascoltano. E quand' anche in discorrer delle opere e degli studî di Vermiglioli, io possa alcune volte aver sembiante di coloro che ricercando la verità senza esitanza, vengono assomigliati da Aristotele a quei che non sanno ove vanno o deggiono andare (1), sento purnullaostante nella mia coscienza tanto di forza da sostenere, che ad altro non mirai in qualsiasi punto di questo mio lavoro, conforme l' esem-

(1) *Metaphys.* Lib. 3.°

pio, e i detti di Cicerone, se non alla ricerca e alla esplicazione della verità (1).

Dissi più sopra, essermi paruto necessario il corredar di note e documenti il nominato Discorso; cosa, che in mentre stimo non abbisognare affatto di giustificazione, dovendone sembrare evidenti a chicchesia il fine, e l' utilità, m' invita nonpertanto a dire alcune brievissime parole in ordine alla Parte I.ª dell' *Appendice di Documenti* al testo di esso Discorso, ove riscontrasi una lunga serie di lettere, o estratti di lettere indirizzate a Gio. Battista Vermiglioli. — Ora io avvertirò, tre scopi avere avuto in mira nel dare opera allo spoglio del suo voluminoso carteggio, e nel fare un' eletta epistolare ad obbietto di giovarmene nella narrazione della sua vita. Si fù il primo quello di porgere al lettore nuove e solenni testimonianze della stima e della venerazione dei dotti contemporanei per le sue opere, affinchè di queste mi venisse con ciò sempre più documentata l' utilità, e ne avessi irrefragabile ajuto a porre nel suo giusto grado l' importanza del personaggio. In secondo luogo volsi mente, nell' attuare siffatta idea, alle modificazioni, che, sien gravi, sien lievi, potessero per le epistole medesime indursi in alcun punto, o in alcuna opinione di dette opere, modificazioni risultanti da quella manifestazione amichevole o di divergenze, o di errori, ch' ivi accader potea di riscontrare all' occasione ch' ei pubblicavale, e che alle mani giugneano de' Sapienti, che della loro epistolare corrispondenza rendean lieto, ed onorato il nostro archeologo. Parvemi poi in terzo luogo nè inopportuno nè disutile il mirare, con l' accennata scelta di lettere, a tutte quelle notizie di maggiore o minor conto che potean per le medesime venire in mezzo, sia a prò della scienza, sia a schiarimento della vita, e delle opinioni dei singoli dotti contemporanei, quando anche diretta relazione non avessero con le opere di Giambattista.

Mi permetterò infine di far notare al lettore la spertezza del Sig. Domenico Bruschi nel disegnare il ritratto che accompagna il presente volume, e la valentìa somma del mio ottimo concittadino Sig. B. Bartoccini nella riproduzione fotografica, che ne ha operato. La qual valentìa del Bartoccini spicca anche meglio, ed in un genere artistico assai più elevato, nelle Tavole, che incise in rame con magistero rimarchevolis-

(1) Quid enim laboro, nisi ut veritas in omni quaestione explicetur — *Tusc. quaest.* lib. III. 20.

simo sotto la direzione del medesimo, e sovra eccellenti disegni degli egregî miei amici Gio. Tommaso Stamigna per la parte architettonica, e Niccola Ortis per la figura, per l' ornato etc. si troveranno a corredo della *seconda*, e *terza Parte* di queste mie *nuove Pubblicazioni*. Sul cui piano facendo ora brevemente ritorno per venir poscia alla conclusione di quest' Avvertimento Preliminare, accennerò che dopo avere ammirato nella *seconda* di dette *Parti* il più importante dei Monumenti di Perugia Etrusca, cioè a dire il *Sepolcro dei Volunni*, vedrem nella *terza* raccolti tutti gli altri Monumenti Etruschi e Latini, che fan corona al Volunnio, e dalla Villa del Conte Baglioni, presso la quale son locati, distinguonsi con l' indicazione di *Monumenti del Palazzone*. — Avviato in tal guisa e disposto il mio lavoro, agevolmente s' intende com' esso, mantenendosi nello stesso ordine, possa vie via in successive parti offerire i Monumenti etruschi e latini del nostro Museo Lapidario, gli editi ed inediti esistenti appo diversi amatori delle perugine antichità, e infine quelle nuove comunicazioni sulla Letteratura e Bibliografia Perugina, che in relazione ad opere di altro genere date in luce dallo stesso Vermiglioli dissi poco sopra, trovarmi in grado di mettere in luce per il soccorso precipuo avutone dal benemerito ed erudito Senesi. — Se circostanze imprevedibili non sopravvengono, io stesso non mancherò di soddisfare al debito, che m' incombe, di continuare ad occuparmi in tutto quello che per il piano quì chiaramente e largamente esposto addimandasi. In ogni modo poi prescindendo anche dalla mia povera persona, e dall' impiego delle mie debolissime forze (che per infinite cagioni potrian pur venir meno), nulla potrebbe mai ostare a che altri, nel sentiero da me dischiuso, dietro l' ordine che io credei di dover seguire, proseguisse, secondo il modo già stabilito, inverso la completa attuazione delle mie idee, riguardo alle quali altra ricompensa io non vagheggio, se non che quella preziosissima, che mi verrebbe dall' incontrare e per il concetto, e per il modo, onde praticamente il condussi, l' approvazione dei dotti.

Perugia 31 Decembre 1855.

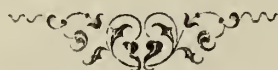
G. C.

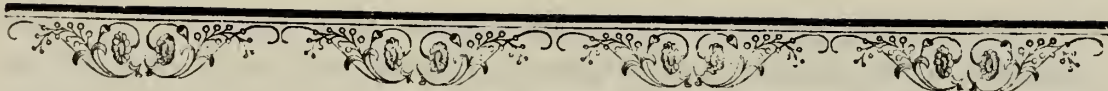
N. B. — Invito fin da questo punto il lettore a tenere a calcolo, e riferire a' luoghi opportuni quelle *aggiunte*, *mende* e *dilucidazioni* al presente volume ch' io posi in fine, e la cui preventiva avvertenza servirà a tòr subito di mezzo que' dubbî, che per alcun tipografico abbaglio, o per alcun' equivoco di citazione potessero insorgere, e a render più chiaro nel tempo stesso, e più esatto un qualche punto della *Vita*, e dell' *Appendice di Documenti*.

Mi piace quindi il far noto eziandio, che quelle ulteriori aggiunte, mende, e dilucidazioni, di cui stimassi abbisognare la *prima*, la *seconda*, e successive *parti*, sia per nuove idee suggeritemi alla mente, sia in seguito di ciò che potesse venir fuori in giornali o altrove riguardo alle mie pubblicazioni, saranno da me messe in luce di mano in mano in fine di esse parti, ed a que' luoghi io riserbo per conseguenza, di giustificarmi, ove mi sarà possibile, appo que' dotti, cui non fossero andate a grado le mie esposizioni.

DELLA VITA, DEGLI STUDÎ, E DELLE OPERE

DI

GIAMBATTISTA VERMIGLIOLI

. . . non ingenio quaesitum nomen ab aevo
Excidet : ingenio stat sine morte decus .

Propertii. *Eleg.* Lib. III. 2. v. 23-24.

Fra' più dolci sentimenti, che s' infondono nel cuore umano, stanno la venerazione per gli uomini benemeriti della patria, delle lettere, delle scienze, delle arti, e la gratitudine, che ne conseguita per le loro opere. Dell' una, e dell' altra indubbiamente meritevole il Cav. Giambattista Vermiglioli, taccia non mi verrà, io spero, d' orgoglio, se mosso dal grande esempio del sapientissimo Plutarco in riguardo a Lucullo (1), da que' due sentimenti ispirato nell' animo a favellar mi pongo di lui, e se con notizie, che mi venne fatto raccogliere sovra la sua persona, e sovra i suoi studi negli scritti editi, ch' ei ne lasciava, e negli inediti, di cui si avvisava far dono al mondo sapiente, quando morte il sopraggiunse, oso tributare omaggio alla memoria di quell' uomo rispettabilissimo, iniziando dalla esposizione delle sue fatiche e delle sue geste la pubblicazione degli antichi monumenti perugini, a cui per me rivolgesi il pensiero, e la mano. — Non potendo per nulla fidar nella speme di trattar degnamente il mio subbietto, io mi stò pago a raccogliermi nella dolcezza, che mi cagiona l' intertenermene, e nella gradita reminiscenza delle ore piacevoli, ch' io trascorsi in compagnia di un' uomo da me sì venerato, e rimpianto, perchè in essermi maestro, senza punto curare la distanza che mi separava dalla sua onoranda canizie, si compiaceva talvolta eziandio intitolarmi suo amico.

Dal seno di quella famiglia Vermiglioli dell' ordine patrizio in Perugia, che fin dal decimoterzo secolo mena vanto di memorie onorevoli ne' fasti della Patria, sorgea secondogenito Giambattista di Trajano Vermiglioli, e Chiara Rossi Ballerini nel 25 Settembre del 1769, memorabile anno (come un bell' ingegno rammemorava a questo stesso proposito), già segnalato dalla istoria del mondo per singolare natale (2).

(1) *Nella vita di Cimone.*

(2) *Elogio del Cav. Gio. Battista Vermiglioli Professore di Archeologia, e Presidente del Collegio Filosofico nell' Università di Perugia, letto dal Prof. Francesco Bartoli nella Chiesa dell' Università di Perugia li 19. Decembre 1850.* — Perugia, 1851. Tip. Vagnini in 8.vo, pag. 10.a

Istruito delle primitive basi nella carriera delle lettere sotto il tetto paterno, e nelle pubbliche scuole elementari della città nostra, fù posto nel 1786 entro il nobile convitto del Seminario Episcopale di Orvieto subordinato alla direzione dei Padri di S. Ignazio, sulle orme de' cui sistemi procedeano per conseguenza le istituzioni scientifiche, e letterarie di quel pubblico luogo di educazione, dal quale, o fosse proposito per lo innanzi formato, o fosse non piena satisfazione dell' ammaestramento, dopo tre anni, compiuti gli studî della rettorica, il ricondussero in Patria, ove fù collocato nel Geronimiano Collegio detto la *Sapienza Nuova*. Dello studio del gius Canonico e Civile, a che ivi imprese a dedicarsi, non percorse che i primi rudimenti nelle *Istituzioni*; i quali poneva in seguito da un canto, ed obbliava, per rivolgersi con maggior trasporto dell' animo alle amene lettere, frequentando le lezioni di rettorica nell' Episcopal Seminario, e quelle di greca lingua nella pubblica Università di Perugia. Ardentemente vago di studî siffatti nei primi anni di sua giovinezza, gittava in carta versi, a dir vero, di poco o niun merito, ma pur sovente onorati della pubblica luce in taluna di quelle poetiche raccolte, il cui uso od abuso, non ispento purtroppo a' dì nostri, ne da ragion del favore, onde i parti del poetico ingegno di Giambattista accoglieansi, ogni qual volta, come anche oggi avviene, necessità stringeva a comporre pagine affine di mostrare, che le Muse largamente, se non degnamente, plaudivano ad alcun sacro o profano avvenimento. Nè certo di Vermiglioli poeta sarem mai più chiamati nel progresso di queste pagine a favellare, inverso altri studi menandolo le doti, onde avealo fornito natura. E mal non pensava egli stesso, quell' uomo venerando, allorchè negli ultimi anni del viver suo, carico di gloria, e di onori, dicea volersi astenere dal leggere, per tema di arrossirne, i poetici saggi, di che testè io facea ricordanza.

Noi abbiam già a questo punto Vermiglioli al di là del ventesimo anno di sua esistenza, e bello e dolce al cuor de' buoni è il rimirarlo solidamente persuaso delle dottrine di Cristo, sinceramente seguitatore delle verità del Vangelo, che l' esempio dei genitori aveva inoltre insin dal fanciullesco tirocinio contribuito ad infondergli in cuore. Daechè per essi il patriziato non consistendo meramente, come per molti, nella purezza del sangue, ti sembrava in loro, e perciò anche in Giambattista, avverarsi quella famosa sentenza (ahi! quante volte pur troppo contradetta dal fatto) del celebre Sig. De-Maistre, nella quale e' stabiliva, altro per *Nobiltà* di una famiglia non doversi intendere, se non l' antico, e perenne soggiorno della virtù nel seno della medesima. Ed ecco per quali prin-

cipì Egli addivenne felicemente tale da non aver d' uopo, secondo il detto di La Bruyére, ch' altri, in conoscerlo, s' informasse della sua nascita; ecco in qual guisa ei si sentì di buon' ora avvampare, e stringere il petto dal debito di buon cittadino; ecco come potè appararsi a rendere alla patria l' officio, che egli, nobile ed agiato, scevero da importuni negozi e dalla pressa del bisogno, meglio potea, « officio, al cui adempimento ingegno e studio essere doveano il mezzo, il lustro della Patria, lo scopo (1) ».

Ma a coltivare piuttosto gli studi della Filologia, e della Archeologia monumentale, a che infine principalmente rivolsesi, fu per fermo al Vermiglioli circa a questo torno (1790) di grande eccitamento l' amicizia con il Conte Alessandro Baglioni di illustre memoria, fattosi possessore, e continuatore zelantissimo di bello, e ricco Museo di antichità già posto nella suburbana Villa di S. Erminio de' Conti Oddi, e del quale rimane ancora un qualche languido avanzo. Consegnato quel prezioso ridotto di antiche memorie in balìa pienissima delle disamine del giovane Vermiglioli, esso ne imprese a meditare lungamente i tesori, e questi, siccome patrì per la piupparte, ispirarono in esso un' ardente amore in ispecie per quello che concerne l' antica storia della città nostra, e d' Italia, contribuirono in lui a sviluppare un genio particolare per questa parte della vastissima scienza dell' antichità, sì che non avvi libro, o scritto esistente sulle nostre cose, e sui nostri monumenti, di che ei non si procacciasse la notizia, tenendo dietro al retto, ed amplo sentiero, che gli si svolgea dinanzi per l' allargamento, e la solidità degli studi, a cui si era rivolto; studi, che, a poco a poco da patrì addivenuti naturalmente nazionali, andavan per molta parte a spaziare nel campo della favella di coloro, che al centro della Penisola costituivano negli andati tempi il nerbo precipuo dell' etrusca confederazione. E qui veggo essermi mestieri sorvolare per alcuni istanti sulla istoria, e sulle condizioni degli studi medesimi all' epoca, di che discorro, affinchè io possa meglio locare nel suo giusto punto l' uomo, che m' interessa.

Non avvi persona al mondo, che ignori quel che di stupendo e meraviglioso faceasi innanzi nel 1444 per la scoperta delle sette Tavole di Gubbio, su cui dopo le erronee sentenze dello Spanhemio, del Reinesio, del Dempstero, e di altri, dopo irrazionali, e mal fermi tentativi aventi per iscopo il rintracciamento dell' alfabeto, in che erano scritte, venivano in mezzo nel 1732 i più accurati studi, ed i migliori confronti di

(1) Bartoli, loc. cit. pag. 10-11.

Bourguet fra la quarta etrusca e le ultime due latine, onde l' alfabeto medesimo più seriamente a discussione sottoponevasi (1). Ad esso il Gori, ed il Maffei tenean dietro, e dalle polemiche insorte, dagli schiarimenti somministratisi i dotti a vicenda, discendea quella *Difesa dell' Alfabeto Etrusco*, che il Gori medesimo pubblicava nel 1742, convalidava, e sosteneva, e che dall' autorità dell' Amaduzzi riceveva conferma. Agevolato per questo mezzo il cammino alla lettura dei monumenti, e fatto ingresso nei dominî della interpetrazione, or vedemmo sorgere nel secolo stesso chi, come il Merula, piacendosi di qualche idea di Frate Annio da Viterbo proclamava l' etrusco linguaggio affine all' ebraico, or venire innanzi il Mazzocchi colla distinzione dell' antichissimo linguaggio degli Etruschi, che (propendente anch' esso all' ebraismo) diceva orientale, dal posteriore conservato ne' monumenti, e che pronunziò, *aver di rado qualche cosa comune con le voci asiane*; ora udimmo risuonarci all' orecchio la voce del Bardetti, che sentenziava la provenienza dell' etrusco dai settentrionali linguaggi; finchè raccolta ci si offerse in principal modo la questione intorno alle due lingue più note, il greco e il latino, con la fluttuanza non pertanto della opinione a qual di esse due conceder doveasi l' onore della preferenza. I modi poco profondi, e poco critici dei primi promotori dell' Alfabeto, Bourguet, e Gori, che la grecanica via prediligevano, aspramente criticava l' acuto, e dotto Maffei; ed il Lami, ed il Passeri ne rimanean forse dissuasi dal seguitarne le orme, alle quali questi due sapienti piacquersi in quella vece sostituire i dati, che poteano esser loro forniti dalla lingua del Lazio. E se sui nomi, sugli studî e sugli sforzi degli etruscisti fiorenti incirca alla metà dello scorso secolo fermeremo alquanto la nostra mente, troveremo principalmente raccolti e divisi gli allori di quell' epoca fra gli ultimi tre uomini, che testè menzionava, distinti rimarchevolmente sugli altri nella investigazion di quel vero, che discuoprir bramavasi nella tosca lingua. Nè certo all' infuori delle *Osservazioni letterarie*, e del *Museo Veronese* del Maffei, delle *Lettere Guanfoldiane* del Lami, dei *Paralipomeni* del Passeri saprebbe con utilità, ed interesse intertenersi l' interpetre indagatore dei resti dell' etrusco linguaggio, a cui piacesse far tesoro delle notizie, che concernono la storia dei più antichi studî al linguaggio stesso spettanti. Di guisa che si pare ben manifesto, ne' prodotti sù menzionati star principalmente riposta l' eredità, che il celeberrimo Luigi Lanzi era chiamato

(1) *Dissertazione di Ludovico Bourguet sopra l' Alfabeto Etrusco* nel Tomo primo (pag. 1) *de' Saggi di Dissertazioni accademiche lette nella Nobile Accademia Etrusca di Cortona*. Roma, 1735.

ad usare, fruttificare, e quasi direi rimpastare di bel nuovo, perchè un più ardito volo spiccasse l' ermeneutica de' monumenti scritti in antico-italiche favelle, al cui avanzamento il suo *Saggio* rispettabilissimo dava senza dubbio un' impulso considerevole, trattato, siccome mostravasi, con profondità di dottrina, con acutezza di mente, con istrettezza di raziocinio, con ordine mirabile, piano e vivace dettato, sì, che giungeva a presentare sott' aspetto piacevole un subbietto fastidioso, ed apparentemente meschino. Ognuno del resto ha contezza (nè io starò a dilungarmi nella sua esposizione) del concetto predominante delle argomentazioni del Lanzi, il quale muovendo dal fermo principio, che, scolari dei Greci, e maestri de' Romani, debbano gli Etruschi ad ogni passo necessariamente offerire nella loro lingua la più gran parte di quegli elementi, e di quelle maniere, che nel greco, e nel latino antico si ritrovano, non fa, che rivolgersi di continuo nelle sue pagine per entro la dimostrazione di pure forme, e vestigia greche, e latine nell' etrusca lingua, collegando fra loro l' influenza ellenica sull' etrusca, l' etrusca sulla latina favella, ed animato inoltre per quest' ultima dal conosciutissimo testo di Agrezio, che ne accerta, avere nella formazione della medesima non per poco concorso la tosca lingua (1).

Sebbene però il sistema di Luigi Lanzi risplendesse per molta luce di verità, in ispecie a confronto di quella gran dose di arbitrio, che generalmente disvelavasi in coloro, che il precedettero per quella tacita presupposizione della possibilità di un' assoluta intelligenza degli antico-italici monumenti (2), non era difficile l' antivedere, che nemmen desso scevro in fatto di arbitrio nelle sue massime generali assolutamente grecaniche ed esclusive, e la cui applicazione alle congetture filologiche includeva necessariamente l' altra relativa agli storici fondamenti, su cui si posano, non era difficile antivedere, io diceva, che quel sistema desterebbegli contro avversari tenaci in opposite idee, ed invidiosi di quel nome, e di quella gloria novella, che rapidamente allargavasi per oscurarli, e per imporre silenzio a' contemporanei; e tanto più poi in quanto che non eran davvero allor tanto sgombre le tenebre da poter giustamente ravvisare, se vi era, il lato debole del sistema Lanziano, e da proceder subito dopo di lui con sicuro piè a riconoscere nella legittima, ed orga-

(1) *Apud Latium, unde latinitas orta est, major populus, et magis egregie artibus pollens Tusci fuerunt; qui quidem natura linguae suae S literam raro exprimunt : haec res fuit habere liquidam*. (Ed. Putsch. pag. 2269). Lanzi, *Sag. di ling. etr.* etc..... I. 54. Ed. del 1824-1825.

(2) Aufrecht e Kirchhoff, *die Umbrischen Sprachdenkmäler*. Berlin, 1849-1851. pag. 5.

nica formazione delle lingue antico-italiche il punto, per il quale con assai minor tema di fallo poteva lo studioso esser guidato ad una sana interpetrazione (1).

Spettatore e martire ad un tempo di quell'invidia gelosa, che testè accennava, fù Vermiglioli, appunto in sul gittarsi che facea nel difficile arringo della etrusca archeologia. Perocchè istruito, che Lodovico Coltellini da Cortona, un di que' pochi, che più facean parlar di loro su tal materia nel cadere del passato secolo, avea pubblicato nelle *Novelle Fiorentine* (2) un suo scritto sulla celeberrima epigrafe etrusca del nostro edificio di S. Manno, gli nacque in cuore il desio di averne miglior notizia con rivolgersi a lui medesimo. Dal che, oltre allo stabilimento di amichevoli rapporti fra loro, onde fan fede le lettere che del Coltellini stesso conservansi nel carteggio del nostro uomo onorandissimo, naturalmente discese, che all' Accademico Cortonese, non pago di quelle prime note sull' epigrafe poco fa menzionata, sorgesse in mente l' idea di migliorarle, e rifonderle, intitolando, siccome fece, nel 1796 al giovine archeologo Perugino le novelle sue *Congetture* intorno alla iscrizione medesima, per cura dello stesso Vermiglioli poste in luce nella città nostra (3). Nè di queste *Congetture* entro angusti confini potea ristarsi la nominanza, non già per il loro intrinseco pregio, che non ve n' era in gran copia, ma per essere ivi appunto combattute acremente, e stranamente le dottrine del *Saggio*, per mostrarsi ch' esse faceano diametralmente opposte a quel sistema Lanziano, che precisamente intorno a quell'epoca sorgeva celebratissimo. Ed invero il nome del Coltellini è men cognito per le opere uscite dalla sua penna, di quel che per la polemica con l' Ab. Lanzi, il quale in siffatta occasione ognun sa con quanto calore, ed acerbità respingesse l' attacco nella sua bella dissertazione sulla toscanica urnetta, ora appartenente al Museo Lapidario della mia Patria, dissertazione, in che sconfisse quell' ottuagenario archeologo, seguace (al dire dell' autore del *Saggio*) dell' antiquaria peripatetica, tornando ivi infra le altre cose a disputare di quel notissimo valore della lettera M per S, della cui scoperta, sviluppata, e perfezionata in seguito in ordine alla più precisa natura di quel valore, molto compiacevasi il Lanzi, sembrandogli, ed a ragione, secondoche scriveva a Vermiglioli, aver dato con essa nuovo tono alla lingua etrusca per lo appalesarsi che faceano

(1) Aufrecht et Kirchhoff, op. cit. I. pag. 4.
(2) IX. 519.
(3) *Congetture sopra l' iscrizione etrusca scolpita a gran caratteri nell' edifizio antichissimo detto la Torre di S. Manno*. — Perugia, 1796. in 8. fig.

a mezzo d' essa, siccome greche e latine, le desinenze, che si stimavano ebraiche (1).

Nel corso di tal vicenda erasi infrattanto Vermiglioli ognor più persuaso ad estimare assolutamente qual face atta a rischiarare i suoi passi le dottrine di Luigi Lanzi, che col Visconti per l' arte, e col Marini per l' Epigrafia, quasi italico Triumvirato, principalmente contribuiva in quest' epoca a mantenere il classico suolo d' Italia al disopra di molte regioni straniere anche nella scienza dell' antichità. E quale per conseguenza in siffatta disputa fosse alla perfine il partito eletto dal nostro giovine sapiente, ognuno sel sa che abbia per poco discorse le sue opere, e che viva in contezza dei sentimenti da lui nudriti inverso l' autore del *Saggio*, al succo delle cui massime eransi a poco a poco venute ad aggiungere la stima, l' amicizia, il consiglio stesso del Lanzi onde confortarlo nelle orme di quel sistema, nel quale « presa la strada della verità, diceagli quel sommo, non avrebbe avuto a temer di nulla » (2). Attalché dovea per necessità risultarne in ultimo, ch' ei si serrasse molto più strettamente al fianco dell' uomo, in cui ravvisava un maestro, non ponendo più mente a' suoi amichevoli rapporti con l' avversario Cortonese; sì che in quel modo che addimostravasi con lo stesso Lanzi profondamente increscevole (3) per gli attacchi, onde in un commento a lui per le stampe indirizzato, qual si fu quello del Coltellini, si venian le dottrine ormai comuni a percuotere, nella guisa medesima si sarà per certo in quegl' istanti pentito di essere stato il promotore dell' opuscolo dell' Accademico Cortonese (4), e di averne scritto in sulle prime a costui parole di approvazione (5). Nè di siffatto pentimento potrei addurre miglior testimonio delle lettere dello stesso Lanzi, ove riscontransi lunghi, e dolci conforti all' animo del nostro archeologo compreso da turbamento per il risultato di quelle *Congetture* (6), e per la tema, che al-

(1) *Opuscoli di G. B. Vermiglioli ora insieme raccolti con quattro decadi di lettere inedite di alcuni celebri Letterati Italiani defunti nel secolo XIX.* Perugia, Tip. Baduel, presso Bartelli, e Costantini. 1825-1826. T. II. pag. 155-156. Cf. anche pag. 152. e seg. ove si possono leggere altre parole forti del Lanzi a proposito di questa disputa; e pag. 162. per il disprezzo, onde tratta l' avversario.

(2) *Opus.* citati testè. T II. pag. 151. — Cf. quì *Appendice di documenti*, *P. I.ª N.* 1. 1-2.

(3) *Opus.* loc. cit. pag 152-153.

(4) Così da una lettera del Coltellini al Vermiglioli del 28 Decembre 1793.

(5) Da altra lettera del 5. Ottobre del 1793. dello stesso Coltellini. E questo asseria il Coltellini pubblicamente anche a pag. 28. del suo opuscolo.

(6) Il Lanzi, che chiamava quella dedica *un' insulto fatto a lui sotto l' ombra del rispettabilissimo nome di Vermiglioli*, soggiungeagli fra le altre cose: « Che teme un suo « pari? Ha più criterio e buon senno Ella nei piedi, che Egli nel capo. »

cuna delle espressioni vivaci ed acerbe della risposta del Lanzi lui venisser per via indiretta a percuotere, e potesse con ciò discenderne un affievolimento nelle sue relazioni con quell' uomo sapientissimo. Al quale affrettavasi a tale obbietto il Vermiglioli manifestare la soddisfazione, che aveva provato nell' animo in leggere la risposta al Coltellini (1), risposta, alle cui sentenze e' proclamavasi intieramente devoto (2). Nè da ciò dobbiamo inferire, che Giambattista, dalla cui penna dissi essere in sulle prime caduta alcuna parola di approvazione, al cangiamento, di che toccai, s' inducesse o per versatilità, o per debolezza, o per soverchio di reverenza, essendo che di per se medesimo, dopo le prime parole che sopra vi pronunciò, risultanti piuttosto a poco meditata lettura, non tardò guari, in isvolgere con più attenzione le *Congetture* inviategli in manoscritto dal Coltellini, a nausearsi delle basi, su cui erigevasi il sistema della nuova interpetrazione della *Regina delle etrusche epigrafi*, e sollecito inviava in proposito alcune osservazioni all' Accademico Cortonese, che però tenace nelle sue idee davasi piuttosto briga d' indurne la persuasione nell' animo dell' amico con una sua lettera, in cui brevemente disputa del modo, che ei stimava il migliore per isgombrare le tenebre dell' etrusca lingua, modo, su che fa ritorno, allorquando il Vermiglioli nel 1800 metteva in luce lo specchio famoso del museo Oddi (3). Non perchè giovi tener sempre conto di ciò che a quell' epoca diceasi, e scriveasi sull' etrusca lingua, io fo qui pubbliche quelle parole, e quei pensieri tratti dalle lettere del Coltellini medesimo, ma perchè si riconnettono con qualche interesse alla storia di questi studi; perchè ci giovan pur sempre a tessere per ordine il filo delle idee, che in varie epoche vagheggiaronsi nel campo della scienza archeologica in ordine alle italiche antichità; perchè dei sistemi scientifici è utile porre in chiaro, se vi sono, anco gli errori affine di evitarli; e perchè in ul-

(1) *Dissertazione sopra un' urnetta toscanica, e difesa del saggio di lingua etrusca*. Venezia, 1799. nel Giornale *Memorie intorno alla Storia Letteraria e Civile*. Semestre ult. Cf. *Cento lettere inedite di LVII. uomini illustri italiani, e stranieri defunti nella prima metà del secolo XIX, tratte da più ampi carteggi, e scritte al Cav. G. Battista Vermiglioli*. Perugia, 1842. V. ivi pag. 104-108. 115. 117. 118-125.

(2) Cf. *App. di doc. P. I^a N. II.* — « E ad accrescimento di vergogna fuggir vide il Coltellini dalle sue bandiere un giovine di molto ingegno, e sapere, e ripararsi sotto quelle del Lanzi. Dire intendo del Sig. Vermiglioli, onore di Perugia sua patria, da lui con ogni maniera di scritti illustrata, e uno dei primi Archeologi d' Italia, il quale seguito avendo nel cominciamento de' suoi studi antiquari il Coltellini, lieto come colui che per aspra selva ritrovato abbia la smarrita via, si diè a tener dietro al sistema di Lanzi etc... » Zannoni, *Elog. dell' Ab. L. Lanzi* premesso al *Sag. di Ling. Etr.* (ediz. del 1824-1825), a pag. XIV.

(3) V. *App. P. I^a. N. III. e IV.*

timo la storia dell' etrusca archeologia in sul cadere del passato, e in sulla prima metà del XIX. secolo è intieramente connessa alla vita dell' uomo illustre, di cui ragiono, e intorno al quale si agitarono, lui partecipe, le più belle e le più grandi questioni sul nostro primato, sulle nostre origini, e su quella favella in ispecie, che emanar dovea dal labbro dei padri nostri, allorquando concorde una voce alto suonava dovunque nella possente Etruria a sostegno di quella nazionale indipendenza, che troppo era lor cara. E la ragione, che adduco per le lettere del Coltellini mi valga una volta per sempre in tutti quei casi, in cui mi parve venir quivi in acconcio di mettere in luce parole di uomini insigni, ma riferibili ad epoca omai antiquata per i progressi, che negli ultimi anni si appalesarono negli studi dell' antica Italia.

Dissi testè, che Vermiglioli in Luigi Lanzi ravvisava un maestro, e dissi il vero (1), manifesto parendomi ad evidenza dalle lettere infra di loro scambiate, che al difetto di una magistral guida regolare e costante ci sopperisse col far sovente ricorso a quell' uomo insigne per rendersi sempre più agevole il cammino alla dichiarazione dei monumenti scritti e figurati, che gli venian fra mani in sul cominciamento dell' archeologica sua carriera. E mentre è bello da un canto l' udire con quanta amorevolezza si desse premura rispondere alle quistioni, di che interrogavalo il Vermiglioli, avvertirlo degli errori in che cadeva, e di quelli in che saria potuto incorrere, come si studiasse sempre addirizzarlo per la via di una sobria, retta, e profonda dottrina per quel che concerne la scienza, della proprietà ed eleganza per quel che concerne il dettato (2), mirabile dall' altro ne si presenta l' acuta preveggenza dell' Ab. Lanzi, a cui quella pronta, e calda larghezza di ammaestramento venia soprattutto ispirata da un ben concetto pronostico dei risultati felici, che ne seguiterebbero, e che ignorar non lasciava nemmanco al Vermiglioli medesimo, conscio non esser lui inchinevole ad orgoglio, sì ben desioso di percorrere con i sudori del proprio ingegno una carriera di gloria, al cui conseguimento è luogo a credere, che da quella mente filosofica si stimasse efficace

(1) Cf. *Enciclopedia Italiana o Dizionario della Conversazione*. Vol. VIII. pag. 1449.

(2) In prova di questa mia sentenza oltre i brani che addussi in *App. N. I. e II.*, recar potrei in mezzo molte, e molte altre lettere dello stesso Ab. Lanzi a Vermiglioli, delle quali mi limito soltanto a far cenno, nulla trovandovisi all' infuori di quei consigli, e di quei suggerimenti, ne' modi d'interpetrazione, e traduzione delle etrusche epigrafi, che veggo seguiti, e posti in pratica dal nostro Archeologo nelle sue opere. Coloro poi, che bramassero far nuovi raffronti fra le lettere del Lanzi, e gli scritti del Vermiglioli, non hanno che a svolgere il suo voluminoso carteggio nella Biblioteca della Città nostra, ed ivi alla lettera L troveranno di che soddisfare i loro desideri.

sprone la comunicazione del vaticinio (1). Vero è però che ad onta della bontà di animo, e delle virtù morali dell' ottimo Abate si anderebbe forse lunge dal vero se si escludesse all' intutto dalla sua paterno-scientifica condotta inverso Vermiglioli una qualche idea a prò delle massime da lui poste innanzi, mentre non difettava esso per certo di quell' acutezza e penetrazione, necessarie ad intravvedere infra il velo, onde pur sempre ricopronsi le future cose, la validità di sostegno, la possanza di conferma, la tenacità di durata, che alle massime del *Saggio* e' procacciava con un proselitismo di simil fatta.

Ma all' ardente desìo che movea Vermiglioli ad addentrarsi nelle idee, e nei fatti del mondo antico, bastar non poteva lo studio dell' antichità scritta; ed ei lo conobbe, e conseguentemente ravvisando la necessità di dedicarsi all' altro, che concerne la parte figurativa dei monumenti sì spesso e sì strettamente associata alla prima da rendersene quasi impossibile la disgiunzione nella disamina dei medesimi, in mentre per un lato prendeva i classici a guida per addentrarsi esattamente nel concetto e nelle mitiche particolarità delle rappresentanze, con lo studio del disegno ei si diè a un tempo premura di far tesoro di precetti, onde in quella stessa disamina non si scompagnasse il naturale buon gusto da rettitudine di massime, e da giustezza artistica di ragionamento (2). Nè lieve è per certo l' onore, di che può menar vanto la nostra Perugina Accademia di Belle Arti in rammentare nel 1797 un Vermiglioli nel novero dei suoi alunni; nè poco eloquente l' esempio di assiduità, e di profitto, che in lui le è concesso di porre innanzi agli occhi di coloro, che or vi son dentro a trar succo de' suoi insegnamenti; nè men dolce il pensiero, che entro alle sue mura si disegnassero un giorno per quella mano sapiente i migliori monumenti architettonici della vecchia Italia, della Grecia, e di Roma. E quando odo Baldassarre Orsini, l' illustre precettore che gli fu guida nell' arte di Vitruvio, attentamente intertenersi con essolui in ragionamenti sull' arte antica, mi è d' uopo star

(1) Negli studi archeologici, dicevagli Lanzi in una sua lettera, « che esso era nella miglior via... che sarebbe stato a suo tempo di onor grande alla patria.... che era scevro di « pregiudizi nazionali, e non vagheggiava altro volto che la verità,... che era fornito di quel « criterio, che guida le più volte con sicurezza alle ricerche.... che scorgeva in lui un' erudizione ed uno studio superiori all' età.... che prevedeva in lui un Filosofo ed un Filologo « da giovare assai a questi studi. »

(2) Oltre le quistioni filologiche recandosi dal Vermiglioli innanzi all' Autore del *Saggio* una qualche difficoltà concernente le arti, è bello il vedere con quanta premura, e con quanto amore ei gli richiamasse anche in questo al pensiero le idee, che sembravangli le più improntate di rettitudine. V. *App. P. I.ª N. V.*

persuaso del modo importante e sagace, onde promoveanglisi quistioni da Vermiglioli su tal subbietto, e dell' estimazione ed interesse, che avea saputo suscitargli nell' animo (1).

Se l' argomento, che impresi a trattare, a me porgesse l' agio, o avesse fatta vagheggiar l' idea di seguir passo passo l' ordine dei tempi nella mia sposizione, d' uopo sarebbemi il muovere da questo punto con prender nota, e discorrere delle prime produzioni dell' ingegno di Giambattista per poi andare innanzi di seguito negli anni che si succedono ad iscontrarmi con tutto quel, che di grave o di lieve emanava dalla sua penna. Ma il piano che, se giusto od erroneo altri ne giudichi, insin dal principio io proponeami, l' idea che mi fissai nella mente e che si fu quella di presentare questo mio ragionamento a maniera quasi di Saggio, o Prospetto delle opere di quell' uomo laboriosissimo, non potendomi permettere di calcare una via strettamente cronologica, mi sto pago al debito e alla necessità, che sovrastavami di svolgere e di percorrere regolarmente l' epoca dello scientifico-letterario tirocinio di Vermiglioli; e schiarite e poste conseguentemente le basi, su cui venne desso a piantarsi, a me non fornirà quì materia di singolare disamina ciò, che, a mò d' esempio, dal 1797 al 1804 ei poneva alla luce, mentre della lettera ad Andrea Rubbi sovra una moneta di Treboniano Gallo, dell' altra sull' italica iscrizione *Ager Emps etc.* del nostro Museo Lapidario, della epistolare dissertazione sovra lo specchio famoso di Meleagro, del commentario sulla Città di Arna, prime e principali sue fatiche di quel periodo, più opportunamente avverrà di far menzione in altro luogo. Di guisa che attenendomi alla più giusta divisione che emerge dall' offerirsi al mio sguardo il Cav. Vermiglioli siccome sommo archeologo da un canto, e dall' altro siccome indefesso raccoglitore di memorie della moderna storia della Patria, fisso nell' accennata idea di porgere sopratutto un quadro de' suoi lavori, di far subbietto i principali di più lungo discorso, ed intorno a questi raccogliere non solo brievemente ad esame, od almeno accennare le carte di minor conto, ma eziandio quei fatti della sua vita, di che sarà necessario ed onorevole prender nota, basti per ora al leggitor la notizia, che ai primi sforzi del suo erudito ingegno l' Italia, ed il mondo sapiente in genere rispondeva con plauso, e senz' altro meco s' avanzi a prender fra mano que' due più importanti volumi, che primi anche per ordine di età mi si presentano a meditare.

(1) All' *App. P. I^a N. VI.*, e *VII.* reco a questo proposito due lettere dell' Orsini, che non parvermi indegne di veder la luce; e che non credo siensi altrove fatte mai pubbliche da Vermiglioli.

Contava i suoi primi anni il secolo, in che viviamo, quando la dottrina di un Card. Stefano Borgia erasi già unita da lungo tempo a quella del Lanzi per guida, ed incitamento alle disquisizioni del Vermiglioli; nè mancan memorie che ricordino come il Borgia in Velletri, e il Vermiglioli in Perugia, e talvolta ammendue nelle domestiche mura del Baglioni di recondita erudizione, e di savî avvertimenti si ricambiassero. Fu allora appunto, che dall' archeologo perugino s' imprese a meditare una grand' opera, nella quale sotto l' ombra veneranda del nome di quel Porporato si raccogliessero ed a nuova illustrazione si assoggettassero tutti gli epigrafici monumenti della Città nostra. Su di che bene avvisavasi Giambattista, a cui non potea non passare per la mente che se giudiziose eran le parole di Annibale Mariotti allorquando solea dire, che per conoscere il Vannucci era d' uopo venirlo a visitare in sua casa (intendendo parlar di Perugia), verissime e comprovate dal fatto eran le altre del sapiente Scipione Maffei là dove scriveva, che chi non visitasse Perugia rimarrebbe nell' ignoranza di quel che si fossero gli etruschi monumenti. — Andato intorno il grido della pubblicazione di quest' opera, vivissimo ne sorgea il desiderio nelle regioni tutte de' dotti, fra' quali il Marini, che per lui nutriva considerevole stima (1), con molto senno consigliavali a tal proposito esattezza nelle trascrizioni, formando essa (aggiungeva) il più gran pregio, che si possa conciliare ai monumenti, e che d' ordinario lor manca per l' imperizia e negligenza di chi li ha pubblicati (2). Nè certo lievemente emesso dir potevasi questo avviso del celebre epigrafista, sendo che trattandosi di caratteri antichi spesso logori dal tempo, e rimarchevolmente lontani dagli ordinarî, la diversità della lezione può schiudere pur sempre il campo a congetture novelle. Una linea, una piegatura, un' apice (siccome meco pensava un erudito) potranno talvolta determinare il saggio interpetre a variare ad un tempo nella lezione generale, e nella interpetrazione. Onde non saria quì punto fuor di proposito l' applicare, e il porre ad atto le parole famose dell' Apostolo S. Tommaso allorchè faceasi ad esclamare: « *Nisi videro et mittam digitum meum... non credam* ».

(1) Girolamo Amati, dotto Grecista, e Bibliotecario della Vaticana, scriveva nel *Giornale Arcadico* (1834. T. 58. pag. 312), esser memore degli encomi del Vermiglioli, che in anni migliori sentìa dalla bocca del Marini. Ed il nominatissimo Abate Rosini infin dai primordi della carriera di Vermiglioli scriveagli (17 Maggio 1800): « Avea ragione Gaetano Marini, che Ella « coltivava la storia patria, e che con sommo criterio acquistato avea cognizioni che faranno « onore a lei, ed alla sua Città Perugina. »

(2) *Opuscoli di G. B. Vermiglioli.* T. I. pag. 196.

Posto l'animo il Vermiglioli all'attuazione di quell'idea, forse lungamente vagheggiata anche per l'impulso, che glie ne venia da'disotterramenti continui suggeriti all'illustre Conte Baglioni da sviscerato amore per le patrie antichità (1), la paleografia e la lingua degli etruschi monumenti, che il Vermiglioli presentar doveva riuniti ed esplicati, addimandando che si svelasse innanzi tutto al lettore da'quali sistemi si era partiti per la interpetrazione dei medesimi, quali supposte affinità eransi tolte a guida per giungere al dilucidamento delle tosche voci, facea mestieri necessariamente discendere a questo punto da parte del nostro scrittore alla formale professione scientifica in ordine alle Italiche origini, professione, la quale, per quel che già sappiamo, non poteva che offerirci un'amplo svolgimento, ed una conferma solenne del sistema dell' illustre Lanzi, il cui amor proprio dovea senza dubbio solleticarsi per questo fatto che andavasi a compiere. Ond'è, che consapevole egli bastantemente delle idee di Vermiglioli, che piaceasi di nominare *la sua più lieta speranza* (2) (ed a cui meglio erasi anche potuto stringere nell' abboccarsi che fra loro avvenne in Firenze allorquando nel 1803, lui Antiquario Regio, Giambattista recossi con il Conte Baglioni a percorrere la Toscana), intravedendo a qual risultato menar poteva la dimostrazione del piano storico-scientifico del nostro valentissimo archeologo, argutamente consigliavalo a fare in guisa, che questa dimostrazione a modo di preliminare discorso accompagnasse l'opera epigrafica, di che brigavasi (3). Nè in seguito di ciò potrei più dire incerto al mio sguardo nell'unione di que' due sommi lo scopo di rafforzarsi a vicenda per dar maggior valore al preconcetto sistema, come pure lo estimarsi di molta rilevanza dall'Autore del *Saggio* (siccome altrove accennai) l'aver trovato in Vermiglioli un fermo, potente, ed assoluto seguace.

Ammessa adunque la necessità di trattare delle origini italiche, era d'uopo sottoporre alla critica i sistemi precedenti, entrare nel gran campo delle pelasgiche immigrazioni, e delle greche colo-

(1) Sulle scoperte del 1797 promosse da quel Mecenate de' buoni studi avea di già scritto qualche cosa il Vermiglioli nel *Mercurio*, Giornale Storico-letterario, pubblicato in Venezia = *Lettera al Sig. G. B. q. D. sovra alcuni monumenti etruschi scoperti in Perugia.* (Giorn. cit. 1797. pag. 358).

(2)....« Sappia che me le offerisco in quanto posso, e che la riguardo come una delle « mie più liete speranze, vedendo che v'è chi seguita i miei studi, e che amplierà col « tempo queste cognizioni, che tanto mi costano. » (Lettera in data del 16. Febbr. 1800.)

(3) V. *Le antiche iscrizioni Perugine raccolte, illustrate, e pubblicate da G. B. Vermiglioli* etc... (Tomi due in 4°. — Perugia, 1804 pei torchi di Carlo Baduel) — pag. XXIII. Nota (1).

nie, che poteron convenire nell' Italia; era d' uopo discutere, conciliare, o rigettare le narrazioni di Dionisio, e di Erodoto, e quindi quel che sappiamo da Strabone, Tucidide ed altri; nè ciò bastando bisognava distinguere gli elementi indigeni, che poterono entrare nella composizione dell' etrusco popolo, e le razze diverse, che nel suolo Italico furon soggette a lotte, a distruzioni vicendevoli, a mescolamenti, a trasformazioni, dileguando il meglio possibile nella mente del lettore quell' oscurità, che sogliono ingenerare i confusi nomi di Pelasghi, Tirreni, Etruschi, e Raseni.

Lo scopo predominante però, che nell' imprendere a trattare siffatto argomento fisso si stava nell' animo di Vermiglioli, lo impedì di muovere con piè animoso e sicuro, e togliere severamente a disamina i testi dell' antichità. A lui sopratutto importando il trionfo del sistema di Lanzi, e per esso la confutazione di tutto che discostasi da quelle massime, bastava lo addimostrare avvolte in tenebre ed ignoranza le cose italiche innanzi la venuta di greche colonìe, bastava il ripetere come all' intutto greca per i classici, e per i monumenti si presentasse la fisonomia d' Italia nostra; necessitava infine il proclamare l' esclusione di ogni idea d' importazioni orientali, ed asiatiche. Or dunque mentre da un canto discuteva leggermente, per escluderne la influenza in Etruria, delle colonìe Fenicie predicate da alcuni, delle Egizie, e Settentrionali provenienze volute da altri, prendea dall' altro a combattere il sistema di Guarnacci, il quale occupava in allora la mente degli Italiani assai più di quel che oggi non fanno sistemi di quella natura, siccome ce ne forniscono prova le argomentazioni di Angelo Mazzoldi (1), alle quali il mondo erudito più non si rivolse dopo la prima apparizione del libro, in che conteneansi, e contro cui lo stesso Vermiglioli non potè a meno di rompere alla perfine in brievi cenni il silenzio, che o per modestia, o per troppa distanza di opinioni veggiam da lui sovra di esse generalmente serbato (2).

(1) *Delle origini italiche, e della diffusione dell' incivilimento alla Grecia, all' Egitto, alla Fenicia* etc..... di Angelo Mazzoldi — Modena, 1840.

(2) Infra i dotti, che addimandarono Vermiglioli di un parere sull' opera accennata, fu Francesco Torti da Bevagna, letterato di chiarissima memoria, che per mezzo dell' egregio Sig. Carlo Clavari, oggi maestro di umane lettere nel pubblico Liceo di Perugia, diceagli estimar desso la sua opinione non pur valutabile, ma inappellabile. E questa dimanda del Torti esser dovea forse suggerita o dalla speranza di vedere autorevolmente confermata la sentenza Mazzoldiana sul primato italico, per cui era giustamente sì caldo, ovvero dalla ricerca di nuovi argomenti di persuasione ad abbandonare le opinioni antielleniche, di che fin dal 1819 avea tenuto discorso al Vermiglioli in una lettera che può vedersi al Num. LXXX. delle *cento lettere inedite di LVII. uomini illustri italiani, e stranieri* etc... *scritte al Cav. G. Battista Vermiglioli.* pag. 217, e segg. — La dimanda poi del Torti rinnovava il celebre Dott. Cav. Giovanni Labus, amicissimo del Vermiglioli, dicendogli « Ma del Mazzoldi, che quì fà

E il principal concetto racchiuso in siffatte idee si è quello appunto che mena il nostro archeologo innanzi tratto a svolgere ampiamente, e spiegare quel passo famoso del proemio di Tucidide concernente la non solenne emigrazione delle greche colonie pria della guerra Trojana, passo che come fù tolto dal rinomato Conte Carli a sostegno dell' esclusione dei Pelasghi, e di grecanici popoli dall' Italia per favorirne la nostra settentrionale provenienza, ed ottenerne una più venerabile antichità degli etruschi monumenti, avea già servito in parte al Guarnacci medesimo per difesa del suo sistema dell' italico primato. Il qual passo del citato storico non era forse del resto per Vermiglioli nè il più difficile, nè il più importante, nè il solo a discutere per l' argomento delle origini, e della formazione dell' etrusco popolo. E questo io dico, in quanto che l' esposizione, che segue alla disamina di quel proemio nel *discorso preliminare* del nostro archeologo, apparisce al mio sguardo anche men solidamente, e meno convenevolmente sviluppata. Ed invero poste per base la greca e latina lingua alla spiegazione delle antichità scritte di Etruria, e recatosi ad addimostrare con questo appoggio, che tutto quel che sappiamo di questa nostra terra è posteriore ai Greci, stabilisce, non potersi con istorico-critiche indagini nè andar più indietro, nè altro rintracciare all' infuori di Pelasghi, che gli scrittori ci dicono essere quì venuti di Grecia in tempi antitrojani. I quali Pelasghi (aggiunge il Vermiglioli) assunser l' aggiunto di *Tirreni* per la venuta dei Lidi sotto la condotta di un Tirreno, sì che con il nome di *Pelasghi-Tirreni* avrebber poi inverso i tempi trojani fatto ritorno nella Grecia, ed alle prime abbandonate lor sedi (1). Or due cose io veggo meritevoli di essere osservate in questo ragionamento, cioè in primo luogo, che altro è discorrere in istretto senso dei monumenti scritti pervenuti fino a noi, altro è disputare de' popoli, che calcar poterono il nostro suolo. Quando si sarà detto, che la paleografia, e la lingua degli etruschi avanzi appalesano affinità con l' antico greco, non dovrem per questo discendere a stabilire in un tempo

« qualche rumore, che ne dite voi? Egli par che rinnuovi le antiche dottrine Bardettiane, « Guarnacciane, e che so io? Vi basterebbe l' animo di occuparvene un paio di giorni, ed « esporre candidamente il vostro parere? Lo pubblicherò nella *Biblioteca italiana* etc...... » E sullo stesso argomento poi dell' Opera del Mazzoldi scriveva al Vermiglioli medesimo l' erudissimo Inghirami il 18. Agosto del 1840: « Avete veduto il libro singolare delle origini « italiche del Mazzoldi? La storia è divenuta epigrammatica: ognuno la compone a suo mo- « do. Se avete Dionisio di Alicarnasso o altri storici antichi bruciateli pure, perchè, secon- « do i moderni, non vagliono più nulla. Il Principe di Canino col suo frate è il gran Co- « rifeo della storia moderna. Son pazzi? » — Cf. *Cento Lettere* etc... pag. 218. Nota (2), e la 2.ª parte di questa nostra pubblicazione alla pag. 130.

(1) *Iscriz. Per.* 1.ª ediz. *Discorso preliminare*, pag. XXVII. e XXXIII.

siccome una necessità, che solo il greco elemento abbia predominato in Italia in vetusti tempi, e che non si possa al di là d'immigrazioni grecaniche allargare la cerchia delle congetture, e delle indagini in ordine ai primitivi abitatori italici, fra' quali ci si presentano non pure i nomi de' Pelasghi, e Tirreni, ma de' Siculi, Umbri, Aborigeni, ed altri eziandio, che interessano l'antica storia. La seconda cosa poi, che mi cade in acconcio rilevare in quel discorso, si è, che mentre si attiene il Vermiglioli a Dionigi (1) per quel che spetta a' Pelasghi-Tirreni, mentre mostra non dispregiare l' opinione di Erodoto, di Strabone, di Plinio, di Solino, di Plutarco sulla venuta de' Lidi asiatici (2), sì dell'uno che dell' altro punto ei troppo lievemente fa cenno, troppo va lunge dalla richiesta gravità di discussione, e di critica delle fonti, a cui attinge, e non potendo nè volendo pronunziar giudizio sicuro nemmen sui rapporti di que' due popoli con l' etrusco, si studia il più possibile evitar lo scoglio delle conseguenze, a che quei Lidi il conduceano per l' orientalismo, che con essi potè introdursi in Italia, ed improntarsi anche nella parte figurativa de' monumenti a noi pervenuti, orientalismo, che esso avvisavasi doversi tôr di mezzo del tutto, in mentre che vedeasi costretto dall'altro canto ad ammetter fra noi per opera di que' Lidi medesimi l'accettazione delle asiatiche magnificenze e mollezze. Nel che io altro non veggo se non la forza costante del principio di non volersi allontanare nemmanco d' un passo da' limiti di quel puro, costante, e generale grecismo ispiratogli dall' Ab. Lanzi (3). Al quale sempre mirando, senza curarsi di andar tranquillamente al fondo e al confronto delle classiche autorità, facilmente s' indusse in un luogo nel cronologico abbaglio di far rimontare semplicemente alla colonia di Demarato (I. secolo di Roma) la partizione

(1) Vermiglioli, Op. cit. I. XXXVII.

(2) Cf. anche *Dissertazione sulle origini di Perugia*, al T. I. pag. 107. dell' Opera stessa delle *Iscrizioni* (I. ediz.).

(3) Ecco quel che a lui diceva su tal proposito il dottissimo Abate di Costanzo, del quale occorrerà in seguito di far più distinta menzione: « Scorgo, che Ella nelle materie « etrusche ha preso per suo mentore e guida il Lanzi, ed il suo *Saggio*. Ottimo consiglio, « poichè quest' uomo esperto, e circospetto combinatore, ed indagatore, sebbene non sia il « primo ad attaccarsi per una qualche dilucidazione dei monumenti etruschi al greco anti- « co, ed all' antico latino con gli altri dialetti italici, abbandonando la Cananea, la Fenicia, « e tutto l' Oriente con l' Egitto, ha però avvanzato il sistema, ed ha fatto qualche passo « di più per il sentiero scabroso, e tenebroso dell' antica Etruria. Lodo adunque il partito « da lei preso; bisogna bensì guardarsi attentamente, e premunirsi contro la seduzione del- « lo spirito di sistema, che sovente ci fa prender le ombre per corpi. Io non sò se Ella se « ne sia bastantemante guardata, poichè quando si ha la mente ingombra, e piena di certe « idee pare di vederle dapertutto, e non sappiamo più vedere che per mezzo di esse ». (Da lettera del 7. Luglio 1802. Assisi).

delle XII Città dell' Etruria (1), della cui potenza con il sussidio della stessa etrusca cronologia sembra doversi almen porre lo stabilimento undici o dodici secoli innanzi Cristo. E a questa data infatti lo stesso Vermiglioli, antecedentemente all' epoca in che usciva in luce l' opera delle *Iscrizioni*, mostrò essersi avvicinato in dissertare delle origini della Città nostra (2), ove dopo aver preso a combattere le troppo antiquate opinioni di Giovanni Villani, di Paolo Diacono, di Pellini, di Ciatti, di Mazzocchi, di Bardetti, prendeva a guida i testi di Appiano Alessandrino, e Giustino cercando eruditamente di conciliarli con le parole di Strabone, e per mezzo di ragioni etimologiche, e di confronti, per mezzo del sussidio, che addimandava all' etrusca voce *Aperusen* di una delle importanti epigrafi del nostro Museo (3), conchiudea con istabilir l'opera della fondazione di Perugia sotto Greci postitrojani, ed attribuirla a Tirreni, sien pur Lidi, o Pelasghi, sempre in sostanza Greci spettanti a seconde immigrazioni di epoca, che tutto al più raggirar si potrà intorno ai tempi della guerra di Troja. Il qual ragionamento, come vedesi, non è che una emanazione del sistema medesimo poc' anzi accennato, ove al giusto, e chiaro svolgimento di una idea generale, che presa nel suo vero senso dir poteasi buona e sapiente, mancò quell' ordinamento di parti, per cui soltanto richiedeasi un qualche abbandono di sistematici pregiudizi, una minor tema di alterare, sol ne' luoghi almeno in che ragione e storia addimandavanlo, le basi delle dottrine del *Saggio* (4). E questo oso proferire in quanto che, se ho a dir quel che penso, io ammetto con Vermiglioli, e la venuta dei Pelasghi, e la venuta dei Lidi o alcun che di prossimo o equivalente, vale a dire non credo inconciliabili fra loro le principali narrazioni di Dionisio, e di Erodoto. Niuno difatti potrebbe omai porre seriamente in dubbio la pelasgica esistenza in Italia, come non é necessario di escluder forse l' autorità di Ellanico e di Dionisio, che dalla Grecia settentrionale, dall'Arcadia, e dall'Epiro fa venir Pelasghi in Italia, autorità frantesa da Niebhur (5), e sapiente-

(1) Op. cit. *Discorso preliminare*. I. pag. XXXIV.

(2) *Delle prime origini di Perugia, esercitazione accademica di G. B. Vermiglioli, recitata nella Sala Decemvirale fra gli Accademici Augusti il dì 29. Gennaio* 1805, pubblicata, come già dicemmo, nel 1.° volume delle *Iscrizioni Perugine* a pag. 94., e quindi con lievi modificazioni fra gli *Opuscoli*, Tom. 1. pag. 82.

(3) *Iscr. Per.* I. pag. 73 (1.ª ediz.), pag. 131 (2.ª ediz.)

(4) L' esercitazione sù riferita nonostante incontrò allora molto plauso, ed oltre alla lettera scrittagliene dal rinomato Card. Stefano Borgia, che può leggersi alla pag. 329. del T. II. delle *iscrizioni* (1ª ediz.), sappiamo che Inghirami ebbe anche in animo di riprodurla nella sua opera dei *Monumenti Etruschi*.

(5) *Histoire Romaine*. T. I. trad. Golbéry, pag. 36, e segg.

mente rettificata da Lepsius (1). Ammesso però questo fatto, non parmi esser costretto ad accogliere due conseguenze, che alcuni dotti ne vorrebber trarre, vale a dire la immediata discendenza dell'Etruria dalla Grecia, e l'esclusione delle provenienze Lidiane. Ed in vero se a noi piacerà di ben porre mente al carattere di quelle, che ci si rivelano come pelasgiche immigrazioni, se farem conto della vera natura, e del vero significato di quella razza, da cui prendon nome, se una tal disamina verrà criticamente associata all' altra del fatto più rilevante nella storia dell' umanità, forse non dovremo essere alieni dallo scorgere ne' movimenti più remoti e notissimi de' Pelasghi, nell' apparizione di orme tradizionali pelasgiche in varî punti delle nostre occidentali regioni, le parlanti vestigia di quell' idea, e di quella vicenda, per la quale ritornando con l'illustre Cesare Balbo all' epoca della generale dispersione delle genti, si possan dessi riporre nel novero delle asiatiche orde direttamente emanate dalla culla, e dal ceppo dell' uman genere per i tre rami noachidi, e precisamente considerarli siccome il principal nerbo di quelle tribù numerose di stirpe giapetica (non mai semitica, come il Balbo stesso sentenziava), destinate a costituire il fondo degli abitatori di occidente, ed a piantarvi gli elementi primissimi di civiltà a loro comunicati da Dio. E siccome ragion vuole (ed i migliori Archeologi il ritengono) che quelle primitive migrazioni si considerino piuttosto attuate per via continentale che marittima (2), così ben s' intende, che per il Bosforo, per la Tracia, per la Grecia settentrionale, per l' Illirico si giudichi passata, stabilita e diffusa quella razza stessa, che ci apparisce in Italia, ove non dovè nè potè originalmente recarsi, se non all'intutto improntata del carattere asiatico, e in forza del primo, e generale impulso, che d'Asia partìa, non mai per emanazione di un greco-pelasgico stabilimento, che sebbene non gran fatto discosto dall' originario tipo orientale, sebbene ancor lontano da civiltà, pur fosse già in alcun modo avviato per il sentiero di una novella, occidentale, grecanica esistenza. Il qual ragionamento riferisco perciò non a que' Pelasghi, che per le parole di antichi storici, e massime di Dionisio e di Ellanico, diconsi, conforme accennammo, venuti per mare in Italia di Arcadia, di Tessaglia, di Epiro, e della Grecia settentrionale in genere 16 o 17 secoli avanti

(1) *Ueber die tyrrhenischen Pelasger in Etrurien*. Liepzig, 1842. in 8vo.

(2) Fidando in questa opinione non saprei abbandonarla, sebbene la vegga contrariata dal dottissimo Targioni-Tozzetti in un suo lavoro sulla storia delle scienze fisiche in Toscana, di cui si rende conto nella gravissima collezione dell' *Archivio Storico Italiano* edito dall'egregio mio amico Sig. G. Pietro Vieusseux, *Appendice*. T. III. pag. 735.

Cristo, o più tardi e sotto varî condottieri che si menzionano, sì bene alle genti così dette *aborigene*, che innanzi a quest' epoca già riscontransi nell' italica superficie, e ch' io, lasciando da un canto la poetica idea, non taciuta dallo stesso Dionisio, della derivazione da loro medesimi quasi fossero sbucciati fuori dal seno della terra, non esito sulle orme di altri scrittori a far discendere o dai primi asiatici o da Pelasghi di un' anterior migrazione (1) naturalmente ravvicinabile (con le proporzioni, che in sì larga disamina è d' uopo avere in mira) all' epoca celeberrima della dispersione falegica delle genti, avvenuta per decreto divino, e sulle migliori sorgenti cronologiche statuibile non certo inferiormente al vigesimoquarto secolo innanzi l' era volgare (2).

Ciò esposto, e fattosi in tal maniera palese il primo elemento, che entrar potè nella composizione di quel popolo, che poi nominavasi *etrusco*, vengo alla seconda conseguenza, per la quale dall' ammissione della sentenza di Dionisio in ordine alla venuta, e alla presenza dei Pelasghi induconsi taluni scrittori sulle sue tracce ad escludere, secondo che dissi, la venuta di Lidie colonie alle spiagge di Etruria; al cui proposito io non saprei accordarmi con Freret, fra' più antichi (3), come nem-

(1) Dissi *sulle orme di altri scrittori*, giacchè ben lungi da orgoglio od audacia protesto fin da questo punto, che io non intesi proclamar novità in tutto il ragionamento da me quì posto, ove solo ebbi in animo di ordinare, conciliare e raccogliere in sommi capi le varie opinioni concernenti l' origine degli antichi popoli italici, muovendo dallo stabilimento di un fatto, in cui basterà rammentare esser convenuti un Herder (*Mem. dell' Acc. di Berlino*. an. 1781. Berlino, 1783. pag. 411-415) e un Adriano Balbi, nulla avervi trovato il severo Niebhur di offensivo per la ragione (I. 51. trad. Goldbèry), ed in cui dee necessariamente convenirsi per non andar lontani dalla sicura guida delle Sacre Carte, alla quale modernamente si attennero i due grandi storici italiani, Cesare Balbo, e Carlo Troya, e fra' molti archeologi, che potrei menzionare, noterò il ch. Sig. Grimaldi ne' suoi *Studi sulla Calabria* (Napoli, 1845; e v. ivi pag. 10. 11.), ed il Galvani nell' ingegnoso lavoro sulle *Genti, e le favelle loro in Italia* (*Arch Stor. Ital.* del Vieusseux. T. XIV. Firenze, 1849) che con la sua divisione degli uomini venuti di terra, e quelli venuti di mare si unisce nel gran principio della primitiva emanazione asiatica, e delle posteriori greco-pelasgiche (l.c. pag. 227, e segg.)

(2) Mi cade in acconcio a questo proposito il far menzione dell' opuscolo dell' egregio Sig. P. U. di Cortona, intitolato *Altre viste sugli antichi popoli italiani* (Cortona, 1853), in cui questa idea, che forma il nucleo principale de' suoi ragionamenti, è svolta con molto apparato di erudizione. È però di rincrescimento il vedere in quelle pagine la giustezza del concetto generale ottenebrata forse talvolta dalla poca rettitudine di alcune massime, che ne conseguitano, e sopratutto non rafforzata dalle argomentazioni filologiche, delle quali troppo evidente è la debolezza nel detto opuscolo, alla cui apparizione dobbiamo un bello articolo del dotto A. Fabretti, che leggesi nell' *Arch. Stor. Ital.* (n. s. T. I. P. 2.ª pag. 163, e segg.), e che in discorrerlo, dopo aver posto in ordine questo mio scritto, mi confortò grandemente, veggendovi ammessa la medesimezza degli Aborigeni e de' Pelasghi, la discendenza diretta di questi ultimi dall' Asia e dalla stirpe di Giapeto, e l' identità delle tradizioni pelasgiche di Grecia e d' Italia (loc. cit. pag. 169-170).

(3) *Histoire de l' Académie des inscriptions et belles lettres*. T. XVIII. p. 93. Alle obbiezioni di Freret rispose fra gli altri anche il Larcher (*Chronol. d' Herod.*)

men, fra' moderni, con il dottissimo Lepsius (1), con Millingen (2), e con Abeken (3), che a siffatta opinione si attennero. Perocchè si ponga pure da un canto la colonizzazione precisamente designata da Erodoto (4), si dubiti pure della condotta di un duce Tirreno, non parmi ad onta di ciò ragionevole la massima di toglier di mezzo (posteriormente alle pelasgiche immigrazioni) la venuta di genti di Lidia e di Asia minore, quando il più forte argomento, che si possa opporre, è il silenzio dello storico Xanto, della autenticità delle cui opere si movean pur dubbi in antico (5), e di autorità in ogni modo inferiore al padre della greca storia, il quale dovè per certo tener dietro alla tradizione, o del popolo, o di altri scrittori della stessa Lidia; quando sappiamo, anche per quel che io dissi, di non poter dubitare dell' esistenza di stabilimenti Pelasgici nella stessa Asia minore, donde nulla di più naturale, che muovesser direttamente nuove tribù alla volta di una terra, la fama della cui bellezza ed importanza ampla esser doveva nel volgo a motivo di quella gran frazione dell' uman genere, che costituiva il moltiplice e primordiale legame di siffatti rapporti (6); quando infine nelle cose stesse dell' etrusco popolo, e ne' suoi monumenti di epoca non remotissima si manifestano irrefragabili punti di contatto fra l' Etruria e l' Asia Minore, giustificanti in certa guisa le parole di quel famoso passo di Tacito relativo alla consanguineità fra Etruschi e Sardiani, rammentata innanzi al Senato Romano al tempo di Tiberio dai deputati di Sardi, e basata sulla Lidiana colonizzazione in Etruria (7). E il valore dell' altra ragione, che, per escluderla, trae l' Alicarnasseo dalla niuna analogia della lingua dei due popoli al suo tempo, oltrechè non reggerebbe sì per la considerazione del lungo periodo di anni corso fra l' età di queste relazioni internazionali e l' epoca di Dionisio, sì per la notizia, che a' giorni di Strabone nella stessa Lidia non rimanea vestigio alcuno dell' idioma Lidiano (8), e sì ancora per l' esempio dell' America, le cui lingue moltiplici, e diversissime si riconobber tutte devianti in età primitive da un comun centro (9) e costituenti una sola famiglia,

(1) Op. cit.

(2) *Trans. Roy. Soc. Literat.* II. 1834. pag. 1-32. Cf. *Ann. Inst.* di Roma, 1834. pag. 286.

(3) *L' Italie moy. avant l' époque de la domin. rom. exposée d' aprés les mon.* — Stuttgard e Tübingue, 1843 (ted.)

(4) I. 94.

(5) Ateneo, *Deipnos.* XII. c. 3. pag. 515. — Ed. Casaub.

(6) Cf. Emilio Rückert, *Troja 's Ursprung, Blüthe, Untergang und Wiedergeburt in Latium.* Hambourg. et Gotha, 1846. — e l' esplicazione della voce Πελασγοί in Pott (*Etymol. Forsch.* I. 132).

(7) *Ann.* IV. 55.

(8) XIII. pag. 434. Ed. Casaub. — Eust. Vig. Atrebat. 1587.

(9) Vater, *Mithrid.* P. 3. p. 239.

nel nostro caso poi si dissolve a un tratto nell'escluder ch' io fo in senso stretto e assoluto l' immediata filiazione degli Etruschi dai Lidi. In conseguenza di che ripeto, non esser necessario per il mio assunto fermarsi ad una speciale spedizione di un Tirreno, e farne base col Lanzi alla spiegazione del simbolo della clava nelle monete di Volterra, spiegazione con ragione disputatagli dall' Inghirami (1), nè giunger con esso e con altri insino al punto da stimare precisamente rappresentata l' unione dei due popoli Pelasgo, e Lidio nel bifronte di quelle monete (2), e da ravvisarvi indubbiamente le orme di una consimile diramazione in quella parte di Etruria (3). Aggiungerò anzi di più a schiarimento delle mie idee, che mentre dico ammisibile l' opinione di Erodoto, non vedrei pregiudicato e tolto di mezzo il concetto con lasciar da un canto, se si volesse, i Lidi propriamente detti, onde ci si favella dagli scrittori dell' antichità, e con l'indurmi a stabilire anche solo in genere, contro Vermiglioli, rapporti diretti fra l' Asia Minore, e l'Etruria per vicendevole comunicazione di popoli, rapporti concernenti, siccome è noto, la religione, i costumi, i monumenti delle arti, e che anche per il semplice tipo architettonico delle tombe etrusche di Castel d' Asso manifestavansi chiarissimi allo sguardo dell' erudito archeologo inglese Sig. Layard (4). Si attribuiscan pure del resto, quando piaccia, quei rapporti medesimi anche principalmente ai Fenici, secondo un pensiero del dotto Abeken (5), pensiero, che mentre assai bene può conciliarsi con i movimenti, che poteron partire dall' Asia minore e dalla Lidia, difficile sarebbe il trasandare sì per il progresso di civiltà, di dovizia, e di mezzi nautici, che sin da remotissimi tempi, giusta anche le Sacre Carte (6) sviluppossi in fra i Fenici, sì per le parole di Erodoto, che da epoca imme-

(1) *Mon. Etr.*, *e di Etr. nome.* T. III. pag. 57.
(2) Inghirami, loc. cit. pag. 102.
(3) Marchi e Tessieri, *Aes grave del M. Kirkeriano.* pag. 90.
(4) A quest' uomo rispettabilissimo, assai dotto nell' archeologia orientale, debbonsi molte, ed importanti scoperte nella regione dell' antico impero assiro; e nei monumenti da lui posti in luce, come noteremo anche in seguito, impossibile sarebbe il disconoscere alcuni evidenti rapporti fra antichi avanzi di Oriente, e di Etruria. Alla notizia de' suoi utilissimi lavori, aggiungendo io l' onore della sua personale conoscenza posso assicurare avermi scritto e detto a voce, che in percorrere il suolo, ove trovansi le tombe su notate, sembravagli assolutamente di trovarsi in Frigia, in Lidia, in regioni insomma dell' Asia Minore. Lo che conferma pienamente quel che già sapevamo per l' opera di Stewart's *Ancients Monuments of Lydia and Phrygia*. London, 1842, e le dotte ricerche di Fellhows — Credo utile infine di ricordare che una delle opere del Layard (e precisamente il *popolare racconto* del suo primo viaggio scientifico) venne testè tradotta in nostra lingua dal Sig. Conte Ercole Malvasia Tortorelli (Bologna, 1855). Cf. *Civiltà Catt.* 5.ª ser. I. 451.
(5) Op. cit.
(6) Ezech. c. XXVII.

morabile fa fare ad essi il commercio delle mercanzie egiziane ed assire per le coste della Grecia (1), e sì in ultimo per esser oggi addimostrato, fra le altre cose, sulla base di moderne investigazioni archeologiche come a viaggiatori di quella nazione riferir si debbano stabilimenti commerciali in regioni transatlantiche, e molta parte di quella civilizzazione Americana, che in età assai remote ci appare già nelle sue reliquie concorde con i monumenti, le credenze, i costumi del vecchio mondo (2).

Spiegato anche questo secondo punto, per il quale pugnarono eziandio le penne dottissime di Creuzer (3), di Waschmuth (4), di R. Rochette, di Thiersch (5), e di altri, rimarrebbe ancora una parte dell' argo-

(1) (I. 1. Cf. Ezech. XXVII. 7).

(2) Oltre la grand' opera di Lord Kingsbonrugh sulle antichità Messicane veggansi le *Lettres pour servir d' introduction a l' histoire primitive des nations civiliseés de l' Amerique septentrionale adressée a M. le Duc. de Valmy par M. l' Abbé E. Charles Brassan de Bourboury etc.* dal Messico 1851, le quali non sono che il risultato della lettura di manoscritti, e dell' esame di monumenti, a che il dotto autore potè dare opera in quella regione (Cf. Galvani, *Delle genti e favelle loro in Italia etc.* pag. 229. Nota (1)). Mi torna in memoria anche a tal proposito quel ch' io lessi nella *Gazzetta d' Augusta* ne' numeri 221. 222. dell' anno 1851, ove all' occasione dell' opera del Dennys tradotta in tedesco da Meisneer si svolgono, sulle orme in parte di quel che avea già detto l' Abeken nell' opera citata, alcune idee intorno alle origini, le relazioni ed i monumenti d' Italia antica, e ciò in favore dell' influenza principale, e quasi esclusivamente fenicia, che io però ammetto senza confonderla, ed immedesimarla in tutto come fa l' autore di quell' articolo, con l' influenza e le narrazioni de' Pelasghi, in che non mi sento disposto a considerare puri *Cananiti*, o una semplice dipendenza del movimento, che susseguì alla cacciata della dinastia dei Pastori dalle terre di Egitto. Del resto nelle colonie, che diconsi venute di Lidia e d' Asia minore in Etruria, molti argomenti concorrono a stabilire, che prevalesse in realtà l' elemento fenicio, già da età più remota forse a contatto col Pelasgico (V. qui in fine *Agg. mende, e dilucidazioni*) nel quale può bene scorgersi un degli annali di congiungimento fra le vetuste civiltà de' due emisferi orientale e occidentale. Siccome poi ora si è toccato dell' America non sarà disutile ch' io ricordi la somiglianza offertaci dai monticelli conici del Perù con i tumuli di Tarquinia, e della Lidia, i quali contribuiscono sempre più a sollevare il pensiero ad antiche comunicazioni fra vecchio e nuovo Mondo, fra America ed Asia, come fra Etruria ed Asia Minore (Cf. Dennys, *The Cities etc.* I. 352. 355.)

(3) *Excursus II.* sopra il Libro I. c. 94. di Erodoto, ediz. Baehr. T. I. pag. 245. e segg., e pag. 895-898.

(4) *Die ältere Geschichte des Römischen Staates*. Halle, 1819. pag. 81. e seg.

(5) Nel suo lavoro sul *Sepolero di Alyatte*, contro di cui a proposito delle provenienze Lidiane molto disse nell' opuscolo da noi citato il Sig. U. di Cortona (pag. 125., e seg.) al quale certamente mi unirei, se si volesse quel fatto considerare nello strettissimo senso delle parole di Erodoto, e ritenere qual base precipua della assoluta *derivazione lidia degli Etruschi* (Cf. qui pag. 30.). Siccome però io non credo, che le idee del Thiersch, e di altri scrittori qui nominati, possano, sebbene ne abbiano l' apparenza, starsi raccolte entro sì angusti confini, io oso dare a' loro argomenti, e alla loro autorità una più larga interpetrazione, e men valgo a sostenere, che per mezzo di tarde migrazioni di genti dall' Asia minore in Italia si contribuisse ad infondere nell' Etruria nuovi elementi di una asiatica civiltà, ed a mantenere o ravvivare in queste contrade quel carattere orientale già di per se medesimo inerente, per l' origine, alla razza Pelasga.

mento insoluto, vale a dire quella, che può concernere il nome di *Tirreni*, o *Raseni*, su cui fluttuanti siccome sono le opinioni di uomini considerevolissimi si rende assai più difficile il pronunciarsi con sicurezza. Se i *Tirreni*, *Tirseni*, e *Raseni* non sieno che una cosa medesima, come appare da Dionisio, e come pensava Heyne (1), e dopo di lui anche Lepsius; se quei nomi s' identifichino con gli altri di *Tusci*, ed *Etrusci*, secondo le idee dello stesso Heyne, di Ottofredo Müller, di Millingen (2), e di altri; se i Tirreni, contro l'Alicarnasseo, debbano immedesimarsi ne' Pelasghi secondo l'opinione di Waschmuth, e del nominato Lepsius; se per conseguenza *Pelasghi*, *Tirreni*, ed *Etruschi* vadano poi a significare una cosa medesima, giusta la sentenza di Schlegel (3); se infine i Raseni, od Etruschi debbano in realtà disgiungersi dai Tirreni, e sia mestieri considerarli appartenenti a nordiche emanazioni, come si trova scritto nelle pagine rimarchevolissime di J. M. Müller, Niebhur, Abeken, e Grotefend (4), e in qualche guisa anche in quelle di O. Müller, e di Gerhard (5), io non vorrei sentenziare. Nè la mente sa bene ove posarsi in udire, or che la voce *Etruscus* o *Tuscus* è di teutonica origine al pari della razza, che il recava (6), or che *Tirreni* si sarebber detti da *Tyrrha*, città di Lidia, secondo l' autore dell' opera *sugli Etruschi*, or da τύρσεις (*edifizio sicuro*, *fortificazione*) secondo Dionigi, or dal duce Tirreno, secondo i racconti di Erodoto, di Servio, e di altri. Se non che nella dubbiezza della venuta del personaggio, a che accenna il padre della greca istoria, in difetto di quella chiarezza di applicazione, e in conformità di quella generalità di vedute, di che abbiam d' uopo in disamine di simil fatta, gioverebbe pur sempre meglio attenersi alla etimologia di Dionisio, per cui dalla radice τύρσεις, che appo i Tirreni dir voleva *casa sicura*, o quasi *fortezza*, come testè accennai, saria disceso quel

(1) *Nov. Com. Soc. reg. Scient. Gotting.* T. III. *Hist. e Phil.* pag. 38.

(2) Da τυῤῥηνοι e τυρσηνοί questo scrittore facea discendere la parola τύρσηκοι con desinenza pelasga, somigliante al suono, che riscontriamo nel nome delle Città *Drabesco*, *Bramesco*, *Dorisco* ed altre; da τύρσηκοι i latini avrebbero tratto la parola *Truschi*, donde, con e prefissa, *Etruschi*, e quindi *Tusci* e *Thusci*. Cf. Niebhur, I. 66. 73. e Pott, op. cit. II. 289.

(3) *Heidelb. Jahrb.* 1816, N. 54. *Opus. Lat.* (ed. Böcking. pag. 146. e seg.)

(4) *Sulla geografia e l' istoria dell' antica Italia*, in cinque fascicoli pubblicati in Annover dal 1840 al 1842, ove ai Siculi si da provenienza celtica, ai Toschi o Raseni origine Retica, gli Aborigeni si fanno venire d' Illiria, e posteriormente i Pelasghi di Tessaglia per la cacciata, che ne procurarono gli Elleni; ne' quali ultimi due fatti posti innanzi da Grotefend rinvengo alcune tracce delle opinioni, alle quali io mi attengo.

(5) *Rapp. Volc.* p. 206. N. (965), e (966. b—c)— *Bull. Inst.* 1832 p. 78—79.

(6) Zoega, *Abhandlungen*. pag. 237.

nome (τυῤῥηνοι) (1), aggiunto, secondo Lepsius, a' Pelasghi, (2) ed applicato radicalmente a città di Pelasgica origine, qual nome caratteristico dipendente dalla gigantesca, ciclopica, e quasi *fortificata* maniera delle loro opere architettoniche, di cui, per tacer di altri luoghi, lasciaron tracce importantissime in Asia, in Italia, ed in Grecia. Senza poi abbracciare assolutamente l' opinione di coloro, che, distinguendo *Raseni* da *Tirreni* (nomi facilmente identificabili (3)), dalle nordiche regioni, come dissi, fan discendere i primi, e precisamente dalle Alpi Retiche (4) ad obbietto di formarne i progenitori della etrusca nazione, potria riflettersi, che in genere moltissimi gradi di probabilità inducono a propendere in favore dell' opinione, per la quale supponesi, che stabilimenti di nazioni occupanti l' Italia esistessero colà antecedentemente alla cacciata degli Etruschi dalla pianura del Po per opera dei Galli; senza di che non potria facilmente concedersi ai pochi avanzi dell' Etruria Circompadana la pronta composizione di una *Etruria Retica*, i cui resti monumentali ed epigrafici messi conseguentemente allato a quelli di alcun distretto nordico dell' Italia, e fatti argomento di più ampli e sicuri confronti, secondo che vedesi in gran parte praticato dal ch. Mommsen (5), possono bene oggi addursi in mezzo a persuadere, non essere istranamente concepita questa supposta preesistenza. Ed invero prescindendo anche da quello, che poterono ivi operare e disseminare le primitive e posteriori migrazioni pelasgiche, mettendo anche da un lato, per un istante, l' opinione *già divulgata dalla sana critica, che i primitivi popoli d' Italia discesero dalle Alpi più vicine al seno adriatico, venendo però dall' Oriente, qual ramificazione dell' immenso ceppo formato nel centro dell' Asia* (6), non sembrami per certo in ogni caso lontana dal vero la congettura, che col distendersi degli Etruschi per le contrade settentrionali d' Italia nel sommo di loro potenza (7) si man-

(1) Cf. Pott, op cit. I. 137.

(2) Anche il ch. Delfico nel suo discorso sui *Pelasghi* aggiunto all' altro *sull' antica numismatica della Città di Atri* tenne a tal proposito per l' opinione di Dionisio, che non veggo positivamente abbandonata nemmeno dal Fabretti, a cui poco quadra del resto la dimostrazione di Ott. Müller approvata da Lepsius, Gerhard, Aufrecht, e Kirchoff sui rapporti tra le voci umbre *turskum*, *tuscer*, *tursce*, e le altre *tursicus*, *turscus*, *tuscus*, *tyrrheni*, *tyrseni*, e *tusci*. In quella vece il ravvicinamento, ch' ei pone innanzi fra il τύρσεις (osco *tiurri* lat. *turris*), e gli etruschi nomi di *Turrisia*, e *tursni*, mi sembra, che agevoli e favorisca l' altro direttamente proposto fra τύρσεις e τυῤῥηνοί, o τυρσηνοὶ (*Arch. Stor. Ital.* n. s. T. I. P. 2.ª pag. 178 179.)

(3) Tal si fu la sentenza di Heyne, e Lepsius. Cf. Mammert, *Geogr.* p. 508.

(4) Cf. Freret, *Académie des Inscr.* T. XVIII. — Niebhur, I. 105. 106.

(5) *Die nordetruskischen Alphabete auf Inschriften und Münzen.*

(6) Così in appoggio ai nostri ragionamenti leggesi in un' articolo dell' illustre Prof. Migliarini nell' *Arch. Stor. Ital.* App. Tomo III. pag. 255.

(7) Ognun sa, che il maggiore sviluppo di questa potenza si fa rimontare da Niebhur, e da altri scrittori a quattro secoli e mezzo prima di Roma sulle orme di quel che ogni dotto rammenta aver letto di Varrone presso Censorino (*De Die Natali*, 17.), le cui indicazioni

tenessero i nostri popoli a contatto, e venissero anche a mescolamento con i montanari delle Alpi (1) già, per comunanza di origini, a loro affini, e presso i quali nella reciproca comunicazione de' modi, del linguaggio, delle usanze, in mezzo a' semi di tosche istituzioni, che vi si diffusero, potè bene per parte degli Etruschi lasciarsi quella traccia solenne, ed importante di un lor vetusto stabilimento, che ci si offre negl' insigni monumenti di arte, e di lingua antico-italica, rinvenuti a dì nostri nelle Alpi Rezie, e che forse chiamar non dovremo col Dennys (2) a testimonio della barbarie e della corruzione notata da Livio ne' Rezi-Etruschi (3), sì bene piuttosto ne andrà usato a sostegno dell' alta antichità della tosca dimora in quella contrada, non parendo affatto ragionevole il poter riferire quegli arcaici, e preziosi cimeli soltanto all' epoca, in che, giusta quel che accennai, dopo le galliche vicende, regnante Tarquinio Prisco, si suol dire per la prima volta andati gli Etruschi nelle Alpi sotto la condotta di Reto, secondo la più stretta interpetrazione delle parole dello stesso Livio, di Giustino (4), e di Plinio (5).

Col ragionamento, che io posi innanzi, non pur si distingue, come facea Vermiglioli, la duplice immigrazione pelasgica, e Lido-asiatica, ma vengono, mi sembra, assai meglio dilucidati gli elementi, che poteron concorrere alla formazione di quel popolo, che appellossi *etrusco*; su cui raccogliendo quivi le fila delle nozioni discusse, muover dobbiam da tre punti, che risultar si veggono dalle medesime, vale a dire la venuta de' primi asia-

offron dall'altro canto argomento al Müller per abbassar l'era etrusca di quasi 150 anni, fissandone l'inziamento al 1045. A. C. — Io però mi attengo più volontieri all' opinione del Niebhur, che giustifica anche meglio quelle parole del grande Oratore Romano là dove in proclamare alla nascita di Roma inveterate le dottrine e le lettere, e per conseguenza anche la civiltà, e le arti del popolo intender debbe non pur di Grecia, ma d' Italia, e più particolarmente anche della nazione etrusca, donde trasse la gran Città i principali elementi della vita domestica, civile, e politica. *De Rep.* Lib. II. c. 10. pag. 68. Ed. Marchesi. Prato — Cf. S. Agostino, *Civ. Dei.* XVIII. 24.).

(1) Galvani, Op. cit. pag. 45. — Cf. Niebhur, I. 105.

(2) *The Cities and cimeteries of Etruria*. I. pag. XXXIV.

(3) V. 33.

(4) XX. 5.

(5) III. 24. — Veggansi poi sull'argomento dell' Etruria Retica principalmente le opere del Conte Giovanelli d' illustre memoria — 1. *Dei Rezi, dell' origine dei popoli d' Italia, e di una iscrizione Rezio-Etrusca, pensieri*. Trento, 1844. — 2.° *Le antichità Rezio-Etrusche scoperte presso Matrai* (nel Tirolo). Trento, 1845; del cui pregio incontrastabile si favellò dottamente nel citato *Arch. Stor. Ital.* ant. ser. App. T. II. pag. 170-172, e T. III. pag. 235-239; e dove il rinomato Autore si accosta per la primazia dei Rezi, e per la loro identità con i Raseni, e gli Etruschi alle idee di Niebhur, di Grotefend, di Abeken. e di Federigo Steub (*Ueber die Urbwohner Ratiens und ihren Zusammenhang mit den Etrusken*. Monaco, 1843), il quale ultimo si studiò in principal modo, con le cose ivi discoperte, a realizzare la speranza del Müller, che era quella di trar profitto da alcun avanzo, che potesse venir fuori, di qualche dialetto Reziano per averne una guida conducente inverso l'intelligenza dell' etrusco. Cf. *Bull. Inst.* 1844. pag. 109-110. Dennys, op. cit. I. pag. XXXIV, ed ivi Nota (6) e (7),

tici, in che ravvisammo l' antichissima emanazione pelasgico-orientale dalla culla d' ogni umana civiltà inverso le nostre occidentali regioni (1), le immigrazioni marittime, che nomammo greco-pelasgiche, fondate principalmente sulle parole di Ferecide, di Dionisio, e di Ellanico (2), e necessa-

e il Sig. P. U., *Altre viste etc.* p. 131 — 133, e 159. 160., scrittori, amendue, che si opposero alle idee del Giovanelli, l' uno, cioè Denuys, per timore, che potesser nuocere alle provenienze Lidiane, l' altro perchè forse credeva, che ostassero al suo sistema generale, non accorgendosi nè il primo nè il secondo dei nominati archeologi, che se la quistione coglievasi nel suo giusto aspetto, si ponevano in grado (giusta quel ch' io esposi) di acconciarsi assai bene a quelle sentenze ; e ciò io posso dire massimamente in ordine al Sig. U. il quale non so come *per la civiltà già assai progredita, che accusano, benchè rozzi, i monumenti di arte colà trovati ..... di carattere Etrusco*, si tenne forte nell' opinione che dovessero i medesimi r portarsi all' epoca, che si stabilisce ne' racconti di Livio, di Giustino, di Plinio, quasi che questa *civiltà progredita* non esistesse presso gli Etruschi molto tempo innanzi, quasi che fosse realmente d' uopo, volendo anticiparne l' età, attribuir que' monumenti *a gente Alpigiana, che non sia peranco giunta a fondare ferme istituzioni religiose e civili* (ivi pag. 133.); quasi che non potessimo per nulla riconoscere in quelle contrade un' antichissimo stabilimento dell' etrusca potenza; quasi che infine debbano andare affatto dimenticate per la civiltà italiana le parole di Cicerone, delle quali io feci menzione testè (Nota (7) pag. 26).

(1) Andando naturalmente ad immergersi questo fatto nelle tenebre di età vetustissime, facilmente si spiega come mentre da un canto nei nomi di *aborigeni, autoctoni*, e *indigeni* s' inchiude il mistero dell' origine de' primi abitatori, e sta impresso il tipo dell' ignoranza, che involve le prime vicende succedute alla gran dispersione falegica (Troya, *Storia d Italia del medio evo.* Lib. I. §. 12.), si associno, dall' altro, ripetute volte presso gli scrittori dell' antichità all' idea dei Pelasghi, e delle loro emigrazioni il concetto, e la notizia di un' origine o ignota o favolosa o divina de' loro duci, o de' loro progenitori. Cosicchè il modo stesso, con cui ne favellano Pausania, Erodoto, Servio, e tanti altri, può esser valido argomento a sostegno di quel ch' io asserisco, e di cui si possono ravvisare le orme anche in mezzo alle etimologie grecaniche, che molti si permisero rintracciare nel nome de' Pelasghi, etimologie che sebbene arbitrarie, ed erette sovra un linguaggio non istrettamente pelasgico, pure non son da spregiarsi, stante che possiam per esse raggiunger forse l' impronta del concetto tradizionale, che di questo popolo restò appo i Greci anche alla prevalenza dell' elemente ellenico, del quale discorreremo in una nota seguente (Dionisio. I. 10. 12. 13. 18. Ediz. Steph. 1546 — Ciampi, Pausania volgarizzato. III. 310. — Grimaldi, op cit. p. 21. Cf. Niebhur, I. 38. 39. Pott, op. cit. I. XLII.) E se si potesser con sicurezza stabilire dei rapporti fra il nome de' Pelasghi (considerato ne' due membri *Pel-Asghi*) e quel degli Oschi, che certamente vanno poi ad essere una cosa medesima, essendochè sotto quelle due appellazioni si comprendono da tutti le razze più antiche, od aborigene popolanti l' Italia (Cf. Fabretti. loc. cit. pag. 171.), si compirebbe l' idea della loro unificazione cogli Etruschi per mezzo delle due greche voci *ἕτεροι ὄσκοι* ovvere *alteri osci*, con che sulle orme di un passo di Servio (ad *Aen.* X'. 598) si spiega da alcuni dotti il nome di questi ultimi (*Bull. Inst.* 1846. pag. 15 — *Arch. Stor. Ital.* n. s. T. I. P. 2.ª pag. 176. 177. 179.), i quali poi o si stia a questa etimologia, che è la migliore, o si segua l' altra del Millingen riferita alla Nota (2) pag. 23, sarebbero, partendo dalla addotta sentenza di Dionisio, *Tirreni* in conseguenza dell' esser *Pelasghi*, a causa di quell' aggiunto, che in avanzar di secoli potè farsi anche più vivo, e più frequente nell' universale. V. per il nome de' Pelasghi il Sig. P. U. nell' op. snd. (ove tratta un pò alla buona anche questa questione etimologica), e quel che osserva o rammenta il Baron d' Eckstein sulle due voci *Pelasgoi* e *Phaleg*, e la rad. scr. *pel* includente il significato di *espulsione. Rev. Arch.* An. 12 ° p. 703.

(2) Nulla di più semplice che ammettere, dopo quel che esponemmo, e dopo aver con Dionisio posto in Epiro un grande stabilimento pelasgico, la comunanza delle origini ita-

riamente posteriori all' altra testè indicata; finalmente la discesa ancor più recente di nuove colonie dell' Asia Minore nelle terre di Etruria conforme al principio della narrazione di Erodoto. E ammessi, e colti sotto il vero loro aspetto questi tre punti noi ritroveremo nel primo l' elemento, che si suol distinguere col nome d' *indigeno*, perchè stanziatesi in Italia le orde erranti sorvenute di Oriente in età remotissima s' impront̀o di un tipo di nazionalità forte, indipendente, guerresca, proprio delle primitive italiche razze, sulle quali sebben tacita scorra nel nominato *Discorso preliminare* la penna del nostro archeologo, pur non poteansi da lui disconoscere nella Penisola, che certamente non era un deserto al momento delle apparizioni pelasgiche, di che favella l' Alicarnasseo (1). Ravviseremo nel secondo punto l' elemento greco-primitivo, distinto anche in Grecia col nome di *pelasgico* nella lingua (2), nella re-

liche, ed epirotiche, per la quale propendono il Grotefend (*Rud. Ling. Umbr.* VIII. pag. 5. e seg. *Rud. Ling. Oscae* pag. 51.), il Klausen (*Eneas und die Penaten*. — Hambourg e Gotha, 1839-1840.), ed altri. E ben considerando le narrazioni dello stesso Dionisio (I. pag. 12. 13. ed. cit.), è chiaro eziandio, che l' esistenza stessa pelasgica si divide anche in Grecia in due epoche principali, la prima delle quali, che sarebbe l' originaria, può riscontrarsi nel Pelasgo figlio di Giove ricongiunto in Niobe con la prima donna mortale, l' altra nel Pelasgo figlio di Larissa, e di Nettuno, che con i suoi fratelli Acheo e Ftio stabilì i Pelasghi in Tessaglia, movendo dal Peloponneso, dal cui abbandono, e non da più antica età mi sembra, che si possano far partire le greco-pelasgiche migrazioni, a che accennano gli autori qui menzionati, fra le cui narrazioni veggo Dionisio mescolare molte sue supposizioni, che forse travisano il punto vero, principale e più ragionevole dell' antica storia.

(1) Non posson dimenticarsi a questo proposito gli Umbri, e le stirpi sabelliche, che per la via de' rapporti con l' osco linguaggio provato dai monumenti, e della discendenza dei Sabini dagli Umbri posta innanzi da Catone si riconducon pur sempre al ceppo *aborigeno*, o *pelasgo*.

(2) Considerato, che lingua e scrittura sono due cose fra loro distinte, ammesso, che la razza Pelasga era giapetica, possiamo, e dobbiamo ritenere di classe giapetica anche il linguaggio, di che fecer uso i Pelasghi, ovvero le asiatiche tribù, che si recarono in Grecia, e in Italia, senza che ciò si trovi in contradizione con la provenienza semitica degli arcaico-alfabetici elementi introdotti per la scrittura delle due nominate regioni. E stabilito questo, e conciliato filosoficamente con la storia, e le fasi, che soglionsi per l' ordinario presentare ne' linguaggi de' varî popoli, ne discenderebbe naturale la conseguenza, che in Grecia esistessero legami di affinità fra la favella primitiva pelasgica, e la più moderna ellenica. Se non che quì si fa innanzi il testo famoso di Erodoto (I. 57.), ove *barbara* proclama e differente dalla Greca la lingua dei Pelasghi; testo, contro cui, ben disse il Mustoxidi, vennero a rompersi tutte le congetture, e tutti gli sforzi degli eruditi, che ingegnaronsi d' indovinare, e stabilire qual si fosse l' idioma Pelasgico. Riflettendo non pertanto sù quel mutamento di lingua, che esso dice avvenuto appo gli Attici in seguito dell' incorporarsi che fecero cogli Elleni, non può acquistar forza la credenza, che gli Ateniesi in discostarsi dal linguaggio *pelasgico* per tener dietro all' *ellenico* variassero completamente, e radicalmente le basi del modo di favellare. Sarà invece molto più ragionevole, e filosofico il supporre, che in quel modo che *barbari* appellavansi da Cicerone gli Etruschi (*De Nat. Deor.* II. 4; *De Repub.* II. 4), de' cui elementi avean pur tanto in se raccolto i suoi Romani, le parole di

ligione, e in tutto che riferir si possa alla più antica età di quel classico paese, elemento ben differente dal più moderno ellenico (1), e per il quale la stessa Grecia riavvicinandosi all' Oriente si pone in comunanza di origini con le nostra Penisola (2). Ravviseremo infine nel terzo punto messo a contatto di monumenti, che indietreggiare non si possono né all' età delle primitive popolazioni italiche, nè a quella de' sorvenuti di Arcadia, e di Epiro, la ragion dei rapporti più vivi, e più diretti, che trapariscono fra l' Oriente, l' Asia Minore, e la terra, che ci diè i natali, ove appunto quelle genti di Lidia, e di altri luoghi della stessa regione asiatica (genti, che non debbon mai prendersi nel gretto, e meschino senso di autrici, e genitrici del popolo etrusco, come taluni, a quel che sembra, l' intendono) contribuir poterono a ravvivare, o confermar fra noi quel carattere orientale, già proprio, perchè originario, della razza Pelasga (3), per le cui moltiplici diramazioni siam pur sempre ricondotti all' Oriente, il cui genio, secondo l' osservazione del dottissimo Creuzer, respira nella terra Italica più ancora che nella Greca,

Erodoto si debbano piuttosto interpetrare nel significato di varietà d' inflessioni di dialetti, e non di diversità sostanziale di linguaggio, e che nel fatto degli Ateniesi si debba soltanto ravvisare l' amplo ed importante raffinamento nella lingua dei Greci avvenuto per opera degli Elleni, cosicchè ammesso anche, non pur con Erodoto, ma con Plutarco (nel *Cratilo*), che gli Ateniesi parlassero anticamente una *barbara lingua*, sotto il cui nome faceano allusione alla pelasgica, non si debbono escludere alcuni legami di parentela, e di affinità fra questa e l' Ellenica, e sopratutto un tipo generale comune, che senza farle identiche le ravvicini, per riferirle sempre, ancorchè in molte parti modificate, alla primitiva sorgente sì della nostra come della Greca esistenza (Cf. Galvani, *Delle Genti, e favelle loro in Italia* etc. pag. 435, e Herbert Marsch nelle sue *Horae Pelasgicae*). Questi legami ammetteva anche il Lepsius, allorchè ne' radicali, e nelle forme elleniche dell' etrusca lingua, come dovrem fra poco far notare di nuovo, ravvisava l' elemento greco-pelasgico (*Ueber die tyrrenischen* etc... Cf. Lanzi nelle *Cento Lettere inedite scritte al Cav. Vermiglioli* etc. pag. 118), ed allorchè per lingua greco-pelasgica non dubitava designar « la favella di quegli emigrati venuti di Oriente, che l' antichità egualmente che la « critica moderna mette sempre più o meno in rapporto con l' antica popolazione di Gre- « cia. » (*Ann. Inst.* 1836 pag. 199). Riconnettendo per tal guisa il pelasgico alla grande catena delle lingue Indo-Europee, si raccolgono e si unificano sempre più le fila della grande emanazione primitiva, che potremo noi indifferentemente appellare *pelasgico-orientale*, o *giapetica*, conchiudendo con avvertire come posto il *Japhet* delle sacre carte in corrispondenza col Nettuno dei Greci, secondo che si vuol da taluni, saria pur notevole quella languida tradizione, che appare nascosta sotto il manto della mitologia nel Neleo figlio di Nettuno e duce di Pelasghi (in Pausania Lib. IV. c. 36), e nel Pelasgo figlio di Larissa e di Nettuno medesimo, che trovasi menzionato in Dionisio.

(1) Cf. *Ann. Inst.* 1831 pag. 204-205.

(2) Cf. Fabretti in *Arch. Stor. Ital.* l. c. pag. 169-170.

(3) A proposito dell' orientalismo de' Pelasghi è bello, ed utile, sebbene ristretto in brevissime parole, il cenno, che il più volte nominato Fabretti ne porge, dei rapporti mitici fra le genti iraniche od ariane, e le vaganti tribù pelasgiche (loc. cit. pag. 170-171).

ove significanti variazioni s' indussero per l'epopea (1). Ed ecco a mio credere su quali orme si potrà facilmente giudicare con rettitudine di quel che fosse l' etrusco popolo; ecco in qual modo riconoscere e intendere si debbe in quella nazione (anche con il dottissimo scrittore su nominato) la mescolanza de' vari elementi indigeno, Pelasgico, e Lido, o fenicio-asiatico, e il dominio in ispecie del Pelasgico, il quale accostasi a un tempo, siccome provenienza orientale, al greco primitivo, e all' etrusco.

Conciliate in tal guisa le principali sentenze, che riscontransi per entro alle pagine de' classici scrittori, troveremo giusto e veritiero Dionisio nello stabilimento della sua pelasgica emanazione, ed avrem con esso un mezzo a riconoscere ne' Tirreni gli stessi Pelasghi, distinti solo in seguito con l' addizione di quel nome per la specialità di già più volte accennata; ci parranno esatte le parole di Erodoto, se non nella narrazione del fatto in se stesso, almen nell' idea generale dell' arrivo di colonie dell' Asia Minore direttamente in Etruria; non ci sembrerà infine contradittoria la famosa notizia di Tucidide in ordine alle Greche colonie regolarmente venute in Italia sol dopo la guerra Trojana, in quanto che non rimanendo per essa escluse le antecedenti immigrazioni pelasgiche, greco-pelasgiche, ed asiatiche si viene in quelle sue parole unicamente a fissare il gran fatto, che mettendo in subbuglio la Grecia tutta, inducendo una generale effervescenza negli animi, e nelle popolazioni di quel classico suolo, ne iniziava l' era novella, e nell' ardente impulso, per cui la Grecia stessa insin da quell' istante venia sospinta inverso Italia, si preparavano naturalmente le basi alla futura influenza ellenica ne' vari punti della Penisola. La quale influenza poi più sollecita, più larga, più diretta nelle parti meridionali d' Italia si stette più lungamente lontana dal suolo Etrusco, ove mal potriansi sconoscere, come già accennai, negli stessi monumentali avanzi, che ne pervennero, nelle stesse usanze in epoca non remotissima ancor vigenti, le orme incontrastabili di quei modi, che per essersi primitivamente seguiti dalla nazione quivi raccolta, per averli questa fatti suoi, con tenacità conservati, e modificati eziandio sulle indigene sue condizioni, si dissero *nazionali*, sebbene in buona parte improntati di quell' orientalismo, che veggiam ben sovente riprodotto in altri luoghi, i

(1) Creuzer, e Guigniaut, *Religions de l' antiquité*. T. II. pag 400. — Ammetteva anche l' Inghirami col Creuzer in moltissimi luoghi delle sue opere l' influenza delle antiche importazioni nelle etrusche idee religiose; anzi concedea, che più asiatiche che greche idee si trovassero nelle antiche religioni italiche, sì che era per questo portato a dubitare dell' opinione del Zannoni, la quale ponea, che in tutto l' Italia debba alla Grecia la sua cultura (*Mon. Etrus.* T. II. pag. 505. e seg.).

quali, a simiglianza dell' Etruria, poteron trovarsi a contatto di colonìe d' Asia emanate, e pervenute, contemporaneamente o posteriormente alla supposta colonizzazione Lido, o Fenicia, che quì sariasi attuata.

Per lo svolgimento delle idee testè discorse il sentiero mi sembra dischiuso a fare entrare nella mente del leggitore un concetto il più possibilmente chiaro della quistione dei principali abitatori di Italia antica, in ordine alla quale ravvicinati per evidenti rapporti i sommi capi, intorno a cui si concentrano le immigrazioni, che più interessano alla conoscenza della natura dell' etrusco popolo, rimontati ad un tempo per mezzo de' Pelasghi alla Grecia primitiva, ed all' Asia siam venuti a porre o ad ordinare almeno le basi del collegamento, che si presenta fra l' Etruria, l' Oriente, e la Grecia, alla quale non si può adunque oggi esclusivamente mirare per l' esplicazione delle italiche antichità, e per le induzioni sulla etrusca lingua siccome voleva il Lanzi, e siccome ripetea Vermiglioli (1), dal cui *Preliminare discorso* se troppo io sembrai andar lontano, a questo ben si conosce avermi tratto il complesso medesimo delle idee ivi esposte dall' archeologo perugino, delle quali per l' officio assuntomi non mi credea dispensato dall' addimostrare o la fal-

(1) Facendo seguito a quel che accennai nella Nota (2) p. 29. dirò che mi sembra che molto bene, nella sua applicazione all' etrusca favella, si possa mettere d' accordo la mia storica esposizione con i due elementi, che il dottissimo Lepsius ravvisa nella medesima, vale a dire l' elemento *indigeno*, e l' elemento *pelasgico*; questo, che serba l' impronta del greco antichissimo, sariasi introdotto nelle terre di Etruria con le greco-pelasgiche immigrazioni; quello, che costituirebbe il fondo di essa lingua, e che il nominato Lepsius più particolarmente designa col nome di *umbro* (Op. cit. pag 25. e seg.), nel farsi da lui rimontare alla popolazione primitiva della regione medesima, nell' essere identificato con l' elemento *aborigeno*, di cui l' *umbro*, per sentenza anche del Grotefend, non era che una diramazione, viene necessariamente ad intromettersi nella catena dei fatti, e delle conseguenze della primitiva emanazione orientale. Nè la forza delle opinioni in favor della Grecia avea potuto nascondere allo sguardo dell' acutissimo Müller la necessità, e la realtà dell' esistenza di un elemento di simil fatta, ch' ei pure diceva *indigeno, non greco*, o *aborigeno*, che proclamava vigente nell' Osco, nell' Umbro, e nel Latino, e di cui accenna in alcun modo la natura con riavvicinare più strettamente alla sorgente delle lingue indo-germaniche quell' elemento appùnto *non greco* della favella del Lazio, le cui particolarità esso dice comuni al linguaggio Umbro (*Etrusker* I. pag. 14. Nota (14), e pag. 37. Così stando alla sentenza dello scrittore medesimo, io stimo erronea l' opinione del Grotefend (*Sur la geographie, et l' histoire de l' ancienne Italie*), che nel linguaggio latino ammise l' elemento greco potersi ad un tempo attribuire agli Umbro-Aborigeni, ed ai Pelasghi, opinione che veggo discordante anche dalla idea del Lepsius, il quale distinguendo nella etrusca lingua, come dissi, il principio *pelasgico* dal principio *umbro*, in questo dovè necessariamente ravvisare l' elemento *non greco* della nominata favella, che per tal guisa nel dirsi costituita da Lepsius di fondo *umbro*, altro non ci reca a conclusione se non che ella siesi largamente appropriata dall' umbro linguaggio quell' elemento *indigeno* d' impronta orientale notato anche da Müller, secondo che accennammo testè.

lacia, o la rettitudine, donde ne è per necessità disceso l' ordinamento, e il complemento (1).

Facendo adesso ritorno all' opera delle *Iscrizioni*, è mestieri avvertire, che pria di Vermiglioli i Monumenti Perugini avean formato obbietto di studio ad altri dotti, che in età il precedettero, ed alle cui fatiche ei rende nel suo *Discorso* ampla giustizia. Primeggiano in quel novero Felice Ciatti, il P. Galassi, e l'Abate Scutillo, indagatori solleciti delle scritte antichità di Perugia Etrusca, e massime il Ciatti è degno sovra gli altri di particolar menzione per essere stato uno dei primi a dare in luce tosche epigrafi bastevolmente corrette, in ispecie poi se si ha riguardo al secolo, in che fioriva. Cosicchè da questi non che da altri benemeriti delle antichità della patria, ed unitamente a ciò da quel che trovavasi già edito nelle collezioni del Muratori, del Grutero, del Gori, del Maffei, del Passeri, del Lanzi, e in altri lavori epigrafici, ch' io trasando di enumerare, era stato in gran parte agevolato a Vermiglioli il cammino per la sua nuova raccolta, la quale nonpertanto riusciva di maggiore importanza per essere la più completa, la più corretta, e nel tempo stesso la meglio disposta per saviezza di ordinamento. Nel che attenendosi sempre alle orme dell' Ab. Lanzi, per le ragioni medesime del sistema introduceasi nell' argomento con una prima classe di epigrafi, che intitolava *Latine*, e *semi-barbare*; e quindi separando *bronzi*, *gemmi*, *cippi*, *colonnette*, poneva in una quinta classe la serie più copiosa delle mortuali memorie in *urne*, e sassi diversi, chiudendo poscia con una sesta classe di epigrafi sovra plastici monumenti la prima parte della sua opera. Dedicava la seconda alle Romane, Greche, e Cristiane, suddividendo le prime in *sacre*, *onorarie*, *pubbliche*, *militari*, *funebri*, e raccogliendo in una *Miscellanea* quelle in terre cotte, in bronzi, ed altri oggetti diversi, non pretermettendo di rigettar fra le *false* quelle perugine epigrafi, che per opportuni confronti manifestavan la frode, e che siccome tali eran già state per la piupparte giudicate da altri epigrafisti sapienti. — Secondoche vedesi, l' impresa fu ben concepita, vasta, laboriosa; e costi-

(1) In seguito di tutto quel, che esponemmo, non sarà stimato inopportuno il recare un curioso brano di lettera, che Arsenne Thiebaud, già da me altrove nominato (*App. di Doc. P. I. N. IV.* nota (1)) indirizzava al Vermiglioli da Livorno nel 1805. (V. *App. P. I.ª N. VIII.*). Se poi nello svolgere il carteggio del nostro archeologo avvenne, ch' io mi scontrassi con le opinioni di qualche altro sapiente uomo sulle origini italiche, mi si offrirà l' occasione di farle conoscere al lettore nel processo di questo scritto, dichiarando fin d' ora (e per questo e per i casi venturi), che nel riportarne alcune in *App.* puramente e semplicemente senza discuterne con annotazioni la sostanza s' intende aver bastevolmente addimostrato ch' io lascio quelle opinioni sotto la piena responsabilità di coloro che le emisero, sien pur desse al mio sguardo giuste, od erronee, concordi o no con il discorso ragionamento.

tuiva dessa infatti la prima pubblicazione considerevole, che uscisse dalla penna di Vermiglioli sulle italiche antichità, le quali aveano sino a questo punto fornito solo argomento, come già additai, a lavori di picciola mole, inclusi dappoi in questo novello *tesoro*. Il qual *tesoro* se fosse men cognito, se non avesse avuto accesso appo tutti i dotti di Europa, e non avesse dato materia a lunghe, e ripetute disamine, richiamerebbemi forse al debito d' intrattenermi del suo dettaglio. Ma nota, siccome ella è, quell' opera al mondo erudito, non può fornirmi, che l' agio di esporre qualche idea generale, o di accennare tutt' al più ad alcuno de' principali monumenti, che vi s' illustrano. E fra questi notasi il primo, e singolarissimo cippo del Museo Oddi, or del nostro Universitario, che inizia per le parole *Ager Emps*, e che dà principio nell' opera di Vermiglioli alla classe delle *latine*, o *semi-barbare*, con che esso mostrò disconoscere forse, o dubitare almeno della sua vera natura. *Umbra* difatti la giudicarono gli eruditi, che vennero dipoi, e mentre sospettava lo stesso nostro archeologo che fosse *Umbra*, pur la riponea fra le *Latine*, traendo ad un tempo molte dottrine atte ad illustrarla dalle *Tavole* stesse *di Gubbio*, il più gran monumento, che sia a noi pervenuto dell' umbro linguaggio. Argomento del resto di agraria terminazione ravvisando in quel sasso (come ve lo ravvisaron di poi anche i dottissimi Aufrecht, e Kirchhoff), ei quì non facea, che rifondere e correggere ciò, che sul medesimo avea di già manifestato in una lettera al dotto, e rinomato suo amico Abate Di Costanzo (1), il quale poi in sottoporre, che fece il Vermiglioli al suo giudizio, per consiglio del celeberrimo Abate Marini, la raccolta epigrafica, di che parliamo, e in palesargli le difficoltà, che gli si paravan dinanzi, e quel che in detta opera non tornavagli a grado, diffondeasi sopratutto per via epistolare sul modo, onde era ivi appunto svolta l' epigrafe testè nominata, la cui interpetrazione sembravagli non poggiare su basi abbastanza solide. Nel qual giudizio, oggi che a ripetute illustrazioni venne da' tedeschi filologi assoggettato quell' umbro monumento (2), ben può dirsi non andare errato quell' uomo rispettabi-

(1) Trovasi inserita nella bell' Opera del Di Costanzo, che ha per titolo « *Disamina degli Scrittori e dei monumenti risguardanti S. Rufino Vescovo e Martire di Asisi etc.* » Asisi, 1797. alla pag. 469., e quindi fu riprodotta negli *opuscoli* di Vermiglioli T. 1. pag. 5. Di essa fecesi menzione con qualche lode nelle *Memorie di Religione etc.*, che già fin d' allora si pubblicavano in Modena (Vol. VIII. fasc. XXI. pag. 398.)

(2) Avverto a questo proposito, che Aufrecht, e Kirchhoff, ultimi espositori di questo monumento (*Die Umbrischen etc.* . . . . II. pag. 389. e seg.) non fecer punto cenno della proposta d' interpetrazione del dotto orientalista Sig. Tito Cicconi, Custode della Bibl. Albani, che trovasi riferita da Vermiglioli nelle *Iscr. Per.* T. II. pag. 5. (2.ª ediz.), e che pure meritar poteva una qualche parola di discussione.

lissimo, delle cui ultime argomentazioni, non iscevre certamente d' interesse, potrà a suo agio acquistar notizia il lettore infra le lettere, onde mi piacque corredar questo scritto affinchè se ne giovi, ove cada in acconcio, la storia della scienza archeologica e de' suoi studî, e raggiungasi per ogni via, che ne si schiude dinanzi, lo scopo non mai trasandabile di diffonder sempre più splendida e certa luce sulle varie parti della medesima (1). — Egualmente che per la dissertazione sul nostro sasso praticò il Vermiglioli per lo Specchio famoso del Museo Oddi, già da lui illustrato fin dal 1800 con sua dottissima lettera al Conte Alessandro Baglioni indirizzata (2), ove il Vermiglioli (sebbene immerso anch' esso negli errori comuni a que' tempi sull' uso, e la destinazione di oggetti di quella fatta, errori cominciati a rettificare in parte dall' Akerblad, e dall' Inghirami, e tolti affatto di mezzo da altri archeologi nei posteriori loro studî (3)), amplo sfoggio facea di erudizione, di greca mitolo-

(1) Del laudato Ab. Di Costanzo che morì in Aquila, sua patria, nel 1813., l' abate Cancellieri scrisse un elogio storico-biografico premesso al volume delle sue opere inedite, e la *Biografia Universale* al vol. XIII. pag. 398. (Ed. Veneta, 1831.) a lui consacrava un' articolo onorevolissimo. Le sue lettere a Vermiglioli, che *interessantissime* e *dottissime* son dette dal nostro archeologo medesimo (*Opuscoli*. III. pag. 154. nota (2)), venner pubblicate in parte nelle *Decadi* poste in fine del III. e IV. volume degli opuscoli testè citati, e nella raccolta di quelle *Cento*, che dieronsi in luce nel 1842. (pag. 48. a 63.). Quelle, che pubblico all' *App. P. I[a] N. IX. X. XI.* sono, per quel che potei conoscere, inedite, ed a me piacque il recarle non tanto perchè il Vermiglioli non le tenne complessivamente abbastanza in pregio nè per la prima, nè per la seconda edizione delle sue *Iscrizioni*, quanto perchè ivi meglio conoscesi, che se Vermiglioli insisteva nella sua interpetrazione eravi chi lo istigava a non discostarvisi, e perchè si fa sempre più chiaro, non esser nuove le idee e le vedute del Mommsen, dell' Aufrecht, e Kirchhoff su quell' epigrafe, sendo che il Di Costanzo già un mezzo secolo innanzi ne avea generalmente menato ugual sentenza, e antiveduti i modi di lezione usati da que' dotti, le cui premure poi non furono su tutta l' epigrafe in esattezza felici, come potrà vedersi in nota alle lettere dello stesso Di Costanzo qui pubblicate. Finalmente in ordine al subbietto medesimo, in cui queste si aggirano, invito il lettore a percorrere all' *App. N. XII.* le parole, che l' illustre Marini scrivea al Vermiglioli, parole, di che è dato un sol cenno nel I. vol. delle *Iscr. Per.* a pag. 2. nota (7), e pag. 8. nota (1) della 1.[a] ediz., e a pag. 3. della 2[a], e delle quali io volli tener conto in quella raccolta per venerazione alla persona, da cui emanano.

(2) *Di una così detta patera etrusca lettera al Sig. Conte Alessandro Baglioni Oddi*. Perugia, 1800. Tip. Baduel, in 4. — Fu riprodotta negli *Opuscoli* T. 1. pag. 7., e l' illustrazione stessa servì per l' Opera delle *Iscrizioni*, di cui veggasi T. 1. pag. 43. 1[a] ediz., ovvero T. 1. pag. 49. 2.[a] ediz.

(3) Quel, che opinava l' Inghirami è già troppo noto per discorrerne, e mi limiterò soltanto a rimandare il lettore all' *App. P. I[a]. N. XLIII. XLIV.* È noto puranco ormai a tutti, che l' opinione generalmente oggi ricevuta si è quella, che fa ravvisare ne' medesimi meri oggetti di feminea usanza. Il dottissimo Akerblad erasi, è già lungo tempo, avvicinato in parte a quest' ultima sentenza in una dissertazione stimabilissima *sovra due laminette greche trovate ne' contorni di Atene* (Roma, 1811.), in cui li dicea specchietti metallici per uso specialmente delle donne, e formanti parte degli arnesi bacchici. Dubitando però della sua

gia, e di classici scrittori dell' antichità intorno alla storia di Meleagro in esso specchio richiamata alla mente, ai modi onde venne artisticamente trattata, a tutte le circostanze in fine che a quel subbietto, e a quell' argomento si riferiscono. Del che ebbe lode fin d' allora larghissima, e rispettabilissima (senza parlar del Lanzi) dall' illustre Onofrio Boni, dall' incomparabile Marini, dal dottissimo Danieli, dal celeberrimo Visconti, e dall' erudito Assemanni (1), le cui parole stimar doveansi di tanto maggior prezzo da Vermiglioli, in quanto che sebbene venute da una penna di dotto orientalista, qual' egli era, addimostravano nonpertanto una gran compiacenza in vederlo seguace del sistema Lanziano, soggiungendo, che conveniva esser ciechi per non iscorgere il grecismo nelle etrusche opere (2). E parole di gran conforto erangli pur dette dal celebre Millin, a cui il gusto, e la vasta dottrina in questo opuscolo dispiegata facean nutrire ardente desìo della pubblicazione della raccolta di tutti i monumenti della nostra patria (3). Nè questo de-

asserzione, in cui il misticismo, che pure vi ravvisava, traevalo all' errore stesso di Inghirami, invitava i dotti a prenderla a disamina, soggiungendo però non aver la pretensione, *che tutte le patere fossero specchi*, come si legge in una sua lettera al Vermiglioli (*Cento lettere etc.* pag. 5.), con cui ne tenea ragionamento anche il rinomatissimo ab. Cav. Sebastiano Ciampi, al quale andava molto a grado l' idea dell' Akerblad non assentita dal gran Visconti. (Lettera di S. Ciampi al Vermiglioli del 14. Sett. 1811.) e che al Vermiglioli stesso faceva osservare in proposito della medesima: « In una delle facce laterali di un sarcofago del « nostro Campo Santo (quello di Pisa) si vedono due Baccanti (notisi che nella faccia di « mezzo è un fatto bacchico), che stando presso di un' ara tengono in mano un arnese, « che s' assomiglia . . . . ad uno specchio . . . . . Il rapporto fra Bacco e il Sole potè fa- « re usare gli specchi nelle funzioni bacchiche, ed in ispecie per raccoglierne i raggi, e « quindi accendere il fuoco, quando si adoprarono più modernamente di vetro, e quando « erano di metallo forse vi si raccoglievano i raggi per mirare nello specchio la faccia del « Sole, o altra cosa simile allusiva a Bacco-Sole » (Lettera del Cav. Ciampi del 26 Luglio 1811., e V. a proposito di quest' uomo (*App. P. I. N. XXXIII.* nota (1)). Infine per l' argomento stesso degli specchi etruschi non havvi altro di meglio che rimandare al lavoro insigne del Gerhard, che niuno ignorar debbe. Cf. Schiassi, *De Pateris Antiq.*, e *Cento Lettere* etc. pag. 164., e seg.

(1) V. *Opuscoli di G. B. Vermiglioli*. T. IV. pag. 184-191. e I. pag. 194. ove è la lettera del Marini, dalla quale si apprende eziandio, che univasi in applaudir quell' opuscolo anche il rinomatissimo Zoega, che poco appresso ricordò quel lavoro medesimo nella dotta sua opera dei *Bassirilievi* (I. 219). La lettera di Ennio Quirino Visconti, che gli parla di questa dissertazione epistolare, leggesi anche fra le sue *Opere varie*, edizione di Milano (II. 494).

(2) Loc. cit. IV. pag. 187. — Con molto plauso venne quella lettera accolta eziandio (fra gli altri) dal suo amicissimo, e concittadino Dott. Annibale Mariotti, da Fea, e dall' Orioli, che negli *Opuscoli letterari di Bologna* appellava quell' operetta *lavoro eccellente* (I. 215).

(3) *Magasin Encyclopédique de Paris*, huitieme année. N. 3. pag. 422. — Non istò a riportare quell' articolo onorevolissimo, potendosi leggere alla pag. 43. del I.° Tomo delle *Iscrizioni Perugine* (I.ª ediz.). Cf. anche *Cento Lettere inedite scritte al Cav. G. Battista Vermiglioli*, pag. 76, e seg. e *Bullettino Archeologico Napoletano*, anno III. Num. XXXVIII. —

sio, che era universale, venne, come già accennai, smentito dai fatti; sì che l' Italia salutò con plauso l' apparizione di quest' opera (1), la quale gli stabilìa solidamente quel nome di etrusca sapienza, per cui molti anni dopo (nel 1823) facevasi a lui invito di tôrsi la briga di una seconda edizione del *Saggio* Lanziano, al che avriano eziandio potuto servire a persuaderlo alcune parole di conforto, che gliene aveva già dette l' illustre suo amico Francesco Orioli (2), e le calde e reiterate istanze del dottissimo Ab. Zannoni. A quest' invito però grandemente per lui onorifico tenea dietro un rifiuto con dispiacenza di dotti, mentre se egli vi avesse posto mano, non sariasi veduto intorno all' epoca che indicai con rimarchevole povertà riprodotta quell' opera (3), a cui per il progresso degli studî nelle cose italiche avvenuto nel corso di 30 anni abbisognava un corredo di note erudite, e di monumenti, che valesse in parte a far conoscere lo stato della scienza a questo tempo, e confermare, o ampliare, o modificare le dottrine del sommo maestro (4). E questo

E qui stimo utile di far notare una volta per sempre, che recando in mezzo ripetutamente, siccome mi avverrà nel corso del mio lavoro, i nomi di varî Giornali, che parlarono delle opere di Vermiglioli, io non credei poter venir tassato di leggerezza di modi in documentare il pregio, e l' importanza delle medesime. Dappoichè i pochi scritti periodici, che io cito, non essendo punto della classe dei frivoli e dispregiabili, e manifestando anzi le opinioni di dotti e venerandi consessi, non avriano ispirato nemmeno in altri esitanza nel rivolgervisi all' obbietto di conoscere, e addimostrare in molti casi le sentenze, che il fiore della italiana sapienza pronunciava sui lavori dell' archeologo perugino.

(1) Alcune delle lettere, e notizie in lode delle *Iscrizioni Perugine* (1.ª edizione) possono leggersi alla pag. XXX-XXXII. del I. volume delle medesime (2.ª edizione), ed i nomi di un Visconti, di un Zannoni, di un Inghirami, di un Cicognara, che ivi riscontransi, son tali da incutere in chicchesia il più profondo rispetto per il lavoro del nostro dotto. Cf. Lanzi nelle *Cento Lettere inedite scritte al Cav. Gio. Battista Vermiglioli,* pag. 125-126, ed ivi anche pag. 134 per alcune correzioni suggeriteli. *All' App. P.* I[a]. *N. XIII. XIV. XV.* adduciamo altri documenti di questo favor dei sapienti, nel cui numero furon pure il Marini (V. *Opuscoli* di Vermiglioli. T. I. pag. 203), il Boni (*Elogio del Lanzi* premesso alla edizione delle sue opere postume fatta dal Zannoni (I. 85), il Ciampi, il De-Lama, e il celebre Giovanni Labus, che scriveagli una volta: « Dopo di aver letto e studiato « le *Iscrizioni Perugine* da lei sì dottamente illustrate ho nudrita sempre una viva brama « di conoscerla » (Lettera del 13 Nov. 1813. Milano). Aggiungo il rinomato Steinbuchel, che in una lettera a Vermiglioli (4. Dec. 1833) appellava quest' Opera *veramente classica*, e tale da *formare un vero merito patrio*, *altrettanto che letterario* — Sotto i *N. XVI. XVII.* della stessa *App.* recai alcune notizie di un monumento etrusco estratte dal carteggio di Vermiglioli, e che per l' argomento non discostansi dal soggetto attuale del nostro discorso, fermo, siccome sono, nel principio di addurre ivi, sotto aspetto di varietà scientifiche, anche qualche cosa, che non abbia stretto rapporto con i lavori del Vermiglioli, ma che possa pur sempre fornir qualche lume alla scienza dell' antichità, o all' istoria de' suoi studî.

(2) In Lett. del 4 Giugno 1817.

(3) Firenze, dalla Tipografia di Attilio Tofani, 1824-1825 in tre volumi.

(4) Cf. *Opuscoli di Gio Battista Vermiglioli.* T. IV. pag. 54-55. — Non è a sorprendere, che gli Archeologi si facesser le meraviglie di quell' incompleta ristampa del *Saggio*,

corredo di monumenti poteasi difatti, più che da ogni altro, fornire dal Vermiglioli nel detto anno 1823, in che alla scoperta insigne dell' iscrizione delle 45 linee avvenuta nel 22 avea fatto corona quel numero considerevole di epigrafi di famiglie, discoperte all' epoca medesima, onde per le patriottiche cure del nostro dotto, e del suo discepolo rispettabilissimo Sig. Avv. Speroni (1) adornavasi nella maggior parte il pubblico Museo della Patria (2), in mentre rendeasi per essi più pingue il tesoro generale dei monumenti perugini, sui quali però in genere è mestieri osservar di passaggio, che nel campo dell' etrusca lingua da lor si spande men larga luce di quel che avvenga per i monumenti scritti, a cagion d' esempio, di Viterbo e di Toscanella, in che più sovente accade scontrarsi in forme epigrafiche alquanto diverse dalla consueta nomenclatura domestica. Ma ad onta di questo dobbiamo pur sempre andar lieti, e superbi della nostra dovizia, dovizia incontrastabile; e se venìa dessa confermata dalla prima apparizione dell' opera dell' onorando mio Vermiglioli, pruova molto più forte, e più ampla ce ne fornìa la seconda edizione del 1833-1834 (3), in cui dopo un preliminare discorso concernente l' esame di nuovi sistemi, e nuovi libri, ma confidato pur sempre, sebbene assai più strettamente, alle basi stesse del primo, di che tenni parola, e che alla antecedente edizione associavasi, includea tutti i monumenti dissotterrati nel non brieve periodo di sei lustri, fra cui il monumento principale di 45 linee già edito senza commenti fin dall' istante che si discoperse, e locò nel nostro Lapidario Museo, schifo, siccome egli era, il Vermiglioli per generosità, e per modestia dal far

di cui parlai, tanto più che alcuna parte lo Zannoni v' ebbe per certo (Cf. *Cento Lettere inedite* etc..... pag. 128.), come me lo prova anche una lettera del tipografo Tofani a Vermiglioli, ove si dice: « Io intanto vado a dar principio all' impressione del 1° Tomo, e con « il consiglio sempre dell' ottimo e dotto Sig. Ab. Zannoni si riserberà al tomo di aggiun- « te etc. » (8 Maggio, 1853). Ecco poi il modo, con cui il Zannoni medesimo avea supplicato Vermiglioli di giovare all' opera del *Saggio*: « Piu lieto sarei, se ella volesse indursi a « scrivere un libretto in aumento, o correzione del Saggio di Lingua Etrusca. Per carità lo « faccia, Sig. Vermiglioli, io non mi rimarrò mai dall' esortarla, finchè non avrà fatto pago « il desiderio mio, ed in generale di tutti quelli che amano questi studi ».

(1) *Bull. Inst. Arch.* 1830. pag. 166. Di questo fatto parlò anche l'*Antologia* di Firenze.

(2) Così favellavano sù tal proposito le *Effemeridi Romane* (VIII. 255): « Questi vari « cimeli (intendea dir dei monumenti suddetti scoperti nel 1822) radunò in una sua casa « di campagna il Prof. Vermiglioli, il quale sappiamo che si sta occupando nella illustra- « zione, e pubblicazione di essi. Così provvede egli alla conservazione dei monumenti, ed « alle glorie insieme della Patria, del cui santo amore quanto sia egli infiammato ce ne « fanno testimonianza i molti e dottissimi scritti, tutti, o quasi tutti destinati ad illustra- « zione dei monumenti perugini, sieno antichi, sieno di mezzano tempo, siccome delle let- « tere risorte ».

(3) Perugia, Tip. Baduel da Vincenzo Bartelli, 1833-34.

di sua privativa i prischi avanzi, di che a lui fidavasi la conservazione e il deposito (1). E profittando di nuovi lavori scientifici, di nuovi consigli, di nuovi confronti ampliava in questa edizione, e rettificava le singole esplicazioni delle perugine epigrafi, ponendo entro a que' volumi non pure tutto il corredo di etruschi cimeli, di cui avea pur dato un cenno in una lettera al dottissimo Gerhard (2), ma tutto quello eziandio, che alla spicciolata in questo lasso di tempo erasi brigato di dare in luce, siccome la illustrazione dell'ipogeo della gente Volturna (3), e di altro della gente Veneta, che in larghe parole fin dal 1823 eragli avvenuto d' esporre in una dotta lettera al ch. Furlanetto (4). E se bene a ragione questa produzione novella dava causa a che per ordine Sovrano si elargisse al Vermiglioli un premio di sc. 200, alta è duopo levar la voce sulla generosità del grand' uomo, che siffatta elargizione riversava a prò di quel patrio Museo, intorno a cui riconcentravansi le sue più forti scientifiche affezioni (5), ed al quale bene immaginò guidar da se medesimo, qual *Custode*, e *Conservatore*, coloro che il visitavano, a mezzo di un' *Antiquaria Indicazione*, che utile, e succosa nella sua brevità giudicavasi dal mondo erudito (6).

(1) Dopochè, appena discoperta, fu pubblicata in foglio volante quella grande iscrizione, con la speranza che qualche illustre poliglotto la togliesse ad esame, lo stesso Vermiglioli non pretermise di dare opera al più presto ad una illustrazione nel suo *Saggio di Congetture* edito in Perugia nel 1824 (*V. Giornale delle Provincie Venete* N. 25. vol. V., e l' *Antologia* di Firenze (Luglio, 1824. pag. 56).

(2) *Bull. Inst.* 1831. pag. 9-10.

(3) *Lettere di etrusca erudizione*. Tip. Fiesolana, pag. 145. — *Iscr. Per.* I. pag. 262-265. (2ª ediz.). Cf. *Bull. Inst.* 1831. pag. 220. — V. quì *App. P. Iª N. XVIII.*

(4) *Giornale d' Italiana letteratura* pubblicato in Padova per i Sigg. Conti da Rio (Maggio, e Giugno. 1825) — *Opuscoli di G. B. Vermiglioli*. IV. pag. 51. — *Iscr. Per.* I. pag. 257, e seg. (2ª ediz.)

(5) V. *App. di Doc. P. Iª. N. XIX.* Parlavasi delle cure singolari del Vermiglioli per il patrio museo, e dei suoi donativi al medesimo anche nel *Bull. Inst.* (1830. pag. 256. — 1836., pag. 194).

(6) *Indicazione antiquaria per il gabinetto archeologico di proprietà dell' illustrissimo Magistrato di Perugia, e situato nel pubblico studio della medesima Città*. Perugia, 1830. presso Bartelli, e Costantini. *V. Giornale delle Provinee Venete* (1830. N. 107. 108.), *Bibl. Ital.* (1830. Luglio, pag. 105.), e *Giorn. Arcadico*, ove si chiama quell' operetta *eruditissima*, ed *importantissima*, e si aggiunge: « Oh! perchè tutti i principali musei d' Italia non ne hanno una eguale! Ma converrebbe, che tutti i principali musei d' Italia avessero pure un « uomo sì dotto, sì pratico, sì sollecito, ed infaticabile com' è il Vermiglioli » (1830. Gennajo, pag. 112.) Nelle gravi pubblicazioni poi dell' Instituto Archeologico di Roma diceasi giunger *gratissima* questa *indicazione* . . . « fatta dal ch. Vermiglioli, Patrizio Perugino, il « quale ha infiniti meriti intorno ai patri monumenti, ed intorno ancora alla fondazione di « quella archeologica raccolta; nome, che fra gli Archeologi d' Italia è troppo noto per dispensarci dalle particolari lodi di questo suo nuovo, e diligente opuscolo » (*Bull. Inst.* 1830. pag. 79-80) Riportiamo poi all' *App. P. Iª N. XX.* una lettera, che indirizzavagli il dotto Canonico Mancini di Città di Castello a proposito della stessa *Indicazione*, che per l' importanza del Perugino Museo venne ricercata eziandio in Francia, e in Germania.

Per quel che dicemmo sulla prima pubblicazione dell' opera delle iscrizioni, sulle modificazioni subìte dal 1804 al 1833, sulle scoperte avvenute in questo intervallo, e che detter causa a' nuovi studi del Vermiglioli, ed infine per quel che ne offrono i confronti delle due edizioni, si presenta tanta larghezza al nostro sguardo da poter concepire un' ampla, e chiarissima idea dell' opera, e del sistema e dei modi d'interpetrazione ivi usati dall' uomo sapiente, di che favello; opera, la cui importanza ci si fè nuovamente ed evidentemente palese dalla brama caldissima, onde attendeasi questa rifusione della sua epigrafica silloge (1), e per la pioggia di encomî, che intorno all' epoca, in cui apparve, su di lui discesero a sempre più adornare gli allori, dei quali per le anteriori fatiche già allor coronavasi la gloriosa fronte del *Nestore degli Etruschi filologi* (2). E trasandando i men larghi, e men discussi e sviluppati, io mi contenterò di ricordar fra' rapporti, che vider la luce ad onore della edizione novella delle perugine epigrafi, quello dettato in ampio e generale applauso dal Cav. Angelo Maria Ricci, letterato d'illustre memoria, in una epistola al rinomato Becchi nel *Giornale Pisano* (3), e l' altro meno indulgente, e più scientifico del dotto Abate Girolamo Amati, che opportunamente intromesso nelle sapienti pagine del *Giornale Arcadico* (4), si offre improntato di quelle idee di un più puro e più vetusto italianismo, che veniano a contrasto con le grecaniche assolute di Vermiglioli, e che eransi di già per lo innanzi manifestate nel sistema del celebre Principe di Canino, Luciano Bonaparte, all' occasione dei famosi disotterramenti nel suolo delle tosche Vulci, e Tarquinia. Attalchè mentre l' opera del Vermiglioli, contro i cui pensamenti erasi già rivolta difatti l' ira, sebben gentile, del detto principe (5), giudicasi dall' Amati un tesoro inesauribile di notizie, e si pone accanto alle migliori produzioni del passato secolo, ne vorria questi nonpertanto veder l' autore persuaso ad allargare i confini del suo sistema, al qual' uopo si da appunto ad infondergli coraggio, richiamandogli alla mente la dignità autorevole, che competeali, e

(1) V. *App. N. XXI.* 1-2, e *N. XXIV.*

(2) Con quest' appellazione si distingueva Vermiglioli dal ch. P. Secchi nel *Bull. Inst.* (1836., pag. 84). Cf. qui *App. P. I.ª N. CXVI.*

(3) 1834. N. 87. pag. 204. — *Lettera del Sig. Cav. Angelo Maria Ricci al Sig. Fruttuoso Becchi sulla nuova edizione delle antiche Iscrizioni Perugine di Gio. Battista Vermiglioli* — riprodotta in Perugia, Tip. Bartelli, 1836.

(4) Vol. LVII. pag. 293.

(5) Le idee di questo illustre personaggio, che nella loro applicazione ai Vasi vacillarono alquanto per le argomentazioni assai più solide del *Rapporto Volcente* del dottissimo Gerhard, ritrovo in una sua lettera al Vermiglioli, a cui era legato con vincoli di amicizia, e di stima. — V. *App. P. I.ª N. XXII.*

concludendo, che *tutti gli uomini, che nutrono amore per le antiche dottrine, tutti gli uomini non depravati da falsi e novizi sistemi riconosceranno in lui meritamente l' orrevole capitano di coloro che sanno* (1). Ma nemmen di questo fu d' uopo in fondo, perchè i molti dotti, che sguadernarono le sue pagine, i Müller, i Labus, i Raoul-Rochette, i Cardinali, i Kellermann, gl' Inghirami, siccome tale il salutassero (2). — In quanto a me, che nella mia meschinità sono astretto nonpertanto a menar dei giudizî, e che senza esser nè assolutamente greco, nè assolutamente italico, nè assolutamente orientale, dissi già abbastanza da far comprendere in genere la via, a che mi par più savio attenersi per le tosche antichità, sulle orme che essa mi addita, raccoglierò a questo punto alcune considerazioni, qualunque esser ne possa il prezzo, e l' importanza. — Copia di classica erudizione, semplicità e chiarezza nello interpetrare, vastità di dottrine archeologico-letterarie, accuratezza nello indicare la provenienza dei monumenti, modestia in porre innanzi i proprì pensamenti, ecco, se io mal non m' appongo, le doti precipue della raccolta epigrafico-etrusca del Vermiglioli; del che può trovarsi facil conferma ad ogni passo del suo lavoro, nel quale includesi eziandio alquanto di esattezza nelle trascrizioni, sebbene non in quella scrupolosità, di che avria potuto usare con l'agio che gli si offerìa di sottoporre alla disamina de' suoi occhî medesimi la piupparte dei monumenti, che imprendeva ad illustrare. E su questo anzi mi fa mestieri avvertire il leggitore, che per le epigrafi di antico discoprimento tra per la freschezza degli anni, e per maggior vigoria nell' organo della vista, avviene in alcune voci trovarle più rettamente trascritte la prima volta, ch' ei ponevale in luce, come in altre veggiam ripresentarsi nella seconda gli errori stessi della prima edizione. Nè ad ogni modo in opera, siccome questa, la più importante, dopo il *Saggio*, in etrusca filologia, in lingua ancor mal ferma e tenebrosa saria stato disutile, o superfluo l' attuare l' idea felicissima di un

(1) Cf. *App. P. I^a N. XXVI.* 1-2.

(2) V. *App. P. I^a N. XXIII.* 1-2. *XXV. XXVI.* 1-2. *XXVII. XXVIII. XXIX.* 1-2. *XXX.* Cf. *Bull. Inst.* 1834. pag. 28. Non sarà inutile nemmeno di rammentare a questo proposito anche quel che il ch. Conte Broglio fin dal 1819 scriveva al nostro insigne letterato Marchese Giuseppe Antinori: « Io l' ammiro (dicendo di Vermiglioli), e tengo primo e maestro « fra gli Archeologi viventi; ed in proposito poi della lingua della sua antica Etruria soglio « dire di lui quello che, studiando filosofia, soleva dire di Boscovick relativamente a Newton, « cioè avere (il Vermiglioli) cominciato là dove Lanzi ha finito, e tanto avanzar di cam- « mino, che porta ogni giorno lumi maggiori ». Nè mancarono lodi a quest' opera delle *Iscrizioni* per parte del celebre Mai (*Scriptorum veterum nova collectio*. Vol. V. pagg. VI. VII.)

indice ragionato delle varianti fra le due edizioni, a che appunto volse subito mente, ed istudiossi particolarmente di sopperire quell' ingegno bellissimo di Olao Kellermann (1). Oltredichè è peccato, che, secondo un pensiero per qualche istante vagheggiato, il corredo ei non ampliasse delle più singolari fra le sculte rappresentanze, che accompagnavan le epigrafi, siccome io fo le meraviglie, che non separasse in fatto *lingua* da *paleografia*, e conformemente a quella necessità, ed opportunità, che esso medesimo riconosceva nell' uso delle litografie per le antiche iscrizioni (2), ed in seguito anche dell' esempio, che glie ne aveva offerto la Società degli Antiquari di Londra per la rinomata iscrizione di Rosetta (esempio da lui stesso in altra opera grandemente laudato ed ammirato), io fo le meraviglie, ripeto, ch' ei non riproducesse in ben condotte tavole la *paleografia* de' perugini monumenti per la esatta conoscenza dei caratteri e la perfetta imitazione dei nessi, che vi s' incontrano, ad obbietto di giovarne lo studio dei confronti e dei rapporti, che suole oggidì istituirsi sulle differenti paleografie dei popoli dell' antichità. — In ordine poi al sistema non è a sorprendere, che si trovi desso concorde alle idee predominanti nel *discorso preliminare* sulle italiche origini, delle quali tenemmo più sopra ragionamento. Fedele alle massime Lanziane (da cui non poteano al certo valere a discostarlo i consigli, che riferii, dell' Amati (3)), e nella prima e nella seconda edizione di quest' opera il veggiamo egualmente procedere innanzi sicuro ne' suoi modi d' interpetrazione con la lingua, e la paleografia della Grecia comparata all' arcaico-latina; per il che dottamente, e saviamente si appoggia spesse volte agli elementi, che erano in grado di fornirgli i lavori del Montfaucon, del Maittaire, del Vossio, e dei commentatori della Cronaca di Paro, nonchè alle nozioni trasmesseci da Festo, da Varrone, e dagli antichi grammatici latini. E che nel fatto particolare della lingua, qual ci si presenta nel complesso generale dei monumenti epigrafici a noi pervenuti, non si fosse totalmente mal diretto il Vermiglioli in accogliere le orme del sistema di Lanzi, mel pruova, oltre una serie di evidenti rapporti che si ravvisano fra greco ed etrusco, l'esame stesso di molti lavori che dall' epoca del nominato Lanzi parvero in luce, e per i quali mi si addimostra come siesi ben sovente anche in seguito stimato idoneo di ricorrere a que' mezzi stessi di esplicazione da lui adoperati, e come al greco, e al latino si piaccian rivolger la mente ancor quelli, che per la genuinità, ed originalità delle radicali forme della lingua, e della eti-

(1) V. *Cento Lettere ined. scritte al Cav. G. B. Vermiglioli etc.* pag. 91-96.
(2) V. *Opuscoli*. T. II. pag. 98.
(3) Cf. *Iscr. Per.* pag. 634.

mologia delle voci soglion rimirare inverso Oriente. Lo che ne agevola ad indurci sempre più nella persuasione, quivi ed altrove da me manifestata, cioè che il sistema Greco si riconnette al sistema orientale per la comunanza degli elementi, che si possono estimar racchiusi nel greco-antico, e nell'etrusco in seguito appunto di quella parte di orientalismo, di cui dovè serbarsi costante l'influenza e l'impronta in amendue quei grandi popoli dell'antichità. E posto quindi, che per istoriche e filosofiche ragioni si possa addimostrar nell'etrusca favella riprodotta una impronta orientale, e greco-antica ad un tempo, sragionevole dir non si potrebbe mai quel sistema, che del vetusto linguaggio di Grecia usa a rischiarare l'intricato argomento della scrittura, e favella toscanica; tanto più poi, se vera stimar si volesse in tutta la sua pienezza (del che dubiterei) la sentenza di molti dotti, fra cui del Müller e del Mommsen, vale a dire, che per mezzo unicamente dei Greci venissero a noi gli alfabetici elementi fenici, che vogliousi colà introdotti da Cadmo. —

Nel formare però della parte scritta degli etruschi monumenti lo scopo principale della sua opera, noi non veggiam per questo il Vermiglioli nelle parziali illustrazioni delle perugine epigrafi lasciar da un canto, quando vi si ricongiungeva, l'altra concernente l'antichità figurata, sulla quale insin da' primissimi anni della sua carriera (1797) lo si vide anzi discendere ad utile esercitazione nella stimabil lettera, che al Conte Giulio Tomitano indirizzava sovra un antico Cameo rappresentante Ulisse all'Isola de' Feaci (1). Dovendo toccare anche di questo punto, io credo non ritrarre che il vero, se mi pongo a notare, che come nella parte scritta il sistema greco-latino di Lanzi fu la sua guida, così in quest' ultima veniva a non discostarsi in genere dalle basi del sistema stesso, in attenersi ch' ei faceva eruditamente alle narrazioni dei classici, e dei mitografi della Grecia e del Lazio, in recarsi nella rappresentanza, che gli si parava dinanzi, ad investigare soltanto il modo, onde quella tal favola a lui sembrava vedervi ritratta, conciliando e riunendo sul monumento i varî testi, e le varie lezioni, che alla favola stessa si riferiano, senza curarsi gran fatto (e la saviezza, e la prudenza ne ammiro) di innalzare arditamente il pensiero alle più alte regioni dell'allegoria. Cosicchè non l'espressione di dottrine dualistiche, non la manifestazione delle astronomiche e cosmogoniche, che predominavano, a mò di esempio, nelle interpetrazioni di Micali, ed Inghirami, sì bene la sem-

(1) *Mercurio d' Italia.* 1797. Semestre IV. pag. 157. Cf. *Magasin Encyclopédique* di Parigi, Anno VIII. I. 424.

plice esposizione del mito, e della rappresentanza nel suo più naturale aspetto, era per l' ordinario tutto quello, a che miravano le indagini di Vermiglioli, alieno dal concepimento di un sistema generale, le cui basi riapparissero a quando a quando, e si disvelassero per stabilire o confermare la supposta filosofia degli etruschi monumenti. E siccome a questa schifiltà per le idee filosofiche, a questa semplicezza di ragionamento, che ritroviamo, per dirne una, nel suo dotto discorso sulla favola di Admeto e di Alceste (1), celebre nelle pagine carissime di Euripide, unìa il nostro scrittore, rapporto all' arte, quella manifestazione di pensieri, che naturalmente si potesse metter d' accordo con la statuita massima fondamentale della greca supremazia, è così, che in questa guisa vantaggiar non potendosi delle parole di Vermiglioli, nè il sistema degli orientalisti, nè quello dei sostenitori di un' unica, ed italica civilizzazione in tempo antichissimo, ne discendea, che i seguaci o dell' uno, o dell' altro non facesser generalmente buon viso nemmanco a quelle sue monumentali esposizioni, che, prescindendo dalle antiche lingue, isguardavano in principal modo le arti, e le religioni dell' antichità. — Sebben questo però avvenisse per parte del sù accennato stuolo di archeologi, a me pur giova il ricordare, che i profondi, e non sistematici cultori della nostra scienza plaudivano anzi per l' ordinario caldamente al suo modo di investigare ciò che gli artisti de' primi tempi ci trasmisero ne' monumenti figurati; siccome in realtà ci avvenne di conoscere, a cagion d' esempio, per lo specchio Berlinese con il mito di Meleagro, e per l' altro relativo a Teseo, e alle Amazzoni, spettante al Baron Degerando (2). E se investigazioni siffatte non sempre si giudicarono del tutto felici, se nell' italico vaso,

(1) *Le erogamie di Admeto e di Alceste nella pittura di Vaso plastico del pubblico gabinetto archeologico di Perugia, descritta dal Prof. Giambattista Vermiglioli, e pubblicata nelle faustissime nozze del Sig. Marchese Ghino Bracceschi con la Sig. Contessa Aurelia Meniconi*. Perugia, 1831. in 4.° pag. 31.

(2) Il secondo degli specchi quì nominati fù donato a quest' illustre Consigliere di Napoleone, allorchè venne in Perugia nel 1811, epoca, in che largheggiò in atti di stima, e di cortesia inverso il Cav. Vermiglioli, che a lui dedicò l' illustrazione del medesimo monumento offerta al pubblico per le stampe Perugine (*Dissertazione intorno ad una Patera Etrusca*. Perugia, 1809. 4.° fig.). E che questa illustrazione bella, utile, e solida si stimasse dai dotti, mel pruovano le parole del rinomato Angelo Maria Scotti nella sua illustrazione di un vaso greco dipinto (pag. 94), e meglio ancora le alte laudi del *Giornale Enciclopedico di Firenze* (N. 50. pag. 63) dettate dal Cav. Ciampi, il quale ne facea uso nel suo Pausania (I. 265.), e ne' modi seguenti scriveane a Vermiglioli: « Ho letto e riletto « la sua bella dissertazione sulla Patera Etrusca. In un soggetto così incerto Ella ha detto « molte belle cose sicuramente, che mostrano il fondo del suo sapere anche in queste ma- « terie. Forse non tutti resteranno convinti della sua interpetrazione, ma intanto sarà diffi- « cile trovare più dimostrata ipotesi. Il discorso delle Amazzoni è erudito, e provato etc..»

in che a lui sembrò veder ritratte antiche scene concernenti, come testè accennammo, Admeto ed Alceste, allo sguardo dello Zannoni e degli eruditi dell' *Instituto Archeologico* di Roma si presentò in quella vece alcun che della favola di Meleagro, e Atalanta in dipendenza della caccia di Caledonia (1), dovrem forse noi per questo muoverci a meraviglia, e dedurne scarsità di sapienza e di giudizio in Vermiglioli, consci, siccome siamo, dell' incerto cammino, in cui si poggian non di rado le orme, allorchè dee farsi parlare un monumentale avanzo delle età, che furono, a mezzo delle pagine non sempre facilmente conciliabili dei classici, e dei mitografi dell' antichità ?

Svoltosi omai il mio ragionamento sovra le due principali sezioni, filologica e figurativa, in che si aggirano le laboriose indagini della prima parte delle *Iscrizioni Perugine*, vale a dir dell' etrusca, in farmi adesso a raccogliere le fila di quelle idee, e di quelle massime, che in via generale e speciale mi corsero alla mente nell' aver dinanzi allo sguardo il volume, di cui favello, non istimo difficile che di buon grado il leggitore finisca per convenir meco in giudicarlo da un canto erudito, importante, e prezioso, e in antivedervi dall' altro un miglior uso di storici sussidî, un più largo nesso fra questi ed i modi ermeneutici applicabili alle cose etrusche, una maggior gravità di conseguenze e di risultato, se il Vermiglioli si fosse posto nella via di scorgere quel che l'illustre Creuzer con Vater ripetea dell' autore del *Saggio*, e quel ch' io venni già quivi addimostrando, cioè, che, non ostante l' ammirabile

(1) L' illustrazione di questo vaso scoperto nel 1827, dove il mito discorso da Vermiglioli riferirebbe, come tutti sanno, e come già si accennò, all' Admeto Re di Tessaglia per le sue nozze con Alceste figliuola di Pelia, e la riparazione consigliata ai coniugi da Apollo per placar l'ira di Diana dimenticata ne' sacrifici compiutisi alla celebrazione delle medesime, era stata dapprima destinata per gli *Ann. dell' inst. Arch.*, ove sarebbe dovuta venire in luce anche dopo che a Vermiglioli era piaciuto farne uso per la circostanza di nobile maritaggio. (V. quì nota (1) alla pag. 44.) Le parole però, che il Zannoni mise fuori (*Antologia* di Firenze Vol. XLIV. 1831. Novembre pag. 17-27.) intorno al vaso stesso, e che addimostravano dovervisi ravvisare alcun che di relativo all' offerta della testa del cignale Caledonio fatta da Meleagro ad Atalanta, persuasero il nostro archeologo a protrarne l'inserzione nelle pagine degli *Annali* suddetti, e ad imprendere una riforma della sua illustrazione. Ma in quel mentre che di ciò brigavasi, ei si distolse dall'opera, e generoso e modesto siccome egli era, ne rassegnò l'incarico al sommo Gerhard, il quale sì in ordine all' arte, che in ordine alla rappresentanza vi dettò sopra belle, ed erudite parole (*Ann. Inst.* 1833 pag. 346, e segg. *Tav. di Agg. G.* 1832.), e nel piegar che facea più dal lato della sentenza del Zannoni, che di quella di Vermiglioli, non esitava ad appellar *dottissima* la sposizione di quest' ultimo, e soggiungeagli in lettera del 30 Marzo 1832, « che v' era a dir molto in favor dell'una e del- « l' altra spiegazione ». Cf. anche sullo stesso opuscolo *Gior. Arcad.* vol XLIX. 332. — Inghirami, *Pitture di vasi fittili* — Fiesole, 1832. I. pag. 28-29. Tav. XIII. —, e quì *App. P. I^a N. XXXI.*

sagacità addimostrata a sbarazzare il fondo, e gli accessori della lingua, e dei miti dell' antica Italia, un posto troppo angusto avea nel suo sistema puramente greco accordato agli elementi, che procedeano da diversa origine (1). In seguito di che il leggitore medesimo avrà inoltre ravvisato che, con lo attenersi strettamente a quel sistema, in che Müller trovava appunto difetto là dove per Vermiglioli stimavasi riposta la magìa (2), col proposito fermo di non andar mai lunge menomamente da quei principi, che in giovanili anni aveva adottato, il nostro autore per necessità fu condotto ad improntare generalmente di soverchia uniformità l' interpetrazione dei sepolcrali monumenti dell' etrusca favella. Predominando in questa difatti unicamente il raffronto fra le famiglie etrusche, e le romane, ritornandovi costante in mezzo l' uso de' modi Lanziani affine di ridurre le voci etrusche alla lezione, che meglio poteva accordarsi con identiche voci greche o latine, alla cui analogia rivolgeasi la mira, nulla azzardandosi sovr' esse estraneamente al metodo sù accennato, ne discese, che quando per la natura dell' argomento dell' epigrafe i consueti confronti dovean porsi da un canto, le sposizioni di Vermiglioli sembrarono peccar di languore, di sfiducia, di scetticismo soverchio, e raccolte parvero strettamente entro i limiti di una pura e semplice congettura. Della cui prudenza però del resto mal potrei infligger completo biasimo a Vermiglioli, tra perchè lo studio delle lingue antico-italiche nel tempo, che la sua mente poteva, non era certo a quel grado, a cui pervenne dipoi, e perchè in una lingua, della cui singolarità ci tramandava sentenza assoluta l'Alicarnasseo, giova meglio in molti casi o proporre con modestia, o sacrificarsi a silenzio, benchè penoso, di quello che procedere con la massima e la fiducia di tutto spiegare, componendo ragionamenti, in cui, non persuasi della verità di quel che si espose, sol resta talvolta ad ammirare quel grande sfoggio di erudizione, col quale un s' avvisa di abbagliare, e sorprendere le moltitudini, e ricuoprir di un velo di sapienza la debolezza delle argomentazioni. Che se poi nell' adozione di questo principio è scabroso per tutti lo allontanare il più possibile le difficoltà, che si paran dinanzi, eralo ancor più per il nostro archeologo, siccome lo sarebbe per tutti coloro, i quali ponendo per base di non iscostarsi affatto dalle orme di un sistema non hanno nemmeno il largo di approfittare del buono, e del veridico, che può in altri sistemi racchiudersi, e dietro il lume di una critica storico-filologica di

(1) Creuzer, e Guigniaut, *Rel. de l' antiq.* II. 598. — Vater in *Adelungs*, *Mithridates*, pag. 455, e segg.

(2) Cf. Müller, *Etrusk.* Introd. c. I. §. 18 — e Vermiglioli, *Discorso prelim.* alla I.ª ediz. delle *Iscr. Per.* pag. XXXVIII.

etimologie e di confronti addimandare ad altre lingue, ad altre regioni quel sussidio, che non potesser darci il greco e il latino, i quali, secondo che tutti conoscono, non sono infine, che meri anelli della gran catena, e famiglia Indo-Europea, a cui pur va a riallacciarsi direttamente anche l' etrusco linguaggio (1).— Ammirabili quindi a me pajon sempre, considerando la natura degli studi e delle idee di Vermiglioli, gli sforzi ch' ei fece, allorquando per l' insigne scoperta del cippo delle 45 linee fu posto per primo nel caso di torturare il suo ingegno onde avvicinarsi al significato di un monumento non ristretto, come moltissimi altri, a poche voci, e a poche linee, ma lungo, e chiaro nella scrittura in guisa da costituire il più insigne deposito della tosca favella. Ond' è che senza avanzarmi ad asserire, che le *congetture*, ch' ei presentava per giudicarlo poi di argomento agrario, e terminale debban reputarsi siccome il più solido fondamento ad una traduzione, mi sarà indubbiamente concesso di proclamare in genere, che

(1) « Le parole viaggiano come gli uomini, e forse anche più. Sò, che il Lanzi, sommo grecista, e gran conoscitore dei monumenti dell' arte, opinò, che ninna voce orientale dovesse ammettersi nell' interpetrazione dell' etrusco. Sò, che l' Heyne, ed altri dottissimi gli fecer eco, ma tutti grecisti, e nulla più. Per creder certa la loro sentenza, sarebbe necessario, che ancora gli orientalisti, come il Mazzocchi, convenissero nel medesimo sentimento. E si noti, che il Mazzocchi fu anche peritissimo nel greco, come lo mostrano le sue Tavole Eraclee. Contuttociò a me pare, che egli non ponesse nell' etrusco quello studio, che si conveniva, e credo false, arbitrarie non poche sue etimologie. Ma nessuno potrà tôrmi di capo, che tuttavolta sia necessario ricorrere alle lingue orientali, come spero dimostrar chiaramente, nel latino, nell' italiano, nel greco. Dunque ancor nell' etrusco ». Così scriveva il già nominato orientalista Sig. Cicconi in quella lettera che esso indirizzava al P. Tommaso Persichelli, che è fra' carteggi di Vermiglioli, e che risguardando l' epigrafe antico-italica *Ager Emps* etc. venne in parte pubblicata, come altrove accennai (nota (2) pag. 34) dal suddetto Archeologo nel T. II. delle *Iscrizioni* (pag. 5. 2ª ediz.), senza che per questo potesse approvarne il sistema generale d' interpetrazione, a cui esso anzi apertamente si oppone (alla pag. 201. nota (1) del tomo medesimo). E in relazione alle ultime nostre parole, a cui questa nota riferisce, dee rammentarsi, non esser mai spenta l' idea dell' analogia dell' etrusco con altre lingue primitive, nemmeno al momento, che più era in voga il *Saggio* del Lanzi; e noi sappiamo, che l' illustre Cav. Ciampi, fra gli altri, opinava anch' esso in genere, fin da molti anni indietro, che quando le analogie del greco, e del latino non son chiare, si dovesse ad altre radici far ricorso (Inghirami, *Mon. Etr.* T. III. pag. 297). Se poi del resto fosser tutte condotte rettamente le sue argomentazioni su tal proposito, non so, e non parve ad uomini rispettabilissimi (V. *App. P. I.ª N. XXXII.*) Ma quel che è certo si è, che i suoi ragionamenti medesimi il riconducevano in ultima analisi alle regioni asiatiche, discorrendo delle lingue settentrionali come di sorelle dell' etrusca; e, posta la massima, ei sapeva trattarne con senno e dottrina, come ne dà pruova (tra le altre) nella lettera, ch' io reco all' *App. P. I.ª N. XXXIII*, e che fu mossa principalmente dall' aver mal suonato all' orecchio di Vermiglioli quella espressione di *Gregge Lanziano*, che Ciampi usava in un luogo delle note al suo *volgarizzamento* di Pausania, e di che la mira facilmente potevasi dal nostro archeologo supporre rivolta anche alla sua persona.

buone, e sapienti dottrine si racchiudono in quel lavoro, pel quale molta lode gli venne dal mondo erudito. Cosicchè sebbene io non sia alieno dall' accordarmi con il dotto Secondiano Campanari, come pure con Desiderio Maggi (1), in crederlo piuttosto riferibile a sacro e religioso subbietto, stimo nonpertanto più rispettabile la prudente avvedutezza di Vermiglioli, e di Orioli (2) nel discorrere di quel testo misterioso, anzichè il coraggio appalesato in ordine al medesimo dall' archeologo di Toscanella, avvegnachè io non trovi ragioni ancor bastanti a fare entrare in me la persuasione della possibilità di una precisa letteral traduzione qual venia da esso immaginata, senza esitanza, e senza ostacolo alcuno nella investigazione della etimologia e de' radicali delle voci di quella difficile epigrafe, che per una serie fortunata di confronti nel greco, e nel latino, ad obbietto di ricomporre quel che alle sacre festività, ed alle cerimonie solenni ivi ravvisate era d' uopo, tutte riordina, e spiega con prontezza singolarissima (3). Della qual prontezza eragli di già stato offerto insino ad un certo grado lo esempio dall' illustre suo padre Vincenzo in quella larga esplicazione, sulle cui orme il ch. Secondiano credè potersi avanzare sempre più sicuro e più ardito, e che intitolata a Vermiglioli veniva, in segno di deferenza e di alto rispetto, sottoposta puranco al suo giudizio, donde per modestia e gentilezza di animo del nostro archeologo (e almen non sempre, a mio credere, per interno convincimento) risultavan parole di approvazione (4). Nè se questa titubava il Vermiglioli in alcuni punti di concedere al commento del Maggi (5), poteva esser egli in grado accordarla a Cataldo Jannelli, sebben dottissimo, le cui nuove, e straordinarie esposizioni improntate del sistema semitico da lui patrocinato rendeano allo sguardo del mio maestro il *Tentamen hermeneuticum* di quel sapiente una fola da romanzo, non memorabile nè discutibile forse che per il nome,

(1) *Lettere di etrusca erudizione* pubblicate dall' Inghirami, 1833. pag. 219. 245.

(2) V. *Antologia* di Firenze (1823. Ottobre, pag. 63), e *Nuovo Giornale dei Letterati* di Pisa, 1828. N. XLI. pag. 122, ove l' Orioli uniformandosi alla sentenza di Vermiglioli rapporto all' uso terminale del sasso, aggiunge essersi poste in opera nelle *congetture* di quest' ultimo tutti i confronti possibili, che potessero aversi d' altronde.

(3) *Le Tavole Perusine* dichiarate da S. Campanari; accompagnate dalla versione letterale latina, fac-simile, ed opportuno glossario delle voci che si riscontrano nelle medesime. Roma, 1851. Dal *Giorn. Arc.* T. 123.

(4) V. *Giorn. Arcad.* (Vol. XXX. XXXIV. e XXXV.), e qui *App. P. I.*[a] *N. XXXIV.* 1-2-3, e Cf. *Iscr. Per.* T. 1.° pag. 85. e segg. (2[a] ediz.). All' Orioli nel *Giorn. Pis.* sì citato non parve nemmeno andar gran fatto a garbo quella interpetrazione del Campanari (padre). Cf. *Album* di Roma, 1840. pag. 155.

(5) Cf. *Iscr. Per.* I. 331. e II. 631. (2.[a] ediz.)

e la dottrina dell' uomo, da cui emanava (1). E quivi dopo aver rammentato per digressione speciale ed onorevole il merito incontestabile delle *congetture* del nostro archeologo su quella grande iscrizione, fo ritorno a considerazioni generali, e mi permetto di trarre occasione appunto da queste *congetture* medesime di rilevare un difetto comune, per dir vero, a molte sue opere, e non ischivato, a quanto mi sembra, nelle pagine, di cui ci occupiamo. Stà desso in quell' ardente, e talvolta mal regolato desio di citazioni, donde per manco di buona maniera di dettato procede talvolta uno slegamento nelle citazioni stesse fra loro; sta in quella soverchia facilità di addurre in mezzo le opinioni de' suoi contemporanei, mostrarsene devoto, e ammiratore, anche quando apparisce non esserne persuaso; cose tutte, per cui si presenta spesse fiate alla mente del leggitore fluttuazione di dottrine, incertezza nella scelta della sentenza, dacchè lo scrittore medesimo dubita, o per reverenza, o per convinzione, o per modestia, quale dir si debba la più sicura o la meno inverosimile. Ed oltre a questo oserò di aggiugnere come al lettore stesso, che percorre le epigrafiche sillogi etrusche illustrate da Vermiglioli sia pure ostacolo ad una completa satisfazione e chiarezza il non trovar sempre con cura investigato, e, quando si possa, statuito il legame di parentela fra' personaggi menzionati nelle iscrizioni di una stessa tomba, delle quali non proponendo per ordinario che esplicazioni parziali senza brigarsi di una complessiva disamina, oltrechè rendonsi in certa guisa vacillanti i canoni medesimi della lingua, avviene presentarcisi alcune volte, nell' ipogeo di una data famiglia, personaggi, dei quali non giunge la nostra mente a comprendere il perchè, ed il come vi si trovin rac-

(1) *Tentamen hermeneuticum in etruscas inscriptiones, ejusque fundamenta.* — Napoli, 1840, in 8.º ed ivi pag. 223. V. quel, che ne dice il Vermiglioli a pag. 59. del *Sepolcro dei Volunni* (1ª ediz.), ed a pag. 16, e seg., e 129 della nuova edizione da me procuratane, la quale costituisce la 2.ª parte di questa mia pubblicazione. M' avverrà inoltre far ricordo di quel libro dello Jannelli anche in altro punto di questo Saggio sulla vita e gli studi di Vermiglioli. Quali giudizi poi si menassero in differenti luoghi e da vari dotti sull' opuscolo delle *Congetture*, di che parliamo, ce lo manifestano il nominato *Gior. Pis.* (1824. Sett. e Ott. pag. 146.), la *Bibl. Ital.* (1824. pag. 140.), la *Rev. Encycl. de Paris* (1824. Nov. pag. 410.) il *Giorn. delle Prov. Venete* (1825. Maggio, pag. 234.), Champollion Figeac, e Pier Vittorio Aldini nei loro *Compendî di Archeologia*, e le lettere a lui particolarmente indirizzate da dotti amici, fra' quali il celeberrimo ab. Cavedoni in rallegrarsi con essolui del nuovo lavoro, e in fargli conoscere, non potersi su quel subbietto dir di più, e di meglio, aggiungeva, dirgli il Mezzofanti, « non aver mai trovato tanta modestia congiunta a tanta dottrina quan- » ta ne ammirava in Vermiglioli » V. poi *App. P. Iª N. XXXV. XXXVI.*, e il Conte Lucchesini nelle *Cento Lettere etc. scritte al Cav. G. B. Vermiglioli* pag. 127-128. — Il dottissimo Amedeo Peyron infine assicuravalo (Lett. del 15. Genn. 1825.) della soddisfazione, onde la sua operetta era stata accolta dall' Accademia Reale di Torino.

colte, e custodite in urne le ceneri. Molto meno poi dal gran corpo di etrusche epigrafi, che si offrirono alle sue meditazioni, a lui cadde in pensiero ritrar quel profitto, che avrìa potuto, dal collegamento delle varie famiglie fra loro per porre in rilevanza l' unico, sebben debole, mezzo di sussidio, che appunto sono in grado di arrecare alla toscana storia i monumenti epigrafici della nostra Perugia, che assai più di rado di quel che accade in altre città dell' antica Etruria veggonsi andar discosti, siccome dissi, da sepolcrale e familiare argomento. E ben la necessità di considerare sotto un tale aspetto queste funebri memorie ravvisava l' acutissimo, e profondo ingegno di O. Müller, che sopperendo conseguentemente, per quanto era in suo potere, a siffatto mancamento di Vermiglioli, che fu pur mancamento del Lanzi, procedea sù tal rapporto a riunion di nozioni, a conseguenze, a confronti, che addimostrarono, non esser quei monumenti mortuali di tanto scarsa utilità quanto il volgo sarìa portato a credere, e potersi benissimo raffrontare in qualche modo con le storiche pagine dell' Etruria media, e delle singole Città, che ne componeano l' insigne e potente federazione (1).

È tempo però omai di ricordarci, che non soltanto que' monumenti, che con la loro scrittura richiamavano in Perugia la tosca vita, ebbe in mente il Vermiglioli raccogliere nella sua epigrafica silloge, sì bene in mezzo alla sterminata latitudine de' suoi onorevoli sentimenti per l' antica storia della terra, che gli fù cuna, ideò insin dal principio, come altrove già esposi, intromettervi eziandio tutto quel che di Romano, Greco e Cristiano potea venirgli innanzi. Ed il savio proposito attuando, noi veggiamo naturalmente far seguito alle etrusche, nell' opera delle *Iscrizioni*, i suoi commenti ad epigrafi del genere testè indicato, nelle quali pur non si difetta di interessanti, ed erudite considerazioni suggerite da molti avanzi, che possediamo, sacri, funebri, imperiali, pubblici, onorari, e militari, siccome sarebbe il cippo, che ci ritorna al pensiero la restituzione della nostra infelice città concessa da Ottaviano (2), la testamentaria disposizione dell' edile duumviro Egnazio Festo ad onoranza di Antonino Pio (3), la lapide del milite tribuno di coorte Versenio Graniano (4), che in una lettera al Conte Borghesi forniagli materia nel 1819 a ragionare dottamentè del Municipio

(1) Cf. Müller, *Etrusk.* Lib. II. c. 4. ed ivi *Supp.* §. 4. e segg — Al *N. XXXVI. dell' App. P. I*[a] reco un brano di lettera dell' Inghirami a Vermiglioli in proposito di quest' opera del Müller.

(2) *Iscr. Per.* II. Classe VIII. N. 1.

(3) Op. cit. Classe VIII. N. 3. e 4.

(4) Ibid. Classe IX. N. 8.

della città di Arna, di cui Versenio si manifesta patrono (1). Intorno alla qual città, ed ora per dir meglio terra, umbro-etrusca dapprima, le varie opinioni surte nel campo delle dottrine storiche, e religiose dell' antica Italia eransi già disaminate da Vermiglioli, sempre sulle orme del sistema dei greci raffronti, e delle elleniche derivazioni, in altro opuscolo dato in luce innanzi alla prima apparizione dell' Opera, di che favellasi, per commento ad una epigrafe di certo Filero, che presiedè al tempio di Arna, e dedicò quel marmo alla Dea Fortuna protettrice di molti popoli, e città, e fra gli altri di quello di Arna; su cui la dissertazione di Vermiglioli, pubblicata nel 1800 (2), raggiunse pienamente lo scopo precipuo, a che mirava nell' assumere la discussione dell' argomento, e che erasi quello di ricongiungere non pur la sua voce a quella di altri dotti per tener lungi l' idea dell' etrusca Divinità di Arna segnata da Gori, ma di restituire eziandio quell' antica città all' Umbra regione, a cui spettava, ed a cui per falsa lezione di un testo di Livio aveanla ritolta alcuni scrittori dello scorso secolo. Così per suo mezzo la voce del grande storico latino, che, male inteso, era invocata a far dono a Firenze (perchè bagnata dall' Arno, *Adharnam*) di quel che spettava all' Arna Umbra, venne a porsi accanto alle altre autorevoli di Plinio, di Tolomeo, di Silio Italico, per ritrarre anche il Lanzi dall' errore intromesso nel *Saggio*, cioè a dir che in Livio avesse a leggersi *Ad Arnaham* piuttosto che *Aharnam* (3); nome del resto, pel quale in favor del sistema greco stavano (secondo l' avviso eziandio del Di Costanzo) la sua natura medesima e l' Arna di Tessaglia, e l' appellazione stessa data a quella, che in seguito si disse Cheronea di Beozia, e derivatale, giusta le parole di Pausania, da Arna figlia di Eolo (4). — Se si proseguirà poi a sguadernare questo secondo

(1) *Opuscoli*. II. pag. 29. — Cf. su quella lettera al Borghesi *Cent. Lettere etc. scritte al Cav. Vermiglioli*, per l' opinione di Zannoni, pag. 265.

(2) *Dell' Antica Città di Arna Umbro-Etrusca*. Perugia, 1800. in 8. fig.

(3) Dopo aver già il Lanzi addimostrato il suo abbaglio nelle parole scritte al Vermiglioli, e riportate a pag. 367. del T. II. delle *Iscrizioni* (2. ed.), soggiunge: « La ringrazio « ancora del modo, con cui espone il suo parere contrario. Quanto obbligano gli scrittori « della sua nascita, e della sua educazione ». Quindi scriveagli da Udine nell' Agosto del 1800. « Ho veduto nella Libreria pubblica (di Udine) il testo di Livio sopra Arna: sono « immutabilmente del suo parere, non solo per l' autorità di Dujaccio, suo commentatore, « ma perchè quel testo non si può che stiracchiare in favor di Firenze ». Cf *Opus. di G. B. Vermiglioli*. T. II. pag. 160. e 161. — Annunziava questo Commentario anche il Millin nel suo *Mag. Encycl.* (An. VIII. 1. 422.)

(4) L. IX. c. 40. — Riporto all' *App. P. I^a N. XXXVIII.* 1-2. due lettere di un dotto Abate da Todi, che a proposito del Commentario medesimo discute il punto del soggiorno degli Etruschi nel paese degli Umbri, e qualche cosa delle vicende di questi ultimi, in senso contrario ad alcuna delle asserzioni del Vermiglioli.

volume dell' opera di Vermiglioli, lasciando da parte la moltitudine di belle, ed erudite osservazioni, che pone innanzi a proposito delle domestiche, e municipali memorie, e delle varie tessiture, che ne presentano i monumenti di Perugia latina, troverem discusse con non manco di senno, e di dottrina le pubbliche ricordanze di Caracalla, di Marco Aurelio, e le singolarissime dei personaggi della gente Vibia (1), su cui non pertanto, a dir vero, nè larghe, nè sicure furon le sue viste a proposito della iscrizione famosa di Porta Marzia, nella quale non giunse a porre debitamente d' accordo, come poi fece il Borghesi, e come tentava anche il ch. Zumpt (2), la duplice intitolazione di *Augusta*, e di *Vibia*, e che pure accenna in quelle poche righe ad un punto interessante di perugina istoria, non investigato, e stabilito per conseguenza da esso còn quella critica, che addimandavasi. Lo che però non toglie, che alcun distinto merito si racchiuda eziandio nelle brevi parole, che sovra l' epigrafe stessa pronunciava il nostro archeologo, e di ciò mi fa fede lo stesso Sapiente di S. Marino, allorquando nel suo dottissimo ragionamento, in che commentava, e dilucidava ampiamente il subbietto della *Colonia Vibia* (3), dicea giusto l' avviso del Vermiglioli a proposito del nome di *Giulia* dato dall' Anonimo Ravennate a Perugia, non contradicente all' altro di *Augusta*, come pure l' aver favorita la sentenza di chi noverava Perugia fra le ventotto colonie italiane (sentenza non vittoriosamente oppugnata a dì nostri dal menzionato Zumpt (4)); e l' aver tolto infine di mezzo l' opinione del Cluverio, che il cognome di *Vibia* ricevesse la città nostra dal romano console Vibio Pansa (5). E per accennare ad altro monumento, che di maggiore attenzione saria stato forse meritevole nella sua opera, dirò, che più parole poteansi per lui spendere, a cagion d' esempio, nella funebre iscrizione singolarissima di Flavio Ermete, che fa parte della collezione doviziosa del nostro Museo Lapidario, e che a qualche scrittore assai dotto della scienza del mondo antico parve di special rilevanza per tessitura, e per lingua. — Inutile e superfluo essendo del resto lo estendersi in ulteriori particolarità delle singole illustrazioni dei monumenti latini, e pago sol di notare, come talvolta per miglior disamina che si è potuto istituire sui sassi medesimi ci sia avvenuto di riconoscere o più assolutamente stabilita o rigettata la legittimità delle epigrafi, o sivvero con non piena scrupolosità

(1) *Iscr. Per.* Classe VIII. N. 7-9-12.
(2) *Comm. Epigr. ad Ant. Rom. pertinentium*, *Volumen*. Berolini, 1850. pag. 456. e 457.
(3) *Arch. Stor. Ital.* del Vieusseux. 1850. T. XVI. P. 1. pag. LXXXIX e segg.
(4) Op. cit. pag. 436. e Cf. pag. 356, e 180, e seg.
(5) *Arch. Stor. Ital.* loc. cit. pag. CIII.

raggiunto il vero nelle trascrizioni, io pongo termine al discorso di quest' opera principale archeologica del nostro Vermiglioli, essendomene già bastantemente intertenuto, e sembrandomi tempo omai di procedere innanzi nelle altre parti dell' argomento, a che osai sobbarcarmi. — Ed in ciò fare io vo pensando, che con la lunga esposizione da me fatta trovisi di già il leggitore posto per sì chiara via da persuadersi fin d' ora, che estraneamente al gravissimo lavoro delle *Iscrizioni perugine* debbasi ripresentare il sistema medesimo applicato sempre da Vermiglioli anche quando gli si potè offrir l' agio di uscire dalla cerchia dei monumenti scritti della città nostra — Un de' casi, in cui questo fatto ci si manifesta, si fù all'occasione del sepolcro etrusco Chiusino discoperto presso Dolciano, di cui il suo grande amico Canonico Pasquini diè a lui, ed al Zannoni sollecita contezza (1). In brevi pagine consiste l' illustrazione di quel monumento, che per l' ultima volta mettea in luce fra' suoi *opuscoli* (2, corredata della descrizione del Prof. Santi di Pisa per le sculture delle urne, della dissertazione del rinomato architetto Del-Rosso per lo svolgimento della parte architettonica (3), e di una lettera del Prof. Orioli in ordine al modo d' intendere le epigrafi stesse spiegate da Vermiglioli, il quale, come altra volta gli avvenne, si trovò in disaccordo con il dotto amico nella lezione, e nell' interpetrazione delle medesime; dal che naturalmente conseguìa, che mentre quell' ipogeo dall' archeologo perugino opinavasi destinato a più famiglie, e *Pulphna Peris*, nomi predominanti, rendeva *Fulvinia*, o *Fulviana Peresia*, l' Orioli era d' avviso, che tutti i sepolti in quel luogo appartenessero ad uno stesso ramo maschile dei *Pulphna Perusii*; il quale avviso se fosse più giusto del primo non vo, nè so giudicare. Quel, che piuttosto ben quì potrìa cadermi in acconcio di far rilevare a conferma delle mie antecedenti asserzioni, si è come per la troppa schiavitù del sistema si appalesino in alcun modo di una certa grettezza le esplicazioni del nostro grand' uomo, a cui quasi tutti muliebri con manifesto equivoco risultarono, per la ragione sù indicata, i titoletti dell' ipogèo, e come nella sposizione medesima facilmente si scorga il già notato difetto di quel filo di collegamento di parentela fra' membri ivi sepolti, che pure esser dovevavi anche nella supposta destinazione a varie famiglie, e che infatti vi trovava l' Orioli, le cui in-

(1) *Sepolcro Etrusco Chiusino illustrato nelle sue epigrafi*. Perugia, Tip. Baduel. 1818.
(2) T. IV. pag. 3. e segg.
(3) Il *Gior. Pis.* (1832. Sett. pag. 94-95) nel favellare di questo illustre artista, a cui debbonsi lavori di qualche importanza sull' antica architettura, pone giustamente il Vermiglioli fra gli uomini di *sommo merito*, che ebbero con essolui carteggio.

terpretazioni in genere, se con quelle del Vermiglioli stanno in pari grado per dottrina, a queste avvien ben sovente sien riconosciute superiori in acutezza ed in critica. Fermo poi egualmente nel credere, che all' infuori dell' *Aperusen* dell' etrusco sasso, ora esistente nel Museo Lapidario Perugino (1), non si dovesse ricercare altra forma per l' etrusco nome della città nostra, non facea buon viso all' altra opinione dell' Orioli, che proponea riconoscere nel *Peris* un nome di famiglia *Perusio*, opinione certamente non rifiutabile, per poco che pongasi mente a' molti cognomi tratti da patria, ed alla più agevole dimostrazione, che ci viene offerta, per il nome di Perugia, dal *Peris* in confronto dell' *Aperusen* della pietra testè menzionata, facente parte di un' epigrafe di difficile interpetrazione, e posto in mezzo a voci, che non essendo ancor tutte bastevolmente chiarite nel loro significato, non possono recare stabili, o sicuri elementi di sussidio al concetto di Vermiglioli (2).

Ma se questo, di cui ho parlato, dir poteasi un semplice saggio di non larghi confini, che per esso offeriasi al mondo sapiente in ordine a' monumenti estranei alla sua diletta Perugia, ben più vasto era il campo, che sulle antichità scritte della stessa Chiusi gli si sarebbe aperto dinanzi, qualora gli fosse tornato a grado rispondere a quell' invito onorevolissimo, che più tardi (1832-1833) al nostro insigne archeologo ardentemente avanzavasi. — Con lo estendersi dei risultati felici di ripetuti disotterramenti facendosi sempre più considerevole la serie dei monumenti tornati in luce nel suolo di quell' etrusca città, un' idea generosa, ed utilissima sorgeva in mezzo ad ispirare l' animo di coloro, che li possedeano, e tal si fu quella, per cui davasi agio agli eruditi di fruire della scienza, che comprendeasi nei monumenti medesimi, per via di disegni, di illustrazioni, e di ragionamenti da affidarsi a mano, ed a penne squisite per artistica, monumentale, ed archeologica intelligenza. Rivoltisi a tale obbietto i promotori di siffatta idea al Cav. Inghirami per l' ordinamento, e l' esposizione dei disegni, al Prof. Domenico Valeriani perchè tenesse discorso di Chiusi, e in generale dell' Etruria, e delle etrusche antichità, dal Vermiglioli imploravano, ed attendeva-

(1) *Iscr. Per.* T. I. pag. 131. N. 3. (2. ediz.)

(2) Per queste parole non si debba però credere, ch' io disconosca il pregio di quel che scrivea il nostro dotto anche su questo Sepolcro. E d' altra banda come il potrei dopo avere udito uno Schiassi parlargli ne' seguenti modi in proposito del detto opuscolo? — « Quanta cognizione di Lingua Etrusca! Quanta erudizione! Ma già Ella è gran « maestro in Archeologia, singolarmente Etrusca. Con quanto piacere poi vi ho letto le « lodi del nostro carissimo amico Sig. Prof. Orioli. Che eccellente persona! » (Da lettera del 9 Aprile, 1818. Bologna). Cf. *Ann. Encyc.* di Parigi (Nov. 1818. pag. 191.), *Bibl. Ital.* (1819. Marzo. p. 383.), *Giorn. di Pad.* (Vol. XVII. pag. 280.)

no quel soccorso, che per la parte filologica, e paleografica egli era in grado di recare all'impresa, affinchè da ogni lato potesse procedere bene organizzata, e composta. Ma l'assenso, che n'ebber subito in quanto ai due primi, fè a quegli intraprenditori difetto dal canto di Vermiglioli, a cui ben si parve con evidenza insin dalle prime pagine, come il *Museo Chiusino* s' inaugurasse sotto gli auspicî di un sistema impossibile a fondersi con le massime, ch' ei professava, onde non fa meraviglia, se, ad onta che il suo nome si annunziasse subito a tranquillizzar l' animo del leggitore filologo (1), e in fronte si vergasse della 2.ª parte del *Museo* medesimo, si vegga in fatto non avervi posto la mano (2), ed essersi tolto in sua vece la dotta briga il Valeriani unitamente a quel Prof. Migliarini sì nominato, che un grave scrittore di Allemagna surnominava altamente *Maestro di color, che sanno* (3). Nè certo miglior pensiero poteasi volgere in mente, affine di provvedere a che non apparisse trasandato il campo importante, sebben tenebroso, degli avanzi scritti di Etruria, e si mostrasse di adoperare ogni cura onde raggiungere ad un' ora lo scopo dell' omogeneità degli elementi, con che si dovea dar mano a pubblicazione di simil fatta; dal che risultando il più possibile unificate le singole idee degli scrittori, viva si serbasse in tener proposito delle tosche epigrafi l' impronta del primitivo e generale concetto, che piacque di far ivi predominare in ordine alla storia, ed alle origini dell' etrusco popolo, intimamente e di necessità collegate al carattere, e alle vicende del suo linguaggio. Nel mentre che però con l' allontanamento di Vermiglioli veniva impedito, che la illustrazione della parte scritta dei monumenti Chiusini, facente seguito ai ragionamenti del Valeriani, si trovasse in aperta dissonanza con le dottrine da costui proclamate, e si togliea per tal guisa sullo stesso terreno l' incontro di due nemici, posti stranamente a fianco l' uno dell' altro in battaglia per l' italico, o greco primato, non per questo piena, ed assoluta armonia mi risulta da quei volumi in ordine ai modi di discutere delle nostre cose, e dei tanti oggetti, che avean fra mano i tre dotti, a cui ne restò affidato esclusivamente l' incarico. Tanto è vero, che per va-

(1) *Museo Chiusino* T. I. pag. 11. 91. 99. etc. Cf. *Antologia*, Dec. 1830. pag. 32. Egualmente che per il *Museo Chiusino* avvenne per le *Lettere di etrusca erudizione* messe in luce dall' Inghirami, sulle quali diceva il *Giorn. Arcad.* (Vol. XXXIX. 215. 116.) « Per più » bello incontro vediamo essere promotore delle medesime l'altr' uomo celeberrimo in que- « sti studi, il ch. Sig. Conte Vermiglioli; così convien dire che i monumenti non poteano « capitare in mani migliori » .

(2) *Op. cit.* T. II. pag. 209.

(3) *Bull. Inst.* 1847. pag. 86. Cf. Dennys, *The Cities and Cemeteries of Etruria*. T I. pag. 242.

sta, che sia la dottrina di uno studioso dell'antichità, per profonde che sieno le storiche indagini, a cui si dà opera, per vere ch' esser possano in apparenza, ed astrattamente considerate, le massime, di che in mente si stabilisce il concetto, e la base, pur nel discendere ai fatti, e ai monumenti vedesi spesse volte fuggir di mano quel frutto, che credeasi cogliere, addivenendo inutili, e mute le più eloquenti, e persuasive dimostrazioni. Taccio dell' Inghirami, che nel tôrsi la briga di dichiarare la parte figurata, non facea naturalmente, che riprodurre i principî di quel sistema mistico, ed astronomico, che avea servito di base all'organismo ermeneutico de' suoi *Monumenti*, ed in cui le idee orientali di necessità s'intromettono. In quella vece io principalmente mi fermo al Valeriani, il quale dopo essersi scagliato ne' suoi discorsi con la più costante acerbità contro tutti coloro, che in favellar delle cose italiche volgeano il guardo alla Grecia, ed aver propugnato la verità delle celtiche etimologie ne' vetusti linguaggi della penisola, dopo essersi palesato in guisa da far vedere, che con l' orientalismo, qual da lui si adottava, una luce novella dovesse subito spandersi anche nell' etrusco idioma, e tener dietro all' esposizione delle sue massime lo svolgimento di nuove dottrine sulle iscrizioni, che seguitavano, il veggo incerto, e titubante, con il suo collega chiarissimo, entrare nell' argomento; e i canoni della lingua, che si dovean supporre con il nuovo metodo solidamente stabiliti, non sottrarsi punto a quel velo di oscurità, onde son ricoperti anche nel sistema di Lanzi, e di Vermiglioli; sistema poi, al quale si fa ingenuamente ricorso per la spiegazione di alcuni vocaboli, sebbene si fosse detto altrove, e nel libro medesimo, che qnesta lingua erasi fino ad ora studiata a rovescio (1); che insulse e ridicole stimar poteansi le etimologie dedotte dal greco (2); che essa lingua era la Pelasga-tirrena, comune nell'antichità a tutta Italia, e che da lei infine era discesa la greca favella, come da popoli di questo nome originava il pieno incivilimento di tutta Grecia. Lo che s' io noto, nol fò già per contrarietà assoluta, ch'io m' abbia, al sistema del Valeriani, alla cui dottrina m' inchino reverente, sì bene per lo scopo di fare osservare, che se il *Museo Chiusino* dopo aver invocato il nostro archeologo a soccorso delle sue pagine dichiarava insin dal principio aperta guerra alle massime ch' ei professava, se questa guerra da lui sosteneasi tanto accanita e costante da nojarne il collega Inghirami, ch'ivi pubblicamente gli con-

(1) *Mus. Chius.* II. pag. 204.
(2) *Ibid* pag. 200.

tradiceva (1), e da persuadere il nostro dotto a ritrarsi dall' officio, che voleaglisi affidato, e' procurò di quest' ultimo un trionfo con i modi stessi d' interpetrazione, ch' ivi poi si usarono per le tosche epigrafi, conciossiachè delle poche etimologie investigate in quel libro le grecaniche sieno al mio sguardo più felici delle semitiche, il cui sistema ravvivato più tardi, come già rammentai, dallo Jannelli non era quello per certo, che valer potesse, mi sembra, appo la posterità ad accrescere del *Museo* medesimo i gradi di merito, e di nominanza (2). Nè ciò, ripeto, dir si può in me procedente da un mal voler ch' io mi senta per le idee orientali, essendochè già feci bastantemente e chiaramente palese il mio animo su tal rapporto perchè il leggitore mi possa estimar non alieno per certo dal credere col Valeriani alle asiatiche importazioni nella Penisola, ad una generale impronta pelasgica nelle popolazioni antico-italiche, all' influenza in somma diretta, fra noi, di quel che emanò sia dalla regione culla dell' uman genere, spettacolo dei grandi avvenimenti divini, sia da quelle, che a lei circostavano, o con lei ebbero vicini ed immediati rapporti. In seguitar però questa idea io tengo sempre fermamente dall' altro canto per il carattere giapetico in tutto che concerne la nostra razza; mi sto fisso al concetto, che nello studio de' nostri antichi movimenti e contatti, per la via delle lingue, si deggia prender le mosse d' Oriente, e procedere inverso l' Occidente, e il Settentrione, anzichè farsi dipendenti da un' orientalismo, mi sia permessa l' espressione, già nordico. Nè potrei non riconoscere il lume, che in questo può venirci anche di Grecia, sottoposta ne' più vetusti tempi, secondo che dissi, ad emanazioni identiche a quelle d' Italia, stretta a lei inddubbiamente per rapporti di comunanza di stirpe, più felice nelle grandi dovizie permanenti del suo

(1) V. *Mus. Chius.* T. II. alla pag. 204., le cui parole fanno contrasto coi modi rispettosi, onde lo stesso Inghirami aveva in più luoghi di quell' opera fatto cenno dei *Ragionamenti* del Valeriani. Ed è singolare, che questo avvenisse giustamente a proposito del Gerhard, un de' precipui campioni dell' Instituto Archeologico (Cf. *Bull. Inst.* 1851. pag. 220.), alle cui dottrine nemmen l' Inghirami acconciavasi (Cf. *Ann. Inst.* 1851. p. 195 N. (850)), secondo che vedesi anche dal modo con cui aveane già per l' innanzi scritto a Vermiglioli. Cf. *App. P. I^a N. XXX.* e *L. d.* 1-2.

(2) Quanto fosse dolente l' Inghirami di quel che i suoi colleghi pubblicavano nel *Museo Chiusino*, e qual dispiacere ei sentisse del rifiuto di Vermiglioli apparisce anche più chiaramente da alcune lettere a lui indirizzate; lettere, che sebbene sieno grandemente onorifiche pel nostro archeologo, parlano con troppa acerbità di persone, a cui professo moltissima riverenza, per potermi permettere di riferirle in questo luogo. Sol mi piacque farne cenno affine di giustificare il silenzio di Vermiglioli, difenderlo dall' influenza delle amare parole, che andavano a ferirlo, mostrar la poca armonia fra gli elementi che concorsero alla composizione di quell' opera, ed in essa ravvisare infine anche meglio una delle cause del fiacco accoglimento, che n' ebbe per parte dei dotti; cosa, che non sarebbe avvenuta se si fosse eretta su basi men sistematiche, e men fallaci. Cf. sù quei ragionamenti del Valeriani *Bull. Inst.* 1851. p. 59. e 144.

antico linguaggio, che può con ampiezza e sicurtà riavvicinare al gran ceppo delle lingue indo-europee; nè mi sarebbe infine possibile chiudere affatto lo sguardo all' influenza delle greche relazioni, e del greco ingegno in molta parte degli avanzi a noi cogniti dell' antica Italia. Ond' è, che tolto in siffatta investigazione quel più diretto sentiero, che la storia, le tradizioni, e i monumenti ci additano, messa da parte quella costanza di opposizione, che emerge sol da sistema, io son molto disposto a conchiudere su questo punto con le parole, che il Valeriani medesimo opportunamente traeva dal sapientissimo Heeren, il quale in rimirare i progressi dello studio del sanscrito osservava, che le etimologie condotte dietro le sue orme da que' filologi, che dotti si posson dir veramente delle antiche favelle, son più sicure di quelle, che alcuni critici talvolta troppo leggermente opinarono. Se questo sussidio non gli avesse fatto difetto, più solide, a cagion d' esempio, e più convincenti sariano state forse le idee medesime, che intorno alla derivazione dei primitivi Italiani, ed alla provenienza dell' Italico incivilimento, metteva innanzi il gran Romagnosi (1), non così felice nelle filologiche quanto nelle filosofiche induzioni; sì che per non saper gran fatto di lingue, neppur delle capitali (2), vide certamente men giusto di quel, che avria potuto, nelle antiche vicende della nostra Penisola, come per lo stesso motivo fu tratto ripetute volte in errore nel tener discorso dell' India. Lo che mi venne fatto di richiamar quivi al pensiero, dacchè percorrendo le pagine dello stesso *Museo Chiusino* veggo il Valeriani tranquillarsi, e riconfortarsi per via con l' invocazione del nome di Gian Domenico (3), nome in realtà di memoria venerandissima, nè punto offuscato dagli abbagli, in che potè incorrere, trattando un argomento di scienza non a lui familiare. E nel tempo che ciò mi offre una novella pruova dell' uniformità dei modi tenuti da coloro, che, afferrato un sistema ne' più stretti sensi esclusivo, rivolgonsi ovunque per accattar ragioni da propugnarlo, ne trae in conclusione un po' di conforto il mio animo, sembrandogli farsi men riprovevole la colpa di Vermiglioli in ordine alla devozione costante, e inalterabile,

(1) *Biblioteca italiana*, Marzo, Aprile, e Maggio, 1833. Parlo di que' discorsi, che si dettavano da lui a proposito della *Storia degli antichi popoli italiani* del Cav. Micali, sulla quale molto studiò Romagnosi, egualmente che sui vasi innumerevoli del Principe di Canino, le cui idee concordavano in gran parte con quelle del Valeriani. Onde ne si spiega come amendue convenissero nell' accogliere con tanto mal viso, fra le altre professioni di fede del Vermiglioli, l' opuscolo sovra le *Erogamie di Admeto, e di Alceste*, in cui si torna a proclamare la consueta primazia della Grecia. Cf. *M. Chius.* pag. 83., e qui *App. P. I.ª N. XXII.*

(2) Cantù, *Notizia di Gian Domenico Romagnosi*. Prato, 1840. 2.ª ed. pag. 87. Nota (71).

(3) *Mus. Chius.* p. 202. e seg.

ch' ei professava alle idee grecaniche, anche in opposizione alcune fiate alle storiche e monumentali avvertenze, subito che di questo stesso genere di colpa maculati tanti altri ingegni rispettabilissimi stimarono potersi sicuri inoltrare senza nocumento di lor medesimi (siccome avvenne di Angelo Mazzoldi) in tal laberinto di argomentazioni da non accorgersi nemmanco di fuorviare talvolta dalle orme de' veri fatti, e della buona critica. Lungi però da me, che l' influenza d' idea di simil tempra venga ora ad ingombrarmi il cammino, che divisai percorrere, e che innanzi allo sguardo mi si faccia un velo, onde, allorchè ne occorra, io più non osi porre in luce fra mezzo ai veri pregî i mancamenti eziandio commessi dalla penna di Vermiglioli. Ciò non fia mai. E se da quel che il nostro archeologo avria potuto adempiere con laude nel *Museo Chiusino*, e non adempiè, perchè offeso nel suo sistema; se dalla disamina di quel che si operò in sua vece, e men bene, ad onta de' diversi principî, che inalberaronsi, riprenderemo adesso il sentiero dei lavori scientifici di quell' uomo egregio, ch' ivi si mostrò avere in non cale, agio si offrirà al lettore di conoscere, che le parole di difesa, che ne pronunciai, non si recaron per nulla con lo scopo di modificare quinci innanzi l' imparzialità delle mie sentenze, che, se deboli ed indotte, leali pur sempre si formano nella mente per la sincerità dell' affetto, che serbo in cuore inverso l' onorando maestro.

E qui, pria di ogni altro, un fatto di grave importanza nella storia dei dissotterramenti delle etrusche antichità si rinnova alla memoria per una delle più stimabili opere, che Vermiglioli abbia offerto alla disamina dei sapienti. Intender voglio di quella riunione considerevole di lavori di toreutica, di cesello, di plastica, e di statuaria, che si trasser fuori nel 1812, non lunge della città nostra, dalle campagne circostanti al castello di S. Mariano, le quali avean pochi anni indietro fornito anche altri frammenti di vasi italici dipinti di molta vaghezza, ed eleganza (1). E dissi importante quel fatto per più ragioni; in primo luogo per la discussione, a che chiamò il consesso dei dotti in ordine alla originaria destinazione di quei frammenti, e di quelle lamine, e a quel composto, che dalla loro riunione risultar doveva; in secondo luogo per la singolarità, e l' interesse del lavoro, e delle cose ivi sculte, e rappresentate; in ultimo a causa della dispersione vergognosa, e abbominevole, che per parte di gente avida sol di guadagno avvenne nell' atto medesimo della discoperta ad insaputa di que' buoni, che avrìan potuto

(1) *Saggio di Bronzi Etruschi trovati nell' Agro Perugino l' Aprile del* 1812, *disegnati da Vincenzo Ansidei, e descritti da Giambattista Vermiglioli, Prof. di Archeologia nell' Università di Perugia*. Perugia, 1813. Tip. Baduel.

impedirla. E questa vicenda è deplorabile ancor più, in quanto che discomposti subito per opera de' rapaci uomini, primi consapevoli del ritrovamento, quello, o quei monumenti, a cui spettar poteano i frammenti superstiti, fugato o convertito in moneta ciò, che, o di più prezioso metallo, o di più fino lavoro vi si riuniva, si diè causa alla fluttuanza di opinioni, che teslè accennai, in ordine a quel tutto, che risultar dovea dall' aggregamento delle varie, e numerevoli membra, or per l' Europa disperse (1). Onta, sì, onta eterna a coloro, che innalzar poteronsi sulle ruine del monumento più grande forse, che il suolo etrusco potesse insino allora aver dato, e che all' ingordigia aggiunsero il furto, e lo spregio; spregio per la veneranda antichità nella distruzione del monumento, spregio per la nostra povera patria, a cui si tolse perfino il vanto di serbarne tutti nel suo seno i rottami, sui quali non erasi fatto passare il ferro della distruzione. E men doloroso sarìa stato invero, e men disagevole alle archeologiche discussioni, se i frammenti, che si conservarono, avesser potuto formar collezione il più possibile completa nel nostro perugino Museo, anzichè contemplarne di molti la sede in terre straniere, e vederli per gran parte destinati ad adornamento della Glittoteca di Monaco, e del Museo Brittanico. A noi più non resta omai, che il dolore di un passato, su cui non si torna, e il rammarico di avere avuto infra i nostri concittadini altrettanti imitatori delle geste di antiche orde barbariche, come al Vermiglioli non si serbò che la gloria d' illustrar dei frammenti, gloria meschina in confronto di quella, che derivar poteagli, se subbietto alla dotta sua penna avesse fornito un de' più ricchi monumenti metallici dei nostri progenitori. — Da quel che premisi è fatto chiaro perchè alla sua opera ci desse nome di *Saggio*; *Saggio* però grandemente applaudito dai dotti, proclamato *aureo*, *eruditissimo*, e *dottissimo* dall' Inghirami (2), sebbene, come vedremo, combattesse una parte delle dottrine ivi stabilite; *saggio*, per ultimo, trattato con quella maggior larghezza, che gli era possibile, essendo che l' esposizione bella, ed ingegnosa del *preliminare discorso* sopperisce in alcun modo alla dispersione del monumento nella sua preziosa originalità, ponendo innanzi gli argomenti, che potesser ben piegar l' animo e lo sguardo a riconoscere ne' suoi resti non equivoche vestigia di antico carro d' etrusco lavoro; argomenti tratti dall' uso antichissimo dei metallici cocchi appo gli Etruschi

(1) Qualche circostanza più dettagliata sul ritrovamento di questi bronzi, e sul commercio fattone, trovasi presso Inghirami (*Mon. Etr.* T. III. pag. 505., e segg.) in seguito di notizie somministrategli dallo stesso Vermiglioli.

(2) *Op. cit.* T. III. pag. 89. 204. e 390.

in memoria dei militari trionfi e delle vittorie nei pubblici spettacoli, dal costume stesso degli adornamenti sculti in oro, argento, e bronzo, che vi si apponeano, e del cui genere offriano opportuno sembiante i frammenti illustrati; dalla natura medesima delle loro rappresentanze, da altri piccoli oggetti estrinseci ai bronzi, ma nel luogo stesso raccolti, dal confronto col carro metallico del Vaticano, e finalmente (lo che più di ogni altra cosa merita attenzione) dalla voce più generalmente sparsa fra que' villici, che primi ebber sentore della discoperta, e che se furon complici del tradimento, non per questo si ristetter nel seguito da parole atte a convalidare l' esistenza di un carro, parole confermate pur sempre anche oggidì da' vecchi abitatori di S. Mariano. Lo che anzi ne forma ostacolo ad accogliere quell' opinione di Micali là dove ritraendosi dall' assenso primitivamente accordato alla sentenza di Vermiglioli (1), brigasi tôr di mezzo l' idea di un carro dalla destinazione di que' frammenti, i quali crede usati invece a decorazione di mobili sacri, e funerei (2). Quel che piuttosto nel conflitto delle due opinioni, di Vermiglioli e di Micali, sia più ragionevole il concedere a quest' ultima noi possiamo ravvisarlo dalle parole del nominato Inghirami, a cui dal complesso di questi bronzi parve di conghietturare, che il carro fosse realmente il principale obbietto del ritrovamento, ma che non tutti quegli avanzi al carro medesimo spettassero, conforme asseriva l' archeologo perugino, sì bene servissero eziandio, e con più ragione (come le statuette), ad ornamento di tripodi, vasi, candelabri ivi ritrovati, e che il lor complesso infine costituisse un' aggregato di sacri arredi appartenenti ad alcun tempio quali altrettanti donativi consecrati agli Dei; aggregato, che forse in un tempo di bellica invasione, o d' intestine vicende ascondeasi nelle viscere della terra, analogamente ai grandi, e numerosi ripostigli monetarì, che si effettuarono appunto in mezzo a' guerreschi tumulti di Roma Repubblicana. La quale esplicazione può molto giustamente accordarsi con la stessa esposizione del Vermiglioli (3).

(1) V. la sua *Italia avanti il dominio dei Romani*. Tav. XVI. 1. e XVI. 2.

(2) *Storia degli antichi popoli Italiani*. Tav. XXXI. N. 4. 5. e XLV. N. 1. e 2. — Cf. Dennys, *The Cities and Cemeteries of Etruria*. II. pag. 465. ed ivi Nota (2) e (3).

(3) Cf. Inghirami, Op. cit. T. III. pag. 307-310. — Una qualche analogia col principal subbietto del *Saggio de' Bronzi* ne offerse il carro etrusco, dissepolto nelle terre di Canino nel 1845. Il poeta Luigi Masi, che trovavasi a fianco dell' ex-Principe di quel luogo, dandone notizia al nostro archeologo, dopo avergli manifestato il suo vivo desìo, ch' ei si trovasse colà per vederlo, ed illustrarlo con la sua vastissima dottrina, seguita in queste parole: « Giaceano lungo il posto del timone quattro scheletri di cavalli e uno di cane. « Le ruote di bronzo sono pure ben conservate. Bella è la testa di ariete, onde il timone

Discussa e svolta la destinazione di que' frammenti, il Vermiglioli nel *preliminare discorso* al *Saggio di Bronzi*, di cui parliamo, tratta dell' altra parte importante, cioè a dir dello stile, che giudica per *toscanico*, nazionale; e bello è notare in queste pagine, com' egli, nel suo sistema di perfetto grecismo, in concedere nonpertanto all' Etruria una scuola antichissima anteriore di molto all' origine di Roma, in asserire, che questi bronzi appartengono a quella, che Winckelmann stabilì per 2.ª epoca dell' arte Etrusca, venisse ad accordare alla toscana nazione, o al toscano suolo quell' antichità delle arti, e quella buona pratica delle medesime, anteriormente alla Grecia, che in altri passaggi delle sue opere non sembrò per certo disposto ad accordare. — Alla descrizione poi de' vari frammenti prodotti, descrizione, che segue il *discorso* testè citato, riserbasi naturalmente per Vermiglioli lo sviluppo di quell' altro punto, che desta sovr' essi non minor brama di notizie, e che concerne lo spirito, e la rappresentanza delle figure, e degli ornamenti ivi scolpiti. Nel che fare molto eruditamente, e con larghe parole vi si trovano spiegati i più considerevoli fra' quei resti metallici, siccome sarebber le figure ad ali quadruplicate, che per Vermiglioli erano *Veneri Celesti* (1), per Inghirami delle *Speranze* (2), e per Micali un tipo di Dea ignota di concetto asiatico (3); le altre figurine con ali sorgenti dal petto, spiegate per *Ore* o *Vittorie*, o meglio ancora per *Stagioni* (4): le immagini di Nemesi, e della supposta Cerere o Venere in altra lamina cisellata, quella di Ercole, e di varie figure misteriose, e finalmente quei bruti, e que' mostri immaginarì di duplice natura composti per opera della fantasia di poeti antichissimi. Fermo però in genere, come è naturale per quel che dicemmo altrove, al sistema Lanziano, mostrando anche quivi la persuasione, che un de' mezzi più acconci per inoltrarsi nella esposizione delle antichità figurate stia nel far subito ed esclusivamente ricorso a quei simboli, che caratterizzano un Eroe, od un Nume della Greca Mitologia (5), il vedi poggiare e ravvolger sempre intorno a basi di simil tempra il suo dotto ragionamento, e darsi briga in più luoghi di

« ornava la punta. Sonovi quattro alate figure incoronate di raggi. Moltissimi sono i frammenti e gli arnesi, che tutti costituivano l' antichissimo carro, giudicato un bello e nuovo « monumento di quell' età » (Da Lett. del 13 Ott. 1845.). Questo prezioso cimelio, di cui dà un brevissimo cenno anche il Dennys, Op. cit. I. 407. Nota (3), fu poi venduto ad un Museo Estero.

(1) *Sag. di Br. Etr.* pag. 1. e segg.

(2) *Mon. Etr.* III. 203-204.

(3) *Mon. per serv. alla St. degli ant. pop. Ital.* Tav. XXIX. N. 2.

(4) Verm. *Sag.* pag. 13 — Cf. Micali, Op. cit. Tav. XXIX. N. 3.

(5) Op. cit pag. 40.

prevenire le obbiezioni de' contrari sistemi, anticipatamente opponendosi a quelle idee di orientalismo, che supponeva potessero in altri destarsi (e non forse a torto) alla vista di alcune delle rappresentanze da lui spiegate. Così vediam Vermiglioli in questo saggio addimostrare, e menar sentenza che le ali date ai Numi degli Etruschi debbansi estimare non una imitazione Egiziana, o Fenicia, ma Greca (1); che la sfinge in Etruria non porge motivo a patrocinare egiziane derivazioni, essendochè per le varianti osservate fra le sfingi Egizie, Greche, ed Etrusche, ed in ispecial modo per le ali mancanti nel vero tipo, che ce ne offre l' Egitto, siam posti in grado di asserire, che di Grecia s' introdusse nella toscana terra l'idea di quel mostro (2). Nella stessa guisa le ali quadruplicate in sulla figura, che da lui giudicavasi una *Venere Urania*, si spiegan facilmente con l' allegorica influenza di quel Nume nella terra, e nel cielo, e con la supposta necessità di attribuirle quattro ali, acciò avesse maggior dignità della Venere Afrodite, e si sollevasse sul rango degli altri Numi di Etruria, tutti di duplice ala forniti. Egualmente il grecismo delle etrusche massime quivi propugna il Vermiglioli con il sussidio dell' arcaico frammento della Nemesi, i cui simboli trova simiglianti a quelli della Nemesi di Fidia, che però non parmi, giovi tanto al confronto, essendo non pur di gran lunga distante per arte, ma certamente anche inferiore di tempo al bronzo del nostro Museo (3). E pago infine lo stesso nostro archeologo dell' incontro di pugne ferine anche in monumenti della Grecia, non iscorge in quelle prodotte nelle nostre lamine che una semplice allegoria al valor degli Eroi, allegoria non discordante dall' opinione emessa in principio, che un etrusco carro cioè, dedicato ad eroico personaggio, si componesse per quei frammenti (4).

Purnullaostante per que' principi medesimi, che già in questo discorso m' indussero ripetute volte a manifestarmi in alcune idee di avviso non al tutto conforme al sistema di Lanzi e di Vermiglioli, io non potrei dirmi proclive a concedere pienamente a quest' ultimo l' assenso ch' esso dal leggitore addimanderebbe sul punto testè indicato; e se un' attenta disamina avesse potuto istituire sovra altri frammenti nello stesso luogo discoperti, e che da Perugia, come dissi, involati andarono in prima nel possesso di Dodwell, di Millingen, e di altri dotti, e quindi si tolsero ad ornare i Musei di Monaco, e di Londra; se per la cognizione dell'intero ritrovamento di S. Mariano

(1) Op. cit. pag 3.
(2) Ibid. pag. 52.
(3) Ivi pag. 26 — Cf. qui *App. P. I.ª N. XL.* e *Cento Lett. ined.* pag. 269-270
(4) Ivi, pag 78. — Cf. Inghirami, Op cit. III. pag 372.

avesse potuto ricollegare fra loro i frammenti medesimi in vece di dare opera ad una illustrazione parziale, ed isolata; se gli fosse stato concesso infine di fruire a quell' epoca delle risorse, che venner dipoi somministrate alla scienza con il mezzo delle tante investigazioni praticate in varì punti dell' asiatica terra, io mi penso, che non saria rimasto totalmente indifferente a quei lampi di orientalismo, che la vista di quelle rappresentanze sembrò far balenare per un' istante anche al suo sguardo (1). Ed invero a quel modo, che la figura del Persico Mitra, e le fenicie costumanze, destavansi nella mente di Vermiglioli all' aspetto delle ali quadruplicate in un solo oggetto ricongiunte, nella stessa guisa avria facilmente conosciuto come quelle ali medesime, quegli ornati, que' mostri, e quelle lotte in alcuno dei nostri frammenti rappresentate, ci riportino a pratiche, e superstizioni assiro-persiane, ai monumenti figurati di quelle contrade, alle idee colà ritratte nei bronzi, e bassi-rilievi, in una parola a quel carattere asiatico, che più chiaro ancora, e più svolto riscontrasi in Etruria nei singolari monumenti dell' antica Cere (2). Nel che valsero ad indurmi e confermarmi non solo le pubblicazioni di Mignan, di Munter, di Ker-Porter, di Lajard, di Botta, e via discorrendo, e i molti ravvicinamenti che si posson trarre dalle opere di Dorow, di Micali, d' Inghirami, di R. Rochette, da' *Monumenti dell' Instituto etc.*, ma le parole eziandio valevolissime del ch. Layard, fortunato discuopritore, come dissi, di magnifici, e copiosi avanzi nel suolo della celeberrima Ninive. Il quale meco esaminando alcuna delle nostre lamine mostravasi stupefatto degli evidenti rapporti fra le loro rappresentanze, e quel che vedesi figurato nei bronzi, e bassi-rilievi da lui rinvenuti in Assiria; rapporti del resto, che tornarono a colpir grandemente anche me, allorquando mi si porse l' agio di meditare sulle pubblicazioni di quel dotto (3). E questo raffronto entrar può in conseguenza assai bene nel novero di quegli argomenti, di cui molti eruditi del nostro secolo, fra'

(1) *Sag. di Br. etc.* pag. 3. 12. 48.

(2) Cf. quel che dissi nella mia memoria sull' *Ipogeo della famiglia Vibia* a pag. 39-41, e si troverà avere io qui chiarita, o raddrizzata alcuna opinione non esposta entro quelle pagine con la dovuta giustezza a causa dell' aver dato maggior risalto, nelle religiose e arcaico-simboliche osservanze degli Etruschi, all' elemento persiano di quello che all' Assiro, al quale oggi mi persuado ognor più doversi volger per primo il guardo, allorchè se ne offre l' opportunità, sendo di per se evidente, che le idee, come le maniere assiro-caldaiche, dovettero prevalere in Oriente, e perciò stesso intromettersi nelle posteriori riforme di Zoroastro, non sempre conciliabili con il vero carattere, e l' antichità de' più vetusti monumenti di Etruria.

(3) Cf. quì pag. 23. Nota (5). — A proposito di questi stessi rapporti non potea non rimarcare lo scrittore su nominato alcun che di analogia fra l' Etruria, e l' Assiria anche ne'

quali un de' più eminenti fu Raoul-Rochette (1), usarono a dissertare in favore dell' asiatica origine dell' arte e della religione degli Etruschi (2); nullà di più semplice, e di più naturale che per questi stessi perugini esemplari della nostra maniera antichissima ci venga oggi fatto innalzare il pensiero a quei semi di vetusta scienza, che per la storia sacra e profana si potrebbero addimostrare provenienti di Assiria; nulla di più facile a persuadersi, in seguito di siffatti ravvicinamenti, che in mentre ne' toschi avanzi più arcaici è dato ravvisare un carattere sopratutto riferibile originalmente ad un' arte, e ad una superstizione fenicio-babilonese, ivi conciliar si possano a un tempo le orme del fare egiziano tante volte predicato da Micali (3). Nè per questo io vorrò allungarmi in discutere ove sia ammisibile ed ove no quel che quest' ultimo ci ha detto (4); se regga in ogni sua parte l' esposizione di dottrine antichis-

diversi colori che distinguono i due sessi nelle sculture assiriane, e nelle pitture di Tarquinia. Del che valsero ad istruirci, fra le altre, le scoperte avvenute in Korsabad intorno al 1847. Cf. *Quarterly Review*, March, 1847. pag. 445.

(1) Son molti e rimarchevoli gli scritti, in cui l' archeologo francese qui nominato tornò in sullo svolgere con documenti dell' antichità figurata la teoria delle assire provenienze, e de' rapporti fra l' arte babilonese-fenicia, e la Greca e l' Etrusca. Io mi contenterò addurre in mezzo la sua bella memoria sull' *Ercole assiro, e fenicio considerato ne' suoi rapporti con l' Ercole greco*, ed i suoi articoli sui monumenti di Cere nel *Journ. des Sav.* 1843 Mag. pag. 272., e segg. Giug. 344. e segg. Lugl. 416. e segg., Sett. 545., e segg. Cf. lo stesso giornale 1850. pag. 86-92, e Minervini in *Bull. Arch. Nap.* 1854. pag. 185. — Mi giova grandemente il recare l' autorità di un tant'uomo, dacchè sebbene devotissimo, e con ragione, alla Grecia, sebbene fermo nella persuasione, che lo sviluppo dell' influenza ellenica siesi largamente intromesso, dopo la venuta di Demarato, nelle modificazioni posteriori subìte dall' arte etrusca, pure non isconobbe, anzi fortemente difese la parte esercitata dall' Oriente, per dirette comunicazioni, sull' Etruria. E percorrendo le sue pagine si vedrà che nella mia antecedente sposizione sulle origini Italiche, sul popolo Etrusco, e sugli elementi che poteron comporlo, mi son posto d' accordo con le sue massime ammettendo in genere le provenienze di Lidia e di Asia Minore, e alle medesime riferendo quel che di Fenicia, e di Egitto può sembrar venuto fra noi. Cf. *Ann. Inst.* 1854. pag. 112. Per esso poi, come per il Byck (*Dissert. de prim. Ital. colon.* c. VI. p. 422-424) la principale emigrazione Lidiana, che giudicano strettamente e puramente *tirrenica*, va assegnata ad un secolo pria della guerra di Troja. Lo che valga a ricordarci la lunga distanza, che la separa da ciò che stimar potremmo siccome un quarto periodo dell' etrusca civiltà, vale a dire l' era di ellenismo, le cui primissime origini è ad ogni modo impossibile che indietreggino al di là dei Tarquini.

(2) Cf. Creuzer e Guigniaut, *Rel. de l' ant.* T. II. P. 2. pag. 1229. — *Ibid.* pag. 1205. e Tav. CLVI N. 589. *c.* e *d.* — Inghirami, *Mon. Etr.* II. 497.

(3) Il difetto di esclusivo egizianismo fu scorto eziandio nel ch. Poletti allorchè emetteva le sue dotte *osservazioni intorno alla tomba Etrusca di Cere*; ed è invero a sorprendere che un' artista di tanto merito, e di tanta dottrina non volgesse mente piuttosto all' Asia anche per il lato architettonico di que' monumenti (*Ann. Inst.* 1835. pag. 177-186. ed ivi pag. 181).

(4) Non so comprendere il disprezzo di Micali per Vermiglioli nella sua *Storia degli antichi popoli Italiani*, ove il nostro archeologo, che pur si diè premura di far nuovamente disegnare que' bronzi per l' opera suddetta, neppure ebbe la compiacenza di veder ricordato il suo nome come primo espositore dei medesimi.

sime filosofiche e cosmogoniche di Oriente passate in Etruria, istituita dal Creuzer, e su' nostri bronzi medesimi dall' Inghirami; se tutte sien valevoli infine le conseguenze, che altri poteron trarre dal modo, onde son figurati monumenti di siffatto genere. A tanto argomento mi farebber difetto il tempo, l' opportunità, e massime l' ingegno e la dottrina. Solo in proposito di quest' opera del nostro grande archeologo, in proposito del subbietto della medesima, che altri scrittori riassunsero variamente, e trattarono dopo di lui, mi basta aver condotto il lettore innanzi a pruove novelle della verità del principio da me discusso, vale a dire che malamente il sistema greco si potrìa recare oggidì tanto avanti da sprezzare affatto l' Oriente per le antichità della nostra Penisola, e che stoltezza sarebbe, in mezzo a tanta copia di monumenti venuti in luce negli ultimi anni, il disconoscere l' esistenza di antiche, e dirette relazioni fra Etruria ed Asia, che costituiscono il fatto archeologico il più grave in se, e il più fecondo in risultati, dell' epoca in cui viviamo (1), e il non voler quindi far grave conto dei punti di contatto, che si manifestano fra le asiatiche e le italiche antichità, come senza alcun dubbio tanti ne esistono fra l' Oriente stesso, e il classico suolo di Grecia, sorella per conseguenza, e non madre della vetustissima nostra Italia. I quali detti ben conciliar si possono con i sentimenti di rispetto, e di ammirazione, che sinceramente io professo per questo scientifico lavoro del Vermiglioli, sendochè le mie osservazioni non rivolgendosi in generale, che al sistema, su cui mi è pur d' uopo far procedere innanzi uniformi le idee, che insin dal principio io manifestava, non deggion valer per nulla a sminuire la sua importanza in ordine alla dottrina, ed all' erudizione, che vi è per entro diffusa. E tanto più poi, in quanto che questo prezzo, e questa importanza non si attenuavano per le parole infinitamente più temibili di scrittori autorevolissimi, che in mezzo alla pressa delle laudi, onde quest' opera coronavasi (2), non si ristettero da osservazioni di più minuta, e più larga critica. Documento a ciò addur non potrei più efficace di quel, che mi si porge nel nominato Cav. Inghirami, che veggo scrupolosamente studiarsi di sopperire con le sue dottrine al difetto, che gli parve di scorgere nello stabilimento del

(1) R. Rochette in *Journ. des. Sav.* 1843. pag. 564.

(2) Ne favellò il *Giorn. di Padova* (vol. XVII. pag. 272.), e più dettagliatamente il *Magasin Encyclopèdique* di Parigi (1815. vol. V. pag. 233.) Se ne congratulavano poscia al solito col Vermiglioli gli amici suoi più rinomati, fra cui il dottissimo Sestini (Cf. anche *Cent. Lett.* pag. 149.), l' abate Ciampi, l' illustre Conte Borghesi, il celebre Canonico Schiassi, ed altri, di cui possono leggersi le parole all' *App. P. I^a N. XXXIX. XL. XLI.*

concetto di alcune più riguardevoli rappresentanze dei bronzi stessi (1), in mentre dall' altro canto faceasi generalmente a seguire le orme di Vermiglioli, verso di cui stima e venerazione mantenne egli sempre grandissima ed inalterata. E che ciò fosse me ne fan fede le ripetute parole di encomio, e di rispetto, che sono sparse nella sua grand' opera sugli *Etruschi monumenti* (2); me ne fa testimonianza quel, che diceane in fulminar di sua critica Giuseppe Micali (3); men fa fede in ultimo quel ricorrere, che sì sovente ei faceva al consiglio, ed alla sapienza di Vermiglioli (4), con il quale fu pur per alcuni istanti da lui vagheggiato, e discusso il progetto di un *Tesoro di etrusche epigrafi*, quale di già avealo molti anni innanzi meditato il Cardinali (su cui non poteasi per questo porre grande speme di buon risultamento (5)), e qual venne poscia

(1) *Mon. Etr* T. III. pag. 575. Molti anni innanzi, poi, che favellasse di quest' opera nei suoi *Monumenti Etruschi*, l' Inghirami avea già indirizzata al Vermiglioli una lunga lettera concernente lo stesso *Saggio di Bronzi*, che nemmen' oggi essendo priva d' interesse, io stimai utile far di pubblica ragione all' *App. P I.ª N. XLII.*

(2) Fra le altre cose, che vi si presentano, troverem proclamato Vermiglioli un degli uomini più accreditati, e più versati che abbiano scritto in materie archeologiche a' dì nostri (V. pag. 482.). Nella serie 2.ª poi di quell' opera si legge (pag. 699. e seg.) l' esposizione di Vermiglioli di un Bronzo scritto, collocato nel nostro pubblico Museo di Antichità (op. cit. II. Tav. LXXXI.), vale a dire lo specchio graffito con le due figure ivi indicate per *Mnerva*, e *Acrate*, specchio riprodotto quindi nelle *Iscr. Per.* pag. 62. e Tav. IV. N. 1.

(3) *Osservazioni sopra i monumenti antichi uniti all' opera intitolata « L' Italia avanti il dominio de' Romani » lette nell' Aprile del* 1811 *in Firenze etc.* A proposito della quale opera del Micali scriveasi nel *Giornale Enciclopedico* di Firenze (N. 45. Maggio, pag. 194.) « Al Sig. Micali era facile capire la invalidità de' suoi divisamenti col rivolgere il « *Saggio di Lingua Etrusca* del Lanzi, le *Iscrizioni Perugine* del ch. Vermiglioli, l' eccel- « lente Dissertazione sugli Etruschi del celebre ab. Sig. G. B. Zannoni « Cf. quindi all' *App. P. I.ª N. XLIII.* 1-2. *XLIV. XLV. XLVI.* quel, che delle opere e del sistema del Micali scriveano particolarmente al Vermiglioli, e l' Inghirami stesso, e il Ciampi, e il Zannoni.

(4) Morto il Lanzi, si rivolse subito l' Inghirami fin dal 1810 a Vermiglioli, con cui d' allora in poi si tenne sempre stretto in legami di vera stima, e di cordiale amicizia, come evidentemente è provato da quel, che addussi, e da quel che può leggersi all' *App. P. I.ª* N. *XLII. XLIII. XLIV. XLV. XLVI. XLVII. XLVIII. XLVIIII. L.* Nè potrei trasandare di tener conto delle seguenti parole, che pur veniano dalla stessa penna: « Spero, che attenderete a « favorirmi circa a quel progetto, cioè di formare della vostra bella *Prefazione* alle *Iscri-* « *zioni Perugine* (1. ediz.) un bel ragionamento arricchito circa agli Etruschi, il quale io « vorrei stampare nella mia nuova collezione *di Ragionamenti editi ed inediti di vari Au-* « *tori circa gli Etruschi dal Cav. Inghirami adunati, e pubblicati in quattro volumi etc.* « In ordine alla qual raccolta soggiungeagli : « Ma potrò io in sì ardua disquisizione decidere, senza « il vostro soccorso, del miglior partito, che io debba prendere a vantaggio del pubblico? Ho « troppo bisogno del vostro consiglio, e però vi prego di una sollecita risposta ec. « (Da lettere del 17 Ap. e 28 Mag. 1825).

(5) Dico questo, perchè dalle etrusche antichità non era costituito il fondo principale della molta dottrina del Cardinali. V. *App. P. I.ª N. LI.*

concepito ed attuato in parte in lavori filologici di qualche gravità, non resi peranco di pubblico diritto, dall' eruditissimo Prof. Migliarini, e con più larghe vedute dall' illustre G. P. Secchi, e dal dotto Ariodante Fabretti (1). E si fù non lieve sventura in allora, a ben meditar nella cosa, l' abbandono di siffatta idea, per aver contribuito a lasciar fino ad oggi incompiuto il lungo desìo de' sapienti, a cui rode l' animo il rimirare della nostra antica toscana esistenza sparpagliato ancora quel genere di antica messe, che la Grecia vetusta ai sommi Boeck, Franz, e Curtius, l' umbra ed osca possanza agli Aufrecht, Kirchhoff, e Mommsen, la latina dominazione agli Orelli, ai Kellermann, ed ora alla Berlinese Accademia, la Cristiana Redenzione al De-Rossi, persuadean di raccogliere. Si fu sventura inoltre per la gloria del nostro archeologo, degno per certo di apporre il suo nome al primo corpo intiero di monumenti, su cui più giuste e più sicure indi a poi s' innalzasser le basi di un glossario, e di una men vacillante norma grammaticale dell' etrusca lingua, al che il Secchi, e il Fabretti testè nominati rivolgono oggi principalmente le mire. Nè mal si avvisava a mio giudizio lo stesso Cataldo Jannelli, allorchè più tardi veniva anch' esso a porre fidanza nella mente, e nelle dottrine di Vermiglioli per sì utile e sì importante collezione (2), che la copia considerevolissima dei monumenti antico-italici avuti fra mano, e l' esperienza acquistata in ordine alla paleografia de' medesimi, non avrebbergli reso nè lungo nè disagevole il compiere (3). Che

(1) Ciò rilevo dalle lettere stesse dell' Inghirami del 1830 — 1831; e il Gerhard, da cui allora principalmente dipendeva la pubblicazione dell' *Inst. Arch.* di Roma, e che tanto era ardente per le etrusche antichità, fece plauso a quest' idea, confortandone vivamente l' archeologo da Volterra. — Il tesoro inedito del Prof. Migliarini, che nella sua gentilezza ci si compiacque donarmi, non si perde nè in raffronti, nè in investigazioni in ordine all' etimologia, o alla grammatica. Avendo avuto quel dotto il solo scopo di raccogliere le epigrafi, che a lui eran note, e in quella lezione, che a lui parve la più esatta, non aggiunge al testo etrusco, che la semplice traduzione latina più chiara, e più probabile. Il Secchi, e il Fabretti si rivolsero per contrario, al più alto scopo di un glossario di lingue antico-italiche basato su filosofiche indagini, e comparazioni nel campo generale delle lingue indo-europee. Non è facilmente calcolabile quanto esser potrà l' importanza dei risultamenti di quei due lavori, di cui il primo, vale a dire quello del Secchi, annunziavasi anche dal celebre Cantù nel suo *Trattato dei Monumenti di Archeologia e Belle Arti.* §. 153; l' altro, cioè quel di Fabretti, dal Giornale di Torino il *Cimento* (Gennaio, 1855), e dal ch. Sig. Canestrini nell' *Arch. Stor. Ital.* del Vieusseux, 1851. Tom. XV. pag. LXXIII. Nota (1) — Cf. ciò che dice a Vermiglioli il Conte Lucchesini in ordine ad un consimil lavoro (*Cento Lettere inedite etc.* pag. 128.)

(2) V. *App. P. I.ª N. LII.*

(3) Non fu, questo che riferii, il solo caso, in cui si stimava necessaria la cooperazione del nostro grand' uomo in sì vaste imprese, tendenti al vantaggio dell' antica storia italiana. Rammentare anzi mi giova eziandio a questo proposito, come a lui volgesse subito le mire nel 1820 quell' assemblea scientifica capitanata dal sommo Orioli, che nutria il gran

se poi del resto, prescindendo anche dal merito non gran fatto esteso d' Inghirami in ordine all' etrusca lingua e scrittura, avesse dovuto aver luogo un' associazione de' suoi studi a quelli di Vermiglioli per pervenire ad alcun che d' importante sulle toscane antichità, minori ostacoli al certo si sarian frapposti a siffatta alleanza, rivolgendone soltanto le mire agli avanzi scritti, anzichè a' figurati eziandio, siccome in principio ebbe in animo l' archeologo da Volterra, del cui sistema d' interpetrazione eran troppo sensibili le divergenze dal modo di pensare e di vedere del Vermiglioli, il quale mentre ne' suoi scritti nobile e rispettoso n' escludea le dottrine (1), forse nella piacevolezza delle sue maniere sociali non era lungi dal farsene beffe coi Zannoni celebratissimo (2), che raccolto in opinioni puramente, e dottamente grecaniche conformavasi del tutto alle idee dell' Autore del *Saggio*, e del suo più illustre discepolo (3), compiendo per tal guisa una triade da un sol volere, da un solo spirito animata, con quel rapporto medesimo che oggi, a cagion d' esempio, nei Borghesi, nei Mommsen, negli Henzen a noi si offre per gli scritti avanzi della dominazione latina.

E *triade* veneranda io mi farò lecito proclamare questa di un Lanzi, di un Vermiglioli, e di un Zannoni, *triade*, di che si onorerà pur sempre in Italia la prima metà del XIX. secolo altamente glo-

pensiero di rifare dalle fondamenta *l' Istoria dell' Italia avanti il dominio de' Romani*; pensiero nobilissimo, e che di troppo dolore fu il non vedere attuato, dacchè l' opera convenevolmente, e rettamente concepita erigersi dovea sovra due basi principalissime, ed essenzialissime che davansi per norma di coloro, a cui non facessero difetto a tal' uopo nè l' ingegno, nè la dottrina, nè il tempo: « 1. Trascrivere da tutti gli autori antichi tuttociò che ha « relazione con quell' epoca della nostra storia Italiana, ordinandolo come può giudicarsi meglio, e non trasandando nemmeno i più piccoli passi o di prosatori, o di poeti, che si riportino a quel periodo di tempo: 2. Copiare, o far copiare o disegnare tutti i monumenti, « che possono illustrare una tale epoca, e ciò non solo riguardo alle antichità figurate, e scritte, « ma anche riguardo ai monumenti d' ogni altro genere. Perciò è da raccorre tutto ciò che è « noto delle medaglie, dei pezzi di architettura, delle epigrafi, de' manoscritti d' ogni genere ec. « Aggiunger debbonsi a tutto questo viaggi per la illustrazione della topografia. » (Da Lett.)

« (1) Nessuno ha scritto contro di voi più di me, nè voi avete scritto poco in opposizione alle mie opinioni; eppure nè voi nè io abbiamo occasione di lagnanze, e giustificazioni ». (Da lettera d' Inghirami a Vermiglioli — Firenze, 6 Gennaio 1826.)

(2) V. *App. P. I.ª N. LIII.* 1-2-3-4-5. Cf. anche *N. LXVIII.*

(3) Della stima, e dell' amore che il Zannoni sentìa per Vermiglioli diè pubblico testimonio nelle parole da essolui inserite nella illustrazione della *Galleria di Firenze* (Serie IV. pag. 53. 55), e nell' Elogio del Lanzi, che altrove si offrì qui l' agio di addurre in mezzo (V. pag. 10. Nota (2)). E della relazione fra quei due sommi parlava pure il Cavedoni nell' Elogio dell' ab. Zannoni inserito nelle *Mem. di Rel. etc.* (continuazione, Vol. IV. Modena, 1835). Cf. *Cento Lettere inedite indirizzate al Cav. Vermiglioli etc.* pag. 254, e segg. *Giorn. Scient. Let.* di Perugia (1835, Aprile. Pag. 333.) e l' Elogio dello stesso Zannoni pubblicato in Firenze nel 1838 dal Becchi di chiarissima memoria (pag. 20.)

rioso per la scientifica effervescenza, onde si ottenner considerevolissimi risultamenti in differenti punti del globo. Nel che la possente influenza io ravviso dell' alto, e luminoso esempio offertoci nella spedizione di Egitto dal genio di Bonaparte, il quale in porre le arti e le scienze a compagne di guerresche falangi addimostrava, non doversi in un' impresa qualsiasi, che accenni a militari conquiste in terre straniere, per quantunque gloriosa e di vasto e ardito concepimento per se medesima, lasciar da un canto quelle armi utilissime, per cui al dilatarsi dei materiali possedimenti, e della politica influenza sul governo dei popoli si associ il più importante, e generale progresso dell' umano incivilimento. Ricongiunti a questo gli altri due fatti singolari (notati eziandio da un forte ingegno italiano (1)), l'uno isguardante le migliaia di vasi discoperti nella media, e bassa Italia, l' altro le rivelazioni più larghe, e più sicure del mondo orientale, che ci vennero sopratutto per il dominio degli Inglesi nell' India, ed il loro attivo cosmopolitismo, facilmente e largamente troverem ragione sia del lungo cammino a dì nostri percorso dell' Archeologia, sia di quella scientifica effervescenza, che testè notai, e che fù mezzo pronto e validissimo a sbarazzare di trastulli, e d' inganni lo studio dell'antichità. Ed invero, per poco che si volga lo sguardo al gran quadro, che le storiche pagine della scienza ne presenta alla nostra epoca, veggiamo in Francia, in Inghilterra, in Germania, in Italia Accademie in movimento per discutere, e rintracciare, e stabilire il vero nelle dottrine suggerite da nuovi fatti; veggiamo ad ogni istante erigersi società novelle ad ottenere la moltiplicazione di questi fatti con la moltiplicazione dei disotterramenti; e così Pompei, ed Ercolano più presto sottrarsi al vulcanico manto onde ricopriansi, distendersi più sicure le artistiche, scientifiche, e storiche considerazioni sul suolo, e sulla sapienza dell' antica Grecia accuratamente esplorata dai Dodwell, dai Cockerell, dai Choiseul — Gouffier, dai Gell, dai Pouqueville, dagli Stuart, dai Ross, dai Welcker, dai Beulè; con nuove, e più ample indagini farsi addentro dotti molti nelle antichità della Morea, e dell' Egitto per la nobile imitazione dell' idea napoleonica, venuta dai Governi di Francia, e di Toscana, che con le loro spedizioni in quelle contrade importantissime arricchirono l'archeologia dei gravi risultati scientifici palesati al mondo erudito dagli scritti di Le-Bas, di Champollion, di Rosellini, a' quali ultimi più recentemente succederono, a conferma, allargamento o rettificazione di quel che erasi per l'innanzi operato, le nuove e laboriose meditazioni locali di Winkilsonn, e di

(1) Cantù, Op. cit. §. 13.

Lepsius. Nella stessa guisa l'Asia Maggiore, e Minore offrir ci si debbono studiate a palmo a palmo, importantissima questa, come punto di collegamento fra l' Oriente e l' Occidente, ammirabile e veneranda la prima siccome quella, che religiosamente ci fa ritornare col pensiero a' primordi della divina creazione, umanamente ad opere, ed imprese di strabocchevole magnificenza, e grandezza, procedenti dall' ente più sublime di quella creazione medesima. Ed ecco appunto per siffatte ragioni sulla Lidia e sulla Frigia i risultamenti dottissimi di Stewart e di altri; ecco che un Texier, un Ross, un Botta, un Rawlisonn, un Layard, in riveder più chiaramente la luce le ruine di Babilonia, di Ctesifonte, di Persepoli, di Ninive ci fan partecipi, nelle loro relazioni, dell' altezza, e vastità delle idee di quei popoli, c' invitano a meglio conoscere la loro storia e la loro vita politica, quale restaurata o corretta potè risultare da' documenti scritti, e scolpiti sulle pareti de' loro stupendi edifizì.

Ma in siffatto mescolamento dell' ardor di privati all' ardore de' governanti in prò della conoscenza del mondo antico non potea restar dimenticata la nobile, e cara terra Italiana, non seconda a nessun' altra in importanza, superiore a molte per le diverse civilizzazioni, di che ci appare improntata. Quà le tracce pelasgiche, quà le altre di aborigena forza, e fierezza, quà la monumentale eloquenza delle contemporanee, e successive grandezze, umbra ed etrusca, quà le orme sicure di una federazione comprendente la più gran parte della peninsulare superficie, quà la Magna Grecia, e la Sicilia con il loro architettonico splendore, testimone di dovizie delle colonie, che vi si stanziarono, quà le miserevoli memorie di nordiche straniere invasioni, principio di scompaginamento della potenza italiana; quà infine il redaggio sublime di quel vortice di glorie, di ambizioni, di conquiste, che prendea nome da Roma, e dalla cui forza ravvisiam per ultimo travolta e subbissata la toscana nazionalità, ed esistenza. — Di tutto questo complesso di svariate, ed eccelse memorie nulla si lasciava a' di nostri trascurato o negletto; del che chiaro ti favellano le pagine di Petit-Radel, di Dodwel, di Gell, di Müller, di Serradifalco, di Nibby, di Canina, di Bunsen, di Gerhard, di Braun, di Orioli, di Campanari, di Dennys, di Grotefend, di Lepsius, di Mommsen, di Aufrecht e Kirchhoff, di Borghesi, di Kellermann, di Henzen, di uno stuolo infine onorandissimo di nazionali e stranieri, i quali ultimi ci offrirono allo sguardo il lusinghiero spettacolo di un' affollato concorso a proclamare, e venerare la bellezza, e l' importanza della terra italiana. Che se di questo, fra le mille, mi talentasse addurre una pruova, non potrei trovarla più luminosa di quella, che mi porge la fondazione dell' *Instituto*

rinomatissimo *di corrispondenza archeologica*, che si stanziava nel 1829 sul Campidoglio, e che mantenuto dal Governo Prussiano moveva precipuamente ed era sostenuto, e illustrato da personaggi riguardevoli di Germania, Inghilterra e Francia, tali che il Duca di Luynes, il Gerhard, il Panofcka, il Millingen, il Braun, il Müller, il Letronne, il Boëck, il De-Witte, il Welcker, il Raoul-Rochette, che unitamente a potenti ingegni della Penisola imprendeano a discutere negli *Annali*, e nel *Bullettino*, quistioni importantissime, coadiuvando per tal maniera l' opera laboriosa di quell' italico stabilimento che sotto l' appellazione di romana *Accademia di Archeologia* possedeasi di già nel più gran centro del mondo antico, imitando l' esempio dell' *Amaltea* di Böttiger, mirando ad un de' scopi precipui del parigino *Giornale dei Sapienti*, a quello della gallica *Rivista archeologica*, del *Museo Renano* dell' insigne Welcker (1), dell' *archeologica Gazzetta* istituita in Berlino da Gerhard, del *Bullettino archeologico Napoletano* patrocinato e retto dall' Avellino in prima, quindi da' chh. Giulio Minervini, e R. Garrucci. Nè può negarsi, che tutto questo ricongiunto all' istituzione di cattedre per lo insegnamento, alla già antica, migliorata, ed allargata esistenza di raccolte insigni, che di *Musei* tolgon nome, in mentre tendeva il più possibile a popolarizzare la scienza, dovea di necessità menar per entro alle dirette vie della critica, e contribuire a porre nei raffronti fra i monumenti, ed i classici, nelle conseguenze suggerite da novelle vicende, e da' novelli discuoprimenti quella rettitudine d' idee, e di principî, senza di cui proceder non si può nel sentiero, che solo ne adduce alla ricerca e alla conoscenza del vero. Quando difatti, per dir di un caso, l' avvenimento singolarissimo delle ricchezze monumentali di Canino nel 1828 dissotterrate nel suolo dell' antica Vulci, invitò l' *Instituto archeologico* di Roma a menarvi sentenza, il *rapporto* dell' insigne Gerhard su quella copia immensa di vulcenti stoviglie (2) (*rapporto*, che meglio dir si potrebbe un *trattato*), separando il caos delle opinioni, che potean farsi innanzi, provvedendo alla confusione delle lingue, che tutte di quel gran fatto pretendeano discorrere, intervenendo infine con la allemanna freddezza in mezzo all' italico entusiasmo, ridonava ad esse una più semplice, e naturale favella, ed in quel complesso di fittili vasi, che si paravano allo sguardo de' dotti, sottoponeansi a disamina, e statuivansi le respettive pertinenze dell' Italia, e della Grecia in ordine all' arte, ai costumi, alle forme, e alle rappresentanze. Con che però io

(1) Welcker *und Nacke, Neves, Rheinisches Museum für Philologie ec.* Bonn.
(2) *Ann. Inst.* 1831. pag. 5, e segg.

non vo' dire, che lo spirito, e la parzialità di sistema si chetassero per siffatte discussioni, e sparissero sotto la penna stessa de' sapienti, mentre è pur mestieri confessare, che inimitato non si stette giammai nel campo generale della scienza l' esempio di Luigi Lanzi, alieno anche per istatuito proposito dall' accogliere qualsifosse tendenza ad allargare i confini, entro cui il suo scientifico dominio avea circoscritto.

Alla vista, ed al rumore di questo rivoluzionario movimento degli studî archeologici, di cui lo schizzo da me offerto ritrae le sembianze con imperfezione ed angustia, non è a meravigliare, che il Cav. Vermiglioli, già bene avviato ai medesimi per naturale inclinazione, e per il magistero, che avealo ispirato di gravi, e profonde dottrine, procedesse alacremente, e s' innalzasse al rango de' più illustri cultori della scienza del mondo antico, al cui progressivo andamento ch' ei prendesse parte con gli scritti noi lo vedemmo, e vedremo; ch' ei vi contribuisse poi con la sua opera nel cercare la moltiplicazione di nuovi fatti, ce ne son nunzî costanti i lunghi, e più floridi giorni della sua vita. E possente invero ardeva anche nel cuore di G. Battista quel patriotismo, che dovunque trascinava a porre la terra sossopra, affinchè spogliata del suo più moderno ammanto ci apparisse nel prisco stato in mezzo alle ceneri, alle opere, al nome dei nostri progenitori, che del loro piè vi stamparon le orme. Che se a lui non parve di vagheggiare il più ardito concepimento di recarsi in lontane regioni per ridonare alla vetusta esistenza mondi a noi men familiari, e men cogniti, si è perchè ben conosceva di quanta importanza già fosse e di quali conseguenze dovizioso lo starsi pago a scuotere soltanto la polve degli avi nostri, e della natal nostra terra, inverso cui bello, e doveroso è il rivolgere i primi pensieri ed affetti, e massime quando ebbesi in sorte poterne vantare una come l' Italia, dalla quale a cuor tenero di gloriose memorie avìte non è agevole il distaccarsi di buona voglia per ire in traccia di una patria adottiva in regione straniera. È così, che il veggiamo costantemente rivolto con operosità a riporre in luce i tesori nascosti sotto l' odierno terreno delle Perugine circostanti campagne; ed imitando quella sapienza di locale investigazione, di che per l' Orioli a varî tempi si fece sperimento nell' agro di Viterbo, per i Campanari in Toscanella, per l' Inghirami in Volterra, per i Maggi e i Pasquini in Chianciano ed in Chiusi, e via discorrendo, veniva anche con questo ad associarsi all' opera di una restaurazione delle storiche, civili, e domestiche conoscenze della media Etruria, sù cui fu di giovamento non piccolo quello scambio frequente di comunicazioni, di fatti, e d' idee, ch' ebbe luogo ap-

punto fra' dotti su menzionati, ovvero dalla lor penna movea, e di che alto ci favellan le pagine del *Giornale Arcadico*, degli *Opuscoli Letterari* di Bologna, dell' *Instituto Archeologico*, alle cui pubblicazioni con onorevole lettera del Prof. Gerhard, un de' più illustri amici del Vermiglioli, venìa chiamato a prender parte nell' atto medesimo dell' utilissimo suo iniziamento. Al quale invito egli tanto più di buon grado assentiva, in quanto che unisono con le sue vedute li si appresentava in quella semplicità di ermeneutiche investigazioni nell' antichità figurata, e in quell' italo-greco indirizzo, che ad esso imprimeasi, e per cui anzi venendo ad irritarsi le affezioni incluse in alcun preconcetto sistema, non tardò a sorgere in mezzo chi nella penna di Vermiglioli illudeasi trovare un sussidio di opposizione alle dottrine del Prussiano Instituto. Nè ciò, a mò d'esempio, poteva apparire più manifesto di quel che avvenne allorchè sulle parole del *Rapporto Volcente* portarono le loro considerazioni l' Inghirami, e il Principe di Canino, urtati nelle loro idee di misticismo, e di arcaicismo italico, che l' uno e l' altro speravano veder respettivamente confermate dalla voce del nostro grande archeologo (1); a cui infatti mentre da un canto nel 1829 faceva istanza il Romano Governo, perchè si associasse all' Orioli, allora Professore a Bologna, in una scelta di vasi (dei dissotterramenti di Canino) da acquistarsi ad obbietto d' impinguarne i doviziosi tesori del Vaticano (2), venìa per altro lato spontaneo, cortese, e fervido invito dallo stesso Luciano Bonaparte, affinchè si recasse ad ammirare, giudicare, e rischiarare con i suoi ammaestramenti la supellettile vasta, e preziosa da lui, dai Campanari, dal Feoli precipuamente discoperta nelle sue terre, e nel suo principesco soggiorno raccolta (3). Ed oh! fosse ancor questo gaudio riservato all' antico nostro toscano suolo, di non vedere cioè dal suo seno divelto, e fugato per gran parte quel tesoro importantissimo, che andò poi disperso pel mondo, e che pur bello sarebbe ammirar riunito in un sol luogo della nostra Etruria a testimonio di uno dei più grandi avvenimenti, a che accennino i progressi contemporanei della scienza dell'antichità. — Dei due inviti però, del Governo Romano, e di Bonaparte, il Vermiglioli rispondeva a questo con il recarsi a vederlo in Musignano nel seguente anno (1831), a quello mandava un niego gentile, niego per lui rinnovato anche all' occasione, in cui recatosi in Roma nel 1836 veniagli dal General Galassi fervente e ripetuta prece di prender parte

(1) Cf. *App. P I.ª N. XXII. XXX. L. d.* 1-2. Cf. *Rapp. Volc.* pag. 195.

(2) Questo invito veniagli dapprima con lettera della Delegazione di Perugia del 31 Luglio 1829, e quindi rinnovato con altra del Camerlengo Card. Galeffi. L' anno seguente poi ei recossi in Roma ad ammirare quel che di meraviglioso aveva acquistato il Governo, e menar sentenza su quei singolari monumenti.

(3) V. *Cento Lettere etc. scritte al Cav. G. B. Vermiglioli.* pag. 15. e 16.

alla illustrazione dei monumenti celeberrimi discoperti nel suolo dell'antica Cere, e dei quali occuparonsi, fra gli altri, il Grifi, il Canina, il Visconti, il Lepsius, e quest'ultimo in ispezie per il vaso alfabetico disputato, e importantissimo (1). Nè coloro a cui toccò in sorte lo avviciuare quell'uomo onorando, di che favello, ovvero impresero a meditarne le opere, mi tasseranno di allontanamento dal vero, se per un lato nell'importanza e dottrina della sua penna, per l'altro nella sua modestia, io mi fo a stabilire la cagione degli onorevoli scientifici incarichi, che testè dissi a lui volersi affidare, e del nobile e cortese rifiuto, che tenea dietro al loro annunzio. E di quel pregio bellissimo del suo morale carattere, di cui più innanzi ci avverrà toccare con migliore opportunità, e che tanto contribuiva a rendere più interessanti i contorni del quadro offertocisi in G. Battista Vermiglioli, non mi farà mai di mestieri il porre in ordine documenti, siccome tale acclamandolo la voce pubblica, in niun' istante per certo da esso trascinata ad inganno con modi ipocriti, e menzogneri (2).

Dalle considerazioni, che vennermi quì suggerite sulla vita della scienza ritorno a quella del personaggio, che ad esse traevami, ed a' lavori archeologici, per i quali le stesse due vite si collegano a vicenda, e s'illustrano. Nel che fare veggo a me darsi ben l'agio di avvertire, che se fra i rami della dottrina dell'antichità, che Vermiglioli imprese a trattare, le cose italiche, e massime i monumenti epigrafici furon quelli, di che si diè maggiormente briga, non è a dire, che non giovasse eziandio altri punti della scienza medesima, come sarebbe la Numismatica, nella quale, bastandomi anche il giudizio del sommo Avellino, ottimo lavoro egli dettò all'occasione della rinomata traduzione di Pindaro del Prof. Mezzanotte (3), ch'ei corredava di parca e bene eletta dottrina nella illustrazione di quelle monete, che poteano in alcun modo riferirsi od agli Eroi principali degli argomenti delle odi Pindariche, o in generale ai famosissimi giuochi di cui in esse cantavansi la celebrazione e le vittorie, ovvero infine alle Divinità, ai luoghi, alle costumanze, che ai giuochi

(1) *Ann. Inst.* 1836. pag. 186, e segg. — Cf. Franz, *C. I. G.* N. 6183. Cavedoni, *Ripostigli Antichi etc.* Modena. 1854. pag. 172. Nota (130). Dennys, *The Cities* etc. . . II. 54. Mommsen, *Unteritalischen* etc. pag. 8. Taf 1.

(2) Avendo il Galassi per l'interpetrazione, che da lui desiderava, dei monumenti di Cere rinnovate le sue istanze anche dopo che il Vermiglioli avevagli risposto in Roma negativamente, gli diresse il nostro archeologo le parole, che leggonsi all' *App. di Doc. P.* 2.ª *N.* 1., nelle quali a coloro, che il desiderassero, volli pur dare un documento del suo basso sentire di se.

(3) *Le Odi di Pindaro tradotte, ed illustrate da Antonio Mezzanotte, Prof. di Lettere Greche nell' Università di Perugia*. Pisa, presso Niccolò Capurro, 1820. Tomi quattro — Per mezzo del Vermiglioli fu mandato il manoscritto del Mezzanotte a dotte Accademie

stessi riconnetteansi (1). Il quale lavoro di numismatica Pindarica ci porge un testimonio utilissimo del sussidio non lieve, che per l'antichità figurata si arreca ad una più larga, e più chiara esposizione dei classici dell'antichità. — E seguitando poi ne' suoi saggi in questo ramo scientifico, lasciando anche da un canto quel che fin dal 1797 nel *Mercurio Italico* ei scriveva al dottissimo Abate Rubbi in proposito di una moneta di Treboniano Gallo, e di Volusiano, sulla quale parve al Vermiglioli troppo facilmente disposto quell' archeologo a seguir l' opinione di Pellerin (2), trasandar non potrei di rammentare la sua lettera al nominato Avellino, venuta in luce negli Atti della *Pontaniana Accademia*, sui *Numofilaci* di Sparta, trovati per la prima volta, con l' avviso ed assenso del Sestini, in un nummo ben cognito del nostro Museo (3); siccome pure le parole, che indirizzava al suo prediletto discepolo Avv. Speroni a proposito del celebre quadrante antico-italico, di che va fornito il Museo medesimo, quadrante dell' asse di otto once con testa di bue da un lato, e testa umana dall' altro. Nel qual monumento prezioso la leggenda ꓷ I Ɔ offriagli molto a discutere dottamente (sebben non sempre con erudizione troppo ben regolata, ed opportuna) della città, donde ci potè venir quel quadrante, città, che il Vermiglioli stabiliva in *Ereto* di Sabina, facendosi scudo delle autorità di Virgilio, di Livio, di Varrone, di Solino, di Servio, e d' altri per addimostrar l' importanza di quel luogo, e ragionare sulle iniziali del suo nome, nel qua-

affine di averne un giudizio, che ottenne poi favorevolissimo, del che non era a dubitare, massime per la sua fedeltà al greco, e stupendo originale, e per le dotte osservazioni, che lo accompagnano, non già filologiche, ma tendenti a presentar piuttosto l' estetica di quelle Odi, e ad esplicare la parte misteriosa e sublime dei sentimenti del gran Poeta. Cf. anche Federici, *Notizie degli Scrittori Greci;* e *Biografia Universale*. T. XLIV. pag. 196.

(1) In una lettera dell' Avellino, del 26 Marzo 1820 da Napoli, trovasi: « Non » ho ancora avuto il tempo di leggere con agio la versione, e le note: ma nel percorrerle » mi è parso il lavoro dell' egregio Sig. Mezzanotte assai degno di lode. Ma ho letto subito » le di Lei cose numismatiche, e dotte e belle, come le altre sue produzioni, esse mi sono » sembrate » Cf. *Lettera del Prof. G. B. Vermiglioli al ch. Sig. Cav. Francesco Gherardi Dragomanni*. Perugia, Tip. Bartelli. 1843. pag. 5.

(2) *Mercurio* d' Italia, storico-letterario (1797. semestre 3. pag. 267.). E' il nummo che riferiscesi all' argomento di Arna per la leggenda ARNA. SI, o ARNASI, o ARNAZI, che il Pellerin francamente attribuì ad Arna, ed Asisi, e su cui il Di Costanzo, al quale ne scriveva il Vermiglioli, era dubbio in convenire con quel dotto scrittore. Cf. *Iscr. Per.* T. II. pag. 568. (2.ª edizione), e *Cento Lettere inedite etc.* per una lettera del Rubbi a Vermiglioli, pag. 175-177.

(3) *Atti dell' Accademia Pontaniana di Napoli*, Vol. III. pag. LXII. V. *Opuscoli di G. B. Vermiglioli*. T. II. pag. 107. — Il Sestini convenne subito col Vermiglioli nella nuova apparizione di questo magistrato, e nell' importanza della nostra moneta. Il medesimo ne attribuiva il rozzo conio agli ultimi tempi della Romana Repubblica.

drante stesso marcate, con la scorta delle dottrine relative al significato e alla forza dell' eolico digamma, che ivi, secondo la sentenza di Vermiglioli, starebbe (contro la persuasione più tardi manifestata dal dottissimo Müller (1)), siccome uno degli esempi, in che per il suo carattere di aspirazione si cangiò in *H*, e si tolse a poco a poco di mezzo nel progredire delle età, e nel succedersi dei rivolgimenti delle italiche favelle. Per tal guisa il *Vir* iniziando il nome della città detta poi *Heretum* ed *Eretum* appo i latini, somiglierebbe al nome d' *Italia* preceduto per l' innanzi da digamma, o da *V* (2). — Sebben però l' esposizione di Vermiglioli fosse condotta con tanto ingegno, e sapienza da indurre altri nel suo avviso, sebbene ei non venisse contrariato dal nominato archeologo allemanno (3), e il Cavedoni, l' Amati, il Melchiorri, ed altri dotti ne dicesser parole di laude e di conferma (4), nonpertanto le più recenti indagini istituite su quel monumento dal Cav. Delfico (5), e dall' Avv. Deminicis (6), uomini di rispettabilissima fama, più agevolmente ne persuadono, a Fermo e non ad Ereto doversene attribuire la spettanza, sì per la naturale indicazione del suo nome, che le paleografiche dottrine dalle iniziali Q I] suggerite ei offron dinanzi alla mente, sì per il luogo ove rinvennesi, e per il confronto di altri monumenti del Piceno, nel cui agro dissotterravasi, e sì finalmente per le ragioni di celebrità e di floridezza, che senza sforzo inducono ad attribuire a Fermo una zecca antecedentemente alla deduzione della Romana Colonia avvenuta in sul cadere del IX secolo della gran città. E ad abbracciare siffatta sentenza, per cui, unico restando sempre, punto non isminuiscesi l' importanza del nostro *quadrante,* mi è pur di conforto il sapere, che Cardinali, e Lepsius vi si associarono, e che sebbene Vermiglioli mostrasse dapprincipio alcun dubbio sulla medesima (7), più tardi ne entrò in lui la persuasione, meco dicendo includersi in essa sentenza tanto di verità da porre facil-

(1) *Etrusk.* Lib. IV. c. 6. §. 3. Nota (33).

(2) *Di un quadrante unico ed inedito nel Museo dell' Università di Perugia, al Sig. Dott. Ferdinando Speroni,* lettera. Perugia, 1823 — *Opus. di G. B. Vermiglioli.* T. IV. pag. 85.

(3) *Etrusk.* Lib. I. *Beil.* pag. 33ᵃ. 3.

(4) Quel che, fra gli altri, glie ne scriveano il dotto Lucchesini, e l' illustre Cavedoni potrà riscontrarsi all' *App. P. I.ª N. LIV. e LV.* dalle cui parole onorevolissime il leggitore conoscerà quanto si credesse allora, potere estimar plausibili, e giuste le congetture di Vermiglioli — Cf. *Bibl. Ital.* Set. 1823. pag. 424. e *Cento Lettere etc.* pag. 84. e seg. 185. e seg.

(5) *Lettera sulle Ghiande missili di piombo*. Napoli, 1826. pag. 9.

(6) *Cenni Storici, e Numismatici di Fermo*. Roma, 1839. pag 3-16.

(7) *Iscr. Per.* T. I. pag. 73. (2ª ed.)

mente da un canto non pur la sua propria, ma l' opinione eziandio del Sestini, che agl' Irpini del Sannio, poi ai Venulani del Lazio attribuiva quel nummo (1), e l' altra dei PP. Marchi e Tessieri, sebben dottissimi, che in disputar dell' *Aes grave* dall' umbro popolo e dalle officine di Spello ne congetturarono la provenienza (2).

Fino a questo punto noi presentammo Vermiglioli occupato in principal modo nella illustrazione delle antichità discoperte nel patrio suolo, e mirare perciò più spezialmente alla parte di archeologia, che raggirasi sulla lingua, le arti, e la storia dell' etrusca nazione. Ma quell' amore ardentissimo, che il nostro dotto nutrìa per tutto ciò, che avea relazione alla scienza da lui prediletta, quel desiderio vivissimo di sapienza, che in mentre è ammirabile, pur se non si conforma alle limitate forze della umana mente tradisce talvolta ne' resultati, portava Vermiglioli di quando in quando per singolar privilegio a spaziare con fortunato successo nel campo generale delle archeologiche dottrine. E questo avvenne soprattutto in conseguenza dell' insegnamento, ch' erasi a lui affidato nel 1810, all' occasione in che per opera di una Consulta di Stato, la quale comprendea nel suo seno l' illustre Baron Degerando, sovra migliori basi ordinavasi la Perugina Università degli studì, ed una cattedra di Archeologia istituendosi per decoro della patria, s' intese le giovani menti invaghire della sapienza, e della civiltà de' nostri padri. — Nell' assumere adunque cotale ufficio, a cui faceva ingresso con analoga e solenne prolusione, sembra, ch' ei si ponesse tosto nell' animo di addimostrar largamente tutta la importanza, e la vastità delle nozioni, che il mondo antico ci fornisce in quegli avanzi fino a noi pervenuti (3), presentare un prospetto generale di tutte le classi di antichità, in queste accennare ai monumenti di tutte le nazioni, ai monumenti delle epoche principali della storia antica, abbracciando l' Asia, l' Egitto, l' Etruria, la Grecia, e Roma, nè quest' ultima soltanto nei resti del paganesimo, ma sì bene anche in quelli che discendono immediatamente dalla storia, dagli usi, dalle vicende dei seguaci del Redentore, dalla cui religione unica ed invariabile non mai distoglierlo potevano le scientifiche occupazioni, profondamente scolpita, sic-

(1) *Antologia*. T. XVII. pag. 151. Marzo, 1825. Cf. Agosto, 1826. pag. 212. — e *Cent. Lett. scritte al Cav. Vermiglioli*. p. 185, e seg.

(2) L' *Aes grave del Museo Kirckeriano*. pag. 87.

(3) Nel 1816 all' apertura del nuovo anno scolastico trattò di nuovo in via generale questo subbietto con un discorso latino, *De Archeologicae rei usu, et utilitate ad literas, et artes exornandas*. All' incirca sullo stesso argomento se ne ebber di buoni anche dall' Aldini, e dallo Schiassi, dettati in circostanze presso a poco eguali.

come era dessa, nel cristiano petto di Giambattista (1). Compiuto e mandato ad atto questo piano, in che alla dimostrazione della vastità della scienza dovea per necessità collegarsi l' altra della verità, e certezza delle sue basi, propugnate intorno a quell' epoca medesima dall' insigne Labus (2), dopo averne fatto sperimento per molti anni, sorgeagli al pensiero l'idea felicissima di dargli per le stampe la luce. E dico *felicissima* questa idea, in quanto che, se gran prò arrecato egli aveva all' archeologia per quel che concerne l' Etruria col *Saggio de' bronzi*, e con le *Iscrizioni*, servigio veramente importante andava a rendere alla scienza tutta con questa pubblicazione, per cui dovevasi in certa guisa popolarizzare la notizia generale dei resti delle passate nazioni, della quale, nell' ordine e nel metodo elementare sotto cui stimavasi presentarla, veniva ad agevolarsi l' accesso alle menti giovanili, più possibile, e più comune a tutti il possedimento. Nè certo all' apparir di quell' opera (3) rimanea delusa l' espettazione generale, che se ne destò al primo annunzio (4), e che moveva ad un tempo, e dalla rinomanza dell' autore, e dall' idea del complemento di un voto universalmente, ed inutilmente innalzato fino a quell' epoca dal consesso dei dotti; voto, che consisteva appunto nel veder raccolte in trattato le dottrine archeologiche con aggiustatezza e sapienza. Parziali difatti, piuttosto che generali, appariano gli argomenti, che da varì archeologi si erano per lo innanzi impresi ad ordinare. Per non dir de' più antichi io mi starò pago a rammentare quel che possedesse la scienza sotto questo aspetto nelle *Istituzioni numismatiche* di Zaccaria, nella *Doctrina numorum veterum* dell' Eckhel, opera insigne, da che l' altra considerevolmente sorvanzandosi davasi ordine completo alla scienza delle monete e medaglie vantaggiata fin dal XVII secolo grandemente dalle ricerche

(1) In pruova di questo è a ricordarsi ancora la sua latina orazione *De Christianarum Antiquitatum Studio Philologico instituendo, et regendo, oratio habita ante Id. Nov.MDCCC XLII. in Eccl. Athaen. Per. quum studia solemniter instaurentur*, mss. Di essa favellò il *Giorn. Scient. Let.* di Perugia (Ot. Nov. Dec. 1842 pag. 384.)

(2) Nella prefazione al *Museo Chiaramonti* di Ennio Quirino Visconti, la pubblicazione delle cui opere venne diretta e compinta da quel bravissimo amico di Vermiglioli. Cf. *App. P. I.ª. N. LVI.*

(3) *Lezioni elementari di Archeologia esposte nell' Università di Perugia*. Perugia, 1822-1825. Vol. 2. in 8 — Idem, Milano, 1822 — Mentre l'edizione milanese porta in fronte il nome dell' illustre marchese Trivulzio, la perugina ha quello del marchese di Villarosa, letterato Napoletano di chiarissima memoria, ed amico intimo del Vermiglioli, che recatosi nel 1821 in Napoli ebbe da quel brav' uomo l' epigrafico indirizzo a stampa, che fu riprodotto nel *Giornale Arcadico* (Luglio, 1821. pag. 127.), e che qui si legge all' *App. P. 2ª N. 2.*

(4) Veggasi ciò, che gliene scriveva il Labus all' *App. I.ª N. LVII.* 1-2.

dello Spanhemio, e dalla sua esposizione sull' *usu et praestantia numismatum*; niun potrebbe porre in obblio quel che trovasi di buono, di utile, di sapiente nelle *Istituzioni lapidarie* dello stesso Zaccaria, nell' *Arte critica lapidaria* dell' illustre Maffei, e nell' opera *de stylo Inscriptionum veterum* del gran Morcelli, per cui concepivasi la bella idea di classificare le iscrizioni secondo il subbietto, affine di trarne regole di stile; nè oserei pretermettere in questa rassegna quel che di dotto, e di profondo ci hanno offerto, l' *Archeologia* del Potter per la Grecia, gli ordinamenti alfabetici del Pitisco, del Barras, del Baxter, le gravissime opere del Rosini, e di altri sulle antichità della Metropoli del Romano Impero. Ma questi, ed altri lavori, di che mi trattengo dal far menzione, utilissimi ed importantissimi per quella parte della scienza, che ivi s' imprese a svolgere, non posson, com' è naturale, assumere il carattere di un *Trattato archeologico*, posto che l' *archeologia* propriamente detta non limitasi nè ad una sola classe di monumenti, nè ad un solo popolo, ma agli avanzi, e alla completa vita delle nazioni, compresa specialmente ne' secoli, che dalle età più remote si conducono fino al completo trionfo del cristianesimo. Nè a questo scopo generale mirava nemmanco l' opera del Montfaucon, rivolta precipuamente alla illustrazione dei monumenti delle arti, nè l' altra del celeberrimo Millin, in quanto che sebben considerevolmente per lui si giovasse a divulgare la conoscenza degli antichi monumenti, pure non la veggiam rivolta che alle pietre incise, alle medaglie, a' vasi dipinti; nè gli *additamenti alle 24 lezioni archeologiche* dell' illustre Böttiger dir si poteano un trattato, nè questo offriasi compiuto nel *piano di archeologia* di Beck, nè col corredo della critica che si addimanda nel manuale di Siebenkees. Che se poi in estranee contrade, conforme si scorge da questa breve e superficiale rivista, pur possedeansi almeno varî indirizzi generali alle dottrine archeologiche nel momento che Vermiglioli dava opera al suo corso elementare, ne difettava più di esse l' Italia, che dall' altro canto nella immensa dovizia di monumenti, onde è fornita (1), vale da se sola in gran parte a menar per entro al pelago vastissimo dell' antica storia. Utile, nobile, e patriotico fu adunque il pensiero del grand' uomo nel riparare a questo notabile mancamento con le sue *Lezioni elementari di archeologia*, le quali in conseguenza anche dello sguardo testè gittato sulle opere, che lo precedettero, io posso permettermi di acclamare siccome una prima apparizione di trattato compiuto. Per poco difatti, che il piano delle medesime ritorniamo alla mente,

(1) Vermiglioli, Op. cit., Lez. 1. pag. 16. (ed Mil.)

piano sanzionato di già per lo innanzi dalla venerabile autorità del Zannoni (1), vi troveremo toccati tutti i punti del cerchio larghissimo della nostra scienza, e impresso a un tempo accortamente in que' volumi il carattere elementare, dappoichè con l'esposizione dei monumenti delle varie classi, e delle varie nazioni, si fan sempre ivi proceder di pari passo quelle scolastiche nozioni, che sono inerenti alla natura dei monumenti medesimi, e che ne interessano ad una più profonda disamina, tracciandone insieme ed agevolandone il sentiero a cognizioni più accurate, e più vaste. Ed invero il modo, che veggiamo usato dal Vermiglioli in discorrere dell' archeologia in genere nella sua prima lezione, ove, accennato alla parte etimologica, geografica, e storica, non dimenticava offrirci il quadro dei varî punti dello scibile umano, che possono trarre gran prò dallo studio degli antichi monumenti, di alcuni speciali fini, che l' archeologia si propone, e delle fonti principali, alle quali si possono attingere le nozioni che la riguardano, il modo stesso, io dir volea, ci appare riprodotto con ordine ne' sommi capi dell' argomento generale dell' opera in discorso. I quali capi, che sono le *arti*, la *paleografia*, la *numismatica*, l' *epigrafia*, il *vasellame*, la *diplomatica*, e le *cristiane antichità* svolgono la materia copiosissima nelle loro suddivisioni, per cui si penetra più dettagliatamente nel laberinto a primo aspetto formidabile degli avanzi dei secoli andati. Così vengono ad offrircisi l'*architettura*, la *pittura a fresco*, *ad encausto*, *a tempera*, in *terracotta*, in *mosaico*, la *scultura in marmo*, in *bronzo*, in *terracotta*, in *pietre*, e *gemme*, esposte sui principî e sulle massime, onde eran governate presso gli antichi, e nelle principali regioni, in che coltivaronsi, particolarmente l'Egitto, la Grecia, l'Italia, e Roma. Nella stessa guisa dal prospetto delle *paleografie* dei varî popoli, che alla duodecima lezione ci si para dinanzi, si può traveder l'importanza, che la paleografia comparata assume dirimpetto alla storia. Che se, oltre a tutto questo, per il desio di non dimenticare quegli usi dell' antichità, a cui altre classi di monumenti lo richiamavano, il vedi brievemente, ed eruditamente discorrere, come già accennai, della *Diplomatica*, del *Vasellame*, e degli *attrezzi* diversi usati dagli antichi, sebbene la prima delle tre classi già menzio-

(1) « Le ritorno il prospetto etc. dopo averlo letto due volte. Io trovo il piano delle « Lezioni assai giusto, bello, e ragionatissimo, e parmi ch' Ella abbiasi aperta una via assai « spaziosa da far trionfare le moltissime sue cognizioni ec. » (Da lettera del Zannoni del 1. Agosto 1816) V. *Cento Lettere inedite scritte al Cav. Vermiglioli etc.* pag. 263.; e pag. 174. dell'*Esame delle Testimonianze del Tempio di Marte in Todi*, *memoria filologica del Dott. Agretti*, scritto da Vermiglioli; *Esame*, di cui altrove mi caderà in acconcio di ragionare.

nale il menasse alquanto lungi dal campo dell' archeologia propriamente detta; se con ottimo divisamento e buon' ordine trovi nell' opera di Vermiglioli dedicate ezandio sei lezioni a quei monumenti, con che sì sovente s' illustrano i grandi libri della vecchia e nuova alleanza, non meno che gli antichi Padri della Chiesa (1), nonpertanto il primo e più distinto luogo viene in essa occupato da' due importantissimi rami, *Numismatica* ed *Epigrafia*, sì perchè a preferenza di altri formavano obbietto degli studî di Vermiglioli, e sì perchè molto larghi in realtà ne sono i rapporti con ogni maniera di scienza, di storia, e di erudizione, secondo che egli si briga di farci conoscere nel migliore e più amplo modo possibile.

Ora è in tutto questo complesso di scientifico ordinamento (le cui particolarità son troppo note per estimare opportuno lo intrattenermivi) che lo studioso riscontra ad ogni classe (come più indietro accennai) principî e dottrine solidamente stabilite, massime artistiche con rettitudine e utilità proposte per menar buon giudizio dei monumenti dell' arte, istoria dell' arte stessa a quando a quando applicata, e riprodotta per le varietà degli stili, di che sono improntati gli antichi oggetti, enumerazione e rivista dei principali monumenti delle singole classi, brevi ma importanti dimostrazioni speciali del profitto, che traesi dalle medesime in ordine al loro contenuto, alla loro forma, alla loro rappresentanza, non obbliando (ove cade in acconcio) i loro rapporti anche con le naturali scienze per la materia, onde compongonsi. Nè è a pretermettere che tutto ciò è accompagnato ai singoli punti, che lo addimandano, da riviste storico-letterarie, e bibliografiche, le quali rinviando a trattati speciali, ed a lavori di più alta mole, e di più amplo sviluppo, ne schiudono la via, onde si possa procedere con maggior profondità di studio, ed allargare la cerchia delle cognizioni in quel tal ramo, che più ne piaccia di seguitare, e di cui nel trattato di Vermiglioli si trovan soltanto in fin de' conti statuite le basi. In quanto che, sebbene ivi si discorrano, secondo che dissi, tutti i punti precipui della scienza, pure questi punti sono piuttosto toccati che svolti, in comparazione della latitudine, a cui ne invitano, e della quale le *Lezioni elementari* del nostro dotto, in che la parte oratoria non si comprende per nulla, lasciano naturalmente libero il campo alla parola di colui, che nell' insegnamento imprende a seguirle, e che sulle teorie ivi poste innanzi, fa di mestieri si dilunghi nello svolgerle in relazione alla loro utilità ed importanza. Ben con ragione adunque uno scrittore dottissimo distingueva

(1) Op. cit. Vol. 2. pag. 263. (ed. Mil.)

quelle *Lezioni* col nome di *Manuale*, e proclamavale *Manuale eccellente*, aggiungendo che in esse considerata l'archeologia sol come conoscenza di monumenti si rivela l'uomo sicuro nella parte più elevata, di cui si propone ridurre a facile intelligenza le più accessibili (1). Parole, queste, che si concordano con l'applauso universale, con che in Italia e fuori venian salutate, con quelle che gliene scriveano i suoi amici di lettere, con la riproduzione istantanea, che per cura del Labus se ne vide in Milano, con le espressioni in ultimo, onde per le stampe se ne diede, o rammentò pur sempre la notizia al mondo sapiente (2). E forte, e gran lavoro apparvero anche in generale a que' dotti, che del resto non credetter potere appieno assentire alle particolarità di quell'opera, siccome avvenne, fra gli altri, di coloro, che occupavansi delle pubblicazioni della *Biblioteca Italiana* (3), della *Rivista Enciclopedica* di Pari-

(1) Cantù, *Arch.* §. 18. Cf. Müller, *Handbuch.* §. 39.

(2) Cominciando dal manifesto, che annunziavane la milanese ristampa, e procedendo innanzi nelle ricerche infra gli scritti periodici, e non periodici, che circa a quel tempo si metteano in luce, presenterebbesi al nostro sguardo una serie ben lunga di pagine di laude, di ammirazione, di giubilo per queste *lezioni*. Ne addurrò quì a testimonio il lungo rapporto del *Giorn. Pis.* (1822. Vol. 3. pag. 153—1823. Lug. Ag. pag 449.), le parole dell' *Antologia* (Giugno, 1822. pag. 67. Luglio 1823. pag. 50.), ove se ne lodano la divisione, gl' insegnamenti, la copia degli scrittori, che vi si ricordano, e per cui reputasi quel libro eziandio una completa *Biblioteca archeologica*: il rispettabile giudizio di Le Sage nel suo *Atlante* (pag. 153.) e di Giuseppe Maffei nella sua letteraria Istoria (IV. 200.): gli articoli della *Bib. Ital.* (Dec. 1822. pag. 316. Nov. 1823 pag. 172.), ed altri pubblici scritti, a cui potrei rinviare il lettore, se mi sembrasse necessario. Nè furono minori d'importanza, e di numero le belle parole, che particolarmente glie ne scrissero un Baluffi in una lunga lettera destinata poi per la stampa, un Cardinal Mai, un Angelo Pezzana, un Cav. Carelli, un De-Lama, un Cav. De-Rossi, un Borghesi, un Sestini, un Gazzera, un Aldini, un Creuzer, un Inghirami, un Labus ec. delle cui lettere alcune si leggono fra le *Cento* già edite nel 1842 (N. XIV. XXXVII.) ed altre si trovano qui all' *App. P. I.ª N. LVIII. LIX. LX. LXI. LXII. LXIII. LXIV.* 1-2. Dall' *Oniologia*, Giornale Perugino (Agosto, 1834 pag. 341.) potrà anche sapersi quel che glie ne scrisse il celebre Conte Cicognara, della cui venerazione, e del cui amore per Vermiglioli, oltre le pruove che abbiamo nelle sue dottissime opere, nelle lettere pubblicate nel Giornale suddetto (Giug. Lug. Ag. Nov. Dec. 1834), in quelle poste a luce fra le *Cento* su nominate (XVII XVIII.), sono pure bel documento le seguenti manifestazioni epistolari dell' illustre Conte Leonardo Trissino (18 Giugno 1822) « Della lettura del primo volume delle sue « Lezioni Archeologiche quanto io sia bramosissima non si può esprimere. Basterebbe, che » fosse opera sua, ma i tanti encomi che ho sentito farne qui in questi giorni dal Conte Ci- « cognara, della buona grazia e presenza del quale io mi godo molto, me ne ha messa « una voglia grande. Col Conte Cicognara si torna a parlare di Lei ad ogni tratto, e della « sua dottrina non si finisce mai «

(3) Scriveva bene su tal proposito il marchese Trivulzio al Vermiglioli: « Anche la « *Biblioteca Italiana* uscita quest' oggi parla delle Lezioni Archeologiche, e nonostante il « suo spirito censorio che regna in tutti quanti gli articoli di quel Giornale, pure ha dovu- « to lodarle, non quanto esse meritano, ma pur le ha lodate. » (Da lettera di Milano del « Febbraio 1823.)

gi (1), e siccome ne diè pruova l' eruditissimo Cav. Melchiorri (2), dalle cui critiche osservazioni non punto irato, o amareggiato quel modest' uomo del Vermiglioli, a lui indirizzava anzi una lettera dettata con tal dolcezza di maniere (3), che allo stesso Melchiorri destava in cuore meraviglia, in mentre ne facea più ardenti inverso l' illustre amico i sentimenti di stima (4). Sì, che quando nel 1824 egli imprendeva con il Cardinali a dare in luce la periodica pubblicazione delle *Memorie Romane di antichità, e belle arti*, opera di vasto ed utile concepimento, non pretermetteva rivolgersi con calda prece al nostro archeologo laboriosissimo, perchè giovarli si compiacesse nell' attuazione di quell' idea con i dotti, ed importanti suoi scritti. Dai quali se realmente utile succo fosse dato trarre all' opportunità mel dimostra, in proposito delle *Lezioni*, quel non vederne abbandonato il piano da Champollion Figeac nel suo *Compendio di Archeologia*, che pubblicò alcuni anni dopo le *Lezioni* medesime (5), e che sebbene s' intitolasse *completo*, pur nol fu tanto quanto l' opera dello scrittore perugino, comprendente eziandio le antichità del cristianesimo lasciate indietro dal dotto francese, ed improntata di un carattere assai men ristretto e più profondo del *Compendio* testè nominato (6).

(1) Dec. 1822, pag. 851. Agosto, 1823. pag. 409. Marzo. 1824. pag. 633. Avverti la detta *Rivista* nell' Opera di Vermiglioli una concisione soverchia in discorrere de' Geroglifici Egiziani, come nel Giornale di Padova notavasi, ch' ivi, in trattare della Numismatica, la Greca avria dovuto precedere la Romana; su di che è chiaro avere il Vermiglioli seguito le tracce del gran maestro Eckhel, che se nella sua grande opera, *Doctrina Numorum veterum*, assegnava il primo posto alla Greca ed Urbica, nella sua elementare istituzione per uso dei giovani, alla greca ed urbica manda innanzi, perchè più facile, la Romana.

(2) *Effemeridi* di Roma (1822. Settembre, pag. 340. — Ibid. Dec. pag. 27.)

(3) Fu pubblicata nelle stesse *Effemeridi*, Vol. X. 1823. pag. 255.

(4) Qual nobiltà di modi io veggo usata in questa occasione dai due personaggi rispettabilissimi, di che qui fo menzione! L' ultimo de' quali, cioè il Melchiorri (sventuratamente rapito poco fà alla scienza, che nella sua tomba verserà lungo pianto), mi offerse bene agio a persuadermi dell' affezione, e del rispetto, che in se nutriva per Vermiglioli, con accordare la luce della stampa alle parole, che si leggono all' *App. P. I.ª N. LXV.*, ed accompagnar la permissione con queste frasi a me dirette: « Sendo.... quella mia lettera una te« stimonianza di stima alla bella indole del Vermiglioli io sarò contentissimo, che la pub« blichi, o in tutto, o in parte, come crede..... acciò sia di attestato della stima, e rispetto, « che sempre ho avuto per un personaggio così benemerito della patria, e delle Romane « antichità ».

(5) *Resumé Complet d' Archéologie*. Paris, 1826 — Fu recato in nostra favella, e pubblicato a Milano nel 1834 nella *Enciclopedia portatile* per i tipi di A. F. Stella, e figli, dopo che se ne era già vista una traduzione tedesca di Maurizio Fritsch, edita in Lipsia (1828)

(6) La distanza, che separa le *Lezioni* di Vermiglioli dall' operetta di Champollion notavasi, fra gli altri, dall' egregio avv. Carlo Pancaldi, dotto dell' archeologia, in alcune sue *Osservazioni filologiche intorno al breve commentario di una epigrafe Marruccina Frentana*

Il quale dall'altro canto risplende, a dire il vero, per chiarezza e per facilità di esposizione, per una certa vivacità di dettato, per una maggiore esattezza di notizie intorno ai monumenti Gallici ed Egiziani, in ordine a cui potè giovarsi degli studî più particolarmente da lui fatti sulle antichità dell'Egitto, e massime poi delle scoperte del suo fratello rinomatissimo. Oltre di che a me sembra eziandio di veder forse meglio attuata in esso, e diretta la disposizione di alcune parti, siccome, a cagion d'esempio, la riunione della *Paleografia* alla *Epigrafia*, che il Vermiglioli disgiuntamente trattava, sebbene la prima non sia che la parte di scienza, per il cui cammino lo studioso condur si debbe alla lettura delle antiche iscrizioni (1). — Ciò esposto, facilmente poi mi si permetterà di osservare a questo punto del mio discorso, che se dal *compendio* di Champollion ci volgeremo ad altre opere elementari, che posteriormente al Corso di Vermiglioli apparvero in luce, discoste ci si manifesteranno ad evidenza dal piano, e dallo scopo del nostro archeologo, versando unicamente sovra alcune parti speciali della scienza dell'antichità. Ed infatti, per far menzione di alcune, meramente topografici son gli elementi dell' illustre Nibby (2), brevissimo il compendio del Prof. Aldini (3), e ad offrire soltanto un prospetto dell' arte scultoria Egizia, Etrusca, e Greca rivolgeasi il *Corso* di Raoul-Rochette (4), le cui *Lezioni* erudite e brillanti risentono forse troppo, anche a motivo dell' epoca in che parvero,

del Giudice F. Mazzetti, esposte nel *Poliorama Pittoresco*. N. 51. 27 Luglio, 1844. pag. 412., e ciò faceva in causa della preferenza, che per gli studi elementari sembrava il Mazzetti esser disposto a dare all' operetta dello scrittore francese; su di che ad iscusar l'opinione dello stesso Mazzetti, altro non possiamo pensare con il ch Pancaldi, se non che in concepirla ei si lasciasse trascinare dalla funesta influenza di quella leggerezza, che addimostravasi in tempo del *manualistico entusiasmo* in Italia, tempo, in cui per commerciali mezzi e per esagerate laudi il manuale di Champollion largamente diffondeasi nella nostra Penisola.

(1) Disposto a non dare un' importanza maggiore di quella, che merita, a quest' opera di Champollion, io fo le meraviglie che gravi uomini oltrepassassero in ciò i limiti del giusto, e che da quella cattedra Bolognese (come riferisce il Pancaldi), da cui il celebre Filippo Schiassi avea costantemente pronunciato un' autorevole voto di preferenza per il corso di Vermiglioli, si osasse da colui, che venne dipoi, porre innanzi piuttosto il lavoro di Champollion, come guida di sue future lezioni.

(2) *Elementi di Archeologia*. Roma, 1828 — Defonto nel 1840 l'Autore, non si ha di quest' opera, che il primo volume, e delle 24 lezioni, a cui egli voleva dar opera, si ferma con la quarta alla descrizione della Grecia.

(3) Esso fu pubblicato in Pavia nel 1838 sotto il titolo *Breve compendio di Archeologia per uso degli studiosi che fanno il corso delle relative lezioni*. In qual conto il dotto Aldini tenesse l' opera di Vermiglioli, l' abbiam già veduto all' *App. P. I.ª N. LXIII.* Cf. quel, che di lui scriveva il Labus all' *App. P. I.ª Num. LVII.* 2.

(4) *Cours d' Archéologie professé par M. Raoul-Rochette a la Bibliotéque du Roi*. Paris, 1828.

di quel sistema di assoluto grecismo, di un certo tal qual timore di concedere alcuna cosa all' Oriente, che non può sempre guidare con rettitudine a svolgere la reciproca influenza delle tre arti, e che in realtà veggiam poi modificato considerevolmente, come già altrove osservai, in succedanei scritti di quel dotto uomo. Sull' Egitto e sull' Etruria, per conseguente, (e in ordine al primo n' ebbe forte critica dal sapientissimo Rosellini (1)), non si pronuncian sempre in quel libro giudizî tanto veri quanto oggi forse far potrìa lo stesso autore che rimpiangiamo, oggi, che le grandi scoperte avvenute in quelle due classiche regioni hanno considerevolmente diradato le tenebre, onde erano avvolte, raddirizzato ed ampliato le idee, che sovra di esse nudriva dapprima il mondo erudito. Nè dal dominio delle arti, e massime della plastica, come nemmeno dalla assoluta primazia della Grecia (predominante eziandio, secondo che era naturale, nel Corso del Vermiglioli) discostavasi O. Müller nel suo *Manuale* del resto reputatissimo, e di somma importanza, essendochè con la storica esposizione delle differenti epoche delle arti stesse, con la geografica dimostrazione dei monumenti, con il profondo trattato della parte tecnica, meccanica, ed ottica dell' arte antica, con lo svolgimento critico-filosofico delle forme della plastica, sia per la parte che concerne la imitazione della natura e della vita, sia per quella che spetta alla determinazione ed attuazione dei concetti dell' arte stessa, con la esposizione dei subbietti e delle rappresentanze della plastica greca, che si collegano e dipendono dalle forme da lei prescelte, con tutto questo, io dir voleva, il sapientissimo allemanno, in seguito della stessa larghezza onde tratta la parte artistica della scienza, ci schiude il sentiero all' argomento dei costumi greci e romani, delle domestiche usanze, e sopratutto della ellenica mitologia, di cui sempre in relazione ai concetti, e alle rappresentanze dell' arte ci offre un trattato elementare solido e profondo, che sulle basi ivi poste può agevolmente guidare dalla cattedra ad un più amplo e completo sviluppo dei rapporti della medesima con le antiche religioni, traendo sussidio non pur da' monumenti da lui addotti in mezzo, ma da quelli eziandio venuti in luce ne' più recenti periodi delle archeologiche investigazioni (2). Nel concetto però e nello scopo delle lezioni

(1) *Monumenti dell' Egitto, e della Nubia, disegnati dalla spedizione scientifico-letteraria Toscana* etc. *Mon. Storici*. T. III. P. I. pag. VI. e segg.

(2) *Handbuch der Archäologie der Kunst von K. O. Müller*. 1833. — Ne fece lo stesso autore la 2.ª ediz. nel 1835. Una terza edizione poi ne comparve in francese per opera del Nicard, che lasciò intatto il testo, tranne cangiamenti lievissimi, e vi associò un' Atlante speciale di Monumenti, che in mentre si allarga con molto prò degli artisti ne' dettagli della parte architettonica dell' arte antica, trovasi per la parte plastica assai inferiore in ordine

del Prof. di Gottinga, avendosi in mira unicamente le arti, non si poteva offrir agio all' esposizione delle numismatiche, epigrafiche, e paleografiche dottrine, e sol poteanvisi, e doveanvisi intromettere le monete per quella parte, onde vanno ad esser comprese nel dominio delle arti stesse. — Se men diffuso adunque, e men profondo in alcuni speciali argomenti, sempre però più amplo di altre opere dello stesso genere apparisce nell' idea e nell' attuazione il Corso di Vermiglioli, a cui più che a quello di Raoul-Rochette, di Müller, di Oudin (1), e di altri, conveniva appunto lo intitolarsi dal nome generico della scienza, che professava. E siccome non avean potuto nemmanco al suo sguardo sfuggire gli stretti legami, onde le arti, i miti, ed il culto, sopratutto della Grecia e di Roma, fra lor si congiungono, così stimossi da lui necessario eziandio insin dal principio lo associare alle sue lezioni un trattato mitologico, che discorresse l'origine, la natura, e il procedimento di quei fatti, da' quali è costituita la parte più copiosa, e più importante dei subbietti, che si presentano ne' resti figurati dell' antichità. Nel che uniformandosi al pensiero del Müller in considerar questo siccome complemento al proposito di un retto avviamento scientifico, allontanavasene nel modo di mandarlo ad atto in quanto che le *mitologiche* lezioni ei non diè mai opera a fondere con le *archeologiche*, standosi pago a farne andare innanzi di pari passo, ma in separati dì la esposizione, e tracciando il suo corso di *Mitologia pittorica* (secondo che esso intitolavalo) sulle orme di Apollodoro illustrato dal sommo Heyne, e della pregevole *Galleria* del Millin, la quale dipoi vedemmo più grettamente seguita dalla chiara memoria di G. Antonio Guattani (2), le cui pagine sovra siffatto argomento poste a con-

e in dovizia alla collezione dei *Monumenti antichi*, che si mise in luce dallo stesso Müller in unione a C. Oksterley per servir giustamente d' Atlante all' edizione tedesca. E ciò che rendesi pur fastidioso nell' edizione del Nicard, e che mi sorprende non siesi evitato, si è il niun rapporto, che esiste fra il testo e l' Atlante suo proprio; ond' è che mentre ti pone fra mani quest' Atlante speciale, non è desso mai richiamato nel libro, e in quella vece vi si conservano soltanto le citazioni dell' Atlante tedesco. L' insigne Welcker finalmente facendo qualche rilevante addizione in ispecie per il punto che concerne i monumenti addotti in mezzo ad esplicazione e corredo delle massime teoretiche, e delle nozioni storiche ivi date dal Müller, ne rinnovava la pubblicazione nel 1838 in Breslavia. Taccio di edizioni inglesi [o in altre lingue], ch' io non conosco.

(1) *Manuel d' Archéologie religieuse, civile, et militaire*. Fontainebleau, 1841. I.ª ediz. Parigi, 1850. II.ª ediz. un vol. in 8.°

(2) *Lezioni di storia, mitologia, e costumi ad uso di coloro che si dedicano alle arti del disegno, dettate agli Alunni delle scuole della Pont. Acc. Rom. di S. Luca*. Roma, 1838-1839. 3. Vol. in 8.° — Bene a ragione l' editore di quest' opera postuma del Guattani, dopo aver riscosso laudi per l' iniziamento della sua impresa, scriveva al Vermiglioli [4. Ottobre 1838]: « Però la mia compiacenza è bene imperfetta fino a tanto che non sento

fronto con quelle del Vermiglioli mi appaiono assai meno ample, e men ricche di classiche, monumentali, e letterarie notizie (1).

Nell' ammirazione però, che ne desta l'opera del nostro archeologo, nel percorrere le singole parti d'insegnamento, che ivi raccolgonsi, s'ingannerebbe a partito colui, che seguitandone completamente le orme avesse in animo di potere a suo grado spaziare nel campo generale della scienza, e addivenire *archeologo* nel pieno significato della parola. Sarìa questa un' illusione, alla quale terrebbe dietro ben presto spiacevole disinganno. La larghezza degli studi sul mondo antico basato nei monumenti di qualsiasi classe, non potendo reggere al confronto della limitazione delle umane forze, si cade agevolmente in superfluità generale, e gl' iniziati sudori risolvonsi in nulla, per poco che voglia osarsi di allargare soverchiamente il giro delle nostre scientifiche meditazioni. Si tolgano ad esempio i più eccelsi campioni dell' archeologia, e noi vedremo un Winkelmann, un Visconti, un Heyne, un Caylus, un Millin distinguersi sopratutto per la profonda conoscenza dell' arte antica, un Marini, un Maffei, un Morcelli addivenire insigni nell' epigrafia, un Eckhel, ed un Mionnet signoreggiare nella numismatica, un Lanzi nei linguaggi antico-italici; come fra' più moderni; un Borghesi, un Labus, ed un Mommsen starsi paghi principalmente di raggirarsi entro i confini delle antichità scritte latine, ed italiche; un Welcker, un Millingen, un Panofcka, un Gerhard (2) prediligere l' antichità figurata, un Cavedoni la Numismatica, un Müller, e un Raoul-Rochette le arti, e la storia della Grecia, e dell' antica Italia, un Canina l' architettura delle ve-

« esplicitamente il di Lei voto, sul quale io conto quanto mai dir si possa, essendo Ella « giudice intelligentissimo, ed imparziale in materie siffatte. Si compiaccia pertanto darmi tale « conforto, il quale sarà a me di nuovo sprone nella assunta impresa ». Io son d' avviso, che se il Guattani avesse pubblicate quelle *Lezioni* in tempo di sua vita, le avrebbe allargate con qualche giunta.

(1) Questo lavoro scientifico-artistico di Vermiglioli, che rivolgeasi anche a prò degli alunni della nostra Perugina Accademia di Belle Arti, conservasi inedito in due piccoli volumi nella Biblioteca del grande Archeologo, passata in redaggio all' egregio Sig. Conte Benedetto Baglioni. Allorchè volse mente al medesimo, il nostro laudato cercò un conforto nel consiglio del celeberrimo Niccolini, a cui era devoluto lo stesso insegnamento nell'Accademia di Fiorenza, e sebben questo consiglio non gli venisse meno (V. *App. P. I.ª N. LXVI.*), sebbene l' opera si compiesse, e le onorevoli parole indirizzategli da' suoi ammiratori a stimolo di una pubblicazione potessero infondere in lui una speme certa di applauso, pure non credè, o non seppe cogliere giammai un momento di agio per porre in luce quelle *Lezioni*, come pur promise una volta. V. *App. P. Iª N. LXVII.*

(2) Anche di quest' archeologo, ch' io nominerò sempre con profonda venerazione, abbiamo un bel lavoro, che può riferirsi all' insegnamento della scienza nel suo *Grandziige der Archäologie.* V. *Hyperboreisch-Römische Studien pur Archäologie.* Berlino, 1833. in 8.°

luste nazioni, uno Champollion, un Rosellini, e un Peyron l' Egitto, un Bopp, un Lassen, un Burnouf, un Gorresio le sanscrite lettere, un Lepsius, un Grotefend le antiche lingue e paleografie, e così vie via, se ci aggradisse di proseguire nella lunga enumerazione dei molti e grandi ingegni, di che onorossi ed onorasi ancora l' Europa. Nè certo dalla sorte comune inerente alla condizione dell' umana creatura sottraevasi il Vermiglioli, che delle toscane cose mostravasi sopratutto perito ed ardente coltivatore. — Ciò avvertito, in luogo di dire, che il pregio e l'utilità dell' idea del suo Corso possano aver pruove immediate nella pienezza del risultamento in coloro, che ad essa si affidano, noi avremo assai più di ragione per giudicarla veramente felice e bene avviata, se mirando al generale prospetto, che ne presenta, di tutte le classi de' monumenti de' principali popoli dell' antichità, ci piacerà rintracciarvi lo scopo d' offrire agio e modo ad eleggere per più speciali, e profonde meditazioni quella classe, quella regione, quel popolo, inverso cui può essere maggiormente attratto lo studioso, o da particolari condizioni in che trovasi posto, o da naturale inclinazione del proprio animo. — Intesa però in questa guisa la larghezza del suo concetto, io vò anche permettermi di osservare, non essere così facile, a mio avviso, il raggiugnere la mira sù indicata ed eccitare l' immaginazione ed il cuore di colui, che volge mente all' archeologica scienza, per metodi del genere di quello usato dal Cav. Vermiglioli, che presentando l' archeologia in dettaglio ne vengono ad attenuare l' importanza, separandone quegli elementi che nella loro riunione, e ne' loro confronti son destinati per ultimo allo stabilimento, e alla deduzione d' idee e conseguenze generali. Non potendosi dubitare infatti, che le antiche memorie non mirino, trionfando del tempo, a dilatare, secondo una osservazione stessa di Cicerone, le nostre cognizioni per i vasti suoi spazi, scopo della disamina de' prischi monumenti esser debbe lo investigare, e il conoscere per ogni maniera possibile la vita de' più grandi popoli del mondo; ed anzi i monumenti non essendo che il risultato di questa vita medesima, ne discende, che appunto perchè in essi è riposto il fondo tutto delle archeologiche dottrine, sovra queste più ricca, più esatta, più parlante, più seducente s'innalza la storia. Con che venendosi a stabilire il collegamento della scienza dell' antichità con le vicende e le condizioni dei popoli, ed assumendo l' archeologia un' aspetto di storia generale del mondo antico basata sui monumenti, il sistema analitico dell' insegnamento di Vermiglioli non ci si offre bastevolmente conforme alla vera natura ed al vero scopo della scienza stessa, non del tutto rispondente all' altezza del concetto, che è me-

stieri formarsene. Ed invero per le cose dette si fa aperto, addimandarsi piuttosto nel nostro caso un metodo, che dopo aver trattato in generale la parte teorica delle basi della scienza stessa, e delle classi principali dei monumenti, spicchi più ardito volo, passi a trattarli geograficamente, e storicamente, e volgendo uno sguardo alle nazioni, cui spettano, ne indaghi con quella guida le politiche, commerciali, guerresche, e territoriali vicende, ne discuta le successioni, ne verifichi le transizioni, i soggiorni, i trionfi, le cadute, le conquiste, le leggi, i costumi, la religione, le arti, l' incivilimento. Nè quì starò ad osservare qnel che ognun di leggeri è atto a comprendere da se medesimo, quanto cioè per questo mezzo si agevoli, e si rischiari il sentiero all' esame, ed interpetrazione delle antichità figurate, e dei venerandi avanzi, che in tutte le parti del globo si offrono al nostro sguardo; avanzi, che perdono nel vigore della loro tacita eloquenza, allorchè disgiungonsi da quelle storiche e filosofiche nozioni che sono per l' ordinario alla loro creazione inerenti, e riportar si deggiono alla vera, e sincera espressione dell' epoca in che surgeano.

Dissi però non ha guari, che la parte teorica delle basi della scienza debbe precedere all' esposizione storica e geografica dei monumenti, e dissi il giusto, se non erro, in quanto che utile è, a mio giudizio, conoscere dapprima il terreno, su cui il piè cammina dell' archeologo, la natura di questo terreno, le teorie fondamentali dei monumenti delle varie classi, perchè nuove ed oscure non ci tornino quelle teorico-artistiche, e teorico-scientifiche notizie, a che avviene accennare nell' ire in traccia presso i varì popoli, e far descrizione de' monumenti, che li riguardano e che in tal guisa artisticamente, scientificamente, e storicamente rimangono impressi nella nostra mente. È perciò, che quella stessa parte teoretica vorrei vedere nel manuale medesimo del Müller andare innanzi, non seguitare, alla storia dell' arte; è perciò, che toglierei di buon grado ad argomento di prolegomeni di un *Corso* le notizie preliminari apposte saviamente da Vermiglioli ad ogni classe di monumenti, sottoponendo poi ad istorico e geografico ordinamento la esposizione di quelli, che ivi singolarmente riferisconsi alle varie nazioni dell' antichità. E questo io estenderei con Vermiglioli medesimo non pure alle arti del disegno, come usò il sommo scrittore testè nominato, ma eziandio alla dottrina delle monete, alla Epigrafia, alla Paleografia, essendochè anche queste tre parti della scienza vengono in mezzo con assai di larghezza, e di opportunità quali altrettanti documenti delle vicende e della storia del mondo antico, niun potendo negare, che da un canto i tipi, le iscri-

zioni, la forma, e il pregio intrinseco dei monumenti numismatici si trovin riconnessi al politico reggimento, a' fasti militari e civili, a' costumi, al culto, alla storia, alle arti dei popoli, e che dall' altro per la Paleografia, e l' Epigrafia si veggano non sol posti in luce in alcuni casi per la prima volta, o confermati i fatti dei popoli medesimi, ma ci si porga inoltre schiuso l' adito allo sviluppo delle loro lingue, e delle loro letterature, ed abbiasi per esse l' avviamento a quella filologia, e paleografia comparata, del cui studio non occorre dir l' importanza, quando portato a tutta quell' altezza, che può comportare l' umano ingegno, accompagnato da quella profondità d' investigazioni, a che lo stato attuale della scienza archeologica mena le più belle menti di Europa, miri, con la scorta sempre della filosofia e della storia, a riavvicinare le tre razze, e mostrare nelle loro scritture, e ne' loro linguaggi quei punti di contatto, che possono in alcun modo farci risalire a meditare sull' unità della specie umana.

Ma in allargarmi in queste parole io non fui già così stolto da pensare, che un corso elementare tutto possa svolgere, sulle basi che accennai, il gran quadro, che presentar ne può la storia del mondo antico; a ciò farebbe primieramente difetto, come altrove accennai, la limitazione della umana mente, ed in secondo luogo la circoscrizione, in cui pur dee comprendersi il periodo di uno scolastico insegnamento. Dico soltanto e concludo, che ammessa per buona la idea di Vermiglioli, di spaziar cioè dalla cattedra nel campo generale della scienza, vorrei a questa idea impressa quella forma, di che discorsi, forma piuttosto sintetica, che analitica, e la quale poi non iscostandosi, per quanto si può, dalla brevità che si addimanda in un corso elementare, lasci sempre libero il campo, per il conveniente svolgimento, alla parola di colui che professa la scienza, e che sebben profondo soltanto in alcune parti della medesima, versato purnondimeno nelle generali nozioni delle altre eziandio, saprà ragionatamente ed utilmente dimostrarvi, come nell' intiero dominio dei monumenti svolto possa starsi dinanzi il gran libro delle età che furono, libera del resto permanendo in altrui, come dissi, l' elezione dello studio speciale di quelle pagine e di quegli avanzi, che più si confanno all' indole, e alle disposizioni di coloro che vi si rivolgono.

Amor di scienza, non arditezza di prosunzione, muoveami a palesare siffatte idee, erronee forse nell' applicazione, non però nella massima; senza che per questo abbia mai avuto in animo attenuar l' importanza delle *Lezioni* di Vermiglioli, le quali vivranno pur sempre immortali congiuntamente a quel nome, al cui suono si raccoglie la nostra mente,

e riflette, come per opera di lui, che il recava « la maestra dei tempi e « della vita, interrogando le generazioni, che passarono, ci farà più cauti, « e più paghi delle presenti, e lusingherà di rimembranze care i nostri « giorni ». Parole, queste, che pronunciate da un illustre poeta italiano all'orecchio di Fruttuoso Becchi (1), un di que' molti, a cui fu a cuore l'autorità dell'Accademia rinomatissima destinata a governare, e serbare immonde le dovizie della cara nostra favella, m'invitano a ricordare, non essersi per quella negligenza di forma e di stile, che generalmente iscontravasi nelle opere di Vermiglioli, non essersi, io diceva, impedito che anche i cultori del bello stile italiano, ed i sostenitori della toscana purezza del vago idioma della penisola, ne estimassero, nel modo che doveasi, gli scritti. E sì che l'esempio del forbitissimo Giulio Perticari (2), dell'illustre Bartolomeo Gamba (3), e dell'elegante Principe Odescalchi, la costoro reverenza per i lavori del nostro grande maestro, vorrei, che fosser di lezione a quei puri, e meschini grammatici, che nella loro mente isterilita nulla stimano potersi veder di buono estraneamente alle forme, onde essi rivestono le loro idee, sien pur del resto solidi, e profondi nella sostanza gli scritti, che non soddisfano alle esigenze della loro scuola. Chetinsi dessi, e devoti si prostrino innanzi a tant'uomo, per le parole almeno che ascoltano anche dall'insigne Gargallo là dove in una lettera al ch. Mezzanotte proclama il Vermiglioli *stella di prima grandezza nel Cielo d'Italia* (4). — Da questo però non dee inferirsi che in farmi scudo del rispetto dei primi puristi italiani ad onorar sempre più la sapienza del nostro grande archeologo, io voglia sconoscere, o immaginare che potessero ascondersi al buon gusto di quei dottissimi i suoi difetti di stile, sui quali nè il nome solo di Vermiglioli, nè le speciali e dotte cure da lui poste sovra alcun lavoro di pretto sermone (5), nè l'ardente amore ch'ei sentìa per il gran patriarca di no-

(1) Nella lettera già altrove citata del Cav. Angelo Maria Ricci al ch. Becchi, estratta dal *Giornale Pisano*. — V. quì Nota (3) pag. 40.

(2) V. lettera del Conte Perticari a Vermiglioli negli *Opuscoli* del nostro dotto, T. IV. pag. 193, e seg. *Qual'uomo eruditissimo e gran maestro in etrusche antichità* venia proclamato il Vermiglioli anche nella *Proposta di aggiunte e correzioni al Vocabolario della Crusca* (Vol. 1° part. II.).

(3) V. *Cen. Let. ined. scritte al Cav. G. B. Vermiglioli*. pag. 87, e seg. Diceva esso in altra sua lettera: « Volesse Iddio che le principali città italiane avessero un Prof. « Vermiglioli che le tutelasse! oh! quanto le arti e le lettere guadagnerebbero! » Cf. *App. P. I.ª CXV.*

(4) Da lettera del Prof. Mezzanotte al Cav. Vermiglioli del 18. Settembre 1828. —

(5) Ricordo l'operetta di Vincenzio Danti, *Primo libro del Trattato delle perfette proporzioni nuovamente messo in luce nel* 1830 *dal Vermiglioli sull'ortografia medesima*

stra favella, il gran depositario delle bellezze tutte dell' Italica letteratura (1), non sarian per certo bastanti a far velo. Le parole, che già dissi altrove, valgono a tener lunge da me un giudizio di simil fatta, e nella schietta imparzialità, che addimostrai in discorrere del mio amico venerando, io mi meraviglio, che al Ricci paresse nitido lo stile di Lui (2), e m' avviso anzi poter francamente soggiugnere, che male, a cagion d' esempio, sarebbesi per il Vermiglioli risposto all' invito (accortamente da lui non secondato), che nel 1839 ricevea dal rinomato uomo di lettere Gaetano Lenzi, ed a cui se avesse in realtà dato ascolto, sarebbesi uno scritto di G. Battista presentato siccome elemento eterogeneo in una collezione, in che voleasi offrire un' eletta di prose Italiane per modello a comporre in diversi generi di eloquenza, e per saggi di buona lingua (3). E questo a dir vero saria stato il solo caso, in che avesse potuto venire in mezzo inopportuna la penna di Vermiglioli, molto felice del resto in generale anche nella scelta di quegli argomenti, che acconciar si do-

dell' edizione Giuntina (del 1567). V. Gamba, *Testi di lingua*. pag. 400. (N. 1545). In far questo (dietro anche i consigli del Cicognara) non mal si esprimeva il nostro archeologo allorchè dicea, che esso aveva procurata siffatta nuova edizione alla *migliore istruzione dei giovani artisti, che le Accademie frequentano; le quali assai più utili diverrebbero, e maggiormente risplenderebbero ad onore dell' Italia, se alla matita, alle seste, ed al pennello, forse anche oltre misura adoperati, si alternasse la letteraria, e scientifica istruzione*. Cf. Bartoli nel suo bell' *Elogio di Vincenzo Danti* inserito negli *Atti dell' Accademia di Belle Arti di Perugia per l' anno* 1845. a pag. 16. 17. — e Tommaseo, *Dizionario estetico*. pag. 141.

(1) Poneva in luce Vermiglioli nel 1824 due Sonetti discoperti in un codice della pubblica Biblioteca di Perugia sotto il nome di Dante, e ne facea la dedicazione alla Contessa Anna Serego-Alighieri di Verona, peritissima dello studio, e della intelligenza della Divina Commedia (Cf. *Giorn. Scient. Lett.* di Perugia. 1840. pag. 178.), e madre dell' attual Contessa Gozzadini, donna egregia per virtù e per istruzione, e degna consorte di quel Conte Giovanni, che con tanto amore, e tanto buon successo coltiva l' etrusca archeologia. Grandi furono le indagini istituite dal Vermiglioli sì per conoscere se que' due sonetti erano stati pubblicati, e sì per accertarsi se realmente fosser dell' Alighieri. Confortato da molti sull' uno e sull' altro punto, ei mettevali a stampa come opera di Dante, del che sembra non dubitassero il *Giorn. delle Prov. Venete* (Agosto. 1824), e il *Journ. des Sav.* (1825. p. 127), mentre per contrario il *Giorn. Arcad.* (1824), l' *Antologia* (1824. Giugno, pag. 179.), ed altri credettero non potersi con sicurezza aggiudicare all' autore della Divina Commedia. Cf. anche Inghirami, *Nuova Collez. di opusc. e notizie* etc..... III. 47. — Noterò a proposito di questa pubblicazione una singolarità, ed è che trovandosi in Perugia a quell' epoca il dottissimo ed amabilissimo Prof. Gerhard gli prese vaghezza di volgere que' due sonetti in poesia tedesca, e il fe' in realtà, rinviandoli con cortesi espressioni al suo amico Vermiglioli. La nominata traduzione si trova presso di me.

(2) Let. cit. pag. XI. dell' Ediz. fattane in Perugia presso Bartelli nel 1856.

(3) *Raccolta di prose italiane antiche e moderne compilata da Gaetano Lenzi, e distribuita per tutti i generi dell' eloquenza a comodo degli studiosi*. Bologna, 1842, e seg. Cf. il Manifesto di associazione a quest' opera edito nel 1837, e il *Novero Alfabetico degli Autori*, da cui dovean prendersi le composizioni, e in che si trova anche il nome di Vermiglioli.

veano a luogo, a tempo, ed occasione speciali. Io trovo infatti a proposito (per dir di alcuni esempì che nel dimostrano), che in un' accademica riunione di Pastori Arcadi si ragionasse, siccome ei fece nel 1811 innanzi a' membri dell' Augusta Colonia, dei diversi rapporti de' Numi Silvestri, affine di meglio distinguerne le varie classi ne' monumenti figurati. E mentre ei ciò faceva ignorando quanto il dottissimo Heyne avea di già manifestato su tal subbietto, pur si trovava dipoi ravvicinato nell' insieme dell' esposizione a' pensieri, e alle sentenze di quell' archeologo celebratissimo. Mi si offre egualmente convenevole e in un delicata l' idea di Vermiglioli, allorchè nell' amabilità e cortesia, ch' ei serbava anche in mezzo alla severità de' suoi studì, il veggo dar opera a trarre dall' ampla serie degli argomenti, che presenta la scienza dell' antichità, alcun che di elegante e grazioso, per poter con esso far plauso, ed unirsi alla gioja di ben condotti e fortunati maritaggi. La quale indagine non potea tornare nè malagevole, nè di dubbio risultato a colui, che di notizie non difettava mai per potersi inoltrar sicuro ne' più reconditi penetrali dell' archeologia, delle cui vaste dottrine tanta parte in se medesimo raccoglieva. — Avvenne una volta di fatto, che da patrie e più moderne memorie non piacendogli torre ad imprestito (com' egli usò spesse fiate, secondo che vedremo) subbietto opportuno a giorno, ed augurio nuziale, e volendo nel tempo stesso ristarsi di offerire cosa della sua penna, prese a recare in italiano la bella dissertazione sui *piccioli sacchi sospesi al braccio, e sulle tasche presso le donne greche e romane* (1), nella quale l' illustre Böettiger svolgendo una parte di antico costume in ordine al *fazzoletto*, e *alle chiavi* appo il greco, e romano femmineo sesso addimostrava, che mentre l' uso del primo degli oggetti sù menzionati non accordavasi allora con la decenza e raffinatezza dell' educazione della donna, quello delle chiavi non era in relazione con le dimestiche abitudini di quelle due grandi nazioni, presso le quali i sigilli ne tenean le veci. In tal guisa se da un canto il Böettiger col suo discorso intendea raddrizzare in sulla fine dello scorso secolo l' erroneo avviso delle donne parigine, che nella introduzione delle borse a cintura sospese stimavan se stesse perfette imitatrici di grave, perchè antica, costumanza, con quella traduzione il Vermiglioli alla sua volta in giorno di connubio ne istruiva, ed invitava a considerar la distanza,

(1) *Dissertazione di Carlo Augusto Böettiger tradotta in italiano dalla versione francese del Sig. Bart, e pubblicata per nobili nozze.* — Apparve per la prima volta nel 1798 in tedesco, nel 1801 in francese a Parigi per opera del dotto ellenista sù citato, e nel 1822 in italiano per cura del Vermiglioli. V. *Opusc.* T. IV. p. 127, e *Cento Lettere* etc. p. 12.

che ci separa dagli antichi in alcuni punti della nostra civile educazione, e della nostra vita domestica, forse anch'esso con lo scopo di prevenire, che le futilità delle perenni modificazioni della moda (più facilmente adottabili in donna andata a marito) non finissero per ricuoprirsi talvolta eziandio di un falso colore di vetustà, ad obbietto di rialzarsi nel credito degli uomini di buon senso (1). — A proposito di che non parrà forse strano, che per l'affinità dell'argomento deviando in questo caso dall'ordine statuito vengami fatto di correre con la mente dall'antica alla moderna istoria, dalle greche e romane alle costumanze d'Italia risorta, e ricordar quel corpo di suntuarie leggi perugine dal XIV al XVI secolo emanate, riformate, riordinate dai reggitori delle pubbliche cose, e di cui fan parte due *statuti*, della pubblicazione dei quali in occasione egualmente di maritaggio si debbe al Vermiglioli medesimo l'utile e grave pensiero (2); statuti, per mezzo di cui davasi opera (sebbene invano) a regolare i vestimenti degli uomini e delle donne, a frenare lo smoderato lusso introdotto in Perugia, a ricondurre il popolo entro i limiti della frugalità di saggia repubblica, che (al dir di eloquente oratore) più volte pose e senno e spada nelle italiane sorti cotanto allor fortunose (3). Che se giovevole alla notizia di nostra storia è siffatto documento per la dipintura delle vesti, delle pompe, delle ricchezze del sesso gentile a que' tempi (4), proficue non ne son meno le illustrazioni, che sulle nominate suntuarie riforme sorvolano, e in che molto opportunamente si pone il confronto con altro importante documento della nostra Decemvirale Cancelleria del 1372, comprendente una lunga serie di merci soggette fra noi al dazio della così detta *gabella grossa* (5). È in tal guisa, che i profondi raccoglitori delle istoriche memorie pervengono a porre nel loro vero giorno le antiche carte per la investigata relazione con altri fatti, che ivi non si contengono, e la cui ommissione se non ingenerava dubbiezza all'epoca, a che rimonta un documento, potrebbe talvolta a' nostri dì renderlo in molte parti incompren-

(1) Sù questa traduzione V. *Effemeridi romane* (1822. Giugno. pag. 17.), e *Giornale di Pad.* (Maggio e Giugno. 1822. pag. 147). Argomento consimile Egli imprese a svolgere nel 1813 in un'adunanza dell'Arcadia con il discorso, rimasto inedito, *sovra il moderno vestiario muliebre paragonato a quello delle antiche donne greche*.

(2) *Due Statuti suntuari circa il vestire degli uomini, e delle donne, ordinati prima dell'Anno MCCCXXII dal Comune di Perugia, tratti da un testo italiano a penna del Secolo XIV.* Editi nel 1820. — V. *Opuscoli*. T. III. p. 13.

(3) Bartoli, *Elogio funebre del Cav. G. B. Vermiglioli*. pag 24.

(4) Cf. *Arch. Stor. Ital.* XVI. P. I.ª pag. LXXXV.

(5) V. loc. cit. degli *Opuscoli*. pag. 17. Nota (1).

sibile, od oscuro nel sussidio, che è destinato a recare alla storia generale dei popoli (1). E bastava che Vermiglioli (una volta che a ciò erasi posto) si fosse piaciuto per poco allargare quelle illustrazioni, chè gli si sarìa offerto l'agio di porre innanzi qualche opportuna considerazione sugli ordinamenti di governo infranti per primi, e spezzati da chi gl'impone, e da' grandi; nè disutile gli avrebbe sembrato il ricordare a tal proposito, che mentre quelle perugine costumanze incontravano pene negli *statuti*, contrarî esempi, ed incitamenti cadeano sotto lo sguardo da parte di coloro, che reggevano il Comune, ed anche di quelli che addimostravano temperanza, siccome avvenìa del nostro Biordo Michelotti, intorno a cui dall'altro canto per le storie, e cronache della nostra Perugia ognuno ha contezza della splendidissima magnificenza usata nel modo, onde alla presenza dei popoli delle circostanti comunità, degli ambasciatori di Venezia e Fiorenza, e di molte città degli stati della Chiesa, in mezzo all' offerta di doni doviziosissimi, illustre maritaggio celebrava nel 1397 con Giovanna Orsini dei Conti di Soana e di Pitigliano (2).

Lo scopo di tener dietro con plauso a distinti connubì, da che fu mosso il Vermiglioli per i due ultimi lavori, di cui favellai, l'occasione che essi mi porgono di ricordare fra gli *Opuscoli* altri minori suoi scritti all' obbietto medesimo dati in luce, opportunamente m'invitano ad osservare, che in pubblicazioni di simil fatta la penna del nostro archeologo ricca per l' ordinario soltanto in erudizione e sapienza, non si mostrò ignara affatto di quella eleganza, vaghezza e leggiadria, di che in lui, come testè notavasi, era generalmente difetto, e che in esse pubblicazioni con più vivo desìo si addimandano. Eccezione invero a' suoi modi comuni di dettato io stimo a mò d' esempio il discorso che aggirasi sulla *Rosa* e *sua Storia* (3), nel quale alla molta dottrina va ricongiunta una forma, che diletta, una certa tal qual vivezza per Vermiglioli inusitata. E mentre crederesti sterile quell' argomento a trattare in una letteraria adunanza,

(1) Parlavasi con qualche lode di questa pubblicazione nell' *Osservatore Fiorentino* (3. ediz. VI. 92.) e nel *Giorn. di Pad.* (1822. Mag. Giug. p. 147.), ove si dice che « nell' « interpretazione di molte voci, che questi due statuti presentano, l' Autore riunisce all' « alta erudizione l' accuratezza dell' ingegno; e piace di vederlo chiamarci ad osservare « quelle voci, che adoperate in questi due statuti mancano nel Vocabolario della Crusca, « ed altri, che in questo abbisognerebbero di chiara spiegazione » — « Siete un gran diavolo « (scriveagli Labus), che la sapete frugar dappertutto, e dovunque trovar notizie curiose « e pellegrine. »

(2) *Arch. Stor. Ital.* loc. cit., ed anche pag. 260-263 della stessa prima Parte del T. XVI.

(3) *La Rosa, e Cenni sulla sua storia, discorso recitato nella Perugina Colonia degli Arcadi* (nel 1814), *pubblicato in occasione di nozze,* nel 1821. V *Opuscoli.* III. pag. 83.

ti si presenta in quest' opuscolo ricchissimo e svariatissimo, come sempre lo può addivenire qualunque altro subbietto per poco che sappiansi svolgere e meditare i venerandi volumi della classica antichità. Col tesoro delle notizie ivi attinte ti fa dotto il Vermiglioli dei diversi nomi, con che gli antichi distinguevan la Rosa, ti dipinge maestrevolmente i suoi grandi e sublimi pregi, i suoi rapporti con Venere, la sua simbolica rappresentanza tratta dalla vera beltà, onde va adorna. Percorrendo in quelle pagine l' alto prezzo, in che teneasi la Rosa nelle regioni dell' Olimpo, ti è ritornata alla mente l' unione di essa con le Grazie, le Ore, Lucifero, l' Amore, Febo, Cerere, Iride, Diana, ed altri personaggi divini. Vedrai come il Vermiglioli ti porga nozioni sulla antica cultura di quella pianta vaghissima, sugli unguenti, o balsami odorosi, che se ne componeano, sugli usi, a cui finalmente fu destinata nelle età remotissime. Dei quali usi sarà ben facile raggiungere la smoderatezza, appena rivolgerassi il pensiero alle splendidezze orientali, al lusso strabocchevole dei tempi imperiali, agli sfarzi della voluttuosa Cleopatra, per cui dovea trarsi dalla Rosa tutto che nella sua bellezza, e soavità potea fornire al raffinamento dei piaceri, e alle delizie della vita. Ma questa vita è mortale, e caduca e mortale è la Rosa medesima; dunque non è a meravigliare, che se da un canto in quel vago fiore, a cui si diè luogo distinto ne' sepolcri, si cercò un sollievo al pensiero dell' inesorabile morte, si ponesse dall' altro in que' luoghi di eterno lutto qual simbolo della caducità delle umane cose. E con questo pone saviamente termine il Vermiglioli alla sua storia della Rosa, che sebben nel Giornale Padovano del Conte Da-Rio venisse colpita da amare parole di critica, non pertanto eclissaronsi desse in mezzo alla folla delle laudi, da che ei si vede attorniato, sì tosto che apparve in luce quel discorso, per parte de' molti dotti, che l' onoravano di loro estimazione, ed affetto. E quando il Zannoni proponeva quel discorso a modello per trattare simiglianti argomenti con istruzione e diletto (1), quando il Cicognara ne toglica motivo di plauso all' amenità dell' ingegno del Vermiglioli, non inaridito dall' immensa copia di severe dottrine, e sì ricco di preziose memorie e di pellegrina erudizione, che (userò le parole di quel dotto) ognun poteva al suo fonte abbeverarsi con sicurezza (2); quando per altri gravi scrittori esclamavasi, la critica più sottile non essere ivi mai disgiunta dalla più larga sapienza (3), ben

(1) V. *Antologia*. Febbrajo, 1822. pag. 364. Cf. *App. P. I.ª N. LXVIII.*

(2) V. let. del Cicognara a Vermiglioli nell' *Oniologia*, Giorn. perugino. Ag. 1834. p. 338.

(3) Cf. *Gior. di Pad.* Giugno, 1822. pag. 146. *Bib. Ital.* Marzo, 1822. pag. 415., e *Rev. Encycl.* di Parigi. 1822, Marzo. pag. 644, e *Gior. Arcad.* che così esprimeasi: « Fortu-

magro riuscir poteva ne' suoi risultamenti il tentativo di colui, che pretese sfrondar quella Rosa delle più belle ed odorifere foglie, lasciandovi soltanto i bronchi, e le spine, le quali finirono per ricongiungersi tutte nella penna dell' inurbano oppositore di Gio. Battista, splendide e immacolate permanendo le porporine sembianze di quel fiore del suo eletto giardino (1).

Giunto a questo punto mi è d' uopo, affine di mantenere il mio discorso nella via di una ordinata condotta, ritornar con la mente a quel che altrove accennai in sull' entrare nello sviluppo di queste memorie, vale a dire al duplice aspetto, sotto cui mi si offre dinanzi il personaggio illustre, di che favello, e che se considerar puramente si volesse siccome archeologo, o dotto della scienza del mondo antico, non si farìa risplendere nella storia dell' Italica sapienza in tutta la vera pienezza degli studî da lui coltivati. Sendo che nel campo vastissimo della erudizione, che si percorse dal Vermiglioli, il veggo, per altro titolo di grave importanza essersi saputo procacciare l' ammirazione, e il rispetto dei contemporanei, cioè qual raccoglitore, ed espositore accurato delle più moderne ricordanze della Patria, di cui (bene esclamava l' erudito suo discepolo, che non inferiore per certo alla mia serba venerazione

« nate le Rose, che hanno sempre trovata lode negli animi più gentili. Noi già parlammo « nel Tom. V. pag. 97. e seg. d' un poemetto sull' origine di questo fiore soavissimo, egre- « gia opera della Sig. Contessa Costanza Monti Perticari di Pesaro. Ed ecco un altro nobile « ingegno, il Sig. Vermiglioli di Perugia, che ne fa ora pubblici i più cari pregî e l' isto- « ria. Ed egli ha saputo di sì squisita erudizione greca e latina adornare questa sua prosa, « che noi ce ne vogliamo sinceramente congratulare con essolui, e coll' illustre Accade- « mia, nella quale fu recitata il mese di Giugno 1814. » (Vol. XII. Ot. 1821) V. *App. P. I.ª N. LXIX*

(1) V. *Giorn. di Pad.* 1822. Sett. e Ott. pag. 35. — Colui che scrisse quel sunto, ripieno di acerbe parole, di villanesche ingiurie letterarie, e di patenti menzogne, fù il Prof. Petrattino, a cui era in Padova affidato l' insegnamento dell'archeologia. Da alcuno de' punti della sua critica si difese il Vermiglioli, allorchè riprodusse il suo discorso fra gli *Opuscoli* (T. III. pag. 86. 88); e l' interesse, che i dotti prendeano per la sua persona, e per tutto quellò, che usciva dalla sua penna, mi è pruovato abbastanza da questo solo fatto dell' articolo del Petrattino, il quale sebbene si riferisse in fondo ad opuscolo di non grave importanza, pure condusse a infiniti atti di spiacenza e di scusa sì per parte del Conte Da-Rio, Direttore del Giornale di Padova, che debolmente permise se ne imbrattassero le pagine, e sì per parte del Ch. Furlanetto, e di altri collaboratori sapienti, che su ciò aprirono il lor cuore a Vermiglioli, quando nel 1825 colà recavasi. E il Petrattino, che all' epoca suddetta si trovò svergognato, e confuso dalla gentilezza del nostro archeologo, finì per aver le spalle ben conce dal *Satellite*, giornale toscano (N. XII. pag. 186. e seg.), ove giustamente si avverte, farsi troppo onore a colui, trattenendosi nel *fango delle sue critiche*. Nè al *letterato malandrino*, come ivi si denomina, valsero, per rialzarsi nella pubblica stima, le *ipocrite arti* usate in lodar dipoi nello stesso Giornale Padovano le *Lezioni* di Vermiglioli. Cf. anche *Giorn. Pis.* (1825. Luglio e Agosto. pag. 350.)

per quel nome onorandissimo) non trasandò di rinverdire qualunque tornar potesse gloriosa ai suoi concittadini (1). Ed invero se dalle opere, le quali prendean di mira lo studio, e la conoscenza dell' antichità, ci occorrerà rivolger lo sguardo a quelle raggirantisi nel campo della storia d' Italia risorta, non men mirabile ci si appaleserà l' istancabilità di Vermiglioli nel rovistare le vecchie carte dei patri archivi, e nel trarre donde meglio pareali, o da testi a penna, o da libri a stampa, tutte quelle nozioni, che ben potessero venire in mezzo a schiarimento, o dovizia delle geste luminose di questa nostra augustissima terra, alla quale, lui vivente, non avrìa per certo il gran Muratori dovuto con sua dispiacenza assegnare a forza umil posto nella sua immortale raccolta di storie edite ed inedite d' Italia (2). — Vuoi le arti, vuoi le scienze, vuoi le lettere, vuoi l' economia, e le condizioni politiche saper di Perugia a varie epoche dopo il risorgimento, molto tu troverai, per tutto ciò, nello sguadernare le opere del nostro dotto, e se non critica, se non costantemente quell' esattezza desiderabile nella interpetrazione e citazione dei fatti, sempre vi scorgerai nonpertanto quell' istessa vastità di dottrina, quell' istesso ardente amore per Perugia moderna, libera, e Pontificia, che ti si svelò dinanzi allorquando il vedesti affaticarsi sulle storiche, e domestiche antichità di Perugia Etrusca (3). Nel che è pur da notare, esserglisi fatte innanzi alcune congiunture felici, che quell' ardente amore contribuirono vie più ad accendere in sin dai primi anni del nostro secolo, e che pareggiar si possono nell' effetto ai disotterramenti, il cui frequente e largo spettacolo ne infiammava l' animo ogni dì meglio a rintracciare la misteriosa vita de' toschi avi. E *congiunture felici* io stimo sì il trovarsi in mezzo a tanta dovizia di patri archivì, sì l' aver potuto giovarsi (secondo che ci viene attestato eziandio dalle stesse sue opere) di moltissimi documenti sulla perugina letteratura lasciati da quel nobile ingegno di Annibale Mariotti,

(1) Ariodante Fabretti nell' *Arch. Stor. Ital.* Tomo XVI. *Cronache della Città di Perugia. P.* 2.ª pag. XVI.

(2) *Quattro lettere inedite di Lodovico Antonio Muratori tratte dagli stessi autografi, che si conservano nell' Archivio Baglioni, con note ed illustrazioni del Cav. Prof. Gio. Battista Vermiglioli,* nel *Giorn. Scient. Lett.* di Perugia. 1844. Gen. Feb. Marz. pag. 51. e segg.

(3) « Perugia, se fu illustre Città della antica Etruria, lo è del pari della moderna « Italia anche per gli studi, che vi sono in gran fiore. Mi è caro di nominare in questo « luogo il Prof. Gio. Batt. Vermiglioli, che con molte opere le patrie glorie ha dottamente « illustrato, ed alla sua largamente provveduto. » Queste parole onorevolissime l' illustre letterato Prof. Paravia consegnava in una delle note apposte alla sua elegante traduzione delle epistole Pliniane (Lib. I. Let. 10.) edita nella Biblioteca de' Classici Latini tradotti (Plinio, pag 563).

e sì finalmente l' essersi imbattuto nel discoprimento fortuito, che avvenne nel 1816, di moltissime carte e pergamene del tutto ascose nel pubblico palagio della città nostra; donde fra le cose risguardanti la storia patria ecclesiastica, letteraria, e civile gli venner forniti membranacei quaderni del 1329, e susseguenti anni, preziosi per l' istoria della nostra Università, cari per il documento certo, che somministrano sull' insegnamento del Canonico Diritto da essa emanato per la bocca del gran Cino da Pistoja, valevoli in ultimo a sopperire alcuno di que' mancamenti inevitabili, che incontransi nelle memorie eruditamente dal P. Bini raccolte intorno al nominato Istituto (1). — Visto ora adunque, per quel che esposi, come in Gio. Battista Vermiglioli ricongiungessersi amore naturale di dotte indagini, copia di mezzi, operosità continua ed instancabile, ne potrem dedurre chiara e manifesta ragione della possibilità di dare in luce, siccome ei fece, una sì lunga serie di lavori concernenti la patria storia, in rimirare i quali se da un lato potrà sorgere in cuor nostro il rammarico, che della vasta sua erudizione nelle antiche e moderne cose d' Italia non sapesse Giambattista far suo prò allo scopo di concepire, ed esporre un generale prospetto istorico-critico della nostra Perugia, dall' altro nel pensiero dell' umana limitazione avrem di che consolarci, e star paghi, ch' ei raccogliesse, rovistasse, ed illustrasse già tanto da esser bastevole a meritargli l' eterna ammirazione, e riconoscenza de' contemporanei, e de' posteri, per aver gettate in gran parte le fondamenta di una esposizione generale di storia patria, da doversi aver bene in mira allora quando di una storia propriamente detta, scritta con sommo giudizio, con savia critica, con retta conoscenza delle italiche condizioni, sarà chi voglia far lieta Perugia non più paga del modo, onde i suoi scrittori negli andati tempi disputaron di Lei, e delle sue forme e vicissitudini politiche, guerresche, e civili.

Alcuno dei lavori di Vermiglioli in siffatto genere avean di già intorno al primo decennio del decimonono secolo vantaggiato la storia delle lettere. Deposito infatti prezioso di notizie sù tal rapporto ci si offre, pria di ogni altro, nella dissertazione sù Perugini storiografi premessa nel 1806 alle *memorie istoriche* perugine del nominato Mariotti (2), ove dietro la

(1) *Memorie istoriche della Perugina Università degli studi, e dei suoi Professori, raccolte dal P. D. Vincenzo Bini*. Perugia, 1816. Rimase incompiuta l' opera in un sol volume, che abbraccia l' istoria dei secoli XIII. XIV. XV. Cf. Vermiglioli, *Principi della stampa in Perugia* (2.ª ediz.). Perugia, 1820. pag. 78., e *Bibliografia Storico-Perugina* del medesimo, pag. 35-36; opere, di cui si parlerà in seguito.

(2) *Saggio di memorie istoriche civili ed ecclesiastiche della Città di Perugia e suo contado, opera postuma di Annibale Mariotti,* divisa in tre parti. Perugia, Tip. Baduel. 1806.

scorta del nostro storico Pellini, e de' nostri *Annali Decemvirali* dal Vermiglioli senza posa sguadernati, o per nuovi lavori, o per far tesoro in genere di notizie, riferisconsi cronologicamente i nomi, e le vicende di coloro, che scrissero delle geste della Città nostra, e de' suoi illustri figli. A capo dei quali per antichità offresi nel cadere del XIII secolo quel Bonifazio da Verona, il cui storico lavoro, andato in dispersione fin dal 1440, io ebbi la bella sorte di ritrovare nell' Archivio di mia famiglia, e in seguito di ciò la dolce compiacenza di veder posto in luce nel gravissimo *Archivio Storico*, quale iniziamento alle *Cronache* inedite, che il Cav. Francesco Bonaini, il Prof. Filippo-Luigi Polidori, Ariodante Fabretti, uomini di ben forte vaglia, raccolsero in due volumi dell' *Archivio* stesso. Nè certo niegar si potrebbe il grande sussidio, che da queste, ed altre fatiche del Vermiglioli trassero gli scrittori testè menzionati; e lo stesso quadro dei perugini storici, di cui parliamo, e che poi in fondo non è che un sunto di que' vari argomenti, che in maggiori opere, ed a suo tempo aveva in animo pubblicare e sviluppare, secondo che vedremo, il Vermiglioli, quello s'esso quadro io diceva, abbiasi pure per difettoso a causa dell'ignoranza di alcuni speciali lavori, siccome le *guerre civili* del Crispolti seniore nella Comunal Biblioteca esistenti, notisi pure siccome inesatto, se si voglia, in più di un punto, esso racchiuderà sempre, ciò malgrado, molto di buono, e di utile intorno a Lorenzo Spirito, al Maturanzio, al Cameno, al Campano, al Pellini, al Ciatti, al Crispolti; e difatto non pretermetteva al certo di farne suo prò anche il nominato Fabretti in quei brevi prolegomeni, che dettava per il secondo de' volumi delle *Cronache* perugine facenti parte, siccome dissi, della gran raccolta di documenti d' Italiana storia, di cui và debitrice la bella Penisola al dotto, gentile, ed animoso Viesseux. Ne' quali prolegomeni lo stesso Fabretti a dimostrazione di bell'animo usava espressioni in difesa del Vermiglioli per quel che concerne l' accusa, onde fu pure indegnamente assalito, di aver posto arditamente la mano nelle *memorie* suddette, e lasciate inedite dal Mariotti, di cui il postumo saggio non parve corrispondente nè alla sua fama nè alla speranza dei suoi concittadini (1). A dissipare dalla memoria del nostro archeologo un sì brutto sospetto mi autorizzano ampiamente e la certa notizia, ch' io ho, dell' opposizione da lui fatta a che si ponessero in luce quel-

In principio della prima parte si legge, *Degli storici perugini sì editi che a penna, o sieno notizie della vita e degli scritti di loro, dissertazione preliminare di Gio. Battista Vermiglioli*.

(1) *Arch. Stor. Ital.* XVI. P. 2.ª pag. XV.

le *memorie*, e l' onestà squisita de' letterarî suoi modi, sulla quale mi tornerà l' agio eziandio di soffermarmi in altri punti di questo Discorso, e la stima infine, che nudriva inverso l' onorando amico, delle cui fatiche, anzichè far mistero, ei sentì profonda la gratitudine, e ben seppe avere in pregio l' importanza e la critica rimarchevolissima; nè invero riscontrasi opera di Vermiglioli sulla patria istoria, che col frequente ricorso all' autorità del sapiente Mariotti non venga apertamente ad addimostrare quell' appianamento di cammino, che veniagli per le sue indagini, allo studio dei tempi d' Italia risorta (1). E fra le molte pruove evidentissime di questa stima opportunamente addurre mi piace quì in mezzo la relazione dell' Opera archeologica intorno alla medica epigrafia, lasciata inedita dall' illustre suo amico; dotta relazione, che al ***Repertorio Medico-Chirurgico*** di Perugia il Vermiglioli indirizzava (2), e nella quale questi accenna con le più ample parole di laude il piano, e l' ordine di quella laboriosa raccolta di monumenti epigrafico-medici, di che con molto utile della scienza, e con grande onore del suo degno concittadino e della patria si saria potuto per le stampe arricchire il gran campo dell' archeologia, giusta il desiderio manifestato eziandio dal celebre Monsignor Marini (3). Lo che mi meraviglio, come se ne meravigliava il Di Costanzo (4), non attuasse il Vermiglioli medesimo, che avendo dato opera alla pubblicazione delle *memorie storiche* dello stesso autore, molto piu naturalmente, per la maggior relazione, con gli studî suoi prediletti, doveva sentirsi invitato a tôrre a se lo incarico di dare in luce la collezione, che accenno (5), e di cui vivo a me sembra suscitarsi il desiderio per le sue stesse parole, le quali dettate piuttosto a foggia di breve indice, anzichè di vero, generale, e critico rapporto, non valgono a satisfar l' animo del leggitore, nè a fargli concepire esatta idea della archeologica fatica del Mariotti, e delle opinioni e notizie ivi assembrate (6). Vero è però, che in

(1) Loc. cit.

(2) *Rep. Med. Chirur.* 1824. vol. I. pag. 369. — *Opuscoli di Gio. Batt. Vermiglioli.* T. IV. pag. 103.

(3) *Opuscoli* cit. T. I. pag. 197.

(4) *Opus.* cit. T. IV. 167.

(5) Cf. *Cento Lettere* etc. pag. 68.

(6) Di questo lavoro del Mariotti profittò nel 1839 il dotto Cardinali per una sua memoria epigrafica intorno ad una lapide scavata in Sezze, nella quale faceasi menzione di alcuni medici. A tale obbietto si rivolse al Vermiglioli, che nulla gli tacque di ciò che potea rispondere alle sue dimande, ponendolo a notizia de' nomi di oltre 250 medici, e 60 donne mediche, di che facea menzione la 2.ª parte della raccolta del Mariotti (*Antiqui lapides in memoriam Medicorum exsculpti*). Ed in una delle lettere anzi del Cardinali (del 24 Luglio 1839 da Velletri) leggesi a tergo una nota di tutti gli antichi medici a lui cogniti, divisa per classi con la indicazione della collezione lapidaria, donde son tolti i loro no-

ordine al *primo* punto, vale a dire a quel che concerne la pubblicazione dell' opera, forse il Vermiglioli potè ristarsene per la ragione espressa in alcune altre parole del nominato Marini, donde ci è permesso di trarre che il Mariotti non essendosi brigato che di raccorre materiali, sariasi dovuto sulle tracce di essi comporre il lavoro, che addimandavano; tratto, questo, di difficile, o almeno non comune benivoglienza (1). In ordine poi al secondo punto risguardante in se medesima la relazione, che egli ne diè, è ad osservare che di quella soverchia semplicità di esposizione, di che ci pare dessa improntata si ripresenta costantemente il carattere in quegli articoli di Vermiglioli, che ne' fogli periodici a ciò destinavansi, e di che varî offronsi alla lettura nei giornali d' Italia, fra' quali è la conosciutissima *Biblioteca Italiana*, di cui per invito ricevuto alla collaborazione (2) insin dal momento, che s' istituì, adornava co' suoi scritti a quando a quando i guaderni (3). Ed avvertirò inoltre, che questa semplicità, e questo difetto di profondità di disamina, ond' io qui prendo nota nelle giornalistiche rassegne bibliografiche del Vermiglioli, trovasi d' accordo eziandio con il modo di trattare alcuni argomenti delle stesse sue opere, che in qualche guisa si riconnettono al genere delle indicate rassegne. Nel *discorso preliminare* infatti delle memorie storiche del Mariotti, invano tu cercheresti qualche critica osservazione sugli storici, di cui ivi si favella, e sui loro scritti, e tranne del Ciatti, i cui errori son troppo manifesti per potersi passar con silenzio, non espone certamente grandi cose il Vermiglioli in ordine allo stile, alla forma, e

mi. Cf. anche *Cento Lettere* etc... pag. 35 e 36. — Mi cade opportuno infine il notare a questo punto, che altri buoni saggi di archeologia medica offriaci per proprio conto il Vermiglioli nella dotta, sebben brevissima lettera inserita nell' *Oniologia*, giorn. Perugino (1833. Marzo, pag. 195), e concernente alcuni sacri, e superstiziosi ordinamenti mensili, che per l' igiene pubblica, e privata osservar doveansi appo i Romani (Cf. *Oniologia*. 1834. pag. 304); e nella inedita dissertazione sulla *Medicina Omerica*, letta all' Accademia Medico-Chirurgica di Perugia, ed in cui si espone un testo apposito del gran Poeta.

(1) « Se il Mariotti non ha fatto che raccorre materiali, non gli farà onore la stam-
« pa di questi; e d' altra parte trovare un benevolo antiquario, che sopra quelli faccia l' edi-
« zione, non sarà facile, e se Ella vorrà pure prestarsi a ciò, la stimerò grandemente. » Lett. dell' Ab. Marini al Cav. Gio. Batt. Vermiglioli del 25 Ott. 1805. *Opuscoli*, T. I. 200.

(2) Con lettera gentilissima del Segretario Sig. Angelini.

(3) Noterò fra' suoi lavori giornalistici di simil genere le parole dettate sulla *storia della Ostiense Basilica di Monsig. Niccola Maria Nicolai* (*Bib. Ital.* II. 1816. pag. 22. 161. *Opuscoli*. I. 145), argomento, del quale le sventure contemporanee valsero ad aumentar l' interesse sì nell' opera che nell' estratto del nostro archeologo, la cui dottrina trovò pure alcune correzioni ad offrire alle pagine stesse del nominato Nicolai; — il sunto dell' opuscolo del Labus (a cui si troverà qui fatto cenno anche più innanzi) sopra un' *ara antica scoperta in Hainburgo dal Sig. Consigliere Stefano Nobile dei Mainoni* etc. pubblicata nel 1820. (*Nuova Coll. di opus. e not. di scienze, lettere, ed arti*. I. 214.); — l' articolo sull' opera di

al merito intrinseco delle opere storiche degli altri autori, che in quel lavoro loda, e discorre. Osservazione, quest' ultima, dalla quale non sarà indotto a meraviglia quel leggitore, che per le mie parole, e per la notizia delle sue opere medesime, si trovi in grado a questo punto d'aver conoscenza esatta delle doti scientifiche del nostro archeologo, il cui ingegno, come altrove accennai, non così facile nè così frequente innalzavasi a considerazioni, che uscisser dalla cerchia del raccoglimento dei fatti, a che ne' suoi studî volgeva in principal modo il pensiero. E bene, e utilmente nell' imprendere a maneggiare di nuovo il tema de' *perugini storici*, sopperìa per questo lato il nominato Fabretti al difetto del suo maestro, il quale se più attentamente forse avesse meditata la sostanza degli storici lavori, che aveva per mano, e che forniangli materia a discussione, sarebbesi facilmente acconciato a muovere, per esempio, que' dubbi, che sursero dipoi sul vero autore della interessante cronaca della città di Perugia dal 1492 al 1503, attribuita a Francesco *Matarazzo* o *Maturanzio*, letterato di molto merito; e sia per alcuni dati che porge a considerare la narrazione medesima, sia per la sua forma incolta e negligente, avrìa esitato a pronunciare un' assoluto giudizio, discorrerne senza punto di titubanza, come di cosa dovuta per certo alla penna di quel perugino scrittore. Che se troppo facilmente invero non si fosse Gio. Battista appagato in simili casi di estrinseche circostanze, quel che non facea nel *discorso preliminare* al Mariotti, testè esaminato, avrebbe potuto porre innanzi nelle *memorie* dello stesso Maturanzio, o di Jacopo Antiquari, che susseguentemente diè in luce, e

Lepsius, *de Tabulis Eugubinis*. Berolini, 1833. (*Oniologia*, Giorn. di Perugia, 1834. pag. 238); — altro articolo sulla *dichiarazione di un dittico Consolare inedito della Chiesa Cattedrale di Aosta* del Prof. Cav. Costanzo Gazzera. Torino, 1834 (*Oniologia*. 1834. p. 245); — il rapporto dell' opera del Sig. Alessandro Evangelista, *Memoria* risguardante la *vita e gli scritti del Can. Michele de' Conti Catalani di Fermo: aggiuntavi un' appendice di alcune lettere inedite scritte da uomini illustri, ed una Elegia parimenti inedita dello stesso Catalani*. Fermo, 1834 (*Giorn. Scient. Let.* di Perugia. 1835. pag. 101. Cf. *Cento lett.* pag. 40); — il sunto della *Biografia del Cavaliere Ab. Gio. Batt. Zannoni scritta da Celestino Cavedoni*. Modena, 1835. (*Gior. Scient. Let.* di Perugia. 1835 pag. 353); — il cenno dell' opera di Orelli sovra Orazio Flacco, e dell' edizione e de' comenti della medesima. Zurigo, 1843. (*Giorn. Scient. Lett.* 1844. pag. 276.) — sulla *descrizione degli scudi posseduti da Ambrogio Uboldo* (Milano, 1841), e degli *Elmi* posseduti dal medesimo (Milano, 1843), articoli due nel *Giorn. Scient. Let* 1844. pag. 233., 1845. pag. 60.; su di che io noterò, che inviando il Cav. Uboldo la prima di dette sue *Descrizioni* in dono all' Accademia di Belle Arti di Perugia aggiungeva in lettera al Presidente (25 Mar. 1841): « Troppo sarebbe « onorato quel mio libro se ne venisse fatto cenno nel *Giornale Perugino* dal tanto celebre « archeologo Vermiglioli »; — sull' operetta del Conte Orti intorno alla Basilica Zenoniana della Città di Verona, altro articolo nel *Giorn. Scient. Let.* Maggio, 1839.

che volgeano a ritrarre in modo speciale i fatti, e le fatiche di due uomini, non posti certamente all' altezza, che ad essi convenìa, nella storia del Tiraboschi, e nelle pagine de' narratori delle patrie geste (1). — E nobili invero amendue non solo di lignaggio, ma, quel che più monta, di dottrina e d' ingegno, stretti infra loro da legami di amichevole affetto, ne è dolce per le parole di Vermiglioli il ritornare con la mente a quei nomi celebratissimi, il tener dietro a quei fatti, per cui s' illustra, e torna a poggiare sulla gravità delle sue basi lo stato delle perugine lettere nel XV secolo, che misere, e scadenti con non retto giudizio proclamava Gio. Antonio Campano, il quale per gli ammestramenti, di che fù largo all' Antiquario, nell' opinione rigogliosa, che ei nutrìa di se stesso al pari di molti altri dotti dell' epoca, ne avrà forse concluso in prosieguo, doversi a lui attribuire in precipuo modo il risorgimento, e il progresso delle medesime. Avanzamenti considerevoli si appalesarono difatti in quel secolo nella letteraria coltura della città nostra (2), la quale non è a niegarsi potesse venire spinta innanzi eziandio dal non raro accoglimento, e patrocinio d' illustri ingegni a lei stranieri, riposanti in floridezza, e bene spesso sicuri sotto l' ombra ospitale, ed a quando a quando terribilmente dispotica della famiglia Baglioni. Nè in siffatto impulso veggiam Perugia sottrarsi agli effetti della generale tendenza dottamente rimarcata da Tiraboschi, per cui sembravan le più belle menti italiane infiammarsi all' esempio del Petrarca conseguente laurea per le sue latine poesie, e mostrarsi per tal guisa sollecite d' innalzare a più distinto rango, e preferire la letteratura dell' antico Lazio. Del che ci porgono fra gli altri testimonianza solenne i due grandi uomini, di che fo menzione, ed in generale gli scritti stessi di Vermiglioli, destinati sempre a discuoprimento di novelle dovizie dell' ingegno e del suolo italiano (3). Oh! gli è pur bello l' udir per le cure del

(1) *Memorie per servire alla vita di Francesco Maturanzio oratore, e poeta perugino, raccolte la maggior parte dalle sue opere inedite, da Gio. Battista Vermiglioli accademico italiano etc.* con note e documenti in fine. Perugia, 1807. presso Baduel — *Memorie di Jacopo Antiquari, e degli studi di amena letteratura esercitati in Perugia nel secolo XV con un' appendice di monumenti raccolti da Gio. Battista Vermiglioli Professore etc.* Perugia, 1813. presso Baduel.

(2) Non disutile alla illustrazione delle perugine lettere intorno all' epoca, di cui parlo, stimo quel che per me si riporta all' *App. P. I.ª N. LXX.* 1-2.

(3) Del Maturanzio pubblicava il Vermiglioli eziandio alcuni saggi di poesia latina inediti, estratti da codici della pubblica Biblioteca di Perugia, e questo facea nel 1809 all' occasione di sacerdote novello. L' utilità poi delle memorie di quel letterato, con diligenza accompagnate dal Catalogo delle opere inedite ed edite, alcune delle quali rarissime, venia degnamente apprezzato dal pubblico erudito, che ne tenea ragionamento, per quel ch' io mi ricordi, negli *Opuscoli letterari* (VII. 67.), e nel *Giorn. Pis.* E sulle stesse due pubblicazioni risguardanti il Maturanzio veggasi anche *App. P. I.ª N. LXXI. LXXII. LXXIII.*

nostro dotto non solo ravvivato il gran pregio degli studi di que' due insigni concittadini, delle onoranze, che li seguitarono, ma ridestata al pensiero eziandio la gloriosa memoria di quel Paolo Perugino (1), di quell' amico e maestro in alcune cose di Giovanni Boccaccio, e che siccome uno dei cultori del greco linguaggio in Italia innanzi la venuta dei fuggitivi bizantini valse a render notevole nella città nostra la letteratura eziandio del decimoquarto secolo. Gli è pur caro il ritornare per quelle dotte carte a rimarcare nell' Antiquario il sostegno validissimo della letteratura milanese, ed italica, il più alto splendore, ed il più grave consiglio della corte degli Sforzeschi, alla quale il chiamava la rinomanza de' suoi meriti e delle sue virtù (2). Gli è finalmente soave il riedere alla mente, per la voce stessa di Vermiglioli, come quello stesso Antiquario, il degno amico del Pico Mirandolano (3), del Poliziano, del Merula, del Filelfo, del Perotti, del Ficino, se da un canto con l' ingegno una notevol parte sostenea nel campo delle lettere, dall' altro per la nobiltà del suo cuore era chiamato a mostrarsi grande innanzi a Italia intiera con appaciare, e comporre letterarie contese acerbissime, guidar, quando potea, l' animo giovanile d' illustri persone per la via della virtù, ed esser largo in siffatta guisa di benefici modi inverso i migliori letterati della sua epoca; per cui il Puteolano gratissimo dicealo benemerito dell' uman genere (4). Così avesse piaciuto anche al Maturanzio seguitare un avviso dello stesso Antiquario, allorchè istigavalo a scrivere la storia dei perugini illustri in armi ed in lettere, chè di quell' umanista, oratore, e grecista dottissimo avremmo oggi un' opera utile, e positiva a meglio dilucidare,

(1) *Memorie di Jacopo Antiquari* etc. pag. 205.

(2) La grande importanza dell' Antiquario per le italiane lettere ben ravvisava il Cav. Ciampi, allorchè scriveva al Vermiglioli: « Bello argomento, e fertile è quello che si propo- « ne, cioè d' illustrare le memorie del celebre Antiquario, ed io aspetto con impazienza « questo suo lavoro, perchè leggendolo mi troverò nella dolce illusione di conversare con » tutti quei dotti, che nel tempo delle nostre glorie maggiori seppero far dell' Italia, quan- « tunque anche allora inquietata da interni, ed esterni nemici, seppero, dico, ridurla una « intiera accademia, donde partirono tutte le scienze ad illuminare *qui sedebant in tene-* « *bris*, e che poi ci avrebbero voluto perfino cavar gli occhi, se non ce li lasciassero per « il solo conforto di piangere. » (Da lettera del 26. Lug. 1811).

(3) Cf. *Cento Lettere* etc., pag. 165.

(4) Ricco, siccome era, quel libro dell' Antiquario di letterarie preziosità, e di LXV. monumenti inediti non potea non essere accolto con plauso; ed infatti vedemmo il dotto Cav. Bossi usarne, con grande stima, per le sue note all' italiana versione della *Vita e Pontificato di Leone X.* del Roscoe (Cf. quest' opera, I. 148. Nota (a) Ediz. di Milano), l' abate Moschini nell' itala traduzione della francese *Biografia Universale*, edita in Venezia (III. pag. 24.), darne conto lo stimabilissimo *Magazzino Enciclopedico* di Parigi (1. Gen. 1815.) p. 432), gli *Opuscoli scientifici e letterari* di Firenze (Vol. XIX.), l' Amati nel Giornale politico del Dipartimento di Roma (1. Dec. 1813). Con le opinioni manifestate ne' luoghi testè

ed esporre quei primi secoli di nostra storia; così piacesse a noi oggi raccogliere a quando a quando il pensiero sovra alcuna di quelle *memorie*, di che il succo riproduceasi da Vermiglioli, e trarre ne potremmo, se non altro, lezione del gran conto, che in andati tempi faceasi degli studî e degli uomini ricchi ad un tempo di onestà, di dottrina, e d' ingegno; a' quali cercavasi il più possibile affidare il maneggio de' pubblici negozî, non istimato pertinenza esclusiva di coloro, che meglio rifulgono o per ignoranza, o per raggiro, o per iscaltrezza.

Invitati per le memorie del Maturanzio, e dell' Antiquario a riandar col pensiero all' epoca, in che esse parvero, ed essendoci di già iscontrati in quest' epoca medesima con gravi opere di Vermiglioli sulle antichità, da me in addietro discorse, naturalmente siam condotti ad avvertire, che quel duplice carattere di archeologo sommo, e d' istancabile raccoglitore delle patrie memorie, sotto cui mi piacque considerarlo, in lui manifestavasi insin da' primordi della sua carriera, simultaneo e costante; di guisa che in mentre volgea le sue molte, e principali cure a Perugia etrusca, le moderne glorie del natìo luogo non venian per Lui trasandate giammai. Visto, a cagion d' esempio, che oltre a que' due illustri uomini sù menzionati, gloria ignota, o negletta era, fra le altre, Baldassarre Ansidei, letterato perugino del XVI secolo, egli davasi briga nel 1810 pubblicarne all' occasion di nozze brevi memorie (1), le quali valsero in alcun modo a supplire fin d'allora all' obblìo, a che condannava anco il Tiraboschi questo personaggio meritevole veramente di venire illustrato (come ben diceva il principe de' moderni bibliografi, Cav. Morelli (2)) per il singolar valor suo nella greca, e latina letteratura, per la purità, e l' eleganza della sua parola, e de' suoi scritti, per la sua erudizione copiosa, ed inoltre per la bontà del suo carattere; doti preziosissime,

addotti trovo generalmente concordi quella del dottissimo Akerblad, che dice, aver con quell' opera il Vermiglioli posto la corona alla sua riputazione (*Cento lettere* etc. pag. 6-8.), del Mazzuchelli, che la nomina un *vero magazzino dovizioso oltremodo di erudizione non comune, e affatto nuova* (loc. cit. pag. 141), del Moreni (loc. cit. pag. 149.), di Monsig. Marini, del Conte Carlo Rosmini (*Cento lettere*. pag. 175), dell' Abate Morelli, e di altri, i cui nomi costituiscono gloriosissime pagine nella storia delle italiane lettere nei secoli XVIII. e XIX. (*V. App. P. I.ª N. LXXIV. LXXV. LXXVI*).

(1) E' inserito fra gli *Opuscoli*, T. I. pag. 121. In occasione di nozze egualmente il vedi nel 1831 rammentar cose di altro illustre concittadino, pubblicando l' Elogio storico di Girolamo Bigazzini, celebre, e dotto Cavaliere Perugino del secolo XVI, traendolo dalle Cronache inedite di Raffaele Sozi. Cf. Vermiglioli, *Biogr. degli Scrit. Perug.* Art. *Bigazzini Girolamo*. T. I. 216.

(2) In lettera scritta al Vermiglioli. *Opuscoli di Gio. Battista Vermiglioli*. T. III. pag. 151.

che il reser caro e desiderato da tutti i buoni. E' da Vermiglioli, che siamo istruiti, come quell'Ansidei, discepolo amatissimo del Cardaneto, e di M. A. Mureto, umanisti di molta fama, fosse unito con legami di sincero affetto ai Bonciari, agli Aldi, ai Mattei, ed a molti personaggi illustri per nascita, o per posizione sociale. E molto è a dolere, che la perdita de' suoi scritti non ci permetta di giudicarne se non per pochi saggi, i quali nonpertanto manifestano ottimo gusto, fino discernimento, e non comune forbitezza. Opportunamente perciò molto tempo dopo riassumendo il Vermiglioli le notizie già date in questo elogio, intrometteva Baldassarre nella sua dottissima collezione de' Perugini Scrittori, nella quale distinto seggio occupar veggiamo dall' illustre famiglia de' Conti Ansidei, nel cui seno l' amor delle lettere e delle arti, non mai smentito negli ultimi due secoli, caldo ancor dura per la virtù, per l' ingegno, per l' operosità de' viventi Reginaldo, ed Alessandro, che ne hanno oggidì il domestico governo, esempio raro di patrizi indefessamente raccolti a' servigi ed all' onore della terra natìa. E dico esempio *raro*, mosso che sono dal doloroso spettacolo di un patriziato purtroppo alieno in generale dall' esercizio di quelle arti, che ingentiliscono l' animo, e vantaggiano il sociale incivilimento, e da soverchio disgusto compreso per la gravezza di quegli studi, che fortificano, ed arricchiscono la mente, atteggiandola a robusti pensieri per la gloria e l' utilità della patria, e dell' individuo. Oh! quanto siam lungi sventuratamente da quelle orme, che dovrebbe invitarci a calcare l' esempio di Vermiglioli! Quanto mal si comprende l' importanza di quelle dottrine, ch' e' più particolarmente coltivava, e che nel lasso considerevole dei secoli, che percorrono, ci offrono pur sì bella materia di studio per la conoscenza dell' uomo, e per acquistare quel retto giudizio, che sol con la guida, e con la esperienza di un passato menar si può sul presente. Oh! sì davvero che a questo proposito ben retto, e giusto dir si dovrà lo sdegno alcuna volta trasparente dal mite animo del nostro archeologo contro coloro, che spregiano le meditazioni sulla scienza dell' antichità, quando ricordar ne piaccia per poco quella mente scrutatrice dell' illustre Ficino, che venerando lo studio delle età passate, istigava con calde parole l' amico Antiquario a favorire, e coltivare l' aureo tempo antico, a cui dolcemente riedeva il pensiero del gran filosofo trasportato dalla divina bellezza delle sue platoniche investigazioni.

Ma le *Memorie* e *Rime* del Maturanzio, le altre dell' *Antiquario*, l' *Elogio* dell' Ansidei, la Dissertazione sulla storica letteratura, il *Saggio sui Poeti Perugini innanzi il XVI secolo*, di che fra noi discorse nel

1808 innanzi agli Arcadi della Colonia Augusta (1), non bastavano all' indefesso, ed instancabile uomo che sembrava, non poter vivere in tranquillità, finchè non desse ordine, luce, e complemento a tutte quelle notizie, dalle quali risultar potesse anche per questo lato l' eminente seggio occupato sempre dalla Città nostra in mezzo alla cultura universale della Penisola. Sul qual proposito alla narrazione della vita e degli studi di tutti i Perugini scrittori, ch' ei volgea per la mente, contribuì ad appianare in alcun modo sempre meglio il sentiero, l' importante *Bibliografia Storico-perugina*, che Vermiglioli mettea fuori nel 23 (2); che si avvisò poter dedicare al settimo Pio (3), ed in cui per alfabeto, come ognun conosce o può conoscere, trovansi disposte, assai più copiosamente che non fece il Ranghiasci (4), le notizie delle opere, che la storia della Città illustrano e dichiarano, e quella de' suoi numerosi stabilimenti, de' suoi rinomati figli, de' molti, e considerevoli suoi monumenti. Nel percorrere il qual volume, che potrebbe ben porsi a lato di quelli del Moreni, del Zeno, del Fontanini, del Morelli sovra simiglianti argomenti, essendo posti al giorno non pur di opere edite quivi, ed altrove, ma di scritti a mano eziandio, mal potrebbero celarsi allo sguardo del leggitore e l' utilità che ritrar ne potè Italia intera, e la importanza della terra, che ci diè i natali; importanza, di cui abbiam forte documento nella stessa copia, e gravità degli scrittori, che sulle nostre cose istituirono meditazioni, e ragionamenti (5). « Io rimango attonito (sclamavagli Francesco Torti da

(1) Fece ivi menzione di molti nomi, che ignoravansi dagli Storici dell' Italiana Poesia, e dallo stesso nostro Vincioli, che, come tutti sanno, scrisse un' opera appositamente sovra siffatta branca di storia patria. — Il nominato *Saggio* non venne mai reso di pubblica ragione.

(2) *Bibliografia storico-perugina, ossia catalogo degli Scrittori, che hanno illustrato la storia della Città, del Contado* etc., *compilato da Gio. Battista Vermiglioli*. Perugia, tip. Baduel 1823.

(3) Ciò rilevasi da lettera onorevolissima del Card. Consalvi al Cav. Vermiglioli del 2 Aprile 1823. — Il Papa ricusò la dedica per una massima generale ch' ei diceva avere adottato su tal proposito, e dalla quale però gli piacque andar lunge in ordine all' opera *della Zecca*, di cui permise al Vermiglioli, come vedrem più innanzi, ornare con lo stesso suo nome le pagine, che ne precedono l' iniziamento.

(4) *Nella Bibliografia dello Stato Pontificio*, ove l' articolo concernente Perugia è molto misero.

(5) Vale più di qualunque lunghissimo encomio lo accennare, che con essolui congratulavansi per questo lavoro un Orioli, un Gamba, un Rosmini, un Mai, egualmente che altri suoi amici, i cui sentimenti fatti quì pubblici all' *App. P. I.ª N. LXXVII. LXXVIII. LXXIX.* fanno eco giustissimo alle parole di laude, che si leggono nel *Giorn. Arc.* (Set. 1823), nelle *Effemeridi* di Roma (Nov. 1823. pag. 129), nel *Gior. Pis.* (Nov. e Dec. 1823. pag. 333), nella *Bibl. Ital.* (Apr. 1824. pag. 123), e nel *Gior. di Padova* (Vol.

« Bevagna, l' autore illustre del *Parnaso Italiano*) nel vedere l' inde-
« fesso ardore, con cui ella prosegue le più oscure tracce degli antichi
« monumenti letterari, e lo zelo, con cui gl' illustra, gli esamina, e
« rende loro la vita. Mi sembra di vedere in certo modo un nuovo Eze-
« chiele, che rianima con la sua voce un vasto campo di ossa, e di
« cenere imputridito, e ne forma un popolo di nuovi viventi ». (1) —
Ora poi se alla *Bibliografia Perugina* porremo daccanto ciò che il Vermiglioli raccolse in ordine alla stampa in Perugia da suoi principî insino al 1550 (2), gli ampli cataloghi de' lavori, che spettano a perugine penne, e che fan seguito a' singoli articoli della *Biografia*, di cui fra poco ne occorrerà favellare, la lettera all' egregio, ed elegante Principe D. Pietro Odescalchi sovra due inedite canzoni del Fiorenzuola, e del Faetani in morte dell' Ariosto (3), se farem tutto questo, io dir volea, noi ravviseremo nella bibliografica perizia del nostro archeologo, nei vasti risultati, che esso ce ne presenta, il più largo e più considerevole sussidio di perugina istoria, che sia possibile di rinvenire, e la cui immensa utilità si manifesta chiaramente da sè medesima, appena che revocar ne piaccia al pensiero come nella bibliografica scienza si stieno evidentemente raccolte le basi dell' universalità delle umane cognizioni. Nè in proferir simili detti io intendo scostarmi dall' usato metodo di imparzialità, e soperchiar la misura del giusto, e del ragionevole con proclamare perfette le opere di Vermiglioli su tal subbietto (4). E se non mai la perfezione in genere dee per voler supremo star lunge da tutte le umane cose, molto meno a lavori di simil fatta è permesso l' avvicinarvisi, o mantenersi costantemente in un grado, che le stia presso; sendochè in questo ramo di scienza nuove notizie, e nuove dilucidazioni sorvengono ad ogni istante, per cui anche il più accurato bibliografo vedesi ben sovente astretto a numerosi mutamenti, sien gravi, sien lievi, nelle raccolte, alle quali diè opera. Ond' è, che per la natura medesima dei la-

XXX. serie II. pag. 186). Nè fu trasandato quell' utilissimo libro da rinomati Giornali stranieri, tali, che la *Rev. Encyc.* di Parigi (Feb. 1824. pag. 585), e il *Jour. des Sav.* (1824. Mag. pag. 519), i quali tutti si uniscono in proclamarlo ricolmo di critica, e di erudizione, ed atto a servir d' esempio alle altre città della nostra Penisola.

(1) Da lettera inserita nella *Biblioteca di scienze, lettere, ed arti utile a tutti in città, e in campagna*, che si cominciò a pubblicare in Fuligno 1824 (II. 44.), ed in risposta ad altra di Vermiglioli (Ibid. pag. 42). Cf. la *Patria di Properzio* dello stesso Torti. Loreto, 1859. pag. 69.

(2) Di questi lavori cadrà opportuno discorrer più innanzi.

(3) Pubblicata nel *Gior. Arc.* T. IX. Par. I. — V. *Opuscoli* T. III. pag. 65. e seg.

(4) Qualche censura con gentilezza e rispetto venne fuori sulla *Bibliografia* nell' *Antologia* di Firenze (1825. pag. 157).

vori, di che favello, raro non sarìa scorger difetto nelle pagine di Vermiglioli, e massime oggi, che molti anni già corsero dall' epoca, che apparvero per le stampe. Ad onta di questo però a me sembra, non aver mai dessi cessato dal costituire un' ampla, e laboriosa messe, un utile, ed ordinata guida a coloro, che dedicarsi bramano alla storia della nostra Perugia, un grandioso prospetto infine bibliografico, e letterario assai men facile a crearsi di quel che sia ad allargarlo, e migliorarlo con giunte, e correzioni.

Che se poi tante parole io mi permisi in ordine alle minori opere, delle quali testè era discorso, molto più mi veggio in istato, e in diritto di adoperarle per quel lavoro di più grave importanza, in che ravvisar dobbiamo il principal deposito delle patrio-letterarie sue indagini, e nella cui lunga meditazione io scorgo prudentemente accarezzati, e seguiti dal Vermiglioli i consigli del nominato Cav. Morelli, il quale a lui, che glie ne ragionava, non ristavasi dal far rilevare la larga estensione dell' argomento, e raccomandando inoltre di ben maturarlo, acciò potesse acquistarne vera estimazione, ed onore (1). È facile intendere, che questa sentenza io rivolgo alla *Biografia dei Perugini Scrittori* (2), a quell' opera cioè, nella quale, meglio che altrove, il subbietto delle patrie lettere dovea, come tosto comprendesi, più solidamente, e largamente vantaggiarsi per le investigazioni, e per la penna del nostro dotto, di cui altri avrebbe difficilmente nella stessa guisa saputo trattare l' alto ed importante argomento, che secondo i detti medesimi di quell' uomo sapiente che è il Prof. F. Bonaini, ci fà chiaro quanta parte avesse Perugia nella storia letteraria dei secoli, che dal XIV si succedono insino al nostro (3). Ivi difatti un tesoro inesausto ti si presenta di letterarie nozioni; ivi in non lunghi detti discorsa generalmente la vita di ognuno, men brevemente quella dei personaggi più distinti della nostra Patria, o che di lei si occuparono nei loro scritti. E percorrendo appunto quelle pagine, saravvi di che far le meraviglie in veder Perugia non solo sì illustre per bellici avvenimenti, per il guerresco valore de' suoi figli, per l' ardenza delle fazioni, per quella forza cittadinesca, che serbavasi in essa a difesa della libertà del politico reggimento, ma eziandio per quelle occupazioni dell' umano ingegno, che pace addimandano per procedere a risultamenti felici, pace, se non pubblica, almen nell' animo di coloro, che vi

(1) *Opuscoli di Gio. Batt. Vermiglioli*, T. III. pag. 145.

(2) *Biografia degli Scrittori Perugini, e notizie delle loro opere ordinate e pubblicate da Gio. Battista* Vermiglioli. Perugia, Tip. Baduel, 1828-1829 Vol. 2. in 4.°

(3) *Arch. Stor. Ital.* T. XVI. P. I. pag. LXXXVII.

si rivolgono, e pace, che non era per conseguenza straniera ai Perugini, non tutti, e non sempre ardenti in cuore di guerresche conquiste, ma caldi puranco della gloria delle lettere, delle scienze, delle arti, nè certo infine men dotti dell' uso della penna di quel che lo fosser del brando. Si rivolga a mo' d' esempio, lo sguardo, e la mente alle parole, che riferisconsi all' illustre prosapia dei Baglioni, la prima fra quelle che usarono valorosamente del mestiere delle armi, e là ci si offrirà dal XVI. al XVIII secolo erudizione, e dottrina nelle greche, e latine lettere, profondità nelle ecclesiastiche discipline, vasta cognizione di patria storia in Domenico, Cornelia, Malatesta V, e Carlo: là ci si presenterà il II. Astorre, il valoroso difensore di Cipro, la vittima della malafede ottomana, siccome poeta scrittore di argomenti relativi all' arte della guerra, ed istruito nelle lettere sì, che » a simiglianza di Cesare aveva in ani- » mo di scrivere nella materna lingua (se forse gli bastava la vita) i » fatti della sua, ed altrui milizia. » (1) Gettando poi un colpo d' occhio generale su quel prospetto di nomi, che ne porge il Vermiglioli, se rispettosi ci arresteremo nuovamente alla narrazione delle gesta dell' Antiquario, e del Maturanzio, alle *memorie*, che ivi si serbano, pel XVI. secolo, del Cardaneto e del Sassi umanisti dottissimi, del distinto poeta Francesco Cameno, di Cesare Caporali, il felice imitatore del Venosino, di Felice Coppetta, un de' più illustri imitatori del Petrarca, onorato della considerazione delle sue opere per parte dell' Accademia della Crusca, di Filippo Alberti, illustre nelle lettere in guisa, che il Tasso non isdegnò assoggettare al suo giudizio il primo dei suoi poemi; se reverente dovrem piegare la fronte innanzi ai nomi di Mattiolo Mattioli, Luca Perugino, o Luc' Alberto Podiani, Alessandro Pascoli, medici di molta fama, ed anche con compiacenza rimirare le nobili fatiche di tanti raccoglitori di patrie memorie, e l' estimazione, e le onoranze accordate ai Danti celebratissimi nelle mattematiche discipline, nelle arti belle; avrem sopratutto, anche con la sola scorta delle nominate pagine di che muoverci invero a stupore in rimirar l' alto seggio, su che trovasi, a preferenza delle altre dottrine, locata in Perugia la scienza delle leggi per opera di giureconsulti famosi, di cui negli Alfani, nei Baldeschi, nei Bartolini, nei della Cornia, nei Pontani, nei Vibi, negli Ercolani, nei Castaldi, nei Lancellotti, negli Oradini, ti dispiega la città nostra tra il XIV, e il XVI secolo una tal serie, che basterebbe essa sola a rendere illustre ogni terra, ogni nazione.

(1) *Biogr. degli Scrittori* etc. T. I. pag. 80.

Ma in accennare all'importanza della *Biografia degli Scrittori Perugini* io dir non potrei di nuovo conio, e di sua intiera creazione l'opera del Vermiglioli, dappoichè, oltre agli autori, che il precedettero, mi giova ripetere, aver lui grandemente approfittato eziandio de' materiali già raccolti in dovizioso numero su questo stesso argomento, come dissi altrove, da Annibale Mariotti, alla cui memoria difatti non mancò di porgere attestati di vera, e leale riconoscenza in molti luoghi dell' opera medesima, ove le schede dell' illustre medico, destinate ad una storia della letteratura perugina, son dette *copiosissime e ricchissime di preziose notizie* (1). Lo che non dee toglierci nè svagarci dal considerare quanto alle fatiche di coloro, che il precedettero e fra' quali particolarmente è a menzionarsi D. Vincenzo Cavalucci, aggiugnesse di suo il Vermiglioli, dove allargando, dove restringendo la serie degli scrittori, dove ampliandone le biografiche, e bibliografiche notizie, dove correggendo con documenti e confronti (giovato eziandio da suoi amici di lettere (2)) gli errori altrui, si che nella *Biografia degli Scrittori Perugini* avremo pur sempre una completa refusione degli elogi dei *Perugini illustri* dell'Alessi, degli *Scrittori Umbri* del Jacobilli, dell' *Ateneo Augusto* dell' Oldoino, dei *Poeti Perugini* del Vincioli, e di tanti altri lavori; per cui si pone in tutta la sua luce l' importanza della nostra Perugia, i cui insigni uomini veggiam caldamente desiderati dalle Università dell' Italia; veggiam disputarseli i potentati Italiani, ed essi correre di luogo in luogo, seguendo quel troppo divulgato costume di quei giorni, in cui » i professori di alta repulazione si recavano sovén-
» temente da un liceo ad un' altro non altrimenti che i virtuosi di tea-
» tro, tratti più dal lucro che dalla fama, siccome faceano pure i ca-
» pitani di ventura (3) ». Nè il muliebre sesso dimenticavasi da Vermiglioli in quella raccolta, ove alla mente tornava, infra le altre Elena Coppoli, l'amica del gran Porcellio, che piacquegli più volte di far rifulgere nello splendore del suo poetico ingegno (4).

(1) Op. cit. art. *Mariotti*, pag. 85. 88., e *Prefazione* T. I.

(2) Ad ogni istante ciò mi si manifesta nel leggere il testo e le note della *Biografia*, nè altrimenti sarebbesi potuto portare a compimento un lavoro di quella fatta. — Ecco un saggio non inutile di queste ricerche all' App. *P. I. N. LXXX*, e *LXXXI*.

(3) *Biografia*. T. I. pag. 21.

(4) Oltre le parole, che trovansi sopra la Coppoli, nella *Biografia*, e nelle *Memorie* dell' Antiquario (pag. 17), ne diè in luce il Vermiglioli nel 1832. un saggio di poesia latina, con versione elegante del Prof. Mezzanotte, all' occasione di nobile maritaggio.

Ad onta però delle laudi, con che venne seguitata quest' opera in ogni confine della Penisola (1), ad onta dei pregi rimarchevolissimi, che ivi mi si offrono ad ogni passo, io son d' avviso, che trasandando i particolari, di cui sarebbe inopportuno il discorrere, prescindendo da quelle correzioni ed aggiunte, a cui assoggettar si debbono per lor natura ogni dì, come testè notava, opere di simil genere (2), e lasciando anche da parte lo investigare, se sia buona cosa il trattar dei viventi, della cui vita e delle cui opere vorrei sempre rinviato il giudizio alla posterità, io son d' avviso, ripeto, che migliore esser forse potea il lavoro del Vermiglioli rispetto all' ordinamento, non perchè nol trovi poggiato sull' autorità di scrittori gravissimi, ma perchè in genere a me sta fissa in mente l' idea di vedere i fasti della vita degli uomini illustri collegarsi per metodo di contemporaneità, perchè se ne avvantaggi la conoscenza del secolo, e perchè mentre da un canto non si presenta tutta intiera l' importanza di un grand' uomo, invilisce dall' altro la posizione de' meno grandi, e mediocri (che pur ve n' ha in Vermiglioli), quando si considerino isolatamente, e non si pongano in relazione il più che è possibile con l' epoca, in cui fiorirono. Lo che non è al certo inopportuno, o malagevole a porre in esecuzione in una biografica serie di scrittori, ove se l' ordine alfabetico addimandasi per un mero appianamento di ricerche, il cronologico, assai più razionale, raggiugne una più alta utilità per la Storia letteraria di un popolo, la quale si ordina per secoli, e non per iniziali di nome, e non impedisce d' altronde, che a mezzo d' indici sopperiscasi all' abbandono del primo metodo. Vermiglioli il conobbe (3), ma senza addurre in mezzo solide ragioni non credè seguire le orme, ch' io testè additava, sebben le vedesse calcate eziandio da quel gran Cicognara, che eragli amicissimo, e che tanto stimava e venerava. Facendo però del resto di questa mia debole osservazione quel calcolo, di che potrà stimarsi meritevole, sembrar deggiono in qualunque modo assai più giusti, e più valutabili gli applausi, con cui fù

(1) Alcuni inediti giudizi, che glie ne pervennero per parte di alcuni suoi amici di lettere, e che mi cadder fra mani nello svolgere il suo carteggio, trovansi all' *App. P. I. LXXXII. LXXXIII. LXXXIV. LXXXV. LXXXVI. LXXXVII.*, e mi sembra che sia a tenersi molto a calcolo quel che ne dice l' onorando Tommaseo nel suo *Dizionario Estetico*. Milano, 1840. pag. 419. — Cf. Idem, *Studi critici* etc. Milano, 1843. pag. 392.

(2) Una correzione non dispregievole venia per parte di un bibliografo, come vedesi all' *App. P. I. N. LXXXVIII.* Alcuni difetti vennero anche rilevati dall' *Antologia* di Firenze (1829. Lug. pag. 151. - Dec. pag. 36), ed alcune mende, ed addizioni storiche gli si poneano innanzi in proposito di quest' opera dalla lettera all' *App. P. I. N. LXXXIX.*

(3) Op. cit. e *Prefazione*, pag. XII.

seguitata in Italia l' apparizione di questo lavoro eruditissimo, e le ampie parole di encomio, che glie ne vennero da dottissimi personaggi, e da giornali di alta considerazione (1), di quello che l' aspra critica della *Biblioteca Italiana* nè sempre ragionevole nè sempre sussidiata dall' autorità dei grandi raccoglitori di memorie della letteratura della nostra Italia, il cui appoggio valse sopratutto a Vermiglioli per rispondere alle parole di quel periodico con risultato felice (2), e patrocinar sopratutto l' intromissione di scrittori di minor conto nella sua opera, intorno alla quale conchiuderò col giudizio di un Cesare Luccherini, che commendavane il *metodo, la diligenza, la critica* non ordinaria, e la *accuratezza* (3).

Ma con l'abbondevol riunione dei materiali sulla letteratura perugina che offriasi ne' nominati volumi laboriosissimi, non doveano peranco aver termine le investigazioni, e le cure di Vermiglioli. Malgrado che avesse tanto operato sù quell' argomento nella *Biografia*, ed in altri lavori, egli mai non ristandosi dal vagheggiarlo, opportuno suggello poneavi, molti anni dopo, con i suoi pregevolissimi *Cenni storici delle pubbliche Biblioteche perugine*, ultimo de' suoi lavori sulla storia letteraria della città nostra (4). E questo si fu opuscolo, che venne in luce all' occasione, in cui onorato dai Perugini Maestrati (1. Giugno 1843) della nomina di Conservatore della Comunal Biblioteca, stimossi in debito di manifestar grato animo con fatti, e non con vane voci, rivolgendosi di bel nuovo al vasto tesoro della sua erudizione. Con

(1) V. *Prefazione* al T. II. della *Biografia*, a cui aggiungo la *Rivista Enciclopedica* di Parigi (1829. pag. 690).

(2) V. *Prefazione* suddetta. Cf. qui *App. P. I. XC.* 1-2-3, *e XCII.* per conoscere qual conto fecero di quella critica due insigni estimatori del nostro archeologo.

(3) *Gior. Pis.* 1829. Febb. Parte Lett. pag. 67. e seg. — Fu quel rapporto riprodotto fra le opere del Lucchesini, edite in Lucca (X. 174). Cf. *Gior. Arcad.* Vol. XXXIX. pag. 363. Usò spesso della *Biografia* del Vermiglioli il dottissimo Gamba ne' suoi articoli di perugini scrittori inseriti nell' opera degl' *Italiani illustri*, che pubblicavasi per cura del Prof. Emilio de Tipaldo.

(4) *Cenni Storici sulle antiche Biblioteche pubbliche di Perugia, sulla fondazione, e vicende della Biblioteca Podiani, intorno alle cause, che ne hanno favorito la conservazione, e gli accrescimenti, con qualche istruzione per i bibliotecari, che dovranno provvederla, raccolti e pubblicati da Gio. Batt. Vermiglioli, conservatore onorario della stessa pubblica Biblioteca*. Perugia, Tip. Bartelli. 1843. — Su questo argomento avea già detto qualche cosa il Vermiglioli nelle sue *Memorie di Jacopo Antiquari* pag. 150. Nota (20), e l' amore per ciò, che in que' sacri depositi conteneasi, era stato da lui dimostrato in fatto sin dal 1809, e 1810 con la ricerca, e il catalogo illustrato di oltre a 300 codici manoscritti Greci, Latini, ed Italiani, de' quali alcuni rimasero nell' attual Biblioteca, altri andarono in dispersione.

siffatte basi, e con siffatto sussidio e' movea in questo opuscolo dal XIII. secolo (donde principalmente s' inizia, e prende corpo l' importante serie dei documenti spettanti alla moderna storia della nostra Perugia), e dopo avere addimostrato a poco a poco di quali stabilimenti di questo genere fosse in varie epoche ricca ed onorata la nostra Città nelle librerie de' Domenicani, de' Francescani, de' Benedettini, degli Olivetani, e nella importantissima dell'insigne Bartolo, di cui nota lo spiacevole disperdimento, prende sopratutto di mira le tre più considerevoli, che fra noi abbiano esistito, ed esistano, porgendone notizie di molto pregio sulla Capitolare, rimontante al XIV. secolo, sulle deplorabili estrazioni di una parte de' suoi cimelì, e del suo codice celeberrimo dell'Evangelio di S. Luca. Ivi si discorre inoltre, con non meschina utilità del leggitore, di quel che spetta all' altra biblioteca della Sapienza vecchia (ora intieramente perduta), rivolta all' uso de' giovani studenti, e dovuta nel XV. secolo alla generosità di un *Baglioni* (1), che trovò nei Magistrati esecutori diligenti delle sue testamentarie disposizioni, osservantissimi della conservazione di quel prezioso deposito per l'amor che nudriano in verso la patria; al progresso ed allo stato de' cui studi, e della cui letteratura vèdesi già opportunamente riconnesso tutto ciò, che intorno alla biblioteca medesima raccoglie il Vermiglioli, riportandoci ad epoca, in cui, usando le parole del nostro maggiore storico Pellini, « perchè non era la stampa, e troppo era grave il valore, e « prezzo dei libri, (gli scolari) non aveano quella comodità, che han- « no a tempi nostri, di poter compiere gli studi loro » e ne conseguìa per ciò maggior necessità di quel gran conto, che della libreria del Baglioni *tennero i Magistrati, facendovi leggi et ordini affinchè i libri si avessero da conservare in perpetuo per comodo, et utilità degli scolari* (2). A ragione poi più larghe parole riscontransi in questo opuscolo alla perfine pronunciate sulla considerevolissima libreria, anche oggigiorno esistente, di che un Prospero Podiani nel 1582 fece (come ogni istruito dalla patria storia conosce) per mezzo di atto notarile donazion generale, la quale poi dopo aver fluttuato per un certo spazio di anni, ed aver subìto modificazioni in guisa da rivolgersi a favore di altri stabilimenti, venne nel 1615 con maggior importanza e solennità confermata. E tutto ciò narravasi dal Vermiglioli principalmente sulle tracce abbondantissime dei nostri *Annali Decemvirali*, e dell' altro importante

(1) Monsig. Angelo Baglioni, prelato della Romana Corte.
(2) Vermiglioli, *Bibl. pubbliche di Perugia* etc. pag. 18-19.

Archivio della Camera, non chè delle molte notizie che inedite offriansi nella Biblioteca stessa in ordine alle sue vicende, componendone per tal modo un libricciuolo, che se non ti offre idee assolutamente nuove riguardo alla bibliografica scienza, se vi trovi ripetute dottrine da altri già messe innanzi, sempre utilissimo ti parrà alla storia di Perugia, alla sua vita letteraria, e scientifica (1). La quale, a dir vero, dopo quel che ampiamente io venni dimostrando, a chiare note si deve al leggitore appalesare per infinite parti debitrice alle vaste indagini del Vermiglioli, a cui sebben venisse, come si notò, alcun forte agevolamento dalle ricerche di que' patri scrittori, che il precedettero, mai non corse al pensiero l'idea di rendere men laboriose che fosse possibile le opere, a cui dedicavasi, con lo starsi pago a seguitare, conciliare, od allargare soltanto il sentiero di già per altri calcato (2). Dappoichè nel lasso de' lunghi suoi anni costante io lo veggio a tale obbietto nell' adunamento, e nell' investigazione di nuovi materiali, che sparsi ei sapeva o supponeva nelle biblioteche d' Italia, secondo che ad evidenza mi fa conoscere quel suo voluminoso carteggio, di cui a rafforzamento delle mie meschine parole io andai quì pubblicando, a mo' di *appendice*, alcun saggio, e che dir si può invero il documento più grande, e più solido della sua scientifica perseveranza, della ricchezza di notizie, ond' era la sua mente fornita, e dell' estimazione, che per lui professava l' Europa. E dico l'*Europa,* perchè ad usar questo nome ne invita l' universalità delle onoranze, con cui si rese omaggio da tante parti, e per tanti mezzi alla sapienza di Vermiglioli, la quale addimandami di consecrar pochi istanti a dire degli atti a lei rivolti di reverenza devota, opportuni a recarsi ora che per il quadro, che noi vedemmo precedere, della sapienza medesima, spontaneamente il nostro cuore, e la nostra mente si senton già tratti a venerarla.

Entrava Egli appena nello scientifico arringo, che la sua parola già grave, e massime per l' età di colui da cui emanava, circondata da un cumulo risplendentissimo di grandi speranze, in mentre era coronata di plauso, movea

(1) Ne adduco a testimonio i molti dotti, che con essolui se ne congratularono, e nel novero dei quali riscontro il Cav. Pezzana, celebratissimo Bibliotecario Ducale in Parma, il Salvioni, Bibliotecario di Bergamo, e l' illustre Card. Mai, di cui veggasi una lettera all' *App. P. 1ª. N. CXVII.*

(2) Io feci intravedere in questo mio lavoro il pensiero di tòrmi la briga eziandio di qualche aggiunta e correzione alle cose, che sulla Letteratura e Bibliografia Perugina metteva in luce il Vermiglioli; e ciò difatti intendo compiere dopo aver dato opera alla nuova riproduzione di monumenti etruschi e romani, di cui ora principalmente mi occupo. In quelle seconde indagini io sarò principalmente giovato dal concorso dell' eruditissimo Avv. F. Senesi, che inverso di me fù in ogni tempo cortese.

l'Italia a renderle pubblico testimonio di onore, nel pronostico non mal concetto dell'altezza del rango, al quale le intellettuali sue forze l'avrian condotto. Nè questo esser dovea per certo l'ultimo de'pensieri, che Cortona, Firenze e Siena vagheggiarono in proclamarlo sin dal 1796 membro delle loro respettive accademie (1); non questa l'ultima delle ragioni, per cui accortamente affrettavasi il Coltellini di collocare sotto il manto patrocinatore di Vermiglioli, ancor giovanissimo, la riproduzione novella delle rimarchevoli sue *congetture*, da me già in queste pagine menzionate, sull' epigrafe di S. Manno. Chiamato così vie via nella stessa guisa a far parte di rinomate Società, posto in fronte a'libri il suo nome a mo' di dedica, perchè la fiducia da questo in altri ispirata contribuisse ad agevolarne appo i dotti il buon successo, richiesto soventi volte di consiglio per opere di non meschina importanza da uomini rispettabilissimi, confortato di continuo nel suo amor proprio da indirizzi, ed incontri, quanto non saprei dir lusinghieri, oh! io sarei troppo lunge, se per disteso quivi narrar m' avvisassi tutto quel che d' onorevole si presenta dinanzi nel corso della sua vita. Uno sguardo soltanto si getti su quella nobile longevità, e più che bastevol conferma troverà immantinente ne' fatti la mia sentenza.

Se a tutti suol chiaramente manifestarsi, molto meno potea rimaner celata od ambigua all'occhio penetrante di Vermiglioli la utilità de' viaggi, sopratutto per un dotto della scienza degli antichi monumenti, nel quale la vista e la disamina dei medesimi quà e là dispersi, la voce stessa degli uomini, che ne fecero obbietto di loro speciali meditazioni, contribuiscono, più di ogni altro mezzo, a raddrizzare, confermare ed ampliare le idee, di che la sua mente si pasce. Egli è perciò, che ripetute volte veggiamo lui discostarsi dalle patrie mura, e da questo seguitare eziandio, che le relazioni istituite fra molti dotti, e Vermiglioli per mezzo delle sue opere e delle scambievoli epistole (2), si allargassero naturalmente, e si consolidassero col percorrere ch' ei faceva l' Italia, le cui città, ogniqualvolta ei tornava a visitarle, lo accoglievano con somma festa, in mentre ei se ne partiva con pienissima satisfazione dell'animo. Si fù dal 19 al 24 del secol nostro, che a varî istanti ei discorse la superior parte della Penisola; si fù nel 21, e nel 25, che ei recossi a meditare gli archeologici tesori delle sue inferiori contrade; e il prezzo, e il desio della sua

(1) Intendo dire della famosa *Accademia Etrusca* di Cortona, dell' *Accademia Reale Fiorentina*, dell' *Accademia delle Scienze* di Siena.

(2) Non stimando discara la notizia dei nomi di coloro, di che trovansi gli autografi nel carteggio di Vermiglioli, pensai darne un' alfabetico elenco all' *App. P. 2ª. N. III.*

persona a chiaro lume io ravviso in udire, a cagion d'esempio, che la R. Accademia Torinese nel Maggio del 1823 invitando il nostro archeologo (colà giunto) ad assistere ad una delle sue ordinarie sessioni, facea notare nelle schede, le quali soglionsi indirizzare a' membri della medesima, che ad essa riunione sariasi trovato presente il *celebre Vermiglioli* (1). Così mi è caro il vedere l'eccellente Prof. Gazzera istigarlo con calde parole a far ritorno nella Capitale del Piemonte in epoca, in che eravi presente il fiore dell' archeologia francese nei Champollion, nei R. Rochette, nei Letronne, « con i quali (soggiungeagli il dotto piemon- « tese) parlammo della sua persona, dei suoi lavori, e dei suoi meriti. » E questo priego il Gazzera faceagli pervenire in Milano, allorchè G. B. vi si trovava nel 24, accompagnato dalla sua nepote Lavinia, la cui vaghezza, bontà, e piacevolezza di modi invitavano al canto circa quel torno il poetico ingegno del rinomato Prof. Paravia, che ritornando al pensiero la lor dimora in Venezia, le loro escursioni per quel classico luogo, così esclamava del Vermiglioli:

E terzo s' aggiungeva al nostro coro
Egli che a te di sangue, a me di salda
Amistade congiunto, a trar ne insegna
Da infranti busti, arsi papiri e rosi
Marmi, che il tempo cancellò col dito,
D' ampio saver tesauro, onde la bella
Italia il grida de' vetusti tempi
Splendida face e de' presenti onore (2).

Ed oh! qual compiacenza dovea provare in suo cuore, conversando con Vermiglioli, quel Labus, che tanto affetto serbava per lui, che da sì lunghi anni nudria viva brama di conoscerlo (3), e che al suo consiglio ed alla sua autorità pensò rivolgersi in alcuni casi di rilevanza (4). Fatto, quest'

(1) Cf. *Gazzetta piemontese* N. 59. 1824, 17. Maggio.

(2) *Poesie di Pier Alessandro Paravia*. Venezia, 1825. pag. 85.

(3) Nel 16 Novembre 1815 gli scrivea: « Dopo aver letto, e studiato le iscrizioni « perugine da lei sì dottamente illustrate, ho nudrito sempre viva brama di conoscerla, e « di ossequiarla » — « E' vero verissimo ch' io vi amo, e vi stimo assai ..... Il vostro « ritratto ..... orna il mio povero gabinetto ..... da un lato vi ho allogato il Breislack, « dall' altro il mio Vermiglioli. Quando verrà il Borghesi, farò fare anche il suo, e a canto « a quello vò porre il Rosmini. Indi Monti, e Morcelli, che sono i pochi miei padroni « ed amici, con i quali conversai e converso all'amichevole, e con vera confidenza, e amo- « revolezza ». (Da altra lettera dello stesso Labus di Milano 9 Gen. 1821) — « Degli onori « che riceveste in Napoli ..... me ne compiacqui assai perchè li meritate e per la vostra « bontà di cuore, e per la vostra dottrina e per acutissimo ingegno » (da altra lettera dello stesso, senza data).

(4) Cf. quì *App. P. I.ª N. XXIV.* « Desidero sapere se abbia dal Sestini avuto l'*Ara* « *antica scoperta in Haimburgo* .... e da me spiegata nel miglior modo che ho potuto (1) ....

(1) Si è di questo opuscolo, che Vermiglioli diè ragguaglio nell' articolo riprodotto negli *Opuscoli*. T. III.. pag. 5 e seg.— Cf. quì Nota (3) pag. 103.

ultimo, ch'io veggo troppo sovente rinnovato, perchè valer non debba a rendere sempre in altrui più grave l'estimazione inverso il perugino archeologo. Eleggo, oltre il Labus, qualche nome più rimarchevole a documentare i miei detti su tal proposito, e rammento il Cassitto, rinomato napolitano, che a lui rivolgeasi per alcune osservazioni sulla lingua della primitiva Italia, e de' suoi dialetti, e che in una latina Elegia celebrava circa al IV lustro del nostro secolo la sapienza di Vermiglioli (1); rammento Cammillo Ugoni, onor di Brescia sua patria, e d'Italia, per un lavoro importante, Luigi Marini per la sua grande edizione di Vitruvio; rammento P. E. Visconti, il Bunsen, il Raoul-Rochette, che il ricercavano di un parere sulle iscrizioni discoperte intorno al 1827 nel suolo dell' antica Tarquinia (2); rammento il nome onorandissimo del P. Marchi, che, dopo averne invocato l'oracolo sovra qualche punto di numismatica antico-italica, in inviare a lui la sua opera sull' *aes grave*, dottamente col Tessieri distesa, dicea mandarla « al miglior giudice che « possa trovarsi nella Penisola e fuori, singolarmente di quella parte che « descrive l'*aes grave* etrusco » (3). Rammento Francesco Torti per la sua operetta sulla patria di Sesto Aurelio Properzio (4), Filippo Del

« Desidero udire il suo parere sulle mie congetture intorno ai Vessillari, che mi pajono sotto « l'aspetto, in cui li ho veduti io, non ben ravvisati peranco, o almeno non evidentemente « chiariti dagli altri » (Da lettera di Labus a Vermiglioli del 17 Giugno 1820). — « Il com- « patimento che mi dimostra per quelle poche ciancie, che ho fatto intorno l'*Ara di Haim-* « *burgo* mi conforta, e mi mette a un tratto in grave pensiero, perchè il giudizio di un « Archeologo, qual'Ella è, mi da lusinga di non essermi ingannato nelle nuove idee, sia in- « torno i *Principi*, sia intorno i *Questori pro-pretore*, sia intorno il consolato di Orfito, e « di Rufo, e le famiglie di entrambi, quantunque avessi contro il parere di Brocchi, di Mor- « celli, e di Marini. D'altro canto vedendo la buona opinione, che Ella dimostra per me, « pover' uomo, quale io mi sono, temo sempre di non poter giustificare tanta bontà, e non « so proprio come ..... meritarla, conoscendomi affatto privo di dottrina e d'ingegno. Ba- « sta! Io mi dichiaro tenutissimo a Lei per il favore, che mi comparte, e la prego calda- « mente di continuarlo se non per mio merito, almeno per l'affetto grandissimo, e per la « stima sincera che le professo ». (Da altra lettera dell' 8 Luglio 1820.)

(1) Cf. *Opuscoli di G. B. Verm.* T. IV. pag. 196. — *App. P. 2ª. N. IV.*

(2) Per la stima e venerazione, di che ogni dotto si sente ispirato in ascoltare il nome di Raoul-Rochette, mi è assai dolce il recare all' *App. P. 1ª. N. XCIII* alcuni brani assai onorevoli di una lettera da lui indirizzata al Vermiglioli appunto in ordine alle iscrizioni di Tarquinia, allorchè reduce di poco in Francia da un suo viaggio in Italia preparavasi a comunicare all' *Accademia delle Iscrizioni e belle lettere*, e ad esporre pubblicamente, siccome fece, le raccolte notizie, e le sue osservazioni, concernenti le pitture e le tombe discoperte in quella parte di Etruria. (Cf. *Cours d' Arch.* pag. 150.)

(3) Cf. *Aes grave del Museo Kirckeriano*. pag. 85 e 86.

(4) *La patria di Sesto A. Properzio nell'antica Mevania, città degli Umbri, dimostrata dalle prove storiche, morali, e politiche desunte da più luoghi delle Elegie dello stesso Poeta*. Loreto, 1839. di pag. 116. « Ella vedrà che l'opuscolo è più suo che mio, giacchè io « non avrei fatto quello scabroso cammino senza il valido appoggio dei suoi lumi, e de' suoi

Pace per la vita del celebre Matteo Palmieri (1), l' incomparabile nostro

« ammaestramenti . Se io ho inciampato per la via, troverò l' unica consolazione nel veder-
« mi additati dalla sua cortesia i luoghi più notabili delle mie cadute » . Così a Vermiglioli scriveva il Torti , il quale però cadde realmente nello svolgere il subbietto di quel suo opuscolo ; nè certo in questo caso potea satisfare i desideri del suo animo con l' addimandare un sostegno o una riparazione al nostro archeologo, da cui , mi duole il dirlo , era stato anzi condotto in origine per non retta via . Ed infatti in propugnare l' opinione , che sulla fede di alcuni manoscritti poneva assolutamente in Bevagna la patria del sommo elegiaco latino, il Torti non facea che svolgere un' idea messa già innanzi da molti scrittori , fra cui dal Brouklusio, e dal Vermiglioli (Cf. il *Solerte,* giornale di Bologna, 1839. N. 32-33.), e sostenuta contro quella del Ciatti, e di Girolamo Bigazzini. (Cf. qui Nota (1) pag. 107 , e *Biogr. degli Scritt. Per.* I. 216) , che voleano serbato a Perugia l' onore di aver dato i natali a Properzio (Vermiglioli, *Bibliografia Istorico-Perugina*. pag 53 , e 183. Cf. una sua lettera seguita da altra di F. Torti nella *piccola Bibl. di lettere , scienze ed arti* , che stampava in Fuligno il Tomassini nel 1824. Vol. II. pag. 42—48 , e *Cento Lett.* pag. 223) . La quale ultima sentenza mal si avvisò il Vermiglioli di posporre all' altra in favor di Bevagna , dappoichè, come ben ricordavami l' Avvocato Senesi testè lodato , anche Benedetto Capra , e Francesco Dini , celebre per le sue opere in antiquaria non meno che in giurisprudenza, tenevano lo stesso avviso del Ciatti. E ben m' incresce, che tornando sovra siffatto argomento (*Biblioteca* su citata Vol. VI. pag. 3-11) s' inducesse il Vermiglioli, per difetto di buona critica e di matura considerazione, a farsi scudo di un detto di Francesco Maturanzio, che con Lilio Gregorio Giraldo (Dial. IV. *De Hist. Poet.*) , e Giusto Lipsio (*Lect. Antiq.* V. 10.) ad Assisi, non mai a Bevagna, concedeva Properzio, e sopratutto è a meravigliare , che riponesse fidanza nel P. Policarpo Domenicano (*Dionisi* , *Apolloni* , *Donati, de octo orationis partibus libri octo* , *et Senecae Ethicorum libri quatuor cum commentariis Joanni Policarpi Praedicatorum ordinis* . Perusiae , 1517. — Cf. *Biogr. degli Scrit. Perug.* T. I. P. II. pag. 289) , di nazione Dalmatino , che in Bevagna aprì scuola di grammatica intorno al cadere del primo decennio del secolo XVI, e che prendendo parte alla quistione allor vivissima in ordine alla patria di quel personaggio illustre dell' antichità , recò a sostegno dei Bevanati un' Elegia dello stesso Properzio *ad Cyntiam*, che sebbene ci dicesse esistente alla fine del III. libro in un codice antichissimo Properziano da lui posseduto in Dalmazia, si stimò nonpertanto dai critici una mera impostura , ed interpolazione di quel frate, tracciata sul fare Properziano . Leggendo i nominati *Commentari* del Policarpo alla pag. 92 e seg. , ossivvero togliendo anche in mano la *piccola Biblioteca* del Tomassini al Vol. VI. , di che feci menzione, si può riscontrare quella falsa elegia Properziana, ove al latino Callimaco si fece manifestamente indicar per sua patria Bevagna, la quale però con molta probabilità oggi potria vedersi sostituita dall' Umbro luogo di Arna , a cui forse più facilmente guidano le vere parole di Properzio (Lib. IV. Eleg. I. v. 63-66 — Ibid. v. 123-126) , donde è da escludere la lezione del *sacer imber* sostenuta dal Torti , dall' Alberti , e dallo Scioppio in luogo dell' altra, *lacus umber*, voluta dai migliori interpetri, ed indicante il fiume Clitunno , per le cui campagne si andava, secondo che Properzio fa intendere, al patrio suo luogo indubbiamente locato in alto (V. loc. cit. del poeta, ed ivi Kvinoel. Ediz. Pomba, 1822) . Nè l' eruditissimo mio concittadino (Senesi) , che precipuamente mi fu causa di siffatte osservazioni, mal si avvisava in conchiudere, che potendo rivendicarsi ad Arna l' onore di aver dato i natali a Properzio, ne verrebbe a parteeipare in alcun modo la nostra Perugia, in cui le cose di quel luogo con l' andar de' tempi in antica età immedesimaronsi, e perciò la sentenza del Ciatti non sarebbe andata tanto lunge dal vero quanto parve a Vermiglioli , e prima e dopo di lui al Torti , ed altri scrittori .

(1) Il dimandò di notizie in ordine alle relazioni , che passavano in quel secolo XV fra Perugia , e la Repubblica Fiorentina , di cui il Palmieri era primo Segretario. Cf. *Bibliogr. Perug.* pag. 115.

Cesare Massari per il suo dottissimo *Saggio storico-medico delle pestilenze di Perugia* (1), il Prof. Aldini, che lo pregava a tôrlo d' imbarazzo per la spiegazione di una rara moneta antico-italica dissotterrata nel Padovano suolo (2), il Cicognara, l' Avellino, ed il Jorio, a cui fu largo di notizie e di opinamenti (3), l' illustre Gaetano Baluffi, che alla sua disamina sottoponeva il ragionamento sui Siculi fondatori di Ancona, donde surse polemica con il Peruzzi (4), e che forse con letizia di animo il Vermiglioli vedea propendere per il sistema grecanico, le cui massime il faceano essere natu-

(1) « Dobbiam finalmente confessare ad onor del vero, ed a tributo di sincera riconoscenza, che se questo nostro lavoro, qualunque sia, al suo termine giunse, prima si debbe « alla efficace mano del valentissimo archeologo, concittadino nostro ed amico, il Cav. Gio. Battista Prof. Vermiglioli, che de' suoi vasti lumi, e della sua biblioteca ad alcuno non fu « avaro giammai, ed a me generoso. » *Saggio delle pestilenze*. Introd. pag. 9.

(2) Intendo dire di un *quadrante* con il tipo principale di un tempio esastilo, che venne fuori con altri oggetti di maggior conto da un nuovo scavo operato in quella regione nel 1834. Di essa moneta unciale dette cenno il Vermiglioli nel *Gior. Scient. Lett.* di Perugia 1837. pag. 228., congetturandovi ritratto alcun che del culto di Marte, per qualche orma sicura della voce ARE. E nell' interpellarlo, che Aldini facea su questo monumento, diceagli: « La moltissima stima, che nutro della somma di lei dottrina e cortesia ne avrebbe dato fre- « quenti stimoli ad incomodarla in tante circostanze, per le quali è mestieri ricorrere a' veri « maestri, onde apprendere le cose, che non si possono d' altronde imparare. Ma .... ora « però una precisa necessità mi vi autorizza nella speranza ancora, che non le sia disgrade- « vole lo intertenersi sopra un nuovo argomento di una classe di antichità, nella quale per « comune consenso Ella ottiene la palma su tutti i viventi archeologi etc. » (Da lettera del 25 Gennaro 1834).

(3) V. Lettera XVI, e segg. del Conte Cicognara nell' *Oniologia*, 1834. pag. 219. 220. 223. 224. « Se avessi quì lei, in una sola seduta mi darebbe più lumi, e mi toglierebbe da più « dubbiezze, che io non posso fare in un mese di studio, e di fatiche. » ivi, pag. 299. Così favellava Cicognara in proposito della palla d' oro di S. Marco, opera bizantina, di cui parlò nella sua Storia della Scultura. Per quel che concerne lo Jorio potrà aversene una pruova all' *App. P. I.ª N. XCIV.* In ordine all' Avellino poi m' avvengo in lettera, che gl' indirizzò per pregarlo a giovare con notizie due suoi colleghi dell' Accademia Pontaniana, che occupavansi della vita del Pontano, del quale avea già discorso il Vermiglioli nelle sue *Memorie di Francesco Maturanzio* (V. questa sua opera a pag. 157-158. Cf. *Mem. di Jacopo Antiq.* a pag. 161). E nell' invitarlo a ciò l' illustre Avellino non esitava di dire: « Qui presso di « noi è talmente sparsa la rinomanza non solo del di Lei sapere, ma pure della sua rara « cortesia, che etc. ».

(4) Peruzzi, *Dissertazioni sulle antichità anconitane.* 1819. — Baluffi, *Dei Siculi, e della fondazione di Ancona*. Ancona, 1821. in 8. — Peruzzi, *Dei Siculi italici fondatori di Ancona, lettere.* Ferrara, 1826. « Prima..... di far leggere ad altri questo mio scritto « (così il Baluffi a Vermiglioli), mi rivolgo a Lei, pregandola volermi favorire del suo « giudizio.

. . . . *Maestro, i tuoi ragionamenti*
Mi son sì certi, e prendon sì mia fede,
Che gli altri mi sarian carboni spenti.

. . . .

« *Hunc Librum*, dirollo ciò che disse Plinio ad Ariano. *ex consuetudine tua legas, et emen-* « *des* » (Da lettera del 4. Agosto 1819.) — Ed altrove. « Vi scorgerà un gruppo di cose

ralmente severo con coloro, che a lui per lettera di differente avviso si addimostravano (1). Nè in questa enumerazione mi sarìa possibile l' obbliare il dotto Canonico Pera bibliotecario del Principe, a cui il Governo di Lucca era per l' innanzi affidato, e che, simile a quell' antico che il voto di Platone anteponeva al voto di tutta Grecia, addimandandolo di consigli per iscrivere sulle Cristiane Basiliche soggiungea, stimare il suo parere quanto quello di una intiera Accademia (2); non trasandar potrei il chiarissimo da Bologna, Michelangelo Gualandi (3), il nominato P. L. V. Marchese (4), e l' erudito Bassanese Gio. Battista Basseggio, tutti e tre ricorrenti alla sua dottrina per nozioni artistico-letterarie, che lor non furon niegate, e rispondente quest' ultimo ai generosi modi di Vermiglioli con rendere il suo cuore ardente di sincero affetto per lui, e con dedicargli, gratissimo, il suo elucubrato lavoro sulla italiana *Xilografia* (5), in cui le premure del nostro dotto contribuivano, come sempre, a far risplendere le arti della città nostra per le *Xilografie* quivi operate nel XVI secolo da un Bianchino del Leone Veronese, tipografo di rinomanza. Il quale atto dell' egregio Basseggio inverso lui usato ne' senili suoi giorni ci fa ritornar con la mente al simigliante che veniagli, giovinetto ancora, siccome altrove ebbi a narrare, dal Coltellini, e nella distanza, che separa l' uno dall' altro, facilmente ne consegue di discorrere col pensiero una lunga serie intermedia di indirizzi di simil fatta, di che veniva onorato da uo-

« non da altri dette finora: cose tutte, che mi furono suscitate in mente dall' aver adottato « alcuni suoi giustissimi principi, ed alcune sue massime . . . . . Vedrà in molti luoghi la « stima grandissima, che ho di Lei, e qual conto abbia fatto delle sue opere veramente ri- « spettabilissime » (Da altra lettera del 15 Marzo 1822). Lo stesso ch. scrittore, or meritamente insignito della Porpora di Principe di S. Chiesa, onoravalo del sonetto, che leggesi all' *App. P.* 2ª. *N. V.*

(1) Questo avveniva, fra gli altri, al Cicciaporci in ordine alle sue lettere sugli Etruschi, e sulla loro storia, che pubblicava nel 1815, e del cui concetto precipuo interrogato il Vermiglioli dallo stesso autore innanzi di darle in luce, ei ne lo sconfortava colle parole, che si trovano al *N. VI.* dell' *App. P.* 2.ª

(2) Anche lo Zannoni in mentre scriveva una sua dissertazione sulla voce *Kalos*, diceva al Vermiglioli: « Voglio far forza di vele, perchè una volta se ne terminino le quistio- « ni. Chi sa però se mi riuscirà, e riuscendomi chi sa se i visionari tedeschi, o alcun vi- « sionario italiano rimarran persuasi? . . . . Mi servirebbe che solo Ella mi desse ragione, « di tanta autorità è per me l' assenso di lei! » (Da lettera del 19 Marzo 1829). E il dotto De-Lama diceagli in ordine al suo laborioso commento della Tavola Vellejate (Parma, 1819) « Non dissimulo, che se avessi avuto prima d' ora le veramente dotte sue Iscrizioni peru- « gine, avrei detto meno male alcune cose nell' ultimo paragrafo ». *Cent. Lett.* pag. 97-100.

(3) Per le sue pregiatissime *memorie originali italiane risguardanti le belle arti.*

(4) *Memorie dei più insigni pittori, scultori, e architetti Domenicani* etc. Firenze, 1845, T. II. 458. « Io sarò ben ricompensato delle mie fatiche (scriveagli l' egregio P. Mar- « chese in inviargli quest' opera) se meriteranno ottenere compatimento da tanto insigne « letterato, quale è indubitatamente la S. V. Illma. »

(5) V. *App. P.* 1.ª *N. XCV.*

mini rispettabilissimi, tali che un Baldassarre Orsini (1), un Filippo Schiassi (2), un Giuseppe Airenti (3), un Carlo di Villarosa (4), un Domenico Moreni (5), un Clemente Cardinali (6), un Conte Cordero di S.

(1) Intitolavagli la sua traduzione dell' opera di Sesto Giulio Frontino sugli Acquedotti di Roma. Perugia, 1805. in 8. fig.

(2) L' onorava della dedica del suo elegantissimo elogio latino di Ferdinando Cospi, illustre cittadino Bolognese. Cf. *Giorn. Arcad.* Luglio, 1821. pag. 17.

(3) Gl' indirizzava la bella ed erudita *lettera tipografica* in ordine alla Grammatica di Giovanni Sulpizio da Veroli, che si legge alla pag. 632 e segg. delle *Memorie istoriche della Perugina Università degli Studi* etc. del P. Bini.

(4) Poneva il suo nome in fronte al 3.° volume degli *Opuscoli* del celebre Vico, da quel dotto nuovamente messi in luce.

(5) Quest' uomo laboriosissimo dedicavagli la sua edizione dei *Ricordi intorno ai costumi, azioni e governo del Granduca Cosimo primo, scritti da Domenico Mellini*. Firenze, 1820. Cf. *Cento Lettere* etc. pag. 150-151.

(6) Incominciandosi nel 1824 a pubblicare le *Mem. Rom. di Antichità, e Belle Arti*, nel Vol. I. (pag. 79) il Cardinali gl' intitolò, ne' modi che qui seguono, le sue dotte ricerche sulle Navi romane, tratte dagli antichi monumenti:

A Giovanni Battista Vermiglioli
Cavaliere lodato per la gentilezza dell' animo
Dottore di Archeologia
Nell' Università Perugina
Famoso per molte opere date alla stampa
Grande amatore delle prische memorie
Specialmente patrie
Clemente Cardinali
Offre queste osservazioni
Le quali mettono in qualche luce
I marmi scritti insigni per nomi
Delle antiche Navi Romane

Anche il Cap. III. dell' elaborata opera dello stesso scrittore sui *Diplomi Imperiali* è dedicato al Vermiglioli. E con quell' epigrafico indirizzo del Cardinali ben si accorda l' altro dell' Ab. Melchiorre Missirini, di chiarissima memoria (*Oniologia*, 1833. Maggio, pag. 85.)

Giovanni Battista Vermiglioli
Veggente con sottile avvedimento
Ne' riti, negli usi, e nelle leggi
Degli antichi popoli
La prisca sapienza
Alla età nostra restituì
Col fondamento della storia
Coll' analisi della critica
E colla scienza delle lingue
Molte incertezze archeologiche
A verità condusse
Delle patrie memorie
Singolarmente benemerito

Quintino (1), un Francesco Orioli (2), un Gaetano De Minicis (3), ed altri che io trasando per brevità, rivolgendomi sol da ultimo a ricordare Ariodante Fabretti, che con epigrafe improntata della più alta venerazione confidava al patrocinio del nome del sommo maestro la raccolta dei documenti, che associasi alle sue applauditissime pagine sui *Capitani di Ventura dell' Umbria* (4).

Quel, ch' io sponeva, ne conduce agevolmente a persuaderci, che col moltiplicarsi delle sue opere andando ricongiunta la moltiplicazione de' suoi

(1) Gl' indirizzò, questo dotto, una lettera *sull' uso, cui erano destinati i monumenti egiziani detti comunemente Scarabei*. Torino, 1824. Cf. *Cento Lettere inedite etc. scritte al Cav. Vermiglioli*. pag. 46.

(2) Alludo in ispecie al ragionamento epistolare intorno a Voltumna, divinità etrusca, che pubblicossi negli *Opus. Let. di Bologna* (I. 293).

(3) *Sopra una scultura rappresentante un Leone scoperta nelle vicinanze di Fermo*, al ch. Sig. Cav. Gio. Batt. Vermiglioli, lettera (*Giorn. Scient. Lett.* di Perugia. Ottobre, 1833. pag. 119.). Il detto Leone mostrando di avere avuto fra le unghia del sinistro piè un cotogno, ritrae perfettamente lo stemma degli Sforzeschi posto in sulla rocca di Fermo nominata *Girfalco*, o *Girone*.

(4) *Al celebre Cavaliere Giovanni Battista Vermiglioli, ricco di cittadine virtù, primo investigatore di cose patrie, e negli studi archeologici a niuno in Italia secondo, l' autore questo volume di storici documenti intitola, e raccomanda* — Epigrafe premessa al volume unico di *note e documenti raccolti e pubblicati da Ariodante Fabretti, che servono ad illustrare le Biografie dei Capitani Venturieri dell' Umbria*. Montepulciano, 1842. — Avvenne per le ragioni suindicate ed inerenti alla sua dottrina, che la principal parte ei s' avesse anche in quella *Storia*, che il Prof. Bartoli scrivea sovra memorie raccolte dall' erudito Sig. Belforti (*Storia della Città di Perugia* etc.... Perugia, 1843. *Introd.* pag. XXVIII. XXIX.), e che rimase incompiuta. Ivi innanzi tutto leggeasi il seguente epigrafico indirizzo:

A Gio. Battista Vermiglioli
Patrizio Perugino
Cavaliere di Cristo
Archeologo nel Patrio studio
Sapiente illustratore de' nostri Monumenti
Autore di Opere dottissime
Che gli valser fama europea
Questa istoria della Città di Perugia
Scritta su memorie
Compilate da Luigi Belforti
Francesco Bartoli
Con la reverenza di un discepolo
Offerisce e dedica
Perche al fonte dell' insegnamento
Ritorni quantunque ingrato il lavoro
E perché
Il nome glorioso
Raccomandi le povere pagine

letterari rapporti, si dovesse sempre più estendere la rinomanza di Vermiglioli nelle filologiche dottrine e nella classica erudizione; onde non può recar meraviglia, che in progresso degli anni si vedesse eziandio sorgere a poco a poco nell' animo degli uomini di lettere, anco stranieri all' Italia, la brama di ricercarlo, e visitarlo nello stesso luogo natìo (1), siccome avvenne, fra gli altri, del celebre Cuvier, del gran Champollion (2), dell' illustre Raoul-Rochette, che dopo avergli dato pruove, secondochè vedemmo e vedremo (3), di quell' estimazione, e di quell' amore, da cui sentiasi compreso nell' animo inverso la persona di Vermiglioli, offriali nel 1843 il più gran testimonio di onoranza, che fosse in suo potere, col darsi briga di porlo unitamente ad un Cavedoni, ed un Gazzera nella terna dei candidati per la nomina di un corrispondente italiano nell' *Accademia d' iscrizioni e belle lettere* di Parigi, ove dovea surrogare il Card. Mai, promosso a membro della medesima. E se in questa congiuntura venne reputato secondo al Cavedoni, sù cui cadde la nomina, questo non fu per certo causa di spiacenza o d' invidia al Vermiglioli, che tanto riveriva ed amava quell' amico eccellentissimo, del quale dall' altro canto ei ben prevedea di addivenire in una prossima elezione consocio, se per morte, siccome fatalmente accadde, non rimanesser così presto troncati i suoi utili giorni (4).

Nè le ossequiose e reverenti dimostrazioni, di che la dotta Europa stimava degno l' archeologo perugino, potean non assumere quel carattere di solidità, e d' importanza, che viene ad uno scrittore in veder ricordato il suo nome e le sue opere, non pur da giornali, ma da penne gravi e possenti. Troppo spesso ciò mi si appresenta in ordine a Vermiglioli, perchè mi sia d' uopo lo addimostrarlo; troppo frequente è il caso, in cui vegga da' suoi scritti trarre lumi ed istruzione agli argomenti, che imprendeansi a svolgere sull' antichità, perchè possa stimar necessario di perdermi con altrui fastidio in una lunga enumerazione di que' moltissimi, che pubblicamente palesarono averne fatto subbietto di loro profonde meditazioni. E tanto più poi dico questo dacchè nel prospetto stesso, ch' io vò porgendo degli studî e delle biografiche vicende di G. Battista, già mi si offrì,

(1) L' utilità della sua conoscenza in Perugia notar faceva ai suoi connazionali la Sig. Hamilton Gray nella sua opera *Tour to the Sepulchres of Etruria* 1839. London, 1841 pag. 514. Cf. Lettera di Cicognara del 14 Feb. 1822 nel *Giorn. Scient.* di Perugia, 1834. pag. 340.

(2) Allorchè nel Luglio del 1822 era per porsi con il Rosellini all' impresa del viaggio scientifico di Egitto.

(3) Cf. qui *App. P. I.ª N. XCIII.*, e la *Parte seconda* di questa mia pubblicazione a pag. 4. Nota (*) alla Nota (1), e pag. 102 Nota (*) alla nota (1).

(4) Cf. *Osservatore del Trasimeno*, 1843. 23. Apr. Num. 33.

e mi si offrirà anche in prosieguo, l'agio di addurre in mezzo le opinioni dei dotti, che delle sue opere favellarono con rispetto; dotti, nel cui novero, in mezzo a grande copia d'italiani, ci è dolce veder prostrati innanzi al genio, e alla dottrina d'un, ch' ebbe cuna nella nostra eletta Penisola, uno stuolo di stranieri, che danno opera ad alto recare il seggio di Vermiglioli nel dominio del mondo antico. È dolce, sì, rimirar fra di essi i nomi del Zoega, dell'Akerblad, del Millin, del Buttmann, del Panofcka, del Grotefend, del Gerhard, del Lepsius (1), del Müller, come fra'suoi concittadini quelli di Avellino, di Borghesi, di Ciampi, di Orioli, di Rosmini, di Mai, di Furlanetto (2), di Quaranta; assai gradito ne giugne il suono delle parole dello Steinbuckel, quando a lui scrivea, che la lettura delle sue pagine, e tutto ciò, che dagli amici veniagli comunicato in ordine alla sua persona, ne accresceva la stima nel suo animo, stima, che palesava eziandio in tener discorso di lui col ch. Cav. Longhena (3). Mirabile è infine l'udire il Creuzer rinomatissimo raccomandar dalla cattedra lo studio delle opere del Vermiglioli, notandone la somma diligenza, delle opere stesse dar comunicazione a' suoi amici, e procacciarne il divulgamento col mezzo di periodiche pubblicazioni (4); e veder così in questi fatti la Germania attingere al fonte della nostra sapienza, e stimar capace l'Italia di essere a lei maestra, quell' Italia, che potrebbe esserlo al mondo, se libero e completo le si lasciasse lo svolgimento delle facoltà, che le venner concesse dalla Provvidenza. — Ben ragionevole e profondo ne parrà adunque il gran Cicognara, allorchè caldamente lo confortava a non rallentar mai le indefesse sue cure per onore della Penisola, della quale il proclama un de' sostegni, sì che se ognun come lui sostenesse la sua parte, non si vedrebbe mai il nostro suolo languente, malmenato, ed oppresso (5). Concorde con la mia narrazione si troverà

(1) Per mezzo del Cav. Gerhard si addimandò al Vermiglioli alcun sussidio per l'opera *De Tabulis Eugubinis* del dottissimo scrittore qui menzionato, il quale poi inviavagli il nominato lavoro con l' indirizzo *viro celeberrimo*.

(2) « Intanto Ella si prepari ad un grandissimo gusto, poichè fra pochi giorni Ella dovrà ammaestrare nelle cose etrusche un de' più dotti Italiani, il Prof. Ab. Furlanetto, che « viene a Perugia, e si ferma espressamente alla di Lei scuola. Oh quanto starei volontieri « per terzo fra persone di tanta amabilità, e tanta dottrina. » (Da lettera del Cicognara del 17 Nov. 1825 nell' *Oniologia*, 1834. pag. 342-343.)

(3) Cf. qui *App. P. I.ª N. XXXV.*

(4) Cf. qui *App. P. I.ª N. LXIV.* 1-2.

(5) Da lettera del 10 Aprile 1814. E l' Ab. Cancellieri scriveagli nel 23 Nov. 1814: « Ormai non è possibile scrivere opere di erudizione senza avere occasione di fare onorata « menzione di Lei etc. ».

la voce altitonante delle italiche accademie, che lo elessero a membro (1); concorde l'invito a collaborare negli scritti periodici, o nelle collezioni più stimabili, a che si volgea mente in Italia, siccome la *Biblioteca Italiana* istituita nel 1816, il *Giornale Arcadico* diretto dall'Odescalchi, gli *Annali*, e il *Bullettino dell' Instituto di corrispondenza archeologica*, l'*Archivio storico* intrapreso, e condotto dal Vieusseux, l'*Ateneo Italiano* troppo ben concepito dal ch. P. Tosti, e perdutosi anch' esso per conseguenza in mezzo al baratro terribile, in cui vedemmo nell' ultimo decennio precipitare la somma tutta delle italiche speranze (2). Ben rispondenti io veggo per ultimo all' entità del personaggio gl' incarichi splendidissimi, che a lui fidava la patria, la quale non disconoscea certamente il tesoro entro le sue mura raccolto. — A proposito di che assai di buon grado io muoverei dal far notare ancora una volta l'accortezza del Governo Napoleonico nell' eleggere nel 1810 il Vermiglioli a membro di una nuova Commissione di belle arti per il Dipartimento del Trasimeno, se non venissi turbato dal lacrimoso pensiero di una derisoria sembianza, ch' io traveggo (se non m' inganno) in disposizioni di simil fatta, poste a lato di una delle più acerbe sventure, che pesarono e lasciaron tracce di se nella misera nostra terra. A qual prò difatti, con qual cuore invitare un' uomo come il Vermiglioli, sì caldo di affetto per le italiche monumentali dovizie di ogni genere e di ogni età, ed occuparsi della sorveglianza e conservazione dei monumenti, se di questi monumenti medesimi volea farsi bottino, perchè costituissero il più prezioso elemento di trionfale splendidezza nella capitale della Francia? — Vermiglioli ne provò in realtà grave affanno (3), ed assai meglio gradita gli dovè giugnere senza

(1) Trovansi unitamente al suo carteggio nella pubblica Biblioteca di Perugia una parte alquanto copiosa dei diplomi delle Accademie, di cui fu membro, e che spettano alle seguenti Città — Perugia, Siena, Cortona, Fiorenza, Pisa, Livorno, Lucca, Sanminiato, Arezzo, Napoli, Catania, Roma, Fuligno, Spoleto, Osimo, Ascoli, Viterbo, Velletri, Asisi, Città della Pieve, Cingoli, Urbania, Ferrara, Venezia, Ravenna, Bologna, Brescia, Torino.

(2) V. *App. P. I.ª N. XCVI.* Cf. *App. all' Osservatore del Trasimeno*, 1844. N. 6. pag. 25. — Dopo tutto questo troverem naturale, che il rinomatissimo uomo di lettere, Cagnoli, nel 1844 scrivesse di Reggio ad una dama perugina — « Mi è necessaria la vostra buo- « na amicizia per ottenere un favore dal celebre Vermiglioli. Un mio amico ha un superbo » *Album* dove sono alcune righe scritte di proprio pugno *dai più grandi uomini* che ono- « rano la patria nostra; ed è molto il desiderio di possedere anche il carattere di un tanto « vostro concittadino etc. . . . . »

(3) Scrivendone al Conte Cicognara, e' gli parlava in questa sentenza: « Ella ben di- « ce, che non si careggia nè s' imbarca il genio degli uomini, e per quanti quadri si por- « tino via di quì, ci restiamo noi, i nostri figli, e le memorie dei nostri padri: io poi non « mi voglio per questo avvilire. Una battaglia decide alle volte della sorte di una nazione,

dubbio una consimil nomina nel 1827 venutagli dal Pontificio Governo, nella cui devozione costantemente prostrato, se l'andazzo dei tempi il trasse nel 1814 a recarsi in Roma con altri Cavalieri perugini in nome della città nostra per fare atto ossequioso ed avanzar voti a Murat, allorchè in sul cadere del primo Napoleone, forte dell'alleanza con l'Austria, inoltravasi verso il centro d'Italia con animo d'allargamento di Regno (1), assai più lieto e tranquillo ei si mostrò dell'onore, che la patria accordavagli in porlo nel numero de' riguardevoli cittadini iti in Cesena nell'anno stesso a felicitare il Pontefice Pio VII per il suo ritorno di Francia. Nel che fare ei ben sapendo quanto quel venerando Vegliardo l'avesse nelle sue grazie, non trasandava d'iniziar qualche cosa per il più importante negozio del nostro Ateneo, i cui affari venner difatti compiutamente discussi ed appianati in Roma nel vegnente anno 1815 per opera del Vermiglioli medesimo, e del Prof. Luigi Canali, suo illustre collega ed amico (2). Ond'è che se tanta parte di recente splendore esso deve alla sua sapienza, alle cure allo zelo alla munificenza di Lui dovè pur tanta parte della sua conservazione, e del suo prezioso decoro (3). — Nè Perugia, bramosa di serbar sempre il suo nome d'illustre e di grande, stimava poter far meglio che affidare al Vermiglioli medesimo l'esposizione delle sue antiche bellezze, ogni qualvolta vedeva giugnere alle sue mura personaggi di considerazione. Egli è perciò che si diè briga di porlo a lato dell'Imperatore Francesco d'Austria nelle artistiche ed erudite escursioni,

« e li toglie: ma non si toglie il genio delle arti, che vivono nei monumenti, e ripullulano di sotto terra persino se la barbarie degli invasori, e l'ignavia dei vinti li frange, e « li seppellisce. La povera Roma rigurgita ancora dal suo seno gli avanzi d'una grandezza, » che la ruggine di 18 secoli non ha potuto ancora eclissare. » (Da lett. del 1 Maggio 1812. *Oniologia*, Giorn. di Perugia. 1854. pag. 255).

(1) I voti, che dai Deputati Perugini avanzaronsi in tal circostanza a Gioacchino, aveano principalmente per obbietto di far cessare la preferenza, che il Governo Francese avea data immeritamente a Spoleto nello stabilire il centro del Dipartimento del Trasimeno. E siccome questa lotta di supremazia fra le due nominate Città avea dato causa nel 1809 all'apparizione di un meschinissimo scritto a favor di Spoleto, così insin d'allora il Vermiglioli con la sua dottissima penna si occupò di questo fatto, ed in una *scrittura apologetica concernente Perugia, una delle XII Colonie dell'antica Etruria* (Perugia, 1809. in 4.°) addimostrò quanto, a confronto di Spoleto, fosse la Città nostra di maggior grido, e di maggiore importanza storica, civile e politica. Lo che però non valse a tranquillare gli Spoletini, fra' quali il Can. Antonio Falconi disse ancor qualche cosa a difesa della sua patria in una lettera al Vermiglioli (2 Nov. 1809), che mi venne fra mani nello svolgere il carteggio del nostro dotto.

(2) Quest'uomo di tanto chiara memoria, e assai dotto in mineralogia, si associò al Vermiglioli nel *Saggio de' Bronzi Etruschi* con una relazione assai stimata in ordine a vari pezzi di ossa eburnee, che entrano nel numero degli oggetti dissotterrati nel 1813 presso il Castello di S. Mariano.

(3) Bartoli, *Elogio funebre del Cav. Gio. Battista Vermiglioli*. pag. 51.

ch'ei vi fece, soggiornando per alquanti giorni fra noi nel 1819, anno in che vedemmo eziandio il Palatino d'Ungheria, fratello germano di Francesco, recarsi da Chiusi a visitar Perugia, e Vermiglioli, con cui si piacque ragionar lungamente degli studi archeologici, de' quali era amantissimo, e degli abbondevoli e preziosi oggetti, che quel Principe faceasi in allora sollecito di raccogliere ad ornamento della regione al suo governo affidata. Nella stessa guisa, di curiosa ricerca della sua persona, di cortesi modi, e di dotte interpellanze l'onorava nel 1825 il Monarca Francesco di Napoli, nel 1840 il sestodecimo Gregorio, che dell'insigne ordine di Cristo avealo di già insignito (1), ed egualmente nel 1821 l'ereditario del Trono di Danimarca, che reduce dal mezzodì dell'Italia seco recava una collezione doviziosa di monete sicule, e della magna Grecia. Ed oh! come ben si compie per me questa serie splendida di onoranze con l'invito reiterato, che a lui indirizzavasi, di prender parte ai lavori delle celebri assemblee scientifiche raccolte negli andati giorni in Pisa, in Milano, in Genova, ed alle quali le ragioni politiche, che allor sovrastavano, gl'impedirono l'intervento (2)! Che se poi in discorrere ch'io fò i tributi di ossequio elargiti a G. B. Vermiglioli, cose veramente mirabili offrir non m'avviene da canto della sua città natìa, si è perchè in essa larghi mezzi non si hanno, che addimostrar possano degnamente guiderdonato un sommo merito dalla reverenza de' conterranei con incarichi di un pari rango, con destinazione di un pari splendore. Tutto quello però, che nella sua condizione le era permesso, Perugia non trasandò (3), nè mai fu da porre in dubbio per questo lato il suo affetto e la sua stima inverso il grand'uomo (4), il quale

(1) All'occasione della visita del nominato Pontefice in Perugia in sul cadere del Settembre di detto anno, a Vermiglioli si affidò l'incarico di un nuovo medaglione destinato alla ricordanza di quell'avvenimento; ed oltre a ciò ei diè opera alla riproduzione delle *Antichità Bellunesi*, scritte nel XVI secolo dal rinomatissimo Pier Valeriano, ed a farne la dedica allo stesso Gregorio, nativo, come ognun sa, di Belluno.

(2) Rammento assai di buon grado a questo proposito quel che il Dott. Luigi Masi, allora segretario del Principe di Canino, scriveagli in ordine alla settima riunione scientifica, che avvenne in Napoli: « La settima riunione è stata arricchita della sezione archeologica, nella « quale udii essere desiderato il Prof. Vermiglioli, e lusinghiamoci, che data finalmente la « via alla vincitrice ragione dei tempi, non sarem più privati del nome suo. » (Da lettera di Roma 13 Ottobre 1843).

(3) Venne talvolta intromesso nella composizione del reggimento municipale; nell'Accademia nostra rinomatissima di Belle Arti ebbe sempre rimarchevole influenza, e fu Direttore a vita del *Gabinetto scientifico-letterario*, che trovasi annesso all'*Accademia dei Filedoni*.

(4) Non mancarono nemmeno al Vermiglioli alcune singole onoranze per parte dei suoi concittadini, e fra queste io noterò i *Sonetti* a lui *privatamente indirizzati* da Bartolomeo Cenci *in diverse circostanze* (Perugia, 1829. Tip. Baduel), vale a dire all'occasione della stampa delle principali sue opere.

alla sua volta costantemente amoroso per la terra, in che si accolsero i suoi primi vagiti, non seppe mai far buon viso ad invitazioni, che il costringessero a starsi o lungamente o per sempre da Lei lontano, siccome accadde allorchè li si mosse interpellanza, s' ei recato sarebbesi in Firenze ad occupare nel 1833 il seggio bellissimo di *Antiquario Regio*, su cui era lutto, e pianto per la morte dell' illustre Zannoni. Lo studiarsi di rimuovere qualunque idea si fosse colà potuto nutrire in ordine a ciò, il non essersi per nulla lasciato sedurre dall' onore che va ricongiunto all' importanza scientifica di quella carica, mi è senza dubbio un grande, e novello testimonio del suo attaccamento alla patria, e ad un tempo ancora della sua modestia, per la quale l' udivi sempre favellar di se stesso come di persona di meschinissimo conto, ed inferiore oltre ogni credenza al comune degli uomini (1). — In pronunciar però queste ultime parole io già non intendo, nè potrei intender per nulla di esagerare la forza, e la portata di un sentimento di simil fatta; dacchè sarebbe infine un niegare il vero, se mi facessi innanzi con l' asserzione, che a Vermiglioli spiacesser le laudi, che di lui si cantavano, ossivvero che amasse per costante principio il tenerle il più possibile occulte, cancellarne, e distruggerne la memoria. No, questo non parmi poter sentenziare di lui; e nelle due lettere all' egregio prof. Mezzanotte e al Cav. Francesco Gherardi Dragomanni (2), dettate in proposito della disputa concernente il commentario del Vannucci di che farem parola in prosieguo, e nelle 140 lettere ad esso indirizzate, e fatte per sua cura medesima di pubblica ragione (3),

(1) « In proposito di biografie ed elogi avrà visto nell' *Album* la mia illustrazione del-
« la bella medaglia di Niccolò Piccinino, che ha luogo pure nella storia Picena del seco-
« lo XV, ed a momenti vedrà nel nostro *Giornale* l' elogio di Galeazzo Alessi celebre Ar-
« chitetto di Perugia del secolo XVI; ma sono misere cose perchè mie, e chi è povero
« si ravvolge sempre fra i cenci. » Così scriveva il Vermiglioli al dotto Avv. De-Minicis in lettera del 9 Aprile 1840. — Ed altrove al Cav. Vincenzo Campanari in inviare il suo *Saggio di Congetture sulla grande Iscrizione Etrusca* del nostro Museo: « Vorrei .... che la bon-
« tà di V. S. Illma fosse certa e persuasa, come io non per altro motivo caldamente la
« prego di accogliere la mia picciolissima offerta .... se non perchè voglia degnarsi di cor-
« reggere i molti e grandi miei errori, dai quali potrebbe essere il povero mio libro mac-
« chiato, e viva certa, che ciò mi obbligherà assai più che se Ella per esso libro volesse
« inviarmi lode ed encomio. » (Da lettera del 10 Giugno 1825) Cf. *App. P.ª 2.ª N. I.*

(2) *Risposta alla lettera del Ch. Sig. Prof. Antonio Mezzanotte del* 17 *Agosto* 1837. Perugia, Tip. Bartelli — *Lettera al Ch. Sig. Cav. Francesco Gherardi Dragomanni estensore della Biografia del Prof. Mezzanotte etc.* Perugia, 1843. Tip. Bartelli.

(3) Intendo dire delle *Cento Lettere inedite di* 57 *uomini illustri etc. scritte al Cav. Gio. Batt. Vermiglioli etc.* (Perugia, 1842. Tip. Bartelli), più volte da noi citate, e delle altre 40, che, divise in quattro *decadi*, trovansi poste in luce alla fine di ognuno dei 4 volumi di quegli *Opuscoli* dello stesso Vermiglioli, che si ebbe occasione di veder qui richiamati assai spesse volte, e che raccogliendo in un sol corpo molti de' suoi lavori dati fuori alla spiccio-

siccome pure in quelle del Cicognara edite nell' *Oniologia* (1), il veggo troppo evidentemente compiacersi di porre in luce parole, che valessero a sostenere, e ad allargare la rinomanza delle sue opere (2). Per la stessa guisa se nel 1840 ci rispondeva con gentil rifiuto all' invito, che il suo ch. amico Avv. Deminicis gl' indirizzava in nome del conosciutissimo Cav. Ignazio Cantù, desioso di porre, in libro a ciò destinato, le notizie della sua vita infra quelle di altri sapienti, erasi nonpertanto molti anni innanzi mostrato inchinevole alla idea seduttrice di una pubblicazione di simil fatta propostagli dal Cav. De-Angelis (3), e dal ch. Conte Muzzarelli (4); quegli, per satisfare all' incarico, ricevuto nel 1824 in Parigi, di trattar dei dotti della nostra Penisola in una francese biografia di contemporanei; questi, per la sua particolar brama di raccogliere le memorie degl' illustri viventi, che vennero a poco a poco da lui date alla stampa, ovvero donate a coloro, che si occuparono, dopo morte, della vita de' singoli personaggi, a cui le memorie stesse si riferiano (5). Della quale disposizione e pieghevolezza di animo nel Vermiglioli mal so come potrebbesi a

lata, e dettati all' occasione o di scoperte archeologiche, o di vicende singolari per la storia, le arti, la letteratura, e i monumenti della patria vennero a costituire una collezione riconosciuta siccome *aurea* dallo Zannoni (*Antologia* di Firenze, Luglio. 1827. pag. 50), e ricordata in molti luoghi, fra cui nella *Revue Encyclop.* di Parigi (Agosto, 1826 pag. 428. Dec. 691), ove si aggiunge, esser l' autore *uno dei più celebri Antiquari d' Italia*.

(1) V. *Oniologia*, 1834. fascicoli di Giug. Lug. Ag. Nov. Dec.

(2) Cf. anche le due lettere di Gio. Battista Vermiglioli ai Professori dell' Università di Perugia pubblicate nel 1819 a proposito della polemica con l' Agretti, e l' *Esame* stesso dell' Opera di quest' ultimo scrittore, di cui si favellerà in seguito.

(3) Cf. pag. 13. della lettera al Mezzanotte, e pag. 1—2 dell' altra scritta al Dragomanni. Un cenno biografico di Vermiglioli trovasi pure annesso ad alcune sue lettere scritte al Marchese di Villarosa, e fatte pubbliche per cura di Michele Tarsia con altre inedite indirizzate a quell' uomo egregio da diversi uomini illustri del secolo XVIII, e XIX. Cf. *Lucifero*, Giornale Napoletano. 1844. N. 31, pag. 249. Ed è pur bello l' udire il bravissimo De Minicis sforzarsi, nella guisa che segue, di superare la retinenza di Vermiglioli in ordine alla suaccennata biografia richiestagli dal Cantù: « . . . . Il Sig. Cantù nel mentre che mi richiede « in generale i cenni biografici dei letterati del nostro Stato, per la S. V. chiarissima me « ne fa un priego particolare, conoscendosi in tutta quanta Italia e fuori i meriti di lei, e « le grandi opere pubblicate; ond' ella favorisce me, ed il Sig. Cantù etc.» (Da lettera del 22 Maggio 1840).

(4) A questo valent' uomo indirizzata io trovo, fra i bibliografici scritti di Vermiglioli inseriti nel Giornale Arcadico (1829), una lettera intorno ad alcune cose inedite di Ludovico Carbone Ferrarese, che si leggono in un manoscritto della pubblica Biblioteca di Perugia. E siccome in quella lettera eran tre novellette del Carbone, che isguardavano la vita di Dante, così venner desse riferite intieramente dal Gamba nella sua *Bibliografia delle Novelle Italiane* (Firenze, 1835. pag. 75. 76). Cf. *Cento Lett.* pag. 241 - 243.

(5) Fra gli esempî, che potrei citare di questa generosità del Muzzarelli, mi occorrono al pensiero le *memorie dei compositori di musica del Regno di Napoli del Marchese di Villarosa*, ove scorgesi essere state di frequente sussidio le notizie che si trovavano in mani

lui muover rimbrotto, per poco che ritorninsi alla mente le imprese sue laboriosissime, a cui una volta ch' ei ponea tante e sì gravi cure, già s' intende fare il dovesse per l' onore di se medesimo e della patria, e sotto l' influenza indispensabile di quell' amor proprio, che, secondo anche una filosofica sentenza di Locke, riguardar possiamo siccome stimolo precipuo, essenzialissimo, ad avvanzare e distinguersi in qualsiasi carriera sociale, civile, politica all' uomo piaccia percorrere. E nell' aspetto ch' io dico considerata infatti l' epistolare centuria, di cui testè feci menzione, s' affiacchisce l' idea sinistra di orgoglio, che all' apparire della medesima sembrò destarsi in taluno a carico del Vermiglioli, al quale dovè per certo bastare non pur la ricordanza di quel che il Cicognara aveagli già scritto in ordine alle *Decadi* ricongiunte a' suoi *Opuscoli* (1), sì bene il veder plaudito quel suo nuovo pensiero dell' impareggiabile Tommaseo, lieto che per quel mezzo si ridestasse la memoria di molte nostre ricchezze perdute, beato nella speranza che contribuissero a trarre in emulazione gl' ingegni crescenti, sebbene (ei conchiudeva) disprezzare il passato è cosa più comoda assai che emularlo (2). La qual massima applicando al sub-

di quel dotto; delle quali infine s' ebbe testè la compiacenza di veder raccolto e pubblicato un volumetto per cura di D. Diamillo Müller (Torino, 1853. pe' tipi dei cugini Pomba). — E' mestieri poi ch' io aggiunga a proposito di siffatte interpellazioni a Vermiglioli, che quella del Muzzarelli venne dapprincipio mossa dall' idea di una *Biografia d' illustri viventi*, che pubblicar voleasi in Venezia in luogo dell' altra collezione attuatasi per cura del Prof. De-Tipaldo; e che la preghiera del Deminicis si rinnovò nel 1841 da parte del ch. Sig. Crollalanza di Fermo.

(1) « Mi piacciono molto quelle lettere di uomini tanto insigni, che oltre essere per « loro stesse importanti, attestano com' Ella ebbe un' aurora pari al meriggio, mentre ben « giovane era all' epoca di alcuni di quegli scritti. » (*Gior. Scient. Lett.* di Perugia, 1834. Agosto. pag. 346.

(2) *Giornale privilegiato di Lucca* nel 1842, in una lettera al celebre March. Gino Capponi, concernente una *critica di alcune opere storiche*. Arroge il *Gior. Arcad.* là dove dice, sembrargli quella pubblicazione *cosa molto importante* per l' erudizione e per l' archeologia (Vol. 273. pag. 259. Lug. Ag. Sett. 1842.). « Ho letto subito (rammento le pa« role del Labus) dalla prima all' ultima queste preziose testimonianze dell' affetto, della « stima, della riverenza portatavi da tanti illustri Letterati defonti. M' immagino quante al« tre ne avrete ancora de' viventi, sicchè pubblicandosi quando che sia l' intiero vostro epi« stolario avremmo pure distesa la storia, per così dire, archeologica di un mezzo secolo. « Io ne ho tratto profitto, e ne allegherò qualche brano nella illustrazione del Museo Bre« sciano. » (Da lett. del 12 Dec. 1842). Con caldissime parole poi il ch. Sig. Basseggio confortavalo egualmente a dare opera, che si ponesse in luce quella centuria, e studiavasi di abbattere tutti gli ostacoli, e le titubanze, che la riservatezza e la modestia potean frapporre al pensiero di Vermiglioli (Cf. qui *App. I.*ª *N. CXVII.*). E certo è infine che allorquando il Tommaseo, il Cicognara, il Labus, il Basseggio si pronunziavano nella guisa da me accennata, non poteano non antivedersi tutte quelle considerazioni, che sull' utilità in genere degli Epistolari il ch. Avv. Rossetti di Trieste facea pervenire al Vermiglioli (V. *App. P. I.*ª *N. XCVII.*), in mentre che questi disponeasi a porre in luce le *lettere inedite scritte a M. An-*

bietto, di che favello, agevolmente uom si persuade, l'ispirazione di que' rimbrotti muover principalmente da rimorsi in cuore altrui suscitati per una esistenza affatto ignava e disutile, di cui, instituendo paragone con se medesimi, facile si sarà in molti ridestato lo spiacevole sentimento alla lettura di quelle epistole, donde somministrato venendoci ad ogni linea documento chiarissimo di una vita non mai stanca di opere, non mai perduta in ozio, o in frivolezze, si trae purtroppo, per usato corollario, il lettor neghittoso a mettere in pratica appunto quel che dicea Tommaseo, a manifestar cioè, fin dove al meno è possibile, qualche idea di spregio inverso la persona medesima, a cui riferisconsi, anzichè accogliere nell'animo la persuasione di cangiar di costume, seguitandone le scabrose, ma onorevoli orme. E che fossero *onorevoli*, le nostre ultime pagine ne hanno discorso; che fossero *scabrose*, risulta da molte e lunghe dimostrazioni di questo mio biografico-scientifico Saggio, del cui prospetto riprendiam quì le fila per illustrarne e compierne l'argomento nel modo, che s'iniziava.

Rivolto, siccome era sempre, il Vermiglioli a varî e splendidi monumenti della nostra patria, ardente, in ogni tempo, nel cuore del desìo di raccogliere le notizie ad illustrazione della loro origine, de' loro autori, e delle loro vicende, era ben giusto e naturale, che parato si stesse come ad animare ciò che tornava a prò dei medesimi, così ad impedire qualsifosse cosa proposta a lor danno. — Correvano i giorni del 1822, quando ai Perugini Maestrati pareva poter seguitare l'opinione di taluni, a cui era saltata in mente la pazza idea di tòrre dal suo luogo o demolire la bella, ed insigne fontana, di che anch' oggi si adorna la nostra Piazza Maggiore, e dove si stavan da lungo tempo lontane le acque desideratissime. Sì tosto che il Vermiglioli penetrò nella gravezza della proposizione, caldamenie si oppose, e ad onta di una risposta che si fe pervenire contraria al suo avviso, questo prevalse (1), e per tal maniera avvenne, che all'epoca dell'Accademica ragunanza destinata a celebrare il ritorno delle acque medesime nel 1827, nol conturbasse il pensiero di una traslocazione

tonio Bonciari perugino da alcuni dotti italiani e stranieri de' secoli XVI, e XVII. tratte da propri autografi con un saggio storico della sua vita, e de' suoi studî; opera, di cui non parve che il tipografico annunzio, e sol vedemme sopperita in parte siffatta sospensione dal dottissimo Cav. Emmanuele Cicogna, allorchè nel 1839 in occasione di nobilissime nozze pubblicava più lettere di uomini illustri al suddetto Bonciario, traendole da autografi già posseduti da qualche Veneto patrizio.

(1) Pronto e facile a condiscendere per soverchia bontà di animo alle inchieste, che veniangli fatte, il Vermiglioli in sul primo, per dir vero, sottoscrisse senza pensarvi un foglio che girar faceasi all'obbietto di far demolire, o traslocare, come dissi, la detta Fonte; ma a siffatta inavvertenza riparò subito con una lettera a stampa del 5 Giugno 1822.

(tanto disgradevole ai buoni) in ragionar ch' ei facea di quel celeberrimo monumento (1), ove i tre scultori più insigni del XIII secolo, quelli a cui si debbe il risorgimento della scultura fra noi, Niccolò e Giovanni da Pisa, e Arnolfo da Fiorenza improntarono una eterna e solenne testimonianza del sovrano ingegno onde rifulsero di splendore singolarissimo nel dominio delle arti. Sù di che il nostro Archeologo largamente spaziando, inebriato della beltà di quel raro complesso, che gli si offriva allo sguardo, con la scorta principalmente delle carte del nostro archivio decemvirale, e col sussidio in parte degli studi già precedentemente fatti dal più volte nominato Mariotti, e da quel laboriosissimo raccoglitore di patrie memorie, che fu Giuseppe Belforti, discute nel suo opuscolo con molta utilità della storia dell' arte, e della patria, di tutto quel che concerne l' origine del nostro acquedotto, delle sue vicende, delle leggi che lo governarono, della cura che vi posero i Magistrati sin dal 1254, in cui l' idea primiera se ne appalesava, dell' artistica sapienza dei Grandi, che concorsero ad adornarlo, dell' elevatezza che manifestano nel concetto le storiche ed allegoriche rappresentanze, del filosofico magistero infine, dal quale sulla via del vero e del bello era guidata la mano de' Pisani, di Arnolfo, e del nostro valentissimo Rosso (2), che dava opera all' ultima tazza, alla colonna, alle Ninfe, e agli animali che sopportano il capitello Corintio, ove due Grifi e due Leoni veggonsi superbamente locati. Quì, come altrove, in ascoltar che fai Vermiglioli rivolto ad intertenere altrui sovra argomento di età moderna ti si appalesa pur sempre l' erudito di antiche cose per quel confronto con le prische leggi, le prische costumanze, la prisca grandezza, la prisca storia; per quel sussidio, che addimanda a quando a quando agli scrittori greci e romani, e di che esso amava giovarsi ne' suoi eruditi lavori. Nè a torto, in quanto che, generalmente parlando, migliori e più felici in molte cose esser potremmo se ne piacesse indurci nell' abitudine d' indietreggiare con la mente ai dettami, ai consigli, alla preveggenza, alle filosofiche considerazioni degli antichi sapienti. E questo amore per l' antichità, questa venerazione, che tenea stanza entro l' animo di G. Battista, traspare eziandio nelle al-

(1) *Dell' Acquedotto e della Fontana maggiore di Perugia, ragionamento accademico con note, illustrazioni, ed un' Appendice di documenti inediti, detto nel giorno 25 Febb. del* 1827. Perugia, 1827. Tip. Baduel, presso V. Bartelli e G. Costantini.

(2) Sebbene quest' artista che mostrò singolar perizia nella statuaria non si accenni espressamente come perugino nelle epigrafi, che sono in vari punti della Fonte, pur non mancan dati di molta sicurezza per giudicarlo nostro concittadino. Cf. la bella dissertazione del Sig. A. Angelucci da Todi sull' *Orificeria perugina dal XIII. alla prima metà del XVI. secolo*. Perugia, 1853. pag. 7-8.

tre parole, che pronunziava sovra Ignazio Danti (1), perugino astronomo, e matematico celebratissimo del XVI secolo, onor della nostra Accademia di Belle Arti, il quale infra le altre sue opere pubblicando la prospettiva di Euclide, e l'altra di Eliodoro Larisseo, contenute negli eruditi tesori del Vaticano, mostrò in qual prezzo tenesse i classici dell' antichità, che furono e saranno sempre in ogni ragione di studio (sclamava a quell' epoca il Vermiglioli) la guida più certa (2). E bene a proposito si proferivan questi detti in recitar che faceansi le lodi di quell' Ignazio, che vivendo in carica di Cosmografo alla Corte del Granduca Cosimo I, ed ivi dando saggio di vastissimo, e potente ingegno nelle matematiche discipline, adoperavasi appunto in adornare il grande emporio delle arti, che è la Galleria degli Uffizi, del più insigne monumento della statuaria toscanica, della grande statua cioè del famoso *Aruspice* o *Arringatore* trovata nelle perugine campagne, e che dal nome di chi il trasse a se surnominato il *Mediceo*, ammirasi oggi in quel luogo venerando nel dovizioso gabinetto de' *Bronzi Antichi*. Ben si poteano udir quelle voci a proposito del Danti, che impiegato dapprima appo il decimoterzo Gregorio, al cui fianco conseguì artistici onori, e contribuì all' augumento di sua rinomanza con la direzione dei lavori al gran loggiato del Vaticano, e con le sue famosissime tavole geografiche dell' antica Italia, appalesava aver fatto studio non lieve degli antichi monumenti nell' occuparsi dei disegni delle operazioni, che Giovanni Fontana era destinato a compiere nelle antiche bocche del Porto Claudio. « Egli è ben noto a cia-
« scuno (soggiungea Vermiglioli), che mentre Roma vantava tutto ciò
« che di sublime, di elegante, e di grande sapea produrre il divino in-
« gegno di Raffaele, i molti marmi dei Greci non lasciarono di essere la
« continua scuola degli artisti, da cui ne traevano il vero bello, e la stessa
« filosofia dell' arte. Che se Ignazio, il quale all' immensità di sue dot-
« trine accoppiava sovente doviziose raccolte di disegni di mano dei
« più valorosi artisti, anche a dì nostri vivesse, non si lascerebbe per
« avventura sedurre da certuni, che idolatrando l' arte moderna, e del
« risorgimento, credono di farlo con molta opportunità deprimendo l' onore

(1) *Elogio d' Ignazio Danti perugino dell' ordine dei Predicatori, detto in Perugia nel giorno 26 Decembre del* 1819. — V. *Opuscoli di Gio. Batt. Vermiglioli*. T. II. pag. 115. — *Opus. lett.* di Bologna per l' anno 1820. T. III. pag. 1. « Del P. Ignazio Danti architetto, e « ingegnere perugino, con tanta copia, e con tanta accuratezza ha scritto il celebre Prof. « Vermiglioli da rendere ormai impossibile aggiugner cosa di qualche momento alla vita, « e alle opere di questo illustre Italiano. » (Marchese, *Mem. dei più insigni pit. scult., e archit. Domenic.* II. 302.) V. qui *App. P. I.ª N. XCVIII.*

(2) *Opuscoli*. T. II. pag. 127.

« delle grandi opere greche, osando perfino dissuaderne ai giovani ar-
« tisti la lodevole e profittevole imitazione (1) ».

Fò ritorno da questo punto al lavoro sulla *Fonte*, di che non ha guari discorreva, per ricordare come quel ragionamento (scritto anche con minor negligenza di stile che altri lavori del nostro dotto) non fosse se non un preliminare all'opera, che in processo di tempo, in unione al valente Prof. Silvestro Massari, sul monumento medesimo dava in luce (2); opera, con che per la riproduzione delle varie parti, onde esso di bellezza rifulge, in copiose tavole dottamente illustrate, si vantaggiarono considerevolmente gli studi artistici, e si rese, se non del tutto, molto almeno più esatta, e più generale la notizia di quell'insigne capo-lavoro, su cui la dotta Italia accoglieva col solito plauso, e con grato animo tutto quel che per la penna, e per le instancabili cure dell'Archeologo Perugino era invitata a conoscere (3).

(1) Loc. cit. pag. 141. — Risplendente, siccome fu, la famiglia Danti di varî personaggi riguardevoli nelle scienze, nelle lettere, e nelle arti (Cf. Marchese, op. cit. II. 505), Vermiglioli non dimenticò di tributare un'omaggio anche a Vincenzio, riproducendo nel 1840 il libricino, di cui feci cenno alla Nota (5) pag. 92.

(2) *Le sculture di Niccola e Giovanni da Pisa, e di Arnolfo Fiorentino, che ornano la fontana maggiore di Perugia, disegnate ed incise all'acqua forte da Silvestro Massari, e descritte da Gio. Battista Vermiglioli.* Perugia, 1834. Tip. Badnel presso Vincenzo Bartelli.

(3) V. *Giorn. Pis.* 1827. Giugno, pag. 224. — *Antolog.* di Firenze, 1827. Luglio, pag. 40. Settemb. pag. 122 — *Bib. ital.* 1827. Agosto. pag. 284. — *Spettat. Fiorent.* III. 10. *Rev. Encyc.* di Parigi, Luglio. 1829. pag. 151. Dec. pag. 29. — *Giorn. Arc.* Vol. XL. pag. 342, ove si parla del suo primo ragionamento con rimarchevoli espressioni di laude, e di rispetto per l'erudizione, e l'utilità del lavoro; utilità, che nella seconda pubblicazione dello stesso monumento sarebbe stata anche maggiore, se Vermiglioli avesse tenuto a calcolo tutte le particolarità, a che era d'uopo fare attenzione per illustrarla pienamente. In ordine all'iscrizione difatti della Fonte medesima, da lui pubblicata per la prima volta nel *Ragionamento* (pag. 52), gli s'indirizzò alcuni anni dopo qualche giusta e necessaria dilucidazione dal rinomato Sig. Cav. Lopez, Conservatore del Real Museo Parmense, in una sua lettera del 1840, che può vedersi nel *Gior. Arc.* vol. 85, pag. 299. (Cf. Davia, *Memorie storico-critiche dell'Arca di S. Domenico.* 1842. pag. 56, e qui *App. P. I.ª N. XCIX*). Oltredichè molto opportunamente sariasi porto ivi l'agio di notare un fatto, che sembra poter diffondere alcun pò di storica luce sovra una osservazione di Vermiglioli in ordine alla medesima. Accenna Egli alla pag. 52 Nota (55) del *Ragionamento* suddetto, che *alcune di quelle statuette*, onde si adorna il nominato monumento, *non confrontano con le epigrafi* annesse, e per conseguenza ne induce che *si cambiarono in altri tempi dai loro posti*. Ora in una *Memoria* di Vincenzo Tranquilli data alla luce nel 1576 pei tipi di Baldo Salviani da Orlandino Vibi, uno dei Prefetti della Sanità, ed intitolata — *Pestilenze che sono state in Italia da anni* 2511 *in quà, coi prodigi osservati innanzi all'avvenimento loro, ed i rimedi e provvisioni usatevi di tempo in tempo* — notasi alla pag. 15, che allorquando Firenze sofferse l'afflizione della peste del 1340, *terremoti grandissimi furon .... per tutta Italia, durando* 15 *giorni, e fra gli altri danni, che fece, allamò aprendo, e parte buttando a terra la metà di una contrada di Perugia, cioè dalla Piazza, e guastò il meraviglioso edificio della Fontana fatta con tanta spesa ed artificio, fino alla Chiesa di S. Francesco del Convento*. La qual testimonianza, oltremodo acconcia a render

L'aver fatto cenno all'affanno, che la vicenda della Fonte destò per un' istante in cuore di Vermiglioli, mi muove a ritornar col pensiero ad angustie dello stesso genere, ma di più alta rilevanza; mi rimemora le più crudeli vicissitudini, per cui delle monumentali dovizie della nostra Penisola, non che traslocate, rapite, in estranea terra ricompariva il tesoro; e mentre in questo sarei stimolato a conforto dalla rimembranza dolcissima del ritorno di quei cari oggetti nel seno d'Italia, al suscitarsi di questa lieta idea la mente si turba di nuovo in rivolger del guardo alla Città nostra, alla quale per le politiche restaurazioni non venner pur troppo ristorate appieno, come ne aveva il dritto, le lacrime di quel depredamento. — Al pianto della patria mescolavasi, secondo che ognun può comprendere, il pianto di Vermiglioli, il quale se agitavasi al soffio della più lieve aura nemica, che destar si potesse contro i suoi monumenti, trafitto costantemente sentiasi in cuore per la permanenza di quei vuoti, che l' arte ancor deplora fra noi, e che al tramutarsi d' Europa dopo il primo Impero Napoleonico aveasi certa fidanza veder tantosto riempiuti in una Perugia, sede e centro della più bella scuola italiana, astro, donde emanava quel divin raggio di lume artistico, che faceasi splendente sull' Universo.

In mezzo però alle conseguenze dolorose di sì funesto trattamento, chiusa affatto non si stette pei Perugini la via a partecipare sù tal proposito della letizia d' Italia, essendo pure avvenuto fra noi il ritorno di una parte de' preziosi oggetti, che possedeansi, di quella parte cioè che o meno importante stimavasi, o eccesso d' ingiustizia il privarcene si giudicava da chi era in potere di farne serbo per se medesimo. — Fra i reduci monumenti dell' arte fu il quadro nobilissimo della *Deposizione* di Federico Barocci, che orna un degli altari della nostra Metropolitana; e il sol rivederlo fra noi come da un canto ispirava il poetico ingegno del Mezzanotte, così dall' altro non è a maravigliare, che traesse il pa-

ragione dei guasti, di che scorgonsi le vestigia appunto in quella linea, a cui riferisce l' antica fenditura indicata dal Tranquilli, ed opportunamente corroborata, nella realtà del fatto generale, dalle parole del Maltempi alla pag. 10 del suo *Trattato* sulle cose storiche de' suoi tempi (Orvieto, per Baldo Salviani. 1585), calza assai bene con il traslocamento di quelle statuette supposto da Vermiglioli, a cui però fuggì di mente questo ricordo in amendue le opere concernenti la Fontana, sebbene del curioso, e raro libretto del Tranquilli avesse tenuto conto nella sua *Bibliografia Storico-Perugina* (pag. 160), e nella *Biogr. degli Scrit. Per.* T. II. pag. 311. — Mi giova avvertire infine, che il nome di Fra Bevignate, il quale vedesi concorrere a quell' opera della Fonte per la parte architettonica, non ci dee portare a vagheggiare il comune errore, ch' ei fosse l' architetto della Cattedrale, dacchè un' artista che lavorò, siccome di lui avvien notare in detta Fonte, nella seconda metà del secolo XIII, non potea dare opera alla Cattedrale medesima incominciata per certo nel secolo XV, secondo che si vedrà dalla Storia che ne porrà in luce il nostro egregio Sig. Ab. Adamo Rossi.

triotico Vermiglioli ad attuare un pensiero bello, utile, e decoroso per noi cittadini, quale si fu di richiamare alla nostra mente con brievi parole, e con buona dicitura la storia di quella tavola (1), ove è ben da notare con quanta saviezza, e con quanta rettitudine di discernimento egli mena giudizio sul modo, onde l' artista trattò il suo subbietto, ed espone le ragioni, che potè avere nel presentar talvolta maniera, e sforzo nel disegno e nei dettagli, particolarità, queste due, sensibili massimamente al nostro sguardo ed al nostro gusto, foggiati sulla purezza, delicatezza, e semplicità della scuola del Vannucci (2). E ch' ei così parlasse non per superficiali nozioni, ma per vera dottrina, che in generale ei possedea sulla storia, la natura, ed i principî delle arti belle, mel dice l' autorità veneranda del Cicognara, che del suo profondo rispetto onorava l' archeologo perugino in ordine anche a questo ramo dell' umano scibile, e che proclamandolo uomo di peregrina erudizione e di buon gusto, usa nelle sue lettere sì tenere, e sì gentili dimostranze di affetto, che non sarebbero per certo cadute dalla penna di sì grand' uomo, quando per il Vermiglioli medesimo non avesse realmente sentita in cuore una larga, ed indelebile estimazione.

Nè men della moderna era padrone certamente il Vermiglioli del campo dell' arte antica, e bene il sà quell' Agretti singolarissimo, che in disputare di antichità monumentali osò per un' istante stimarsi emulo del Vermiglioli fra noi, e che agli errori della più pazza forma possibile, onde componeva le pagine tendenti ad addimostrare e proclamar per Etruschi alcuni avanzi architettonici di Todi senza alcun dubbio Romani (3), a questi errori, io dicea, non meritava, si desse la pena rispondere, siccome fece, il nostro G. Battista, con le gravi e solenni parole di quell' *Esame* (4), in cui tanto rifulgono sanità di dottrine, e lume di erudizione, quanto misera appare di argomenti, e povera di critica, e di buon senso l' opera dell' Agretti. La quale invero diventa un nulla quando la separi dalla risposta del Vermiglioli, unica gloria che le fosse serbata,

(1) *La Deposizione della Croce di Federigo Barocci nella Cattedrale di Perugia, descritta in una lettera da Gio. Battista Vermiglioli, ed in ottava rima dal Prof. Antonio Mezzanotte*. Perugia, Tip. Baduel. 1818 — *Opuscoli di G. B. Vermiglioli.* T. II, pag. 5.

(2) Oltre questa del Baroccio, altra Deposizione di Croce in avorio del Museo Oddi descriveva il Vermiglioli per commissione del Conte Cicognara, che la pubblicò nella sua bella e dotta storia della Scultura (V. 515. ediz. di Prato).

(3) *Testimonianze, e confronti sul Tempio di Marte in Todi, memoria filologica del Dott. Gio. Batt. Agretti*. Perugia, 1818. 4.° fig.

(4) *Testimonianze, e confronti sul Tempio di Marte in Todi, memoria filologica etc. presa in esame da un socio dell' Accademia etc.* Perugia, 1819. 4.°

ed unica via perchè il nome in alcun modo ne pervenisse alla posterità (1). Così potendo porre l' Agretti nel numero di quei molti, di cui Cicerone scrivea *clarescunt clarissimis inimicitiis,* più opportuno saria stato per Vermiglioli, o riassumere esso stesso quell' argomento senza far punto menzione degli stolidi ragionamenti del suo concittadino, od onorarlo indifferentemente di spregio, attenendosi per tal modo piuttosto, come diceagli Perticari, alla sentenza di Tacito, ove dice, che non s' hanno ad ingaggiar battaglie, quando possa essere *vinci sordidum, vincere inglorium,* di quello che accarezzar l' avviso di coloro, a cui dispiace s' imiti la sofferenza del gran Socrate, allorchè non turbavasi punto de' mascalzoni, che nel mezzo della via il maltrattavano (2). — In quel modo però, che unanime fù il giudizio dei dotti in estimar cosa indegna dell' avversario le fulgide e validissime armi, con cui Vermiglioli il prese a sconfiggere, nella guisa medesima una sol voce si destò in ordine al merito del suo *Esame*, che tutti proclamarono bello, erudito, e sapiente; e il dir soltanto, che un Borghesi ne tenea ragionamento di lode nel *Giornale Arcadico*, che un Inghirami facea suo prò delle dottrine ivi poste, che un Labus, un Zannoni, un Cardi-

(1) I ruderi tudertini, che furono di subbietto alle pubblicazioni di Agretti, e Vermiglioli, delle quali quì si fa menzione, son que' notissimi, di cui favellarono il Lanzi (*Saggio* etc. T. II. pag. 75. ediz. del 1824), e *Dissertazione sovra un' urnetta toscanica* pag. 44, ovvero nella stessa edizione del *Saggio* al T. 3.° in fine pag. 57. Micali, *Ital. av. il dominio de' Rom.* I. pag. 69 nota (1) e Tav. XIII, ed altri. Il Lanzi si stette sempre fermo, sù di essi, all' opinione giustissima dell' Antolini, siccome riscontro in alcune sue lettere a Vermiglioli, ed il Micali stesso, appunto perchè romani, trasandò di porre quegli avanzi architettonici fra i monumenti, che accompagnarono la posteriore sua *Storia degli antichi popoli italiani.* Alle due opere testè citate nelle note (3), e (4) (p.139) aggiungo siccome complemento d' indicazioni in ordine alla polemica su riferita, gli scritti seguenti — 1.° *Risposta all' Esame di un Socio dell' Accademia etc. ai chiarissimi Prof. dell' Università, ed Accademia di Belle Arti di Perugia, il Dott. G. B. Agretti*. Fuligno, 1819. — 2.° *Della risposta all' Esame di un Socio dell' Accademia etc. — Parte prima* (pubblicazione che rimase imperfetta, ed in sole pagine 52) — 3.° *Ai chiarissimi Prof. dell' Università, ed Accademia di Belle Arti di Perugia, Lettera di Gio. Batt. Vermiglioli*. Perugia, 1819. — 4.° Altra *Lettera* dello stesso Vermiglioli ai Professori dell' Università, ed Accademia etc., allorchè indirizzava ad essi un' articolo estratto dal *Giornale di Padova* (Marzo, 1819. Vol. XVII. pag. 272.). Perugia, 1819.

(2) *Opuscoli di Gio. Batt. Vermiglioli.* T. 4.° pag. 193., e le Opere di Perticari della edizione di Bologna (1839. II. pag. 428). Non vò trasandare di avvertire, che all' Agretti dovettero esser fornite le principali notizie per la sua *Memoria* da quel Cav. Ottaviano Ciccolini, pretendente archeologo di Todi (V. *Esame* di Vermiglioli pag. VIII), il quale spacciava per suoi gli scritti di D. Andrea Giovannelli di Ripabianca, da esso non so con qual titolo posseduti, uomo veramente dotto, e di cui fa frequente, ed onorata menzione nelle maggiori sue opere il Passeri, che ne ritraeva le più pellegrine notizie.

nali, un Ciampi glie ne avanzarono rimarchevoli congratulazioni (1), è bastante a provare la gravità di quel lavoro, in cui quel poco di acerbità che si appalesa in alcun punto contro l'autore delle *Testimonianze*, quell' apparente obblivione al precetto inchiuso nell' aforismo — *Lauda parce*, *vitupera parcius* — ritrova ampla scusa nel modo onde è ivi trattata la veneranda penna di Vermiglioli, il cui nome per contrario avrebbe voluto l'elegante scrittore da Pesaro (Perticari) additare a tutti coloro, che dispettosi, e selvaggi hanno fatto del tempio bellissimo delle Muse la *cloaca del sangue*, *e della puzza*. Ed invero se taluno si trovasse disposto nel nostro caso a giudicare sinistramente di quell' atto del nostro archeologo, per il quale ei potè giugnere a notizia de' primi fogli della *Memoria Filologica dell' Agretti*, in mentre che veniva sottraendosi di mano in mano alla tipografica elaborazione (2), se ciò assumer potrebbe sembiante di tradimento dal canto dell' artefice esecutore dei voleri dell' Agretti, ed indurre il leggitore a rimirare con dispiacenza in questo fatto macchiato il Vermiglioli di una colpa di complicità, ogni apparato di bruttezza si offusca ed invola al prevaler della generosità, da cui era ispirato quell' atto, generosità, ch' io mi stimo in grado di proclamar non comune nel dominio delle scienze e delle lettere, allorchè volge, siccome nella vicenda dell' Agretti medesimo, allo scopo di rattenere altrui da precipitose cadute in errori, donde non puote che risultare scherno e disonore al meschino che vi s' ingolfa (3). Le quali parole io ben vorrei che valer potessero a dileguare quell' ombra di bassa invidia, che parve talvolta ad alcuno intravedere ne' modi di Vermiglioli inverso que' colleghi, quegli amici, que' conterranei, a cui piaceva di farsi innanzi ad operare nella messe, e nel campo, in che e' primeggiava, raccoglieva, e largamente ed altamente spaziava. Certo per uom come me, che stassi nella coscienza tranquillo del giudizio di rettitudine, che pieno, inesitante pronuncia sugli atti sociali, e sulle morali tendenze di G. Battista, duro ne sarebbe l'udir buccinare a tal proposito il più lieve sospetto

(1) V. *Giorn. Arc.* Luglio, 1819. pag. 3. — *Giorn. di Pad.* Marzo, e Aprile, 1819. pag. 331. — *Giorn. Enciclop.* di Napoli. Ag. 1819. pag. 211. — *Bibl. Ital.* Maggio, 1819. pag. 268. — *Cento Lettere* etc. *scritte al Cav. Vermiglioli.* pag. 215, e seg. — V. poi quì *App. P. I.ª N. C. CI. CII. CIII.*, e la *seconda lettera* del Vermiglioli ai *Professori dell' Università di Perugia* (V. quì nota (1) p. 140), ove può leggersi (pag. 3) anche il giudizio, che menava di questo lavoro di Vermiglioli il rinomato architetto Sig. Del Rosso, professore (a quell' epoca) di architettura nella I. e R. Acc. di Belle Arti di Firenze. Cf. infine la *prima* di esse lettere (pag. 5-10) per altre parole larghissime di applauso, che quà e là cadder da penne ugualmente autorevoli e magistrali.

(2) *Esame delle Testimonianze etc.* pag. 56. 57. 156. 157.

(3) Op. cit. pag. 56. nota (*).

di sentimento di simil fatta; sarìa ben di duolo il vedere altri andar le mille miglia lunge dal vero, allorchè si avvisasse, quel misero e vil sentimento poter forse ispirare il Vermiglioli nel fulminar di sua critica il meschinissimo *Inscriptionum plebanarum ex officiis liber* di Adamo Mosconi, sù cui con Ennio sclamava — *Juppiter hic risit ..... Riserunt omnes risu Jovis omnipotentis* (1). Nè sò che a conseguenza di sinistra interpetrazione dien luogo a condurre il leggitore le parole di dispregio, che in ordine a siffatta opera piaceasi inserire il nostro archeologo nella *Biografia degli scrittori perugini* (2); parole, che senza dubbio avria potuto, e forse anche dovuto pretermettere, ma che in fine non usaronsi che come un mezzo a lasciare in quelle importanti pagine un giudizio chiaro, conciso, e non bugiardo sovra di un punto, sebbene impercettibile, della letteraria storia della nostra Perugia. Oh! sì, bene io spero che anche senz' uopo di ulteriori miei detti non mi sia difficile il rinvenir fra coloro, il cui guardo cadrà sù questo scritto, persone, che già abbiano dato accesso nell' animo al fermo convincimento dell' onestà letteraria dell' uomo, onde favello, e che posti per tal guisa nel sentiero dell'imparzialità, sieno in grado di proceder meco innanzi in questo discorso, e percorrere senza turbamento dell' opinione prestabilita quell' aureo volume delle *Memorie* del nostro gran pittore Bernardino Pinturicchio (3), in cui oltre al necessario svolgimento del subbietto, pel quale principalmente Vermiglioli scrivea, veggonsi tolte di mira, e con sotti-

(1) Venuto in luce il libro del Mosconi nel 1823 in Fuligno per i tipi del Tomassini, ne fu inviato dall' autore un' esemplare al Vermiglioli, il quale non potè a meno di fargli conoscere la sua dispiacenza per una sì mal pensata, e condotta pubblicazione; e credo, che, vista la meschinità letteraria del Mosconi, nè orgoglio personale nè invidia il potesser muovere allorchè diceagli: « Ella piuttosto che dimandare .... il mio poverissimo giu-« dizio dovea rivolgersi quì in Perugia a qualche letterato, di cui tanto squisitamente ab-« bonda, e così prima di accingersi alla pubblicazione di troppo infelice lavoro, sentirne « il consiglio. Son certo ..... che ne lo avrebbero giustamente sconfortato, ed ella nella « sua riputazione letteraria vi avrebbe lucrato piuttostochè perdervi immensamente etc. » (Da lettera del dì 8 Luglio 1823). In luogo però di starsi cheto a queste ammonizioni il Mosconi rispose con rimarchevole asprezza, sì che il Vermiglioli, il quale non era facile ad arrendersi, volle dargli una lezione coll' indirizzo di una epigrafe latina, non poco amara, allo stesso Mosconi, di cui tacitamente, siccome dovea, ascoltò le insipide parole di risposta, che osò inviargli con lettera del 23 Luglio 1823. I documenti originali di siffatta polemica trovansi presso di me per dono del dottissimo Avv. Senesi, che erane il possessore, e di cui lungamente lamenteremo la perdita testè avvenuta, dolorosa assai per gli amici e per la patria.

(2) Tom. II. P. I.ª pag. 134. 135.

(3) *Di Bernardino Pinturicchio Pittore perugino de' secoli XV e XVI, memorie raccolte, e pubblicate da Gio. Batt. Vermiglioli con appendice di documenti in buona parte inediti, e con illustrazioni nuove, e copiose, anche della vita, e di qualche opera di Pietro Perugino onde emendare i Biografi suoi, ed alle ommissioni loro notevolmente supplire.* Perugia, Tip. Bartelli. 1837.

gliezza, ed acerbità posti in evidenza i mancamenti di altra opera, che poco innanzi era venuta in luce pei torchi stessi della città nostra, e che i molti leggitori già bramosi d' istruirsi nelle pagine di questo che si fù uno de' più importanti lavori del nostro grande concittadino, hanno bene inteso, essere il *Commentario istorico della vita e delle opere del Perugino*, disteso dall' egregio Prof. Mezzanotte (1). Allorchè dopo gli scritti relativi alle due polemiche dell' Agretti, e del Mosconi mi pongo a meditare nei due volumi testè menzionati; allorchè mi arresto a' deboli punti del *Commentario* del perugino ellenista, certo in me non sorge motivo per avermi ad allontanare da quel giudizio di letteraria onestà, di che testè prendea nota in ordine a Vermiglioli. Dacchè sebbene non testimone auricolare di quel che in colloquì domestici potè aver luogo fra esso, ed il Mezzanotte riguardo allo scritto sul Vannucci, per la bocca nonpertanto, da cui ne emanava il racconto, ho ben di che stimar vero il fatto delle osservazioni che dal mio Maestro si posero innanzi al dotto collega circa alla pubblicazione di quell' opera, che allor meditava (2), ed anche posteriormente alla pubblicazione medesima; nè potrei osar di discredere, che del succo di queste osservazioni stimasse non far suo prò l'illustre traduttore di Pindaro (3). E quando ciò si ponga per base di verità, non mi pare che siavi motivo d' intravedere un carattere di bassa invidia sulla generalità dei rapporti, a che si fè luogo in circostanza siffatta tra' due scrittori rispettabilissimi. — Certo è però che in dir questo io non son già quel tale da disconoscere, che se più utile, più corretto, più copioso, e di più larghe vedute esser poteva il nominato *Commentario* del Mezzanotte, men prolungata dall' altro canto, men pungente, meglio opportuna, e sotto altro aspetto condotta poteva anche presentarsi la critica del Vermiglioli, di cui a maniera di *note* adornavansi le sue *memorie* sul Pinturicchio, e che sopratutto men diffusa avrei voluto in alcuni punti non importanti per l' arte, e troppo direttamente spiacevoli alla memoria del gran Vannucci (4). E senza dilungarmi con

(1) *Della vita, e delle opere di Pietro Vannucci da Castello della Pieve cognominato il Perugino, commentario istorico del Prof. Antonio Mezzanotte con aggiunta di un' appendice di documenti relativi alla vita ed alle opere dell' illustre Pittore, e di un fac-simile del medesimo, e di altra appendice degli allievi usciti dalla famosa sua scuola*. Perugia, Tip. Bartelli. 1836.

(2) *Risposta di Gio. Batt. Vermiglioli al ch. Sig. Prof. Antonio Mezzanotte del giorno* 17 *Agosto* 1837. Perugia, Tip. Bartelli. pag. 4. — *Lettera del Prof. Antonio Mezzanotte al ch. Cav. Gio. Batt. Vermiglioli*. Tip. Bartelli. 1837. pag. 5-6.

(3) *Risposta* citata del Cav. Vermiglioli pag. 7-8.

(4) Si allude alla nota (329) delle *memorie di Pinturicchio*, pag. 271.

inutili ragionamenti ad additare altre vie idonee senza dubbio, anche meglio di quella usata dal nostro Gio. Battista, a condurre al nobilissimo scopo di vantaggiare con le novelle sue indagini la storia del Perugino, della sua scuola, e dell'arte italiana, non mi sarebbe possibile l'obbliare in mezzo alla luce del vero che ho a cuore di far risplendere in tutte le parti della mia narrazione, non mi sarebbe possibile, io dicea, l'obbliare il sentimento doloroso, che provarono i buoni nella dissoluzione di que' legami di amichevole affetto, da cui erano strettamente congiunti due uomini, che furon di tanto lustro alla Patria (1); la spiacenza, onde furon compresi in veder l'umano, e modesto archeologo lanciarsi per primo nel pubblico arringo, e provocando l'altrui penna a battaglia contribuire al turbamento di quella pace fraterna o cittadinesca sì stimabile, e desiderabile in ogni parte della civil società. — Ma checchè su questo pensar si possa di minor tempra non fu nemmanco il dolore, che d'altronde afflisse gli amici del Vermiglioli in udire, dopo non brieve volger di anni, con villani modi revocati in campo i semi di quella incresciosa discordia per opera di Francesco Gherardi Dragomanni, che non dubito avere osato nella vita del Mezzanotte (2) dettar parole d'ingiuria contro il Vermiglioli all'insaputa della persona medesima, di cui scriveva le laudi, ed il cui animo candido, e gentile non potè non disgustarsi all'ascolto dei detti, che, per lui innalzare, permettevasi il Dragomanni. Il quale poi in risposta alle giuste pagine di risentimento, che indirizzavagli il nostro Gio. Battista (3), magrissime scuse adduceva in sua difesa, dando fra le altre cose ad intravvedere con meschinità di animo, che a quello sdegno avesse eziandio porto motivo il non essersi per Vermiglioli dato riscontro ad alcune lettere, che scritte aveagli (4).

Bastando quel che dissi all'argomento del morale carattere, e dell'onestà letteraria del Vermiglioli, che il corso stesso della narrazione

(1) Cf. *Raccoglitore* milanese (Anno 4.° T. 2.ª ott. 1837. pag. 344).

(2) *Biografia del Prof. Antonio Mezzanotte* inserita nell' *Utile-Dulci*, Giornale d'Imola, 1843. N. IV-V.

(3) *Lettera al ch. Sig. Cav. Francesco Gherardi Dragomanni estensore della Biografia del Prof. Mezzanotte data nell' Utile-Dulci etc.* Perugia, Tip Bartelli. 1843.

(4) V. *Utile-Dulci*, 30 Aprile. 1843. N. 12. pag 98. Mi giova pur ricordare a questo proposito, che in seguito delle parole intromesse in quel lavoro dal Dragomanni contro il Vermiglioli, ebbè causa colui innanzi la Corte Regia di Firenze per mozione dell' *Accademia della Valle Tiberina Toscana*, le cui leggi in siffatta circostanza erano state infrante dal Dragomanni. Dappoichè letta quella *Biografia* del nostro egregio Mezzanotte in una delle sue tornate, e addivenuta perciò sua proprietà, essa ne aveva, sì, per mezzo della sua particolar censura permessa la stampa, ma con l'ingiunzione di sopprimere le parole ivi poste a carico del Vermiglioli. In quella vece ci preferì stamparla tal quale, e di soppiatto dell'Accademia, nell' *Utile-Dulci* testè menzionato.

offriami a discutere, e prescindendo nelle *Memorie* del Pinturicchio (opera, che or mi vien l' agio di disaminare) da tutti quegli estrinseci fatti, che all' argomento medesimo naturalmente riconnetteansi, niuno vorrà opporsi a che io le proclami di utilità rimarchevole alla storia delle arti e della patria, uniformandomi con questo eziandio al documento, che me ne presenta il giudizio unanime di tanti maestri, fra cui l' istoriografo dell' Italiana Pittura, Cav. Gio. Rosini, d' illustre ed onoranda memoria (1). E delle stesse dilucidazioni apportate, nelle *note*, a molti punti della vita di Pietro debbe sapergli ben grado certamente la posterità, alla quale non è infra le altre cose di scarso interesse lo apprendere quel che concerne le pitture del gran Duomo di Orvieto, mentre in ritornare alla mente l' epoca del lavoro del Signorelli in quella Città potrebbe l' ignaro de' fatti meravigliare del perchè non si traesse profitto piuttosto dal pennello dell' insigne Vannucci, in allora divulgatissimo per fama in tutta Italia (2). Nella guisa medesima se progredendo in su questa disamina accennar ci piacesse a tutte le particolarità delle nominate *Memorie*, ne risulterebbe ad ogn' istante il moltissimo prezzo per tutte quelle utilità, onde in generale le produzioni artistico-letterarie del Vermiglioli soleano distinguersi, cioè a dire copia di buone notizie, modo esperto e sagace nel giudicare delle opere di arte, penetrazione del concetto, che potè avere

(1) « E sarei ben lieto che di tutti gli artefici si avessero le vite come l' egregio la- « voro dettato dal Cav. Vermiglioli sul Pinturicchio. In quanto agli altri siamo ben poveri di « cose in quantità di parole. « (*Storia della Pittura*. Vol. II. pag. 159-160.) « — Poche sono le « opere dettate con tanta diligenza, e amore della verità. A ciò si aggiungono le nozioni, « e la critica, senza le quali non può scriversi sulle arti. » (Op. cit. III. 185). Laudi amplissime poi glie ne veniano dal Cardinali, dal Melchiorri, da Ettore Romagnoli senese (diligente, ed indefesso ricercatore delle memorie di opere d' arte, e di artisti. Cf. *Memorie del Pinturicchio etc.* pag. 121. 255, ed altrove), dal Betti, dal Ciampi, dal Labus, dall' Inghirami, dal Cav. Gazzera, dall' Avv. Deminicis, e da altri, che non mi dilungo in ricordare. All' *App. P. I.ª N. CIV.* offro un saggio di queste laudi. — In ordine ai Giornali in fine, che ne parlarono, e che non furon pochi, a me basterà l' addurre la grave autorità del *Gior. Arcadico*, ove dopo essersi detta quest' opera (al Vol. LXXI. pag. 332) *in tutto degna del celebre Autore, che è uno de' più solenni critici ed eruditi, che onorino in questi tempi l' italiana letteratura*, viene in mezzo la voce del ch. Cav. Pietro Ercole Visconti a riferirne i singoli pregi, e a ricordare il Vermiglioli, siccome uomo da *addurre in esempio di sincero, e caldo amore della Patria. E bene quanto egli ne sia infiammato* (soggiunge il Visconti) *altamente lo attestano i molti, e dottissimi scritti di lui, tutti, o quasi tutti ad illustrazione dei perugini monumenti, sieno antichi, sieno del mezzano tempo, sieno delle lettere, e delle arti risorte* (*Gior. Arcad.* il cui sunto testè recato si riprodusse in Perugia dal Conte Marcantonio Oddi Baglioni con dedica allo stesso Visconti. Perugia, 1838). Cf. *Album* di Roma 1837, 16 Settembre, e *Giorn. Scient. Lett.* di Perugia, Ott. 1837, ove infine sono alcune poche correzioni alle discorse *Memorie*, postevi dal Vermiglioli.

(2) *Mem. di Bern. Pinturicchio etc.* pag. 80 e seg.

in mira l' artefice, convenevol metodo di svolgimento del concetto medesimo. Del che senza dubbio offron pruova assai evidente numerose pagine del suo Pinturicchio. In isguadernar le quali non possono non fermare la mia attenzione e le parole, che spendeva ad illustrare il suo nominatissimo dipinto nella Cappella dell' Aracoeli in Roma dedicata al culto ed alla dichiarazione delle geste, della morte, dell' ascensione alla celeste gloria del Santo da Siena; e le altre in difesa della sua maniera contro gli attacchi del Quatremere, seguitatore, in questo, dell' acerrimo nemico della perugina scuola, il Vasari; e quelle usate nella bella descrizione e nel dotto esame degli affreschi della Ispellate edicola di S. Maria Maggiore, nel trattar generalmente in più luoghi dei pregi, onde il Pinturicchio era fornito, de' difetti suoi e del suo tempo in ordine al lavorare gl' *indietri*, ed al far uso del *chiaro-scuro*, nonchè in far cenno della mancanza assai perniziosa di artistico-letteraria istruzione. Ne trasandar saprei alla perfine il più importante ragionamento usato in discorrere del capo-lavoro celebratissimo degli affreschi, che adornano la Biblioteca della Cattedrale di Siena, ove risplende il Vermiglioli in quella parte, in che tanto studiava e perveniva a rendere utili le sue pubblicazioni, voglio dire nell' uso, e confronto de' documenti editi ed inediti per istabilire l' età dei monumenti, e delle opere degli uomini illustri, a benefizio della storia delle lettere e delle arti Italiane. Ed invero in toglier fra mano questo lavoro del nostro archeologo, la cui gravità ed importanza mi posson permettere lo intertenermivi, dopo una solida discussione su tutto che risguardava quel Bernardino da Perugia confuso col Pinturicchio, ed autore di varie opere in S. Severino, e dopo essersi posto in grado, riguardo a ciò, di concludere trionfantemente, doversi in essi riconoscere due distinti personaggi, ravvisi intorno all' opera della Cattedrale di Siena posti in sì chiaro lume tanti diversi fatti riferibili a quelle immortali pareti, che, emendate le parole del Vasari, del D' Agincourt, e di altri autori, la mente ti si solleva da quel libro fornita della sicura notizia, che al Card. Francesco Piccolomini abbiasi ad attribuir per intiero la idea dell' erezione di quel monumento, e che l' Urbinate vi concorresse, non per ispecial chiamata del Porporato suddetto, ma per semplice particolare accordo con l' amico Bernardino, a cui venne anzi direttamente dato incarico del gran lavoro, iniziato fra il 1503 e 1504, fors' anco dopo la morte dello stesso Card. Piccolomini addivenuto già terzo Pio, e dopo pochi giorni di regno passato alla tomba. A me poi sembra bello il notare come rapporto all' unione di Raffaele e di Bernardino in quel capo-lavoro si studi il Vermiglioli di starsi fermo alla verità (alla quale non sempre gli scrit-

tori della vita de' propri concittadini si piacciono di attenersi), nulla sminuendo della parte, ch' ivi sostenne Raffaele, nè curandosi nemmanco di trar profitto dalle rimarchevoli differenze, che appariscono fra quei cartoni esistenti e le composizioni di Raffaele, ed i quadri eseguiti sul luogo dal Pinturicchio, donde altri avrebbe forse tratto motivo (e con saviezza) ad argomentare in favore di Bernardino, per quei cangiamenti e quelle modificazioni, che potè apportare alle idee, ed ai pensieri del Sanzio, nel momento, in cui col pennello mandavali ad atto. Checchè sia però di questo, ferma rimau pur sempre per le parole del Vermiglioli quella che fu anco sentenza del Canova, e del Missirini (1), vale a dire che sebbene quelle pitture sien tanto belle, anzi divine, da inclinar facilmente l' altrui animo a riferirle a quell' Angelo, ciò non pertanto deesi in ogni caso statuir nel Sanzio il solo onore di aver consigliato e diretto. — Peccato che in dette *Memorie* con retto ordine e chiarezza non sempre si vegga trattata la parte cronologica delle geste del principal personaggio! Peccato, che quì come in altre sue opere, si riproduca sì sovente quel difetto di buona maniera di sposizione, che adombra a quando a quando la bontà dei pensieri, e l' immerge in un vizioso circuito di parole! Peccato, che questo difetto di buona forma, questa mancanza di stile induca il Vermiglioli in molti de' suoi scientifici lavori ad inavvedute, ed inutili ripetizioni di uno stesso concetto, di uno stesso confronto, di uno stesso passo di autore, di uno stesso monumento! A questo aggiungerò con franchezza di animo, e di pensiero in proposito dell' opera, di cui favello (e ritornando per un' istante alla mente anche la disputa, a cui aperse il campo), che tanto il lavoro del Mezzanotte quanto quello del Vermiglioli mi presentano un vuoto che vorrei in generale riempiuto nella vita degli uomini illustri. Colui, che in lettere, in scienze, ed in arti sollevòssi nel corso della sua mortale carriera al di sopra del comune degli uomini, colui, che ricco per conseguenza d' ingegno, e di studio giovò con la sua opera in alcuna

(1) Vermiglioli, che non vergognavasi di addimandar consigli ne' casi in che credea poterne abbisognare, si rivolse per le *Memorie* di cui parliamo a quest' uomo intelligentissimo delle arti, il quale nel manifestargli alcuni suoi pensieri intorno al Pinturicchio dicea con pienissima verità: « Ella non potea imprendere opera più bella, e più degna insieme « di scrittore italiano, quanto la vita del Pinturicchio. Questo grande artista vuol' essere co- « nosciuto in tutto il suo merito dagli esteri. Confessa il Sig. Gio. Gay, che questo sommo « Maestro è quasi incognito alla Francia. Egli pare che la nostra voce nasconda i nostri teso- « ri, mentre gli strani fanno tanta mostra della loro mediocrità nelle arti. L' indigena no- « stra ricchezza ci trarrà forse a farne poco conto, ed ecco il perchè non ci turbiam pure « nel veder trasportati oltre mare, e oltre monti li nostri capilavori, perchè ci sentiamo nel- « l' animo la fiamma, l' ardire, la forza di riprodurli. » (Da lett. del 1 Feb. 1836).

guisa il progresso, ed il perfezionamento delle basi, su cui poggia la civilizzazione, e il miglioramento dell' umana società, viene necessariamente non solo a stare in relazione con quel che è a lui contemporaneo, ma, per ciò che opera, si collega di sua natura, e si riporta ad un'era, che il precedette, secondo che fu suo animo o di seguitarne o di perfezionarne, o di alterarne gl' insegnamenti nel nuovo cammino, per cui indirizzava la mente, o la mano. Or bene a me sembra che l' argomento del Vannucci addimandasse in brieve quadro lo svolgimento dell' arte italiana, e degli sforzi fatti dagli artisti ne' tempi anteriori alla sua venuta per porsi in grado, lo scrittore e il lettore ad un tempo, di meglio esporne, e conoscerne i pregi e le doti singolari di purità e di buon gusto, l'impulso, che per esso si diede a quella scuola, i cui dettami basati sulla più evidente rettitudine valeano a far sorgere, e a sollevare con mirabile rapidità sull' orizzonte delle arti l' astro luminosissimo, per il quale faceasi ritorno allo splendore dei giorni di Zeusi e di Apelle. E se di questo istorico-critico svolgimento dello stato della pittura in Italia nei giorni precedenti al Vannucci difettava il *Commentario* del Mezzanotte, vi si potea ben sopperire da Vermiglioli nelle *Memorie* del Pinturicchio, che egualmente ne vanno prive, sebbene quivi ancora fosse ciò opportunamente attuabile non tanto perchè potesse addimandarlo quest' ultimo personaggio per se medesimo (dacchè considerato siccome illustre artefice ma non come caposcuola, potea starne senza), quanto perchè il lavoro, di che era desso il principal subbietto, nel modo in cui veniva composto dal Vermiglioli aveva in mira eziandio, come vedemmo, l' altro scopo di provvedere ai mancamenti dell' opera del ch. ellenista, ed a rafforzare i non brievi punti che vacillanti vi si appalesavano. Nè di questa mia osservazione avvi chi stupir debba, sendochè facile, e naturale a me sembra il raccogliersi nell' avviso, che le trascuraggini in ordine al modo di concepire nel suo complesso un subbietto, di che s' imprende a favellare, non son di minore importanza delle altre che spettano alle particolarità riferibili al subbietto medesimo; e molto agevolato sarebbe il cammino alla storia generale, o delle arti, o delle lettere, o delle scienze, o dei fasti politici di una nazione, se le vite degli uomini illustri venissero trattate sempre più largamente di quel che da taluno suol farsi, e più in relazione alle cose, che accaddero al di là di quella cerchia che essi individualmente tracciarono con il loro ingegno, e con la loro mano. Il sommo Vermiglioli però rimarcabile in ispecie nella sua qualifica, già da noi avvertita in queste pagine, di archeologo di dettaglio, come ottimamente adempieva al trattato, ed alla critica delle singole parti, così

non è a meravigliare lasciasse insoddisfatto il desìo di veder per le ragioni addotte rifulgere questa sua bella fatica dello storico splendore della scuola, a cui quell' insigne nostro concittadino apparteneva .

Ma se dotto ne si appalesava il Vermiglioli dell' arte moderna, noi già ben sappiamo non esserlo men dell' antica; e questo naturalmente avveniva anche per necessaria conseguenza di quell' alto rango archeologico , in cui trovavasi posto, ed al quale per siffatto punto contribuir potè eziandio ad innalzarlo il retto, e profondo insegnamento della nostra Accademia di Belle Arti , nelle cui aule, secondo che dissi in principio della mia narrazione, videsi negli anni della giovinezza con rimarchevole ingegno ed alacrità far pronto succo dei magistrali dettami, che di là emanavano. Ciò rammentato, non ci farà per nulla attoniti l' udirlo trattare sapientemente e giustamente (in ispecie poi avuto riguardo all' epoca, in cui ne discorrea, e dopo di che tante altre cose in Italia e fuori si dissero, e si pubblicarono) della plastica, e del modo di effigiar la Medusa presso gli antichi , e del duplice carattere di quel volto, che nei monumenti ora abbiamo spaventoso e terribile, ora improntato di bellezza meravigliosa, e sublime. Argomento, questo , che in relazione ad un monumento plastico gorgonico del nostro Museo egli svolgeva in una lettera a quel bell' ingegno di Francesco Orioli (1), nella quale sussidiato anche dalla dottrina di un' opuscolo del sommo Böettiger dopo aver ragionato, se non con idee tutte nuove , certo però con erudita ed ordinata brevità dell' eccellenza , e antico uso dei lavori plastici, discende a richiamar l' origine e la natura del mito , le opinioni sovra esso de' classici greci e latini, le variazioni, che subì, o per causa della tradizione, o per capriccio dei favoleggiatori, e dei poeti . Nè ivi dimentica quella favola nei suoi rapporti col costume artistico , e con le idee guerresche , nel senso allegorico dei dettagli di quella rappresentanza, cioè a dire delle serpi, e delle ali conservate alla Medusa, anche allorquando in bella e soavissima immagine venne cangiata dall' arte , ne' vari sentimenti, che in cangiar di epoca l' arte stessa si studiò suscitare con l' aspetto della medesima, e finalmente negli usi, e nello spirito degli usi, a cui destinavala l' antichità, o ad ornato di Minerva, e di Giove, o ad emblema nelle armi degli Eroi da Agamennone fino agli ultimi tempi del romano imperio, o ad indur vaghezza in oggetti da servir di amuleti, o a decorazione teatrale, o ad ornamento dei sepolcri per costume sacro e superstizioso,

(245) *Di un singolare bassorilievo plastico con testa di Medusa nel Gabinetto d' antichità dell' Università di Perugia al ch. Sig Dott. F. Orioli Prof. di Fisica in Bologna* . V. *Opus. Lett. di Bologna* . T. II. 1819. pag. 213. — *Opus. di Gio. Batt. Vermiglioli*. II. 51.

od a satisfazione in fine d'idee derivanti da mero lusso per maggiore appariscenza di bellezza nelle persone, nelle case, nei templi, e in ogni genere di pubblici edifizi.

E tale era l'amore di Vermiglioli per le arti, per i monumenti, per la patria, come ben notava l'egregio Visconti (1); tale il suo desiderio di mettere in luce i tesori di qualunque genere, che fin le più minute cose dandosi a rovistar negli archivi ne traeva motivo a pubblicazione improntata di utilità, e d'interesse con far ricorso a quel corredo di erudizione, che in lui non veniva mai meno. È così, a mò d'esempio, che esso ti sa fare aggradire e gustare, anche più di quello che potrebbe comportare per se medesimo, un semplice *ordine di Pietro Perugino* (2), che dato in *fac-simile* gli porge motivo in una epistola all'amabile e colta sua nepote Lavinia, di disputar molto bene del pregio delle *chirografie*, dell'utilità dei *fac-simili*, di coloro, che se ne occuparono, degl' importanti monumenti, che a quell' epoca eransi divulgati per questo mezzo, e finalmente del perugino dialetto nella prima metà del XVI secolo, epoca, a cui riferiscesi quella cedola semplicissima del Vannucci (3). Nè di minor prò ei seppe ridurre gli altri autografi dello stesso Perugino, che più tardi poneva in luce (4), e donde a dilucidazione della storia, e delle esigenze dell' arte, avemmo statuita la certezza, nel cinquecento, dell' epoca di un de' più belli affreschi del gran maestro, l' *Adorazione de' Magi* in Città della Pieve, e delle condizioni pecuniarie, su cui posava l' opera (5), condizioni, che in confronto de' segna-

(1) V. qui nota (1) pag. 145.

(2) *Di uno scritto autografo del pittore Pietro Perugino inciso al fac-simile, lettera alla Contessa Lavinia Oddi*. Perugia, 1820. V. *Opus*. II. 95.

(3) Cf. su questo brevissimo scritto il *Gior. Arcad.* Febbrajo, 1820. pag. 241, e il *Giorn. di Padova*, Marzo e Apr. 1821. pag. 330. « Alle difese ch' Ella fa del Vannucci « per lo scritto rozzo si potrebbe aggiugnere quella, che veramente la maniera di scrivere, « e l' ortografia non furono ben trattate anche da uomini di lettere fino alla metà del se- « colo decimosesto ». (Da lett. del Cav. G. Gherardo De-Rossi al Cav. Vermiglioli, *Cent. Lett.* pag. 170).

(4) *Due scritti autografi del Pittore Pietro Vannucci da Castello della Pieve cognominato il Perugino scoperti nella sua patria in Febbrajo dell' anno* 1833. Perugia, Tip. Bartelli. 1833 in 4.° con i due *fac-simili* in litografia — *Gior. Scient. Lett.* di Perugia, Feb. Mar. 1833. pag. 208.

(5) Cf. Mezzanotte, *Comm. stor. della vita e delle opere di Pietro Vannucci etc.* pag. 114 e 299. — Tenendo discorso di questo opuscolo il *Poligrafo* (Marzo, 1833. pag. 285.), « E chi non conosce, dicea, per celebratissima fama Pietro Vannucci detto il *Perugino* ? « Chi non conosce il maestro dell' immortal Raffaele ? Il Conte Gio. Batt. Vermiglioli, cui la « Patria avrà eterna riconoscenza perchè con tanto sapere illustrolla appieno, e conosciuto « da tutta la nazione per uno dei più eruditi scrittori, pubblicava testè due novelle lettere « dello stesso Perugino etc. »

lati premi e de' pingui onorari ambìti dai dipintori moderni, e messe d' accanto alla poverissima mercede tribuita al Pinturicchio per le vaste sue imprese, c' invitano a rimarcare la moderazione, e magnanimità di quei vecchi, travaglianti in precipuo modo per la gloria, e non meramente per l' acquisto delle delizie, e delle più larghe comodità della vita. Al che avvenia pur sovente allora, meglio ancor che a' dì nostri, veder ricongiunta ne' sommi cultori delle arti belle quella perfezione di onestà, per la quale poneansi di buon grado a moderatori delle altrui voglie, e degli altrui disegni, affine di evitare ne' committenti disorbitanza di spendio, attuazione d' idee soperchianti, ed inopportune. E al Vermiglioli medesimo in mezzo al lungo novero de' subbietti artistici da lui trattati siffatta dote straordinaria presentavasi in dir dell' illustre Galeazzo Alessi da Perugia Architetto, Meccanico, Idraulico, Ingegnere di grandissima vaglia (1), il quale non uso a far mostra *di attività in rapir l' oro a pubblici erari*, trattenne con argomenti di persuasione la Signoria di Genova dal gettare strabocchevole somma nell' idea di rendere ancor più vasta l' opera già sontuosa, e gigantesca del Porto, che erasi per l' Alessi medesimo compiuta in quella celeberrima città, opera non unica, e non unicamente grande, che veniva colà eseguita dal perugino illustre, le cui geste, appena glien venne l' opportunità, si stimò in debito il Vermiglioli di rammentare; dappoichè ben si parea dalle pagine, e del Vasari, e del Milizia, e di altri, qual ricchissima mostra di architettonica valentìa questo degno allievo del Buonarroti per lungo lasso di anni facesse specialmente in Genova nello innalzamento di pubblici edifizi, e ne' nuovi o restaurati palagi de' suoi splendidi, ed opulenti patrizi, dei Salvagno, dei Doria, degli Spinola, dei Sauli, degli Adorni, dei Pallavicini, dei Grimaldi, dei Giustiniani, dei Lecari; nelle ville, ne' giardini, nelle grotte, in quelle opere tutte, che Vasari chiama nobilissime, e che da Raffaele Soprani, biografo de' genovesi artisti, delle convenevoli laudi coronavansi. « Se io quì potessi (sclamava il Vermi-
« glioli ai giovani della nostra Accademia di Belle Arti, alla cui presenza
« di questo subbietto ci favellava), se io quì potessi schierarvi gli sche-
« mi di quelle fabbriche ideati dal nostro Alessi, vedreste, non esservi
« campo, ch' egli non abbia valorosamente percorso. Sacri, pubblici,

(1) *Elogio Accademico di Galeazzo Alessi Architetto Perugino recitato nel giorno* 15. *di Settembre* 1839 *nella solenne distribuzione de' Premi nell' Accademia di Belle Arti di Perugia dal Cav. Gio Battista Vermiglioli*. Perugia, Tip. Bartelli. 1840. — Estratto dal *Gior. Scient. Lett.* di Perugia. Feb. 1840.

« militari, idraulici, cittadineschi, villerecci, fra' quali penderebbe la muta
« vostra sorpresa, unitamente al dubbio cui rendere gloria maggiore; e
« piuttosto ai costumi del secolo, che a difetto attribuireste voi stessi un
« certo lusso, che potrebbe anche sembrare soverchio nella semplice mec-
« canica esecuzione (1). » In ascoltar le quali parole insieme a molte altre del nostro archeologo sull' Alessi, sommamente pregevoli per dottrina, e per rettitudine di artistiche massime (2), non si troverà sconveniente, ch'io ne abbia fatta seguitare la ricordanza a quelle sull' immortale Vannucci, alla cui epoca il sommo architetto surgendo in mezzo a' Pinturicchi, agli Alfani, ai Giannicola, ai Danti, ai Caporali, e simili personaggi che riempivan tutti della loro artistica fama l'Italia, potrem giustamente ripetere col nostro grand' uomo, che una stella propizia sorridesse al suo nascere, e che a lui non facesse difetto nell' adolescenza una singolare felicità di circostanze utilissime per l' artistica sua educazione, e in un di molto lustro a questa nostra terra beata, ove le arti contano di aver sempre avuto albergo onoratissimo. Così non si fusse in alcuni casi troppo presto avvisato, da chi in man raccoglieva il supremo poter di governo, a' favorevoli elementi, onde sotto quest' aspetto ampiamente si trovò in ogni tempo fornita la nostra Perugia; così potessimo non aver veduto alla mano, e alla mente di Galeazzo imposta la dura ma pur bellissima opera, che nel Castello Paolino, quivi sul disegno del S. Gallo innalzato dopo il 1540, destinavasi a nobile temporaneo albergo del terzo Paolo, e della larga sua corte, e quindi perpetuamente a dimora del moderatore della popolar forza peruginesca. Così non fosse stata questa una delle poche, sicure, e grandi memorie architettoniche lasciate in patria dall' Alessi, chè non saremmo stati sorpresi dall' affanno gravissimo di veder dopo tre secoli colpiti quegli ampi e ben costrutti loggiati dal ferro della distruzione, le cui percosse tumultuariamente volgeansi, come tutti sanno, nel 1848 a porre a soqquadro, ed annientare, se era possibile, il complesso di quel monumento dal nominato Pontefice voluto, e sollecitato. È in conseguenza di siffatta vicenda, che fecesi ognor più sensibile la rarità de' monumenti Alessiani nella città nostra, la quale non pertanto, infra alcuni saggi, che n' offre indubbi (3), potendo tôrsi la briga di cancellare da qualche importante edificio, conforme l'opinione di molti, il nome del gran Vignola (4),

(1) *Elog.* cit. pag. 15. 16.
(2) Cf. *Gior. Arcad.* 1840. Vol. LXXXII. pag. 357.
(3) Un d' essi è il portico e la Chiesa di S. Maria del Popolo.
(4) Io ciò asserisco, perchè con la storia di questo celeberrimo architetto non sembra accordarsi l' edificazione, che a lui si attribuisce di alcune nostre cose assai belle, fra cui è il Pa-

avrìa ben largo campo, ove ridursi ad ammirare l'eleganza, e la vera maestria dell'arte di quel nostro concittadino, che fornì obbietto di ammirazione e di studi a Pier Paolo Rubens (1); che non lunge da Perugia a Jacopo Barozzi, e Giulio Danti si unìa nella costruzione del tempio celebratissimo di S. Maria degli Angeli; che non pur nella deliziosa Liguria, nella ricchissima Genova, ma in Bologna, in Milano, ed anche in parte a Madrid nella monarchica residenza dell'Escuriale rifulge nel suo splendore, e nella sua maggiore possanza. E se da un canto, con poco onore dei contemporanei e dei posteri, nè da una parola nè da una pietra è quaggiù ricordato nel sacro recinto, ove il freddo suo cenere riposa, ebbe d'altra banda di questa trascuraggine ricompensa amplissima nelle pagine di Vermiglioli, le quali perchè dettate erano dalla più autorevole penna, che in simili argomenti a questi dì sia stata fra noi, potranno aversi qual testimone eterno della reverenza de' Perugini inverso l'Alessi, la cui memoria entrerà per tal guisa fra le molte rinverdite per le cure del nostro grand'uomo nella mente de' suoi concittadini in ogni tempo della sua vita.

Nè certo procedendo sempre più innanzi in questo prospetto delle sue opere sarà per avvenire che mi si offra un'istante, in cui menomamente affievoliscasi l'ammirazione, che in me di necessità tien viva il Vermiglioli per il costante fatto, onde veggiam sempre non esservi onorevol parte di perugina istoria, ch'ei non amasse riporre in miglior luce, e su cui non possedesse corredo tale da farne discendere lo svolgimento d'importantissime dilucidazioni. Vieni ancor meco, o lettore, a scorrere, fra le altre sue cose, l'*istoria della Compagnia dei SS. Andrea e Bernardino detta della Giustizia in Perugia* (2), ed ivi pure ti mostrerò, e ti parrà, egualmente che nelle altre opere, larghezza e utilità incontrastabile di notizie in ordine alle istituzioni delle Compagnie dei Disciplinati rimontanti al XIII secolo; troveremo là opportunamente richiamato al pensiero il cristiano spirito di penitenza e di compunzione,

lazzo del Colle detto *del Cardinale*, sontuoso luogo di campestre soggiorno dei Signori Conti Oddi-Baglioni, che assai più naturalmente attribuir potrebbesi al grande Alessi, a cui devesi eziandio la magnifica residenza, già dei Duchi della Cornia, in Castiglione del Lago Trasimeno.

(1) *Palazzi di Genova*, con la data di Anversa, 1622. fol. fig. E' migliore, e più copiosa ancora nelle Tavole, una 2.ª ediz. senza data. Cf. Vermiglioli, *Elog. di Gal. Alessi*. pag. 15.

(2) *Istoria della Compagnia dei Disciplinati di S. Andrea e Bernardino, detta della Giustizia in Perugia*. Perugia, Tip. Baduel. 1804. in 8.° — *Nuova riforma delle Costituzioni della Ven. Compagnia dei SS. Andrea e Bernardino in Perugia detta della Giustizia con la storia del medesimo Pio Istituto*, compilata dal Cav. Gio. Battista Vermiglioli. Ediz. 2.ª accresciuta, e corretta. Perugia, 1846. Tip. Bartelli.

che a riparare la macchia delle scelleraggini del tempo di Ezzelino da Romano formava lo scopo di quelle laiche associazioni; vedrem nell' opuscoletto medesimo l' instancabile nostro dotto pervenire con le sue indagini ad indietreggiare di due anni l' incominciamento delle Confraternite stesse, per cui l' epoca del 1260 stabilita dal Lami, dal Muratori, e da altri riportasi al 1258 in seguito delle geste del Beato Ranieri Fasani (1). Così quell' ignoranza, che per l' ordinario suol nutrirsi intorno a questo genere d' Instituti, si dileguerebbe in ognuno, sì tosto che piacesse di tôrre brevemente fra mani il sunto, che Vermiglioli tesseva della Confraternita della Giustizia, della quale son pur preziosi i primitivi statuti del 1374 corredati di una importante raccolta di vecchie poesie italiane cantate in Perugia nel secolo del Boccaccio, in cui (dirò col Vermiglioli, che ne fu il discopritore) anche questa coltissima città ebbe poeti volgari degni per fermo di attenzione (2); e da essi poteano esser composte quelle medesime laudi, le quali, se sempre non veggonsi scevre di ruggine, serban però sentimenti purissimi di vera e cristiana pietà, varî modi eleganti nella semplicità loro, e da proporsi ad esame nei nuovi studî della lingua italiana. Questi stessi sentimenti divideva col Vermiglioli il suo dottissimo amico Di Costanzo a proposito delle nominate laudi e di altre di un codice Assisinate, ch' egli avea seco, e ne' cui autori dicea, potersi riconoscere i Pacuvi, e gli Enni italiani, impugnandosi con esse il parere erroneo (soggiunge) del Tiraboschi, e di altri che sentenziano, essere tali laudi, e quelle ancora del B. Jacopone da Todi, composte in lingua siciliana, e marchigiana, quando all' opposto ci presentano componimenti del secolo del 300, che riguardar deesi, secondo che tutti sanno, qual purissimo ed aureo secolo della lingua italiana (3). Nè quì starò a dilungarmi in encomî di questo libricino, in cui se ti ritornan pur sempre i soliti difetti di forma, una tal qual mancanza di perfezione nell' ordinamento, e nell' inserzione dei fatti, ti trovi di questi mancamenti riscattato a dovizia per l' utilità e la giustezza dei fatti medesimi. Mi basterà l' aggiungere come nelle brevi parole, onde ivi raccolgonsi le particolari vicende del Pio Sodalizio di S. Andrea, se ne discorrano, eccitando non comune interesse, le pratiche salutari benefiche, e devote, le quali poscia dal primiero sco-

(1) Op. cit. pag. 3-4. (ediz. 2.ª).

(2) Cf. Vermiglioli, *Memorie di Jacopo Antiquari*, pag. 129-130, ed ivi *App. di Doc.* N. II. — Perticari, *Scrit. del Trec.*

(3) Vermiglioli, Op. cit. pag. 8. — Cf. Lett. dell' Ab. di Costanzo fra le *Cento Lettere inedite* etc. pag. 32. — Una di esse laudi è pubblicata nell' opuscolo, di che parliamo, in onore di S. Andrea (a pag. 8), e due altre in onore di S. Ercolano, e S. Lorenzo sono nella *Bibliografia Perugina* (a pag. 191), e nell' opera sulla *Fontana Maggiore* della città nostra (a pag. 38).

po alquanto allontanandosi, giovarono assai nonpertanto all' umanità per la custodia delle carceri ritenuta interpolatamente sin verso la metà del passato secolo, e per l' assistenza ai condannati nel capo dalla giustizia, che a' nostri giorni eziandio le è riservata. Mi basterà il far notare come in quell' opuscolo accuratamente si concilino i fatti per determinare i luoghi di residenza di detto Sodalizio successivamente cangiati, non chè i capitali, di cui a poco a poco fu donata da Confratri defonti nei secoli XIV, XV, e XVI, la riunione delle due Confraternite di *S. Andrea e Bernardino* nel 1533, e l'ottenuta permissione di prender sede nella elegante Chiesa di S. Bernardino, appartenente ai Conventuali; Chiesa, che porge al Vermiglioli occasione di ragionar delle arti fra noi per quel che il medesimo santo luogo ne presenta di singolare. E se utile è per l' arte quel, che ne assicura delle due tavole dipinte dal Vannucci e dal suo maestro ivi ancor conservate, del soffitto operato in intaglio in sul cadere del XVI secolo, degli stucchi, ornamenti in oro, e quadri che tra il XVIII e XIX secolo ivi si portarono a complemento, utilissimo fu per la storia dell' arte medesima il rassicurarci ognor più sul vero nome dell' autore della facciata elegantissima di quella stessa Chiesa, lodata dal Vasari, malamente attribuita a un Della-Robbia, mentre quell' *Agostino Fiorentino*, che vi diè opera dopo la metà del XV secolo, non fu di quella famiglia, ma dell' altra dei Ducci o Gucci (1), che a quella dei Della-Robbia venne sol per onore aggregata. — E siccome nelle nostre antichità del medio evo, e ne' fasti delle perugine famiglie, egualmente che in tutti gli altri punti d' istoria generale della Patria, la vasta erudizione del Vermiglioli non veniva mai meno, così non è a stupire, che succose paresser le pagine offerteci nel 1816 *sui sigilli dei bassi tempi* sostituiti agli anelli signatori, non che sulle dignità, che ivi trovavansi menzionate; e ciò in proposito di un bel monumento di quella classe, esistente nella Vaticana, e spettante a Bartolomeo *degli Ermanni*, poi *della Staffa*, perugina famiglia, della quale porge interessanti notizie storiche, che fan corona alla narrazione dei fatti della vita del personaggio illustre, che dal sigillo stesso ci vien ritornato alla mente, e che vissuto tra il XIV, e il XV secolo distinguevasi per isperimentata prudenza governativa, e per profonda cognizione della politica di Stato (2).

(1) Cf. Gio. Gay, *Carteggio inedito di artisti dei Secoli XIV. XV. XVI. pubblicato etc.* Firenze, 1839-1840. I. 196-197.

(2) *Antico sigillo di Bartolomeo di Ermanno degli Ermanni, detti poi della Staffa, illustrato da un Socio dell' Accademia di Storia e di Antichità di Napoli, e pubblicato nelle faustissime nozze dei Nobili Signori Conte Francesco Conestabile Della Staffa, e Donna Vit-*

Nè su questo argomento di sfragistica avrebbe bastato al Vermiglioli quel che in siffatto opuscolo trovavasi di aver raccolto, se a lui fosse bastato il tempo, o la vita, al cui difetto, e troncamento attribuir si debbe la non soddisfatta promessa delle illustrazioni di altri perugini sigilli dei bassi tempi, che in buona copia dal patrio Museo si posseggono (1); illustrazione, che non sarìa stata per certo inferiore all'altra dottissima sulle nostre numismatiche dovizie, venuta in luce non molto dopo il decadimento di Napoleone I. (2), e degna invero dell' augusto e venerando Pontefice, di cui in fronte reca il nome (3), e che poco innanzi ritornato sul trono di Roma addimostrar volea forse con accoglienza di simil genere, non essere insensibile il Pontificale governo alle municipali glorie delle Città, che a lui tornavan soggette, non disgradir que' buoni, che si faceano interpetri di queste glorie, non chiuder l' orecchio infine alla narrazione di antichi diritti, che pure accen-

toria dei Principi Odescalchi. Perugia, Tip. Baduel. 1816. Riporto l' epigrafe del Sigillo che è la seguente — *S. Bartholomei . Ermanni . De . Perusio . Militis . et . Legum . Doctoris . Palatini . Comitis . Apostolici . et . Imperialis* — Cf. *Opus.* T. I. pag. 165. Veggasi su questa opericciuola benissimo accolta dal pubblico, *Bibliot. Ital.* 1816. Vol. IV. pag. 176. *Giorn. Encicl.* di Napoli, Luglio. 1817. *Gior.* di Padova, 1819. Vol. XVII. pag. 279, e gli *Annal. Encycl.* di Parigi, il cui articolo, perchè onorevole anche per l' Italia, mi piacque trascrivere qui appresso;

« L'étude de la sphragistique, c' est-á-dire celle des sceaux, est aujourd-hui trés-negligée « en France oú elle a été autrefois en vigueur. Il est rare qu' on en lise des déscriptions dans « nos recueils de dissertations, nos journaux, nos memoires accademiques. Elle est cependant « trés interessante pour l' histoire du moyen-âge, et principalement pour la parfaite connais- « sance des moeurs, et des usages de ces temps singuliers. Le *Magasin encyclopédique* est, « je crois, le seul journal francais, oú on en ait publié depuis vingt-cinq ans. L' editeur « des *Annales* en a formé une collection, dont il pourra donner quelques essais: il sera « redevable aux personnes qui ont des empreintes en cire de vouloir bien lui en procurer. « L' Italie continue toujours a se livrer avec succes a ce genre d' étude, et M. Vermiglioli, dont « nous avons parlé plus d' une fois, parceque son zele est infatigable, a donné une belle « dissertation sur un monument de ce genre; c' est celle, que nous annoncons. »

(Segue la descrizione del Sigillo, e un sunto delle notizie che sul Sigillo stesso trovansi nell' opuscolo di Vermiglioli). Quindi così termina.

« Nous avons déja parlé de l' usage, qui existe en Italie de celebrer les evenemens heu- « reux pour les grandes familles non seulement par des chants poetiques, mais aussi par « des dissertations sur des monumens inédits, des points d' histoire, et de critique; cette « union d' Apollon, et de Mnemosyne, qui semble être appelée a prendre part aux naissan- « ces, aux mariages, come les dieux assistaient aux noces des héros, et les fées a celles « des chevaliers, á quelque chose de noble et le resultat en est extremement utile. » (T. IV. Juillet, 1818. pag. 146-147).

(1) *Opusc.* T. I. pag. 166.

(2) *Della zecca, e delle monete Perugine, memorie, e documenti inediti raccolti, e pubblicati da Gio. Battista Vermiglioli*. Perugia, Tip. Baduel. 1816. in 4°

(3) Pio VII, che indirizzavagli a tal proposito la lettera fatta di pubblico diritto fra le *Cento Lett. inedite* scritte al Vermiglioli (pag. 161).

navano a libertà, e indipendenza; e così, con lusinga di protezione dell'avvanzamento della scienza storica per lume ed istruzione dei popoli, guadagnarsene l'affetto e la stima, che, senza tema di errore, possiamo isguardare siccome le principali e più solide basi di un governativo ordinamento. — Certo è, che per un Vermiglioli, a cui fu, quasi direi, connaturale il desio di svolger tutti i principali punti, in che fondasi la storica grandezza della nostra Perugia, sarìa stato impossibile il porre da un canto un'argomento di tale importanza qual li si porgea nell' esercizio dell' arte monetaria fra noi, e nella numismatica serie della medesima.

Costituente l' emissione di moneta la più solenne monumentale manifestazione di dominio, autonomia, e sovranità, per nulla è a meravigliare, che Perugia, non mai posta in difetto, per quel che da lei dipendeva, di reggitori amorosi ed avveduti, ricca costantemente di mezzi idonei ad operare in qualunque ramo delle lettere, delle scienze, e delle arti, non pur si desse a monetare ne'lunghi giorni del libero suo governo, ma che sollecitamente veggasi venir fuori con nummi di domestica officina. Cosicchè, sebbene la prima memoria di perugina moneta non vada più indietro del 1210, sebbene in antecedenti contratti si faccia appello a monete estere, e massime alle Lucchesi, che movean da una delle più illustri zecche d' Italia, dopo la ruina dell' Impero, pur nondimeno moltissime particolarità concorrono ad associarsi all' argomentazione stessa del Vermiglioli, che nel XII secolo già d' una zecca in Perugia il mena a patrocinar l' esistenza. Fatto questo primo passo, dilucidato questo primo punto, tutti coloro (e son molti), che ebber la fortuna di aver fra mani quel libro pregevolissimo, ricorderanno con assai d' istruzione, come il nostro archeologo sulle orme di 26 documenti svolga con sicurezza e dottrina il bel sentiero, che su questo argomento, come su tanti altri, additavangli i nostri *Annali Decemvirali*, i nostri Storici, i nostri monumenti, e in un le celeberrime numismatiche collezioni dei dottissimi Viani, e Borghesi (1);

(1) Al primo di questi due Sapienti, cioè a dire al Conte Viani, sottopnea Vermiglioli il manoscritto di questa stessa opera, ch' esso trovò dettata con molta esattezza, saggia critica, vasta e non comune dottrina. V. *Della zecca, e delle monete perugine* etc. pag. XI. Cf. su questo giudizio del Viani il *Giornale di Letteratura, e Belle Arti*, che incominciò a pubblicarsi in Firenze nello stesso anno 1816 (I. 94), e il Cav. Ciampi nella vita del nominato Numografo (Firenze, 1817. a pag. 15). V. anche *Cento Lettere* etc. pag. 250-254. A quella voce autorevole fecer poi eco concordemente le *Novelle letterarie di Firenze* (continuazione, 1816. pag. 40), la *Bibl. Ital.* (IV. 65) che al pari della *Biblioteca Universale di Ginevra* (1817. Ap. 559) aveane già dato annunzio (III. 571), il Guattani nelle *Memorie enciclopediche di antichità e belle arti* per l'anno 1816 (pag. 28. — Cf. *Cento Let.* pag. 89.), il *Gior. di Pad.* (Marzo, 1819. Vol. XVII. pag. 272), il Zannoni, *Cento Let.* etc. (pag.

rammenteranno come le pubbliche provvidenze e contrattazioni concernenti l'emissione di perugina moneta, e l'opera e i doveri degli zecchieri sieno con buon ordine ivi esposte congiuntamente alle attribuzioni, ed ai diritti di quella corporazione *dell' arte del Cambio*, i cui membri sperti ed onesti, al pari che gli altri *della Mercanzia*, cooperar doveano ad impedire e l'inesattezza delle monete coniate dai vari zecchieri, e l'invasione delle false, per le quali i savissimi compilatori delle patrie leggi statutarie infliggevano a' colpevoli la pena dell'amputazione della destra mano. Rammenteranno, come a poco a poco nello affiacchire degli elementi di libertà, nel farsi sempre più appariscente in progredir degli anni la prevalenza pontificale, di *autonome* addivenissero le monete perugine nel XVI secolo assolutamente *officiose*, con ritrarvi i segnali di quel potere Ecclesiastico, che già da più lustri intrometteasi nel politico stato delle cose della città nostra. Rammenteranno in ultimo, come di quel supremo sforzo di patriottici sentimenti, onde contro Paolo III. mostraronsi avvampanti i Perugini nel 1540 si lasciasse testimonio grave, e solenne in sulle stesse monete, che nell'epigrafe *Civitas Christi* concordano con la storia in rivelarci la protezione del Redentore Divino, alla quale Perugia si avvisò di ricorrere in quella trista, e memorabil vicenda. Ah! sì, *trista e memorabile* per la sottrazione di ogni diritto, e d'ogni prerogativa domestica, che ne venne dallo stesso Paolo III, ed a cui riparò in alcun modo nel 1553 quel terzo Giulio, che onorato di statua in bronzo per opera di un Danti potea bene attendersi all' altro graditissimo onore di un ricordo da parte del Vermiglioli (1), assai più facile e lieto di porre in chiaro giorno i benefici anzichè i torti, se mai ne avesse scontrati, del Papale Governo; *trista e memorabile*, perchè in quella volta un nostro concittadino creder si potè forse di dubbia fede per la patria, la quale nel risultato infelice non solo anche le più lontane orme vedea involate di sua propria esistenza, ma rodersi doveva eziandio nel rammarico dello spreco, che allor si fece di quel bellico cittadinesco ardimento, che tante e tante volte menò

262), il Sestini (ivi, 179-180), lo Schiassi (*App. P. I.ª N. CV.*). E ben sul valore, e l'importanza di quest' opera dovè principalmente basarsi il ch. Conte Giulio Cordero di S. Quintino in accomunar Vermiglioli al novero degli esimi viventi cultori di Numismatica, nella sua bella operetta sulle *Monete degli antichi Marchesi della Toscana* (2.ª ediz. pag. 8). — Come varietà numismatica poi, reco a questo proposito anche una lettera dell' Ab. Luigi De-Angelis di Siena, di chiara memoria, all' *App. P. I.ª N. CVI.*

(1) *Statua del Pontefice Giulio III. nella Piazza di Perugia*, Art. del Cav. Gio. Battista Vermiglioli nell' *Album* di Roma, An. VII. 16 Mag. 1840. — Cf. per questa bellissima opera in bronzo del nostro Vincenzo Danti, Cicognara *Storia della Scultura*, Tav. LXVIII. — Litta, *Famiglie celebri italiane* etc...... CONCINI, di Arezzo.

i Perugini a vittoria sotto la condotta di guerreschi Eroi, la cui serie costituisce altra e stupenda gloria della nostra Perugia. Gloria, sulla quale trascorrer non poteano con oblivione le indagini, e la penna del Vermiglioli, in quel mentre che tante memorie civili, letterarie, e politiche volgea fra mani, e sponea. — Pruove solenni infatti ce se ne presentano in quelle tante occasioni, in che parvegli acconcio richiamare alla memoria dei concittadini le grandi e minime geste della famiglia Baglioni. E per discendere a citarne alcuna, l'udiam far plauso a bene auspicate nozze con la pubblicazione del racconto del Torneo nobilissimo combattuto in Perugia nel Febbraio del 1586 (1), del quale un Baglioni e un Graziani furono principali *mantenitori*, osivvero quelli, che con numeroso stuolo di cavalieri mantenendo il torneo ne sosteneano le disfide. E i costumi di quel secolo, nonchè la storia della città nostra hanno di che trarre lor prò da quelle poche pagine, come pure dalle altre, che per illustre connubio facea mettere in luce da uno degli ottimi ed amorosi suoi nepoti (2), e in che si racchiude la *narrazione* delle nozze del primo Astorre Baglioni con Lavinia Orsini celebrate nel 1500, qual trovasi nella Cronaca aggiudicata al Maturanzio, inedita a quell'epoca, ed or fatta pubblica nella collezione più volte nominata dell'*Archivio Storico Italiano* (3). All'obbietto medesimo di far risplendere le nostre glorie guerresche, per lui ci torna all'orecchio la celebrazione de' fasti del valoroso Capitan dei Visconti, del gran Duce, che per eccellenza di arte guerresca si distinse col titolo di *altro Marte*, in una parola di Niccolò Piccinino (4), che al primo rango pervenne infra que' prodi, pe' quali fiorente, ed oltremodo illustre rendeasi la militare scuola dell' altro famosissimo Braccio Fortebracci, del cui valore, e del cui politico reggimento in Perugia ci avea già intertenuto a stampa il Vermiglioli, allorchè un quadro ad olio del buono e bravo concitta-

(1) *Nobilissimo torneo combattuto in Perugia nel Feb. del MDLXXXVI, descrizione inedita pubblicata nella letizia delle auspicatissime nozze dei Signori Guerrina Massari, e Prof. Enrico Gaspardi*. Perugia, 1841.

(2) L' attuale Conte Astorre Baglioni.

(3) *Le nozze di Astorre I. Baglioni celebrate in Perugia nel* 1500, *narrazione tratta dalle cronache inedite di Francesco Maturanzio, e pubblicata negli sponsali della Nobil Contessa Federica Ansidei con il Nobil giovane Giuseppe Veglia*. Perugia, Tip. Bartelli 1844. — *Arch. Stor. Ital.* T. XVI. P. II. pag. 105-111. È peccato, che in quel, che si ha di trascritto da antiche carte in pubblicazioni di simil fatta, lasci talvolta a desiderare il Vermiglioli maggiore esattezza, ed un più accurato e diligente raffronto tra gli apografi diversi, che esistere, o conoscersi poteano, a suo tempo, di un documento medesimo.

(4) *Medaglione di Niccolò Piccinino modellato e fuso da Vittore Pisanello, pittore e fonditore Veronese del secolo XV*, Artic. del Cav. Gio. Batt. Vermiglioli nell'*Album*, anno VI. 19. Ot. 1839.

dino, che fu Silvestro Massari, veniva a ritrarre al suo sguardo i *Riposi* di quel famigerato Guerriero (1).

Ma un pensiero sento, che a questo punto, e in ordine a questo argomento mi si offre dinanzi, perchè io l' afferri, e lo esponga; pensiero, che prima di tradurre in atto, per tempo assai lungo nudriasi nella mente di Vermiglioli; nobile e generoso pensiero, di che fin dal cominciamento di questo secolo porgeva pubblico annunzio nella sua Dissertazione sui Perugini Storici (2), oltre all' averne dato un cenno al celeberrimo Ab. Marini, il quale richiesto intorno a detta epoca di alcune notizie in proposito, compiaceasi di fornirgliene dalla Biblioteca del Vaticano (3). Aggiravasi questo pensiero sulla vita, e sulle geste del IV Malatesta Baglioni, di cui a foggia epigrafica si piacque dapprima tratteggiare i fasti ad illustrazione di una Medaglia (4), e che credeva potersi in qualche guisa purgar della taccia di traditore della libertà fiorentina. Meditando bene la storia, percorrendo con mente accorta e tranquilla le pagine dei più alti narratori delle vicende di Firenze all' occasione dell' assedio celebratissimo, facilmente sarebbesi conosciuto, che questo pensiero andava a ridursi in un sogno. Ma l' animo di G. Battista, sì ardente del patrio onore, desioso, se lo avesse potuto, di poter mostrare, che tutto che spettava a Perugia era grande, nobile, immacolato, non sapea resistere alla tentazione, che lo trascinava a discorrere di Malatesta con minor severità degli scrittori, che lo avean preceduto, attratto o ingannato in questo fors' anco da qualche indulgenza iscontrata nelle parole dell' istorico Segni, e del nostro concittadino Pompeo Pellini. Da ciò l' idea del *Commentario Storico*, che appariva in luce nel 1839 (5). — Finchè però trattossi in genere delle geste, e della vita del gran Capitano, di sporle col miglior ordine ch' ei sapeva e poteva, di corredarle di buoni ed importanti documenti, la dottrina e l' operosità dell' archeologo perugino, già tanto cognito per il numero considerevole de' suoi lavori, dovean necessariamente condurlo ad un utile risultato. E quella *Narrazione* infatti sotto

(1) *I Riposi di Braccio Fortebracci in accampamento*, *quadro a olio del Sig. Silvestro Massari Perugino, illustrato da Gio. Batt. Vermiglioli*, *e descritto in versi dal Prof. Mezzanotte*, pubblicato nel *Giorn. Arcad.* 1824, e quindi fra gli *Opus.* IV. 147 e segg.

(2) Premessa al *Saggio di memorie istoriche civili ed ecclesiastiche della Città di Perugia etc.* di Annibale Mariotti. V. quì pag. 100-101.

(3) *Opus. di Gio. Batt. Vermiglioli*. T. I. pag. 202. Lett. di Gaetano Marini del 30 Giugno 1804, Nota (1). Ibid. T. II. pag. 147 e seg.

(4) *Opus.* cit. III. 123. Cf. pag. 67.

(5) *La Vita e le imprese Militari di Malatesta IV. Baglioni*, *narrazione storica di Gio. Batt. Vermiglioli con note, illustrazioni, e documenti*. Perugia, Tip. Bartelli. 1839.

un tale aspetto considerata, avvenne, che riscuotesse l'universale estimazione, ed arrecasse giovamento non lieve alla storia d' Italia. Ma il brav'uomo non volle persuadersi, che scoglio troppo grande si sarìa fatto a lui dinanzi, allorchè giunto al più difficil punto della vita di quel Baglioni avesse tenuto linguaggio di scusa, e si fosse sforzato di addimostrare, che gli accordi, a cui scendeva con Clemente VII, eran voluti dalle circostanze, e che non potean costituirgli colpa di tradimento. Egli non potè, o non seppe conoscere, che se malagevole sarebbe per ogni istoriografo il disputare in quella guisa, ch'ei volea, di quel fatto, eralo ancor più per lui, che in mezzo alla sua vasta sapienza di archeologo, in mezzo all'ampia sua erudizione di storia patria, difettava, secondo che più volte notammo, di quell'acume speciale d'ingegno, di quella scrutatrice finezza di critica, col sussidio della quale soltanto sariasi potuto pervenire a tessere, quando altro non fosse, una dimostrazione, se non improntata di vero, almeno elaborata ed ingegnosa, alla maniera di quelle, che sogliousi udire sovente da uomini della Legge a patrocinio di cause claudicanti per soverchia apparisccenza di colpa. Ciò premesso, esser dubbia non poteva la sorte della difesa del Vermiglioli, e se anch' io nella povertà delle intellettuali mie forze mi reco a svolgere in quella narrazione le pagine, che miran più particolarmente ad attenuare la spiacevole impressione dell' operato del Malatesta, me ne allontano pur sempre con la persuasione, che la sua condotta sarìa dovuta esser diversa da quella, che a lui sembrò opportuno di seguitare. Ed anzi procedendo più oltre con la parola, io dirò apertamente, farsi chiaro ad ogni leggitore dell' opera del Vermiglioli, come dal raffronto de' vari suoi brani, e dalla contradizione, che ne traspare, si dia a divedere nell'autore medesimo una titubanza di giudizio in ordine alla condotta del suo laudato, agevolmente esplicabile per la forza, non solo dell' autorità degli scrittori, da cui avrebbe desiato scostarsi, ma delle vicende medesime, che successivamente occorreagli di registrare. Nè certo al Vermiglioli (checchè di dolce per Malatesta s' infondesse nelle sue parole) poteva esser mai possibile riporre tranquillo nell' animo il convincimento dell' innocenza, e della schiettezza di un' uomo, che per la cession di Perugia, e gli accordi a cui scendeva in causa di essa con Clemente e l'Orange, biasimato da tutta Italia (1), per lo scansamento della difesa di Arezzo (2) nel recarsi in Firenze ad assumere il supremo comando decretatogli dalla Repubblica Fiorenti-

(1) Op. cit. pag. 79. 81. 82.
(2) Ivi pag. 84.

na, per la trascuraggine e la lentezza ne' consigli, e nell' esecuzione di tutto che riferiasi all' impresa a lui affidata (1), per il mal governo delle militari fazioni, che s' induceva a tentare (2), e per la ostinata volontà di non muovere a decisa pugna (3), ad onta delle premure caldissime dei reggitori e del popolo di Fiorenza, e sopratutto per la relazione costante con la parte avversa (4), e la secreta promessa fatta all' Orange e a Clemente di non uscire dall' assediata Città ad assalir l' oste nemica, mentre questa recavasi a combattere Francesco Ferrucci, che con nuove milizie in suo ajuto venìa (5), troppi e lacrimevoli argomenti poneva in chiaro a discapito della militare sua fede, ed a sostegno di quella sentenza di un profondo storico, e politico de' giorni nostri addotto dal Vermiglioli medesimo, ove si dice come nell' impiego della Repubblica alle contratte obbligazioni preferisse Malatesta il proprio interesse (6). Massima di condotta ahi! quanto indubbiamente discosta dalle orme, che calcar debbe un Capitano, grande, come nella spada, nell' animo, e che persuaso della causa, di cui si pone a difesa, anzichè brigar subito di venire a' patti di ultimo sacrificio con l' inimico, ritirasi dignitosamente dal comando di un esercito, allorquando non vede di poter per difetto di mezzi (pretesto costante del Baglioni) energicamente dare atto a quelle operazioni, che al trionfo menar saprebbero dell' esercito, e della causa medesima. Inverso la quale nel nostro caso se alcun che di sincero affetto avesse avuto stanza nell' animo di Malatesta, oh! non sarìasi per certo adoperato, dopo la conclusion dell' accordo, a far gravare il peso della prigionìa su chi nel tempo dell' assedio predicava ai Fiorentini in favore della libertà (7).

(1) Loc. cit. pag. 88.
(2) Ivi pag. 102-104.
(3) Ivi pag. 101. 104. 105. 111. 112.
(4) Ivi pag. 107. 113. 123. 130-131.
(5) Ivi pag. 107. 109. 111. 114. 115. 120.
(6) Op. cit. pag. 96, e Cf. pag. 106.
(7) Vermig. Op. cit. pag. 131. E si fù appunto per l' incontrastabile evidenza della falsità dello scopo precipuo che ebbe Vermiglioli in dettar quella narrazione, che indusse alcuni scrittori meno indulgenti a considerarla con alquanto di severità, siccome mi avviene incontrare, fra gli altri, in Giuseppe Molini (Da una lettera a Vermiglioli, di Firenze 15 Ag. 1839), nell' Ademollo (*Marietta Ricci*), nel ch. Eugenio Albèri (*Relazione degli antichi Ambasciadori Veneti*. Serie II.ª Vol. I. pag. 318), nel nostro P. D. Vincenzo Bini, d' illustre memoria (V. qui *App. P. I.ª N. CVII.*), e nello estensore di un' articolo della *Concordia*, giornale di Sicilia (Maggio. 1841, pag. 71-72), ove poi discendendosi a modi anche offensivi e bugiardi si fa rimbrotto, con molta ingiustizia, al Vermiglioli, di aver confuso il vero amor patrio con la meschina boria municipale, e di aver giustificato il tradimento, e santificato

Se Vermiglioli però ingannavasi nel concetto dell' idea principale, che vagheggiava in farsi a descrivere le avventure di Malatesta, errar non poteva nel fare eletta degli elementi, che in rettificare od allargare la notizia della vita di quel personaggio, concorressero, come già in principio accennai, al dilucidamento de' vari punti dell' epoca di storia italiana, a cui quella vita medesima si riconnette. Onde avvenne, che sebben guidato per certo da altro spirito, noi vedemmo più tardi, delle preziose memorie del Vermiglioli in quel volume raccolte far conto precipuo il Fabretti per la nuova *vita*, che ne dettava nella stimabile sua opera sui *Capitani di Ventura dell' Umbria*, e che valse poi dal suo canto a migliorare, ed impinguare la serie dei documenti riferibili all' evento della distruzione della libertà fiorentina. Si è ancora per l' addotta ragione, che la *Biblioteca Italiana*, e la *Rivista Europea* (1), due giornali al certo di non meschina importanza, applaudivano altamente, e sinceramente a quel lavoro, e ne raccomandavano la lettura per utilità degli studiosi degli storici fasti della nostra bella Penisola. Si è ultimamente per questo fine, che oltre a quei dotti, i quali se ne congratularono con Vermiglioli, la vedemmo di estimazione particolare onorata dal mio ch. amico Cav. Alfredo De-Reumont nelle sue nominatissime tavole cronologiche sincrone della storia fiorentina, e ne' suoi laudati biografici cenni dell' illustre Sismondi (2).

Non era però il Malatesta la prima opera, che sulla famiglia Baglioni mettesse in luce il Vermiglioli (3), dappoichè ponendo anche da banda lo intertenermi sul libricciuolo *Dell' educazione, e del governo della*

il delitto. Buon per me, che trattando di un Vermiglioli, cognito e provato per la sua onestà e rettitudine, egualmente che per la dottrina, in tutta Italia, non ho d' uopo di trattenermi a difenderlo da siffatte accuse improntate di una acerbità villana, e trascendentale.

(1) Per l' anno 1840. Fasc. del Feb. — Sunto del ch. Sig. G. M. Bozoli.

(2) Livorno, 1842. pag. 29. Cf. *Gior. Scient. Let.* di Perugia, 1859. Apr. pag. 166. — *Album* di Roma, Anno VI. pag. 202-207. 241. (Sunto dell' egregio Sig.r Coriolano Monti) — *Utile-Dulci*, Giorn. d' Imola, Anno III. N. 24. Amplissime congratulazioni anche per quest' opera gli venian da molti dotti, siccome il Torti, il Betti, il Ricci, il Cardinali, il Marchi, l' Ugoni, e il Labus, che affettuosamente e sinceramente diceagli: « Jer l' altro mi « fù rimesso il vostro Malatesta Baglioni rifiorito di sceltissima erudizione. Immantinente ne « scorsi tutta la vita, e quà e colà parecchie annotazioni, e taluno dei documenti con pia- « cer non incerto, ed utile sempre nuovo ..... mi rallegro ben di cuore con la vostra « rara dottrina, e meravigliosa infaticabilità. La raccolta completa delle vostre opere forma « quasi una Biblioteca, e se i Perugini non vi erigono una statua onoraria, mostrano non « aver cuore, nè sentir gratitudine. » (Da lettera senza data).

(3) Mi piacque pubblicare al *N. CVIII. dell' App. P. I.a* una lettera dell' illustre Conte Pompeo Litta, ove, sebben non sien cose nuove, trovo non pertanto anche per parte di quest' uomo rispettabilissimo una dimostrazione di amicizia, e di stima inverso il Vermiglioli.

famiglia, composto da lettera inedita, che il secondo Astorre Baglioni, celeberrimo Capitano del XVI secolo, scriveva da Famagosta alla sua donna Giacoma Salviati (1), mi basterà far menzione di quel che già molto tempo innanzi, vale a dire nel 1818, aveva esso scritto in ordine a Braccio II, al prode seguitatore delle militari virtù del nominato Braccio da Montone, a cui per istretti vincoli di sangue ricongiungeasi. In siffatto argomento intromettevano Gio. Battista le poesie, che Pacifico Massimi Ascolano, elegante Poeta del XV secolo, dettava in lode del Capitano su menzionato; poesie estratte da un codice della Marciana di Venezia indicatogli dal celebre Bibliografo Morelli (2), già appartenente alla Città nostra, e non ignoto nemmanco al Mariotti.

Il duplice scopo, che muovea il Vermiglioli alla pubblicazione, onde favello (3), cioè a dire la illustrazione della vita di un nostro valoroso guerriero, e il vantaggio delle latine lettere con dare in luce que' frutti del poetico ingegno del Massimi, questo duplice scopo, io ripeto, venne, come era solito, con sapienza raggiunto dal nostro archeologo, sendo che se per la parte letteraria ce ne fan fede la eleganza, e la grazia, che apparve ne' poetici componimenti testè indicati, dal lato storico ebbe pur molta laude il pensiero di Vermiglioli, perchè a quel molto, che già di Braccio avean narrato il Pellini, il Crispolti, ed altri, si aggiunser per esso col sussidio d'inediti scritti sulla patria storia interessanti e copiose notizie, ed emendamenti non iscevri di utilità in ordine alle geste del Baglioni medesimo, ed alle varie epoche della sua vita. Non già dirò che in quella narrazione trovar possa satisfatte le sue brame colui, che vi si rivolga nella lusinga di vedervi con giustezza, e con critica svolte, ed apprezzate le politiche condizioni di Perugia a quell'epoca relativamente alle due grandi fazioni, nobile e popolare, e alle continue discordie fomentate da quegli ambiziosi cittadini, che aspiravano alla patria ti-

(1) Al gentil pensiero di questa pubblicazione causata nel 1830 dalla nascita del primogenito della sua dilettissima nepote Contessa Agnese Baglioni, si fece pubblico plauso. Cf. *Giorn. Arcad.* (Marzo. 1830, pag. 309), *Giorn. Pis.* (1830. N. 55. pag. 155), *Antologia* (1830. Lug. pag. 132), e *Bibliot Ital.* (1831 Feb. pag. 225); e reca non poco onore a chi attuò l'idea di questa stampa il vederne far conto dall' illustre Tommaseo nel suo *Dizionario Estetico* (1840. pag. 26), ove si loda quella lettera come *monumento* di storia italiana di qualche importanza.

(2) V. Lettera dell' Ab. Jacopo Morelli al Cav. Vermiglioli, Venezia 31 Dec. 1807 nel Tom. III. degli *Opuscoli* a pag. 144.

(3) *Poesie inedite di Pacifico Massimi Ascolano in lode di Braccio II. Baglioni, Capitano dei Fiorentini e Generale di S. Chiesa con una narrazione delle sue geste distesa da Gio. Batt. Vermiglioli*. Perugia, 1818. — Di Pacifico Massimi avea già scritto il Vermiglioli a pag. 176 Nota (107) delle *Memorie di Jacopo Antiquari*.

rannide. Senza un sistema politico assolutamente preconcetto in ordine alle vicende, di che le storiche pagine ci serbaron memoria, ammiratore piuttosto caldo della grandezza, e del valore dei Baglioni, se in generale l' eroe di Vermiglioli era sempre colui, del quale imprendeva a trattare, molto più ciò rimarcar doveasi in discorrere che facea dei Baglioni, e specialmente ancora nello svolgere i fatti del II Braccio, proteggitore di Perugia, inverso cui di tenerissimo affetto e' sentiasi compreso, devoto alla Chiesa ed ai Pontefici, alla cui dignità e al cui dominio amava G. Battista piegare il capo reverente ed ossequioso. Ciò premesso ed avvertito, non dubitiam di ripetere, che a partir dalla nascita di detto Braccio, fissata per le indagini del Vermiglioli al 1479, avvantaggiossi indubbiamente la storia per la serie dei fatti, che trovasi vie via disposta in quel libro a mano a mano ch' ivi si procede innanzi nella esposizione del quadro inportantissimo de' fasti civili e militari del nominato personaggio. Nè a meglio provare l' utilità di quello storico ragionamento mi si potrà dir lieve o superfluo il riportarmi alle parole del Perticari, del Napione, e dell' Odescalchi (1), l' addurre in mezzo nuovamente, siccome feci per la vita di Malatesta, l' esempio del dotto Fabretti, che nell' opera da noi citata sugli Umbri Capitani di Ventura, ne seguitava le orme per la massima parte di quella narrazione, che a Braccio Baglioni dovea riferirsi (2). A noi poi in quanto all' entità del subbietto bastar ne può certamente uno solo dei fatti, che scontrasi nella sua vita, per proclamar quel Baglioni degno sovra ogni altro dell' ammirazione e della riconoscenza dei posteri. Intender vò dell' introduzione in Perugia di quell' Arte singolarissima, che surgeva in Germania, e dalla quale discendendo la rapida comunicazione delle idee, e quindi un impulso considerevolissimo, e quasi direi anche incommensurabile, al progresso delle scienze e delle lettere, avemmo un mezzo da ricompensarci in parte degli ostacoli, che a ciò frapponea la brevità dell' umana vita. Imitatore dei Massimi in Roma, degli Orfini in Fuligno, di Niccolò de' Luciferi in Napoli, Braccio in mezzo alla potenza e al primato, che gli procacciavano in patria la sua posizione sociale, le sue militari e politiche virtù, in mezzo ai benefici, che a Perugia elargiva, in mezzo alla splendidezza, di che la rendeva lieta e brillante, Braccio chiamava per la prima volta tipo-

(1) *Opus. di Gio Batt. Vermiglioli.* I. pag. 194. Let. del Conte G. Perticari. — *Giorn. Arcad.* 1819. Vol. II. 347. III. 297 — *Cento Let. ined.* pag. 154. — Cf. *Gior. di Padova.* Vol. XVIII. 285. *Bibliot. Ital.* 1819. Apr. pag. 28. Gen. 1820. pag. 13. *Giorn. Encicl.* di Napoli 1818. Vol. III. pag. 32. *Ann. Encycl.* di Parigi, 1818. Nov. pag. 191-192.

(2) Cf. *Biografia dei Cap. Vent. dell' Umb.* Tom. III. pag. 7. Nota (2).

grafi nella città nostra. E questo fatto oltre ogni dir rimarchevole, dimenticato dal Maturanzio nelle funebri lodi del Baglioni, rimasto ignoto a qualche istoriografo della tipografia, davasi cura di richiamare alla mente l'instancabile archeologo, di cui favello, nell' altro dotto lavoro sulla *Perugina stampa*, suoi *principî* e *progressi*, che dato in luce primamente nel 1806, rifuso, ampliato e corretto nel 1820 per l'epoca, che ha termine col XV secolo (1), riceveva complemento sino al 1550 all' occasione, che trattando il Vermiglioli dei *Perugini Scrittori*, veniagli fatto riprendere quel subbietto già molti anni innanzi toccato in una applaudita lettera al March. Gio. Giacomo Trivulzio (2), e così più largamente discorrere dei Cartolari (3), rinomati tipografi fiorentini in sul cadere del XV, e per tutta la prima metà del XVI secolo. E nello svolgere egli l'iniziamento della nostra tipografia, che prende le mosse da Braccio, concordandolo con le varie epoche della sua vita, e con i monumenti, che fino a noi ne pervennero, saviamente ne deduce, che avvenisse fra il 1472, e il 1475, vale a dire al cessar di quegli anni, in che, sebbene ne' paladineschi suoi modi amasse feste e solazzi, e ad onoranza precipuamente della donna de' suoi nobili affetti, Margherita Montesperelli, non risparmiasse giostre e spettacoli, e desse ansa inoltre a' poetici canti del Campano, e del Massimi, occupato nonpertanto esso Baglioni di continuo fuor di patria in negozi militari e politici, non potea restargli tanto agio ed opportunità da volger mente a cosa che accenna ad animo riposato e tranquillo. Così proseguendo il Vermiglioli nelle sue ricerche sulla tipografia, sui nomi di quegli stampatori, che poterono esser chiamati da Braccio, sulle vicende giuridiche fra Giovanni Vydenast, e Ste-

(1) *Principî della stampa in Perugia e suoi progressi per tutto il secolo XV, nuovamente illustrati, accresciuti, e corretti in questa 2ª edizione da Gio. Batt. Vermiglioli*. Perugia. Tip. Baduel, 1820.

(2) *Opusc.* T. III. pag. 31. Grande intimità ed affezione scambievole regnò fra questo personaggio illustre e il Cav. Vermiglioli; e del loro letterario carteggio, di cui fece menzione la *Bibliot. Ital.* (Marzo, 1831. pag. 405), doveva apparire in istampa alcun saggio per cura della sua consorte Marchesa Trivulzio. Frattanto sappiamo, che dopo la morte del Marchese Gian Giacomo (nel 1831-1832) passarono nelle mani del Sig. Cav. Prospero Frecavalli molte di sue lettere al nostro archeologo, per la collettanea, che esso faceane. Rammenterò infine quelle, che leggonsi fra le *Cento lett. ined.* etc. pag. 229 e seg.

(3) V. *Biogr. degli Scrit. Per.* Art. *Cartolari*, T. I. P. II. pag. 285. Veggasi all' *Appen. P. I.ª N. CIX.* quel che già scriveagli il suo carissimo Labus in ordine alla lettera diretta al Trivulzio, e la *Bibl. Ital.*, quella stessa *Biblioteca Italiana*, che avea fatto sì brutto viso al primo saggio della *Biografia degli Scrittori Perugini* del Vermiglioli, non potea trattenersi dal dire, in ordine al volume che conteneva esso articolo de' *Cartolari*: « Questa sola notizia ridondante di squisita erudizione basterebbe a render pregevole il vo-« lume, di cui ragioniamo. » (1829, Luglio. pag. 407).

fano di Magonza, che intorno al 1476 e seguenti figurano nelle carte della città nostra, ed aveano perfino stanza prossimamente alle abitazioni di quel Mecenate dell' arte, ci espone cose dotte ed interessanti a proposito delle edizioni ancipiti, e di quelle, che possono onorarsi di primato, il quale ei propende in sul principio accordare a due opere legali dei nostri celebri Giureconsulti Baldo Baldeschi, e Filippo Franchi, prive di data, non anteriori, secondo il parere di Vermiglioli, al 1475 (primo degli anni nella perugina stampa marcati), ed impressi per cura e desiderio del Baglioni medesimo (1). Intorno a che utile fu, per vero dire, al nostro sapiente, che la pubblicazione primitiva della sua *Tipografia* nel 1806 (2) il facesse riscontrare in un' oppositore, come si fù Pietro Brandolese da Padova (3), il quale nell' inurbana acerbità de' suoi modi, ricco nondimanco in bibliografica dottrina, appianò in qualche guisa la via agli emendamenti, ed alle cure successive, con che il Vermiglioli rese migliore in seguito il suo lavoro (4). E ben questi si avvisò (da uomo onesto, ed accorto che era) in opporre umili e modeste parole alle asprissime dell' avversario, chè oltre all' ingenerare pentimento profondo nel costui animo, e convertire in altrettanta amorevolezza e generosità quel, che dapprima apparve sotto le forme di ostilità e villania (5), gli valse una bella pagina nella *Biografia Universale*, ove G. Battista è detto *onor dell' Italia* (6), e nell' altra *degl' Italiani Illustri* in che si proclama *insigne* l' esempio da lui dato sù tal proposito (7). Del resto poi mi attenni di certo al vero in dir testè, che il Brandolese *appianò in qualche guisa la via* al Vermiglioli, sendo che deb-

(1) Il Fabretti propende per assegnarle forse meglio al 1473 e 1474. V. *Biogr. dei Cap. Ventur.* Tom. III. pag. 23.

(2) Vedi su questa prima ediz. *App. P. I. N. CX-CXI.* e *Gior. Pis.* Vol. IV. N. XII. pag. 440. *Effemer. Lett.* di Roma, 1806. pag. 254; *Gior. di Pad.* Vol. XVII. pag. 333.

(3) *La Tipografia Perugina del secolo XV illustrata dal Sig. Vermiglioli, e presa in esame da Pietro Brandolese*. Padova, in 8.° — Cf. *Cento lett.* scritte al Cav. Vermiglioli, pag. 26.

(4) All' occasione che venne in luce questo opuscolo odi Teofilo Betti sclamare (*Giorn. Arcad.*): « Felice Perugia, la quale nel valoroso letterato Gio. Battista Vermiglioli ..... pos- « siede un sublime universal genio, il quale ha procurato di familiarizzarsi con le epoche « tutte etc. Immensa prospettiva è la storia pel suo magistral pennello, circoscritto da oriz- « zonte senza confine, da cui si diparte, e si estende fino all' occhio che la considera. «

(5) Cf. Vermiglioli, *Memorie di F. Maturanzio* pag. 84 e seg. — Id., di *Jacopo Antiquari*. pag. 133-135. — *Principi della Stampa* etc. pag. 103 e segg. — *Cento lett. inedite* etc. pag. 23, e qui *App. P. I.ª N. CXII.* Questa vicenda con Brandolese, a cui preser tanto interesse molti dotti della Penisola, fù ancha narrata dal *Giornale di Padova* in render conto della 2.ª edizione della stessa Tipografia Perugina. E sulla prima bersagliata edizione può vedersi il Zannoni nelle *Cento lett. inedite* etc. pag. 237-238.

(6) Vol. VII. 374. Art. *Brandolese*.

(7) Intendo riferire alla raccolta Biografica edita per cura del Prof. Emilio De-Tipaldo. VI. 212.

basi realmente a quegli per primo, fra le altre cose, la conoscenza della edizione rarissima dei commentari di Baldo, che ponesi dal nostro archeologo alla testa delle perugine edizioni, sebbene dopo aver della medesima nel suo preliminare discorso patrocinato il primato, le parole del dotto P. Airenti nella tipografica lettera al Vermiglioli indirizzata (1), che altrove mi venne fatto addurre in mezzo, il rendesse dubbioso nel sentenziare (come spesso avveniagli allorchè trovavasi posto fra opinioni diversificanti), se al Baldo o veramente alla grammatica di Sulpizio da Veroli debba quell' onore attribuirsi. Non mai difettanti in ultimo le opere di Vermiglioli di qualche particolarità anche di più rimarchevole e raro interessamento a confronto delle altre, onde pajon ricchi i suoi lavori, io trovo, a cagion d' esempio, in quest' opuscolo ravvivarsi il patrio orgoglio all' idea, che per la prima volta in Perugia si rendesse nel 1476 di pubblico diritto il *Digesto*, questo codice celebratissimo dell' antica Romana Sapienza. A proposito di che allegrar largamente dovevasi in singolar modo l' animo di Vermiglioli pel riferir che facea la sua penna un' atto sì segnalato della venerazione dei Perugini inverso l' antichità, nel cui mondo esso aggiravasi con tanto amore (2).

E bene il sentimento di questo amore ridestar si dovè in tutta quella ampiezza e possanza, di che esser poteva capace il cuore di Vermiglioli, nel quarantesimo anno del nostro secolo, in cui veniagli dalla Providenza serbata l' ultima delle grandi letizie scientifiche, che contribuirono a rendere generalmente felice il lungo corso della sua archeologica esistenza. — Ma alla narrazione di questa vicenda mi si permetta far precedere un breve schizzo di cose che avvennero innanzi che a ciò si desse luogo; schizzo, pel quale con le passate esposizioni riannodasi, e meglio insieme avviasi al complemento, quel che ci resta a dire delle sue indagini, e delle sue fatiche intorno alle patrie, ed italiche antichità.

Dal dì ch' ei finia di porre in luce per la seconda volta (nel 1834) l' opera delle *Iscrizioni Perugine*, lungi il Vermiglioli dal porsi in requie per ciò,

(1) Bini, *Mem. Ist. della Per. Univ. degli studi* etc. pag. 652 e segg.

(2) Reco all' *App. P. I.ª N. CXIII.* 1-2. *CXIV.* alcune lettere di personaggi di somma dottrina, un de' quali, ancor vivente (il Cav. Gazzera), mai non si ristà dal mettere a contributo i tesori del suo vastissimo ingegno per vantaggiare le lettere, la storia, e le antichità. Esso parlò di quest' opera del Vermiglioli negli *Atti dell' Accademia Reale di Torino* in alcune sue osservazioni Bibliografico-letterarie intorno ad una operetta falsamente attribuita al Petrarca (Torino, 1825. pag. 36) — Rammento poi, che a Bartolomeo Gamba, a cui spetta una delle tre lettere sotto i Num. suddetti messe a luce, era dedicato l' *Esame* critico del Brandolese quì citato alla nota (3) pag. 167. — Cf. sulla seconda ediz. di quest' opera anche la *Bibl. Ital.* 1828. Agosto, pag. 386., e *Gior. Arcad.* 1820. Sett. pag. 395.

che riferir poteva a monumenti scritti antico-italici, si fè sempre a tener dietro con la sua solita perseveranza a tutti i grandi, e minimi, e spicciolati dissotterramenti, che nelle nostre classiche regioni avvenir potessero sù tal rapporto, non trascurando eziandio di riparare agli errori di lezione, in che pel passato avvedeasi d' essere incorso. Frutto di questa instancabile operosità, e ad un tempo stesso delle scoperte novellamente effettuatesi dal 34. al 40., furono quei piccoli, ma utili lavori di che talvolta io veggo adornarsi le pagine del nostro *Giornale-Scientifico*. E quivi mi cade in acconcio di notar dapprima la lettera all' illustre Conte Girolamo Orti, Conservatore del lapidario Museo di Verona, amicissimo del Vermiglioli (1), sovra alcune ghiande missili, fiale vitree, e marche signatorie latinamente scritte, e provenienti dall' agro perugino, ma non tutte inedite, sendo che nella raccolta delle *Iscrizioni* erano in parte già fatte pubbliche le nominate ghiande, il cui argomento venne dipoi trattato dal ch. De-Minicis con rimarchevole dottrina, e in un con molto rispetto per le indagini e sposizioni antecedenti del nostro archeologo (2). — Quindi mi vien la ricordanza delle parole da lui messe fuori in ordine all' epigrafe celeberrima scolpita in sur una delle picciole fimbrie anteriori della lorìca della bella Todina statua in bronzo del Museo Gregoriano, epigrafe, di cui avvenuto appena il discoprimento nel 1837 (3), a lui si diè contezza dal ch. Cav. Visconti, il quale aggiungeagli, che con sommo gradimento saria stato accolto, come di sommo maestro in questi studi, un cenno della sua opinione. E questo cenno (4) venuto dopo le già tentatene letture, e divinazioni del Cicconi (5), dell' illustre Secchi (6), del chiarissimo Campanari (7), del rinomato Lanci (8), del celebre Lepsius (9),

(1) *Gior. Scient. Lett.* di Perugia. Giu. Lug. Ag. 1835. pag. 210. Venne con questa lettera il Vermiglioli a ricambiare l' atto gentile dell' indirizzo della lettera bibliografica sovra un codice Mantovano, che intorno a questo tempo il dotto Orti. avea messa in luce nel *Poligrafo* Veronese.

(2) *Sulle antiche ghiande missili, e sulle loro iscrizioni, Dissertazione letta alla Pontif. Acc. di Archeol.* Roma, 1844 — Lo stesso Sig. De-Minicis ne ha, da quell' epoca in poi, raccolto delle altre insieme ad ulteriori notizie su greche medaglie concernenti tal maniera di bellici istromenti.

(3) *Diario di Roma*. 1837. N. 3.

(4) *Giorn. Scient. Lett.* di Perugia. Apr. 1837. pag. 219.

(5) *Diario di Roma*. 1837. N. 10.

(6) Ibid. N. 19. 23. 24.

(7) Ibid. N. 27.

(8) In Memoria letta nell' adunanza della Romana Accademia di Archeologia tenuta il 6 Apr. 1837, e quindi pubblicata pe' tipi Mancini in Macerata nel 1838.

(9) *Bull. Inst.* 1837. pag. 27. 28.

del Bertoloni Bocci (1), seguìto, per quanto io mi sappia, da altre del De-Minicis (2), del nostro Avv. Speroni (3), dei nominati Campanari e Lepsius (4), e dei dottissimi Aufrecht e Kirchhoff (5), questo cenno, io dir volea, naturalmente andò lungi le mille miglia dagli ebraici confronti, e dalle idee fenicie del Lanci, si avvicinò in genere nella natura del sistema ai modi o puramente grecanici, o greco-latini del Campanari, del Secchi, del De-Minicis, del Cicconi, e si trovò d' accordo nella lettura più con questi tre ultimi, che con gli altri dotti testè menzionati, fra' quali veggo su tal rapporto il Campanari avvicinarsi allo Speroni, Aufrecht e Kirchhoff al Lepsius.

Certamente io me n' andrei oltre i confini dell' imparzialità e della rettitudine, se in mezzo alle idee molliplici, al cui svolgimento diè causa l' epigrafe di quel bronzo, volessi starmi nel conceder la palma alla lezione, e alle dottrine di Vermiglioli. Niun caso però m' avvenne incontrare nella sua vita, in cui più che in questo gli si potesse perdonare alcun' abbaglio, dacchè bene incerta e tenebrosa dovrà sovra ogni altra giudicarsi un' epigrafe, che a tanti ingegni distinti diè argomento di profondissima indagine senza che per questo siesi pervenuti al risultato felice di un buono, e sicuro accordo, nemmen fra due delle pubblicate interpetrazioni (6). Stando, per dirne una, alla considerevole autorità, che ispirano i nomi di Lepsius, di Secchi, di Campanari, i quali tutti ci assicurano della loro oculare ispezione sul monumento, facilmente si trova nell' imbarazzo ognuno che avendo fra mani le lezioni, ch' essi ne diedero, le rinviene discordanti, e per

(1) In lettera indirizzata al Vermiglioli da Fuligno, 19 Marzo 1837.

(2) *Giorn. Scient. Lett.* di Perugia. 1837. pag. 334.

(3) Ibid. pag. 335. Nota (1).

(4) Il dotto Campanari più tardi cangiò d' avviso, ed all' esposizione letta all' Accademia Romana di Archeologia nella tornata del 16 Marzo 1837, altra ne sostituì, che si legge in un' apposito scritto edito nel 1838 (*Sopra l' etrusca Epigrafe della Statua Tudertina etc. Lett. di Secondiano Campanari*. Roma, Tip. delle Belle Arti.) — Cf. *Bull. Inst.* 1851. pag. 47. — V. poi Lepsius, *Inscriptiones Umbricae et Oscae quotquot adhuc repertae sunt omnes*. Lipsia, 1841. pag. 46. Tav. XXVII.

(5) *Die umbrischen Sprachdenkmäler*. P. II. 392. Taf. IX. a.

(6) Rammenterò con il seguente prospetto le varie interpetrazioni di questa epigrafe.

VERMIGLIOLI = *Aeia* (figlia di) *L. Trutidio pongo-Sono Vero*, o ARE (Marte).
DE-MINICIS = *Trutivio Fono* (figlio di) *Aeia Fece*.
CICCONI = *Vis laboris mei diu in mari vexati ferebat*, o *offerebat*.
SECCHI = *Vibio Quirino Vibenna* (figlio di) *Avia*.
CAMPANARI = 1.ª spieg. *Ahala* (natus) *legatus exercitus in Martis honorem offerebat*.
2.ª spieg. *Ahala Trottedii* (filius) *Martem Fonionem fecit o dicavit*.
LANCI = *Aeco da Todi*, e *Tito effigiarono il simulacro della Vittoria*.
AUFRECHT e KIRCHHOFF = *Ahala Truttidius donum dedit*.
BERTOLONI-BOCCI = *Aelia* (nat.) *Quirinus Vibi* (filius) *Numerius*.

necessità vedesi astretto ad eleggere. E lo stesso a me sembra, che possa accadere in ordine al subbietto di quella epigrafe, la cui meditazione ti potrebbe condurre col Vermiglioli, e col Campanari a credervi espressi i nomi del dedicante, e del Dio Marte, nella stessa guisa che con Secchi un eroe Vibio Quirino Vibenna, nominato ed espresso nella statua, con Aufrecht e Kirchhoff il puro nome di colui che diè in dono la figura del guerresco Nume, ch' ivi con Vermiglioli, e Campanari tornerebbesi a supporre effigiata (1). Così essendo adunque le cose, nè in quistione cotanto intricata potendo mai stimarmi idoneo a giudicare della vera e più giusta sentenza, sarà già molto s' io ne concluderò: 1.º che Vermiglioli errò forse piuttosto ne' modi, di quel che nel resultato dell' interpretazione dell' epigrafe, ove son di credere, che possa ben raccogliersi la duplice idea del dedicante, e del subbietto ritratto nel bronzo; 2.º che la sua lezione avvicinandosi a quella del Secchi, e questa basandosi nella migliore forse delle oculari indagini, e principalmente sul *fac-simile*, che se ne trasse per cura dell' Instituto archeologico (2), andrà preferita alle altre del Cicconi, del Campanari, del Lepsius, e dell' Aufrecht, de' quali due ultimi sta massimamente l' inganno nello avere stimato la lettera 18.ª eguale alla 13.ª e 20.ª dell' epigrafe (3), mentre tutte le altre lezioni, qual più qual meno, sono però del resto perfettamente d' accordo nel ritenerla in genere diversificante (4); 3.º che il secondo elemento alfabetico si acconcia meglio, ne sembra, ad esser considerato unito, come voglion Lepsius, Campanari e Aufrecht, piuttostochè disgiunto, come parve al Vermiglioli, al De-Minicis e al Secchi; ed io son per leggervi *Ahala* piuttostochè un matronimico; 4.º che dal confronto delle osservazioni fatte su quella statua, dall' accordo delle sentenze pronunciate, dalla stessa critica artistica ed archeologica, è giusto, secondo che

(1) Anche il ch. Sig. Cav. Betti si occupò di questa statua e giudicando più con vedute archeologiche e artistiche, che filologiche, vi stimò ritratto non un Marte, ma un *Lare pubblico collocato, siccome era il costume, nel vestibolo del tempio di alcuna deità maggiore e probabilmente a Todi in quello del Tempio di Marte* (*Album*, Anno V. 13. Dec. 1838). L' epigrafe per conseguenza spetterebbe, secondo il suo avviso, al donatore, o all' artefice.

(2) V. *Bull. Inst.* 1838. pag. 113.

(3) V. *Bull. Inst.* 1837. pag. 27. Lepsius, *Inscriptiones Umbricae et Oscae* etc. Tab. XXVII. 1. Aufrecht e Kirchhoff, Op. cit. pag. 392. Tav. IX.

(4) A proposito di questa particolarità paleografica mi cade in acconcio l' addurre alcuni brani di due lettere indirizzate dal ch. P. Secchi al Vermiglioli all' epoca del discoprimento dell' epigrafe, e della illustrazione, che esso ne avea dettata. Ivi, fra gli altri punti su cui diffondesi a sostegno della sua Memoria, il Secchi pone per base certissima, che la lezione della quart' ultima lettera non porta nè ad un solo *p*, nè ad un solo *digamma*, ma ad un composto EV. *V. App. P. I.ª N. CXV.*

parmi, estimarne con Vermiglioli, Campanari ed altri, siccome ideale o divina la rappresentanza; 5.º che qualunque sia il modo usato per giungere alla spiegazione della parte scritta, non può esservi omai più dubbio nel modificare l' idea, che allor fu comune al Vermiglioli, al Secchi, al Campanari e simili uomini, e che consistea nel pronunciar quale *etrusca* la epigrafe medesima, mentre per contrario e il luogo del ritrovamento, ed anche qualche particolarità paleografica ne assicurano entrar dessa nella serie degli avanzi dell' umbro linguaggio, a cui Lepsius, Aufrecht e Kirchhoff la riferirono.

Quest' ultima osservazione dobbiam far valere eziandio per l' altra importantissima epigrafe sepolcrale bilingue in pietra a scrittura umbro-latina, e rinvenuta egualmente in Todi nel 1839 (1). — Mosso anche su questa a dire il suo avviso per invito giuntogliene dallo stesso Sig. Cav. Visconti in nome della Commissione generale di Antichità e Belle Arti, non seppe il Vermiglioli piantar per base la necessaria distinzione del linguaggio umbro dall' etrusco, e così tra per siffatta mancanza, per il guasto e l' oscurità assai grande del monumento, e per il difetto di confronti con altre epigrafi assolutamente umbre, pochi ed incerti passi ei fece in dare opera ad alcuni studî sulla medesima, i quali furono ben lontani per conseguenza dal raggiugnere le brevi, ma pur concludenti dilucidazioni dell' Aufrecht, e Kirchhoff (2).

Ma se per alcun tempo le gravi discoperte Todine poteron trascinare il Vermiglioli d' Etruria in Umbria con le sue meditazioni, a quella assai di buon grado, e con certa speme di miglior successo, ei facea ritorno, in forza dell' avvenimento poco sopra accennato (p. 168), e le cui particolarità vengono a costituire il periodo estremo di questo Discorso.

Si era, all' iniziarsi del 1840, per governativa disposizione in sul compiere il taglio, e stabilire con regole d' arte il piano della nuova linea

(1) Anche questo singolarissimo avanzo si fa ammirare nelle aule del Museo Etrusco Gregoriano, e venne, sebbene con molta inesattezza, pubblicato nella raccolta de' monumenti di quel Museo (T. 1. Tav. CVI). Assai migliore fu l' apografo, che ne diè fuori il ch. Secondiano Campanari nel *Gior. Arcad.* (T. LXXXI), ed a questo apografo dovettero attenersi per la loro opera anche Aufrecht, e Kirchhoff. (Tav. X. c), a cui non fu permesso di trarne in Roma nuovo *fac-simile*. Nonostante ivi si studiaron d' aggiungere (T. II. pag. 393), alcune osservazioni utilissime per la miglior conoscenza paleografica di quell' epigrafe.

(2) *Die Umbrischen* etc. II. pag. 393-396. Il ch. Campanari in discorrere di questa epigrafe nella sua erudita lettera al Cav. Visconti, così esprimeasi: « Fu invero gran danno, « che quel sommo Maestro (Vermiglioli) di questi nostri favoriti studi nulla dicesse allora « di particolare su questa lapide.... ma noi speriamo, che egli non ne avrà smesso il pen- « siero, e che vorrà in vece ritornare presto sù questo argomento per dirci al suo solito « di quelle cose nuove, e pellegrine, che dalla molta sua dottrina noi possiamo solo sperare. »

di strada nazionale rivolta allo scopo di render men disagevole il sentiero, che dal Castello di S. Giovanni presso l' un de' ponti, che attraversano il Tevere a piè de' nostri colli, conduce alla vetta, su cui posa l' Augusto luogo, che ci fù patria. In mentre attendevasi a quest' opera, e villici e lavoranti cominciarono dal rinvenire a destra di chi va su per l' erta alcune urne insieme a vasi, e frammenti; cosa, che per la frequenza onde questi fatti rinnovansi appena fassi uno a smuovere le zolle del nostro terreno doviziosissimo, non avria recato gran meraviglia, se continuando nelle escavazioni, il 5 Febbraio dell' indicato anno non si fosser presentate sicure orme di una scala tufacea, e al seguito di essa una porta di travertino inviolata, che nunziatrice faceasi di un Sepolcro etrusco.
« Difficilmente sa concepirsi, e viemmeno immaginarsi il sentimento che
« si desta in quel postero, che primo entra a turbare la quiete di secoli
« in queste tranquille stanze dei nostri Padri. Comechè a' giorni nostri
« sia ben poca la religiosità per le ceneri dei trapassati, è pure inne-
« gabile che tal senso di religiosità è connaturale all' uomo, e in una
« consimile occasione favella questa natura potentemente. Però che l' an-
« tichità veneranda per se stessa, l' opinione di uomini onorandi perchè
« vissuti in tempi celebrati, la pietà di nipoti, la compiacenza di veder
« per primo un luogo che formerà di lì a poco la curiosità del dotto uni-
« verso, sono idee che sorgono tutte insieme spontanee alla mente del
« ritrovatore, e confondendosi in una sola di dolcissima emozione, e
« compiacenza fan goder l' animo del fortunato. Che direm poi se il
« dotto investigatore delle vetuste grandezze, il Restitutore degli antichi
« monumenti, e l' Illustratore della sua Patria, sia quegli, che penetri
« nelle sotterranee volte, e le scruti diligentemente primiero? L' amor
« degli studi, la gioja del discoprimento non compisce allora, e subli-
« ma quel dolce sentimento da renderlo uno de' più belli che gustar si
« possa mai in questa vita mortale? » E si fù questo appunto il dolce sentimento, questa si fù la grande, sebbene ultima, letizia scientifica, che venia permesso gustare al Vermiglioli, ben meritevole invero di tutte le voluttà esquisite del dotto e del saggio. « Fù egli, il quale e
« siccome congiunto di affinità al Conte Benedetto Baglioni confinante
« al terreno del Monastero di S. Lucia, cui soggiace il sepolcro,
« e siccome notissimo conoscitore della Patria istoria, e della scien-
« za, fù tosto chiamato, che del prezioso rinvenimento si ebbe sen-
« tore; e subito accorso entrò, ammirò, esaminò e nell' insieme ed a
« parte a parte il monumento, e senza indugio si pose a dettarne accu-
« rata descrizione, e a dar la lezione, e l' interpretazione delle scritte

« che vi si trovano, e degli oggetti e degli emblemi rinvenuti e scol-
« piti (1). » Ed eccomi con queste parole introdotto nel discorso del suo lavoro sul *Sepolcro dei Volunni* (2), alla cui famiglia si conobbero indubbiamente spettanti le mortali spoglie de' peronaggi ivi in cinerarî raccolte. Dico *indubbiamente*, non pur per la chiarezza delle etrusche epigrafi scolpite o nel corpo o nella cimasa, o ne' coperchî delle urne, ma sopratutto per l' incontro felice dell' iscrizione bilingue perfettamente rispondente nelle due favelle, etrusca e latina, e tracciata su due diversi punti dell' urna marmorea, che si appalesa di età inferiore agli altri monumenti colà raunati. — Ora a questo fatto di una epigrafe bilingue già di per se stesso notevole aggiungasi un complesso singolarissimo di bellezze artistiche per la parte scultoria delle urne, delle pareti e del vôlto, aggiungasi una rimarchevole maniera architettonica nella camera sepolcrale, e suoi annessi, un' ottimo magistero in lavori di terra cotta, e non avrem di che mostrarci stupiti, se la illustrazione del nominato Sepolcro, qual potea venir suggerita alla dotta mente di Gio. Battista, si vide correre per tutta Europa, e letta e desiderata, e addimandata per ogni banda, involarsi rapidamente al commercio, e lasciare in tal guisa moltissimi nel laudabile, e costante desiderio di procacciarsene il possedimento. Ed invero, data contezza precedentemente in varî Giornali d' Italia della singolare discoperta, e in un dell' apparizione dell' opera del Vermiglioli (3), la pubblica espettativa non fù certamente delusa dalla lettura delle pagine commendevolissime del nostro grande archeologo (4), le quali sariano potute andare immuni anche da que' mancamenti, che

(1) *Giorn. Scient. Lett.* di Perugia. Febbraio, 1840. pag. 181-182.

(2) *Il Sepolcro dei Volunni scoperto in Perugia nel Feb. del* 1840, *ed altri monumenti inediti etruschi e romani esposti da Gio. Battista Vermiglioli Cav. dell' Ordine di Cristo* etc.... Perugia. Tip. Bartelli, 1840.

(3) *Bull. Inst.* 1840. pag. 17. 116. — *Giorn. Scient. Lett.* di Perugia, loc. cit. — *Farfalla* di Bologna, 1840, N. 15. Cf. N. 16. — *Lucifero.* Giorn. di Napoli, 1840. N. 14.

(4) V. *Osservatore del Trasimeno*, 1840. N. 71. — *Strenna Genovese* del 1841, pag. 119. (Art. del P. Spotorno Barnabita) — *Journ. des Sav.* Oct. Nov. Dec. 1843 (R. Rochette) — *Giorn. Scient. Lett. di Perugia*, 1840. pag. 156. e segg. (F. Speroni) — *Album* di Roma 1841. pag. 73. e segg. (C. Monti) — *Bull. Inst.* 1841. pag. 12. e segg. (A. Gennarelli) — *Giorn. Arcad.* T. XCI. 166. (Bertoloni Bocci), XCIII. 304 (Cav. A. Ricci), XCV. 360. (Cav. L. Paoletti). Quel che poi glie ne scriveano alcuni suoi amici di lettere in parte riscontrasi nella nuova riproduzione, che per mia cura se ne è fatta, ed alcun' altro saggio ne dò all' *App. P. I.a N. CXVI. CXVII. CXVIII.*, bastandomi poi di ricordare qui i nomi del Prof. Aldini, del ch. Agostino Gervasio, del dottissimo Duca di Serradifalco, del Conte G. Orti, che tutti con esso lui si congratularono vivamente, aggiungendo quest' ultimo: « Sono tanti e tali i « di lei meriti verso la letteratura di ogni genere, che la sua patria dovrebbe erigerle una « statua VIVENTI. » (Lett. del 22 Sett. 1840)

pur vi si rilevarono nella parte scritta, e nella figurata (1), se l' indebolimento dell' organo della vista fattosi in que' dì più sensibile non avesse contribuito a rendere alquanto fiacca, ed incerta l' ispezione oculare de' monumenti, e in conseguenza fallace ed erronea eziandio in moltissimi punti la riproduzione dei medesimi nelle Tavole destinate a corredare l' esplicativo ragionamento del Vermiglioli. Del che a me non sembra sia d' uopo rammentar quì le pruove, posto che per mia stessa cura congiuntamente a questo mio Prospetto della sua vita, e delle sue opere, trovasi di bel nuovo data in luce sulle orme di mss. a me affidati l' illustrazione del *Sepolcro dei Volunni* alquanto modificata, e rifusa dal Vermiglioli medesimo, il quale alcune mende ravvisò ben presto, e corresse, altre mostrò disconoscere, secondo che mi autorizzano a giudicare e il suo silenzio, e la intatta conservazione di alcuni di que' modi ermeneutici, e di quei pensieri, che erangli paruti giusti al momento della prima pubblicazione. E siccome a coloro cui prenderà vaghezza di conoscere le particolarità di quest' opera, le primitive e posteriori idee di Vermiglioli sul nominato Sepolcro, le principali opinioni, che intorno ad esso, e intorno all' illustrazione del nostro archeologo venner fuori da sapienti penne, potranno quì da vicino, e amplamente satisfarsi nel libro, ch' io destinai, qual *seconda Parte*, di far seguitare alla *prima* in cui si comprende il presente Discorso, è così, che mi stimo pago soltanto in questo punto ad alcuni utili schiarimenti, ad alcune brevissime osservazioni sul testo di quel Sepolcro secondo che riordinato e corretto s' offre oggidì al nostro sguardo. Per il che innanzi tutto dobbiamo porre mente, nello scorrere il postumo lavoro del Vermiglioli, com' esso rimonti al 1845, e conseguentemente sia d' uopo considerarlo estraneo all' influenza, ed ai risultati degli studi posteriormente fatti sulle lingue antico-italiche. Premessa questa considerazione, è ben facile a immaginarsi, siccome è facilissimo a ravvisarsi in fatto, che l' opera sul Sepolcro dei Volunni non potea non recar l' impronta di quello stesso carattere, che predomina nelle opere del nostro Sapiente, carattere, per cui mentre in ordine ai principi ivi ci si riproduce il sistematico, e puro grecismo del Lanzi (2), si presentan dall' altro canto nel dettaglio la solita dovizia di citazioni, e di argomenti eruditi, e le visibili orme di quel difetto, non raro in Vermiglioli, che muovendo da abuso di erudi-

(1) V. in ispecie il *Journ. des Sav.* negli art. testè citati — *Album*, 1841. pag. 79. Nota (9) — *Bull Inst.* 1841. pag. 13.

(2) Veggasi a tal proposito l' *App. P. I.ª N. CXIX.* riferibile appunto alle massime grecaniche integralmente riprodotte dal Vermiglioli nel suo libro sui Volunni.

zione il menava a confronti, e riferimenti non sempre necessarî, non sempre abbastanza meditati, ed eletti con critica e con iscrupoloso discernimento. Parrà inoltre ad alcuno fors' anco superfluo, che l' autore siesi in esso lavoro posto a combattere sistemi, i quali di per se medesimi vacillanti nelle basi, ravvicinati con troppa facilità, ed arditezza al dominio dell' assurdità non meritavan si desse luogo per loro a serie discussioni, a svolgimenti di soverchio prolungati. Ma è d' uopo eziandio richiamare alla mente che devoto per un lato siccome esser solea il Vermiglioli, inverso i dotti contemporanei, persuaso dall' altro insino al fondo dell' animo della assoluta giustezza, e solidità del sistema Lanziano, stimavasi obbligato, e per letteraria gentilezza, e per intima coscienza del vero ad esporre, e far sempre chiari i motivi, per cui opinava, essere impossibile il menar buone delle sentenze, che pur muovean dalla penna di alcuno de' suoi amici di lettere. Sotto questo aspetto considerata la cosa, io ben so rendermi abbastanza ragione della sviluppata opposizione, che ne' rinnovati suoi studî sul *Sepolcro dei Volunni* ei fece al *Tentamen Hermeneuticum* del ch. Ab. Jannelli (1), il quale poi in ogni modo e per la sua dottrina e per la sua fama non potea certamente porsi nel novero di que' contraddittori meritevoli di esser trattati o con silenzio, o con parole di spregio. Anche più possente poi, sebben d' altra tempra, stimerem facilmente l' impulso, che il trasse a ribattere le parole di Sir William Betham (2), per poco che si rammenti com' esso in andar contro al Vermiglioli circa a' modi d' interpetrazione delle etrusche epigrafi, ed al complesso dell' Ipogèo dei Volunni piaceasi disconoscere talmente il prezzo delle sue fatiche da giugnere a far pubblicamente palese un sentimento di compassione per quella candidezza di animo, ond' erasi il nostro archeologo lasciato trarre in inganno, ed indotto a prestar subito fede alla iscrizione bilingue dell' urna marmorea da lui audacemente sentenziata per falsa. Parendo, e con ragione, a Vermiglioli di ravvisare in queste parole una aperta offesa alla sua scientifica riputazione innanzi all' Italia, e all' Europa, stimò giustamente essergli necessario il levare alta la voce contro la folle opinione dello scrittore irlandese. Che se poi oggi per la persuasione ognor più radicata della fallacia de' due sistemi di Jannelli, e di Betham vano saria l' intertenervisi con lunghe parole, ci è pur gradito il riscontrare nella pubblicazione novella di questo suo lavoro, quel solenne, pronto, e si-

(1) *Tentamen Hermeneuticum in etruscas inscriptiones etc.* Cf. quì pag. 49 N. (1).
(2) Nella sua *Etruria Celtica*. Dublino, 1842.

curo giudizio che insin dall' epoca, in cui parvero in luce, ci menava di que' sistemi medesimi, in ordine a' quali del resto poteasi di già dalle antecedenti sue opere conghietturar con certezza il carattere della sentenza che ne saria stata da lui pronunciata.

Ma dal momento in che compieasi la stampa della prima edizione del *Sepolcro dei Volunni*, gli sforzi, e le cure del nostro archeologo non poterono limitarsi al miglioramento, ed all' ampliazione di quel testo primitivo, sendo che la discoperta della gran tomba, di cui favellasi, avendone seco tratte tante altre negli anni succedenti al 1840, indussero per necessità l' instancabile penna del Vermiglioli a tener conto eziandio a mano a mano de' nuovi fatti, de' nuovi monumenti, sui quali non bastando per certo ad appagare le intenzioni, e i desiderì di lui e de' suoi leggitori gli scarsi cenni, che in fogli periodici somministravane (1), volgea mente alla regolare, ed utile formazione di un' *Appendice* al detto *Sepolcro*, costituita da tutto ciò che per ulteriori saggi, e dissotterramenti la necropoli insigne del Palazzone avea posto in luce. Nè perdendo di vista al tempo stesso quelle altre novità, che contemporaneamente quà e là mostravansi in varì altri punti del territorio di Perugia Etrusca, agli studì su indicati non mancava di associare le sue investigazioni sovra gli scritti monumenti, che alla necropoli testè riferita non ispettavano. E massime dal 1843 in poi costantemente il vedi dare opera alla redazione di una collettanea, che potesse bene, e gravemente congiungersi siccome terzo volume ai due preesistenti dell' antica raccolta d' *Iscrizioni Perugine*. Attalchè sebbene i figurati avanzi fra noi discoperti in quell' epoca non dimenticasse, sebbene alcune parole ei ponesse in carta nel 1844 sul rinomato sarcofago in pietra calcarea del nostro Museo, ritraente o un voto di sacra primavera, conforme l' antico rito Italiano, giusta l' avviso del Melchiorri e del Vermiglioli (2), o il ritorno di qualche turba di abitanti da un felice e pingue bottino contro emuli di regione finitima, come pensa il Dennys (3), o meglio ancora

(1) *Bull. Inst.* 1840. pag. 139., 1841. pag. 65., 1843. pag. 17. e segg. Cf. *Lucifero* di Napoli, 1843. pag 34. *Bull. Inst.* 1844. pag. 133. e segg. *Gior. Scient. Lett.* di Perugia, 1844. Lug. Ag. Set.

(2) *Bull. Inst.* 1844. pag. 42-43. *Saggiatore*, giornale di Roma, Anno I. pag. 73. Ricordo che al Vermiglioli nella relazione, che diè al Governo di siffatto ritrovamento, sembrò dapprima vedere in quella importantissima scena una parte dei celebri miti di Bacco Indiano, e de' suoi trionfi cantati da Nonno, ed esposti in più monumenti delle arti antiche; ma udita in seguito l' opinione del dotto suo amico Melchiorri vi si acconciò intieramente (V. *Bull. Inst.* 1844. pag. 143. — *Gior. Scient. Lett.* di Perugia. 1844. 3.° trim.).

(3) *The cities and cemeteries of Etruria*. II. pag. 466-467. — Cf. *Ann. Inst.* 1846. pag. 195.

una funerea processione di vittime di ogni specie da sacrificarsi in sulla tomba ai Mani del defonto, secondo la sentenza del ch. Dott. Brunn (1); sebbene non si ristesse dall' occuparsi della statua in bronzo di giovinetto coricato, che intorno a quell' epoca medesima erasi rinvenuta fra noi con quell' elegante cimelio di etrusca oreficeria lavorato a mò di corona intessuta di foglie ederacee, o di lauro con le sue bacche; sebbene dal 1843 al 1845 di una speciale illustrazione di specchio etrusco con la favola di Teti, e Peleo (2), e di altra sovra un pajo di orecchini in oro etruschi a cinque ciondoli, eleganti, singolari, e preziosi con rimarchevole dottrina ei si occupasse (3); sebbene, io dir volea, a tutti questi obbietti, che son del campo delle antichità figurate, volgesse il pensiero e la mano (4), purnondimanco il Vermiglioli e con il cuore, e con la mente, e col guardo si stava fisso in precipuo modo a quel nuovo saggio, o a quella nuova Appendice alle Iscrizioni Perugine, che poco fà accennai, e della cui pubblicazione movendoglisi da varie parti interpellanze valevoli a sollecitarlo (5), ei diede in fine con apposito manifesto solenne promessa (6); promessa, che dopo non guari tempo avremmo potuto senza alcun dubbio veder realizzata .... Ma la stella di G. Battista Vermiglioli volgeva all' occaso. Mentre era a tutt' uomo occupato nel porre in ordine le nuove sue illustrazioni, mentre di molte idee stavasi egli intento a svolgere con la penna il concetto, che in mente se ne era formato, da un assalto apopletico è sorpreso all' entrar del maggio del 1846. — Quali angustie sorgessero a tanta vicenda, qual si sentisse affanno e in seno delle famiglie a lui più care, e in cuore dei cittadini tutti, amanti del patrio lustro e della

(1) *Ann. Inst.* 1846. pag. 188-202. — *Mon. Inst.* T. IV. Tav. XXXII.

(2) *Giorn. Scient. Lett.* di Perugia, 1845. Ott. Nov. Dec. — *Album* di Roma, pag. 41. e segg.

(3) *Gior. Scient. Lett.* di Perugia, 1843. Lug. Ag. Sett. pag. 251. — *Album*, Anno X. 256. Questi orecchini essendo nel novero degli oggetti rinvenuti nell' agro circostante al Sepolcro dei Volunni si troveranno posti nuovamente in luce nella 5.ª parte di questa mia pubblicazione, vale a dire in quella che comprende i monumenti del Palazzone estranei al Sepolcro medesimo.

(4) Pubblicò intorno a questi anni anche qualche articolo di rivista bibliografica, che si riporterà nella completa nota delle sue opere, che diamo in fine di questo libro. E deggio ricordare le *quattro lettere inedite di Lodovico Antonio Muratori tratte dall' archivio Baglioni*, che seppe rendere interessanti, ed utili con *note ed illustrazioni* (*Gior. Scient. Lett.* di Perugia, 1844. Gen. Feb. Mar. pag. 51).

(5) Pongo per primo l' ottimo Vieusseux fra le distinte persone, che lo stimolarono caldamente a condiscendere al desiderio, che nudrian gli eruditi di veder nuovamente riprodotto il *Sepolcro* con l' aggiunta de' nuovi monumenti. E in una sua lettera del 28 Giugno 1845 proponeagli eziandio di soddisfare esso stesso a questa brama comune per mezzo de' torchi fiorentini.

(6) Questo manifesto uscì pei torchi del Bartelli nel 25 Agosto 1845.

patria grandezza, io non sò dire! Sò, che purtroppo al primo colpo di quel malanno terribile, al primo svolgersi, qual misera sua conseguenza, di una parziale paralisi, si potè agevolmente antivedere l' eterno lutto, che per decreto della Provvidenza sovrastava fin da quel momento a Perugia; sò, che martoriato da lunga, e travagliosa infermità per due anni e mezzo eran messe a pruova la credenza, l' umiltà, la rassegnazione del pio cristiano; sò per ultimo, che in mezzo al pianto de' conterranei, de' congiunti di sangue, dell' Italia, d' Europa tutta, attorniato dalle religiose virtù, onde peregrinando nella terrena continuamente ambiva alla celeste Patria, il Cav. G. B. Vermiglioli nel terzo dì di Decembre del 1848 s' addormiva nel Crocefisso (1)...... Ahi! che non vale corso qualsiasi di anni a far più mite nel narratore la rimembranza dolorosissima del supremo istante della vita di un' uomo, le cui geste furono di sostegno e di allargamento alle glorie della Patria comune! Ahi! che purtroppo in rammentar quell' uomo, involuto fatalmente anch' esso nel turbine di caducità delle mondane cose, si torna pur sempre a meditare con lo stesso affanno, e con gli stessi timori sui destini della Provvidenza!... E guai se a questi timori, e a questi affanni non viene in soccorso la religione! guai se il subbietto, onde son comprese la tua mente e la tua penna, non può offrirti da questo lato, che silenzio, e freddezza! Le calde immagini, le parole di entusiasmo, di ammirazione, di amore, che nel narrare il periodo anche lungo di una mortale carriera avean potuto animare i tuoi ragionamenti, spengere a forza si denno al contatto di un cuore ghiacciato per l' assenza, o per l' abbandono di ogni sentimento divino, allorchè giunto ti trovi al gran momento, in cui la ricordanza delle glorie dell' Eroe terreno sublimar dovriasi nell' altra delle virtù ispirate dal Cristianesimo. — Di questo conforto almeno, che al narratore de' fatti della vita di G. B. Vermiglioli non manca, io sento vivamente nell' anima la

(1) Ebbe il grand' uomo il giorno cinque dello stesso mese solenni esequie nella Chiesa dei PP. dell' Oratorio. Altre poi se ne celebrarono ancor più solenni nella Chiesa dell' Università all' occasione del secondo anniversario della sua morte. Queste gli si doveano in virtù della Pontificia Costituzione degli Studi, come a Professore e Presidente del Collegio filosofico. Vi assistettero il Vescovo, i Magistrati, i Professori, e la Perugina Accademia del Disegno, il cui Segretario Francesco Bartoli, che trovasi degnamente investito nell' Università medesima di una delle Cattedre di Giurisprudenza, ne lesse un' elegante, affettuoso, e poetico Elogio, che si diè quindi in luce (Perugia, Tip. Vagnini. 1851). Inedite per contrario rimasero sempre le calde, ed erudite parole, che si pronunciavan nelle prime esequie dinanzi al cadavere dal suo dotto discepolo Ariodante Fabretti, che in quest' atto ne diè nuovamente pubblica dimostranza di quella pienezza di stima, e di gratitudine, che in cuore ei sentiva, e sente per il suo Maestro celebratissimo, del quale all' *App. P. II.ª N. VII.* si troverà l' elenco completo degli scritti a stampa, ed a penna.

dolcezza, e la possanza; e se avvi cosa che valgami a far più mite l'angosciosa idea della perdita di quel Duce, e Maestro, che ad utili studi m' incuorava, ed appianava il sentiero, si è appunto la memoria della grandezza della sua anima, del sentimento de' benefici che Dio gli aveva elargiti, dell' umil prece, che nelle lunghe ore della sua infermità sollevava alla divina giustizia, abbandonandosi al ministero del sacerdozio, e confidente nell' immensa bontà dell' Eterno. Da meste in soavi si cangiano per tal guisa anche le ultime parole della mia narrazione, e in mentre lo spirito di Vermiglioli spazia nelle immense sfere celesti, con gli eccellenti Oratori, che a lui degnamente consacraron funerei saggi di viva eloquenza, mi unirò sempre non pure al compianto, ma alle laudi, e alle benedizioni, che fra nembi di gigli, e di rose piovon sopra all' avello, in cui si raccolgono gli avanzi di quella salma carissima.

APPENDICE DI DOCUMENTI
Parte prima

LETTERE O ESTRATTI DI LETTERE
INDIRIZZATE
A GIAMBATTISTA VERMIGLIOLI

Num. I.

A proposito del sistema di Lanzi. V. pag. 9.

1.

(Da lettera dell' Ab. L. Lanzi — Udine 12 Maggio 1800)

. . . . Oramai non ci è dubbio. Non son più gl' individui, è il secolo istesso che fa luce a tutti; dobbiam servirci de' suoi lumi e non avere invidia a chi non sa scrivere una pagina senza mendicare alla porta del Compar Passeri o del Compar Lami. Io amandola, come fo, era sollecito che il patriotismo non la facesse traviare, ed è ora per me un vero piacere che il suo patriotismo sia così scevro de' pregiudizi dell' antiquaria peripatetica, e tenda solo a illustrare i monumenti patri con verità e con sodezza. Che se anche altri volesse molestarla per questo riguardo, creda pure che non può aver seguito. Nella dissertazione, che ella dovrebbe ricevere tra un mese circa, vedrà ch' io dò alla radice di questi pregiudizi, de' quali basterebbe far l' istoria, cominciandola da Annio per atterrarli. Ma questa è lettera e non può dir tutto: fra un mese incirca spero che vedrà svolto il sistema delle cose etrusche in poche pagine. Che fosse della Etruria prima dei tempi storici, ossia quali fossero i primi popolatori dell' Italia, io non ho voluto mai ricercare. Non è possibile saperlo. Il Conte Carli, seguace in questo di Freret, è pieno di falsi supposti, e per esser filosofo non è antiquario quanto dovrebbe, ed io l' ho risparmiato solo perchè mio amico. Venendo a' tempi *storici* trovo in Etruria: 1. Italiani; 2. Pelasghi; 3. finalmente Lidi. Quì vi è da porre il piede in sicuro, di quì comincio, quì mi fermo, quì è dove gli avversarî trovano *Fenici*, popoli ecumenici di tutto l' Oriente, onde di quì cominciano le lor favole caldee, assirie, persiane, egizie, ebraiche, e son tutte baie, com' ella dice egregiamente. I Lidi non furon mai nè Fenici, nè Caldei, nè Ebrei; i Lidi furono un esercito non grande, che conquistò l' Italia, ma non la mutò in asiatica; i Lidi fecer fra noi ciò che poi i Goti e i Longobardi; ci dominarono,

ma non ci mutarono in Settentrionali, c' introdussero alcune leggi ed usanze, ma non influiron molto nei caratteri, nella lingua, e dopo alcuni anni i lor posteri divennero italianissimi. E come mai 15 o 20 mila Lidi poteano mutare in Asiatici otto o dieci milioni di abitanti? . . . . .

2.

(Dalla lettera medesima)

. . . . Nel resto più e più letterati toscani, anzi il meglio di loro, conosco personalmente, e son certissimo che le opinioni antiche ogni dì van perdendo il lor credito; che il Guarnacci vi è considerato come un visionario, che la scuola vecchia insomma è in sul cadere, e il Sagrestano della Luna (Coltellini) è quasi il solo Atlante che la sostiene, ma con omeri ottuagenari, e perciò di poca durata. Lo stesso Sig. Cav. Boni cortonese è acerrimo contro tal sistema, com' ella avrà veduto nel Giornale Romano delle Belle Arti, e nel suo Trattato di Architettura potrà consultarlo. Secondo lui, l' ordine toscanico è un dorico antico. Forse Vitruvio istesso se ne sarebbe accorto, se avesse avuto un po' più di letteratura: ma nella prefazione confessa di non l' avere, e il celebre illustratore del Museo Pio-Clementino nel secondo tomo delle Statue prova che non lo disse per umiltà. . . . .

Num. II.

A proposito della relazione di G. B. Vermiglioli con L. Coltellini. V. pag. 10.

(Da lettera dell' Ab. L. Lanzi — Udine 1 Luglio 1800)

. . . . Godo che l' opuscolo le sia piaciuto, e le dico sinceramente che nel ritoccarlo ebbi in animo lei e le quistioni che mi avea mosse. Più anche godo della uniformità di pensare, che ella ci osserva col suo pensare: ed essendo questa anteriore all' amicizia, di cui mi onora, è da ascriversi al criterio del secolo, che ugualmente influisce in noi; oltre a ciò ha una certa disposizione di mente, che cerca sinceramente il vero, e si appaga solo del vero. Io di me non nego d' averla, e per quanto poco io vegga, pur so, se io vegga o non vegga. Che in lei sia la stessa disposizione di cercare il solo vero, non il nuovo, non lo specioso, me ne avvidi dalle prime sue lettere. Ne ringrazi Dio, e poi la signora Madre: quando una madre fa un figlio di cervello storto, invano i maestri si faticano a raddrizzarlo. Il nostro avversario (Coltellini) par di questo numero. Ha ella notato? Quel che han detto di vero il Gori ed il Passeri, l' ha impugnato vittoriosamente, e ciò che han detto di falso, malgrado le loro ritrattazioni, ha voluto difenderlo. Dubito però di una cosa. Da giovane non fu così: ora pare che scriva per iscrivere, e che impugni per impugnare. Per non imitarlo, guardiamoci quanto si può, di raccor le ossa, che il Gori e il Passeri, accortisi che nulla v' era di sugo, gittaron fuori della lor mensa. . . . .

Num. III.

Sul sistema tenuto da Lodovico Coltellini nell' interpetrazione dei monumenti scritti di Etruria. V. pag. 10.

(Da lettera dello stesso Coltellini del 26 Ottobre 1795) (1)

Le officiose ed erudite osservazioni da V. S. Illma partecipatemi con l' umanissima sua de' 20 p. p. richiedono che vi corrisponda, informandola ad un circa del sistema che tengo relativamente all' antica *Lingua Etrusca*.

Quel mio sistema, come ho dimostrato in più esigenze, non è che per ispiegare detta lingua ripescar si debba il *tutto* dall' *Orientale*, e niente dal *Greco* e dal *Latino* .

Dal sistema prefigurato, col quale V. S. Illma pensò che vada io d' accordo, risulterebbe, che sarei incoerente a me stesso nelle *congetture* sopra l' *Epigrafe* di *S. Manno*. E che per toglier di mezzo l' incoerenza uniformar mi dovrei alle progettate mutazioni nella voce MƎVO e nella voce ƎᒧƆ, ovvero ИƎᒧƆ dell' epigrafe suddetta.

Ma io, Sig. *Gio. Battista* stimatissimo, non fui e non sono un sistematico di quel *conio*. Il supposto è disapplicabile. Non fui e non sono di parere, che le sole *Lingue Orientali* servir possano e devano per interpetrare la *Lingua Etrusca*.

Eccole il mio sistema. Che detta *Lingua* e suo *Alfabeto* provengano in origine da *Lingue Orientali*, ed in specie dall' *Ebraica* o *Caldea*.

Che nell' *Idioma Latino* sgorgò non poco l' *Etrusco*, mescolandosi.

Che ai *Greci* si recasse l' alfabeto dalle *orientali* contrade. Il loro *Cadmo* dicesi *Egiziano*. Perciò non furono a parer mio proto-maestri degli *Etruschi*, ma pur essi discepoli, e forse in grado inferiore.

Secondo questo sistema ella rifletta, che per l' intelligenza dell' *Etrusca* favella giovar mi posso dell' *Ebraica*, e di altre *orientali*, e della *Latina*, e qualche volta pur della *Greca* .

Quando mi si presenta una voce *Etrusca* non più intesa tengo questo metodo. Vò riandando se la trovo fra le altre *Etrusche* a me note. Se la trovo, ci rifletto, la combino, esamino i contesti. *Lumen de lumine* in quanto è possibile.

Se non la trovo, mi azzardo a rimazioni fino ad alcun fonte *orientale*. Se pur colà non rinvengo da combinare e da istruirmi, scendo all' *Idioma Latino*. Cerco se trovo in esso alcun riscontro, per la ragione indicata poco fa.

Quì parmi, che in riscontri di tal fatta non sia tassativamente illazionabile, che gli Etruschi adottassero la voce dai *Latini*. Ho l' onore di accertarla, che nelle occorrenze precitate, ed in altre consimili, adoprai piuttosto il raziocinio seguente. Dalla voce *Latina*, della quale mi è noto il significato, veggendo un' adequata similitudine fra essa ed alcun' altra *Etrusca* posso lusingarmi dell' intelligenza di questa seconda, perchè mi si conservò l' intelligenza della *Latina* notissima; onde posso far passaggio dal più noto al meno noto.

(1) Gli scritti autografi di questo archeologo, che esistevano in Cortona, venner nel 1840 venduti al Signor Giuseppe Molini .

Appresi tal foggia d' illazionare dal mio quasi maestro il celebratissimo Dott. Giovanni Lami; con questa varietà peraltro, che egli ci fabbricò sopra il proprio sistema universale, spiegando quasi tutto l' *Etrusco* con la *Lingua Latina*. Io mi prevalgo della regola in subordinata condizione, ed in terzo luogo, come dissi pur dianzi.

Per farmi sempre più intendere ella mi faccia grazia. Se per cagione di esempio so cosa significa la parola *Dio* in *Italiano*, se uno *Spagnuolo* sa cosa significhi *Dios*, se un *Francese* cosa *Dieu*, e quei due ed io sapremo quel che importi la voce DEVS dei *Latini*, e ΘΕΟΣ dei *Greci*.

Procederebbe egli in buona dialettica, che da ciò s' illazionasse criticamente, opinarsi in tal guisa, che i *Greci* ed i *Latini* preso avessero quelle due loro voci dall' idioma *Francese*, o *Spagnuolo*, o *Italiano?* Certo che no.

Siamo in caso pariforme. Avendo già in esame l' *Etrusche* voci ƎИↃ e ИƎИↃ, e ricordandomi opportunamente della voce *Latina Cliens-is*, m' istradai da questa all' intelligenza congetturale di quelle. Così doveva prendersi quel mio « *Ne succede* (nel Putto Corazzi) *Clen da Cliens-is secondo la mia versione* ». *Rag. pag.* 26.

Pur così prender dovevasi quel che scrissi nelle *Congetture* N. IV. sull' etrusca voce MƎVO a *tuendo*, e non altrimenti. Torno al mio sistema, qualunque siasi.

Se neppure l' *Idioma Latino* mi aiuta in qualche voce *Etrusca*, che non intendo, allora soltanto travalico al *Greco*, perchè idioma proveniente o di prima o di seconda mano, e comunque ancor esso *multis modis* alterato, da origine vetustissima.

In parità di confronti preferisco il *Latino* al *Greco*, cioè la resultanza da quello alla resultanza da questo. Le antichità *Etrusche* si dissotterrano in *Italia*, e non in *Grecia*. Più. La Etruria fu prossima al *Lazio*. Da quello sembran dedursi più comodamente riscontri e lumi. Odasi questa ragione *Lamiana*: « *È più probabile che un linguaggio d' Italia sia somigliante ad un altro d' Italia e di più confinante, che ad altri stranieri remotissimi linguaggi* ». D' accordo. Ma si eccettui la madre-lingua. Dissi, che preferisco il *Latino* al *Greco*. Quindi è che, per esempio, mi fu a grado di spiegare quel MƎVO per *Tutore* in vista del verbo latino *Tueor*, anzichè per *Sacrificio* in vista del verbo *Greco* θύω, come fece il Sig. Ab. *Lanzi*.

V. S. Illma si compiaccia avvertire che il mio sistema non è quello del Can. Mazocchi, come da lei pensavasi. Egli battè non inutilmente il cammino, ma in limiti troppo ristretti, come quello che andò a cercare solamente le voci *Orientali* in vocaboli *Etruschi*, e senza essere spogliato di alcune prevenzioni, che sono di grande ostacolo alle ricerche, delle quali si tratta.

Veda, che il mio sistema è piuttosto *Eclettico*, regolato eziandio sopra i fatti istorici e cronologici, precipuo dei quali sia, d' onde gli Etruschi venissero in Italia, ed in quali tempi. L' anzidetto sistema tiene un centro, al quale si dirigono alcune linee. Per arrivare ad esso centro, quando ciò non riesca di lancio, d' uopo è far uso di esse linee con l' opportuna gradazione.

Mi era già noto, che molte voci *Etrusche* passassero nell' idioma *Latino*, pur senza l' effrenato filopatrismo del *Guarnacci* e senza altre citazioni. A tale proposito le significherò, che alcune voci *Etrusche* giunsero persino nel *volgar* nostro *Toscano*, ed anco al presente si conservano.

Penso aver fatto conoscere anche nelle *congetture* sopra l' Iscrizione di S. Manno, di essere a qualche portata delle Tavole di *Gubbio*, monumenti di sommo pregio, non però da reputarsi *antichissimi* fino al maggior segno. Inoltre non da esse Lamine soltanto deducesi, che in diversi tempi e in diversi gradi si alterò, e cangiò il vetusto linguaggio Italico, e che dalla promiscuità dei varî dialetti, fra i quali fu l' Etrusco appoco appoco ringentilito ed ampliato, venne a quell' aurea purità, che ebbe nei tempi di Augusto. Tal progresso del suddetto linguaggio anco senza i Bronzi Eugubini è indubitato, e le Leggi Regie, e quelle delle XII *Tavole*, e l' Iscrizione di *Duillio*, ed il S. C. dei Baccanali, e le opere di scrittori, che in diverse età della Repubblica Romana fiorirono, per tralasciare molti altri documenti, lo testificano ad esuberanza.

Lessi anni sono l' opuscolo del Sig. Aldini, del quale V. S. Illma si è presa l' incomodo farmi qualche estratto. Mi piacque sì poco, che lo gettai in uno scafale, d' onde non l' ho più ripreso.

E per dir vero: se la città di *Roma* formossi da *quei popoli che nei contorni abitavano*, detti popoli avranno avuto l' istesso linguaggio con qualche varietà soltanto, e nella pronunzia ed in alcuni particolari vocaboli, come accade pure in oggi fra tutti i popoli d' *Italia*, e così andiamo discorrendo. La riunione di essi popoli crear non poteva sul fatto una lingua sostanzialmente *nuova*, come non si creerebbe in altra città, la quale per esempio nel dominio *Pontificio* si fabbricasse, e che venisse a popolarsi da Umbri, Marchigiani, Ravennati, Bolognesi. Ho preso nel verbigrazia una estensione molto più grande, come Ella vede, onde apparisca sempre più se sia *ragionevole* o no, e *naturale* che la *Lingua Latina avesse un principio simile alla Città di Roma, che fosse contemporanea*.

Inoltre con venia del Sig. Aldini la predetta Lingua è più antica di quello, che ei crede. Non può revocarsi in dubbio che a tempo di Romolo si parlasse Latino, rendendo ciò evidente, ed il nome di *Lupa* per *Meretrice*, ed il nome di *Celere*, e quello di *Patricii*, di *Populus*, di *Plebs*, di *Vicus*, di *Amnis*, di *Scelera-tus*, ed altri, che si usavano in quel tempo, come si può vedere appresso Livio, Varrone, e Festo, ed altri.

Ma la Lingua Latina vi era in sino quando Enea venne in Italia, seppure ci venne. I nomi di *Alba*, di *Albula*, di *Albalonga*, che non sono *Latini?* *Silva* era un nome, che fu in uso pure allora. Ecco l' autorità di Livio: *Silvius deinde regnat Ascanii filius casu quodam in Silvis natus*. Di più Virgilio, Ovidio, ed altri Scrittori Latini vogliono che *Latium* possa esser detto a *Latendo*, lo che sebbene sia di origine *Greca*, pure è formato alla Latina.

L' anzidetto parergo sull' antichità dell' Idioma Latino mi eccita un improvviso ghiribizzo, ed è il seguente.

Rimossi, è vero, l' insorto dubbio connoto sulle mie spiegazioni delle pur connote voci etrusche *Tucm*, e *Clc*, o *Clen* nel modo, che quì addietro esposi a V. S. Illma.

Ma discorrendola fino per ipotesi, cioè quand' anco mi fossi dichiarato in lettera, che gli Etruschi avessero prese quelle due voci dalle voci *Tucor*, e *Cliens*, prego V. S. Illma a riflettere, che non vi potrebbe nè dovrebbe esser luogo a censurare quella dichiarazione.

La Lingua Latina fu di una vetustà oltre grande, e non dell' epoca *Urbis conditae;* sempre con perdono del Sig. *Aldini,* e di chi gli deferisca. L' Etruria ed il Lazio erano contrade vicinissime, come pur ora lo sono. Tra Latini ed Etruschi doveva risultare dalla prossimità anco la ragione di trattarsi, di commercio ec. Da ciò inoltre, che voci o parole si adottassero vicendevolmente. Se anco, a parer nostro, presero i Romani tante voci, e per di più costumi e riti dall' Etruria, come Ella stessa con zelo plausibile ricorda, perchè viceversa due paroluzze sdrucciolar non potevano dall' Idioma Latino, e riceversi nell' Etruria medesima? Una tale possibilità distrugge forse, ed annienta l' opinione mia e di altri, che gli Etruschi venissero dall' Oriente? Che di colà recassero la *lingua* e l' *alfabeto?* Che per interpetrare le antichità loro figurate e scritte, giovi ricorrere ai fonti orientali? A me non pare.

Per le ragioni suddette, e per altre che tralascio a scanso di ulteriore prolissità, V. S. Illma si compiaccia permettermi non far cangiamento nei due passi additati (colla sua prefata) *delle Congetture sopra S. Manno.*

Num. IV.

Sullo Specchio graffito del Museo Oddi, or del Museo di Berlino, con rappresentanza della favola di Meleagro. V. pag. 10.

(Da lettera di L. Coltellini di Cortona — 28 Luglio 1800)

La *Patera* Etrusca del Museo Oddi meritava di essere pubblicata ed illustrata, e V. S. Illma esige lode per aver fatto e l' uno e l' altro [1]. Comunque troppo occupato in affari disparati, cioè del torbido Foro, ho letto questo nuovo parto del suo talento. *Messem eruditionis* scrisse Quintiliano, che trovava in Lucilio. Parmi, che avrebbe ripetuta l' istessa espressione, se fosse vivo al presente. Quanto alla spiegazione sì delle figure che delle lettere, generalmente parmi ancora che i Signori Antiquarì possano contentarsi. Dico *generalmente,* perchè alcune particolarità non oltrepassando il congetturale, ne segue che forse ad altri verrà il ticchio di spiegare l' indovinello in altra guisa. Del resto per obbedire V. S. Illma, che mi ricerca del mio debole parere, mi trovo nel caso di soggiungerle quanto appresso.

Lo studio respettivo è plausibile, ma io mi asterrò sempre dal tuono decisorio. Così ancora dai sistemi prefiniti e segnatamente dall' asserto *Greco nuovo*. Mi giova, ed aggrada essere Eclettico, ed uso per lo più il metodo sintetico. *Lazio, Grecia, Etruria combinata,* e quindi più in là per quanto si possa. Il solo *Grecismo* non lo reputo abbastanza per illustrare i monumenti dei nostri antichissimi Progenitori, che non vennero dalla Grecia. Può coadiuvare, ma non basta;

(1) Altrove in questo libro si discorre con più opportunità dell' opuscolo del Vermiglioli su questo insigne monumento.

oltre di che la Grecia mendace e vana, i di cui abitatori poco prima della guerra del Peloponneso erano quali ce gli descrive il celebre Istorico Tucidide, non mi persuado che fosse la maestra universale dei nostri Etruschi, e non me ne persuaderò giammai. Più e diverse cose si staccano da più remota origine, a tal che bisogna talvolta far viaggio più avanti. Se alcuno vuole fermarsi ad intermedia osteria ci si fermi, e se altri voglia progredire con qualche autorità, se gli può intimare che pur esso resti ad una magra cena? Coll' autorità forse di qualche semplice grammatico dell' anno 1789, o al più rapsodista gretto, limitato ed acritico? Buon prò faccia a chi voglia essere pedissequo, giurare *in verba illius*, e strombettare inoltre, che tutti far devono altrettanto, e che se alcuno ricusi di farlo *anathema sit*. Ah! non più vivono un Buonarruoti, un Maffei, un Gori, un Passeri, un Olivieri, un Mazzocchi, due miei concittadini Venuti, un Guarnacci, un Amaduzzi, e sopratutto un alacre ed invitto Lami. A tempo di quest' ultimo in specie si sarebbe dato il conto suo, sino al finocchio, alla trasmodatezza ed alla presunzione senza capitali. Un vero antiquario e filologo esser deve *enciclopedico*, e così versato anche nell' erudizione *orientale*, compresovi il gran *Libro dei Libri*, e non contentarsi di cercare col moccolino, e storpiare qualche paroluzza nel lessico dello *Scapula* e dello *Screvelio*, e di sfogliare il *Pitisco* per A B C. Non so chi sieno gli asserti *maggiori letterati del secolo* da Lei generalmente allegati. Quando fossero incocciati a mal tempo, e sproloquiassero, che per l' Istoria e Mitologia, e per i figurati monumenti o scritti degli antichi Etruschi *non deve farsi conto della orientale dottrina*, e che questa *debba dispregiarsi*, V. S. Illma mi permetta il risponderle, che non potrei convenire seco Lei nel qualificare quei predetti come sopra, ossia come i *maggiori*. E che viceversa di essi *far non si dovrebbe conto*, anzi pur essi *dovrebbero dispregiarsi* insieme con gli scioli da loro imbeccati, e colla inlaudabile turba degli adulatori. Orsù *unusquisque abundet in sensu suo*. Così facendo, un tale si appella simultaneamente alla dotta Britannia, ed a qualche Provincia del Nord, dove oggidì si ride assai di quelli che empiono fra i disgradati *Ausoni* le carte letterarie di sogni, e si fa giustizia al vero merito [1]. Molto, e poi molto più esporre Le potrei, Sig. *Vermiglioli* amatissimo, in *subiecta materia*, se godessi dell' ozio felice ch' Ella gode.

---

(1) Lo spirito di questa lettera va direttamente a ferire l' Ab. Lanzi, come agevolmente comprendesi da tutto quello che esposi nella mia narrazione. E siccome anche dopo le vicende ivi riferite i legami di amicizia non furono all' intutto troncati fra Coltellini e Vermiglioli, come Lanzi avrebbe desiderato, così in una lettera del 3 Marzo 1803 del dotto francese Arsenne Thiebaud, Bibliotecario della Mazariniana, indirizzata al Vermiglioli da Livorno, gli si dice in proposito di una gita fatta in Cortona, e di una visita al Coltellini « L' Augure dell' Etruria moderna » mi ha parlato di voi con elogio. Vi tiene come uno degl' intendenti delle cose etrusche, ma, dice, egli è Lan- » ziano; farà come me, riconoscerà un giorno il suo errore, e penserà, ma troppo tardi per l' Avv. Coltellini. » perchè avrà passato l' Acheronte ».

Num. V.

Sull' Arte Etrusca. V. pag. 12.

(Da lettera di L. Lanzi — Udine 23 Febbraio 1800)

. . . . . Per ciò che spetta agli ordini greci adottati dagli Etruschi o peggiorati piuttosto, si dee discorrere, come delle loro figure, vestiti, favole ec., che insino dall' epoca seconda dell' arte cominciarono ad imitarsi in Toscana: esso è uno stile, in questa parte, d' imitazione, quale lo esercitarono i Latini, e gli altri popoli d' Italia. Ella ne ha scritto giudiziosamente nella sua nota [1]. L' invenzione di questi ordini non può negarsi alla Grecia, dai quali popoli sono denominati *dorico*, *jonico*, *attico*: dunque gli Etruschi, usandolo, non ne erano che imitatori. Era dunque allora cessata l' epoca dell' Architettura meramente toscanica, che non significa Architettura usata dai Toscani, ma trovata da loro, e che si contrappone alla greca, ed ha quelle particolarità, che le dà Vitruvio, e non altre. Questa nei tempi di Roma durò, secondo Varrone e Plinio, fino alla edificazione del Tempio di Cerere: *omnia in aedibus thuscanica* (vocab. d' arte, non di popolo: *notizie prelim.* p. VI.) *fuisse:* negli edificî di Toscana si sarà conservata forse più lungamente, ma ove si era dismessa, gli edifizî eran fatti dagli Etruschi, ma il loro gusto, il loro stile non era toscanico, siccome in Roma, secondo il parlare di Varrone e di Plinio, non era più toscanico. Lo stesso dica della scultura toscanica, che secondo tutti i Greci e Latini porta seco non so che di durezza che partecipa del greco antico: venne tempo in cui fu sbandita o del tutto o quasi del tutto, e fu nella terza epoca, i cui lavori o non sono toscanici o ne ritengono solo una traccia, come ho veduto nella collezione Guarnacci, specialmente in qualche lavoro di terra cotta degno di un greco artefice . . . .

Num. VI.

Sopra un Anaglifo Etrusco. Pensieri intorno all' arte dei nostri maggiori. V. pag. 13.

(Da lettera di B. Orsini di Perugia — 15 Settembre 1797)

Che dirà V. S. Illma della tardanza mia in iscriverle la mia opinione sul bello dell' Anaglifo Etrusco argillaceo, che formato in gesso mi mandò quì nella nostra Accademia del Disegno per ricopiarlo ? Quello che dirà nol so, ma so bene, che la mia tardanza è stata per non aver avuto tempo di ricopiarlo, non però per non saper io come scriverne. Finalmente ne ho compito il disegno, e mi son pure risoluto di mettere in carta il mio pensare sulla bellezza dell' arte degli antichi, e che l' obbligo mio dee corrispondere colle parole al suo intendimento che dell' antiquaria possiede, ed al bello, che sfavilla nell' etrusca scultura.

(1) Intende riferire ad una delle note della lettera sullo Specchio Berlinese, a cui riferiscesi il *N. IV.* di questa *App.*

Altra fiata mi cimentai a fare una dissertazione su di un altro quasi consimile Anaglifo rozzamente scolpito in travertino, posseduto dal medesimo proprietario di cotesto, su di cui ora ho le mani in pasta, bellissimi ambedue per le persone intelligenti, che sanno assavorare l' artifizio della scultura, e poco o nulla apprezzati da quelli che si fermano sulla corteccia delle cose; poichè la rozzezza dei lavori etruschi non fa che vi tengano rivolto neppur un occhio; ed io che nel disegnarli ve li ho tenuti rivolti tutti e due, ne ho benissimo distinti i pregi delle opere, nella rozzezza del lavoro ho riconosciuti i principì dell' arte, che si dinominano l' unità, la simmetria, il carattere, ed il contrasto, il quale io tengo per la parte più essenziale della bellezza, come appunto sarebbe a dire nella musica il contrappunto. Non credo, che a V. S. Ill.ma, che sempre ha sotto l'occhio le cose antiche, possa sembrare un paradosso, se io potrò provare che gli Etruschi in questi lavori negligenti, ed anche goffi, e pieni di scorrezioni di disegno, intendevano quel *ponere totum* come l' hanno inteso i più eccellenti antichi Greci, e i nostri bravissimi artefici del secolo decimosesto; poichè è ben persuasa che questa sorta di operette si lavoravano con prestezza, e forse gli argillacei s' imprimevano colle stampe, e che rendono benissimo il loro effetto *si longius abstes*. Un inculto lavoro, diceva il Lomazzo (*Della Pitt. L. IV. Cap. I.*), non è sempre segno d' imperfezione totale, e sono anche gradite talvolta quelle pitture fatte con prestezza, ancorchè svestite di disegno, qualora mostrino i lumi e le ombre sparse con proporzione.

Io non so se questa prestezza di lavoro ne' cinerari etruschi debba attribuirsi ad una qualche legge introdotta per obbligare gli artefici a lasciare ne' lavori una tal goffezza, perchè il raffinamento e le superfluità non producessero il gusto ed il lusso, e non si stabilissero arti inutili. Potrebbe darsi, che fosse così; e chi sa che Platone nella sua Repubblica non abbia ricopiata cotesta legge? Egli non dava che cinque giorni di tempo agli scultori per fare ed erigere un sepolcro, e voleva, che i quadri che si dedicavano nei Templi degli Dei fossero dipinti in un sol giorno. Ma ciò sia detto per un episodio.

Poichè quì innanzi ho detto, che i lumi e le ombre sparse con proporzione, cioè in contrasto, fanno il bello di un' opera dipinta, dirò ancora, che agli scultori il lume e l' ombra serviron di regola per lavorare gli Anaglifi, e come appunto io ho dovuto perciò assoggettare ad un lume regolato un po' da alto cotesto Anaglifo per ricopiarlo in disegno, affinchè gli oggetti rimanessero distinti ed ammassati in gruppi, e facessero vedere unità nel composto, perchè alla prima occhiata se ne distingua il contrasto. Laonde Tiziano voleva assomigliare una pittura ad un graspo d' uva, ove le bacche sono tutte insieme unite. E certamente l' Anaglifo che le ho recato in disegno non è di quelle opere etrusche, nelle quali gli oggetti si noverano come le bacche d' uva sparse su di un tavoliere; egli forma bene il graspo d' uva, anzi ne forma due, co' quali si stabilisce la bellezza del contrasto, l' unità e la simmetria. Non creda però ch' io abbia di mio capriccio scelto il lume da sinistra e non piuttosto da destra. Ho provato in ambedue i modi, ed ho ravvisato che in questo da me prescelto riceve certamente l' Anaglifo il lume e l' ombra più grata, e rimane bene sciolto il contrasto de' gruppi.

Il contrasto adunque viene eseguito in quest' Anaglifo da una disposizione dei corsi luminosi portati diagonalmente l'uno all' opposto dell' altro in foggia della lettera Z posta per traverso , sfuggendosi con questo andamento le linee parallele , perpendicolari ed orizzontali, le quali non possono produrre una forma imponente, la quale dee dipendere da una disposizione caricata delle parti che sono in contrasto, e da un bello ideale e gigantesco che gli Etruschi si erano formati nell' imitare la natura, non qual era, ma con certe determinate regole, come ben si vede nel disegnato Anaglifo, che una parte piena corrisponde a livello ad un' altra vuota, e che ad una massa luminosa ne sia direttamente opposta una d' ombra. Per questa ragione un Anaglifo non bene esposto al lume sarà sempre come un corpo disanimato, che non impone. Codesto Anaglifo etrusco, che V. S. Illma mi ha mandato, è composto di sette figure , tre di esse formano il primo gruppo diagonale, ossia la prima asta della Z posta per traverso, e le altre quattro figure fanno l' altro gruppo assai più maestoso del primo, poichè indicano colle loro masse luminose le due altre aste della Z, o vogliasi dire che in forma piramidale appariscano; e cotesto gruppo è quello che è sulla destra di chi guarda l' Anaglifo. Cotesto correre in piramide non si ravvisa però determinato con linee rette, ma sempre serpeggianti a guisa della fiamma, ed interrotte circa il mezzo con uscite o tratti retti, che quadrature si dinominano, le quali aiutano a recare il grande, il carattere, il maestoso, e l' imponente. Questi effetti diconsi in greca favella *euritmia,* ed in italiano *assettamento,* o grata unione di oggetti e figure, che in cotesto Anaglifo sono così bene spazieggiate , onde ognuna per se medesima possa fare la sua funzione, e volgersi nel proprio luogo, come pare che la simmetria lo richiegga , e vi sono allogate a tempo, e non inzeppate. Ma il maggior pregio, che si abbia da una scultura si è, che questa apparisca sparsa di lumi e di ombre con quella grazia che è propria della pittura fatta con arte. Io poi le soggiungo, che un Anaglifo sarà bene esposto al lume, ove il chiaro sia equilibrato coll' ombra, che sarà quindi bene spazieggiato negli oggetti che lo compongono, ove questi abbiano intervalli eguali, o quasi eguali; lo che gli antichi dinominarono *simmetria,* cioè la proporzione di eguaglianza tra le grandezze degli oggetti, e l' eguaglianza degl' intervalli, che corrono fra i medesimi.

Ma V. S. Illma mi direbbe, che la disposizione di cotesto Anaglifo è a foggia d' un altarino , e che le due figure estreme messe in piedi hanno attitudini somiglianti, e piantano sulla medesima linea; cose che a' moderni artefici non vanno a verso. Io però non saprei disdire agli antichi, che credevano introdurre in siffatta maniera lo stile semplice; sono acque anche queste dove attingere; ma ci vuole un gran giudizio a saperli imitare. Al celebre Mengs sembrava, che taluni Pittori, i quali facevan la scimia agli antichi, ne imitassero soltanto dell' antico, com' egli s' esprimeva celiando, *la corteccia delle noci*. E quante Tavole non ha vedute del nostro Pietro Perugino composte con sì bella semplicità, che al parere de' nostri moderni sembrano peccare di affettata simmetria?

Sulle due figure che fiancheggiano l' Anaglifo, così somiglianti di attitudini, ho detto in qualche altra occasione, che elleno vi sono a bella posta per termini del composto, affine di rendere l' apparenza slargata e maestosa. (Lett. **11.** di risposta al Sig. Annibale Mariotti). Non mi fermo a dire sul disegno di cotesto

argillaceo, perchè ognun vede, che manca di corretto stile; benissimo però ci si vede, che gli Etruschi avevano un carattere erculeo negli ignudi, e bene intesero i movimenti; e trovo che il panneggiare ha tutte quelle regole che si prescrivono dall' arte per sottintendere a' panneggiamenti l' ignudo. Ma già mi avveggo, che d'una lettera vengo ad aver fatta quasi una dissertazione, e moltissimo mi piacerebbe, se quanto ho detto sul bello di quest'Anaglifo avesse sciolto tutti i dubbi conforme si desiderava. Ad ogni modo mi piacerà d' aver avuto materia di ragionare con V. S. Illma.

Num. VII.

A proposito del già citato Specchio del Museo di Berlino.
Pensieri sull' Arte Etrusca. V. pag. 13.

(Da lettera di Baldassare Orsini — 18 Marzo 1800)

Eppure chi il crederebbe, che gli antichi Etruschi tanto ne sapessero di composizione di figure, quanto si avanzarono in quest' arte i bravissimi professori del secolo di Leon X? Anzi io credo, che le opere di quelli a questi avranno fatto da maestro; in una parola essi han pescato sull' antico e sull' antichissimo. La patera di misura palmare, che V. S. Illma l' altro ieri mi fece vedere, ne è un chiaro testimone, ed ella ha tutte le prerogative necessarie a ben disporre le figure, sebbene le manchi la perfezione nel disegno, a cui di poi arrivarono i Greci nel tempo di Alessandro. Lo stile del suo disegno è della seconda epoca, quando vennero tolte le linee rette da contorni delle figure, e vi si mescolarono le curve, che, giusta il naturale, mostrano l' umidetto della carne, e non fanno apparire le opere dure e secche. Codesta nuova introduzione non alterò punto le belle proporzioni, e la simmetria del tutto insieme. Un tale avanzamento nell' arte non si poteva praticare senza regole sicure; perchè se gli Etruschi avessero lavorato senza regole, non si vedrebbe in tutte le loro figure osservata una proporzione, ma avrebbero fatto molte parti variate. In que' tempi si fecero le figure colle teste un po' grosse, perchè esaminando la figura principale di questa patera, che sta in piedi, ella è alta sette teste ed un quinto; ma dappoi i Greci fecero le figure di sette teste e mezzo, siccome si trova essere nell' Apollo, nell' Antinoo, e nell' Ercole; e la Venere Medicea ne ha sette ed un terzo. Per essere la patera composta con cinque figure, elleno sono così convenevolmente spazieggiate, e in modo, che ciascuna figura si possa nel sito volgersi e muoversi: tanto importava presso gli antichi la simmetria del tutto insieme. — In codeste simmetriche disposizioni dovendo usare dei passaggi da una figura all' altra senza usare sforzo o violenza, conservarono nelle figure, che l' una accanto all' altra, o di contro venivano allogate, una stessa analogia nelle attitudini, siccome vedonsi qui le due estreme figure a sedere, e le due in piedi in attitudini quasi somiglianti, lo che venne imitato in più di un' opera da Raffaello, ond' è paruto a quelli

« Che con la vista non passan gli occhiali »

che gli antichi artefici, e i loro imitatori fossero degni di riprensione per siffatto da loro creduto difetto. La quinta figura, che non si vede intiera, è posta per annodare il gruppo in quella parte ove si bramava un certo strepito, ed un modo anche caricato nella disposizione secondo il fare etrusco. Laonde le quattro figure qui unite in gruppo formano una massa luminosa, ed una quadratura grandiosa ed imponente, alla quale nella banda opposta si forma contrasto con quella figura seduta, ed ove la composizione rimane sciolta, per usare o per esprimermi col linguaggio dei pittori. Questo modo etrusco di lavorare le patere, che noi chiamiamo lavorar di niello, è così perfezionato per se medesimo, che senza alcuna sorta di ombre e di colorito ottiene il buon effetto del contrasto, e la varietà che gli antichi usarono piuttosto nel tutto, che nelle parti; e codesta varietà si riconosce nella gran massa luminosa assembrata con quattro figure per rispetto all' altra massa opposta meno luminosa, che abbraccia l' unica figura seduta. Egli è da osservarsi il bell' assetto nelle masse luminose di ciascuna figura, le quali mai s' incontrano a livello, e che tutte insieme unite tagliano obliquamente il circolo della patera; ed i nostri odierni artefici la dicono quadratura; ella fa il grandioso dell' opera. E quanto bene sta posta la figura principale! Ella è situata in mezzo al giro del composto, e signoreggia. Così ha precettato il Lomazzo, ed avrebbe maggiormente illustrato il suo libro, e resolo più chiaro, se coi belli esempli dell' antichità lo avesse adorno. Osservisi ancora di più, che le teste di cinque figure qui aggruppate sono sì fattamente disposte, che non s' incontrano per retta linea, e seguono una curva. L' arte si vuole adattare alla natura, a non usar violenza nella facoltà visiva, disponendo gli oggetti più importanti a seconda del nostro vedere che si fa, come avvisano i prospettivi, per via del cono visuale, che ha la base nell' oggetto rimirato, e la punta nell' occhio di chi rimira. Questo importa per la parte superiore della patera, perchè ella abbia slargamento per rispetto alla parte inferiore, che sembra circoscritta come da un' iperbole posta a rovescio. L' iperbole è una linea curva, che racchiude uno spazio geometrico; ella è anche una figura rettorica, che si usa per aggrandire, come le è noto, ed amplificare le cose. E non sarà pur vero che gli scultori ed i pittori possano, usando l' iperbole, sorprendere?

Tutto ciò, che ho fin quì esaminato, non basta per la perfezione di un composto; bisogna animarlo, e si dee concedere all' espressivo la sua parte; poichè senza di questo aggiunto le opere del disegno rimarrebbero morte e fredde, e come appiccicate al loro campo. A tal fine adunque nella parte superiore della patera tutto resta in moto, e le parti si slargano, ed all' opposto nella parte inferiore stanno nella quiete, e si ristringono insieme. Gli antichi che non poterono sorprendere colla magia del chiaro-scuro, e dei vaghi colori, piuttosto che lavorar sul falso, s' ingegnarono, filosofando sull' arte, di ritrovare le vie più secrete del bello, e della natura; e qual meraviglia se di poi ai Greci riuscì di perfezionare le opere delle belle arti? Quanto nella musica avviene di dilettare l' orecchio colla scienza del contrappunto, succede nelle opere del disegno, che col medesimo scopo creano una musica per gli occhi, e che si chiama contrasto, ed egli è appunto l' anima delle opere di scultura e di pittura. Parmi così facile l' oggetto di questa patera, ora che si è distrigata la matassa, che non

ne saprei dire di più, ma codesta facilità è diretta dalle regole dell' arte, che non furono ignote ai nostri antichi Etruschi. Io leggo che il pittore Pamfilo insegnava ai suoi scolari la Geometria. Se ella sia il fondamento delle belle Arti, e se conduca le opere delle medesime all' unità, V. S. Illma giudicherà, esaminando quanto ho quì laconicamente scritto, e trovando esser vero, io mi rimarrò colla più sincera ed ossequiosa stima ec.

P. S. Nascerebbe forse il dubbio, se gli antichi osservarono il contrasto in ciascuna figura considerata separatamente. La patera può decidere e risolvere il quesito. Essendo questa una regola fondamentale dell' arte, rade volte si ravvisa trascurata nelle opere degli antichi. La figura principale di questa patera, che piantasi sul piede diritto, mette il braccio sinistro in moto e lo distende, mentre la gamba sinistra e il braccio destro si ritirano e sono in quiete. Dicasi il medesimo delle altre figure. Vi si ravvisano parimenti le forme piramidali, e come al lato più lungo d'esse piramidi rimanga la figura prossima ad esso contrapposta. È insomma la composizione di queste figure per tutti i vantaggi che hanno, da riputarsi perfetta. Io assai ho detto di queste cose nella mia Antologia pittorica, alla quale per sua maggiore erudizione potrà dare un' occhiata ec.

Num. VIII.

Sulle Origini Italiche. V. pag. 33. Ꞇ. (1)

(Da lettera di Arsenne Thiebaud — Livorno 3 Marzo 1803)

. . . . . Senza immergerci nelle profondità dei tempi scorsi, possiamo dire: dove gli elementi si sono combinati, l' uomo è nato: dove l' uomo esiste, vi è un linguaggio per esprimersi. Nell' origine le lingue irregolari senza principì furono più presto l' opera del bisogno, che della ragione. La filosofia trovando quella confusione di parole, di frasi informi, che il caso avea costruito, sottomise le lingue alle regole, e ci ha dato la grammatica. Ma il tempo ad ogni momento perfezionando, compiva i risultati dei primi filosofi, i popoli per diverse cagioni di guerra, d' interesse, di tirannia si sono mischiati, la lingua nativa del suolo si è poco a poco perduta. Per ritrovarne al dì d' oggi gli elementi e lo spirito, bisogna mettersi sulle tracce degli autori, rimontare fino ai principì, sui quali le regole sono stabilite. Quando gli Etruschi hanno avuto la debolezza, o il coraggio di adottare le lettere e lo stile greco, la loro lingua aveva già necessariamente molto perduto per i loro rapporti con i Latini ed i Galli. Malgrado queste alterazioni l' etrusco deve conservare ancora il suo primo carattere: avranno bilanciato i suoi vantaggi, ed i suoi difetti, avranno dato alla costruzione, o una franchezza, una libertà, una espressione più ricca, più rapida, più ardita, o una schiavitù, una indigenza, un rossore, uno stile più irregolare, ma non avranno mai potuto smorzare il suo genio. Si

riconosce facilmente nell' ispezionare la testa e le ossa dell' uomo, dall' embrione all' età la più avanzata, la differenza naturale del crescere e del decrescere. Ogni popolo ha nel viso alcuna cosa distintiva, che perpetuasi e si riproduce costantemente. I contorni della testa degli O-Taiti e dei Cinesi, comparati insieme, provano che, malgrado la lontananza, gli abitanti d' O-Taiti, e delle isole di Amicizia sono originarî della China ec. — Le relazioni intime, caro amico, di relazione, di costumi, di usi, di conformazione fisica di un popolo con un altro, decidono della loro origine comune. Così sappiamo, che gli Americani sono figli dei popoli che vivono nel settentrione dell' Asia; così l' eruditissimo P. Giorgi ci ha dimostrato, che il Tibet è colonia Egiziana. Ma per questo non bisogna negare, che prima l' America ed il Tibet erano privi di abitanti. L' Italia era già popolata nella venuta dei Greci. Ed il nome solo degli Etruschi me ne fa prova. *Etrusco* significa *abitante delle montagne* . . . . .

Num. IX.

Sui modi d' interpetrazione delle Etrusche Epigrafi, e sull' Epigrafe *Ager Emps* del Museo Lapidario di Perugia. V. pag. 35. ℞. (1)

(Da lettera del P. Giuseppe Di Costanzo Abate Cassinese — Asisi 17 Luglio 1802)

Nella lettera, che ebbi l' onore di scriverle la settimana passata, chiamai *ottimo* consiglio il suo di attaccarsi colla scorta del Lanzi all' antico greco e latino per la spiegazione dei Monumenti Etruschi, e ne commendai il sistema, rifiutando l' opposto, che andava a intrigarsi fra i Cananei e fra i Fenicì, e fra gli Orientali, ed Egiziani. Non comprendo perciò come un sentimento espresso così rotondamente sia da Lei inteso a rovescio, quasi che io mi dichiarassi in favore del Bochard, del Maffei, o del Mazzocchi, dai quali sono alienissimo, e lo era prima ancora, che il Lanzi desse col suo *Saggio* maggiore estensione e consistenza al metodo del grecismo. Forse lo avvertimento amichevole da me datole di guardarsi dallo spirito di sistema le ha fatto credere, contra le espresse mie asserzioni, che inchinassi al sistema orientale, dal quale sono lontano come dal settentrionale del Bardetti; anzi escludo dall' Italia anche pe' tempi più remoti popolazione provenuta *immediate* da Oriente, che Ella non crede dover escludere. Non ha dunque da affaticarsi per trarmi al sentimento del Lanzi, con cui sono perfettamente d' accordo, come Ella pure se ne dichiara nei suoi preliminari. — Dall' essermi mostrato non soddisfatto della sua spiegazione e interpetrazione del Cippo Umbro, non ne siegue che io mi scosti dal grecismo, o mi accosti al Boccardismo, chè anzi da questo vieppiù mi scosto, da che per la spiegazione del Cippo Umbro (quanto almeno alla sostanza) credo dover bastare il confronto delle lapidi latine concittadine dello stesso Cippo Umbro. Pretendo cioè che non sia in libertà nè sua nè di altri l' intenderlo altrimenti, che con la scorta delle iscrizioni dello stesso paese e patria, attesa la patentissima relazione,

che *fortunatamente* si scontra fra quello e queste nei nomi gentilizì, nei prenomi, e nei vocaboli, massime in quel *Maronmei* del Cippo Umbro col *Marones* della Iscrizione XV asisinate [1]. Ella ben sa, che nelle Tavole Eugubine un vocabolo in lettere latine ci assicura l' intelligenza, o almeno la lezione del corrispondente in lettere etrusche; così per la stessa potentissima ragione devesi rendere il *Maronmei* dell' Umbro col *Marones* della lapida latina, perchè ambedue i monumenti sono del paese medesimo, manifestano anzi la patria medesima e la loro consanguineità nei nomi, come dicea, gentilizì, e nelle sigle dei prenomi, che ambo i monumenti concordemente ci presentano, *conspirant amice*. S' indaghi dunque il significato della voce *Marones* fra gli antichi latini, umbri, e anco greci, come Ella si è avvisata di fare, benchè di passaggio, ma non vada a spaccare in due il *Maronmei* contro la testimonianza di antico marmo, che rende quella voce umbra con la latina *Marones*.

La stretta parentela del Cippo Umbro, e delle Lapidi Latine di Asisi mi vieta parimenti di ammettere l' interpetrazione delle sigle T. V: C. V. per *Terminis quinque*, e *Cippis quinque*. Non basta, che il monumento sia agrario, e agrarì i vocaboli *Cippus* e *Terminus* per azzardare, che quelle sigle debbano leggersi *Cippis*, *Terminis*, poichè la giacitura di esse accanto ai nomi gentilizì, ed il cangiamento stesso dei vocaboli prima di *Cippo*, e poi di *Termine*, in una brevissima epigrafe, rendono inopportuna e sospetta la interpetrazione; onde Ella medesima va pensando, che ci potesse essere tra i due vocaboli qualche diversità.

Non pur sospetta, ma violenta ancora, sembra a me l' interpetrazione di quel NER., che staccato con punto e con spazio dalla voce precedente *Vistinie*, vuol' Ella attaccarlo con quella per farne sbucare *Vistiniorum*, con che toglie il prenome a un *Babrio* a dispetto della lapide compatriota, che ci dà un NER. BABRIVS, cioè un discendente del *Babrio* rammentato nel Cippo Umbro. — Veggo che in questi suoi accozzamenti e trinciamenti si giova della *scoperta magna* del Lanzi, ma Lanzi medesimo, il dotto e circospettissimo Lanzi, se vedrà ambedue le lapidi, dirà subito « *non est hic locus* », e non approverà l' applicazione della sua scoperta. Ne faccia l' esperienza, consultandolo, e mi saprà dire se io l' indovino. Troviamo infatti nel Cippo Umbro i nomi gentilizì dei *Vistinii*, dei *Babrii*, dei *Vulsinii*, e li troviamo nei marmi latini di Asisi suoi concittadini, anzi consanguinei; troviamo così in questi, come in quello, i detti nomi gentilizì preceduti dalle sigle C. V. T. V: NER, che senza contrasto sono prenomi nei monumenti latini, e si può egli non prenderle per prenomi nell' umbro eziandio? Ella all' incontro dà per *certa* l' interpetrazione di esse sigle per *Cippis quinque*, *Terminis quinque*, e ciò per l' analogia di un *Cippo* agrario con *Termini* agrarì; ma questa

(1) L' Aufrecht e Kirchhoff (loc. cit. quì a p. 34, nota (2), e Tav. IX. 6 dell' opera medesima) corressero questa voce in *Maronatei* sulle orme di un calco di Mommsen, e della sua lezione edita nel foglio periodico di Stoefer, f. d. Wiss. d. Spr. 1. 5. 393. Sebbene però nel posto in cui Vermiglioli vide un M, e i nominati autori un AT, sia il travertino alquanto rotto, e non possa con sicurezza giudicarsi in favore della M, pure io non credo certamente, che l' AT sia più chiaro della M; forse soltanto più probabile. Osservo poi, che la parola in questione finisce nell' originale assolutamente in I, e non in R, e che la superficie della pietra non ammette punto le supposizioni dell' Aufrecht, e Kirchhoff per trarne o un *Maronateir*, o un *Maronater* (Op. cit. II. pag. 391).

è *congettura*, non mai *certezza*, nè quei due vocaboli agrarî sono espressi nel Cippo Umbro interi, o per metà, come bensì si trovano nelle Tavole Eugubine da Lei citate, e, se mal non mi ricorda, nell' Eraclensi ancora.

Niente meno arbitraria o più fondata sembrami la interpetrazione delle ultime parole della 5.ª linea PROPARTEK da lei lette *pro parte cardinis*, e non solamente, perchè veggo o tolta o cangiata la punteggiatura dell' originale, e aggiunta un E prima del K contro la fede degli esemplari, di quello ancora da Lei comunicatomi, e da me pubblicato dopo il Maffei, il Gori, ed il Muratori, variazione dannosissima per le illustrazioni dei monumenti, ma ancora perchè l' espressione *pro parte cardinis* in primo luogo è *latinissima* contro l' indole di tutto il contesto, e del dialetto usato nel Cippo, e in secondo luogo avendo il *cardo* relazione al *decumanum*, dovrebbe questo richiamarsi in qualche luogo dell' epigrafe, come veggiamo nelle Tavole Eraclensi, e nei scrittori agrari, ma nel nostro Cippo non ve n' è vestigio per quanto si voglia unire e separare le voci di cui è composto; dunque il vocabolo di *cardine* così solo senza il *decumano* non ha luogo, nè la sola lettera K può bastare a indicarlo. –

Num. X,

Sullo stesso argomento dell' Epigrafe *Ager Emps*. V. pag. 35.

(Da altra lettera dell' Ab. Di Costanzo — 29 Luglio 1802)

Rispetto alle sigle C. V. T. V. per quanto le crede opportune ad interpetrare *Cippis* V, *Terminis* V, attesa l' analogia di tai vocaboli con un cippo terminale, io credo senza paragone più opportuno il prenderle per prenomi, vedendole seguite da nomi sicuramente gentilizî, e tali, che s' incontrano in altre lapidi patriote indicati coi medesimi prenomi, e con le medesime sigle. Ella medesima non ha saputo esentarsi dal prendere per un prenome una di quelle stesse sigle, che trovasi nella 3.ª linea. Il volere abbondare in *sensu proprio* con altre possibili interpetrazioni, non è certamente interdetto, ma pur bisogna fissarsi ad una, e darle la preferenza, altrimenti s' inviluppa la materia invece di schiarirsi.

Mi scrive poi di provare difficoltà maggiore in prendere il NER della 3.ª linea per un prenome, per la ragione che questa medesima sillaba scontrasi nella 6.ª linea alla parola *Voiscener* (come ora legge), dove sicuramente il NER non è un prenome. Questa ragione, quanto a me, non mi muove nè punto nè poco, sì perchè nella 3.ª il NER è separato dall' antecedente con un punto, che non si vede nella 6.ª, sì ancora perchè la terminazione del nome gentilizio *Volsinio* o *Voisieno* porta con se quel *nier*, o *ner*, ma nol porta, anzi scaccia lungi da se, il gentilizio *Vistinio* nella l. 3.ª, al quale volendo aggiungere un *ner* ne esce fuori la sconciatura *Vistiniener*, che niuno le menerà buona, per quanto voglia spingere l' argomento di analogia che in questo luogo non corre.

Nell' ultima parola della 5.ª linea, PROPARTK, mi ripete di non saperci trovare altro che *pro parte cardinis*. Vorrei, che se ne persuadesse seco Lei altri ancora, ma ne dubito molto per quelle ragioni, che in altra mia Le accennai, e più ancora ne dubito adesso, che ho sentito dalla sua lettera, che il K non è così chiaro per essere il sasso logoro in quel luogo. Se crolla il K precipita tutta l' interpetrazione *pro parte cardinis*. Torna a dirmi, che la sillaba PROP. non può mai senza un' appiccicatura prendersi pel gentilizio di *Properzio*. Io veramente non l' assicurai in quella breve nota soggiunta all' iscrizione umbra, e fatta, come sa, coi stivali ai piedi *in procinctu* della partenza, e servendomi del termine *crederei*, scrissi dubitativamente. Che direbbe mo, se ora dopo la nuova lezione, che mi favorisce con questa sua lettera, e con quel dubbio eccitatomi sopra la lettera K *per essere il marmo frusto* dov' è il K (sono sue parole), che direbbe, dico io, se da tutto ciò ne raccogliessi con una probabilità maggior di prima, essere ivi espresso il gentilizio di Properzio? Non ho questo impegno, ma pure mi ascolti: il *propart* tutto unito, secondo Lei, è la vera lezione; *propart* e *propert* non differiscono, che per le vocali *a* ed *e*, le quali o anticamente o dappoi possono essersi cangiate l' una con l' altra; avremmo perciò bastantemente indicato il gentilizio di Properzio. Ma vi è di più: quei vestigì da Lei ravvisati del K perchè non saranno egualmente di un I e di un E onde leggere *Propertie* o *Propartie* con desinenza umbra, come sono *Vistinie* nella 3.ª linea, e *Volsinier* nella 6.ª? (1) Scommetterei che in quella voce letta *Propartk* vi è ascosto un nome gentilizio, e quello appunto di Properzio; lo indica tutto l' andamento dell' epigrafe, e lo richiede ancora. Ciò posto, quella sua illazione, che se *Propartk* non è un nome, le sigle, che lo precedono, non possono essere prenomi, non corre altrimenti, perchè è più che probabile contenersi in quella parola un nome gentilizio, ed essere perciò veri prenomi le sigle precedenti. In ogni modo non vale la illazione, perchè suppone quel che è in questione.

Una nuova difficoltà da Lei s' incontra per non prendere le sigle T. V. C. V. come prenomi, perchè, Ella dice, bisognerebbe supporli di due individui d' una stessa famiglia, e allora converrebbe accertarsi, che *Vistinie* fosse del numero del più, che non sembra essere. Ma Ella sa quanto è difficile indagare l' inflessione dei nomi nelle antiche lingue italiche, quanto è varia, quanto incostante, e incerta. Voglio nondimeno accostarmi a Lei, e credere posta in singolare la voce *Vistinie*, ma non perciò punto mi rimuovo dal prendere tutte quelle sigle per altrettanti prenomi, non già ammettendo uno stesso individuo con due prenomi, il che non mi piace, ma prendendo la seconda sigla in genitivo per prenome del padre, dopo del quale debba intendersi *Filius* taciuto nella epigrafe secondo lo stile notissimo dei Greci, e degli Etruschi ancora, presso i monumenti dei quali prendonsi alcune sigle o sillabe pel prenome del padre, sebbene vi sia taciuta la sigla indicante *Filius*. Mediante questa osservazione leggeremo

(1) *Propartie* lesser difatti i tedeschi scrittori testè menzionati; ma a me sembra, che prescindendo dalla spiegazione giustissima di questo gentilizio, in quanto all' originale avesse più ragione Vermiglioli di star fermo al suo K, che il Mommsen ed altri di convertirlo in IE, che io non so vedere. Ed anzi posso sostener con certezza, anche in seguito d' ispezione fattane con l' espertissimo Dottor Henzen, che se nel K vi può essere qualche dubbio, non è assolutamente un IE quello che gli si debbe sostituire.

senza la minima difficoltà alla linea 3.ª *Cajus Volsini* (o se più Le piace l' etrusco *Veli*) *Filius Vistinius = Nero*, o *Nerius Titi Filius Babrius*, e così nella 3.ª *Titus Volsini* (o *Veli*) *Filius Volsinius* (1). Preferisco questa lezione all' altra che detti nell' accennata mia nota, dove a prima giunta non iscorgendo nella epigrafe la solita sigla indicante il *Filius*, come nelle Romane, credetti di vedervi due prenomi di due diversi individui, ma della stessa famiglia, il che è pure secondo lo stile delle iscrizioni romane, nelle quali si scontrano spessissimo due prenomi seguiti dal nome gentilizio in plurale, come v. gr. *T. et C. Albii = Q. et L. Caecilii* = presso Reinesio ed altre infinite in tutte quasi le collezioni lapidarie; e in quella ancora di Asisi, che contiene le iscrizioni di una sola città, troverà alla 29.ª *T. T. Satrieni*, cioè due Titi della famiglia Satriena, e altrove Q. Q. L. L. col gentilizio in plurale. —

Num. XI.

Sullo stesso argomento del Num. antecedente. V. pag. 35.

(*Da altra lettera del Di Costanzo — 15 Agosto 1802*)

Dai §§. delle lettere acchiusemi veggo bene, che io sono ito assai lontano nella interpetrazione del Cippo Umbro dai sentimenti del Lanzi, che approva, commenda, e corrobora la di Lei spiegazione da me riprovata, e rigettata. Ma perchè non dirmi, che Ella aveva per se il suffragio di quel gran Musagete dell' antica Etruria? Avrei risparmiato a me stesso la fatica di scrivere tante lunghe lettere, e a Lei la noia di leggerle. Lasci or dunque il commento da Lei fatto nell' esser suo, e non badi alle mie lettere, anzi le consideri come non mai scritte. Non è già che io resti persuaso, e convinto della fatta spiegazione, ma perchè presso di Lei e di chiunque dee prevalere l' autorità di tant' uomo. Non capisco bensì come il Lanzi chiami nuova la famiglia *Vistinia*, di cui abbiamo tanti monumenti. Sarà forse nuova per l' Etruria, per l' Umbria non già, nè per il Lazio. Credo, che ei così scrivesse perchè prese il monumento in questione per Etrusco semi-barbaro, che in realtà è semi-barbaro Umbro. Senza tale prevenzione avrebbe per mio avviso calcolato altrimenti, egli che nel suo *Saggio* tanto bramava in aiuto delle T. E. e dell' umbro dialetto monumenti umbri, che non trovava. —

(1) Cf. Aufrecht, e Kirchhoff, op. cit., ove i nomi principali addivengono genitivi, sì per loro natura, e sì per causa della voce *oht*, che spiegano *auctoritate*.

Num. XII.

Sulla stessa Epigrafe *Ager Emps*. V. pag. 35. ℞. (1)

(Da lettera di Monsignor Gaetano Marini — 5 Maggio 1799)

Quando il P. Di Costanzo mandommi il suo S. Rufino, lessi subito la lettera, che Ella vi ha sulla Iscrizione Asisinate, e parvemi, che non avesse ragione di crederla più antica delle iscrizioni degli Scipioni, e che non fosse che di pochi anni anteriore a quella, che riportasi in quel libro alla pag. 458 (1), perchè credo, che *T. Babrio*, e *T. V. Volsinier* siano stati i padri di *Ner. Babrio T. F.* e di *V. Volsieno T. F.* Pensai anche, che MAROMNEI fosse la stessa cosa con MARONEI, voce indicante forse dignità o officio, e si sa che i Duumviri dicevansi *Duomvires*, e *Duomvirei:* sono due insigni monumenti, che meriterebbero di essere molto studiati, ed incisi esattamente in rame, ed Ella il deve, e può farlo . . . . .

Num. XIII.

A proposito dell' opera sulle *Iscrizioni Perugine*. V. pag. 37. ℞. (1)

(Da lettera di Fran. Daniele (2) — Napoli 8 Dicembre 1804)

Dopo la dimora di qualche mese fatta in Roma è finalmente pervenuto nelle mie mani il 1.° Tomo delle *Iscrizioni Perugine* da V. S. Illma novellamente date in luce. Io l' ho subito scorso con infinito mio piacere, con quel piacere cioè che sogliono apportare opere, com' è la sua, studiate, ben condotte, piene di erudizione . . . . .

Num. XIV.

Sullo stesso argomento dell' opera delle *Iscrizioni*. Loc. cit.

(Da lettera di Simone Assemani (3) al Conte Giulio Bernardino Tomitano del 19 Giugno 1805. Estratto da altra lettera del Tomitano a Vermiglioli del 24 Giugno anno sud.)

Scrivendo Ella al lodato Sig. Vermiglioli pregola di fargli da parte mia mille complimenti e mille congratulazioni per sì bella opera, e può esser sicuro, che tutti i Giornali ne parleranno con lode. Il Sig. Ab. Lanzi aprì la strada, ed il Sig. Vermiglioli l' ha dilatata a segno che si saprà, fra poco, l' Etrusco come si sa il Greco ed il Latino . . . . .

(1) E che trovasi pure in Vermiglioli, *Iscr. Per.* (1.ª edizione, pag. 7 — 2.ª edizione, pag. 8).
(2) Di questo Napoletano dottissimo, della stima che nutriva per Vermiglioli, e dell' affetto che ad esso stringealo, vegansi anche le lettere edite fra le *cento* messe in luce nel 1842 dal nostro archeologo, a pag. 64 — 71.
(3) Cf. *Opuscoli di G. B. Verm.*, T. IV. pag. 186.

Num. XV.

A proposito dell' opera medesima. V. pag. 37. ℞. (1)

(Da lettera del Cav. Francesco Inghirami (1) — *Badia Fiesolana* 23 *Gennaio* 1824 *)*

Quale sia stata la mia soddisfazione in ricevere il vostro bel dono del primo Tomo d' *Iscrizioni Perugine*, appena saprei dirlo con parole; nè voglio celarvi l' effetto, che han prodotto nell' animo mio certi articoli, che se io li vedevo prima di scriverne dei miei, avrei scritto diversamente, imparando ora da voi ciò che allora non seppi (2). La prefazione è molto bella, ed è scritta con molto criterio, ed in molti articoli mi servirà di norma nello scrivere ancora io su quelle materie. Aspetto però di sentire da voi qualche replica sulla sentenza enunciata da Niebuhr, che due parole soltanto si sono tradotte fino ad ora giustamente sulla lingua etrusca . . . . .

Num. XVI.

Intorno ad una iscrizione sovra specchio in bronzo. Loc. cit.

(Da lettera di Monsig. Filippo Becchetti Vescovo della Pieve (3) — *Città della Pieve* 31 *Gennaio* 1805 *)*

È vero che acquistai un Monumento Etrusco in bronzo, e lo regalai al Cardinal Borgia, il quale mi scrisse, che lo avrebbe unito alle Patere Etrusche per farlo illustrare dall' Ab. Lanzi. Io avevo già mandato al medesimo Lanzi il disegno esatto colle tre parole = *Mi Turms Catunials* (4). Mandai al Cardinale la lettera del Lanzi, e vi aggiunsi qualche opportuna erudizione. Dopo la morte del Cardinale, che ha tolto all' Italia l' unico Mecenate di questo e d' altri studì, non so che ne sarà stato. Se Lanzi ha in mano tutti i disegni delle Patere, credo, che farà il lavoro promesso, e allora vi aggiungerà anche questo bronzo, che rappresenta una mezza luna, sebbene più stretta e più alta . . . . .

(1) Non dico qui nulla di questo Archeologo, giacchè mi avvenne opportunamente discorrerne in altri punti del presente libro, in seguito de' suoi rapporti con Vermiglioli.

(2) Esso fece non pertanto di quest' opera ripetute volte menzione nella sua opera sui *Monumenti Etruschi*, ove fra le altre cose si legge che l' opera delle *Iscrizioni* « onora l' autore per modo da mostrarlo pari al Lanzi, ed a nessuno secondo » (T. II. pag. 533.).

(3) In ordine a questo dotto sappiamo esser molto ricco in erudizione, ed in notizie d' istoria e cose della Chiesa.

(4) Cf. *Iscriz. Per.* I. 150. 151. (I.ª ediz.), e I. 200. 207. 297. (2.ª ediz.) — V. *App.* N. seg. — Su questa istessa epigrafe Vermiglioli era interrogato e consultato molti anni dopo (nel 1828) dall' Ab Zannoni all' occasione di una picciola spiegazione, ch' ei diè di un termine etrusco trovato nel 1827 nel territorio della Rocchetta.

Num. XVII.

Sull' argomento stesso della precedente lettera. V. pag. 37. ℞. (1)

(Da altra lettera del Becchetti — Città della Pieve 21 Febbraio 1805)

Non ritengo copia dell' Iscrizione Etrusca, ma la mandai all' Abate Lanzi, il quale la conserverà certamente, sì perchè era quasi in determinazione di farci una dissertazione, e sì perchè deve illustrarla insieme colle Patere Etrusche di Borgia. È facile anzi, che il Cardinale l' avesse già fatta incidere, e glie l' avesse mandata. Quanto alle parole, Lanzi le lesse *Mi* (sono) *Turms* (Mercurio) o sia confine, *Catunials* oppure *Catinials* (dei Cetonesi). Le due Iscrizioni portate dal mio stimatissimo Sig. Gio. Battista [1] possono benissimo intendersi di un figlio di Cetunia, ma perchè non potrebbero intendersi di un nativo di Cetona? La diversità, che passa tra *Catunials* e *Cetona*, può nascere da una variazione d' inflessione nella finale, propria de' due popoli Etruschi. Essendo le XII Città Etrusche lontane l' una dall' altra 20 miglia, e formando ognuna uno stato da se, dovevano avere qualche variazione di dialetto. Cetona era nel distretto di Chiusi. Il bronzo stava in una campagna distante tre miglia da Cetona e tre da Chiusi, dunque non poteva essere che un confine, come ne scrissi all' Abate Lanzi. Sappiamo, che l' indicazione dei confini è antichissima tra i popoli. Teseo, come riferisce Plutarco nella sua vita, piantò i confini tra l' Attica ed il Peloponneso, vi piantò una pietra, e v' indicò da ambedue i lati il paese, che terminava. Di altri confini di pietra vi sono più esempi. Di confinazioni fatte con un segno di bronzo è questo l' unico esempio. Farebbe specie, se il sepolcro di Porsenna, del quale dà contezza Plinio, non accusasse in queste parti una grande abbondanza di bronzo. Chi sa, che non ci fosse una cava di rame in quei tempi nella montagna di Cetona. È questa uno dei più antichi e più alti vulcani dell' Italia. Sulla cima si distingue benissimo l' antico suo cratere. La punta di Radicofani non è che un secondo cratere di esso vulcano. Questa montagna, che nei secoli bassi è stata chiamata anche col nome di Monte Piisi e di Montagna del Conicchio, è conosciuta sotto il nome di montagna di Cetona. Vedo, che poggiano sulla medesima più terre. Dalla parte di ponente vi è S. Casciano e Celle; dalla parte di mezzogiorno Fighino, Camporsevoli e le Piazze; da levante Cetona e Sartiano, e da tramontana Chianciano. Non vedo perchè debbe aver preso il nome piuttosto da Cetona, che da alcun' altra di queste terre, se Cetona non fosse stata la più antica e la più rispettabile. Se fosse vero, che i Bagni di S. Casciano fossero quei che da Orazio sono chiamati Fonti Chiusini, e le cui acque furono suggerite dal Medico Musa ad Augusto, parrebbe che avesse dovuto chiamarsi montagna di Chiusi. Ma io credo che quelle acque fossero piuttosto quelle di Chianciano, che non sono distanti che quattro miglia da Chiusi, o altre fonti vicine, delle quali si sia perduta la memoria. La mia Mensa gode un fondo a piedi della montagna di Cetona, che si chiama *Bagnaiola*, perchè vi era un antico bagno.

(1) Intende dire di quelle, che trovansi alla pag. 200 del Tom. I. (2.ª ediz.) delle *Iscr. Per.;* ma vi si accostano meglio le altre due fatte pubbliche alle pag. 207. 297. del Tomo medesimo.

le cui camere sono presentemente affatto sotto terra, tanto si è alzato tutto il terreno di questi piani per le continue deposizioni, che ci lasciano le acque della montagna. — Per ritornare all' iscrizione, avendo noi un luogo chiamato Cetona, la parola *Catunials* si deve intendere del medesimo, perchè è stata ritrovata l' iscrizione vicino al medesimo luogo; dunque pare, che anche le due iscrizioni da Lei riportate debbano alludere a Cetona, e siano monumenti di due persone passate dalla popolazione di Chiusi a quella di Perugia, ove siano morte. Quando anche le suddette iscrizioni non siano state trasportate in Perugia dal territorio di Chiusi, nel qual caso peraltro non sussisterebbe la diversità di dialetto da me supposto poco sopra. Ma Ella, che è maestro in queste cose come in ogni ramo di antichità, saprà combinar tutto molto meglio di me.....

Num. XVIII.

A proposito della lettera sulla *Gente Volturna*. V. pag. 39. N. (5)

(Da lettera del Conte Cesare Lucchesini — Lucca 22 Marzo 1831)

Ella regna nell' Archeologia, ma qual' è la parte dell' erudizione, in cui non regni? — L' opuscolo della Gente Volturna .... è di poche pagine, ma quelle poche pagine sono tutte oro per le molte iscrizioni etrusche inedite, che vi si contengono, per la spiegazione delle medesime da Lei fatta, e per le dotte osservazioni che l' accompagnano. Perugia è fortunata d' aver tanta copia di monumenti antichi, ma più fortunata è per avere in Lei un così dotto e instancabile illustratore. Io Le sono obbligatissimo del suo prezioso dono, come pure Le sono obbligato d' aver onorato me, e il mio opuscolo sull' alfabeto greco. —

Num. XIX.

A proposito del premio di cento zecchini accordato al Cav. Vermiglioli per l' opera delle *Iscrizioni Perugine*. V. pag. 39. N. (5)

(Lettera del Gonfaloniere di Perugia al Prof. G. B. Vermiglioli)

Illm̃o Sig. Sig. Pñe Colm̃o

Col vero, ed intimo piacere, che veggonsi rimeritati i grandi talenti e gli utili studî, ha sentito il Magistrato il Supremo Decreto dell' Augustissimo N. S., il quale nell' alta sua sapienza e giustizia ha deliberato a favore della S. V. Illma coi fondi di questa Pontificia Università il premio di cento zecchini.

La veramente generosa offerta poi da Lei fatta di riversare a profitto dello stesso studio tutto il valore del dono coll' impiegarlo in acquisto di oggetti archeologici per viepiù arricchirne il patrio Museo, ha posto il colmo al pubblico gradimento e riconoscenza.

Nel congratularsi che fa con Lei la Magistratura, Le esprime pure i dovuti rendimenti di grazie, e pel distinto onore che le molte e dottissime sue fatiche fruttano a questa Città cotanto dal suo nome illustrata, e pel dono, che con rara liberalità si propone di fare all' Archeologico Gabinetto.

. . . .

Mi valgo di questa nuova occasione ec.
Di V. S. Illma
Perugia 29 Agosto 1835
devotiss. obbligatiss. servitore
il Gonfaloniere
Fabrizio Della-Penna

Num. XX.

A proposito dell' *Indicazione antiquaria* del pubblico Museo di Perugia. V. pag. 39. ℞. (6)

(Da lettera del Canonico Giulio Mancini — Città di Castello 31 Marzo 1830)

Mi son veduto favorire dalla gentilezza sua il libretto della *Indicazione antiquaria* del Museo Frigeriano, ora Comunale, e l' ho letto con sommo piacere per la luce, ch' Ella vi ha dottamente diffusa; tanto che resta anche molto istruttivo per imparare a conoscere molti oggetti di antichità, ed il pregio che far se ne debbe. Mi permetta però per carità di rilevarle, che nel §. 5.° N. 160. la memoria è stata soverchiata dall' amor patrio. Ella ivi dice, che *forse* quel Consolato di Collega e Prisco, che corrisponde all' anno 93 di Cristo è il più antico tra i doliari. Perchè *forse?* Nel N. del 4 Gennaio 1804 del *Giornale di Padova* illustrai una tegola col Consolato di Druso Cesare, e Marco Silano, di cui Ella stessa fece menzione nella Classe XIII. N. 1. delle lapidi perugine, e pur di esso parlò il Sig. D. Pietro De-Lama nell' appendice alla Tavola Legislativa ec. Clas. 2. N. 1. pag. 64. Nel medesimo Giornale 12 Gennaio 1806 illustrai altro embrice col consolato di A. Licinio, e Q. Cecilio dell' anno 7.° di Cristo. Queste stabiliscono che Granio tifernate, che vi comparisce fabbricatore, sinora è irrefragabilmente il primo, che abbia segnato il consolato nelle figuline. Monsig. Marini n' ebbe il modello esattissimo, e mi scrisse, che avendo egli alla mano un' opera sulle figuline, aveva preso l' assunto di mostrar false le date consolari anteriori al 110, che egli avea in un embrice, e che essa sarebbe stata molto imperfetta a fronte di dette tegole scoperte. Veda dunque, che la memoria l' ha tradito, cosa non difficile a chi ha il capo, com' Ella, in una infinità d' erudizione e di letterarî lavori.....

Num. XXI.

A proposito del desiderio con che i dotti attendeano la pubblicazione della 2.ª edizione delle *Iscrizioni Perugine*. V. pag. 40.

1.

(Parole di soscrizione al Programma delle Iscrizioni Perugine. 2.ª *ediz.)*

Huic operi lubens subscribo, idque insigne studiorum Etruscorum futurum adiumentum, avidissime exspecto.

Gottingae 28 Jan. 1832

C. O. Müller Professor

2.

(Da lettera del Dott. Cav. Giovanni Labus — Milano 6 Aprile 1833)

Il comune amico Raoul-Rochette mi chiede, se avete ultimata la seconda edizione delle vostre Iscrizioni Perugine desideratissima in Francia e in Italia. Io gli ho detto, che state lavorandoci attorno, ma vorrei sapere da voi a qual punto vi trovate, per darne più esatta notizia al valente Antiquario Parigino.

Num. XXII.

A proposito del generale sistema di Vermiglioli sulle origini e antichità italiche. V. pag. 40, ed ivi Nt. (5) – pag. 58. Nt. (1)

(Da lettera del Prin. di Canino Luciano Bonaparte — Musignano 9 Luglio 1831)

Ho ricevuto, stimatissimo Sig. Professore, la vostra lettera [1], e l' illustrazione di un vaso dipinto inedito [2]; ho letto la vostra opera con l' attenzione, che richiama da tutti il vostro nome, ed ho provato il rammarico di vedere ancora titubante fra i due campi la persona, che l' Italia dovrebbe acclamare come il capo de' difensori dell' antica sua gloria; lasciate, stimatissimo Sig. Professore, agli scolari mercanti Tedeschi, che vogliono oscurare il nome Etrusco tutte le reminiscenze Ellene, che non hanno nulla che fare con l' Italia anti-greca e anti-romana; sarebbe con un gran piacere, che vi vedrei portare il vessillo d' Italia, e non lasciare ai Tedeschi ultra-greci il vantaggio di potervi citare come fautore dei loro sogni.

(1) Intender debbe di una delle due lettere, che il Prof. Vermiglioli indirizzava al dottissimo Prof. Gerhard sovra uno specchio etrusco del nostro Museo con Ercole e Fileo (*Bull. Inst.* 1830, pag. 165), e sovra le nuove scoperte di etruschi monumenti avvenute nelle vicinanze di Perugia (*Bull. Inst.* 1831, pag. 9).

(2) Cioè il vaso del nostro Museo con rappresentanza che il Vermiglioli credea relativa al mito e alle nozze di Admeto e di Alceste; e il Zannoni e il Gerhard alla storia di Meleagro. Di esso si fa menzione in questo libro a pag. 44, 45, ed ivi nota (1).

Num. XXIII.

A proposito delle *Iscrizioni Perugine* (2.ª ediz.). V. pag. 41.

1.

(Da lettera del Dott. G. Labus — Milano 28 Gennaio 1834)

Quale emporio di erudizione etrusca non avete mai versato in questo libro degno veramente di voi? Io l'ho letto e riletto con diletto e profitto, e aspetto il secondo volume per giovarmene nella illustrazione dei marmi Bresciani, Triestini e Trentini, che mi sono stati accollati. *Tibi gratulor, mihi gaudeo,* e vorrei che i colleghi dell' arte nostra fossero tutti attivi e operosi come voi, che dir potremmo con verità = Negl' italici petti, l'antico valor non è ancor morto. =

2.

(Da altra lettera del Dott. Labus — Milano 29 Settembre 1834)

Raoul-Rochette ha ricevuto le vostre *Iscrizioni Perugine,* e mi ha detto di ringraziarvi in suo nome, riserbandosi di farlo pubblicamente allorchè riceverà il volume secondo. Mi ha detto che ne scriverà un articolo nel Giornale dell' Inst.

Ben faceste a mandargli per la posta la descrizione del Museo di Perugia. Egli desiderava assaissimo di vederla.

Non so se abbiate veduto i suoi *Monumenti Inediti* etruschi, greci e romani. L'opera è in gran foglio, eruditissima, e piena d' ingegnosissime osservazioni. Non costa che 100 franchi il volume, e ne vale assai di più.

Quando abbiate scritto il secondo tomo delle *Iscrizioni Perugine,* non mancate di mandarmelo subito. Desidero d' averlo per giovarmene con vostro plauso, come ben meritate per tanti titoli, fermo sostegno essendo voi degli studì e dell' arte nostra in Italia.....

Num. XXIV.

A proposito del desiderio con cui attendeansi le sue *Iscrizioni* (2.ª ediz.), come al Num. XXI. di questa *App.* V. pag. XXVI. Qualche cosa sui *Marmi Bresciani*.

(Da lettera del Dott. G. Labus — 16 Dicembre 1835)

Il *Bull. di corr. Arch.* annunzia il vostro secondo volume, ed io ne devo esser privo ancora? Io che vi amo tanto, e che profitto delle vostre dottrine, io, a cui lo avete promesso, accertandomi che sarei de' primi ad averlo? Quest' è una crudeltà, e ve ne dò carico e vi dichiaro aperta guerra. Se la stagione non fosse sì cruda, e non mi facesser paura i ghiacci e la neve, verrei espressamente a Perugia per isfidarvi a duello all' ultimo sangue. Se vi è quindi cara la vita,

fate che vengami sollecitamente, avendone estremo bisogno per i *Marmi Bresciani,* ai quali devo por mano il primo dell'anno prossimo. Quegli Ateneisti, di concerto coll'Amministrazione Comunale, si sono oramai determinati di pubblicare il Museo: l'opera sarà impressa con molta decenza: i rami e i caratteri e la carta saranno eleganti: come sia poi per esserne la esposizione, a voi sarà il giudicarne, quando vi verrà in mano. Io ci metterò tutta la maggior possibile diligenza, ma non ho nè la vostra erudizione, nè la suppellettile di libri e di opuscoli, onde siete sì dovizioso. E chi sa che prima di pubblicar l'opera non faccia una corsa a S. Marino, a Perugia, a Roma e a Velletri per udire il parere de' miei carissimi amici?

Addio, dolcissimo Vermiglioli. Annuncio, che anche Raoul-Rochette, e l'Orelli [1] desiderano le vostre Iscrizioni. Addio; buon dì, buone feste, buon anno, e cent' altri.

Num. XXV.

A proposito delle *Iscrizioni Perugine* (2.ª ediz.). V. pag. 41.

(Da lettera del Dott. Labus — Milano 7 Marzo 1836)

Pochi giorni dopo scrittavi la mia del 16 Dicembre mi giunse il secondo volume delle Iscrizioni Perugine, che ho letto subito con profitto e piacere non lieve. Vi ringrazio della benevolenza, che mi dimostrate anche in pubblico, avvalorando coll'autorevole vostro suffragio le mie opinioni, e dell'aiuto che recate ai nostri studî colle vostre dottissime produzioni. Iddio vi conservi all'onor delle lettere e dell'Italia, che vi risguarda come un campione della moderna Archeologia. Raoul-Rochette ha ricevuto il vostro libro, e ne è rimasto soddisfattissimo. Credo abbialo avuto anche Aldini a Pavia, e Gazzera a Torino.

Ebbi da Roma l'opera del Kellermann, dotta veramente, e accuratissima, e condotta con infinita pazienza, secondo il costume tedesco. Mi sono però avveduto, averci avuto gran parte il Borghesi, a cui è dedicata, e meritamente qualificandolo precettore.....

(1) Cf. *App. N. XXIII. 2., XXV. e XXIX.*

Num. XXVI.

Del sistema di Vermiglioli in generale, ed a proposito delle *Iscrizioni Perugine* (2.ª ediz.). V. pag. 40 – 41 – 42.

1.

(Da lettera di Clem. Cardinali — Velletri 13 Novembre 1833)

. . . . . . Aspetto con ansietà la ristampa delle Iscrizioni Perugine. Voi le avrete così arricchite, che potrà dirsi un libro nuovo . . . . D' altronde mi vado lusingando, che la scuola dei novatori trovi in Italia un argine, e lo trovi in voi, in Labus, in uomini in fine di simil fatta: io leggendo gli articoli dell'Amati sui Vasi Caniniani, era preso da compassione per lui: sognare, quando se ne può far senza: ingolfarsi nel buio dopo le opere di Lanzi, e di Vermiglioli; cercare altra via, quando una ve ne ha aperta e piana, queste sono aberrazioni umane, che meritano compassione. Vedo però la necessità di rispondere; ma poco e bene: perchè chi ha studiato già conosce, chi va studiando basta che gli venga indicata la via per farlo bene. E niuno in Italia può rispondere in Etruscheria meglio di voi. . . .

2.

(Da altra lettera di C. Cardinali — Velletri 6 Dicembre 1833)

Ebbi, son già alcuni giorni, il primo volume delle Iscrizioni Perugine: lo ebbi, e mi servì di bella istruzione: son tante le utili cose, di cui l' avete arricchito, che può quasi chiamarsi un' opera nuova.

Mi rallegro con voi, e molto più con l' Italia: perchè veggo, che la buona via non solo si calca con profitto, ma si difende dai tentamenti dei novatori: fra i quali se mi duole che ve ne siano a Milano, a Firenze, altrove, assai più mi duole, che se ne vogliano introdurre in Roma, prendendo per antesignano l' Amati, la cui dottrina io non porrò in dubbio, come non pongo in dubbio la sua burbanza, ed i modi più che da Dittatore, che prender vorrebbe negli studî nostri. Per la epigrafia egli si crede unico, inarrivabile, e non ha arrossito nello stampare d' essere l' emulo del sommo Marini. Il poveretto mi fa veramente pietà. Continuate, mio carissimo, continuate a ribattere i novatori, e ne otterrete le lodi di qualunque ama il buono, il giusto, il vero. . . .

Num. XXVII.

A proposito delle *Iscrizioni Perugine* (2.ª ediz. – 2.° vol.). V. pag. 41.

(Da altra lettera di Cl. Cardinali — Velletri 4 Agosto 1835 *)*

Cosa dovrei dirle del secondo volume delle sue Iscrizioni patrie, e dell' Opuscolo relativo agli autografi di Pietro Perugino? [1] Non è questa la prima, e mi lusingo non sarà l' ultima mia lettera piena di sinceri ringraziamenti. Per provarle che io ho letto il dotto suo lavoro mi prendo la libertà di notar quì appresso alcune cose intorno ad esso.

P. 360, verso la fine. Parmi che il legato sia un A. Platorio nipote, di cui una bella lapide pubblicò il Labus.

P. 364, lin. 3. Può bene stare che due fossero i dedicatori, e nulla manchi nel marmo.

P. 396, lin. 6. Nella litura del marmo credo vi fosse scritto il nome di Caracalla con tutti i suoi titoli, ultimo dei quali il *Proconsolato;* d' altronde sembra che non sarebbe quello stato il luogo adatto per notarvi i Consoli.

P. 428, lin. 4. Parmi che il Console Pomponio non si dicesse Grecino: così fu cognominato il fratello, che tenne i fasci come surrogato l' anno innanzi.

P. 428, lin. penult. È certo un errore tipografico *Vitellio* invece di *Visellio*.

P. 434, VERI *anae*. Io piuttosto leggerei nel marmo 7 (*Centuria*) *Veri*. Ma cosa son mai questi nei, e forse altri pochissimi in un' opera, dove veramente *plura nitent?* Continui Ella per l' onor suo, e di tutta Italia a tener mano ferma in questi studì, nei quali coi Labus, coi Borghesi, e con altri pochissimi tiene il primo posto....

Num. XXVIII.

A proposito delle *Iscrizioni Perugine* (2.ª ediz.). V. pag. 41. ℞. [2]

(Da lettera del Cav. F. M. Avellino — Napoli 8 Luglio 1834 *)*

Aveva già ricevuto il primo volume delle di Lei Iscrizioni Perugine ristampato con copia di scelta erudizione, quando questo nostro ch. Sig. Marchese di Villarosa mi passò anche la sua favoritissima lettera del 14 Maggio ultimo. Tutto il libro ho letto con ansietà, e colla penna alla mano, notando i tanti belli insegnamenti, di cui si può far sempre ampio tesoro nei suoi scritti. Avrei potuto insuperbirmi, vedendo il mio nome da Lei citato con amorevolezza: ma questa sua parziale condiscendenza verso di me è ad attribuire alla sola bontà sua, non a mio merito, e glie ne rendo appunto perciò grazie di vero cuore. Non so offerirle in contracambio, che l' umile e devota servitù mia, ed il secondo volume

(1) Di questo opuscolo si fa speciale menzione in un luogo opportuno del discorso, a cui la presente *App.* si ricongiunge.

de' miei *opuscoli* ultimamente pubblicato. Se altri miei lavori vedranno la luce in quest' anno, come spero, glie ne farò subito omaggio come a maestro, e ad amico incomparabile....

Num. XXIX.

A proposito dell' opera medesima. V. pag. 41. N. (2)

1.

Illustriss. Sig. Cav. e Professore (1)

Col maggior piacere ho ricevuto la di Lei riverita lettera. Peccato che sia così difficile la corrispondenza fra Filologi, ed Archeologi Italiani, e Tedeschi! Ci gioveremmo vicendevolmente al pari e moltissimo.

Nel comporre il mio compendio d' Iscrizioni latine, io feci ricerca quanto mi fu possibile, delle moderne opere epigrafiche italiane, e fra quelle che mi capitarono, ben presto distinsi le sue come profonde, esattissime, ben pensate in ogni riguardo. Sommamente mi piacque la di Lei *Archeologia*, ed assai ne imparai. In tale lontananza quante fatiche comuni, quali studì egualmente penosi, ed egualmente compensanti le vigilie e le pene!

Non giudichi troppo severamente del mio lavoro (2). Per moltissime cose ci vorrebbe l' autopsia. Ma però ho avuto la consolazione di vedere, che anche fra i miei connazionali, che aveano quasi abbandonato questo ramo, si è di bel nuovo ridestato il genio per lo studio delle iscrizioni, per cui settant' anni sono tanto fece il non mai abbastanza lodato Hagembuchio. Spero, che Ella pure avrà riconosciuto con qual religione mi sono servito delle di lui schede. Lo stimo, lo ammiro, e mi pregio soltanto di questo, di aver reso fra di noi più facile, più utile per le antichità Romane lo studio di questo ramo particolare.

Giunto all' età di 48 anni dedicherò il rimanente della breve mia esistenza particolarmente a Cicerone, preparandone una seconda edizione più perfetta, ed esatta.

Quanto mi piacerebbe di vedere per la seconda volta la bella Italia, ed il vivere fra voialtri Filologi Italiani! ma ...

Ella viva felicemente in questi bellissimi nostri studì comuni, e stia sempre certissima della sincera stima onde sono

il di Lei riveritissimo
Gio. Gaspare Orelli
Prof. dell' Università di Zurigo

(1) È troppo il rispetto e la venerazione che merita il nome di Orelli, perchè io potessi trattenermi dal far conto, in questa pubblicazione, delle linee scritte di sua mano, e dirette al nostro archeologo, che se ne teneva a buon diritto grandemente onorato. — Avverto che questa lettera è mancante nell' originale del nome del luogo donde è scritta, e della data.

(2) *Inscriptiones latinae selec. etc.* — Zurigo, 1828.

2.

Stimatissimo Amico

Per un mirabile accidente ricevei l' altro ieri . . . . le *Iscrizioni Perugine* (ed. 2.ª), *Sepolcro dei Volunni*, *Cento lettere* – in ottimo stato.

. . . .

Due giorni dopo mi pervenne la pregiatissima sua del 26 Dicemb. 1843.

Così tra noi si è stabilita una perpetua unione, che non si romperà, se non colla morte dell' uno, o dell' altro.

Io lavoro incessantemente al supplimento delle mie Iscrizioni latine, e saprà credere V. S., che non mi scorderò delle di Lei fatiche nuove.

Sommamente mi congratulo con Lei, che abbia nei fondi della sua famiglia, ossia ne' suoi, ritrovate tante iscrizioni: per me vorrei, che ce ne fossero anche alcune latine.

Il Sig. Prof. Baiter, mio intimo amico, anch' esso Le rende distintissime grazie della memoria, che Ella gli serba, e siccome egli nel mese di Maggio venturo si propone di ritornare a Firenze per paragonare nuovamente i rinomati due Codici Medicei di Tacito (del quale autore noi ambedue ci proponiamo di accudire ad una nuova edizione veramente critica, che io accompagnerò di un breve commentario storico), così, se mai sarà possibile, recherassi a Perugia per vedere V. S.; se non gli sarà possibile, farà in ogni caso pervenire a V. S. la seconda edizione del mio Orazio. *Editio major* (1).

Zurigo 31 Dicembre 1843.

Il suo per sempre
Gio. Gaspare Orelli

Num. XXX.

A proposito delle *Iscrizioni Perugine* (2ª ediz.). V. pag. 41 – 57. N. (1) e 74.

(Da lettera del Cav. F. Inghirami — Badia Fiesolana 11 Settembre 1835)

A buona ragione il Papa vi è stato generoso, come sento, per le vostre *Iscrizioni Perugine*, giacchè pochi altri libri per la profondità dello studio hanno il merito, che può vantar questo vostro. Io già lo conosceva per la prima edizione, che ne faceste, e trovo questo anche più interessante per certi ritocchi, che lo rendono sempre più caro agli eruditi. Peraltro era assai bello nella prima edizione quel discorso preliminare sulla storia degli Etruschi da voi tralasciato in questa seconda edizione, ove poteva pure aver luogo, ed oh! quanto avrei avuto piacere di vedervi in lizza con gli scritti della *Corrispondenza Archeologica*, giacchè prevedo, che riposando voi nei vostri allori, come è ormai tempo, per le vostre sì moltiplicate fatiche, sarà ceduto il campo tutto ai Tedeschi senza nessun Italiano, che vi rimpiazzi....

(1) Su di essa V. *Giorn. Scient. Let.* di Perugia, Lug. Ag. Set. 1844, pag. 276.

Num. XXXI.

Sul vaso del Museo di Perugia, donato dalla Contessa Meniconi. V. pag. 44 e 45. ℞. (1)

(*Da lettera di Clemente Cardinali — Velletri 2 Luglio 1831*)

Vi sono debitore di due risposte, anzi meglio di due ringraziamenti; dico della lettera inserita fra le *lettere di etrusca erudizione*, e della bellissima spiegazione del vaso rappresentante in pittura le Erogamie di Admeto e d'Alceste: quanto più leggo questa seconda, sempre più mi persuado della verità della interpetrazione, e mi confermo nel parere di ritenervi sommo maestro nelle cose etrusche . . . . .

Num. XXXII.

A proposito del sistema di Vermiglioli in genere. V. pag. 47. ℞. (1)

(*Da lettera di Cl. Cardinali — Velletri 3 Ottobre 1826*)

. . . . Ma non tralasci però lo studio delle cose etrusche, nelle quali Ella da gran tempo siede principe in Italia: e veda come il Ciampi nell' *Antologia* di Firenze [1] vorrebbe, a ciò che ricordo, far quasi tornare in vita il sistema del Bardetti. Vero è, che il sistema del Lanzi e suo, è basato solidamente, e non valgono pochi cenni ad atterrarlo; ma vero è pure, che spesse volte la novità, o per dir meglio la vecchiaia ringiovinita, può indurre in errore più d'uno. E fino a che viva il Vermiglioli (e vivrà come io desidero lungamente) non può impunemente scriversi di cose etrusche, contrariando il Lanzi [2].

Num. XXXIII.

A proposito delle *Iscrizioni Perugine*, del sistema Lanziano, e in genere delle origini Italiche. V. pag. 47. ℞. (1)

(*Da lettera del Cav. Seb. Ciampi* (3) — *Firenze 12 Febbraio 1834*)

Ho letto il primo tomo della sua nuova e bella edizione delle Iscrizioni Etrusche, arricchita di nuovi documenti, e di eruditissime illustrazioni. Ho

(1) 1824. pag. 25. e 1825. a proposito delle *Congetture sulla grande iscrizione etrusca* del nostro Museo, esposte da Vermiglioli.

(2) Cf. *Memorie romane di antichità e belle arti*, 1825. II. pag. 326, e Cf. quì *App. N. XXVI.* 1—2.

(3) Pur troppo l'Italia rimpiange ora fra le tante altre sventure di simil genere anche la perdita di questo dottissimo scrittore avvenuta per morte negli anni testè decorsi, e per l'interesse che seppe destare con le sue opere ricche di critica e di erudizione, ardentemente ne attendono i suoi concittadini la narrazione della vita, e la esposizione degli studì dall'erudito ed elegante scrittore Prof. F. L. Polidori, che, amico dell'estinto, da qualche tempo volge mente con amore a questo lavoro utilissimo. Da lui ben sapremo, fra le altre particolarità, quel che

veduto pure il conto, che Ella fa del mio lavoro sopra Pausania, il che venendo da persona dottissima e sincera, mi fa sperare, che in generale non sia stato tempo totalmente perduto, sebbene mi riconosca troppo audace per essermi ingolfato in una impresa così vasta, e piena di tante mie particolari opinioni, le quali escludono, o si oppongono a quelle di chi mi ha preceduto. Il bisogno di richiamare ad esame gran parte del fatto, e detto sino ad ora intorno a quell' importantissimo Autore, specialmente nelle traduzioni italiane e francesi, sarà stato da me assai convincentemente mostrato, ma pel resto ognuno dal canto suo cura si prenda di racconciare il malfatto, come giudica meglio.

. . . .

V. S. ha dato peso a quella frase di *gregge Lanziano;* io volli intendere de' molti, che nel tempo decorso seguitavano ciecamente il sistema del Lanzi senza saperne il perchè, privi di capacità per intenderlo, di dottrina per appoggiarlo, e molto meno per confermarlo, che non voleano udire verbo di dubbio, o dissenso d' altrui, che non conosceano dove il Lanzi avesse ragione, e fino a dove. Questo gregge ora non esiste più per altre cause, ma specialmente perchè non c' è più il caporione delle ciancie, colle quali egli pretendeva di mostrarsi Lanziano, ed anche più col patrocinio, e coll' autorità che colle ragioni (1). Ma quei che capivano e stimavano il Lanzi in quanto valea, lo stimano tuttavia; alcuni, ed allora, ed ora desideravano e desiderano, che si fosse unito al molto sapere suo un corredo più vasto d' erudizione concernente la notizia maggiore, o minore dei linguaggi di nazioni antiche e moderne, mescolati con antichissimi linguaggi di popoli asiatici. Per ciò fare non bastano i confronti fra il greco, il latino, l' italiano, ed i pochi avanzi più della scrittura, che della lingua Etrusca; bisogna cercare perchè Erodoto dicesse, che l' antichissima lingua Greca era stata mutata da popoli stranieri; quali fossero questi popoli, o più probabilmente potessero essere stati; perchè, e di chi specialmente dicesse Cicerone: *forum barbare strepit:* se de' popoli stessi italiani, che concorrevano a Roma, e de' vicini all' Italia, come gl' Illirici, i Dalmati, i Veneti, dove già si estesero anche gli Etruschi, in guisa che dal Cranio, anzi dai confini dell' Asia per la Sarmazia sino al Danubio, alla Moravia, al Cranio, all' Illirio, alla Dalmazia, alla Venezia, all' Etruria si parlassero dialetti di lingue mescolate più o meno di quelle dell' Asia Minore, della Tracia, della Samotracia, in modo che questi

concerne eziandio il suo soggiorno in Varsavia, ove sostenne incarico d' insegnamento, e donde in proposito appunto di esso soggiorno l' odo uscire col Vermiglioli in queste sentenze: « . . . . Continuo a goder buona salute, e per l' interesse ed onore non ho da rammaricarmi. Il solo rincrescimento, che provo, si è che quì non è teatro per i letterati. In mezzo alle grandi spese, che il governo fa, poco si conclude; e la vicina Germania sparge quì una nebbia, che offusca l' aria, e impedisce che il terreno produca il frutto corrispondente. Le muse italiane vi sono poco meno che ignote presso la generazione, che vien su. Le belle arti, l' antiquaria, ed in genere il buon gusto, son cose che non si conoscono che di nome appena. Regnano in alto grado la presunzione, specialmente nei letterati tedeschi, che quì si trovano, ed il dispregio per tutto ciò che non è nazionale. Quando la Polonia era più rozza, e meno infarinata d' una scienza superficiale, avea più deferenza e più stima dei forestieri, ed in specie degl' italiani; ora col soggiorno quì fatto dai tedeschi e dai francesi, ha perduto l' antico carattere senza averne più alcuno, ed ha preso un tuono di livello con le nazioni culte a segno che come le uguaglia nel vestiario e nel lusso, crede di esser già al pari, anzi di superarle ancora nel sapere. Eccovi fatto il carattere morale del paese. Lo stato militare, che quì dimora, è un' altra ragione per la quale poco posson quì trionfare gli studî. » (Da let. di Varsavia del dì 8 Dec. 1819).

(1) Queste parole son rivolte all' illustre Zannoni, con cui i dotti sanno essere state vigenti per parte di Ciampi lunghe gare e nimicizie.

strepiti di voci barbare non fossero già le sole voci galliche e teutoniche, ma quelle dei popoli italiani settentrionali, e dei confinanti, degli Etruschi, dei Laziali; voci rimaste da tempi antichissimi tra i popoli che *in hanc urbem* (Romam) *confluxerunt*, e che i Romani dotti esclusero per la massima parte dall' uso di quella lingua, che chiamossi *Romana*, poichè fuori delle mura di Roma non si parlava, e che era propria non dei rustici, non dei servi (*mancipia*), non di tutti gli *abitanti* in Roma, ma del solo popolo Romano, che stava in Roma. Ora: qual meraviglia che voci di lingue asiatiche sparse per tutta Italia si trovassero anche nell' etrusco (d' origine asiatica), nel latino, ne' dialetti, e nelle lingue dei popoli italiani? Inoltre bisogna cercare chi fossero quei Pelasghi, certamente popoli asiatici, che invasero Grecia, ed Italia, d' origine ignota, e di tempi antichissimi, che i greci scrittori rammentano con tanta incertezza, varietà e contraddizione [1]. Non bisogna ignorare, che oltre ad innumerabili voci greche quasi letteralmente comuni a' dialetti slavi, moltissimi nomi de' luoghi, che furono il teatro delle scene Omeriche nella Iliade, e nella Odissea rappresentate, aveano allora, ed in parte hanno tuttavia nomi corrispondenti a dialetti slavi, ed in Italia stessa si trovano città, castelli, monti, fiumi sino da tempi Greci e Romani chiamati con nomi della medesima derivazione. Se tutto ciò è vero, come è verissimo, ed è solo incredibile a chi non ha la minima idea di quelle lingue, e neppure di quel che dottissimi Archeologi antichi e moderni hanno scritto, come si può escludere la mescolanza di molte voci di linguaggi e dialetti oggi detti Sarmatici e Slavi in generale, e specificamente russo, polacco, moravo, boemo, craniolino, illirico, dalmatico ec., che l' origine ripetono dall' Asia Minore, dalla Tracia, dalla Samotracia, fino dai tempi della Guerra Troiana? [2] Come si può escludere, io dissi, che in tutti i linguaggi italiani antichi, e nei moderni ancora se ne trovino delle reliquie, e più di tutti ne fossero nell' etrusca lingua parlata da gente di origine asiatica, Lidî o Tirreni che fossero? [3]

Da tutta questa diccerìa può rilevare, che l' esser io prevenuto di questa opinione, non è cosa da farne meraviglia, come pure dal già detto V. S. chiarissima si sarà persuasa, che Ella non apparteneva al *gregge Lanziano*, imperciocchè non ricusa di adottare quanto le sembra ragionevole nelle opinioni altrui, sebbene non consuoni totalmente al detto del Lanzi; e perchè Ella non fa come quei, che erano di quel *gregge*, de' quali si potea dire, che faceano quello che gli altri fanno, e lo perchè non sanno. V. S. non ha fatto e non fa chiacchiere, non ha pescato nei mss. Lanziani, finiti i quali finì tutta la scienza, ma bensì profittando dottamente, ed onestamente delle fatiche pubblicate da altri, ha dato al pubblico quel che egli non aveva o non sapea, e con scambievole cooperazione ha promosso la ricerca del vero.

---

(1) Cf. Pausania, *volgarizzato e dichiarato con note ec. . . . da S. Ciampi*. T. III. 308, 309

(2) Cf. Pausania ec. . . . T. VI. pag. 300. Nota (1).

(3) Cf. Inghirami, *Mon. Etr.* Serie II. 468.

Num. XXXIV.

A proposito delle *Congetture* di Vermiglioli sulla grande Epigrafe Perugina, e de' varî modi tenuti nell' illustrarla. V. pag. 47 – 48.

1.

(Da lettera del Cav. Vincenzo Campanari — Toscanella 15 *Giugno* 1825*)*

Quando scrissi dell' Urna Toscanica [1] io conoscevo la grande Iscrizione Perugina, siccome Ella avvisa dall' apografo pubblicatone in foglio volante nel 1823: non sapeva del dotto di Lei commento pubblicato nel decorso anno. Non appena udii di questo, me lo procurai, e lessi e studiai attentamente, dilettandomi di quelle sue profonde ricerche, e della esquisita erudizione, di che le aveva illustrate. Con tutto ciò io non restava persuaso di molte cose, per quanta probabilità avessero acquistata fra le sue mani, e parevami, che l' argomento della Lapide fosse altra cosa. E perchè Ella il concedeva con modestia pari alla dottrina, ed anzi eccitava, ed invitava gli studiosi delle cose etrusche a proporre i loro pensamenti su quel nobilissimo ed unico monumento, io fui ardito di propormi un sistema diverso dal suo per interpetrarlo pressochè intieramente, eccetto alcuni gruppi veramente inestricabili quà e là sparsi nel corpo della Iscrizione. Ed era in punto di trattare questa materia distesamente, e pubblicare il mio lavoro qualunque si fosse, di Lei parlando sempre con quella stima altissima, che le professava, e per questa, e per altre sue dottissime opere: nè altra cosa tanto mi pesava, quanto il dovere, a mio giudizio, dissentire dal più insigne Etruscista, che oggi abbiasi l' Italia. Ormai però il suo gentilissimo foglio dell' 11 corrente induce una conversione di cose, e mi obbliga d' indirizzare ed intitolare a Lei medesima le mie osservazioni sopra quella Lapide, ed il di Lei commento: nel che io spero, che se non potrò gareggiare con Lei in dottrina (e pazzo sarei se ciò presumessi) non Le cederò certamente in urbanità e delicatezza di modi per quanto andiamo fra noi divisi nella somma delle cose. E se io avrò la sorte, ch' Ella aggradisca questa esibizione, che io ardisco farle per non sapere altrimenti come meglio significarle la mia venerazione, e la gratitudine che ho concepita del cortese tratto da Lei usatomi, io prima chiederò, che Ella si contenti di vedere il mio scritto, ed approvarlo e correggerlo, e poi lo pubblicherò, o in forma di lettera, o di dissertazione, o in altra che più Le piaccia . . . . .

(1) *Dell' Urna con bassorilievo ed epigrafe di Arunte* figlio di Lare, trionfatore etrusco. Roma, 1825.

2.

(Da altra lettera del Cav. V. Campanari — Roma 16 Aprile 1826)

Ricevo il gentilissimo foglio di V. S. in data dei 13. Le sono gratissimo delle osservazioni fatte a que' miei scartafacci. Così avesse avuto la bontà di accrescerle per la mia istruzione in questa spinosa materia! Siamo dunque d' accordo in *Sestla*. Circa la voce *Aphunas* . . . . io non nego che siano nomi di Toscana gli Apponi, e su di ciò sono convinto dai molti esempî recati da Lei e da Lanzi. Parmi però, che nella lapide detta voce non indichi quel gentilizio, ma il sostantivo φωνα, col quale, a mio avviso, meglio si adattano i diversi contesti, ed oltre ciò sarebbe alieno dal costume di quella epigrafe di citare un solo gentilizio tante volte senza prenome, senza cognome, senz' altra caratteristica. In fine che si farebbe di *Aphunamena?* Che di *Aphunesclea?* Basta: io mediterò ancora un poco su questo vocabolo, il quale di per sè sarebbe più facile spiegare per gentilizio che per altro. Io tremava di essermi espresso alcuna volta con minor rispetto di quello che usar debbo verso di Lei: la sua gentilissima lettera mi rende più tranquillo su ciò.

. . . .

Fra poco avrà la 2.ª parte della Iscrizione, che è gravida d'interessanti scoperte, ma più difficili a trarsi a luce: ho dovuto lasciar nel buio molte voci, più che nella prima....

3.

(Da altra lettera del medesimo — Roma 11 Agosto 1827)

Son confuso della bontà, con cui parla della mia operetta, e della modestia veramente grande con cui parla di sè. Quanto poi a quel che dice qualche dotta persona, che io metto le mani in tutto, e voglio spiegar tutto, pare a me che da principio mi sono spiegato assai chiaramente, cioè che a mio giudizio chi scrive sulla lingua etrusca deve avventurare piuttosto una congettura di più che una di meno, purchè sia fondata su qualche ragionevole fondamento; perchè così quanto è da lui tende a promuovere le scoperte di detta lingua. Vero è, che a questo avventurare di congetture dovrebbe poi succedere per parte dei dotti una ragionata critica, mediante la quale o le proposte congetture sarebbero confermate, ovvero sarebbero scartate, ed ecco che confermandosi saremmo in possesso di una notizia di più, la quale non si avrebbe se quella congettura da principio non si fosse avventurata. Io ho replicatamente invitato i dotti a fare le loro animadversioni, ed avrei per vero amico mio e della etrusca antichità chi volesse onorarmene. — Del rimanente non è poi veramente che io voglio spiegar tutto, come Ella vede da alquante parole, che ho abbandonate. Ma certo là dove o una facile etimologia presa dal greco o dal latino, o la chiara ragione del contesto mi vi danno alcun diritto, io non lascerò di por mano su tutte le voci. In fine dell'opera io ho promesso di rintracciare l'argomento della iscrizione, per

quanto da essa stessa può ricavarsi, e ciò manterrò: vi aggiungerò inoltre un elenco delle voci, che io credo non poter aver mai altro significato, che quello da me attribuito ad esse, e di quelle altre, il cui significato è dubbioso anche appresso di me.

Io non ho ricevuto il libretto, di cui mi scrisse, ma sì la sua lettera, in cui mi richiedeva del mio parere circa le voci della patera etrusca, che Ella vuol pubblicare [1]. Io Le risposi fin d'allora, che non sapevo darle altri lumi salvo che la voce MEANI trovasi nella iscrizione di Tarquinia riportata da Lanzi al T. 2.° pag. 465. È ancora da riflettere se quel MEAN. abbia nulla che fare con MEIN., che par significhi *bonus*, da che sappiam, mi pare, da Festo, che *ceusmanus* vale *creator bonus*. Questa voce *ceusmanus* nella iscrizione di S. Manno presso la sua nobilissima patria è scritta CERVRVMEIN. Se altre idee mi verranno non mancherò di manifestargliele.

Num. XXXV.

A proposito della stessa grande Iscrizione delle 45 linee. V. pag. 49. ℞. (1)

(Da lettera del Cav. Francesco Longhena (2) *— Milano* 12 *Marzo* 1827*)*

Ecco quello che mi scrive per Lei il chiarissimo e cortesissimo Sig. Direttore e Professore Antonio Steinbuchel da Vienna in data dei 3 di questo mese.

« Io mi trovo molto obbligato al Sig. Vermiglioli di averle indicato il mio
« nome, benchè io sia colpevole di grande apparente ingratitudine verso di Lui,
« non avendolo ringraziato per quell' opera sua interessantissima sulla iscrizione
« etrusca, che ho ricevuta, ma che veramente credevo proveniente dal Card.
« Zurla. Ella mi obbligherà moltissimo presentandogli i miei rispetti, e che io
« fra non lungo tempo spero potergli dimostrare la mia somma stima con una
« memoria, che spero gli sarà interessante ».

---

(1) Specchio Etrusco del Museo Lapidario. V. *Iscriz. Per.* T. I. pag. 66. (2.ª ediz.) — e Cf. Gerhard, *Etrusk. Spieg.* II. taf. CXLI. *Gottheiten der Etrusken*. Taf. V. 4.

(2) In far menzione di questo rispettabilissimo scrittore, mi credo in debito rettificare, oggi che me se ne offre l'agio, una sentenza da lui proferita nelle sue note alla vita di Raffaele del Quatremere (pag. 11); sentenza, per cui gravita sulla mia famiglia alcun po' di disonore. Ei disse adunque, che in casa Staffa-Alfani-Conestabile, esisteva un autografo di Raffaele concernente la celeberrima sua Madonnina, dalla famiglia stessa posseduta, e che questo autografo per incuria si è smarrito. Ora proclamo altamente che questo smarrimento non è avvenuto, perchè non ha mai esistito la lettera; ed il Longhena avria ben potuto assicurarsi della cosa innanzi di discendere alle acerbe parole, che là si leggono, e che per l' autorevol penna, da cui emanavano, stimaronsi vere anche da Vermiglioli, il cui animo ne restò profondamente turbato. V. *Oniologia*, Giorn. di Perugia. 1834. pag. 240. nota (3).

Num. XXXVI.

Sullo stesso argomento. V. pag. 49. N. (1)

(Da lettera del Cav. Ab. G. B. Zannoni — Firenze 31 Maggio 1824)

Ho ricevuto e letto le Iscrizioni Etrusche stampate nel Giornale di Padova (1), e quella insigne collocata in codesto Museo. Nelle prime ho veduto un interpetre, che cammina con sicurezza in un arringo, in cui conta le palme colle volte, in che vi scende; e nella seconda ho ammirato uno che sa con somma sapienza e con profonda dottrina congetturare, ove la materia nè è per se chiara, nè trae lume d' altronde. E che volea Ella più dire su quel monumento che non ha con altri confronto? Le cose, che Ella ha detto, io non avrei saputo dirle in dieci anni di studio. Questo suo libro ho sete di rileggerlo, e riletto che lo avrò, ne darò un brevissimo cenno nel Giornale (*Antologia*), se pure, come l' altra volta accadde, non sono prevenuto . . . .

Num. XXXVII.

A proposito dell' opera di O. Müller sugli *Etruschi*. V. pag. 50. N. (1)

(Da lettera del Cav. F. Inghirami — Fiesole 15 Ottobre 1835)

Ora mi occupo dell' opera di Müller sugli *Etruschi*, e la trovo molto erudita. In Italia non si è fatto mai altrettanto. Non ostante ci sono certi sistemi, che si partono da uno smodato pirronismo, i quali imbrogliano tutto quello, che si sa, e fanno imbrogliare lui stesso, come lo confessa. Egli non crede per esempio, e non ammette la venuta dei Pelasghi in Toscana sotto la condotta di Nanas (2), e mescola i Lidi con i Pelasghi. Ma le cose scritte dal Petit-Radel mi paiono più sensate e più coerenti ai monumenti, che abbiamo, giacchè, a parer mio, i monumenti si debbono studiare quanto i libri....

Num. XXXVIII.

A proposito del commentario sulla città di Arna. Discussione sui primi abitatori d'Italia, e sulla quistione se gli Etruschi abitarono il paese degli Umbri. V. pag. 51, ed ivi N. (1)

1.

(Da lettera dell' Ab. Benedettoni — Todi 5 Giugno 1802)

. . . .

Il suo libro mi fa passare, con sommo mio diletto e vantaggio, delle ore del giorno, giacchè vado profittando dei lumi dentro sparsivi da Lei con tanto

(1) Intende dire delle epigrafi concernenti la Gente Veneta, in cui v. pag. 39 di questo libro.
(2) *Etrusk.* Einl. c. 2. § 9. pag. 95.

d' ingegno e d' erudizione. Io mi congratulo sinceramente con esso Lei di un lavoro eseguito con ottimo ordine, ed abbellito di tutti quegli ornamenti di scelta erudizione, che nella regione antiquaria distinguono gli abitanti dai passeggeri . .
. . . .

Molto bene è esposto nella prefazione il piano delle materie, che si prefigge di voler trattare. Trovo giusta e vera la critica contro quei passati scrittori di Storie di Città, i quali credettero esser pregio delle medesime il dar loro per fondatori gli eroi vissuti nei secoli favolosi. Mi piace puranche la critica contro quegli antiquarì, che al mirar qualche avanzo di rovinata fabbrica vi riconoscon tosto tempî, anfiteatri ec. Resta ben provato, e confermato nel primo capo il suo assunto di mostrare il vantaggio, che risulta alla Storia e alla Geografia per lo scoprimento di Città estinte. Grandissimo diletto recano al leggitore i capi 2 e 3 per la copia di erudizione, sparsa per altro non a piene mani, ma sensatamente; e per la sodezza dei ragionamenti, che persuadono e convincono. Sul nome *Arna* io convengo con Lei, che i fondatori di alcune città italiche abbian loro imposto quei nomi, che aveano le città da essi abbandonate per necessità di cercare altrove sostentamento e ricovero. Spiacemi di non esser per ora in grado di unire al suo sentimento il mio riguardo alla persuasione, in cui Ella è, che gli Etruschi abbiano soggiornato nell' Umbria presente. Avendo io bisogno di esser su ciò bene istruito, soffra Sig. G. B. la mia importunità. A p. 57 Ella ne cita le autorità di Servio e d' Isidoro; e a p. 70 le conferma con i monumenti etruschi rinvenuti nell' Umbria. Su di che permetta, che io Le adduca i motivi che m' inducono a disconvenire. Ci accertano Plinio (L. III. c. 9) e Dionisio (L. I.), che le antiche possidenze degli Umbri si comprendevano fra il mar Tirreno e l' Adriatico, dall' Arno sino alla Nera: c' istruiscono Strabone (L. II.), Velleio Patercolo (L. I.), e di nuovo Plinio (L. III. c. 5) che gli Umbri vennero scacciati dai Pelasgo-Aborigeni dal paese compreso tra il mare inferiore e le sponde del Tevere, e che questo stesso tratto fu poscia occupato dagli Etruschi formandovi la prima, e propria Etruria. Avrebber voluto gli Etruschi, al dire di Strabone (L. V.), e di Servio (L. II. v. 598) oltrepassare anche il Tevere, ma avendovi trovata valida resistenza per parte degli Umbri si appresero al partito di pacificarsi con essi. Narra poi Livio (L. IX.), che accertato Q. Fabio Generale dei Romani col ritorno dei suoi esploratori (i quali entrati nell' Etruria, ed oltrepassata l' Umbria limitrofa penetrarono fino al paese dei Camerti, dai quali furono bene accolti ec.) della facilità di attraversare la folta selva Cimina, mosse per essa il suo esercito, lo spinse nell' Etruria, raggiunse nelle vicinanze di Perugia gli Etruschi cui eransi uniti i finitimi Umbri, e li battè sì compiutamente, che Perugia, Cortona, ed Arezzo, che erano tre Città principali della Etruria, mandarono i loro ambasciatori ai Romani a chieder pace. Ora da queste autorità apprendiamo, che l' Umbria attuale appartenne fino dai più remoti tempi agli Umbri: che nè i Pelasghi nè i Tusci oltrepassarono il Tevere; che limitrofi agli Etruschi furono quegli Umbri i quali si recarono in loro aiuto contro i Romani: che i Camerti erano popoli Umbri, ma non finitimi agli Etruschi, altrimenti avrebbero anche essi avuto parte in quella guerra; e che finalmente la città di Perugia, la più prossima all' Umbria, era nella Toscana. Dal che s' inferisce,

che nell' anno 445 di Roma gli Umbri possedevano tuttavia la presente Umbria. I due autori da Lei citati nel dire, che l' Umbria fu una porzione della Toscana, intenderanno di parlare di quel paese, che fu una volta abitato dagli Umbri dall' Ombrone sino al Tevere, e che di poi si disse Etruria. A chi mi allegasse la testimonianza di Plinio sulle CCC. Città, che gli Etruschi tolsero agli Umbri, risponderei, che Plinio le colloca in quelle terre, che gli Umbri avevan tolte ai Siculi, e ai Liburni, e giammai nell' Umbria interiore, altrimenti si contradirebbe con se stesso. In ordine ai monumenti etruschi rinvenuti nell' Umbria dico, che questa riconoscer dee l' epoca fortunata del progresso, che in essa fecero le arti e le scienze, dalla vicinanza e pace che ebbero cogli Etruschi e dalla commerciale scambievole corrispondenza, e che per questa stessa ragione non poterono a meno gli Umbri di non accomunar con essi anco il linguaggio. Onde non è a maravigliare, che le medaglie e le iscrizioni Umbre portino il carattere etrusco. Basta per oggi così. In altra mia proseguirò a parlarle del suo bel lavoro sull' Arna.

2.

(*Da altra lettera dell' Ab. Benedettoni — Todi 9 Febbraio 1805*)

. . . .

Nel paragrafo 29 della Prefazione Ella vuole, che i primi a por piede in Italia siano stati i Pelasghi. Circa poi il tempo del loro arrivo in Italia Ella conviene col Petavio, col Maffei ec., che avvenisse ottant' anni circa prima della guerra Troiana, come scrive a pag. 108. Ma gli autori, che parlano della loro venuta in queste parti, e sono Macrobio (*Satur.* L. I. c. 17) Servio (L. VIII. v. 600) e Dionisio (L. I. c. 24 e 25) ci fan sapere, che approdati i Pelasghi ad una delle foci del Po detta *Spinete*, e valicati poscia gli Appennini si gittarono ostilmente sulle terre, che gli Umbri possedevano nella regione, che fu poi detta Etruria. Costretti dagli Umbri i Pelasghi ad abbandonare l' Etruria si diressero verso il Lazio. Anche colà trovarono dapprima della difficoltà di essere ammessi nei possedimenti degli Aborigeni, ma poi chiaritisi questi della cagione della loro discesa in Italia, della provenienza loro, e delle pacifiche loro intenzioni, vennero da essi accolti umanamente ec. Asserisce Plinio (L. III. c. 19), che gli Umbri approdarono nell' Etruria precisamente nella foce del fiume *Umbrone*: crede Teodoro Richio (*De prim. Ita. colon.* c. 2.), che avvenisse l' arrivo degli Umbri in Italia verso l'anno del mondo 2002 ossia 352 anni dopo il diluvio, che corrisponde ad otto secoli prima della rovina di Troia, e sette secoli innanzi l' arrivo dei Pelasghi in Italia. Ora io non so conciliare le autorità dei riferiti Storici colla di Lei asserzione. Ma se per istruirmi Ella dovesse anche per poco tralasciare le sue letterarie occupazioni, io la prego a differire ad altro tempo a Lei meno incomodo la briga di appagare la mia curiosità.

Num. XXXIX.

A proposito del *Saggio di Bronzi Etruschi*. V. pag. 66, ed ivi N. (2)

(Da lettera dell' Ab. Zannoni — 23 Marzo 1814)

.... Non ho voluto scrivergliene prima d'aver letto tutto il libro. I monumenti sono interessantissimi, in specie per l'epoca, che io dubito esser più remota di quel che Ella ha opinato. Mi è piaciuta la illustrazione, perchè dotta, a giorno di quanto è uscito ai dì nostri, parca, giudiziosa e di scelta dottrina. Solo in qualche luogo sarei d'opinione diversa da Lei. Ma forse m'inganno, e quando abbia ragione, niente si deroga certamente al suo libro, che io spero tutti applaudiranno.

Num. XL.

A proposito dell' opera medesima. Loc. cit.

(Da lettera del Prof. Cav. F. Del Furia — 3 Aprile 1814)

Vengo con quest' ossequioso mio foglio a congratularmi seco Lei della nuova lode, che a se ha procurata con questa bell' opera, nella quale, per vero dire, niente ho ritrovato, che scritto non sia con molta e profonda erudizione, con squisito criterio e somma intelligenza. Ella è insomma una bellissima cosa, e che fa moltissimo onore alla nostra patria comune.

Num. XLI.

Sullo stesso argomento. Loc. cit.

(Da lettera del Cav. Onofrio Boni — Firenze 7 Aprile 1814)

Non ringraziai subito, appena ricevuto il suo libro dei *Bronzi Etruschi*, la di Lei cortesia e bontà, perchè volli leggerlo per assicurarla che lo trovo pieno di erudizione sorprendente. A Lei è tutto noto quello che trovasi nei Classici Greci e Latini per illustrare ogni monumento, e specialmente gli Etruschi, sui quali spande costante luce. Io me ne congratulo seco, ed insieme con il Sig. Dott. Canali, autore della ugualmente bella Dissertazione annessavi . . . . [1]

(1) Essa è inserita, dopo il *Saggio*, nel volume medesimo, e concerne alcuni pezzi di osso, avorio, e fossili rinvenuti in unione a' detti Bronzi.

Num. XLII.

Sull' opera medesima del *Saggio di Bronzi Etruschi*. V. pag. 67. ℞ (1)

(Da lettera di F. Inghirami — Fiesole 14 Maggio 1814)

. . . . Ho finalmente avuto il mio agio necessario per vedere la vostra bell' opera de' Bronzi, e l' ho scorsa tutta con piacer grande e con molto profitto. Le materie che prendete a trattare sono talmente sviscerate che nulla più resta a desiderare: così chi legge impara, ed in quei dati articoli da voi trattati converrà da ora in poi ricorrere a quanto ne avete scritto voi per giudicarne. Bravo davvero. Incoraggitevi, animatevi e scrivete, che sarete sempre utile alla Rep. letteraria. Già, come ho detto, tutto è buono, ma specialmente quella distinzione di stile fra il *Toscanico,* ed il *non Toscanico* è dotta al segno, che fa vedere esser voi espertissimo nella cognizione dell' arte. Avete trattato con molto discernimento anche sull' arte plastica de' vasi Italici, non meno che sulle pitture, che trovansi nei frammenti Perugini. L' esame degli avorì degli antichi è dotto non men che giusto. Se il monumento N. 1. della Tav. I. rappresenta veramente una Venere non può esser certamente corredato di più belle e ricercate erudizioni, e dottrine. Senza il soccorso della più raffinata erudizione non si potrebbe sì facilmente provare, esser una delle Ore la figura alata del N. 4. Tav. I., che voi provate in una maniera ingegnosissima non potersi altrimenti spiegare, il che prova veramente il vostro non ordinario talento e sapere. Vero si è peraltro, che tutta quella bella catena di raziocinio sta attaccata ad un filo: ed è che sia provato con certezza essere stati tutti quei monumenti attinenti ad un carro medesimo: rotto che fosse quel filo, tutto cade. Non ostante è mirabile lo ingegno, col quale quella materia è trattata, e sostenuta con nobiltà ad onta della rozzezza e sterilità de' suoi originali. L' illustrazione del peplo alla figura N. 8. della Tav. I. è tema nuovo, che stabilisce con belle dottrine un articolo finora ambiguo, onde in ciò siete utile allo studio dell' antiquaria, alla quale fate fare in ciò un grado di progresso. Non meno dotto ed interessante avete reso l' articolo sulle scarpe a punta relativo al monumento N. 2. Tav. II. Sono anche io persuaso che abbiate molta ragione nel dir Tritone il nume marino del monumento N. 10. della Tav. II., perchè osservo, che gli Etruschi diedero una sola coda, e non due a siffatti mostri. Io ne produrrò alcuni particolarissimi delle mie Urne, che hanno tutta la forma umana, inclusive gambe e piedi, e dal didietro gli spunta una grandissima coda di pesce. Io gli credo Tritoni. Altri, come notate, loro fecero gambe di cavallo. Credo in sostanza che molto dipendesse dal capriccio, od uso di una data scuola d' arte, più che da regole inalterabili archeologiche, onde non merita la pena di molto diffondervisi. Ma se io voglio qui riepilogare le bellezze di quel vostro libro, convien che io lo ripeta tutto, poichè non v' è pagina, che non somministri qualche cosa di mirabile, nuovo, e dotto. Vi serva dunque, esser certo per parte mia, che avete dato saggio con esso al pubblico di una vasta erudizione, di una piena cognizione di quanto vi è di noto e scritto sì anticamente che modernamente nelle materie che a mano a mano prendete a trattare, e che io principalmente, e molti altri, si serviranno del

vostro libro per repertorio onde trovare le necessarie dottrine atte a trattare materie del genere di quelle da voi illustrate, e corredate completamente d' opportune dottrine.

Ma l' amicizia, che fra noi due è già confidenzialmente stabilita mi richiama ormai ad aderire alle vostre domande, che ripetutamente mi avete fatte, e mi fate anche per ultimo nella vostra . . . del 24 Aprile, ove con istanza mi chiedete, che io vi dichiari in che cosa credo che la vostra opera possa essere difettosa. È osservazione già inveterata, che fra le opere umane, per quanto belle, anzi sublimi esse sieno, niuna ve n' è che assolutamente sia esente da qualche difetto. Parlerei col linguaggio dell' adulazione, se vi accertassi, che solo la vostra è irreprensibile e perfettissima, ond' è che non tanto per aderire alle vostre istanze, quanto ancora per provarvi, che il mio esposto fin quì non è stato parto di adulazione, ma di quella giustizia, che si deve al vostro bel libro, e che non vi ho esposto in lode se non ciò che io realmente sento per la lettura, che ho fatta della vostra opera, colla stessa realtà e sincerità voglio, se mi permettete, notarvi ciò che io vi trovo di difettoso: almeno secondo il debole mio giudizio, incapace peraltro di potervi servire di veruna scorta per l' idea, che altri più di me istruiti possan farsi del vostro scritto.

Eccomi dunque a parlarvi con tutta la candidezza, che richiede il titolo d' amicizia, la qual candidezza peraltro mi protesto di non esternare, che alle vostre ripetute istanze, non già perchè un amico non debba parlar candidamente con l' amico, ma perchè sento realmente di non aver fondamenti tali, e bastanti a fare che le mie obbiezioni in confronto di tanto vostro sapere possano avere valore alcuno.

Trovo qualche idiotismo, sebben rarissimo sparso per l' opera, come sarebbe *codesta* per *cotesta* pag. III. nella dedica.

In alcuni luoghi l' erudizione è un tantino troppo affollata. La più ricercata suppliva benissimo la più ovvia, che potevasi anche omettere per rendervi più conciso, e star più attaccato al tema, che era principalmente quello di spiegare il bronzo più che il soggetto contenuto nel bronzo. Per meglio spiegarmi dirò, che a tutti è nota la favola di Venere Urania, ma non così noto è, a chi osserva il vostro bronzo, che vi sia rappresentata la Venere Urania, come dite al N. 1. Tav. I. Sapete bene che l' ultima moda nello scriver sull' Antiquaria è di trattenersi poco sulle cose già note, e molto diffondersi nelle discussioni dubbiose per verificarle all' evidenza. Stante un tal sistema trovo che affermate con troppa sicurezza, che l' aggregato di quei frammenti di bronzo formassero un carro senza produrre nessuna sufficiente ragione di tale supposizione. « Mi sarei contentato, dice un nostro « critico celebre pe' suoi sali letterarî, d' un mezzo raggio di rota almeno per non « trovare inutile la bella dissertazione su' Carri Etruschi che precede quest' ope- « ra ». Ed in vero il ragionar tanto su' carri antichi, e quasi nulla sul carro che si esamina è allontanarsi dal tema [1].

(1) V. Inghirami, *Mon. Etr.* III. 305 e seg, ove convenne in parte nell' idea di un carro, ma carro votivo. Cf. quì pag. 60, e segg.

Non saprei accordare che il passo di Pindaro addotto a pag. XXI alluda a vasi antichi di terra cotta dipinti, che trovansi attualmente nei sepolcri e d' Italia e di Grecia [1].

Non appariscono convincenti ragioni da creder donnesca, piuttosto che virile, la figura d' avorio posta nel frontespizio del libro ed illustrata a pag. XXVI. Le doppie tuniche convengono a figure dell' uno e dell' altro sesso. Perchè poi dare all' animale, che porta, ora il nome di capra, or di montone? Se dee chiamarsi *Tiade crioforia* (porta montone) a che varranno gli allegati passi degli antichi, ove di capre si ragiona, non di montoni? Più semplicemente parmi, che potea supporsi in quella statuetta effigiato Giasone col Vello, che ha testa distintissima di montone. Un tibicine dei b. ril. Volsci di Velletri vi torrà di dubbio se in antico le doppie tuniche convenivano agli uomini come alle donne.

La figura segnata al N. 1. Tav. I. ha una interpetrazione, che non conviene intieramente col titolo di Venere Celeste. Non mi persuado così facilmente che gli antichi dessero a Venere Celeste, che è la Dea dell' amor puro, la colomba, che è l' emblema della concupiscenza e della salacità. Ambedue dicevansi Veneri, tanto Ciprigna che Urania, ma fra l' una e l' altra gran diversità vi han trovata i Filosofi. Qualora si dicesse esser quell' uccello un Cigno piuttosto che una Colomba, nulla io vi troverei d' inverisimile. Quel collo allungato, quella coda corta non sconvengono all' uccello che io vi suppongo rappresentato. La Donna che l' ha in mano potrebbe in tal caso ragionevolmente interpetrarsi per Nemesi, nel cui grembo rifuggissi Giove sotto quelle mentite sembianze, fingendo sottrarsi dalla rapacità dell' Aquila, che era Venere, che lo inseguiva. Quantità grande di monumenti, e in figure, e in medaglie, ci danno Nemesi col Cigno in mano, o in grembo per rammentar questa favola, onde fra le tante si può senza tema d' errare numerarsi anche la perugina, da voi pubblicata come Venere. Ora osservate le medaglie di Camerino che han la Nemesi da una parte, e vi troverete nel rovescio una figura con quattro ali; osservate quindi le monete di Malta riguardate come Fenicie, e vi troverete una figura quasi simile alla Nemesi, che si vede in quelle di Camerino, di Sicilia. In esse medaglie troverete anche il berretto che dite *tutulo Italico*, e che io suppongo costume orientale, come nei Mitra e suoi genì e ministri si vede spesso. Già il costume di coprire il capo ai Numi credo ci venga dall' Asia, e Nemesi in particolare, secondo che nota Millin nel suo *Dizionario Mitologico*, è spesso rappresentata con velo in capo: ma la rozzezza del vostro idolo non permette che si giudichi essere stato fatto secondo tutte le buone regole della più raffinata liturgia dei Pagani. Altre prove, che potrei addurvi, d'esser quella una Nemesi piuttostochè una Venere Celeste non mel permette la brevità d' una lettera. Solo aggiungo che la mia opinione non dee distruggere la vostra, che quella possa essere Venere, ancorchè non vi accordi poter essere la Venere Celeste [2].

Nella laminetta N. 6. Tav. I. non è inverisimile riconoscervi Nemesi come dottamente provate; ma il far paragoni fra la celebre Nemesi Rannusia, che fu una

(1) V. op. cit. T. V. 352. e segg., ove svolge argomenti per escludere l' idea di vasi dipinti dal passo stesso di Pindaro.

(2) Cf. *Mon. Etr.* III. 202. e segg.

delle più sublimi e studiate produzioni dell' arte, e la vostra che è una delle più brutte, ridicole e rozze, a me pare che degradi alquanto il gusto di chi ne scrive, quasichè volendo tutto lodare, tutto sublimare senza scelta, cada in un eccesso, che lo rende sospetto di men fiducia presso il lettore.

Più Nemesi furon rappresentate in più maniere, ed alcune di esse ebbero in mano il freno, e Zannoni mi fa osservare, che quanto ha in mano la vostra può esser più un freno che un vaso. Crede poi il nostro Zannoni che la figura sottoposta alla Nemesi possa essere la Fortuna, perchè spesso trovansi espresse insieme queste due divinità, e che il fiore ne sia il suo simbolo. Ciò peraltro non dichiara erronee le vostre congetture sulla Cerere e sulla Venere che vi supponete. Ma in tanto dubbio perchè diffondersi in sì copiosa erudizione che dichiara ed illustra i due Numi, ma non l' apografo che esaminate? [1]

Ercole al N. 7. Tav. I. ha in mano una verga storta un poco in cima, ineguale nel resto, nè si sa dove termini per essere sì sconciamente accennata. Ora il trovare in essa inclusive la forma scitica dell' arco è più che ricerca da antiquario, è un voler dare importanza ad ogni fregaccio, che il rozzo artista ha posto nel bronzo con animo di farvi delle figure senza saperne l' arte.

Son gli scettri de' Regi presso l' antichità per lo più terminati in un qualche fiore. Ammesso quest' uso, ed ammessa l' imperizia dell' artista di non saper esprimere la diversità d' un fiore e d' un quadridente o simil arme che in verun modo si potrebbe spiegare, a me par cosa semplicissima, non men che chiara e probabile, il credere che in quella lamina sia Ercole avanti a Euristeo, o a qualche altro dei tanti Principi scettrati, coi quali Ercole ebbe qualche relazione. L' affare della maschera e della parrucca, se è bene ideato e con dotte ragioni sostenuto, non è poi, a mio credere, bene applicato a quel rozzissimo monumento, ove ogni estremità termina in una linea per sistema di manifattura d' arte, non già per volervi rappresentare una parrucca [2].

Se le mani delle figure N. 13 e 14. Tav. I. han dita lunghe per distintivo dell' arte antica, non possono ad un tempo stesso tener luogo di mani adunche, nè a quegli artefici attribuir si debbe più sapere di quel che lor si conviene.

I monumenti 16. 17. 18. 19. potrebbero in parte giustificare l' asserzione da voi data che i frammenti esposti nel vostro libro, composto avessero un carro; ma se tanti dubbì restano sui vari usi loro, molto più dubitativa esser dovea la prima supposizione che tutto insieme fosse un carro come esponete [3].

Sapete bene di quanto biasimo fu trovato meritevole il Gori osservato dal Maffei per aver voluto dar battesimo ad ogni fantoccino, ad ogni manico, ad ogni frammento di metallo da lui esposto nel suo Museo: sapete in oltre quanto il Cav. Boni col suo ridicolo c' insegni a tal proposito nel suo scarabeo del gobbo e senza gamba. Allo aspetto di siffatte giudiziose critiche io trovo, che se il frammento N. 1. Tav. II. e N. 4. Tav. I. mancassero dei nomi di *Ore* e di *Ercole* non eran men belle e stimabili le vostre illustrazioni [4].

(1) *Mon. Etrus.* I. c. p. 204. e segg. 390. e segg. ove si rifiuta assolutamente a vedere in quel bronzo una Cerere, e sta fermo per l' opinione, che le due figure altro non sieno che Nemesi, e la Speranza.

(2) Op. cit. III. 394. e segg. 402. 403.

(3) Ibid. 330. 331.

(4) *Mon. Etr.* III. 255. 256.

È poi grave danno che tanta erudizione e tante belle dottrine sui Centauri da voi esposte pel frammento N. 4. Tav. II. sieno applicate ad un monumento che per le sue mutilazioni, per l' uso di assoluto ornato a cui è servito e per la rozzezza d' arte, colla quale è lavorato, non potrà mai servir di norma agli antiquarì per decidere e pronunziare sugli antichi Centauri. Quei frammenti di gambe umane sì davanti che di dietro ne rendono troppo dubbia ed equivoca la rappresentanza [1].

Anche sulla spiegazione del monumento N. 5. della stessa tavola vi possono cadere non pochi dubbì. Il petto rilevato della figura può invero far supporre esser quella una donna piuttosto che un uomo; ma quando poi si osserva, che l' Ercole di sicura rappresentanza virile, perchè barbato, ha un petto anche più rilevato di questa figura, e che simil difetto è ripetuto nell' altra figura presso di Ercole, pure barbata, ciò ci obbliga a decider sempre dubitativamente chi rappresenti questa figura. Quel che ha in capo par piuttosto un elmetto, che una pelle, che mai si vide cingere il mento, se pure quel rozzo artista non volle esprimere barba o lanugine. Torno a ripetere che mal s' indovina l' intenzione dell' artista, e in monumenti sì rozzi non vi saranno appoggi tali da contradirvi, nè voi ne avrete da convincerci nelle spiegazioni che loro date.

Nel frammento N. 7. siete voi sicuro che quel che chiamate serpente bicipite sia tale piuttosto che un ornato? Osservo che gli artisti di que' tempi mal volentieri lasciavano dei vuoti nelle loro composizioni, e spesso li riempivano con capricciosi arabeschi ed ornati. La maniera come quelle credute serpi son voltate oppostamente alla composizione del gruppo di figure fa sospettare che non appartengano a quel soggetto, onde più ragionevolmente parmi che si debbano tenere per ornati [2].

Non vedete quante mai supposizioni vi convien fare per provare che i vostri bronzi formavano un sol carro? e che il resto appartiene allo Atleta? Osservate quante supposizioni esige la spiegazione del N. 17. Tav. II! [3] Ora se invece di ciò voi dicevate poter essere stato quello scavo un ripostiglio di metalli o trafugati o tolti da una qualche bottega di bronzisti o di qualcuno, che ne avesse adunati quantità per traffico o per altre possibili cause, non era forse la supposizione più naturale? Quanto meno vi dovevate lambiccare il cervello per provar ciò che ora in sostanza è difficile a persuaderci! — Ho preparato uno scritto ove provo la difficoltà di ammettere che cogli Atleti si seppellissero i vasi riportati in premio dagli Atleti; molto meno credo che i morti avessero presso di sè tripodi e candelabri. Se in Italia si fecero i Giuochi Atletici, io vi propongo questo dilemma; o era uso di costoro il seppellir seco siffatte suppellettili, o non era uso. Se era uso, perchè solo in Perugia, e quel solo Atleta ne fa testimonianza co' suoi bronzi, e non tutti gli altri vincitori del resto d' Italia? giacchè fin quì non si è trovato altrettanto che ne convalidi l' uso supposto. Se non era uso, perchè dunque con un esempio solo formare un sistema, e caricarlo poi d' infinite ipotesi, perchè l' argomento infine torni come si vuole, e non come si vede? Gli autori invero dicono,

(1) Ibid. 346 — 351, ove poi tenne per l' opinione di Vermiglioli in ordine al vedervi un Centauro.
(2) *Mon. Etr.* III. 239 — 241.
(3) *Saggio di Br. Etr.* pag. 105.

che molte cose eran sacrificate alla magnificenza degli antichi funerali, ma par che queste o si distruggessero col fuoco, o si riponessero in magnifiche camere sepolcrali, o finalmente non si portassero che per pompa del monumento riportando a casa quanto era di più essenziale, e lasciando nel sepolcro sole poche miscee e di poco valore, e che servissero unicamente alla superstizione del gentilesimo, come per esempio monete, corone d' oro, pietre incise, vasi e simili, che tutt' ora si ritrovano sole nascoste nei sepolcri che si vanno scavando. Il supposto vostro Atleta non par che abbia avuto per sepolcro nè un colombario, nè una camera sepolcrale, nè un sarcofago, nè segno alcuno di magnificenza, fuorchè il carro, e gli altri ricchi suppellettili sepolti con lui. Mi riserbo dunque ad ammettere il vostro supposto quando altri sepolcri d' Atleti ci daran carri, tripodi, elmi, avorì e quanto si è trovato ora in Perugia.

Ma troppo oramai mi son dilungato in queste mie osservazioni, delle quali vi chiedo mille perdoni, se le ho esposte colla massima ingenuità; nè per esse intendo, che quel libro sia dispregievole, ma intendo di aver condisceso a compiacervi in sequela delle vostre ripetute istanze nel chiedermi la mia opinione. Ancorchè io avessi dato nel segno (di che non mi lusingo) vedete che le mie osservazioni sopra i nei che vi scorgo, sono poco o nulla in paragone di tante bellezze, delle quali (come già dissi in principio e ora confermo) la vostra bell' opera va sì riccamente adornata. Questo scrupoloso squittinio di quanto io trovo d' attaccabile nella vostra opera è anche fatto a fine d' interesse, per riceverne cioè il contraccambio ed anche con usura, allorquando vi rimetterò un mio scritto sulla Moneta Volterrana Etrusca, che non so quando sarà terminato, perchè non è ancor cominciato, sebben la materia sia preparata. Gradirò poi sapere se di tante mie osservazioni ve ne sia pur una che possiate approvare.....

Num. XLIII.

A proposito dell' opera *Italia avanti il dominio dei Romani*. V. pag. 67. ℞. (3)

1.

(Da lettera dell' Ab. Cav. Zannoni — 1 Novembre 1810)

Ella avrà veduto l' opera del Micali. Credo che Ella non potrà convenire in molte cose. Fino le spiegazioni di quel suo Atlante sono in gran parte ridicole. L' Edipo acciecato dagli Scudieri di Laio è una scoperta, che egli mi ha rubata. La feci, sono tre anni, e ne diedi conto alla *Colombaria*. Egli, che era presente, se ne è giovato senza citarmi; ma io fra poco la pubblicherò con interpetrazioni d' altre anticaglie, che ho preparato e che Le invierò stampate.

2.

(Da lettera del Cav. Seb. Ciampi — Firenze 26 Luglio 1811)

Avrà letto la bella, e moderata, e forte critica fatta all' opera del Sig. Micali. È vero, che è facile criticare opere di quel calibro, che danno tante prese per tanti lati, ma è vero altresì, che per criticarla, come ha fatto il Sig. Inghirami, ci vogliono molte cognizioni, e gran pratica delle materie. Ho veduto che si fa giustizia anche a Lei, essendovi nominato con quella lode che Le è dovuta.

Num. XLIV.

Opposizione del Cav. F. Inghirami al Cav. Micali – Stima d' Inghirami per Vermiglioli. V. pag. 67. N. (3) e (4)

(Da lettera del Cav. Francesco Inghirami — Firenze 29 Giugno 1811)

Nell' ultima lettera che ebbi il piacere di ricevere da V. S. Illma mi parve intendere, che Ella non era molto soddisfatta dell' opera del Sig. Micali. Questo di Lei parere mi fu sufficiente, perchè io potessi assicurarmi, che ogni censura data a quell' opera sarebbe stata approvata dal pubblico. Quindi è, che mi accinsi ad analizzarne una parte spettante i Monumenti, ed il testo dell' opera, a cui si riferiscono. In questa medesima settimana io ho dato compimento a questo mio troppo debole lavoro, ed immediatamente mi fo un dovere di trasmetterlo a V. S. Illma, affinchè Ella si compiaccia additarmi ove errai, perchè in occasione di altri miei studì e lavori possa emendare e correggere quanto ho preparato.

Ella avrà forse notato, che nella gazzetta di Firenze di questa mattina, ove si parla del mio libretto, mi si dà l' epiteto di *critico formidabile*, se ben mi ricordo, ma forse in quella vece meriterò piuttosto quello di *formidabilmente criticabile*, ed Ella può esserne giudice. Sicchè La supplico a parlarmi colla sua consueta sincerità amichevole, e darmene il suo giudizio. Se io avessi potuto avere la di Lei bell' opera, ne avrei forse tirato gran profitto pel mio lavoro, ma non avendola, non ho potuto, che nominarla di passaggio, ove mi rammentavo aver veduto qualche cosa che mi faceva a proposito.

Sopratutto gradirò di sapere, se Ella consente alle spiegazioni, che io ho date alle Urne prodotte dal Signor Micali per poterne ripetere, o emendarne la spiegazione nell' opera, che preparo sulle Urne di Volterra. Altrettanto La prego di fare nel piano, che mi son fatto della storia delle arti dette propriamente Toscaniche.

Num. XLV.

A proposito della *Stor. degli ant. Pop. Ital.* dello stesso Micali. V. pag. 67. N. (3) e (4)

(Da altra lettera dell' Inghirami — Chianciano 1 Agosto 1833)

. . . . . . Per avere una idea dell' opera del Micali, vi basti, che l'Atlante consiste in tutte le tavole, che erano nel primo con aggiunta di altri, che dicono appresso a poco il medesimo. La materia è moltissimo meno della prima; sono in parte emendati gli errori, che gli rilevai, ma l' insieme sarebbe difettoso, inclusive se si dicesse diversamente da quel che disse, giacchè gli antichi popoli italiani costituiscono l' Italia avanti il dominio dei Romani. Insomma l'opera, ed il suo pregio consiste nel mostrare la spiritosaggine di negar tutto, e specialmente i classici, che parlano dei Pelasghi, dei Lidi, e di altre simili tradizioni, e buttata giù la storia, che sappiamo noi, e che ci vien confermata dai monumenti, da' quali risulta il Grecismo, crearne un' altra *tutta di pianta*, ma *filosofica*, che fa il solo Micali, e che noi dobbiamo credere a testa bassa, perchè lo dice quel gran Filosofo. Insomma, se la leggete, non imparate nulla di più di quello che vi ho insegnato io in queste poche parole. Si parla di *Autoctoni*, ossia uomini nati quì, come i funghi, e tutto è su questo gusto. I monumenti poi son messi lì per ripieno, e perchè costituiscono molti rami . . . . .

Num. XLVI.

Sovra alcuni sistemi concernenti la Storia Toscana, e di nuovo su quel di Micali. Loc. cit. e Cf. pag. 57. N. (1)

(Da lettera d' Inghirami — Firenze 16 Marzo 1837)

Sempre scrivo, e sempre leggo per vedere se raccapezzo qualche cosa della nostra Storia Toscana. Voi sapete, come è fatto quel Niebhur, che sa tutto quello, che gli altri non sanno, e non vuol saper nulla di ciò, che altri sanno, o credono di sapere, ed io pazzamente mi confondo ad esaminare ciò che se ne debba pensare. Voi sapete con quanta franchezza la *Corrispondenza Archeologica* di Roma pronunzia e decide all' impronto ciò, che noi poveri Italiani appena azzardiamo di pensare dopo tanti anni di studio. Voi sapete, come i Francesi disapprovando ogni sorta di migrazione di popoli, vogliono gli uomini già nati, dove si trovano, e buona notte; e sapete in fine come il nostro eroe dell' *Italia avanti il dominio dei Romani* sia carico di croci più che un Calvario, per aver detto ancora lui, *prima* che gli uomini nacquero in Italia come i funghi, e *poi* che vi vennero da varie parti, inclusive d' Egitto. Beati loro, che sanno la storia antica più degli antichi; ed io che studio gli antichi, e vorrei conciliarli coi moderni, mi confondo senza rimedio e senza frutto . . . . .

Num. XLVII.

A proposito della stima che Inghirami avea per Vermiglioli. V. pag. 67. N. [1]

(Da altra lettera dell' Inghirami — Volterra 6 Agosto 1810)

L' applicazione all' Erudizione Antiquaria nella quale mi occupo, mi ha immediatamente portato alla cognizione del divulgato di Lei nome, non meno che delle insigni di Lei opere. Finchè visse il ch. Ab. Lanzi, mio particolare amico, feci a lui ricorso in ogni dubbio, che ebbi nelle oscure indagini, che vado facendo sui monumenti antichi. Ora dunque che mi è mancato sì grande appoggio, a chi potrò ricorrere se non alla di Lei profonda erudizione ed espertezza? Mi permetta dunque ec.

Num. XLVIII.

A proposito della stima medesima. Lettera concernente qualche parto dell' opera *Monumenti Etruschi*, che aggirar doveasi sulle *Urne*. Loc. cit.

(Da altra lettera dell' Inghirami — Firenze 22 Novembre 1810)

Non è stata mancanza di rispetto, nè volontaria trasgressione al mio dovere di non averla finora ringraziata della erudita e pregiata sua scrittami fino dal passato Agosto relativamente al Nume marino. Io Le dirò candidamente, che il bisogno di nuovamente incomodarla per altri oggetti di antiquaria mi ha trattenuto di scriverle fino che avessi in ordine alcune materie, nelle quali profittevolmente consultarla. Ora dunque, che io mi trovo in Firenze per l' oggetto della mia opera intrapresa, considero essere omai tempo ricorrere alla di Lei bontà, perchè voglia degnarsi di onorar la medesima col rispettabile di Lei nome in varie spiegazioni di Urne, delle quali io vorrei pregarla d' incaricarsi. Le accerto senza veruna adulazione, che io non trovo meglio appoggiata che a Lei una tal commissione, perchè le di Lei cognizioni in antiquaria sono molto al di là della comune degli eruditi in questo genere.

Se Ella dunque si compiace di accettarne l' incarico riceverà da me i disegni delle Urne, che Ella potrebbe spiegare, con più una esatta descrizione di tutte le Urne di quello stesso soggetto, ma ripetute con qualche verità. Le ho scelte tutte di un genere, o quasi analoghe fra loro per non obbligarla ad occuparsene molto. A ciascun disegno, dei grandi, Ella potrebbe adattare una spiegazione del soggetto sul fare delle spiegazioni pubblicate dall' Abate Visconti ai Monumenti del Museo Pio Clementino. Questo è il modello, che ci siamo prefissi di prendere per norma, tanto che ogni erudizione un poco estranea al soggetto si metterà in nota.

I soggetti dei quali gradirei la di Lei spiegazione o illustrazione, sarebbero appresso a poco del seguente genere. Il mostro marino combattente, del quale Le rimisi il disegno in altra mia. La *Dea Tempesta*, così detta dal Gori, o mostro tricorporeo, ch' egli ne ha già illustrata una quasi simile nel suo Museo Etrusco. Il *Tritone* riportato dallo stesso Gori nel Tom. 3.° Tav. 3.ª del detto *Museo*. Altri Tritoni e mostri marini. Le Tigri presso al vaso come l' Urna del Gori (T. 1.° Tav. 156). Altre Urnette con Delfini ec. tutte le quali resteranno, a mio credere, spiegate, spiegata che sia una di esse. Credevano gli antichi, che le anime loro fossero trasportate da mostri marini alle Isole fortunate, e che ancora i Delfini facessero quest' uffizio. Ciò si suol dar per ragione di tanti mostri marini tenuti in venerazione dal Paganesimo, e sì frequenti nei Sarcofagi Romani, ed Etruschi. Quei Delfini potrebbero avere il doppio significato di emblemi particolari della nazione Tirrena, come si vedono in varî assi Volterrani, ed altrove.

Il piano, che mi son proposto di seguire, nel pubblicare quest' opera rapporto alle illustrazioni dei monumenti si è quello di scegliere fra le Urne Volterrane tutte quelle, che sono di soggetto diverso, e ne faccio un disegno in chiaroscuro; le altre di soggetto ripetuto, sebben contenenti cose notabili, non le disegno, che in piccolo, e a soli contorni. Io stesso incido i miei disegni per assicurarmi della esattezza e del vero carattere di quella scultura, non ancora veduto nei libri di questo genere. Alcune Urne le illustro io stesso, e distribuisco le altre a varî dei migliori Letterati; ed il Sig. Ab. Zannoni è uno di quelli che si assume l' incarico d' illustrarne non piccol numero.

Ella come peritissimo nella intelligenza della lingua Etrusca favorirà d' illustrare tutte l' epigrafi delle Urne, e siccome è necessario mostrare al colto pubblico, che il sistema introdotto modernamente di spiegare l' Etrusco non è arbitrario, e dettato dal capriccio di un solo, ma basato sopra una serie di giustissime osservazioni sulla Lingua Greca e Latina antica, così mi sono proposto di dare l' incarico al Sig. Abate Zannoni della spiegazione di varie altre epigrafi, che si trovano nei coperchi delle Urne, e che per le di lui cognizioni in queste lingue potrà confermare l' eccellente metodo da Lei introdotto non meno che dall' Abate Lanzi.

Per le spiegazioni tanto dei bassirilievi, quanto delle iscrizioni vorrei servirmi delle già edite, o da Gori, o da Passeri, o da Lanzi, o da Zoega, purchè per altro a noi paresse, che essi avessero dato nel segno, limitandoci noi a corredarle di note ed osservazioni, che più moderne scoperte e cognizioni ci pongono in grado di fare. Se poi le spiegazioni di costoro sono state erronee o scorrette, allora le faremo di nuovo, e nelle note faremo delle osservazioni critiche sopra a quanto ne hanno scritto gli altri. Così senza verun fanatismo, nè presunzione faremo giustizia a que' primi Fondatori dell' Antiquaria, che se non diedero sempre nel segno, non ebbero neppure gli aiuti, che il tempo ha dato a noi. Ci guarderemo per altro dal citare costoro come testi per provare quanto siamo per dire, errore, nel quale sono caduti alcuni dei nostri Antiquarî viventi; ma rifiuteremo bensì tutte le loro massime che non coincidono perfettamente con le nostre osservazioni. Così la nostra opera diverrà la storia non

solo di quanto hanno operato gli antichi sulle Urne di Volterra, ma di quanto ancora ne hanno scritto, e pensato i moderni.

In altra occasione Le dirò cosa ne penso relativamente alle arti presso gli Scultori delle Urne Volterrane, ed il metodo, che terrò nel trattarne nella mia opera. Intanto spero di sentire da Lei qualche cosa relativamente alle Urne di Perugia, che io credo aver gran relazione con quelle di Volterra, sì di epoca, che di soggetto e stile.

Num. XLIX.

A proposito dello stesso argomento ec. — Sulle *Patere*, ora *Specchi*. V. pag. 67. N. (4). Cf. pag. 35. N. (5)

(Da altra lettera del medesimo — Badia di Fiesole 22 Maggio 1816)

Vi scrissi, e vi riscrissi nel mandarvi il mio libretto delle Patere [1] ad oggetto di avere il vostro parere sopra quelle mie opinioni, e qualche correzione sugli spropositi, che ci avrete trovati, perchè in quella materia non si può fare a meno di non dirne; ma sono restato poco contento delle vostre risposte, ove dai ringraziamenti in poi non si fa parola di quell' opuscolo. Io posi nel frontespizio la piccola Patera colla figura spiegata per *Nemesi*, e nelle lettere che vi diressi, eravate pregato di dirmi il parere vostro, ma non ottenni la grazia; ond' è che ora ve ne rinnovo le suppliche, e sappiate per vostro avviso, che attualmente io mi applico a spaterare quei sacri monumenti, pubblicando anche la mia opinione circa l'uso loro; e siccome lo spateramento sarà coadiuvato da quella figura, che io credo Nemesi, e che è ripetutissima in questi dischi, così gradisco di sapere, se presso i dotti, fra i quali sedete a scranna, sia o no approvata quella mia interpetrazione, alla quale sono appoggiate varie altre mie opinioni; ond' è, che caduta questa cadono ancora quelle, ed il mio libro, che preparo, non sarebbe più che carta da involger salame. Dunque non prolungate più il vostro silenzio sopra questo per me importante articolo, mentre sapete quanto io valuti il parer vostro. Devo prevenirvi ancora, che avendo voi scritto in più libri sulle Patere degli antichi, ed avendo io passato in rivista tutti quei, che ne scrissero, giacchè parlo delle Patere in generale, tocco anche Voi. Ivi, come vedete, non esalto nè deprimo veruno, ma tutti del pari sono da me confrontati colle mie opinioni; e le loro massime nei loro scritti sono o approvate o riprese, secondo il mio criterio mi detta, senza guardare in viso veruno degli Scrittori, tanto che si trova alle volte ripreso il Lanzi, o il Visconti, che sono uominoni, ed approvato il Ciatti, che più non si legge. Con pari equità, se mel permettete, scrivo anche di voi, chiamando a sindacato tutto ciò, che

(1) Estratto del libro intitolato *de Pateris antiquorum*. Firenze 1815. Cf. *Mon. Etruschi, o di Etrusco nome*, Serie II. P. 1.ª pag. 8. e segg.

pensaste di questi utensili, sì nell' uso di essi presso gli antichi, sì nell' interpetrazione delle figure che contengono. Ma siccome voi scrivete sempre con profonda erudizione, così ho luogo lodarvi molto specialmente per quella *ex-Patera,* dove è Meleagro, ove le vostre opinioni fanno grande appoggio alle mie. Non così potrò lodarvi ove decidete, che questi sacri utensili servissero per le libazioni dei defunti, e molto meno per le ragioni, che portate che le Patere manubriate di Ercolano s' interpetrarono da quegli Accademici come servite all' uso medesimo, giacchè vi sia di regola, che in quel libro si parla di vasi di tutt' altra specie che questi, nè in Ercolano si è mai trovato veruno di questi dischi simile a quello, ove è Meleagro da voi interpetrato. Non vi turbate per altro della mia riprensione: non è a voi solo, che io mi opponga, ma ad una gran retata di scrittori, che io ne faccio in quel libro, mentre tirato il giacco io li chiappo tutti quanti, quei che direttamente, o indirettamente ragionarono di questi dischi. Può anche darsi che tutti abbian detto bene, ed io solo sia quegli che prenda abbaglio. Se poi è all' opposto, non vi rincresca di essere alla pari con Lanzi, con Visconti, con Vinckelmann, con Caylus, con Buonarroti, e con tanti altri di questa fatta, che restano da me ripresi egualmente che voi.

Num. L.

Sullo stesso argomento. Loc. cit.

(Da lettera d' Inghirami — Badia 17 Ottobre 1816)

.... Vengo ora a me. Io sono occupatissimo per avere ampliato il mio progetto sulla pubblicazione del mio lavoro delle Patere. Questo consiste nel pubblicarle tutte quante in un sol corpo. Edite, inedite, descritte, rammentate, tutte fanno per me, e in questi giorni ho già avanzato considerabilmente il lavoro. Il mio piano è di dare incise in rame quante Patere conosco (e voi sapete che non ne ho adunate poche). A queste aggiungerò un estrattino di ciascuna spiegazione stata data finora ad ognuna di esse, e nel tempo stesso se vi sarà qualche cosa, che possa dire anche di mio, la dirò, ma brevissimamente. Nelle inedite parimenti m' ingegnerò dire qualche bagattella di mio, ma poco più che nomi, e qualche congettura su di essi, perchè la cosa non paia messa lì a capriccio.

Se voi avete da favorirmi disegni di Patere inedite, siano di qualunque merito, mi farete grazia, perchè in una raccolta tutto conviene. E siccome la parte della raccolta generale delle Patere nella mia opera è piuttosto un magazzino di materiali, che una mia produzione, così nel mandarmi qualche cosa ditemi pure il parer vostro, che ve lo stamperò tal quale, come stampo il parer del Gori, del Lanzi, del Buonarroti ec. E se nel rimettermi detti disegni volete dirmi qualche cosa di approvazione sul manoscritto, che vi feci sentire, mi farete grazia, perchè il mondo vuol sapere il parere dei dotti, quando vede un' opera nuova. Sono stato incoraggiato a radunare in un sol corpo tutte le Patere sparse, sparsissime, arcisparse, giacchè si è calcolato con i miei amici Zannoni,

Pucci, Ciampi, che questo era il più sicuro mezzo per non metter di tasca nella stampa. Non credo, che alcuno abbia adunate le quantità di Patere, che ho io, sicchè mi conviene tale intrapresa per più versi. Aggiungete, che io nel mio ragionamento parlo del metodo d' interpetrazione, l'uso e la rappresentanza dei soggetti; ma se io citassi solo quelle, che fanno a proposito per me, mi si potrebbe imputare di sistematico, taccia della quale mi purgo esibendo tutte le Patere insieme, onde si veda, che nessuna di esse, quante sono, provano mai nulla contro il mio metodo di vederle. Così l' opera resta interessantissima, perchè ogni raccolta completa di monumenti, ancorchè senza spiegazioni e senza una parola, lo sarebbe nelle mani degli antiquarî, che saprebbero profittarne, facendo dei paragoni di Patera con Patera, e ne penserebbero a lor modo: più interessante sarà mentre ci aggiungo il parere di tutti gl' illustratori, e più ancora potrà divenire, se il mio metodo di vederle tutte insieme giungerà a persuadere: tanto che questo sarà il vero libro di quella sorte di antichità. Bisogna dunque che anche voi, e con quel zelo medesimo che portate in tutte le cose, che possono essere utili ai vostri simili, e con quell' interesse, che vi prendete nel sodisfare le domande dei vostri amici, vi compiacciate di occuparvi di questa mia faticosa, ma utile intrapresa come spero, esibendomi per ora quanto d' inedito sapete trovare, e quante notizie credete potere aggiungere al mio scritto.

Num. L.ª

Sull' opera stessa dell' Inghirami *Monumenti Etruschi*. — Arte. — E di nuovo delle Patere. V. pag. 67. 76. (*)

(Da lettera del medesimo — Firenze 17 Aprile 1819)

. . . .

Io per altro non entrerò che ben tardi nella mia opera nella discussione e distinzione delle opere, ed arti etrusche, e non etrusche, giacchè voglio che il mio lettore possa, come me, giudicarne colla stampa esatta, di molti monumenti avanti gli occhi. A me basta, che il monumento, che espongo, porti, o abbia un tempo portato il nome di Etrusco, perchè faccia parte convenientemente della mia opera. Molto meno io entrerò in tal discussione nel manifesto che non deve essere in sostanza che un accenno di poche righe perchè sia letto. Voi troverete bensì una significante aggiunta, quale è quella degli edifizî etruschi eseguiti in diversi tempi e luoghi. Quest' aggiunta dà un bel finimento all' opera, che espone in un gran quadro la pittura, la scultura, l' architettura e la fusoria degli Etruschi, senza di che le arti degli Etruschi non eran trattate completamente. Ditemene adunque il vostro parere . . . .

Eccovi una incisione (non però terminata) ma fedelmente disegnata della famosa Patera Venutina scritta, della quale parla l' Abate Lanzi come di monumento lacero ed inintelligibile [1]. Il Zannoni lo ha molto esaminato, ma non ha

[1] *Sag. di Lin. Etr.* T. II. 165. (2.ª ediz.)

saputo rilevarne alcuna interpetrazione. Io per altro spero molto nel vostro impegno, giacchè a me non riesce di certo dopo che non ne cava i piedi il Zannoni; nè vorrei, che fuori d' Italia s' impegnassero a interpetrarla prima di noi Italiani, e d' altronde non ci siete altro che voi capace di tanto lavoro. Mettetevici dunque con pace, e son sicuro che voi potete farvi onore, ed io stamperò la vostra interpetrazione, come stampo questa del Lanzi, del Visconti, e di quei che hanno spiegato le altre Patere, e come già esibisco nel manifesto. Ma non ve ne scordate affatto perchè io vorrei in fine pubblicare questa Patera...

Num. L. [b]

Sul lavoro d' Inghirami concernente i Vasi fittili. V. pag. 67. N. (4)

(Da altra lettera d' Inghirami — Firenze 14 Ottobre 1812)

.... Quanto sono per dire tutto è nuovo, e perciò debbo apertamente confutare Lanzi, Millin, Zannoni, Mazzocchi, Arditi, e quanti altri hanno scritto su questa materia. Sicchè potete considerare con quanta forza di ragioni io debba andare contro l' opinione già ricevuta di siffatti uominoni. Sicchè il mio lavoro dovrà riuscire bene bene, e ricevere applausi, o male male, ed aspettarsi fischiate, come già per ora mi aspetto di certo. Quando l' avrò stampato ne metterò fuori due o tre esemplari nelle mani di qualche amico; se incontreranno, esporrò gli altri al pubblico, se saranno fischiati quei due o tre, mi servirò del resto pel caminetto, o per le frittate, e così il pubblico non potrà lagnarsi che l' importuno con degli scrittacci. Ditemi anche voi il parer vostro.

Num. L. [c]

Sullo stesso argomento. Loc. cit.

(Da lettera d' Inghirami — Firenze 22 Marzo 1821)

.... Ora io vi dirò, che se il mio lavoro era difficile per la spiegazione dei monumenti etruschi, ora m' ingolfo in difficoltà maggiore per il parallelo, che io ne vado tessendo fra essi, ed i monumenti Greci, e propriamente i vasi dipinti. Io ne ho preparati una cinquantina e più, sui quali fondo le mie principali osservazioni, e con essi tento di svolgere il grande arcano dell' uso dei vasi in generale, del significato positivo della più gran parte di essi, e dell' oggetto per cui si dipingevano, giacchè pare strano di trovare questi vasi posati fra un' urna, e l' altra negl' Ipogei. Mi potrei contentare, è vero, di quanto finora è stato scritto da tanti, e de' più moderni, ma sapete bene, che io non mi contento mai, ed è mio vizio il passar tutto in rivista; così trovo sempre di che sospettare.

Se però scopro qualche cosa di non tanto incerto, gran vantaggio ne avrà l'antiquaria, perchè si guarderanno gli oggetti di tal natura sotto altro aspetto, e si comprenderà un poco meglio qual fu lo spirito degli Etruschi nel fare le Urne loro, per quelle relazioni o differenze che potrò scoprire fra queste, ed i vasi tanto Etruschi che Greci. [1]

Num. L. [d]

Sullo stesso argomento, e sul *Rapporto Volcente* del Cav. Gerhard inserito negli *Ann. Inst.* 1831 pag. 5 e segg. V. pag. 57. T. [1]

1.

(Da lettera del medesimo — Poligrafia Fiesolana 2 Dicembre 1831)

.... Ho veduto il rapporto del Gerhard sui vasi di Canino, ove sono sistemi tutti nuovi e molto ingegnosi, e assai differenti dai miei, ed io vorrei abbandonare le mie opinioni e seguire le sue, ma in verità quegli sposi e regali di sposi e ritratti di sposi in quelle brutte figuracce, è cosa che non posso inghiottire. Ma voi che ne dite? Io credo che chi vorrà uscire dalle iniziazioni si troverà molto imbrogliato. Io dunque mi ritratterò quando mi si proverà che abbia detto degli spropositi, ma opinione per opinione tanto vale la sua che la mia.

2.

(Da altra lettera dell' Inghirami — Poligrafia Fiesolana 9 Dicembre 1831)

Quanto più leggo quel benedetto libro del Gerhard, e più mi confondo il capo nel cercare nei vasi quel che ci vede lui. Il vostro libretto eruditissimo delle *Erogamie* [2] è tutto stabilito sul misterioso dei vasi, e Gerhard non ne vuol sentir parlare. Dunque come si spiegheranno quei molti vasi, che hanno il tempietto in mezzo a quelli offerenti oggetti sacri, che stanno intorno, gli uomini sedendovi nudi? Guardate la Ser. V. dei miei monumenti (Tav. XL.): voglio dire dei vasi di questa sorte, i quali non so qual posto avranno ora nel nuovo sistema di matrimonì o di premì proposto dal Gerhard. Non ostante non è male, che ognuno dica la sua, perchè in questa maniera può darsi che qualcuno darà nel segno. Io non sono alieno da abbandonare la mia opinione, che i misteri e le iniziazioni abbiano gran parte in questi vasi, e che non siano stati mai, nè premi, nè doni; ma vorrei qualche accenno degli errori, che porta la mia opinione, giacchè opinione per opinione ognuno può tenere la sua. In Inghilterra, per esempio, la mia opinione sui misterì e sulle iniziazioni ha preso gran piede; perchè dunque io dovrei abbandonare il partito Inglese per abbracciare il Tedesco? Non sono eglino gl' Inglesi pensatori più dei Tedeschi?

---

(1) *Ann. Inst.* 1831. pag. 193.
(2) V. qui pag. 44. e 45. N. (1).

Num. L. e

Sovra altri studi dell' Inghirami. V. pag. 67. N. (4)

(Da lettera del medesimo Archeologo — Firenze 2 Aprile 1830)

.... non sopra Populonia, ma Vetulonia ho fatto delle ricerche, e quanto più ci studio meno intendo. È però vero, che di una quantità di città etrusche scritte nei libri si è perduta ogni località: non può essere così anche di Vetulonia? Oltre di che vi furono nei tempi antichi più paesi che portarono un nome stesso: ecco un altro imbroglio. Aggiungetene un terzo, la falsità degli scrittori seicentisti; e in proposito di Vetulonia sparisce affatto sotto le mie ricerche quella Vetulia, che tutti tutti hanno nominata senza che alcuno l' abbia verificata. In fine quei Viterbesi scrittori, che col solo documento di Desiderio la vogliono a se, farebbero impazzare anche i pazzi. Tolomeo non si vergogna di errare a trenta e quaranta miglia per volta, e Plinio par che nomini una Vetulonia che non era quell' antica e famosa città, che cerchiamo, perchè di quei contorni descritti da Plinio abbiamo gl' itinerarî che non parlano di Vetulonia, nè so come il Cluverio siasi preso l' arbitrio di emendarne, o piuttosto guastarne i passaggi. Voi che ne dite? ....

Num. LI.

Sovra l' idea di un *Corpus Inscriptionum Etruscarum*. V. pag. 67, ed ivi N. (5)

(Da lettera di Cl. Cardinali — Bologna 30 Novembre 1822)

.... altro lavoro mi era venuto a mente sin da più anni: la raccolta cioè di tutte le iscrizioni antiche conosciute dopo l' edizione del Donati, o non inserite nei molti tesori lapidarî: anzi avevo cominciato il lavoro, e già nelle mie schede avevo trascritte e collocate per classi oltre a seimila Iscrizioni: una classe la più importante e nuova del tutto per la riunione doveva esser quella delle Iscrizioni etrusche, delle quali ne aveva raccolte oltre a 900. — Considerato però bene il lavoro, e le mie poche cognizioni, l' ho sospeso per ora e forse per sempre: ma non rinunzio alla speranza di riprenderlo a miglior agio e tempo più opportuno.

Num. LII.

Consiglio che veniva a Vermiglioli dall' Ab. Cataldo Jannelli perchè si ponesse alla direzione e redazione di un tesoro etrusco. V. pag. 68.

(Da lettera del sunnominato Ab. Jannelli — Napoli 8 Gennaio 1829)

.... Non esiste ancora un tesoro di Antichità Etrusche; manchiam tuttavia di una collezione generale metodica, piena, esatta di Monumenti Etruschi. Quasi tutte le Iscrizioni Etrusche meritano di essere rivedute, confermate, corrette. – I libri di Francesco Gori, uomo degno di altissima e perenne memoria, sono fuori di età, ed hanno troppo colore Greco e Romano. I volumi recentissimi del Cav. Inghirami, sforzo gigantesco per un particolare, e degni di somma commendazione per moltissimi versi, non possono aversi per un tesoro Etrusco; sì per la soverchia diffusione dello stile, come per tre gravissime lagune, che possono ben trovarsi in particolari raccolte, ma che debbono essere necessariamente ripiene in un tesoro o collezione generale. Nella collezione dell' Inghirami manca pure il Panteon Etrusco. Non mi ricordo di avervi scorta descrizione d' Idolo, Teogramma, o figura qualunque di Dio maggiore di Etruria. Ora in una generale collezione o tesoro la prima e massima cura esser dovrebbe quella di unire in una classe tutti i tipi teografici, tutti i monumenti del Panteon Etrusco. Si desidera inoltre nella collezione dell' Inghirami la maggior parte delle Urne scritte. Egli ha voluto far mostra d'ingegno, ed erudizione, scegliendo in preferenza le oscurissime ed anepigrafi, ed avrà fatto il suo conto, ma il più de' lettori amano a preferenza le cose più chiare, e che abbian più mezzi di dichiarazione. In terzo luogo sono state tralasciate tutte le Iscrizioni pure, che non debbono mancar punto in un tesoro.

Or Ella è a mio avviso sommamente opportuna, e propria a tal gran lavoro, così considerati gli studì di Lei, la patria, le città vicine, e gli amici letterati, che non Le sono gran fatto lontano. Io credo, che tre o quattro buoni volumi in 4.° o in foglio Le sarebbero più che sufficienti, perchè secondo me le dichiarazioni non dovrebbono essere pienamente *esegetiche* ed interpetrative, ma solamente critiche, e dirò così indicative. Il tesoro deve dare la materia preparata all' Interpetre, non dare le stesse piene dichiarazioni. Inoltre tutto quello che non ha carattere certo etrusco, sia di stile, sia di lingua, ne dovrebbe essere escluso ....

Num. LIII.

A proposito del sistema allegorico svolto nell' opera del Cav. Inghirami. V. pag. 69.

1.

(Da lettera dell' Ab. G. B. Zannoni — Firenze [senza data])

Mi muoio di voglia di parlar con Lei delle illustrazioni ai Monumenti Etruschi dell' Inghirami. Con quella mistica perpetua ho paura, che si voglia dare addietro.

Ho letto oggi tutte le Urne, che giungono fin quì alla pag. 104, ed ho sudato freddo più volte. Io non ho nascosta all' Inghirami stesso la mia disapprovazione (la quale invero nulla conclude), ma egli è immobile più di una rupe. Mi risponde, che con quel suo sistema spiega tutto, al che niuno fin quì, egli aggiunge, è potuto pervenire. Giusto questo, io replicava, la dee, Sig. Cavaliere, porre in diffidenza, perchè egli è certo, che tutto non può spiegarsi. È il sistema stesso, che lo illude, giacchè coll' allegoria tutto può spiegarsi. Ma che siamo noi allora? Siamo antiquarì preti. Mi creda, Sig. Gio. Battista carissimo, che me ne dispiace fino all' anima. Avremo un' opera di un merito incomparabile rispetto all' arte, e poco utile riguardo alla materia del testo, sebbene ancor quì sia piena d' ingegno e di fatica.

2.

(Da altra lettera dell' Ab. Zannoni — 25 Maggio 1821)

. . . .

L' Inghirami è sempre pazzo al solito colle sue allegorie celesti. A questi giorni tenni con lui, perchè me ne diede campo, discorso su queste materie, esortandolo a cangiar sistema. Ma ciò fu invano: egli ne è un giorno più dell' altro innamorato . . . .

3.

(Da lettera del medesimo — 15 Settembre 1821)

Ella avrà veduto gli attacchi dell' Inghirami; veramente non mi fanno punto paura. Gli ho domandato licenza di rispondergli urbanamente, come egli urbanamente mi attacca. Lo farò alla prima occasione. Mi guarderò al più possibile, e per rispetto, di andar contro al sistema generale, che si fa crollar con un soffio. Eppure, caro Sig. Vermiglioli, quanto vuole scommettere, che il sistema dell' Inghirami è da qualcuno adottato? Già leggo nelle bellissime citate interpetrazioni del Labus (1) che il Sole è la scorta dell' anima. Fortuna, che per ispiegare quel monumento, che è, mi pare, un cippo colla Gorgone, non v' è bisogno di vedervi il Sole come crede il dottissimo Labus . . . .

4.

(Da altra lettera di Zannoni — 3 Maggio 1822)

. . . . Il Cicognara mi si è presentato fautore delle dottrine dell' Inghirami. Non glie lo dicevo io, che questo sistema poetico d' Archeologia avrebbe trovato partigiani? . . . .

(1) La interpetrazione delle Tavole aggiunte alla *Storia di Milano* del Rosmini. Il Zannoni parlò di questa storia nell' *Antologia* (Sett. del 1821) ed elargì le debite laudi alle spiegazioni del Labus, senza toccare in quel ragguaglio del sistema, perchè, esso scriveva a Vermiglioli, « si entrava in un ginepraio da non uscirne così per fret- « ta ..... Non creda però, soggiungeva, che con questo si voglia per me menomato il sapere di Labus. Io lo stimo « altamente ».

5.

(Da altra lettera di Zannoni — 1 Febbraio 1826)

Ho cercato di osservare (a Napoli) i vasi, ed i bronzi con ogni possibile attenzione, ma bisognerebbe star lì qualche anno per far bene. Ho veduto guarirvi dei sistematici di Germania: credo che vi guarirebbe anche Inghirami. Chi ha visto i vasi di Napoli non può esser fautore di un generale sistema, massime dell'astronomico. Questo sistema però non si scontra nelle due nominate Città, e l'opera si loda solo per le tavole, che in verità sono bellissime.

Num. LIV.

A proposito della lettera sul *Quadrante unico* del nostro Museo Lapidario. V. pag. 77, ed ivi ♑. (4)

(Da lettera del Conte C. Lucchesini — Lucca 29 Gennaio 1825)

.... Appena ricevuta la sua lettera sopra un *Quadrante unico ec.* l'ho letta con quell'avidità, con cui leggo tutte le cose sue, dottissime sempre. Essa è degna di Lei. Con queste parole ho detto tutto, perchè dalla sua penna non può sortire che l'ottimo. Ella vi ha posto tutta quella erudizione, che era utile, tutta quella sagacità e critica che era necessaria, talchè parmi, che non si possa dissentire dalla sua opinione. È inutile il congratularsi con Lei, perchè Ella regna nell'Archeologia, e se un antico monumento può essere spiegato, è certo che Ella lo spiega egregiamente.

Num. LV.

Sullo stesso argomento. Loc. cit.

(Da lettera dell' Ab. D. Celestino Cavedoni — Modena 15 Febbraio 1825)

Le rendo molte grazie del suo libricino che in sì poche pagine contiene tanta dottrina e nuova, e Le chiedo perdono di non averle prima dato riscontro: e fu solo per poterlo prima leggere e meditarlo. Le posso poi confermare ciò, che Ella scrive del luogo di Solino (p. 33.) cioè che anche un mss. dell'Estense del sec. XIV ha *Heretum* con la H: così pure un altro mss. di Persio legge *Arretii* (Sat. I. v. 130.)

Se ciò ch' Ella dice del cambiamento della E in I abbisognasse di altre prove, mi pare calzante, e manifesta quella delle monete d' *Imera*, che hanno l' I, sebbene i Greci poscia scrissero HMEPA (*giorno*); ma gli antichissimi pronunciavano IMEPA, e lo attesta Platone nel *Cratilo*, come già osservò l' Eckhel.

Mi resta in mente qualche dubbio sulla ingegnosa di Lei opinione della ragione della testa di bue, tratta dal passo di Strabone, poichè parmi, che se il bue allude a quella circostanza della colonia dedotta fra gli Opici, il tipo del bue istesso converrebbe piuttosto ad una moneta battuta dai coloni, anzichè dai Sabini medesimi. Ma forse io dubito solo perchè ignoro altri esempi di simili tipi allusivi a simile fatto .....

Num. LVI.

Sulla certezza degli studì archeologici – a proposito delle *Lezioni* di Vermiglioli. V. pag. 79, ed ivi N. (2)

(Da lettera del Cav. G. Labus — Milano 4 Febbraio 1820)

... Non è già che io abbia la sfacciata arroganza di credere quella povera prefazione [1] qualche cosa di buono e degna di voi, ma desidero, che la vediate, perchè se non altro, il pensiero mi pare, che possa far buon giuoco nella introduzione a un trattato elementare di Archeologia, essendomi ingegnato di provare, che gli studì antiquarì sono suscettibili della certezza, di cui le scienze più gravi fan pompa. Onde subito che l' avete ricevuta, scrivetemene qualche cosa, e, se potete, ribattete il chiodo nella vostra introduzione, perchè bisogna dire e ridire, e gridare contro que' goffi (e sono tanti) che credono l' arte nostra una vera ciarlataneria [2].

Num. LVII.

A proposito delle *Lezioni*, e della pubblicazione, che ne attendevano i dotti con impazienza. V. pag. 79. Cf. pag. 85, ed ivi N. (3)

1.

(Da lettera del Cav. G. Labus — Milano 12 Marzo 1821)

.... M' immagino, che anche le vostre *Istituzioni Archeologiche* non si stamperanno per ora. La *Biblioteca Italiana* [3] ne ha riprodotto con moltissimo vostro applauso pressochè intero il manifesto, e me ne rallegro, perchè essendo sempre più impegnato col pubblico, entro quest' anno dovete proprio sdebitarvi di

(1) La Prefazione al *Museo Chiaramonti* di E. Q. Visconti. Cf. *Cento Lett. scritte al Cav. G.B. Vermiglioli,* p. 172.

(2) La *Biblioteca Italiana* ebbe il torto di porsi a spiegare, e dubitare degli studì nobilissimi dell' Archeologia, ed il Labus più volte tornò sulla difesa, e l' importanza dei medesimi. Cf. *Ara antica scoperta in Haimburgo*. Milano, 1820, pag. 21. ove il nome di Vermiglioli è posto a rango di un Borghesi, d' un Sestini, di un Avellino, di un Arditi.

(3) Agosto, 1820, pag. 125. « Tale è la valentia dell' illustre Archeologo, dicea quel giornale, in ogni maniera « di antichità, che noi ne speriamo benissimo ». Cf. *Giorn. Arc.* (Luglio, 1820), la *Rev. Encyc.* di Parigi (Sett « 1820 pag. 619), *Gior. Pis.* (Sett. 1819), e la *Collezione degli Opuscoli*, che pubblicava l' Inghirami dalla Tipo« grafia Fiesolana (1820, pag. 221).

questo carico, e farci gustare quest' opera, che farà grande onore a voi ed all' Italia. Oh se sapeste quanto io vi ami e vi stimi, e quanto bene vi desideri! E come no? se siete sì buono, sì savio, sì cortese, sì dotto? E così fosse in piacere del Cielo, che tutti gli eruditi vi somigliassero.

2.

(Da altra lettera del Labus — Milano 4 Agosto 1821)

Aspetto con impazienza le *Istituzioni Archeologiche*. L' Aldini Prof. di Pavia promette mari e monti. Parla di filosofia, criticismo, nuovi metodi per trattare la scienza, per cercare il vero nei monumenti antichi. Finchè siamo a chiacchiere, facil cosa è il farne molte. Aperta la bocca, esce l' aura e con essa la voce: ma il ridur queste chiacchiere a principî scientifici, e il parlar delle arti e della sapienza degli antichi con senno, con dottrina, con acume, oh! quest' osso è assai duro da rodere, e in Italia non trovo mandibole atte a masticarlo in modo plausibile pari alle vostre. Onde mandateci presto questo volume, che ho proprio bisogno di leggerlo.

Num. LVIII.

A proposito delle *Lezioni*. V. pag. 83. ℔. (2)

(Da lettera del Cav. G. Labus — Milano 31 Luglio 1822)

.... Vi siete prefisso d' iniziare i giovani studiosi nei principî della scienza, e avete fatto benissimo a dar loro idee nette, precise e brevissime, perchè possano apprenderle facilmente, e più facilmente ritenerle a memoria. Insomma io non debbo, nè posso che uniformarmi al giudizio di valevoli Antiquarî, che videro la vostra bell' opera prima di me, facendo però io in servizio di essa molto più di quello che essi non fecero, essendo io nel fermo proposito di darvi il primo Tomo ristampato entro il venturo Settembre [1]. State di buon animo che il titolo, la dedicatoria, e tutto l' ordine che dato le avete, sarà conservato.

(1) Intende dire della 2.ª edizione di quest' opera fatta a Milano per sua cura, e per i tipi del Pogliani: nella quale però non mise l' introduzione che avea promessa (Cf. *Cento Lettere* etc. pag. 234). Ed a questo proposito non è inutile l' avvertire, che dalle lettere del celebre Prof. Gazzera al Vermiglioli rilevasi, esser pronti in Torino alla ristampa delle sue lezioni con giunte e correzioni, nel caso che l' edizione di Milano non fosse andata più innanzi.

Num. LIX.

Sullo stesso argomento. Loc. cit.

(Da lettera del ch. Prof. Costanzo Gazzera — Torino 14 Marzo 1823)

Ho già scorso con una prima lettura il dottissimo libro (cioè il primo tomo delle *Lezioni*), ma tante sono le cose che contiene, tanta è la dottrina, di che Ella seppe impinguarlo, sì grande l' erudizione, la critica, la erudizione recondita opportunamente scelta da libri poco noti in Italia, che ne fui e sono sommamente meravigliato, e l' abbondanza di esse m' impedì di poterne trarre quella istruzione, che mi propongo di trarne da altre e più ponderate letture. Ciò poi, che ho potuto scorgere da tale rapido sguardo è, che la moltiplicità delle cose e della erudizione non nuoce per nulla alla chiarezza; il che si dee senza meno all' ordine, col quale ha saputo distenderle; il quale quanto meno si fa vedere, tanto vi si scorge più lucido e piano da chi un poco su vi riflette, e che son certo avrà costato molta fatica a V. S. Esso libro, partorirà sommo onore a Lei, e solo basterebbe a renderla celebre, se già tante altre classiche produzioni non lo avessero collocato da gran tempo tra primi letterati d' Italia. Il mio suffragio nulla aggiunge, quando universale si è il plauso delle persone letterate d' Italia e d' oltremonte. Ne aspetto perciò con somma impazienza il secondo Volume....

Num. LX.

A proposito delle *Lezioni* medesime. V. pag. 83. ℞. (2)

(Da lettera del Cav. Giulio Cordero Conte di S. Quirico — Lucca 22 del 1823)

.... Lo lessi (il primo Tomo delle *Lezioni*), lo divorai, mi piacque, e superò coll' ottimo anche tutto il buono, che mi aspettava, lasciandomi il desiderio vivissimo di veder presto il secondo volume. In poche facciate avete sufficientemente toccato delle cose infinite e nuove, ed esatte, ed importanti. Ottimo poi ho trovato il metodo di collocare in fine delle *Lezioni* le numerose citazioni, che per gli studiosi valgono tanto, quanto un altro volume di Lezioni. Ora rimane a sapere come vi disimpegnerete del rimanente; io per me credo che il farete da gran maestro sicuramente. Avete saputo superare la più grande delle difficoltà, quella cioè di ristringere in brevi lezioni tutto ciò, che si doveva dire, col non dire di più di ciò, che si dovea dire in una lezione; tutto il rimanente non dee riuscire che buono. Evviva dunque il mio caro Vermiglioli, e la sua portentosa infaticabile attività. Davvero in Piemonte non facciamo che dire: ma come fa quel valent' uomo a scrivere tanto, ed a scrivere tante cose buone? Abbiamo finalmente un corso ristretto di cose antiquarie, e lo dobbiamo a voi; siatene glorioso, e questa gloria serva di nobile compenso a tante immense vostre fatiche.

Num. LXI.

Sullo stesso argomento. Loc. cit.

(Da lettera del Cav. Francesco Inghirami — Firenze 14 Giugno 1822)

Mio fratello assente da Firenze, mi dà favorevole occasione di riprender carteggio anche con voi, lo che faccio colla doppia soddisfazione di potermi con voi rallegrare di quella vostra opera sull' Archeologia, che io trovo veramente un capo d' opera. Non son dunque i Francesi soli a saper tenere una regolata sintesi nelle scienze; voi ben lo mostrate, e l' ordine meraviglioso col quale sapete condurre tutta quella materia, sempre più ci attesta del vostro genio originale. Ora gli Antiquarî, se vogliono, potranno esser chiamati non altrimenti chiacchieroni, ma scienziati, se leggono il vostro libro seguendone il metodo....

Num. LXII.

Sullo stesso argomento. Loc. cit.

(Da lettera del Cav. Dom. Sestini — 13 Agosto 1822)

Ricevei in debito tempo il primo Tomo delle sue Lezioni, piucchè elementari di Archeologia, le quali saranno state lette da tutti con sommo piacere, non esclusi i maestri dell' arte. Vi è tutto digerito con gusto e simetria, e non resta da desiderare di più. È un libro trattato magistralmente, e desidero, che il secondo Tomo veda presto la luce. Bisogna spargerlo anche per la Germania, Francia e Inghilterra.

Num. LXIII.

Sullo stesso argomento. V. pag. 83. N. (2) Cf. pag. 85, ed ivi N. (3)

(Da lettera del Prof. Pier-Vittorio Aldini — Pavia 12 Gennaio 1823)

Da qualche tempo il comune amico Sig. Labus aveami partecipato esser già venuto alla luce il primo volume delle tanto desiderate Lezioni Archeologiche da V. S. Illma compilate...... da pochi giorni soltanto mi è pervenuto. Mi sono perciò subito posto a leggerlo avidamente, promettendomi di trarne quel piacere e quel frutto, che l' importanza della materia, il nome meritamente acquistatosi del cel. Autore, e gli encomî particolari di quel lavoro fattimi dal Sig. Labus, mi facevano sicuri, ma la favorevole espettazione è stata ancora sorpassata avendovi scorta una erudizione immensa, accompagnata da riflessioni ottime, e da quell' ordine, che poteva unirli alla ristretta esposizione di così vasta materia, e sopratutto la cognizione di un grandissimo numero di opere moderne, certamente a pochi in Italia conosciute. . . . .

Mi rallegro seco Lei, e colla patria comune, per un' opera, che le reca non poco onore, e quasi necessaria alla scienza antiquaria; e spero che la pubblicazione dell' altro volume compirà sollecitamente i voti degli amatori di questi studî.

Num. LXIV.

Sullo stesso argomento. V. pag. 83. N. (2), e pag. 127.

1.

(Da lettera del Sig. David Weber — 13 Agosto 1823)

Pochi giorni dopo la di Lei partenza ricevei una lettera del Sig. Consigl. intimo Creuzer, in cui mi accusò la ricevuta del 2.° Tomo della sua *Archeologia;* ma poichè mi lusingo di aver pure un riscontro rapporto all' Iscrizione Etrusca, che Ella gli ha dedicato, e stante che ciò sino ad ora non è seguito, così credo bene di farle avere intanto il sincero estratto di quella lettera, giusta la promessa, che Le diedi.

Ecco l' estratto tradotto — Heidelberga 21 Luglio 1823. —

« Le professo le più distinte grazie del 2.° Tomo dell' Archeologia del Sig. « Vermiglioli. Egli è questo appunto il tempo, in cui soglio dare le mie Lezio- « ni Archeologiche, ed ecco che trovo di continuo occasione di poterne fare « buon uso, e di raccomandare lo studio di tale opera ai miei ascoltanti. Io « trovo in essa raccolta quantità di materia con somma diligenza, e quantunque « il Sig. Boettiger non se ne mostri perfettamente contento, giacchè l' autore « non entra a trattare più estesamente sulla scultura, e propriamente sulle bel- « le arti antiche, e che sembri non essere bene al giorno delle nostre opere nuo- « ve, io trovo non pertanto scusabile l' autore, immaginandomelo in situazione, « che gli sia difficile di ricevere in Italia le recenti opere alemanne. Per me « tanto non posso che assicurarla, che mi riesce molto giovevole ».

2.

(Da altra lettera dello stesso Weber — 28 Ottobre 1823)

Sono parecchi giorni che mi scrisse l' amico Creuzer, ed ecco cosa mi aggiunge a di Lei riguardo — « Mi faccia il piacere di porgere i miei distinti rin- « graziamenti al Sig. Prof. Vermiglioli per la Iscrizione comunicatami (1). L' ho « passata tosto al famoso Paleografo Kopp a Manheim, mio amico, il quale ne « sta facendo delle comparazioni colle Tavole Eugubine (2). Io poi Le rimetterò

(1) Cioè la più grande Iscrizione del nostro Museo Lapidario, discoperta nel 1822, e per mezzo di una pronta pubblicazione in foglio comunicata da Vermiglioli a molti dotti di Europa.

(2) A proposito di questo dotto alemanno trovo in una lettera del Labus a Vermiglioli priva di data = « Ho avuto in casa questi passati giorni il Sig. Cav. Kopp di Manheim, gran paleografo, col quale ho fatto stret- « tissima amicizia . . . . . . Gli ho dato . . . . la nota di tutte le vostre opere, che ha meco ammirate, e si è re- « cato varie annotazioni con se relativamente alle cose etrusche, delle quali pensa far uso. Gli ho detto, che a « sicurtà voi siete il migliore etruschista, che dopo il Lanzi abbia oggidì la povera bersagliata Italia ».

« quest' inverno il ragguaglio, che sono intenzionato di dare stampato negli An-
« nali Letterarî di Eidelberga dell' opera del Sig. Vermiglioli (vale a dire delle
« *Lezioni*) il quale frattanto riverisco distintamente.»

Num. LXV.

A proposito delle *Lezioni*, e delle parole di critica, che ne disse il March. Cav. Giuseppe Melchiorri. V. pag. 84, ed ivi ℔. (1)

(Da lettera del detto Marchese Melchiorri — Roma 12 Febbraio 1823)

.... Vi siete diportato da quel valente letterato che voi siete in ricevere con gentilezza di animo, e riconoscenza di cuore le correzioni, che furono fatte all' opera vostra. Quel che m' incresce si è, che vennero operate da mani inesperte, poichè io sono alunno peranco in queste materie, e mi riconosco veramente ardito non poco nell' averla voluta fare da maestro con chi, e per l' età, e per dottrina mi sorpassa cotanto. Voi poi avete prodigato tanti, e siffatti elogi a quelle piccole osservazioni, ed all' autore di esse, che io ne ho dovuto arrossire, conoscendomi indegno di quegli encomî, abbenchè amassi di meritarli. Circa la vostra opera, Sig. Cav., non posso fare altro che lodarvela sinceramente, e giacchè mi permettete, che di quella liberamente vi parli, vi dirò, che purgata da qualche piccola macchia, che potrebbe oscurarla alcun poco (cosa inevitabile in opere grandi), ella forma al certo il miglior Libro di Archeologia Elementare, che io mi conosca. Le poche mie note edite non sono già tutte quelle, che vi si potrebbero fare, e perciò, se vi aggrada, potrò per lettera dirvi il mio sentimento sopra varî altri punti delle suddette Lezioni, e sarò fortunatissimo se potrò così aver letterario commercio con voi, Sig. Cav., e poter far cosa che sia di vostro piacimento.

Num. LXVI.

A proposito del corso di *Mitologia Pittorica* di Vermiglioli. V. pag. 87 e 88. ℔. (1)

(Da lettera del Prof. G. B. Nicolini — Firenze 6 Marzo 1813)

Comincio dal ringraziarla della stima, che Ella mostra per me, interrogandomi intorno al metodo, che io tengo nelle mie Lezioni di Mitologia. Ella essendo uno dei più valenti Antiquarî d' Italia conosce infinitamente meglio di me il sistema da tenersi in questo genere di studî, e la scelta che Ella ha fatto dell' Apollodoro d' Heyne, è chiarissimo indizio del suo criterio in tali discipline. Io pure avrei camminato sulle orme di questo Classico, se avessi potuto averlo a mia disposizione coi commenti del principe dei Filologi: ma non avendolo nel momento rinvenuto, e incalzato dalla circostanza mi feci un piano che ho in tutte

le sue parti eseguito. Divisi la Mitologia in Teologica e Storica. Nella Teologica cominciando dalle Divinità maggiori arrivai fino ai Semidei, i quali mi servirono per così dire d' anello onde attaccare alla Mitologia Teologica l' Istorica, di cui percorsi il circolo dall' Argonautica fino all' Eneide.

Terminai il mio corso con delle Lezioni sull' allegoria, materia interessante per gli artisti, i quali nella necessità di figurare soggetti allegorici vanno ciecamente dietro a Cesare Ripa, e caricano le loro figure di simboli ridicoli e poco o nulla intelligibili. Nelle mie Lezioni combinai sempre, quanto alla povertà dell' ingegno mio va permesso, l' antichità scritta colla figurata: è facile indovinare quanti sussidì io traessi da Winkelmann, e dal Visconti, dei quali raccomandai, e raccomando la lettura ai miei scolari. In questo genere di studì non si legge mai tanto che non resti sempre da leggere, onde io potrei accrescere di molte cose le mie Lezioni, che ho scritte, e lo farò quando l' ozio a ciò necessario vorrà concedermi la fortuna [1].

Io praticava ancora, per accendere la fantasia dei giovani Artisti ed allettarli allo studio, il sistema di legger loro i più bei squarci degli antichi Poeti: e siccome di tutti non si trovano, o non vi sono le traduzioni e molte di esse sono ineleganti e prosaiche, io, perchè non disprezzassero i Classici sovente assassinati dai Grammatici, e secondando la mia inclinazione per la poesia, traduceva senza schiavitù, ma senza licenza, molte delle più belle descrizioni dei Poeti greci e latini. Così obbediva al mio genio, e mitigava colle dolcezze della poesia l' aridità delle filologiche ricerche. Questo è il sistema che io ho tenuto, ma non consiglierei veruno a seguirlo perchè costa troppa fatica, quantunque ad uno che possiede, come V. S. Illma, in un grado eminente l' erudizione e l' antiquaria, sia facile il correre dove io spesso lentamente mi strascinava....

Num. LXVII.

A proposito dello stesso corso di *Mitologia*. V. pag. 88. ℞. (1)

(Da lettera del Cav. F. Inghirami — 31 Gennaio 1821)

.... Mi farebbe frattanto assai piacere il far menzione nella mia opera del vostro lavoro già promesso sopra la Mitologia.

Intanto preparatevi ad avere diversi articoli di Mitologia dai miei scritti, giacchè nell' occasione di trattare dei Monumenti Etruschi, io darò non poche notizie mitologiche, o almeno farò vedere alcune volte che qualche articolo di questa scienza si dee riguardare diversamente da quello che si è fatto finora. Voi sapete bene che per me i Visconti, i Winkelmann, i Lanzi, i Millin non fanno autorità in confronto di quel vero, che posso scoprire da me, e spesso mi trovo seco loro in opposizione. Ora ho preso a trattare argomenti di monumenti già

(1) Questo importante lavoro del grande Tragico Italiano venne fatto testè di pubblica ragione in Firenze in due volumi, che compongono i primi delle sue *Opere inedite* (Firenze, 1855. presso Barbèra, Bianchi e Comp.). V. su di esse l' *Arch. Stor. Ital.,* nuova serie. T. II. pag. 167, e segg.

trattati amplamente da questi, e da altri simili omaccioni, ed ivi produco le mie difficoltà, e propongo le mie non usitate maniere di vedere, e quel che sarà sarà. Voi peraltro potrete colle vostre dottrine ritirarmi dall' errore, ove io cada, perciò vi prego di leggermi e criticarmi ove troviate da proporre emenda.

Num. LXVIII.

A proposito del discorso sulla *Rosa*. V. pag. 97 ed ivi Nt. (1) Cf. p. 69.

(Da lettera del Cav. Ab. G. B. Zannoni — Firenze 28 Novembre 1821)

Amenissima e dotta oltremodo è la sua Rosa, ed io ho provato sommo diletto in leggerla. Ma perchè non metterci il nome? È vero, che leggendo la dedicazione del libro si conosce bene, che Ella è quegli, che lo ha scritto. Ma non importa; io desiderava vederlo spiattellato sul frontespizio. Annunzierò nell' *Antologia* questo vago scritto, e il farò in modo, che s' intenda che è parto del suo felice ingegno senza svelarne l' autore rispettando la sua modestia, soverchia però. A proposito d' *Antologia* dirò, che questo giornale mi pare assai buono, e che merita che si prenda impegno per esso. Io vorrei fare di più, ma non posso. Fin qui mi sono limitato a qualche estratto. In avvenire darò qualche scritto originale, e presto forse l' elogio del Visconti, sul quale ho ancora da lavorare. Se non altro mi rimane a parlare del bel libro di questo insigne antiquario sui monumenti Borghesiani, usciti or ora in due tomi in gran foglio dalla Stamperia del De Romanis. Ho incominciato a leggerlo, e mi par cosa bella. Che dice della bile di Cölher contro esso Visconti? Spero, che avrà letto l' ultimo fascicolo della *Biblioteca*, ove quel Tedesco vomita quell' amarissimo fiele contro sì grand' uomo. Convengo, che non sia sempre da credere alle interpetrazioni del Visconti, ma quanto ingegno non mostra egli anche nelle spiegazioni da non potersi ricevere per vere? E poi chi scrive in questa materia senza mai errare? Beato, non chi non erra, ma chi erra meno! La collera del Tedesco, che io personalmente conosco, mi par venire da invidia. *Rumpatur quisquis rumpitur invidia*. Il Visconti sarà sempre un gran nome per gl' Italiani, se pure non prevalga il metodo del Cavaliere della Badia a Fiesole, che stando in monte contempla più che gli altri da vicino le stelle, e dal guardarle troppo vede in esse ciò, che certamente non v' è. Basta, stiamo forti noi, e tenghiamoci all' orme dei grandi maestri, e lasciam fare agli altri quello che vogliono. Dupuis e d' Hancarville sono derisi; saranno pure quelli che li seguitano. Nol vorrei però del Cavaliere, e me ne dispiace assai.

Num. LXIX.

A proposito dello stesso argomento. V. pag. 97 ed ivi N. (3)

(Da lettera di Monsig. Agostino Peruzzi — Ferrara 27 Ottobre 1821)

Mi è giunto il discorso sulla *Rosa*, e non saprei dirle abbastanza quanto piacere io ne abbia provato: tanto da capo a piedi è ricco , e ridondante di erudizione. Onde non lascio di renderlene i più distinti ringraziamenti. Oh ! se in vece di tante raccolte poetiche accompagnassero gli sposi all' altare così fatte composizioni, quali Ella e in questa e in altre nozze ha fatto, quanto più ne sarebbe onorata la nostra Italia, e quanto più dolce pascolo avrebbero gli amatori della buona letteratura, e quanto acquisto di erudizione farebbero i giovani nostri. Ma quanti sono che sappiano, o possano fare quel che Ella fa ?....

Num. LXX.

Sulla Letteratura Perugina, e particolarmente ebraico-biblica. V. pag. 105. N. (2)

1.

(Da lettera del R. D. Carlo Vercellone Barnabita — Parma 24 Maggio 1840)

.... Mi fu scritto, che V. S. desidera di aver copia delle Epigrafi perugine , che sono nei codici della Biblioteca Derossiana, ed io mi affretto di trascrivergliele dal Catalogo dei manoscritti della medesima Biblioteca stampato quì in Parma nel 1803.

Mss. codices hebraici Bibliothecae De-Rossianae tom. I. pag. 118 cod. 180. R. Samuel Gamah Appendix Ariuh membran. rabb. in fol. Anni 1396, ad calcem huius codicis legitur :
« finitum porro est opus ministerii sancti, quod exsaravi ego Jekuthiel minimus
« in millibus fil. R. Jechiel praestantissimi medici fel. mem. fil. Jekuthiel de Be-
« thel hic in urbe Perusiae anno 5159 a creatione mundi absolvique illud mense
« ijar die 25 Aprilis scripsique ad usum praeceptorum meorum ac fratrum clar.
« R. Nathanis ac R. Isaaci filiorum R. Mescullam Rophè fil. Abr. fil. Joabi de
« Bethel, quorum memoria sit in benedictione » .
Pag. 146. cod. 234. Psalterium, membran. rabb. in 16. an. 1391 ad calcem legitur : « finitum porro est opus sanctum quod feci in Psalterio, hoc ego Je-
« kuthiel fil. R. Immanuel sub init. mensis ellul. an. 5151 ab orbe condito hic in
» urbe Perusiae, scripsique illod in gratiam excell. R. Nathanael fil. R. Abrahami ».
Tom. III. pag. 25. cod. 959. Machazòr cum variis commentariis membr. rabbin. in fol. an. 1400. Accedunt carmina plura variorum auctorum, inter quos, et illi sunt , quos memorat epigraphis codicis 180. superius relati. Folio vero penultimo haec extat amanuensis nota : « Absolutum est porro opus ministerii
« sancti hujus ordinis manu R. Biniamin fil. Jechiel fil. R. Mescullàm absolvique

« illud hodie feria I. die 9. Maii, quae est 14 ijar an. 160. scripsique in gra-
« tiam R. Ezrach fil. R. Isaaci fel. memoriae ».

Infra Menachèm Izèmach filius Nathanaelis testatur, se emisse hoc Machazòr a R. Ezrach fil. Isaaci de Perusia pretio 31 aureorum die 4 Nov. ann. 1440.
Pag. 71. cod. 1126 Psalterium cum quinque Meghillòth. membr. rabb. in 16.° anni 1407. In fine hanc habet epigraphem: « Absolutum est opus sanctum, quod descripsi « ego Sabtaens fil. R. Menachem Emmanuelis, scripsique illud hic Perusiae die « 13 mensis marchesvan anni 168.
Pag. 158 cod. 1376. Complectitur quinque opuscula, nempe 1.° Averrois *Robur coelorum*; 2.° Alberti Magni *Dissert. de Caussis*; 3.° Thomae de Aquino *De assequutione intellectus*: Quae R. Jehuda fil. Mosis, fil. Danielis in hebraicum sermonem convertit; idem auctor scripsit quartum, et quintum opusculum, nempe *Comm. in Psalm.* 126. et Saharim. membranae. semirabb. in 8.° an. 1436. Ad calcem legitur: » Scripsi ego Moses fil. Isaaci de Rieti, qui summe illas desideraveram, hic « Perusiae an. mundi 5196. aetatis meae 48. »

Sin quì il catalogo dei Manoscritti Ebraici Derossiani. Intorno ai Rabbini, che sono nominati nelle epigrafi tradotte dallo Ebraico si possono raccogliere alcune altre notizie dalle opere del De-Rossi. Per esempio quel Jekuthiel, che è nominato nelle due prime note, si trova anche nominato nel codice 573 della istessa Biblioteca, avendo egli apposto molte annotazioni a questo Codice.

Da tutto questo Ella può ben comprendere, come ne' secoli XIV e XV la letteratura ebreo-biblica avea in Perugia i suoi cultori egualmente che in altre poche dotte città di quei tempi. E però io credo, che in Perugia anche a nostri giorni si potrebbe trovare alcun codice ebraico, o frammento di codice. Se mai a V. S. venisse fatto di averne cognizione d' alcuno, io ne riceverei molto volentieri la notizia.

Scorrendo il Catalogo dei codici latini dell' istessa libreria Derossiana, trovo che il codice 36.° (cartaceo in 4:° scritto nel 1448.) il quale contiene molti piccoli opuscoletti, verso la fine ha un *sermone* di un certo *Matthaei de Infane cancellarii Perusini*. Finalmente il codice 54.° contiene *Phalaridis Epist. a Francisco Aretino latine vers. membr. in 4.°* Sul principio leggesi: « Francisci Aretini « in Phalaridis tyranni Agrigentini epistolas ad illustrem principem Mallatestam « Novellum de Mallatestis proemium »

2.

(Da altra lettera dello stesso P. Vercellone — Ferrara 12 Agosto 1843)

La buona accoglienza, che V. S. fece alle notizie da me estratte dai codici ebraici della Derossiana risguardanti la letteratura orientale dei Perugini, mi fa animo, servirmi della opportunità, che ora mi si presenta, di darle una piccola nota, la quale potrà somministrarle materia da aggiungersi alle prime notizie estratte dalla Derossiana. Eccole la mia noterella.

Ex Cathalogo Bibliothecae Florentinae edito a Biscionio. Tom. 2. pag. 277. Codex 35. plut. 2. continet literas varias hebr. mss. inter quas (pag. 28.) sunt duae epistolae R. Israel ad Abraham Perusinum ex Hyerosolym etc.

Pag. 36. cod. 17. plut. 1. exhibet binas epigraphes, quarum prima loquitur de R. Moisi de Perusia (Anno 1846), et de David ben Abraham de Latta ejus avunculo. Secunda loquitur de R. Samuele de Perusia.

Pag. 122. cod. 43. plut. 1. mss. hebr. cujus auctor est Joseph filius Abraham Perusini.

Pag. 296. cod. 40. plut. 2. exhibet (pag. 30.) duas epistolas Selumielis ben Samuelis quondam Mosis Perusini scriptas an. 1562. v. et pag. 53. et pag. 66.

Pag. 298. cod. 41. pl. 2. mss. hebr. pertinebat ad Samuelem ben Mosis Perusini.

Pag. 420. Cod. 21. plut. 44. scriptus fuit an. 1553. Perusii per Aaron fil. Beniamin.

Questa mia notarella unita a quella che già Le mandai, prova ciò che io in altra occasione Le scrissi, che cioè Perugia nella cultura delle Lettere Orientali non è da porsi tra le ultime città d' Italia sebbene non abbia mai avuta tipografia ebraica.

Num. LXXI.

A proposito delle *memorie di F. Maturanzio*. V. pag. 105. ℞. (3)

(Da lettera del Cav. Ab. G. B. Zannoni — 25 Settembre 1807)

Un letterato celebre come il Maturanzio, meritava di essere presentato al pubblico in tutto il suo lume. V. S. Illma ne ha tutto il merito, e la repubblica delle lettere Le ne dee essere molto riconoscente. Ho letta con sommo piacere la bella vita che ne ha tessuta, e ne farò ricordanza onorevole nel Giornale Fiorentino.

La ringrazia pure il Sig. Lanzi. Ed egli, ed io abbiamo desiderato, a dir vero, uno stile un poco più terso, come è quello delle iscrizioni, libro, che Le farà sempre grande onore. Ma questa è una minuzia, nè toglie il merito intrinseco della vita, nella quale Ella vi ha adunato moltissime cose ignorate fin quì.

Num. LXXII.

Sullo stesso argomento. Loc. cit.

(Da lettera del Prof. Sebastiano Ciampi — Pisa 24 Febbraio 1808)

Ho ricevuto la vita del Maturanzio, e vado già ad incominciarne la lettura da me assaggiata soltanto a brani, dai quali mi sono invogliato di farla ordinatamente, avendomi presentato questi eleganza di stile, ed esattezza di lingua, cosa tanto rara ai dì nostri. Già un lavoro suo non poteva essere senza questo pregio, oltre agli altri di critica, e di varia erudizione. Questa specie di lavori hanno bisogno di molta lima, e di molti adornamenti per renderli interessanti per tutti, specialmente quando le cose non sono di tale importanza da sostenersi, come suol dirsi, da loro stesse. Ho provato questa verità in tutta l' estensione nel mio

Cino [1], giacchè mi ci vuol gran fatica per dare risalto alle poche memorie, che ce ne restano, e queste poche per lo più di poco momento. In tali casi si corre rischio di fare dei mosaici e di dire molte cose a solo fine di riempire il foglio. Vedremo quello che avrò fatto io a giudizio di coloro, che sanno, e specialmente di Lei, stimatissimo Sig. Vermiglioli.

Num. LXXIII.

A proposito delle *Rime del Maturanzio* pubblicate da Vermiglioli nel 1809. Loc. cit.

(Da altra lettera del Prof. S. Ciampi — Pisa 13 Agosto 1810 *)*

.... Le rime del Maturanzio stanno bene colle sue memorie e lettele ve le ho subito unite. Sono facili ed eleganti. L' elogio dell' Ansidei è un nuovo acquisto per la biografia letteraria, e fa onore alla nostra Università [2]. Bravo Sig. Vermiglioli! Uniamoci a mettere in salvo più che possiamo le memorie gloriose d' Italia, che a questi giorni rischiano di esser distrutte nella sovversione, e dispersione di tanti Archivi, che le conservano vergini, ed intatte. I posteri ce ne avranno buon grado più che i viventi.

Num. LXXIV.

A proposito delle *Memorie di Jacopo Antiquari*. V. pag. 105, 106, ed ivi ℔. [4]

(*Da lettera di Monsig. Gaetano Marini — Parigi* 2 *Decembre* 1813)

Sebbene sia ora ridotto a tale stato di salute, che non mi occupo più di cose letterarie, nè leggo nulla, pur questo suo libro posso dire di averlo quasi letto tutto, tanto interessandomi l' argomento di esso, e l' erudizione, e la critica, colla quale lo ha Ella trattato, uniformandosi al gusto del secolo, che, a quel che pare, va presto a finire. Ora mi rallegro con Lei per un lavoro sì squisito ....

(1) Appunto circa questo torno il Prof. Ciampi facea sovente ricorso al Vermiglioli per avere dilucidazioni, e notizie in ordine alla cattedra sostenuta nella nostra Università dal rinomatissimo Cino da Pistoia, la cui vita comparve nel 1808, e quindi per nuova edizione nel 1813.

(2) Di esso parlai nel mio Discorso, a pag. 107, 108.

Num. LXXV.

Sullo stesso argomento — Giunte e correzioni. Loc. cit.

(*Da lettera del Cav. Ab. Jacopo Morelli* (1) — *Venezia* 17 *Maggio* 1814)

Come prima Venezia fu liberata dal blocco, mi furono portate le sue memorie intorno all'Antiquario; ho voluto sollecitamente scorrere il libro, persuadendomi che vi avrei trovate nuove e belle notizie in copia, come mi è poi avvenuto. Ella prosegue a fare onore alla patria, ed a se, instancabilmente, e col suo esempio eccita altri a fare lo stesso. Sono grato al suo buon animo verso di me. Ma sia poi meno generoso, quando fa parola dei miei studì. Vorrei potermi applicare a suggerirle cose opportune al miglioramento della sua opera, se le occupazioni non mi togliessero il tempo di farlo, e frattanto accetti quel poco, che ora Le scrivo per soddisfare al suo desiderio. – A pag. 31. 184. Tideo detto *Perusinus* dal Lami nel Catalogo Riccardiano, pieno di sbagli, pare che debba essere *Picenus* e *Acciarinus*. Si vegga il Mazzucchelli, dell' *Acciarino*, la *Biblioteca Picena* (T. 1. p. 18.), e le lettere di esso Tideo fra quelle del Poliziano.
P. 75. 224. – in un mio codicetto bellissimo, coll' arme Sforza, ho quella Orazione *Francisci Carduli Narniensis*, che è pubblicata dal Mansi nelle *Miscellanee* del Balusio (T. 1. p. 597. Lucca 1716.), ma il codicetto mio ha di più una lettera premessa *Leander Pelagallus Perusinus Protonotarius et Cubicular. Apostol. Ascanio M. Sfortiae Vicecomiti S. R. D. Vicecancell.* Vi si loda molto l' Orazione, ed io Le manderò la lettera in copia per mezzo del Sig. Marchese Antaldi, che ora è in Venezia, e ripatrierà in breve, non avendo ora tempo di copiarla.
P. 144. – il libro Montifalchii etc. è da riputarsi del 1525 per le parole *Anno iubilaei*, e se nel Cat. Pinelli si è messo come del 1522 fu per errore di stampa: io ho il libro colla stessa data degli altri esemplari.
Pag. 220. – La lettera di Erm. Barbaro a Pietro Cara del 1488 è stampata nei due libri indicati dallo Zeno nelle Diss. Vossiane (T. 1. p. 383), ed anche nelle *Epistolae claror. viror.* Venetiis 1568. p. 120, e facilmente anche altre.
Pag. 222. – È già da vedersi, che nella lettera dell'Antiquario invece di *Lancio* ha da stare *Lancino*.
P. 266. – *Hermias.* È verisimile che quì sia da intendersi il Commentatore del Fedro di Platone, e non *Hermus*, cui si attribuisce il libro *Pastor*, di cui soli frammenti sono superstiti.

Animadversiones Hermolai Barbari in Cornucopiae Nicol. Perocti ad Iac. Antiquarium. Sono riferite, come esistenti mss. nella Bibliot. Vaticana, dal Card. Quirini nel Lib. *Tiara et Purpura Veneta.* p. 106. e di là ne prese notizia il Mazzucchelli, ma il Quirini più le fa conoscere.

Due lettere latine dell' Antiquario a Bernardino Corio scritte in Milano nel 1503 sono alla fine dell'istoria di Milano di esso Corio dell' ed. di Milano 1503 indicate anche dallo Zeno (*Diss. Voss.* Q. II. p. 28).

(1) Di questo Bibliografo dottissimo veggasi De Tipaldo, *Biog. degl' ill. Ital.* II. 481, e Cf. Vermiglioli, *Opuscoli*. III. 147, e *Cento Lettere* etc. pag. 146.

La vìta di Pietro Aretino scritta dal Berni, stampata in Perugia nel 1538 in 8.° v' è di fatto, ed io ne ho descritta l' edizione nel catalogo dei libri latini posseduti dal Balì Farsetti, stampato in Venezia nel 1788. p. 214.

Queste notizie forse non Le riusciranno tutte nuove, ma le accetti di buon grado . . . . .

Giacchè ho tempo Le mando la lettera del Pelagalli suddetta :

« Hanc orationem, Princeps amplissime, Francisci Carduli Narniensis quadriennio, et amplius occului et suppressi, quod mihi e Germania missa fuit ea lege, ne publicaretur, quamquam non ita continere domi potui, ut non viris litteratis, et illis quidem pacuis, eam quotidie flagitantibus commodaverim . Quorum Pius Tertius Pontifex Maximus, vir summo judicio, cum esset Cardinalis, hujus adeo lectione delectabatur, ut eam omnibus aetatis nostrae orationibus anteferret : plus aliquid dicam, ut nihil se legisse post felicissimas, et divinas illas Orationes Ciceronis elegantius fateretur . Hunc vero cum videamus quales Orationes in consistoriis publicis habeantur, volui hanc emittere ad Illustrissimam Dominationem suam, quae in aliarum comparationem tanto luculentior apparebit, quanto materia est illustrior; quam non minore studio damus, ut id gratum faciamus quam Franciscus habuit ut prodesset » .

Num. LXXVI.

Sulle stesse *Memorie di Jacopo Antiquario*. V. pag. 105 , 106 , ed ivi N. [4]

(Da lettera del Prof. F. Del Furia — 6 Novembre 1813)

.... Debbo ora congratularmi con Lei quanto so e posso per l' onore di cui Ella ha fatto a se acquisto nel pubblicare l' opera surriferita, con cui illustra così bene la sua Storia patria e letteraria non solo, ma quella ancora dell' Italia in quei tempi, nei quali fiorì l' Antiquario . Godo moltissimo nel sentire, che tutti gli eruditi rendono a Lei le debite lodi, e me ne consolo con vero e sincero cuore ; e tanto più mi rallegro , perchè Ella indefessa nei suoi utili studì , ed umilissima in tanti meriti e tanta lode, non tralascia alcun mezzo per rendere a se , e alla patria nostra comune sempre nuove ragioni di gloria e di vanto .

Num. LXXVII.

A proposito della *Bibliografia Storico-Perugina*. V. pag. 109 , ed ivi N. [5]

(Da lettera del Conte Giuseppe Franchi Da Ponte [1] *— Torino 3 Marzo 1824)*

. . . . E libro . . . . che illustrando l' italiana letteratura , come la illustrarono il Fontanini e lo Zeno , e quegli altri chiarissimi , che si rammentano da Lei nella sua erudita prefazione, accresce di un novello ornamento i fasti di Perugia.

(1) Cf. su questo rispettabile personaggio le *Cento Lettere inedite scritte al Cav. G. B. Verm. etc.* pag. 86. N. (1).

Cotesta antica città può a buon diritto vantarsi di avere un figliuolo, il quale con tante cure e tanta diligenza raccolse da ogni Biblioteca, da ogni Archivio, dallo esame di tanti Codici, recondite memorie, e diè vita a sì gran numero di Scrittori per comporre un insigne monumento, e farne nobile offerta alla patria, di cui egli era già sì benemerito, come lo è dell' Italia, anzi pur dell' Europa per assai altre belle ed utili opere, segnatamente per le dotte *Lezioni di Archeologia*. La copia immensa di cognizioni, ond' è fornita V. S., e lo infaticabile ardore, con cui coltiva gli studî, ci fanno sperare, che si otterranno altri frutti dallo ingegno di Lei; e perciò Le auguro di cuore che Iddio lunghi anni La conservi al decoro dell' Italia.

Num. LXXVIII.

Sullo stesso argomento. Loc. cit.

(Da lettera del Dott. G. Labus — Milano 7 Agosto 1824)

Ebbi la *Bibliografia Perugina*, e la lettera che scriveste al Furlanetto [1]. Voi siete mirabile non meno in sapere, che in fecondità ed instancabilità. Non appena avete pubblicato un libro, che un altro già è in pronto.

Num. LXXIX.

A proposito della stessa *Bibliografia*. Loc. cit.

(Da lettera del Cav. Pietro De Lama — Parma 27 Decembre 1823)

.... E questo un nuovo monumento del lodevole amor patrio, che La muove ad aumentare ogni dì i titoli, che da tanto tempo rendono illustre la sua Perugia, facendoli riconoscere, e richiamandoli dall' oblio. Fortunata Perugia, che per le cure studiose di uno amorosissimo figlio vede ogni giorno risorgere a vita le proprie lodi, e le vede comunicate all' Europa tutta per mezzo di ben sudate fatiche.

Aspetto da Londra un' opera numismatica del dotto Sig. Prof. Nott di Vinchester. Riguarda questa la classe delle Consolari, e mi avvisa, che nella spiegazione di alcune medaglie si è dovuto scostare dal bravo Borghesi, che stima moltissimo. Anche il Sig. Steinbüchel di Vienna mi scrive di essere intento a spiegare qualunque tipo delle medaglie urbiche, singolarmente greche, nominando definitivamente qualunque figura. Questa, a mio avviso, è un' ardua impresa, per la quale oltre ad una piena erudizione nella storia, mitologia e liturgia degli antichi, si esige la robustezza e la pazienza di un Tedesco .....

(1) Quella sulla *Gente Veneta* pubblicata nel Giornale di Padova, riportata fra gli *Opuscoli*. IV. pag. 53, e della quale si discorre in queste pagine a luogo opportuno.

Num. LXXX.

A proposito delle notizie che ricercava il Vermiglioli per l' opera *degli Scrittori Perugini* — Varietà letterarie. V. pag. 113. ℞. (2)

(Da lettera dell' Ab. Cav. Sebastiano Ciampi — Pisa 21 Marzo 1808)

. . . .

Per ciò che spetta a *Niccolò Niccoli*, Ella conosce già il famoso Antiquario, e raccoglitore di Codici, amicissimo di Cosimo il Vecchio, e celebrato dal Poggio, e da tanti altri del tempo suo per non rammentare i posteriori. Ma questi fu certamente fiorentino, ed originario pistoiese, come ce lo conferma Leonardo Aretino nel suo scritto intitolàto in *Nebulone Maledicum* esistente nella Laurenziana (codice membranaceo 5. in 4. plut. 52. secondo la citazione del Mheus nella vita di Ambrogio). Il medesimo Mheus distingue da questo un altro Niccolò Niccoli perugino, e contemporaneo del Fiorentino; ed eccone le parole: « Discrepat « enim (Nicolaus Niccolus florentinus) a Niccolao Niccolo perusino, qui eodem « tempore in arte metrica plurimum valuit. – In codice Bibliothecae Gaddianae (342. in folio) leguntur inter reliqua = Prima carmina edita per Franciscum (de « Monte Politiano videlicet, postea Romanorum Pontificum secretarium) ad ser « Niccolaum Niccoli civem perusinum, qui de mense Decembris praeteriti 1389 « legit artem metricam (Mheus, *Vita Ambrosii Generalis Camaldulenentium*, pag. 367.)»

Sebbene peraltro si chiami *civem perusinum*, non lo credo sufficiente argomento per stabilire, che fosse diverso dal Fiorentino; giacchè potè benissimo il Fiorentino trovarsi a leggere *l' arte metrica* in Perugia, dove sarà stato fatto cittadino, secondo l' uso a quei tempi famigliarissimo, come per tacere di molti sappiamo di Bartolo, che sebbene di Sassoferrato nell' Umbria, fu detto *Perugino* per l' avuta cittadinanza, e di Cino Pistoiese il Giovane, nipote del gran Cino, che per l' avuta cittadinanza in Firenze si sottoscriveva *civis florentinus*, senza nominare la vera patria. Aggiungasi, che anche il Niccoli fiorentino è chiamato dal Mheus *humanorum studiorum in Italia universa et in Etruria vindex et stator*. (Loc. cit. p. 5 praefat.)

. . . .

Mi dimenticava dirle qualche cosa intorno alla domanda, se il Niccoli perugino insegnasse l' arte metrica *latina* o *italiana*. Da quanto ho potuto rilevare dal Mheus sembra, che insegnasse *poesia latina*. Quel Francesco Poliziano fu suo scolare, e gli dirige versi latini. Sappiamo di più, che a quel tempo la poesia volgare era tenuta a *vile*. Il Dante ed il Petrarca non speravano l' immortalità dai versi volgari, ma dai latini, e specialmente il Petrarca. Par dunque, che un pubblico professore avrà insegnato *l' arte metrica latina*, sebbene in parte se ne potevano applicare i precetti anche alla volgare. La preferenza per la poesia latina continuò fino al secolo XIV quasi compiuto. Sappiamo, che fin d' allora si pensò a nobilitare la *Divina Commedia* col tradurla in latino, lavoro eseguito nel 1380 incirca da un Monaco Olivetano d' origine greco, e stanziato in Pistoia, che avea nome Frate

Matteo Ronto. Sforzo infelice, ma più compatibile dell' altra più moderna traduzione latina, quando già si riconosceva la Divina Commedia per il miracolo della poesia volgare a fronte dei suoi difetti (1).

Num. LXXXI.

Sullo stesso argomento — Varietà letterarie. V. pag. 113. ℞. (2)

(Da lettera dell' Ab. Luigi De Angelis — senza data)

. . . .

Quel Marco da Siena, che sembra leggesse in cotesta celebre Università ai primi del secolo XV, io crederei che non potesse essere della famiglia Cassini, ma un altro, che in tal professione erasi acquistato molto nome, e che propriamente viveva in quell' epoca. Questi dovè esser Marco figliuolo di Giovanni Benzi. Nell' albero genealogico della famiglia Cassini, non mi è venuto fatto trovarvelo, e niuno de' nostri scrittori, per quanto mi sappia, ne ha fatta mai menzione. È bensì vero, che di Marco di Giovanni Benzi trovo onorevole ricordanza nelle *Pompe Sanesi* del nostro Padre Isidoro Ugurgieri, stampate in Pistoia da Pier Antonio Fortunati nel 1649 (Tomi 2. in 4.°). Egli nel Tomo primo Tit. 17 N.° 13 così parla del nostro Marco: « Marco da Siena figliuolo di Giovanni Benzi, e di Nicola Serfucci, nobili sanesi, fu nella Medicina maestro peritissimo, onde fu condotto ad esercitarla con gran salario in diverse città. Lesse pubblicamente nello studio della patria, ed annoverato nella riforma di detto studio fatta dal Serenissimo Ferdinando I. Granduca di Toscana, e pubblicata l' anno 1589 tra que', de' quali il nome vive oggi nelle stampe, ma sino ad ora non abbiamo trovato che cosa abbia mandato in luce. Morì in Siena nel 1425 li 23 di Gennaio, e nel libro de' morti sepolto in S. Domenico si legge la seguente memoria, dalla quale il prudente lettore potrà formare il giudizio a suo valore.
=Reverendus et spectabilis civis Marcus Ioannis Artium et Medicinae famosissimus
« et eximius Doctor, qui suo tempore Medicorum quasi Monarcha aestimabatur,
« post virtuosos labores, quibus in locis plurimis honoratissime insudavit, non
« sine suae civitatis honore maximo, plenus dierum, mortem aspiciens, spiritua-
« libus armis teneri iuravit, non ignarus, quod qui legittime ea suscipit indubie
« remanet ab Demone insuperabilis. Munitus primo ecclesiasticis sacramentis de-
« vote suum reddidit spiritum Creatori die 13 Ianuarii, cuius animae misereatur
« ille, qui summus est Medicus et animarum et corporum ». = Fu sepolto nel sopradetto tempio avanti alla sontuosa Cappella della Serafica S. Caterina da Siena edificata da Niccolò di Buonsignor Benzi suo consorte o nipote di M. Ugo, ed in piè del suo nobile sepolcro si leggono i seguenti versi =

(1) Il Vermiglioli per le nozioni qui indicate dal Ciampi non parlò del Niccoli nella sua *Biografia degli Scrittori Perugini*. Ne fece però cenno nelle *Mem. di Jacopo Antiquari*, a pag. 162.

Hic lapis egregi Marci tegit ossa celebris
Bentius is logicus, is medicusque fuit
Alter erat Socrates, medicinae maximus artis
Hic Avicenna fuit, isque Galenus erat
Quos non potuit curasse . . . . . . aegros
Herbis ne credas id valuisse Deos.

Io però non rimango ben persuaso, che questo Marco fosse Professore nella nostra Università, ma credo bene, che fosse in Perugia, e che l' averlo messo Ferdinando I. nel ruolo dei Professori risguardasse solamente ad essere egli stato Professore in altre Università. E poichè maggiori notizie non posso darle di questo Marco, Le accludo il nome di alcuni Professori di cotesta illustre Città, che hanno insegnato in Siena. Io ne ho raccolto esattamente il catalogo, e ne ho formato un gran volume in fol. massimo, dal quale gli ho fedelmente estratti. Ella può servirsene con tutta sicurezza (1). Riguardo poi ai due Cassini ho riscontrato, che Francesco del secolo XIV. era figlio di Bartolomeo, ed era fratello germano di Giovanni, che leggeva in Siena circa il 1370, che fu Archiatro d' Innocenzo VII., come il suo fratello Francesco era stato egualmente Archiatro di Papa Urbano VI. – Due Antoni Cassini sono stati promossi al Vescovato, uno figlio di Francesco, che era figlio di Bartolomeo, e questi si fu l' Archiatro di Urbano VI., e morì nel 1438. Fu Vescovo di Pesaro, poi di Siena, e quindi Cardinale. L'altro Antonio Cassini fu figlio di Francesco, che fu fatto Vescovo di Massa nelle nostre Maremme nell' anno 1425 dal Papa Martino V. – Il primo pare al P. Ugurgieri, che fosse figlio di Giovanni, l' altro di Francesco; onde sarebbero stati Professori costà due Franceschi, uno certamente Cassini, zio di Antonio Cardinale; l' altro Francesco poi del secolo XV. io non lo credo della famiglia Cassini, ma bensì dei Sernini, di cui credo, che fosse padre un Marco, ma non quello di cui abbiamo parlato. Tanto parmi poterle dire per ora, quando che non sianvi documenti costà, che spieghino veramente essere stati entrambi della casa Cassini. Questa famiglia però è originaria di Firenze, e le nostre memorie intorno a lei sono molto sterili.

---

(1) Il catalogo dei Professori Perugini in Siena, di che parla, è il seguente:

1288 — A dì 10 Dicembre. *Angelo da Perugia* = Professore di Dialettica con lire 37 annue (Biccherna *B.* n. 82 fol. 122.)

1338 — *Baldo da Perugia* = Difeso da me con particolare dissertazione contro il Tiraboschi, che lo nega all' autorità del Mazzucchelli (T. 5. fol. mihi 302.)

1434 — *Priorello da Perugia* = Professore nella facoltà, cui sarà deputato con fior. 80. (Concistori, anno detto, fol. 36.)

1435 — *Luca da Perugia* = leggeva con Filippo da Pistoia; non si specifica la facoltà, ma gli si assegnano il dì 3 Agosto anno detto fior. 325 per ciascheduno (Concistori, anno d. fol. 20.)

1444 — *Messer Baldo di Ser Cola da Perugia* = Prof. in Legge Canonica con fiorini 300. (Concistori, T. 455. fol. 3. il 2 Luglio).
Giovanni De Finoli da Perugia = Prof. in Legge Canonica con fiorini 350. (Concist., loc. cit. fol. 47.)

1447 — *Mattiolo da Perugia* = Prof. d' Arti e Medicina (Concistori, loc. cit. 471. an. d. 26 Maggio, fol. 28.) (*)

(*) *Gli annali perugini mostrano Mattiolo chiamato a Siena nel 1429, ma ci fanno vedere, che non abbandonò allora la patria. Nel 1447 poi era indubitatamente in Padova.*

Num. LXXXII.

A proposito della *Biografia degli Scrittori Perugini*. V. pag. 114. T. (1)

(Da lettera dell' Ab. Cav. G. B. Zannoni — Firenze 8 Settembre 1828)

. . . . Se Ella vi ha durata molta fatica, come già mi scrisse, non l' ha certo durata in vano: e ancor questa è opera, che Le farà molto onore. Mi piace il criterio, mi piace la diligenza, e la cura anche mi piace di far comparire quelli di che scrive, veramente quali sono; cosicchè vi sia sempre discreta carità di patria, e non mai appassionata. Ella poi dice una infinità di cose nuove, da cui viene vero interesse al lettore. Piacesse a Dio che simil lavoro si facesse sui nostri Scrittori, che sono un mondo di gente: motivo per cui sono rimasti privi di coraggio per intraprenderlo. Era cosa propria per il Moreni, che piuttosto ha eletto di stampare un diluvio di libri, e di mille materie. Non dico, che non abbia fatto vantaggio con essi al sapere; ma colla biografia degli Scrittori Fiorentini gli avrebbe renduto servigio maggiore, e così avrebbe meglio servito alla sua fama. Ma godiamo intanto dell' opera di Lei, e quella degli Scrittori nostri verrà quando Dio vuole.

Num. LXXXIII.

Sullo stesso argomento. Loc. cit.

(Da lettera di Cl. Cardinali — Velletri 4 Novembre 1828)

. . . . Cosa dovrei dirvi del vostro lavoro? Per verità io non so qual cosa in esso sia più degna di lode, se la dottrina, se la diligenza infinita ... qual pazienza avete adoprata, qual fatica sostenuta! Io non posso non ammirarvi grandemente, e mi rallegro quando veggo che in Italia i buoni studi sono coltivati dai vostri pari.

Num. LXXXIV.

Sullo stesso argomento. Loc. cit.

(Da lettera del Cav. Dott. Gio. Labus — Milano 9 Marzo 1829)

Il Marchese Trivulzi mi ha fatto tenere la prima parte del primo volume della *Biografia degli Scrittori Perugini*. L' ho letto immediatamente, e quando anche non mi aveste detto che faticate assai assai compilando quest' opera, me ne sarei bene avveduto, scorgendo la diligenza che avete posta in adunare tante notizie pellegrine e sincere, ed esponendole con molta chiarezza e perspicuità [1].

(1) Con altra lettera del 18 Ottobre 1819, in cui il Labus risponde al Vermiglioli, il quale gli annunziava, starsi occupando della *Biografia* medesima, dice: « Grand' uomo infaticabile che siete voi, e la serie delle opere, » che pubblicate, empie ormai uno scaffale della mia povera Biblioteca. — Vedeste i *Monumenti inediti* di Raoul- » Rochette? Io posseggo quest' opera, e malgrado alcune critiche di Letronne parmi di scorgervi grande e moltis- » sima erudizione. »

Num. LXXXV.

A proposito della stessa *Biografia*. V. pag. 114. N. (1)

(Da lettera del Marchese Carlo di Villarosa — Napoli 9 Aprile 1829)

Quae quibus anteferam? La precisione degli articoli meno interessanti? il giustissimo giudizio, che dà di ciascuno Autore? La somma, ed inimitabile moderazione, che usa nell' emendare qualche sbaglio di Autori anche accreditati? L' eleganza senza affettazione, con cui ogni Articolo è scritto? La somma cura, e diligenza usata nell' investigare anche i piccoli accidenti occorsi nelle vite degli Autori, che nomina? gli Articoli ben lunghi, che equivalgono a tante accurate vite di Autori più ripetuti, come quelli di Bartolo, e Baldo, che non potea dirsene di più? In una parola non vi è cosa, che possa desiderarsi, tutto essendo proprio, accurato, distinto, scevro di passione, ed in un modo assai chiaro....

Num. LXXXVI.

Sullo stesso argomento. Loc. cit.

(Da lettere del Cav. Prof. Costanzo Gazzera — Torino 15 Maggio 1829)

.... Ho voluto vedere subito il Libro, e ne percorsi alcune pagine quà e là, da cui ho veduto chiaramente, ch' Ella non vien meno sotto il grave incarco di un' opera, che esige tante ricerche, e tanta dottrina. Questo lavoro classico veramente, non potrà non sommamente aggiungere di stima al già meritamente onorato nome di Lei. Le notizie mi parvero date con sommo giudizio, e in quella giusta proporzione, che esige un lavoro cotanto lungo. Ella seppe conservare la giusta misura, che si esige in tali opere. Ho letto l' intero capo, che concerne la Tipografia Perugina sul principio del secolo XVI, e mi piacque assai, e per quanto mi parve è esattissimo in ogni sua parte....

Num. LXXXVII.

A proposito della stessa *Biografia*. Loc. cit.

(Da lettera del Cav. Giulio Cordero Conte di S. Quintino — Torino 8 Aprile 1831)

Dopo cent' anni di colpevole silenzio permettetemi, gentilissimo mio amico, che io mi richiami alla vostra memoria. Io debbo ancora ringraziarvi del secondo volume della vostra eruditissima, ed elaboratissima Biografia, per la quale nonchè Perugia vostra, ma tutta Italia vi dee essere molto riconoscente. Sono rari gli uomini come voi, i quali vogliano spendere la loro vita, logorarsi la sanità, rinunziare agli ozì beati di studì più ameni per conservarsi a ricerche così lunghe e difficili. Evviva dunque il mio caro Vermiglioli, godetevi tutto l' onore e la gloria, che per sì utili elucubrazioni ve ne ridonda.

Num. LXXXVIII.

A proposito della *Biografia degli Scrittori Perugini* — Correzione ad un Articolo della medesima. V. pag. 114. ℞. (2)

(Da lettera del Sig. Carlo Belissardi — Bologna 1 Marzo 1830)

Quantunque io non abbia il piacere di conoscerla, salvo che per le eruditissime opere, che Ella compose, pure mi prendo la libertà d' inviarle questa mia per avvertirla, che nella sua Biografia dei grandi Uomini Perugini all' Articolo *Caporali G. Batt.* trovo taciuto, che questi fosse Poeta. Ben veggo, che questo non da altro dev' essere proceduto che dal non conoscersi costì, come altrove, un libro di Rime del prefato Perugino. Ma io, che i suoi versi possiedo in una bella, ed elegante edizione dei primi anni del cinquecento posso assicurarla, che questo Caporali fu anche Rimatore dei suoi tempi, e piuttosto valoroso, e ciò può vederlo da questo Sonetto, che a caso piglio fra i molti, che compose, e che qui sotto Le scrivo.

Che posso far se sono homai molt' anni
Che amore in que' begli occhi, ove s' annida,
Vol ch' io scorga il riposo, e la mia guida
In questa oscura selva di miei danni;
Et s' indi a maggior forza move i vanni,
Volando altiero a morte mi disfida,
Come trovar virtù, che mai mi affida,
Potrò, per liberarmi da suo' inganni?
Così mi vivo; et vado ognor pensando
Sell' è per colpa mia, o pur d' Amore,
O del Cielo, o di lei per cui tant' ardo:
Nè lo so mai, ma ben so io che tardo
Giunger potrà rimedio al grande ardore,
Vivendo ognor de libertade in bando.

Il libro, o per dir meglio il Canzoniere di M. Gio. Batt., che io possiedo, è forse unico, è nel formato di 8.°, non ha numerazione, le carte non sono più di 30, la segnatura comincia con una † che segue un quaderno di otto pagine, poi gli altri quaderni giungono dall' A fino all' F e sono tutti duerni, e si desidera il nome dello Stampatore, del luogo ove fu stampata, e dell' anno.

Il frontespizio ha

LE RIME DI M.
GIAMBATTISTA CAPORALI PERUGINO
IN RACCORDANZA DELLA SUA
CELIDA

e sotto queste parole evvi collocata una effige intagliata in legno, forse quella dell' autore; nella carta seguente è una lettera di Giovanni Maria Vibio Perugino al Lettore, nella quale si vede che in molta stima erano presso i dotti della sua città le rime di Caporali. Il carattere è corsivo, e somiglia all' Aldino dei primi tempi.

P. S. Mi dimenticava di dirle, che l' esemplare, che io possiedo del Caporali è bellissimo.

Num. LXXXIX.

Sullo stesso argomento. V. pag. 114. ℞. (2)

(Da lettera del Can. Giulio Mancini — Città di Castello 20 *Agosto* 1828)

Ho letto con vero piacere il suo primo fascicolo sui Letterati Perugini scritto con ottima critica, e scelta erudizione, e sebbene non stia a me il proferirne giudizio, tutta volta mi lusingo che questo stesso sentimento ci sperimenteranno i dotti, e la patria debbe professarle grande obbligazione per lo splendore, di cui la riveste. Venendo a qualche particolare Le dirò, che io trovo negli *Annali civici* al Febb. pag. 92 nostro Potestà un *Pietruccio* di *Francesco*. Quando il non darsi titolo di maestro a Francesco non possa far nascere difficoltà, mi sembrerebbe che tal Potestà fosse il primo Pietro Baldeschi. Qualunque si fosse la sua età, quando del 1383 fu atto a disimpegnare una pubblica ambasceria in Firenze, com' Ella dimostra, non vi è ostacolo cronologico. Legista dello stesso nome, col Padre nominato allo stesso modo, perchè non crederlo lo stesso soggetto? Si conosce forse anche altro *Pietro* di *Francesco* dello stesso rango? Quest' ambasceria di Pietro a Firenze nel 1383 (se fosse anteriore al 22 Maggio) la crederei diretta almeno inclusivamente per conchiudere la pace tra i Perugini, e Tifernati in guerra fino dal 2 Agosto 1381; poichè sebbene (*Annali civici*) coll' intervento degli Oratori Perugini, Tifernati, e d' altri soci della quistione, i Signori Otto di Firenze concludessero una tregua, finchè concludessero il lodo, di che scrissero sotto il 30 Novembre 1381 al nostro Comune, tuttavolta seguirono delle reciproche offese, nè il lodo venne definitivamente concluso, ed accettato dalle parti in ogni suo punto, se non se a Maggio 1383, ed il 22 di questo mese venne ratificato, e fu questa l' epoca, che i Fiorentini subentrarono alla custodia, che i Tifernati avevan prima patteggiata a favore del Comune di Perugia. Se il Pellini dice sopito tale motivo di guerra da Angelo fratello di Pietro, non può intendersi, che per la parte che egli può avere presa, perchè convenissero i Perugini coi Tifernati a rimettersi a quel trattato, che avesser concluso i Fiorentini, ai quali difatto fu rimesso in Settembre 1381 il trattar questa pace. A proposito di quest' Angelo mi permetta, che Le faccia osservare avere memoria di averle rimessa una Nota di Potestà Perugini in questa

città (1), tra i quali un Angelo nel 1366, un Angelo nel 1379; e poichè la trassi da una raccolta di rogiti, nei quali non si dava alcuna specifica, salvo il nome, Ella ha potuto facilmente credere, che fossero ambedue lo stesso soggetto. Ora però posso schiarirle l' affare. Ho combinato le notizie dei rogiti, e degli *annali* in un corpo, e così ho potuto dai secondi rilevare, che nel Settembre 1379 era Potestà *Nobilis vir Angelus dni Legetii de Perusiis*, non dunque *Baldeschi*. Così negli *annali* suddetti in Giugno 1366 leggesi Potestà *Dom. Angelus Mag. Francisci de Perusiis*, e questo è indubitatamente il Baldeschi. Il trovarlo Potestà in Giugno colla regola statutaria di quel tempo, che i Potestà eleggeansi a soli sei mesi, mi mette in molto dubbio, che l' atto decemvirale, col quale si dice da Lei.

(1) In lettera del 25 Gennaio 1807 — Segue la Nota dei Potestà Perugini.
Eccole i Potestà Castellani di famiglie perugine.

Agamennone degli Arcipreti in Lug. a. 1445 in rog. di ser Pier Matteo di ser Nicola di ser Marco Vanni alla pag. 137. Ha però il titolo = *Gubernator* = Lo stesso nel 1452 da rog. dello stesso Not. p. 150.
Angelo, senza che ne costi il casato. Potestà nel Mag. a. 1366 rog. ser Marco Vanni pag. 78.
Angelo da Perugia (forse *Baldeschi*) Pot. in Ag. 1379 rog. di ser Niccola di ser Gregorio pag. 168 ivi, pag. 181 a. 1380 in Genn. lo stesso Potestà.
Angelo di Bettolo Potestà in Ap. 1362 rog. di ser Paolo di Dino pag 29. Sembra lo stesso soggetto col suddetto.
Andrea da Montevibiano Potestà in Settembre a. 1362 rog. di ser Marco Vanni pag. 19. Dicesi figlio di Cellolo in altro rogito, ivi pag. 37.
Arlotto di Michelotti Potestà in Aprile 1359 rog. ser Marco Vanni pag. 131.
Alberto dei Guidalotti Pot. in Mag. 1381 rog. ser Niccola di ser Gregorio p. 50.
Bartolomeo da Perugia Potestà in Sett. 1424 rog. ser Giovanni di ser Monte p. 54. Ivi si dice figlio di Francesco.
Bindolo di Monaldo Pot. in Febbraio 1357 rog. ser Marco Vanni p. 10.
Bettolo da Perugia Potes. in Agosto 1357 rog. ser Marco Vanni p. 30.
Bartolomeo degli Armanni Pot. in Ottobre 1360 rog. ser Meo di Ciano pag. 84.
Bartucciolo d' Andreucciolo Potes. nell' a. 1365 rog. ser Meo di Ciano p. 149.
Bartucciolo d' Oddone Pot. in Genn. 1343 rog. ser Lorenzo di Francesco p. 2.
Biagio di Corguolo Pot. in Nov. 1340 rog. ser Benedetto di Francesco p. 102.
Cinello di Luca Pot. in Genn. 1361 rog. ser Meo di Ciano pag. 86.
Cecco dei Magioli Pot. in Mağ. 1344 rog. ser Benedetto di Francesco p. 159.
Felice dei Peccioli vice-Pot. in Gen. 1473 rog. Angelo di ser Batta p. 59. Lo stesso anche in Giug. ivi p. 94.
Guido degli Oddoni Pot. in Giug. 1424 rog. ser Pietro di Lapo p. 71.
Gregorio di Regesio da Antignolla Pot. in Feb. 1427 rog. ser Pietro di Lapo p. 118.
Guido dei Baglioni Potes. in Mag. 1424 rog. ser Pietro di Lapo p. 148.
Galeazzo di Cherubino degli Armanni Pot. in Feb. 1448 rog. ser Pierantonio Gavarducci p. 52.
Giovanni da Montesperello Pot. in Gennaio 1426 rog. Piero di ser Lapo p. 16.
Giovanni di Benamato Pot. in Ott. 1363 rog. ser Marco Vanni pa. 189.
Giovanni degli Oddoni Pot. in Giug. 1359 rog. ser Marco Vanni p. 142.
Giovanni dei Baglioni Pot. in Mag. 1356 rog. ser Marco Vanni pag. 172.
Giovanni di Galasso Pot. in Dec. 1340 rog. ser Benedetto di Francesco p. 7.
Leggero di Nicoluccio d' Andreozzo Pot. in Genn. 1356 rog. ser Marco Vanni p. 157.
Marco dei So . . . . vice-Pot. in Giu. 1444 rog. ser Pierantonio Gavarducci p. 11.
Nello dei Baglioni Pot. in Giug. 1425 rog. ser Pier Matteo di ser Niccola Vanni p. 49.
Niccolò da Perugia Pot. in Febb. 1364 rog ser Marco Vanni p. 211.
Nerlo di Ciuccio Pot. in Marzo 1358 ser Marco Vanni p. 67.
Niccolò d' Andreuccio (forse lo stesso col nominato) Pot. in Mag. 1358 rog. ser Marco Vanni p. 78.
Oddone degli Oddoni Pot in Nov. 1442 è figlio di Giacomo di Oddone rog. ser Pier Antonio Gavarducci pag. 58.
Oddone degli Oddi Pot. in Mag. 1354 rog. ser Marco Vanni p. 73. Lo stesso anche in Ottobre 1354 ivi p. 49.
Oddone di Nino dei Minacciati Pot. in Genn. 1347 rog. ser Meo di Ciano p. 20.
Onofrio d' Andrea da Monte Vibiano Potes. in Giu. 1368 rog. ser Meo di Ciano p. 183.
Pietruccio Pot. 1380 rog. ser Niccolò di ser Gregorio pag. 200. Lo stesso nel Gen 1381. Ivi pag. 2. Lo stosso è figliuolo di Francesco, come da rog. di ser Niccolò di Dato Vanni p. 13 a. 1381 in Gennaio.
Pietro di Gratia Pot. in Genn. 1360 rog. ser Marco Vanni p. 179.
Pietro di Gulielmo Pot. in Genn. 1355 rog. ser Marco Vanni p. 96.
Raniero dei Ranieri Pot. in Nov. 1494 rog. ser Paolo d' Antonio p. 13. Lo stesso in Decembre 1495 rog. ser Antonio Fidanzi pag. 69.
Teveruccio del fu Giulio dei Signorelli Pot. in Nov. 1424 rog. ser Piero di Lapo pag. 108.
Ugolino d' Andrea Pot. in Sett. 1347 rog. ser Meo di Ciano p. 21.

Potestà nel 1365, possa riguardare la sua elezione per i futuri sei mesi del 1366, non l' esercizio di tale uffizio. Essendo cose di poca entità ne farà quel capitale che crederà. Intanto mi rallegro di nuovo della sua bell' Opera etc.

Num. XC.

A proposito della stessa *Biografia*. V. pag. 114 e 115, ed ivi N. (2) 1 — 2

(*Da lettera del Conte C. Lucchesini — Di Villa* 6 *Settembre* 1828)

. . . . Quanto è trattato da Lei è trattato da gran maestro, sì risguardo alla copia dell' erudizione di ogni genere, come per l' esattezza della critica . . .

. . . .

Perugia meritava un valoroso illustratore della sua Storia letteraria, che correggesse gli errori di alcuni fra quelli, che hanno scritto su questo argomento, e l' ha finalmente trovato in Lei, che ha preso a scriverne in tutta la sua ampiezza, e da pari suo. Il suo libro è venuto a trovarmi in Villa, dove deposte le altre cose, che io aveva alle mani, lo leggo con avidità.

Sullo stesso argomento, e sulla critica della *Bib. Ital.* Loc. cit.

3

(*Da lettera del med. — Lucca* 10 *Aprile* 1829)

Questa sua bell' opera progredisce con sollecitudine, e con somma dottrina. Ma la dottrina non fa meraviglia, essendo cosa sua, che questa v' è sempre, qualunque sia il genere, che da Lei sia trattato. La *Biblioteca Italiana* nel fascicolo di Febbraio non approva, che Ella noveri alcuni Scrittori di minor conto. Io ho già prevenuto questa obbiezione nel mio Articolo (1), e vi ho risposto, spero, bastantemente. E per verità quando il Mazzucchelli, il Tiraboschi, e tanti altri hanno fatto così, non sono da curarsi le dicerie dei saccenti etc.

Num. XCI.

Sullo stesso argomento. V. pag. 114 e 115.

(*Da lettera del med. — Lucca* 4 *Novembre* 1829)

Ho ricevuto l' ultimo fascicolo della sua illustre *Biografia degli Scrittori Perugini*. Da cima a fondo l' opera sua si conserva sempre la stessa, cioè piena di critica esattissima, ed eruditissima. In una parola è degna di Lei. Ella ne avrà ricevuto i rallegramenti dai letterati, ed io, senza esser tale, unisco i miei ai loro.

(1) Nel *Giornale Pisano*, del 1829.

Num. XCII.

A proposito della stessa *Biografia*, e della critica della *Bib. Ital.* V. pag. 114 e 115, ed ivi Nt. (2)

(*Da lettera del Dott. Cav. G. Labus — Milano* 12 *Luglio* 1829)

. . . .

Avea veduto l' Articolo, e non eramene meravigliato, sapendo che que' Signori, quanto pronti a tenere l' incensiere in mano per celebrarsi fra loro con una impudenza, che fa stomaco, altrettanto sono lenti nel rendere la giustizia dovuta a' meriti altrui; essendo loro sistema di vituperar tutti, e lodare solamente sè stessi.

Mi chiedete il mio parere sul vostro scritto, ed io ingenuamente vel dirò. Le ragioni, che adduceste sono incontrovertibili, gli esempli di altri biografi, che allegate, non hanno replica: ma non so se tutti vi loderanno per aver detto, *che da tre lustri si pubblica in Milano questo Giornale con tanto lustro ed utilità de' buoni Studi*, mentre con maggior verità potevate dire, *con tanto scorno e dannaggio delle lettere, e dei letterati*. Egli pare, che ignoriate i vituperì pubblicati da questi barbassori contro Monti, Mai, Rosmini, Moreni, Longhi etc., e che non abbiate veduto ciò che fu scritto in Roma, in Pistoia, in Firenze, in Venezia, in difesa. Ma voi forse avrete avuto le vostre buone ragioni, che io non vo' condannare: anzi ammiro, e rispetto la vostra moderazione....

Num. XCIII.

A proposito della stima che Vermiglioli riscuotea da uomini di sommo merito. Alcune prime notizie, e osservazioni di R. Rochette sulle tombe di Corneto. V. pag. 120, Nt. (2), e p. 126.

(*Da lettera di R. Rochette — Bibliothéque du Roi, Paris* 25 *Octobre* 1827)

Je suis bien coupable envers vous d' avoir gardé un si long silence avec un homme, dont la connaissance m' à eté si precieuse, et dont les bontés seront un des fruits les plus chers que j' aurai rapporté de mon voyage même, qui ne m' a gùere permis de m' occuper dans chaque lieu, où je faisais ma residence toujours trop courte, que des objets, qui m' y attiraient, que des etudes toujours rapidement faites que chaque instant, chaque pas, pour ainsi dire, m' offrait l' occasion d' entreprendre, et le regret d' abandonner. Enfin me voilà rèintegré dans mes travaux, et l' un de mes premiers soins est de me rappeller a vôtre souvenir, de solliciter vôtre indulgence, et de vous prier, mon cher monsieur, de continuer avec moi une correspondance, qui me flatte, qui m' honore, et que je tacherai de vous rendre aussi utile, ou agréable qu' elle le sera certainement pour moi-même.

. . . .

Je compte publier moi-même le résultat de mes propres idées a ce sujet, dans le recueil, que je prépare des *Lettres archéologiques* sur le divers monuments d' antiquités grecques, etrusques, et romaines, que j ai recueillies dans mon voyage, *Lettres*, dout une au moins vous sera adressée, et dans la quelle je me plairai a rendre un temoignage public de l' estime, que je porte a vos travaux. Si vous voulez, mon cher monsieur, m' adresser vos observations sous la même forme je pourrois publier vôtre lettre dans mon recueil a la suite de la mienne, qui en acquerrait ainsi plus de prix, et ce commerce litteraire resserrerait encore le liens d' amitié, qui, je l' espére, subsisteront toujours entre nous.

J' ai essayé de mon cotè mon interpretation des inscriptions, que je vous envoie, mais j' avoue, que cette interpretation ne me satisfait pas entierement, observation, que, par parenthése, j' étend à bien des explications de monumens etrusques, dans les quelles, faute de lumieres sans doute, je ne puis me resigner à voir tout ce, que leurs auteurs, quì expliquent tout, et ne doutent de rien, croient y trouver etc. (1).

Num. XCIV.

A proposito della stima che uomini di sommo merito mostrarono per Vermiglioli. V. pag. 122, ed ivi N. (3)

(*Da lettera del Can. De Jorio — Napoli* 11 *Febbraio* 1833)

Avrei dovuto inviarvi il *saggio* sulla Mimica degli antichi lo stesso giorno che fu dato alla luce, sì per dimostrarvi la mia gratitudine, per le tante bontà da voi usatemi, come pel desiderio che avevo, di sentire il vostro amichevole e dotto giudizio: ma alcune dispiacenti circostanze avvenutemi pei rami, che lo accompagnano, non mi han permesso nè di adempire l' uno, nè di godere, e profittare dell' altro. Ecco dopo tre mesi il primo momento, nel quale posso dare ascolto ai voti del mio cuore, e lo abbraccio con sollecitudine. Spero, che lo accettiate con quella cordialità, che tanto vi onora, e con la quale avete accolto le altre mie bagattelle. Permettetemi che accompagni quest' ultimo lavoro con una caldissima preghiera. Di grazia nello scorrerlo, fra le cose, che vi ritroverete non degne del vostro sopraffino gusto, compiacetevi comunicarmene almeno

(1) Segue a questo punto il dotto Archeologo l' esposizione delle sue idee in ordine ad alcune delle epigrafi suddette; esposizione che venne poi prodotta nelle pagine del *Journ. des Sav.* (1828, 6 Genn. pag. 3—15, Feb. pag. 80—90) in due articoli, ch' ei davasi cura egualmente di sottoporre al giudizio di Vermiglioli, come si trae da lettera che l' Inghirami scrivevagli, e che quì seguita (Lettera di Firenze 3 Gennaio 1828).
« Il Sig. Prof. Raoul-Rochette medesimo mi ha incaricato di comunicarle questo articolo, e ne desidera il di Lei « parere. A me pare, che privi, come noi siamo, d' ogni lume della lingua etrusca non potremo saperne mai se « non che quel tanto, che ha dell' analogia colla greca antica, giacchè i Pelasgi per certo parlaron quà la lor lin- « gua, e questa restò nel paese, come i discendenti dei Pelasgi medesimi. Bisogua peraltro, secondo il parer mio, « essere cauti nel non abusare di quei priucipî di voci, che hanno sembianza di articoli (*), perchè allora si eli- « minerebbero dalla lingua etrusca tutte le voci, che potessero incominciare colle sillabe ὁ, τȣ̃, τῶ, τὸν, ἡ, τῆς, « τῆ, την, ῶ etc. Ma voi potete in questo genere tener cattedra a tutti, dunque da voi si attende il parere « sopra l' articolo del Sig. Raoul-Rochette ».

(*) *Ciò allude alla opinione che R. Rochette tenea sulle orme del Lanzi, vale a dire che in varie parole etrusche si dovesse e si potesse stimare incorporato l' articolo al nome nelle sue iniziali.*

quelle, che crederete di maggior importanza. Mi restringo a questo, conoscendo benissimo le tante, e tante vostre scientifiche occupazioni, nonchè l' utile, che da esse ne ricava la Letteratura Europea. Aggiungo solo, che il giudizio di un dotto Italiano, come un Vermiglioli, sarà da me ricevuto con quel rispetto, col quale facendo eco alla repubblica letteraria ho sempre profittato, ammirando molte e molte vostre eruditissime produzioni.

Num. XCV.

In ordine alla dedica dell' opera sulla *Xilografia Italiana* di G. B. Basseggio. V. pag. 123.

(*Da lettera dello stesso Basseggio — Bassano (di Lombardia) 18 Settembre 1841*)

. . . .

Io Le domando una grazia, e quasi sono sì ardito per isperare, ch' Ella sia per concedermela. La supplico di permettere, che la mia elucubrazione intorno la *Xilografia* porti in fronte il di Lei nome, onde, se non altro, per rispetto di questo riesca meno ingrata, a cui la vegga. La manderò per le stampe nel prossimo inverno. Mi accordi questa grazia, sicchè in qualche maniera possa dimostrarle la mia somma gratitudine. Forse la cosa non sarà degna di Lei, ma l'animo suo è per siffatta guisa cortese, che vorrà compatirla . . . .

Num. XCVI.

À proposito dell' invito alla compilazione dell' *Ateneo Italiano*. V. pag. 128, ed ivi N. (2)

(*Da lettera del P. D. Luigi Tosti Abate Cassinese — M. Cassino 10 Decembre 1843*)

Essendosi stabilita in questa Badia una Tipografia, oltre alla pubblicazione che faremo di preziosi Mss. di questo Archivio Cassinese, abbiamo fatto un divisamento, al quale osiamo chiamarla a parte, sicuri che Ella non rigetterà le nostre preghiere.

Abbiamo fermato fondare un' opera periodica compilata dagli uomini più illustri di tutta Italia per lettere, e scienze. Noi non saremo, che i Collettori, ed i Compositori di quest' opera, i Compilatori saranno gli uomini più chiari del nostro Paese. L' opera avrà titolo, se piacerà a Lei ed agli altri invitati a questo lavoro — *Ateneo Italiano* —. Non entrerà la plebe, ma i soli sommi nella compilazione. Silvio Pellico, il Conte Cesare Balbo, il Cav. Cibrario hanno già approvato il nostro divisamento, e concedono il loro nome e la loro opera in questo affare. Il Manzoni, il Rosmini, Galuppi, Troya, Iannelli, Gioberti, Mamiani della Rovere, il Prof. Rosini, il Cav. Avellino sono stati già invitati.

Scopo di quest' opera sarà quello di rappresentare con decoro in faccia ai forestieri il nostro comun Paese, porre in rapporto colla Religione le Scienze, le Lettere, e le Arti, e fare che gli uomini i più illustri rendano come una solenne professione di fede col loro sapere a tutto il mondo. Ella facilmente comprenderà tutto il bene morale, che deriverebbe da quest' opera sugli Italiani, vedendo come i più grandi ingegni volentieri si sottopongono al giogo della fede.

Le materie saranno distinte con ogni cura. Ella che ha levato tanta fama di sè per gli studî di Archeologia, e per cristiana pietà, dovrà occupare un seggio nella classe di Archeologia, come il Rosmini nelle scienze razionali, il Pellico ed il Manzoni nelle lettere, il Troya ed il Balbo nella classe storica. Io spero che non vorrà essere schivo a questo invito che Le facciamo caldamente, e non vorrà essere avaro dell' opera sua in cosa, che è tutta indiritta alla maggior gloria di Dio, e decoro del nostro Paese. Non le chiediamo grandi lavori. Il solo suo nome, od almeno una sua scrittura, che giustifichi la presenza del suo nome nella compilazione, ci basterà.

Perdoni a me tanto ardimento, e mi onori di una sua risposta che non fallisca la nostra certezza. (1) Mi offerisco a servirla in tutto....

Num. XCVII.

A proposito dell' *Epistolario* del Bonciario che Vermiglioli volea pubblicare. V. pag. 133. T. (2)

(Da lettera di F. D. Rossetti — Trieste 2 Gennaio 1826)

Le lettere, e le loro raccolte debbono considerarsi sotto due aspetti, cioè, o come elementi biografici, o come frammenti critici; i primi per servire alla storia di uomini illustri: i secondi per la storia o per il progresso di qualsivoglia diramazione di scienza o d' arte. In questo secondo aspetto non ne credo nè utile la collezione, nè piacevole la lettura, se non se quando siano di qualità tali che valgano a pertrattare ex-professo un qualche oggetto determinato comunque limitatissimo. Se si combinasse, che moltissimi, e molti dotti avessero scritto in varî tempi e paesi delle lettere, per esempio, sul canto, e sui giuochi o sui funerali di popoli antichi o moderni, se altre ne avessero scritte sulla storia e natura della porpora, o sulla sostanza della luce, oppure su di un tale o tal altro oggetto qualunque; non v' ha dubbio, che la raccolta e la pubblicazione di siffatte lettere, comunque diverse e contraddicenti esse fossero, sarebbe opera per ogni riguardo utilissima, ed interessantissima. Nel primo aspetto poi la raccolta e la pubblicazione può essere utile quando le lettere di un determinato soggetto sieno molte veramente, ed il soggetto sia persona, che possa meritare la qualificazione di *persona storica*, sia poi in riguardo agli avvenimenti civili, sia per le scienze, sia

(1) Accettò il Vermiglioli l' invito, ma non senza far riflettere come la sua insufficienza lo rendea scoraggiante di porsi a lato di uomini sì illustri, e come affiacchito omai per gli anni sarebbe stato a lui difficile il sobbarcarsi a nuove fatiche.

per le arti. La biografia di cotali soggetti è sempre importantissima, ed istruttiva oltremodo, e nulla v' ha che per quella sia giovevole, e necessario più della loro pubblica e privata corrispondenza. Ogni lettera dunque di costoro merita di essere conservata, e tutte debbono essere ricercate, raccolte, e pubblicate. Simili persone o presto o tardi trovano l' uomo erudito, che si dedica ad illustrare la loro storia, scrivendone la biografia. Se egli ha la fortuna di trovare già raccolte le loro lettere, ha in queste una miniera storica, e morale da cui può estrarre tutti i materiali per la sostanza e per l' ornamento del suo edifizio, e può dare alla posterità un monumento degno del suo protagonista. Se gli manca una tale raccolta, non potrà saggiamente accingersi a quel lavoro senza aver prima raccolto da per sè tutto quello, che gli sarà mai stato possibile di scaturire di lettere del suo Eroe. E se altramente adoprerà, avrà gettato il tempo e la fatica, od avrà tutto al più preparato il campo perchè altri vi semini, e vi raccolga frutti di fama e di profitto. Una terza specie di raccolta di lettere che può avere oggetto di somma utilità, è quella del carteggio reciproco e confidente di coetanei, che si comunicano avvenimenti, osservazioni, censure, secreti etc. relativi al tutto, od a qualche frazione della storia dei loro tempi. Costoro comunque sieno uomini privati, e forse oscuri del tutto, purchè siano onesti e di buon senno, sono appunto perciò da tenersi per ingenui esploratori della verità, e per giudici o sindacatori imparzialissimi delle azioni clamorose. Il loro epistolario è quindi preziosissimo per la posterità, la quale di esso può valersi ora come di pietra del paragone, ed ora qual sorgente recondita d' istorica verità. Potrebbe a taluno piacere anche una quarta specie di raccolta di lettere, cioè di quelle, che si distinguono puramente per lo stile, o perchè possano servire di gioviale passatempo agli oziosi. Io però non saprei farne conto alcuno, perchè penso che i libri debbono essere i conservatori e propagatori delle idee e delle cose, e non già meri parolai....

Num. XCVIII.

A proposito dell' *Elogio* d' Ignazio Danti. V. pag. 136, ed ivi ℞. (1)

(Da lettera del Prof. Giuseppe Del Rosso — 10 Giugno 1820)

Ho letto per due volte con tutta l' attenzione il bellissimo elogio ...... del Padre Danti. In esso oltre la ricchezza di notizie scientifiche vi ho ammirato una bella disposizione di materie, ed uno stile conveniente all' argomento: me ne rallegro di vero cuore, ma sa cosa mi ha più sorpreso? Esaltando Ella i meriti del valentuomo non si è lasciata trasportare, come altri fanno, da amor di patria, e dare nelle millanterie esagerate, e nella rabbia di avvilire altre nazioni, ed anche le provincie le più vicine, per quanto il soggetto prestasse molto a questa specie di critica pedantesca. Firenze, e l' Italia deve moltissimo al Danti per molte cose, che s' ignoravano o che mal s' intendevano, come l' Europa tutta è debitrice di tante fortunate scoperte al Galilei. In somma Le dico francamente, che in molte parti mi proporrei per modello il suo elogio, se mi credessi capace d' intraprenderne uno ....

Num. XCIX.

Sulla opera risguardante la *Fontana maggiore di Perugia*. V. pag. 137. ꝟ. (3)

(Da lettera del Cav. F. Inghirami — Badia di Fiesole 6 Maggio 1829)

. . . .

Ho . . . . la raccolta delle sculture di Niccola e Giovanni Pisani della famosa Fonte Perugina, ove anche lì sono espressi costumi e caratteri propri affatto del tempo, e utili per la storia e genealogia dell' arte [1]. La Tavola XXVIII, per via di esempio, scopre che certi costumi di acconciature di testa non furon tanto costumi inventati da Michelangiolo, presso cui li vediamo dipinti nella volta della Sistina, quanto i metodi che correvano al suo tempo. Così quelle maniere di panneggiamento semplici e maestosi. Eppure Michelangiolo se ne arrogava la gloria della invenzione . . . .

Num. C.

A proposito dell' *Esame* dell' opera di G. B. Agretti. V. pag. 139, 141, e quivi ꝟ. (1)

(Da lettera di Cl. Cardinali — Bologna 13 Marzo 1819)

A questo sig. Annesio Nobili ho passato l' importo della vittoriosa confutazione della *memoria filologica* del sig. Agretti, il quale è da ringraziarsi per questo solo titolo: dello avere cioè data a Lei occasione di scrivere tante e sì belle cose; che d' altronde non so immaginare come egli abbia saputo accozzare tante e così madornali gaglioffaggini, ed a ragion veduta si potrebbero ad esso dirigere quelle parole, che tanto ingiuriosamente ed a torto il Card. Ippolito diresse all' Omero Ferrarese. Ma gracchino pure a loro posta tali corvi: Ella non pertanto, profondo in ogni specie d' Archeologia, terrà sempre, e giustamente il primato nella conoscenza, e spiegazione delle memorie antichissime degli Etruschi. Tale è la voce d' Italia nostra, cui fanno eco quei d' oltremonte e tutti i buoni etc. [2]

Num. CI.

A proposito dello stesso *Esame*. Loc. cit.

(Da lettera del Can. Angelo Battaglini — 24 Marzo 1819)

Ella domanda il mio giudizio, sebbene non mi conosca atto a giudicare. Ma è facile nel caso presente. Non ho avuta la disgrazia di leggere l' opera del Sig. Agretti, nè cercherò mai di vederla dopo il di Lei esame. Certamente sembra

(1) Sebbene l' opera intiera porti la data del 1834, pure le Tavole vennero cominciate a pubblicare fin dal 1827, ed ecco come sul 1829 già molte delle medesime erano in mani dell' Inghirami.

(2) Cf. *Lett. di G. B. Vermiglioli chiarissimo Prof dell' Università di Perugia, e valorosissimo Accad. delle Belle Arti*. Perugia 1819, pag. 8, 9.

impossibile, che in un volume di 112 pagine si possano schiccherare tanti spropositi, tante scempiaggini, quante ha saputo il Signor Agretti, riportandomi all' estratto da Lei fattone, e che debbo supporre sincero, e non caricato. Si può avere sì poco criterio, sì poca notizia dei libri, sì poca logica, ed essere colle idee ancora sì indietro? Le *testimonianze etc.* non meritavan risposta, e cadono da se medesime. Ella le onora di troppo coll' averle prese ad esame. Questo è quello che a Lei fa, a mio parere, molto torto. La migliore confutazione di tali scritti è quella, che non se ne parli; cadono per sè stessi. Al più per illuminare certi scioletti di provincia conviene usare o lo stile del Tiraboschi nella Lettera al Rev. P. N. N., o del Baiocco al F. – Ella ha dato troppo nel serio, mentre gli spropositi dello avversario sono tutti della maggiore goffaggine ed ignoranza. L' esame è poi, a mio giudizio, dotto, da vero letterato e filologo-archeologico; ma, torno a dire, fuor di proposito, perchè l' autore delle *testimonianze etc.* non meritava tanto....

Num. CII.

Sullo stesso argomento. Loc. cit.

(*Da lettera del Cav. Gio. Labus — Milano* 26 *Marzo* 1819)

. . . .

Intrapresane la lettura non ho potuto dismetterla, che alla faccia 175, ciò che vuol dire alla fine del libro. Intorno al quale primieramente mi trovo in debito di ringraziarla tanto tanto perchè abbia voluto far luogo al mio nome fra i molti, e sì onorati suoi corrispondenti ed amici (alla fac. 24); poi Le dirò, che rimango attonito, e non so proprio comprendere come in questa età e in una Città così colta come è Perugia, siavi persona, che tratti i soggetti antiquarî colla scorta del Boccaccio, dell' Alberti, del Valeriano, scrittori di molto merito pei tempi, nei quali vissero, ma di nessun utile oggidì. Io non conosco il detto Agretti, e mi dispiace assai che il di Lei dotto lavoro me lo presenti con un aspetto, che non può essere più sfavorevole. Diavolo! Gli errori, che Ella combatte, le sviste, nelle quali lo riconviene, sono così madornali, che, se non fossero indicati dall' opera di Lei, faticherei moltissimo a crederli usciti da una penna italiana. E que' luoghi di Vitruvio così contraffatti, e quei nomi così di frequente sbagliati, e quelle deduzioni così fallaci e arbitrarie, come si possono comportare in tanta luce di filologica critica, e in tanta copia di monumenti maestrevolmente impiegati? Capisco benissimo che questo suo *Esame* deve aver umiliato l' Agretti fino al disonore, perchè la censura non potea esser più acerba, e dee riuscirgli tanto più ingrata, in quanto che mi par difficile trovar modo di rispondere etc.

Num. CIII.

A proposito dello stesso argomento. Loc. cit.

(Da lettera dell' Ab. Cat. Jannelli — Napoli 3 Giugno 1829)

Bravo sig. Cavaliere, combattete valorosamente e compiutamente trionfate. Povero Agretti! credo, che tanto sia l' agro e l' amaro, che ingozza, quanto con tutto il gengiovo del mondo non ne avrebbe mai ingozzato Calandrino. Se si desidera alcuna cosa nella vostra vittoria, è che non sia sì compiuta, nè che sia tanto distante da voi quell' infelice: *Infelix puer atque impar congressus Achillis*. Ben gli sta, che l' ha meritato.

Mi sono sempre più confermato nella opinione del vostro valor polistorico, e mi è piaciuto singolarmente che avete idee sanissime sulle nostre Antichità Italiche. Perciò oserei pretendere da voi alcun nobilissimo lavoro, e che fosse base sicura della storia del gener nostro: cioè l' esame critico de' Monumenti Italici; e la loro Cronologia, sia precisa, sia probabile e di approssimazione; l'Italia non ha ancora opposta ai Romanzi del Guarnacci, del Carli, del Micali, opera alcuna, che meriti l' attenzione dei posteri. Alcun discepolo del sommo Lanzi intraprese a difendere il sensatissimo Maestro. Ma ancora è poco. Lanzi parlò timidamente e come per congettura, l' altro difese più da oratore, che da letterato. Monumenti, monumenti. Dove, quando, da chi si presero? Perchè voi, Sig. Cavaliere, non occupate questa Provincia, voi fornito di tanto senno e di sì vasta erudizione? Sforziamoci, per Dio, di liberare la Storia dal Romanzo, e cominciam dalla nostra. Io per quanto vivrò tenderò a questo gran fine. Ma son troppo picciola cosa per isperare: e a minori cose, ma pur necessarie a tal uopo, sto attendendo: amerei, che altri, come voi, de' monumenti singolarmente e dell' età loro si occupasse.

La lingua Osca ed Etrusca, monumenti preziosissimi della Storia Italica, hanno tutta via uopo di molto travaglio. Nobilissima è la fatica del Lanzi. Ma non è ancora bastante, vi abbisogna esame più minuto, Dizionario più copioso, confronto più esatto, etimologie più spesse, e più ragionevoli. Amerei fortemente che alcun buon Italiano perfezionasse sì grande opera. Coraggio, Sig. Cav., questa intrapresa è ben superiore alla vittoria su mille Agretti, e voi a mio giudizio vi siete ben uguale.

Num. CIV.

A proposito delle *Memorie di Bernardino Pinturicchio*. V. pag. 145. ℞. (1)

(Da lettera dell' Avv. G. De Minicis di Fermo — 22 Settembre 1837)

. . . .

Lodando questo suo nobilissimo lavoro, io non farei che ripetere ciò che si è scritto da valentissimi letterati, ed artisti ad encomio del medesimo. Il perchè Le dirò solo che oltre di avere ammirato la somma dottrina che V. S. ha nelle cose

d' arti, le quali hanno tanta affinità coll' Archeologia, il fine criterio, e la sana critica, con che Ella ha saputo rendere splendide di verità storiche utilissime coteste Memorie, le renderanno celebri per tutte quelle nazioni, che tengono in pregio le belle Arti italiane in specie del secolo sesto decimo. Io pertanto me ne congratulo di vero cuore con V. S. augurandole lunghi anni prosperi, e tranquilli per fiorire alla cortesia, e alla sapienza italiana.

Num. CV.

A proposito delle Memorie sulla *Zecca Perugina*. V. pag. 157. ℞. (1)

(*Da lettera del Can. Filippo Schiassi — 28 Luglio* 1816)

Appena ricevuti per mezzo del Sig. Dottor Orioli i due esemplari della sua opera della Zecca di Perugia, mi sono dato avidamente a scorrerla, ed ho potuto subito ammirarvi, come sempre mi accade leggendo le cose sue, una vastissima erudizione, e, per quanto posso giudicare, un' accuratissima critica.

Num. CVI.

A proposito dello stesso argomento. Loc. cit.

(*Da lettera dell' Ab. Luigi De Angelis — Siena* 21 *Novembre* 1815)

Le poche notizie delle Monete Sanesi, che ho potuto acquistare, e di alcune delle quali Ella mi dimanda notizia per la sua opera della Zecca Perugina, io glie le metto insieme alla meglio, acciò Ella le esamini col suo giustissimo criterio, e ne faccia quell' uso che crederà opportuno. Primieramente non mi è riescito finora trovar fra noi positiva notizia, se prima del 1260 si battessero monete in rame, e quelle che ho di mio, e le altre che si conservano nelle stanze della pubblica Biblioteca, alla quale presiedo, sono tutte in argento al più del Secolo XV.

Le Monete Sanesi non ebbero mai nel lembo loro esculte le parole *Civitas Virginis*, se non dopo il 1260, o a meglio dire dopo la famosa giornata di Mont'Aperto, poichè avendo i nostri maggiori riconosciuta una tal vittoria dal presidio di Maria SS. per decreto del nostro Gigli riportato nel suo Opuscolo = *La Città diletta di Maria* = stabilirono solennemente, che da quel tempo in poi non si sbozzasse alcuna moneta senza l' epigrafe delle surriferite parole. Ciò scrupolosamente si osservò sempre fino all'ultima caduta della Repubblica. Tutte dunque le Monete Sanesi, le quali non hanno quest' aggiunta, sono innanzi al settembre del suddetto anno 1260.

Per rintracciare poi quali monete spettino propriamente al tempo, che Ella mi richiede, non si presenta altro mezzo se non quello di riconoscerle da alcuni segni, che i nostri antichi erano soliti ad apporvi. La iscrizione delle nostre monete nel diritto era = *Sena Vetus* = e nel rovescio = *Alpha et Omega* = scritto

l' *Omega* tante volte in rozzo greco, tante volte in latino o in italiano; il che, come Ella vedrà fra non molto in un mio Opuscoletto, dimostra, che la nostra lingua era tanto nel secolo XII che nel XIII molto in uso fra noi.

Ella sa benissimo, che nelle monete sbozzate, prima che sorgessero a lacerarsi le rabbiose sette dei Guelfi, e dei Ghibellini, le iscrizioni delle medesime erano assai semplici, e che dopo questa dolorosa tragedia si pigliarono dei motti dalla Sacra Scrittura, più o meno allusivi alle proprie circostanze. Ed io credo, che i Sanesi prendessero le suddette parole non riconoscendo se non da Dio la prosperità della loro Repubblica. Vero è però, che nelle antiche monete nostre non vi si trova mai il nome dell' Imperatore; ma solamente alcuni segni, che ci possono far rammentare alcune epoche più distinte. Così per esempio, ve ne sono alcune, che al principio della iscrizione hanno una rosa, e sono antichissime, battute nell' occasione che riportarono vittoria sopra di Federigo al *Ponte a rosajo* vicino alle presenti mura della Città dalla parte di ponente. Alcune ve ne sono, della medesima grandezza, de' medesimi caratteri nel lembo e nel disco con varie piccole croci, che furono sbozzate, come agevolmente si crede, nel 1217, quando Onorio III ottenne dai Sanesi i novecento valorosi giovani segnati di croce con le pubbliche bandiere sotto la condotta di Guido di Palazzo, consorte di Alessandro III. Alcune, sempre senza il *Civitas Virginis*, trovansi fiorite di molti gigli, le quali appartengono all' epoca della pace conchiusa con i Fiorentini nel 1254 o in quel torno, per qualche memorabile fatto accaduto fra i Guelfi, che sotto il rastrello ponevano questo fiore.

Alcune altre hanno due chiavi, che rimontano all' epoca, in cui prima d' intraprendere la battaglia di Mont' Aperto offrirono i Sanesi le chiavi della Città alla SS. Vergine, della qual cosa parla molto a lungo il padre della Valle nelle sue Lettere Sanesi.

La lega poi di quest' ultime, fatte esaminare dal Sig. Angelico Menzini nostro Orefice, è di undici e mezzo di argento di bontà . . . .

Num. CVII.

A proposito del *Commentario* della vita di Malatesta Baglioni. V. pag. 162, ed ivi N. (7)

(Da lettera del P. D. Vincenzo Bini autore della Storia della nostra Università — S. Calisto 16 Luglio 1839)

. . . . Ho rilevato nel darci la vita di questo celebre guerriero de' suoi giorni un deciso impegno in Lei di difenderne la lealtà, ed il candore di condotta. A fronte di quello, che Ella ne dice, io non sono interamente persuaso, che alla lode di buon soldato andasse in Malatesta accoppiata quella di uomo schietto, e veritiero. Egli partecipò del carattere, che accompagna sempre la condotta di coloro, che debbono o menare una vita pubblica, o prendere una parte influente nelle pubbliche faccende. Ai nostri giorni uomini siffatti non si piccano di quella

schiettezza, e lealtà, che non potrebbero sostenere senza scapito delle loro funzioni, e credo che questo difetto, forse necessario, non sia stato straniero nei nostri maggiori. Malatesta non poteva dimenticare la sorte incontrata dal suo famoso Genitore in Castel S. Angelo, aveva a cuore i suoi vantaggi di Famiglia, e di conservare i suoi possedimenti, e non doveva vedere di buon occhio i Francesi e gli Spagnoli, che lo avrebber fatto scendere dalla sua grandezza, e dal nome influente, che godeva nella sua patria. Forse la Repubblica Fiorentina poteva andargli a buon garbo, ma i Perugini repubblicani non furono mai in armonia colle Repubbliche Toscane, molto meno avea Malatesta amore per Clemente VII, come Papa, o colla sua famiglia che avea signoreggiato Firenze. Malatesta era ricco di risorse militari e politiche, e potè con delicato artifizio nascondere le sue affezioni, e quel manutengolo di Cencio Guercio servì opportunamente alle sue mire....

Num. CVIII.

Sulla famiglia Baglioni — Varietà d' idee, e di notizie concernenti la Storia di Perugia, e d' Italia. V. pag. 163. 76. (3)

(Da lettera del Conte Pompeo Litta — Roma 15 Gennaio 1817)

De' Baglioni vi fu un Michel'Angelo di Camillo Senatore Fiorentino, nato nel 1587, morto nel 1662, ed era March. di Morcone: così il Mecatti. Il Campanile (*Notizie della Nobiltà di Napoli*) fissa il Marchesato di Morcone a' Baglioni, e li chiama Perugini; non faccio fondamento sul Campanile, ma intanto tengo a calcolo la notizia, poichè in Perugia le notizie de' Baglioni sono scarse. Nel 1619 e 1673 ho le professioni di due Benedettini de' Baglioni di Venezia in S. Giorgio. Io copiai la Matricola a Monte Cassino, e in quel Monastero di S. Giorgio, ove si tenne il Conclave di Pio VII, non trovai che i nomi delle più illustri case; posso conghietturare che que' Baglioni, comunque allora non Nobili Veneti, fossero Nobili. Le vicende dei Baglioni terminano sulla fine del Secolo XVI, e i Baglioni di Firenze, e que'di Venezia compariscono sul cominciare del Secolo XVII. Non veggo come termini la discendenza di Grifone con tanta figliuolanza maschile: a penna nella Magliabecchiana ne nota due l' Ammirato, uccisi in Sicilia, e a Famagosta. La *Toscane française* del Souliers, il Maresti (*delle Famiglie Ferraresi*), quasi contemporanei mi danno indizi sufficienti, che alcuno dei tre famosi rami de' Baglioni di Perugia, cioè di Braccio, di Gentile il Vescovo, e di Gian-Paolo il decapitato, non era estinto. Dovrò io stare a quel che mi disse il Conte Baglioni, che nessun' altra casa vi sia, e che quei di Venezia erano librai, o dovrò continuare le mie diligenze? Io sto per acquistare il Pellini quì per dieci scudi circa, e da Milano vi manderò l' intero lavoro con tutti i miei dubbi, giacchè a sciogliere questo nodo Gordiano non vi vorrà tanto poco tempo: io sono persuaso che pochi s' inghiottiranno il Pellini, come farò io. . . . .
. . . .

Ho letto i tre volumi del Mariotti. Ecco che devo dirvi della mia prefazione, e così parleremo del Mariotti ancora. Io nella lunga prefazione voglio dire, che l' amor patrio, e la conservazione dell'ordine pubblico sono i motivi, che mi spingono a publicar l' opera. Voglio inoltrarmi a parlar del sistema della testè passata rivoluzione, e cavarne la conseguenza, che i veri errori in politica sono di breve durata, e quindi dico che quel sistema si presentava nei modi più seducenti, eppur fu errore, e da molti conosciuto, benchè i più non vi credessero: passo a dire che il sistema presente (oltre il rischio che si deve mai fare di tentare uno stato nuovo) di Sovrano e Popolo è conosciuto errore da tutti, e si presenta nei modi i più tristi: esco da qui, e parlo della necessità della Nobiltà, stato intermediario nella Monarchia. Dopo aver detto molte cose della Nobiltà, e come oggi sia depressa, schernita, vilipesa, e col sorriso de' Governi vada rovinando e nelle finanze e nella morale, passo a fare un quadro de' servigi prestati. Colla storia d' Italia per guida, mostro che il Trono dei Sovrani buoni è stato difeso dalla Nobiltà, quello de' cattivi ha vacillato ma solo de' cattivi, e questo articolo è assai lungo e maneggiato: parlo dei servigi prestati alle arti e alle scienze e alle lettere, e quì assai mi distendo per dimostrare che senza Nobiltà queste decadono: parlo in quest' occasione dunque di tante Biblioteche fatte in Italia da' Nobili, Brancaccio a S. Ang. a Nido a Napoli, Casanatta, Corsini, e Barberini in Roma, Olivieri in Pesaro, Gambalunga in Rimino, Borromeo dell' Ambrosiana in Milano etc. e qui vi dico che il Mariotti (1. 32.) parla di Prospero Podiani come primo Istitutore della Biblioteca di Perugia: io non so se questi fosse Gentiluomo perugino, del che bramo risposta, poichè lo porrei tra que' Gentiluomini Italiani, che hanno questo onore. So che Luca Alberto Podiani era Medico, ma può essere benissimo, che fosse Medico e Gentiluomo, onde mi raccomando a voi, che tanto avete a cuore la patria nostra. Nella medesima occasione parlo de' beneficì fatti dalla Nobiltà alle Università, poichè nell' Università di Pavia molte famiglie, Borromeo, Caccia, Calchi, Castiglioni etc. fondarono dei Collegi, perchè vi si mantenesse la gioventù a studio, ed io nel mio piccolo mantengo pure uno studente colà. Il Bini (pag. 41) parla dello stipendio dell' Università di Perugia, ma questo di 2m. fiorini si passa dalla Città: bisognerebbe sapere se il P. Bini nel secondo volume si occupasse nel rammemorare i beneficì usati alla Università da cotesta Nobiltà, poichè se vi fosse qualche cosa di onorifico io ne profitterei con gran tripudio: eccovi anche in ciò i miei desiderî. E continuando la prefazione parlo dei beneficì usati dalla Nobiltà al popolo co' stabilimenti di pubblica beneficenza: questi Luoghi Pii sono andati in bocca al lupo, ed io dico che prima che la Nobiltà sia come per lo passato generosa verso i Luoghi Pii, bisogna che il Sovrano li rispetti, e che si perda la memoria, che li abbia mai toccati. Molte Città hanno pubblicato dei Libri sopra i loro Luoghi Pii, Spedali, Stabilimenti di pubblica beneficenza: ora sarebbe necessario di suggerirmi se di Perugia vi sia in proposito alcunche di pubblicato, poichè se vi ha qualche cosa di onorifico per la Nobiltà di Perugia, non voglio tralasciare di farne menzione nella prefazione: mi raccomando caldissimamente a voi anche per quest' oggetto, che tanto mi è a cuore. Io non dormo, non mangio, non riposo per dare spinta al mio lavoro, che fra tre anni e forse meno comincerà a comparire, se Dio mi darà vita. Eccovi all' ingrosso l' idea della prefazione:

desiderio che sia d' aggradimento l' idea: del resto vi passerà per le mani prima che si pubblichi.

Il Mariotti cita *Vermiglioli*, *Storia della Comp. della Giustizia*, una Relazione della morte di Savorgnan, una relazione del passaggio per Perugia di Pio VII. Io bramerei di avere simili cose, se vi capitassero, poichè ho tutta l' attenzione, che la Biblioteca Patria che voglio fondare, sia meno, che sia possibile, incompleta. Finora di cose Perugine ho 28 libri. Dio voglia che compariscano le vite di Braccio, e di Malatesta. Io direi di fare diligenze per la discendenza del secondo, poichè pare, che a lui attacchino discendenze a noi incognite il Maresti quanto il Souliers, e chi sa che non siano discendenze di Orazio fratello di Malatesta, il marito cioè della Petrucci di Siena. Io starò attentissimo e se avrò cognizioni, tosto ve le comunicherò. Continuatemi la vostra cara amicizia etc.

Num. CIX.

A proposito della lettera al March. G. Giacomo Trivulzio sui Tipografi della famiglia *Cartolari*. V. pag. 166. ℞. (3)

(Da lettera del Dot. Gio. Labus — Milano 6 Aprile 1821 *)*

Ebbi la vostra lettera al Marchese Trivulzi. È scritta molto bene, e con rara dottrina, e veramente degna di voi. Se que' Cartolari potessero cacciare il capo fuor del sepolcro, stamperebbero un tomo in foglio in onor vostro per testificarvi la loro riconoscenza. Diavolo! Dove avete rinvangate tante notizie di libretti e libriccini di tanta rarità? Io ne sono rimasto meravigliato, se pur vi ha cosa che più mi faccia stupore in voi, dopo che vi ho conosciuto e ammirato per quel vero dotto che siete. (1)

Num. CX.

A proposito del suo lavoro sulla *Tipografia Perugina* (1.ª ediz. del 1806). V. pag. 167, ed ivi ℞. (2)

(Da lettera di Monsig. Gaet. Marini — Roma 29 *Marzo* 1806 *)*

Ieri l' altro ricevetti l' operetta sua sulla origine della *Tipografia Perugina*, *doctam et laboriosam*, e me la lessi subito avidamente, e con dispiacere di vederla terminar presto: poche cose di tal genere ho letto, scritte con egual giudizio, con egual critica, e sparse di belli aneddoti, che illustrano grandemente quell' arte. Ora io mi rallegro con V. S. Illma .....

---

(1) Cf. *Giorn. Arcad.* 1821. pag. 432. *Giorn. di Pad.* 1822. pag 148. *Bibl. Ital.* 1821. Giug. pag. 298.

Num. CXI.

A proposito della *Tipografia Perugina* (1.ª ediz.). V. pag. 167, ed ivi N. (2)

(*Da lettera del Can. Angelo Battaglini — Roma* 29 *Marzo* 1806)

Appena ieri mi fu recapitata la sua lettera = *Della Tipografia Perugina del Secolo XV* = io la scorsi da capo a fondo con ogni riflessione, e la trovai assai interessante, non tanto per il copioso numero di edizioni, che vi si riferiscono, ma per il giusto criterio, con il quale Ella in essa ragiona, e con il quale fissa e ricerca le epoche massimamente delle stampe senza data. Di somma importanza è il monito al lettore riprodotto alla pag. XIV riguardo agli stampatori chiamati in Perugia da Braccio Baglioni, e l' altro documento di lite fra Stefano da Magonza e il Vydenast alla pag. XXXIII, e seg. Io mi rallegro infinitamente, che con un breve opuscolo, quale esigeva la materia per sè scarsa, abbia unite sì belle notizie, che pongono la di Lei patria al paro delle prime città d' Italia, e sopra ad infinite nel pregio dei primi onori tipografici. Questo, dirò, proemio alla storia della Letteratura Perugina, mi fa desiderare, che presto pubblichi la seconda opera . . . . .

Num. CXII.

A proposito della *Tipografia Perugina* (1.ª ediz.) e della sua quistione con il rinomato Bibliografo P. Brandolese. V. pag. 167, ed ivi N. (3)

(*Da lettera di P. Brandolese — Padova* 27 *Giugno* 1807)

Quando una singolar combinazione, come motivai alla pag. 79, mi strascinò nell' impegno di prendere in serio esame il libretto sulla Tipografia Perugina del secolo XV (1.ª ediz.), intesi puramente di cercare il vero, e di rendere cauti i troppo facili a lasciarsi imporre dalla ciarlataneria di que' giornalisti, che francamente decidono in materie a loro sconosciute, nè giammai mi passò per il capo di volere *procurare disonore* o *svantaggio* al suo autore, il quale non m' era noto in modo alcuno. Il mio cuore certamente era lontano da sì vile oggetto, come ne sarà lontano il suo, se scrivendo la vita del Maturanzio, o la storia letteraria Perugina gli avverrà di dimostrare degli errori sparsi nel mio medesimo opuscolo: nè il maggiore o minor grado di moderazione della critica può alterare la verità di questa massima. Chi mai potrà sospettare, per es., che il degno Apostolo Zeno abbia avuto in animo di procurare *disonore* o *svantaggio* al Fontanini od al Vossio rilevando gli errori contenuti nelle opere di que' due grandi letterati ?

Non creda però, che io sia sì poco discreto da pretendere che il mio lavoro non potesse riuscirle di dispiacere, mentre tanto ne sento ora in me medesimo per la nuova combinazione dei rapporti, che, se sapessi come rimediare al già fatto lo farei di tutto cuore, e segno ne sia l' aver, tosto letta la sua lettera, gettato in cartaccia un' ottantina circa d' esemplari, che mi rimanevano de' 125

impressi. Ad ogni foglio ho levato una lista di carta nella prima pagina, ed appunto là dove cade la segnatura (come nell' accluso esempio), onde tutti gli esemplari si resero imperfetti e ridotti in cartaccia. Di tutte queste liste di carta sarà da me fatto un pacchetto, che avrò cura di farle tenere per via non dispendiosa. Il mandare gli esemplari interi sarebbe riuscito d' imbarazzo, e di molta spesa. Questo è quanto ho saputo fare per minorarle il dispiacere, e per allontanarla dal sospetto, che io abbia avuto in animo di recarle *disonore* o *svantaggio*. Un' altra osservazione mi conviene aggiungere. V. S. ha male interpetrato un passo della mia scrittura. Io non l' ho già giudicata male iniziata nell' amena letteratura, ma nella scienza Bibliografica. Quanti sommi letterati non ne sono affatto digiuni?...

Num. CXIII.

Sull' opera *Principî della Stampa in Perugia* (2.ª ediz. del 1820). Aggiunte. V. pag. 168. ℞. (2)

1

(Da lettera del Cav. Prof. Costanzo Gazzera, allora assistente alla Biblioteca dell' Università di Torino — 1 Maggio 1822)

Pervenutomi non ha molto da Firenze il dottissimo, e diligente libro intorno alla Tipografia Perugina del primo secolo da Lei intieramente rifatto, e di nuove osservazioni e scoperte arricchito, non è a dire con quanto piacere venisse da me letto, e studiato: e dovunque ho avuto campo d' ammirare la dottrina, la critica, l' acume ed in particolare la modestia veramente somma del ch. Autore, indizio non fallace di vero merito.

Permetta quindi, che una persona a Lei ignota e di niun nome nella repubblica letteraria, nel tempo stesso che si prende la libertà di seco Lei rallegrarsi per questa nuova produzione del suo ingegno, Le rubi alcun istante coll' intertenerlo intorno ad un' antica stampa, che io credo Perugina, e che non vidi da Lei neppure a modo di dubbio menzionata. Io mi confido, ch' Ella non sia per disgradire cotesta notizia, dalla quale verrà forse accresciuto il numero delle Edizioni Perugine del buon secolo, e fatto conoscere o accertato un nuovo Professore alla celebre sua Patria Università in Ulisse Lanciarino da Fano. Se fino a Torino arrivassero i libri che stampansi in Perugia, forse o dalla Vita da Lei scritta dell' Antiquari, o dalla storia del P. Bini avrei potuto ricavare alcunche onde accertare o l' Edizione o il Professore etc. Ma raro è, che grazie al bene inteso commercio librario d' Italia, tali libri giungano sino a noi, e non è che dopo molto tempo ed a traverso d' infinite difficoltà che possiamo procurarne alcuni. Il libro adunque, di cui mi propongo parlarle, è in quarto piccolo, di carte 26, e contiene *Roberti Anglici Canones de Astrolabio*: il carattere, con cui è stampato, è semigotico, piuttosto piccolo, ed ogni pag. intiera conta 29 linee, non vi sono

numeri, non segnature, non richiami, o registro, non v' è nota di tempo, di luogo, o nome di stampatore. Nel carattere, nel quale vi sono alcune ma non soverchie abbreviazioni, non ho scoperta alcuna particolarità fuorchè la cifra araba 3, la quale serve per *m*, per *z*, e per *III;* non vi sono nè dittonghi, nè virgole, nè due punti; il punto serve in luogo della virgola, la carta è segnata da un M di forma gotica con al disopra una croce. Mancano sempre le iniziali maiuscole al principio dei capi, lasciato lo spazio. Il libro comincia senz' altro dalla seguente lettera, la quale per essere essenzialissima, mi faccio carico di trascriverle colla maggiore esattezza.

» Lyxes Lanciarinus phanensis. Viro clarissimo Artium, ac Medicine Doctori
» prestantissimo D. Magistro Honofrio Fulginati patri ac preceptori suo salutem
» dicit. Cum plurima vir clarissime varios hinc inde libros latitantibus occurant.
» que sine astronomie adminiculo non facile haberi possunt. egerunt mecum suasu
» tuo discipuli mei. eis hoc anno astrolabii opus pro viribus explanarem perspi-
» cientes ejus cognitionem non astronomie modo sectatoribus necessariam. verum
» etiam geometrie medicine ac bonarum artium omnium fere studiosis non mediocri-
» ter profecturam. ea namque in superiorum corporum inferiorumque notitiam sum-
» ma quadam cum delectatione perducimur. Iis ergo ut intelligerent nil mihi jo-
» cundius contingere posse q. si omnibus in rebus et tue et eorum voluntatibus
» morem gererem pro virili mea parendum putavi ne in iis que per me presta-
» ri possent voluntas mihi deesse videret. Verum cum plura de astrolabii compo-
» nendi arte ac ejus utilitatibus tum priscorum tum juniorum dicta pulcherrima
» habeantur. quoniam tamen ex iis quedam librariorum incuria ut oppinor ita
» mendosa sunt ut nulla possit ratione eorum sententia coniectari. quedam vero
» ea brevitate compacta ac difficultate ut iuvenum ingenia quamvis acutissima mi-
» nus tamen eorum capacia videantur. Idcirco Roberti Anglici viri astrologia
» prestantis novissimos de astrolabio canones deligimus. Quos potius ipse variis
» undique doctrinis excerpens ac locis plurimis dispersos in unum colligens ad
» formam q.vis modico longiorem faciliorem tamen redegit q. proprio inge-
» nio veluti novum quoddam opus meditatus conflaverit. Quid enim in re eiusmo-
» di novum excogitari aut dici posset quod ut aiunt dictum non sit prius. Spero
» tamen si quis hoc opus diligenter perspexerit. confitebitur profecto priorum ca-
» nones et cetera id genus ordinis claritate doctrinaque prestantia facile precelle-
» re. Ut igitur eius operis utilitatem ac delectationem quisque facilius consequatur
» tuis cupiens parere consiliis ac admonitionibus id per me prius diligentissime e-
» mendatum. demum per curiosissimos Librarios impressum hoc in almo Gymna-
» sio Perusino de me benemerito pro ingenii viribus declarandum duxi preter
» maledicta ac dissuasiones eorum. qui solito livore ac intestina malitia po-
» tius obloqui et garrire non desinunt q. recto consilio ac vera ex animi sen-
» tentia loqui conentur. Minimam autem hanc Lucubrationem meam tue prestan-
» tie dedicavi pater ac preceptor optime. ut tua auctoritate ac solito beneficio cum
» eam perspexeris. cumque prefati operis utilitatem summam diligenter exami-
» naveris invidi ac bonos omnes temere invadentis maledicta prosternas. sed jam
» Robertum ipsum audiamus. Vale.

Al principio della carta seguente incomincia con i seguenti versi

Divinas artis et conscia sydera rerum
Ethereosque orbes . hoc breve pandit opus .
Quo varios poteris celi bene noscere cursus
Queque brevis fuerit maxima queque dies.
Omnia mensurat . complectitur omnia solus
Hic liber . ad superos qui tibi monstrat iter .
Vis fieri astronomus . potes hoc-sed tempore parvo
Hunc comitem exigo qui tibi constat habe .

Roberti Anglici viri astrologia prestantissimi de Astrolabio canones Incipiunt etc.
Termina al *verso* dell' ultima carta . *Finis* .

Il non trovarsi in questa nostra Biblioteca neppur una delle stampe Perugine del secolo XV, mentre è piuttosto abbondantemente fornita di edizioni anche rarissime di tal secolo, mi privò dell'opportunità di poter istituire un confronto con i caratteri, la loro simmetrica disposizione, e qualità della carta adoperati in quelle, sulla cui autenticità non cade dubbio . La mancanza d'ogni segno tipografico indica antichità, il motto *per curiosissimos librarios* la conferma, che una cosa da molto tempo posseduta, cessa naturalmente di essere e chiamarsi *curiosa*. Si sa del restante dal Iacobilli, che Mastro Onofrio morì dentro l' anno 1480; ora essendosi il libro consegnato ai *curiosissimi librai* dal Lanciarino, mentre ancora era pieno di vita l' Onofrio, ne segue, che di certo venisse stampato avanti tal' epoca . Che che ne sia io aspetterò sempre dal valorosissimo Sig. Vermiglioli lo scioglimento della matassa . (1)

Unito al soprascritto, e di prima legatura in legno è un altro Opuscolo, che potrebbe essere esso pure di stampa Perugina. È operetta di 20 carte in 4.° piccolo, priva di ogni nota tipografica . In alto della prima carta in due lineette

Questa operetta se chiama la *spera*
et e divisa in quattro parti . Videlicet .

Quindi per tutta la stessa pagina in quattro divisioni = Pars prima — De omnipotentia dei — De celis signis et planetis, et De eorum influentia = Pars 2 — De quatuor elementis — De temporibus anni — De qualitate, et generatione rerum — De complexionibus hominum = Pars tertia — De terra — De ventis — De fluminibus — De maris parte = Pars quarta — De mari — De insulis — De portibus, et De scopulis . Al *verso* della stessa carta incomincia senz'altro il Poemetto in ottava rima.

Al padre al figlio allo spirito santo
Per ogni secol sia gloria e honore =

e finisce

Questa e la più lungie e la più strana
Dove si navichi e finiscie qui
Lasiia magiore al fiume thanai

Finis

(1) Vermiglioli ne parlò succintamente come di stampa perugina nella *Bibliografia storica* della nostra città, alla pag. 169—170 . Cf. *Cento lettere etc.* scritte al Cav. Gio. Batt. Verm. pag. 28, Nota (2) . Ma io credei nonpertanto, con la permissione dell' autore, pubblicar questa lettera, che tratta con maggior dettaglio di questa curiosità tipografica, reca alcun' altra bibliografica notizia, e si collega con la lettera seguente, che pure è meritevole di attenzione .

Segue un registro delle prime parole dei due terni e del quaderno. Il carattere è semigotico, più grosso dell' altro. Lo distingue in particolar modo la *z* che ha la forma di un' N majuscoletta romana in fianco. Il segno della carta sono le bilancie inchiuse in un circolo, i versi da ogni pagina sono 30 non avuto riguardo alle ottave. Quest' edizione del Poemetto *La sfera* è diversa dalle due descritte dal Fossi e da un' altra descritta dal Blasi (*Opuscoli Sicil.* Vol. 20, pag. 235), la nostra essendo priva delle segnature, che si trovano in quella; si sa che il Poemetto dev' essere di Lionardo Dati. Il chiariss. Prof. Vermiglioli vedrà se vi siano ragioni da crederlo stampato in Perugia.

Desidero che le poche notizie qui sopra possano esserle gradite e vedrò con piacere intorno ad esse edizioni il suo sentimento, quando pur voglia farmi degno di un benigno riscontro.

2

(*Da lettera dello stesso Prof. Costanzo Gazzera — Torino 3 Giugno 1822*)

L' ho letta avidamente (cioè la lettera al March. G. Giacomo Trivulzio stampata nel 1820 e riprodotta negli *Opuscoli.* III. pag. 31 e segg.), e non senza profitto, sì perchè uno di quei libri, de' quali sono ghiotto veramente, che per contenere notizie nuove affatto di una sorta di Libri a me pochissimo noti, e nessuno poi come uscito dai Torchi Perugini. Mi fa stupore, che in Perugia non si sia ritrovato alcun altro esemplare dell' *Astrolabio* dell' Anglico, e certamente debb' essere un' edizione rarissima, in nessun catalogo o libro di Bibliografia essendoci occorso di scoprirne traccia di sorta. Pochissimo noto emmi pure cotesto Roberto Anglico autore dell' operetta, se pure, come credo, non vogliasi supporre quel = *Robertus Castrensis Anglus Mathematicus ex urbe Cestria oriundus, qui floruit circa* 1390 *et scripsit de Astrolabio* = Un manoscritto de *officio Astrolabii Roberti Astensis* (Cestrensis ?) si cita dal Muratori, *Antiq. Maev. ver.* T. 3.° col 943 come esistente nell' Ambrosiana. Del rimanente io credo che una tale operetta, oltre dell' edizione Perugina, non siasi più altra volta stampata. Mi compiaccio poi non poco perchè oltre dell' ignota edizione certamente di Perugia, primo pure io sia stato a farle conoscere un nuovo Professore da aggiungersi al ruolo dei celebri lettori, che la Perugina Università può contare in quel secolo. Bisogna credere peraltro, che esso non levasse molto grido come Professore di Astrologia o di Astronomia: se non m' inganno però, maggior fama acquistossi come Poeta, quando esso sia quell' *Ulixes Fanensis*, del quale parla l' Arsilli de *Poetis Urbanis* presso Tiraboschi (Vol. VII pag. 1664 ed. Mod.), come m' induce a crederlo quanto della moltiplice dottrina e grande età di quel suo Ulisse da Fano va narrando l' Arsilli. Que' pochi versi che precedono il Trattato dell' Astrolabio e che Le trascrissi sono infallantemente del Lanciarino. Qualche maggior lume intorno a questo Professore potrà fornirle, cred' io, il carteggio inedito del Maturanzio, del quale Ella è sì benemerito per la vita scrittane dottamente e con isquisita critica, se al nostro Ulisse Lanciarino sono indirizzate le lettere, che nel catalogo da Lei datoci pag. 104 diconsi *Ulissi Fanestri*. Ma di ciò non più, che io non devo istruire Minerva, ed il solo piacere di seco trattenermi,

che stimo sommamente, potè indurmi a schiccherare le inutili ciancie qui sopra. Di tutte le edizioni del Poemetto *La spera* citate o descritte da Fossi, Schiavo, Morelli, Panzer, nessuna concorda con quella che ebbi l' onore di descriverle. Io non ho veduto l' edizione Milanese 1518 citata dal Quadrio, ma dubito assai che abbia esso preso un qualche equivoco nel fare autore del componimento quel *Giuliano Rivanello*. Ella sa meglio di me, ed ebbe campo di notarlo pure nell'operetta inviatami, quanto poco in fatto di notizie Bibliografiche possiamo fidarci del Quadrio: onde credo non sia da far gran caso del suo Rivanello; a buon conto Panzer (Vol. 7.) parlando di detta ediz. pare dica non di Giuliano Rivanello, ma *a* (cioè dedicata *a*) *Giuliano Rivanello etc.* nè mi persuado che quell' *a* voglia intendersi per *autore*, che in italiano sarebbe mal detto *autore un tale*, e poi nello stesso Panzer non se ne scorge altro esempio. Io tengo quindi per indubitato, che se ne debba credere autore Lionardo Dati, la qual sentenza molto più mi piace dacchè scorgo, che sia pure in definitivo la sua .....

Num. CXIV.

Sulla stessa opera dei *principî della Stampa* (2.ª ediz.).
V. pag. 168, ed ivi N. (2) Cf. p. 92, ed ivi N. (3)

(Da lettera di B. Gamba — Venezia 20 Giugno 1820)

Per mezzo dell'ottimo Cav. Co. Leopoldo Cicognara ho ricevuto nei giorni scorsi ..... l'operetta data a luce sulla Tipografia Perugina. E per essere argomento di mia particolare soddisfazione, e per desiderio d'istruirmi l' ho prontamente letta, ed esaminata, e con aperto e franco cuore Le avanzo le mie più vive congratulazioni. Il suo assunto è provato con ottimo ordine, con finezza di critica, con grande precisione e chiarezza, ed oltre a ciò scorgesi per entro alla operetta un uomo di lettere di ottimo conio, mite nell' animo co' suoi avversarì, e grato verso coloro, che gli furono utili nella necessità di tanti esami e confronti. Vorrei, che l' operetta sua fosse imitata dagli uomini di lettere delle principali Città d' Italia, e beata quella Città, che può possedere un suo figliuolo, che sia tanto tenero delle patrie ricchezze.

Io lavoro assai poco per la letteratura, perche il tempo mi manca, e l' ingegno è corto; tuttavia se avessi qualche opportuna occasione Le tributerei volentieri qualche mio Opuscolo, che ho dato, e darò di quando in quando al pubblico, perchè sappia, che tuttavia sono al mondo. Tra le tante scritture, delle quali Ella tutto giorno arricchisce la Italia, mi sarebbe gratissimo, come le sole conformi a miei studi, di possedere quelle pubblicate per illustrare le vite di Maturanzio, dello Ansidei, dell' Antiquari, di Pacifico Massimi, e d' Ignazio Danti. Mi prendo la libertà di farlene la dimanda, aggiungendo così doveri a doveri .....

Num. CXV.

Sulla iscrizione della statua di bronzo del Museo Gregoriano, trovata in Todi — Qualche altra idea sull' etrusca lingua, estranea a detta iscrizione.

V. pag. 170, 171, ed ivi ℞. (4). Cf. p. 40, ed ivi ℞. (2)

(Da lettere del P. G. Pietro Secchi della C. di Gesù — Roma 20 Maggio e 15 Giugno 1837)

. . . .

Il Micali, che si trovava presente alla mia prima lettura, venne il giorno dopo a congratularsi meco, e mi disse, che si potea dubitare d' un *Vibenna*, ma che di un Vibio dubitar non si può. Mi rimproverò tacitamente di una lode a Lei data in un mio articolo, ricordandomi, che *egli* era veramente il *Nestore de' filologi etruschi*, e perchè mostrava dispiacere che io non lo avessi citato mai nella mia dissertazione, me ne scusai col soggiungere, che io non possedeva ancora con mio rammarico l' opera sua. Anche il S. Padre quando fui per ringraziarlo della medaglia del Museo Gregoriano mandatami in dono, mi dimandò di Lei, e può ben credere quali parole mi abbia suggerito l' amor mio, e la sincera mia stima per la sua persona . . . .

. . . .

Avrà probabilmente sott' occhio anche il *fac-simile* del Lanci, e se non l' ha me lo scriva, che io glie lo manderò: tolte la seconda lettera, e la diciottesima, secondo lui, diciannovesima, secondo noi, quel *fac-simile* può tenersi per esatto, e serve molto a correggere gli errori del Lepsius . . . .
Chiederà, come io possa approvare nel resto la copia del Lanci, e poi disapprovarla in que' due caratteri, e Le rispondo subito: perchè questi sono i due scogli del suo sistema. Era impossibile trovare una voce ebraica incominciante per AEI, ed egli ha voluto distaccare, oltre la prima, anche la seconda linea orizzontale dell' ∃, mentre tutte le impronte di cera la danno sempre congiunta colla prima linea verticale, e insieme con tutte le altre due separata dall' I seguente: di ciò viva certissimo . . . .
Dimanderà: dunque la prima almeno delle linee orizzontali dell' ∃ è separata in cima dalla sua verticale? È verissimo, manca l' angoletto, ma la ragione è chiara per chi vede il bronzo, imperocchè l' incisione della lettera incontrò il canaletto del fregio della fimbria, e non potè congiungere i due solchi d' intaglio, che finiscono dentro il canaletto medesimo: ma vi sarà mai persona di senno, che non capisca immediatamente l' intenzione dell' artefice? Il Lanzi in casi assai più dubbiosi avvertì (T. I. pag. 216), che non si confondesse la forma dell' 日 quadrata col dittongo I∃, quando queste due lettere erano unite; saranno poi da confondersi quando sono separate, e solamente contandole per due si ha una voce etrusca? . . . . .

Viva sicuro sopra i migliori *fac-simili*, e le più diligenti impronte, che la lettera undecima è più piccola degli altri V, ma un V senza dubbio. A chi guarda la statua e l' epigrafe nella posizione e nell' altezza in cui sta, è inevitabile un' illusione: ma considerandola da vicino, e osservando, che dopo l' angolo non

ha la gamba, che hanno i Ⲅ, e che formando da questo V un triangoletto non meno che dai Ⲅ si verrebbe a confondere l'ipotenusa con un cateto, confondendoli tra loro, è un error manifesto il leggere quel V per un Ⲅ. Il Sig. Lanci lo legge per un THETH fenicio, e non avrebbe torto, se il torto non fosse del sistema. Il Lanzi però anche quì è buon maestro, e veggasi al T. I. pag. 214, dove parla dell' V, che già Ella saprà meglio di me. — Non intendo per quale ragione non Le piaccia il nome VIζΓV per VIΓV? (1) Quell' ζ rovescia fu spesse volte giudicata una semplice aspirazione tanto dal Lanzi, che da Lei; ma sia pure un Σ radicale, che io volentieri l' ammetto, non credo perciò che VIζΓV sia nome diverso da VIΓV. La città Ἵππων, ed ΕΙΠΩΝ nelle monete di Magna Grecia è detta *Vibo* in latino per testimonianza di Mela, e di Plinio. È dunque certo, che il *Vibius* dei Latini corrispondente al FIΓE degli Etruschi, ha per radice con questo la voce ἵππος, che gli Eoli scrissero ἴσσος, secondo l' etimologico Gudiano alla voce μείζων, dicendoci οί μεν Αιολεῖς τόν ἵππον ἴσσον, per ἴσπον, come richiedono le antiche lingue asiatiche, da cui derivano queste nostre. Vi ha di più che il carattere ψ presso gli Eoli corrispose non già al ΠΣ degli altri Greci, ma bensì a ΣΠ e ΣΦ, quindi ψίν per σφίν, ψέ per σφέ; potrebbe anzi credersi, che la pronunzia di ΣΠ per ΠΣ, universale presso gli Eoli, fosse comune agli Eoli, ed agli Etruschi. Gregorio Corintio (ed. Schaef. p. 598) ci ha insegnato, che gli Eoli πλανηθέντες κατά τινα προφοράν λεγουσι τόν ζυγόν σδυγόν και τό ξίφος σκιφος, και τό ψέλλιον σπέλλιον, e da ciò argomento, che aveva ragione il Lanzi quando congetturò che AИAИIΨA fosse per *Aspiniana* dal primitivo ASPA (T. I. pag. 276), perchè realmente è conforme all' indole eolica di tutta la lingua etrusca. Se ciò è ben fondato, come sembra, stimerei, che il nome matronimico VIΨIAL da Lei dato a p. 249, num. 181, sia veramente *Vispial*, e per conseguenza anche VIζΓV per VIΓV; così dicasi di FEIΨИO... presso il Lanzi (T. III. pag. 653). Ella ottimamente tradusse VIↆIAL *Vibia natus*, ed essendo un PRECO, come gli altri due che seguono, de' quali il primo dopo il matronimico che io supplirei ADИ+IAL porta un FEΓV, che non può essere del padre (perchè egli dovea pur essere della famiglia ΓPEWV), ma che è cognome della madre, vi ha tutta l' apparenza, che siano due fratelli figlioli di *Vibia* con qualche libertà di pronuncia diversa, che pur trovasi nel cognome paterno, e che forse serviva a distinguerli fra loro. Egli è un principio certo nell' antica lingua greca, come nella latina, e nell' etrusca, che l' I lungo, quale è in *Vibius*, era pronunciato per EI, e per verità *Vibo* nelle monete greche è ΕΙΠΟΝΙΕΩΝ ed ΙΠΟΝΙΕΩΝ (Eckhel, *D. N. V.* T. I. p. 173); VIζΓV, e VIƧΓIAL erano dunque pronunciati VEIζΓV etc. e quindi non è diverso da VEIΓV, se non quanto *Casmilla* è diverso da *Camilla* in Virgilio « *Nomine CASMILLAE mutata parte CAMILLAM* ».

(1) Senza pronunciar giudizio sulla sentenza del ch. P. Secchi, farò notare a proposito di questa voce un equivoco del nostro Archeologo. Esso dicea (nella illustrazione della presente epigrafe), che il nome della gente Vibia è sempre VIP . . . (*Giorn. Scient. Lett.* di Perugia 1837 pag. 227), eppure lo stesso Vermiglioli interpetrava per nome della gente VIBIA il VEPIA nel catalogo del Principe di Canino (pag. 4 N. 581) e con le espressioni su indicate veniva a contradire a quel che aveva affermato nella sua opera delle *Iscrizioni* p. 75. Nota (2).

Quanto alla lettera, diciannovesima, secondo noi, Le ripeto nuovamente che ella è un monogramma, e precisamente ꟼ. Se non avessi davanti agli occhi le impronte di cera, ed alcune cavate a posta per quel carattere, che lo danno chiarissimo, non lo direi con tanta asseveranza. Il Sig. Lanci ha dato 'Λ, Visconti 'ᖷ; ma il primo ha sbagliato per sistema, ed il secondo si è avvicinato al vero senza giungervi. Il luogo era incomodissimo per l' incisore delle lettere, e pare, che egli prima avesse errato, e poi abbia corretto il fallo: dovea scrivere un digamma quadrato in mezzo a due Ǝ così Ǝ, ed essendosi accorto, che pel primo avea scritto solamente Ɛ, e che avea lasciato l' Ǝ antecedente, lo scrisse sopra unendolo al digamma quadrato, perchè così venia necessariamente ad appartenere alla riga antecedente, come il digamma appartiene alla seguente. Da ciò Ella ben vede che io non avrei neppur bisogno di provare non essere insolita in una iscrizione senza punti l' unione delle lettere appartenenti a due parole diverse; ma dimostrerò che non è cosa senza esempio, e per Lei, che si contenta anche di un simile monogramma latino, la rimetto ad uno, che è indubitabile per più d' un esemplare, cioè al CNOVL (VL in mon.) per CN. FOVLVIVS (Eckhel. *D.N.V.* T.V. p. 72), e in lapidi al VANN. X. (con VA in mon.) per *Vixit ANN. X.* (Bertola, *Ant. d' Aquileja,* pag. 213) e a non pochi altri, che produrrò, anche più strani del nostro monogramma. Circa la penultima lettera dell' epigrafe, Ella tenga per fermo, che è veramente un *p* come la 14.ª Bisogna vedere il bronzo per esserne veramente convinto. Già la settima prova abbastanza, che la penultima non può essere un R, ma il bronzo fa inoltre conoscere, che il semicircolo è aperto più che nella 14.ª, e che nel primo *fac-simile* si espresse male per solco di lettera una semplicissima striscietta di bulino nell' abbandonare l' intaglio, benchè con essa eziandio il semicircolo resti aperto. In somma checchè ne sia del resto della epigrafe è indubitabile, che l' ultima parola è ƎꟼƎƐ, vale a dire VEPE in caratteri latini corrispondenti, e perciò io non saprei difendere la voce FEERE o VEERE per ἄρης *Mars,* che è il nome vero di Marte nelle tavole Eugubine: vi ha di più la fortissima difficoltà, che la prima sillaba in ARES per Ἄρης è breve, ed il raddoppiamento della vocale non si usò che nelle vocali lunghe di lor natura.

. . . .

Ora mi permetta colla sua solita bontà, che Le proponga alcuni miei dubbi in etrusca filologia. Il Müller, ed il Bunsen co' suoi sostengono, che i nomi in AL sono eziandio patronimici, e fissano per regola, che tali sono quando derivano da prenome, quali sarebbero ⅃ΑꓕΗΝΑ e ⅃ΑΟΝΑ⅃; confesso il vero, che non ne sono persuaso: esaminai con diligenza gli argomenti del Müller, ma mi pare che abbia preso un grosso equivoco. Egli si fonda sopra le iscrizioni, che hanno talvolta sulla fine un doppio nome in AL, uno derivato da prenome, e l' altro da cognome, e perciò crede, che il primo appartenga ai patronimici. Ma scommetterei sopra buone ragioni, che que' doppi nomi in AL non sono altro, che il prenome, e il cognome della madre, elevati insieme a forma di matronimici. Ella mi scriva pure tutti gli argomenti contrari a questa mia sentenza, perchè desidero o scioglierli o ricredermi.

Il Sig. Lepsius nel Vol. VIII degli *Annali* ha voluto sostenere, che il carattere ⌶ presso i Greci fu sempre Ζῆτα, e non mai Ξ, e spero di provargli presto il gran torto che egli ha, ma nel dedurne la dottrina all' alfabeto etrusco dovrò pure difendere anche Lei, che ha sempre letto il ⚹ per *x* non mai per *z*: vorrei sapere che cosa Ella ne pensi. Tutti gli argomenti portati dal Lepsius si riducono a provare, che ⚹ equivale spesso ad un *s* semplice, o doppio *ss*, e questo già lo sapevamo, perchè altrettanto valse anche l' *x* de' Latini in *Ulysses*, ed *Ulyxes*, ed altrettanto in *Meddix* d' Ennio (ap. Fest. L. XI.) o *Medix* di Livio (L. 23. 19. 26. 6.) che è Μέδδειξ (Castelli, *Inscr. Sic.* V. 46. p. 60.), in osca iscrizione scritta in caratteri greci, e *Medix* nella lamina Veliterna di sicura lingua osca: eppure troviamo *Meddeis* in caratteri oschi presso il Lanzi, ed anche ꟅꟅIꟼꟼƎM (*Diss. Isagog. ad Herc.* Tab. 11.) non mai si trova reso per Ζῆτα, o per le sue corrispondenti ΣΔ, ovvero ΔΣ.

Num. CXVI.

A proposito dei *Cenni storici delle Biblioteche*, delle *Cento Lettere* e del *Sepolcro dei Volunni*. V. pag. 174, ed ivi ℞. (4)

(Da lettera del Card. Angelo Mai — Roma 2 Decembre 1843)

Non saprei io altrimenti definire la cortesia ed amabilità di V. S. Illma, se non dicendola pari all' infinita sua dottrina, che vedo impiegata abbondevolmente anche nel nuovo opuscolo sulle *Biblioteche Perugine*, e giustamente consultata, e commendata nelle *Lettere* degli illustri corrispondenti di V. S., che il Tipografo ha ben fatto comunicandole al pubblico, acciocchè non si perdessero tante utili notizie ivi rinserrate. Fui dolente, che la stagione delle Villeggiature, nè in questa, nè in altra volta consentì che io La potessi vedere, e abbracciare il benemerito padre della scienza antiquaria de' nostri paesi (1). Che stupore fu il mio vedendo quel Sepolcro de' Volunni, e tante iscrizioni etrusche nella Università! Ma tutto ciò prende vita e celebrità dalle immortali di Lei illustrazioni.

(1) Nella stessa guisa il ch. Dottor Gio. Rossi autore del *Florilegio Visconteo*, ovvero dell' indice generale delle opere del Visconti dell' ediz. Milanese, nella dedicatoria a Giovanni Labus pone il Vermiglioli fra i Principi della scienza antiquaria; e lo stesso Rossi nell' inviargli un saggio di quel *Florilegio* scrivea, che *in codesto suo lavoro prendea riparo all' ombra del celebrato suo nome*.

Num. CXVII.

A proposito del *Sepolcro dei Volunni*. Loc. cit.

(*Da lettera dello stesso Card. A. Mai — Roma* 22 *Sett*. 1840)

Molte grazie a V. S. Illma per l' insigne illustrazione sua . . . . . del *Sepolcro dei Volunni*. Sono tali, e tanti i di Lei meriti verso la letteratura di ogni genere, che la sua Patria dovrebbe erigerle una Statua VIVENTI (1) . Accetti i miei affettuosi ringraziamenti accompagnati da una vera ammirazione del suo sommo sapere, e mi creda. . . . .

Num. CXVIII.

Sullo stesso argomento . Loc. cit.

(*Da lettera del Dott. Cav. Gio. Labus — Milano* 27 *Novembre* 1840)

Tardissima mi è giunta la vostra lettera del 4 Settembre, non perciò meno grata per le amorevoli espressioni, onde vi piacque infiorarla . . . . . . ho letto in campagna il *Sepolcro dei Volunni* con piacere sommo e profitto . Gran che ! Se l' agro perugino non avesse in voi un valoroso Archeologo , sarebbe d' uopo rintracciarlo altronde per fare illustrare le tante anticaglie, che va recando all'aperto ogni anno, e direi quasi ogni dì. Probabilmente ne farò io un sunto nella *Biblioteca Italiana* .

Num. CXIX.

A proposito della stessa illustrazione. V. pag. 175, ed ivi N. (2)

(*Da lettera del Cav. Prof. Salvatore Betti — Roma* 28 *Settembre* 1840)

. . . . Io mi congratulo assai, Signor Cavaliere dottissimo , de' tesori di erudizione , che Ella ha voluto aprirci anche in questa occasione. Ella è pur sempre il primo e grande Maestro vivente di cose etrusche . E bene a diritto in Europa la riveriscono per tale eziandio coloro , che non sanno ancor persuadersi (ed io son forse di questi tali) di un antichissimo grecismo italico de' tempi antecedenti alla precisa possibilità fisica e morale , che alcuna colonia escisse di Grecia pei paesi dell' Europa e dell' Asia : se valer dee l' assoluta autorità di Tucidide tre mila volte, e per tre mila titoli più grave di quella del parzialissimo Dionigi: anzi se valer debbano tutte le ragioni della cronologia .

(1) Cf. pag. 165. N. (2), e 174 N. (4), del Discorso.

APPENDICE DI DOCUMENTI

Parte seconda

VARIETÀ

Num. I.

In ordine all' invito che il Gen. Galassi gli fece per l' interpetrazione dei monumenti discoperti in Cere — Risposta del Cav. Gio. Batt. Vermiglioli. V. pag. 75. N. (2), p. 131 ed ivi N. (1)

Rinnovandomi V. S. Illma colla pregiata sua del dì 21 Giugno la cortese, e generosa esibizione di segnalati onori, che io non seppi meritare giammai (1), io debbo rinnovarle i miei dovuti ringraziamenti, siccome oggi fo veramente di cuore, e se questi conceputi non sono nel modo, che si dovrebbe a tanta bontà sua, l' ampiezza di essa me ne toglie ogni mezzo. Li accolga pertanto, come so farli, e mi conceda nello stesso tempo, che io Le umilî pochi ma importanti riflessi.

I preziosi monumenti, di cui Ella mi tiene nuovamente discorso, sono celebri sopra ogni credere, laonde la dichiarazione di essi appena potrebbesi, e saprebbesi compiere dal più celebre Archeologo dell' Europa. Se io pertanto sono l' infimo, ed anche minore di chi è meno conosciuto, assumendo incombenze, alle quali non saprei che malamente soddisfare, non diverrei che temerario, insolente, ed ardito, se volessi caricarmi di un peso, che io sono insufficiente a portare. Codesti motivi, che hanno per base una incontrastabile verità, spero che Le saranno sufficenti perchè io possa implorare dalla Sig.a Sua il benigno permesso di chiamarmi intieramente dispensato da una incombenza, la quale vorrei, ch' Ella conoscesse, che essendo a me di peso enormissimo, non saprei reggere. Aggiunga a questo, che la mia salute, e la mia vista avendo sofferto, onde da qualche tempo di assai mala voglia prosieguo a studiare, non sono più al caso di sostenere lavori di sì alta importanza, come sarebbe quello che vorrebbe a me generosamente affidare, e se io azzardassi intraprenderlo potrei anche tradire le splendide sue intenzioni, potrei offendere l' alto sapere di tanti sommi Archeologi nel vedersi posposti in commissione sì importante ad uomo da nulla, ed oscurissimo, quale io mi sono, e potrei perfino tradire l' onesto mio amor proprio, che in certi casi lucra assai nel tacere, siccome assai scapita nel parlare.

Incolpi pertanto non l' animo mio, ma la mia piena incapacità, se non so piegarmi ad un suo riverito comando, sperando che voglia onorarmi con altri. che io possa compiere; e rinnovandole....

---

(1) Suonava in tal guisa un punto della lettera del Galassi: « Avendo voluto la provvidenza, che queste « preziose anticaglie fossero da me scoperte in vita del celebrato Prof. Vermiglioli, essa non senza un perchè le « aveva riserbate ai tempi del suo credito, e fama veramente europea. Consulti adunqe, La scongiuro, questa « volta non tanto la sua nota modestia, quanto la sua coscienza letteraria, e spero che non avrà il cuore di ne- « garsi a qnanto io desidero, e quanto desidererebbe con me ogni uomo di senno, ed amante del progresso delle « scienze patrie, quando sapesse questa mia giusta, onorevole e calda richiesta ».

Num. II.

V. pag. 79. N. (3)

CL· VIRO
IOANNI BAPTISTAE VERMIGLIOLIO
DOMO PERVSIA EX PATRITIA GENTE
ET IN ILLA STVDIORUM ACADEMIA ARCHEOLOGIAE PROFESSORI
MORVM SVAVITATE INGENII VI
BONARVMQVE ARTIVM CVLTV
NVLLI SECVNDO
QVI
PLVRIBVS ITALIAE REGIONIBVS PERAGRATIS
NON LABORI NEC MAGNAE PEPERCIT IMPENSAE
VT PATRIAS RES PRAESERTIM VETVSTA MONVMENTA
VNDIQVE INVESTIGARET
TANDEM ANTIQVITATVM STVDIO ATQVE AMORE
MENSE MAIO AN· MDCCCXXI
NEAPOLIM ADVENIT
VT SI QVID SCITV DIGNVM FORTE FORTVNA OCCVRRERET
PLVRIBVS A SE EDITIS OPERIBVS
DOCTIS EQVIDEM ET LABORIOSIS
COLOPHONEM ADDERET
ALIAQVE PARI ERVDITIONE PRAESTANTIA
LVCE DONARET PVBLICA
CAROLVS ANTONIVS DE ROSA
VILLAROSAE MARCHIO
OMNI OFFICIORVM GENERE SIBI CONIVNCTISSIMVS
GRATVLATVR

Num. III.

ELENCO ALFABETICO

dei nomi delle persone che indirizzarono lettere al Cav. G. Battista Vermiglioli, ed i cui autografi compongono il suo carteggio esistente nella pubblica Biblioteca di Perugia. V. pag. 118. N. (2)

Abeken Guglielmo, Bibliotecario dell' Istit. Archeol.
Accademia del Disegno di Perugia
Accordini Giovanni
Acerbi Giuseppe
Airenti P. Giuseppe Domenicano, poi Vescovo di Savona
Akerbald G. D.
Alberti Fabio
Aldini Pier Vittorio
Alessi Giuseppe
Amati Girolamo
Ancarani (Degli) Guzzoni Carlo
Andreocci Giuseppe
Angelelli Marchese
Angeli Angelo
Angelis (De) Cav. Gio. di Roma
Angelis (De) Cav. da Parigi
Angelis (De) Girolamo di Monte Fiascone
Angelis (De) Ab. Luigi di Siena
Angiolini Giuseppe
Antaldi Antaldo
Antinori Marchese Giuseppe
Antolini Giovanni
Antonelli A. D. Giuseppe
Antonini D. Filippo
Arditi March. Michele
Arevaso Pad. (Gesuita)
Arezzo (Cardinale)
Armaroli Leopoldo
Assemani Simone
Astoni Girolamo
Audin S.
Avellino F. M.
Avvolta Carlo

Baesa Giovanni
Bagnoli Pietro
Baldelli Conte Gio. Batt. (di Toscana)
Baluffi Monsig Gaetano (poi Cardinale)
Baraldi Giuseppe
Bartoli Francesco
Bartoli Avv. Luigi
Bartolini Clemente (di Trevi)
Basseggio Giambattista
Bastianelli Giuseppe
Battaglini Angiolo (sotto-custode alla Vaticana)
Battini P. Costantino
Bavari Cav. Luigi
Becchetti Monsig Filippo
Bellarghi D. Albertino (Camaldolese)
Belforti Luigi
Belli Andrea
Bellini Monsig. Stefano (Vescovo di Fossombrone)
Bellini Ubaldo
Bellissardi Carlo
Benedettoni Ab. di Todi (Olivetano)
Benigni Fortunato
Benvenuti Monsignore (poi Cardinale)
Benvegnati Lodovico
Benvenuti Pietro (il Pittor fiorentino)
Bertanzi Giuseppe
Bertazzola (Card.)
Bertoloni Bocci Bernardino (di Fuligno)
Betti Salvatore
Betti Teofilo
Bettio Ab. Pietro
Bianchi (Card.)
Bianconi Girolamo di Bologna
Bindi Andrea
Bini Silvestri Can. Antonio
Bini D. Vincenzo Ab. Cassinese
Billi Vincenzo Ben.
Blanco Lorenzo di Napoli
Bolletti Giuseppe (di Città della Pieve)
Bolognini Amorini March., Presidente dell' Accademia di Belle Arti di Bologna
Bonaparte Principe Luciano
Bonclerici Monsig. Antonio
Bonfatti Luigi
Borghi Onofrio
Boni Cav. Onofrio
Borghesi Conte Bartolomeo
Borgia Cav. Cesare
Borgia Card. Stefano
Boutourlin Conte Demetrio
Brandolese Pietro
Braun Emilio
Bufalini Giuseppe
Bres Monsig. Onorato
Brizi Avv. Antonio
Brunati Can. Giuseppe
Bufalini Maurizio
Buffa Fra Ignazio (Domenicano)
Bunsen Cav. (Ministro Prussiano)
Brunetti Alessandro

Caiani Avv. (Gonfaloniere di Gualdo)
Calderini Floriano Professore di Matematiche nell' Università di Padova
Calderini Avv. Nazareno
Calindri Serafino Ingegnere
Camerlengato di Roma
Cammilli Stefano di Viterbo
Campanari Domenico
Campanari Secondiano
Campanari Vincenzo
Canale Avv Michele Giuseppe
Canali Prof. Luigi
Cancelli Ab. D. Vincenzo
Cancellieri Ab. Francesco
Canonici Marchesa Ginevra
Canina Cav. Luigi
Cantini Avv. Lorenzo
Cappellari D. Mauro (Card. poi Papa)
Cappi Cav. Alessandro
Capponi Marchese Gino
Cardinali Clemento
Cardinali Luigi
Carelli Francesco
Carnelli Alessandro
Caronni P. Felice (Barnabita)
Cassitto G. Antonio
Castiglioni Card. F. Saverio (poi Pio VIII)
Catalani Can. Michele
Cateni Can. Ab. Pietro Francesco
Catena Dot. Giuseppe

Cattaneo Gaetano
Cavedoni Ab. D. Celestino
Cenci Bartolomeo
Cesarei (Card.)
Chiaramonti Abate D. Federico
Ciampi Prof. Cav. Ab. Sebastiano
Cicciaporci Cav. Antonio
Ciccolini Cav. Ottaviano
Cicconi Tito
Cicognara Conte Leopoldo
Cicogna Cav. Emanuele
Clavari Carlo
Chiodi Isidoro
Coltellini Avv. Lodovico
Crollalanza G. Battista
Colleoni Giovanni
Condivi Gio. Battista
Congregazione degli Studi
Consalvi (Cardinale)
Coppi Ab. Antonio
Corazzi Cav. Galeotto
Cordero di S. Quintino (Conte Giulio)
Corniani Malvezzi (Cont.) Teresa
Cortini Carlo
Cortinovis Angelo
Costanzo (Di) Ab. D. Giuseppe
Cristianopulo Avv. G. D.
Crotti Giuseppe

Danieli Franc.
Davia C.
Degerando
Dei Francesco
Delaureal
Delegazione di Perugia
Delfico Cav. Melchiorre
Dodwel Eduardo
Dominici Franc.
Dorow Consig. di S. M. il Re di Prussia
Dragomanni G. Francesco

Elci (D') Conte

Fabi Montani Cav. Francesco
Fabroni Adamo
Fabroni Angelo
Fabroni Antonio
Fea Carlo
Federici Fortunato
Ferri Conte Giovanni di S. Costanzo
Fiacchi Ab. D. Luigi
Ferrucci Michele
Finati Gio. Batt.
Finch Roberto
Finetti Can. Ridolfo
Flaiani Alessandro
Fontana (Card.)
Fontana Conte Pietro
Fortunati Can. Bartolomeo
Fossati Melchiorre
Fossi Federico
Franchi da Ponte Conte Giuseppe
Furia (Del) Cav. Francesco
Furlanetto Ab. D. Giuseppe

Galassi Generale
Galeffi (Card.)
Galganelli Avv. Giuseppe
Galvani Cav. Francesco
Gamba Bartolomeo
Gargallo Marc. Tommaso
Garofoli Paolo
Gatteschi Prof.
Gazzera Prof. Costanzo
Gagliani D. Antonio
Gelli Ab. Tommaso
Gennarelli Achille
Gentili Monsignor Giancarlo
Gerhard Cav. Odoardo
Gervasio Agostino
Giani Gio. Battista
Giordani Can. Antonio
Giordani Gaetano
Giorgini Luigi
Girometti Pietro
Giuliani C. Gio. Battista
Giustiniani Card. Giacomo
Ghigi Princ. D. Agostino
Gnoli Avv. Tommaso
Gonfaloniere di Perugia
Gualandi Michelangelo
Gualtieri March. Lodovico
Guarini Raimondo
Guattani G Ant.
Gregori Cav. (Vercellese)
Grifi Cav. Luigi
Guilford Conte (Di) Lord, Presideute della Università delle Isole Jonie

Henzen Guglielmo
Hermann Carlo Fed.
Herval Lorenzo
Heyaeren Carlo, Consigliere di Stato di S. M. l'Imperatore di Russia
Humbert F. G. Olanden
Humbold Guglielmo, ministro di Prussia a Roma
Hely Cap. Inglese
Hercolani Antonio, Compilatore della Biografia degli uomini illustri dello Stato Pontificio

Iken Carlo Lod.
Innocenzi Carlo
Inghirami Cav. Francesco
Iannelli Ab. Cataldo
Incoronati Luigi
Ioli Girolamo, Conservatore del Museo Bresciano
Iorio Can.

Kellermann Olao

Labus D. Cav. Giovanni
Lama (De) Pietro
Lambruschini (Card.)
Lanzi Abate Luigi
Lasinio incisore
Lavia D. Gregorio (Cassinese)
Laureani March. Gabriele, Custode della Vaticana
Laurenzi Benedetto
Leopardi Monaldo
Lenzi Gaetano
Lazzarini Alessandro
Lazara (De) Giovanni
Lepsius Riccardo
Litta Conte Pompeo
Locattelli Vincenzo
Lombardi Antonio
Longhena Cav. Francesco
Lopez Cav. Michele
Lorini Abate Giuseppe
Luzzatti David
Lucchesini Conte Cesare

Maggi Desiderio
Maggio Ab. Nicolò
Mai Card. Angelo
Manciati Dot. G. B.
Mancini Cav. Giacomo
Mancini Canonico Giulio
Manin Leonardo (Veneziano)
Manni Dot.
Manzi Pietro
Marchi P. Giuseppe
Marini Monsig. Gaetano
Marini Cav. Luigi
Marini Monsig. Marino
Mariotti Annibale
Marsuzi Camillo
Marsuzi Luigi
Martinelli Gaetano
Martorelli Monsig. Luigi
Marcelli Conte Traiano
Masi Luigi
Masini Cesare
Massari Silvestro
Massi Monsig. Vincenzo
Mattheis (De) Dottor Giuseppe
Matteucci Amilcare
Mauro (De) D. Placido
Mazzetti Monsig. Antonio
Mazzucchelli D. Pietro
Melchiorri March. Giuseppe

Melzi Gaetano
Menard De la Groye
Mengarchi Francesco
Mezzanotte Prof. Antonio
Mezzofanti Card. Giuseppe
Micali Giuseppe
Michelangeli Michelangiolo
Migliarini Prof. A. Michele
Millin L. A.
Milone Gaetano (Barnabita)
Minardi Tommaso
Minicis (De) Gaetano
Millingen Giacomo
Missirini Melchiorre
Molini Giuseppe
Molli Gaspare Duca di Lurciano
Montalvo (De) Ramirez Cav. Ant.
Monteverde C. Pompeo
Morelli Iacopo
Moreni Can. Domenico
Morlacchi Francesco
Moris Luigi
Moroni Damaso
Morozzo (Card.)
Moschini Ab. G. Antonio
Müller Prof. C. O.
Musumeci Mario
Muzzarelli C. Emmanuele
Muzzi Monsig. Angelo

Nardi Luigi
Negri Ferdinando
Negri Francesco
Nanni Francesco
Napione Conte Galeani
Negrini Girolamo
Nicolas Felice
Nicolai Monsig. Nicolao
Niccolini G. Battista
Nofri Dottor Stefano

Obizi (Degli) March. Tommaso
Odescalchi Principe D. Baldassare
Odescalchi Priucipe D. Pietro
Orelli G. Gaspare
Orfei Enrichetta
Orioli Francesco
Ormanni Antonio
Orsini Baldassare
Orti C. Girolamo

Pace (Del) Ab. D. Filippo
Palloni Dott. Gaetano
Papencord T.
Papini P. Niccola
Paravia Cav. Pier Alessandro
Pasquini Canonico
Passeri Modi di Pesaro
Pera Can. Pietro
Pergoli Cav. Francesco
Perticari C. Giulio
Peruzzi Monsig. Agostino
Peter Francesco
Petrelli Sebastiano
Petroni Ab. Stefano Egidio
Petrucci Avv. Giuseppe
Peyron Cav. Amadeo
Pezzana Cav. Angelo
Piermarini Teresa
Poggioli Gaetano
Poletti Cav. Luigi
Polidori Monsig. Arcangelo
Polidori Prof. Luigi-Filippo
Ponzetti Monsig. Giacinto
Ponzoni Ala C. Giuseppe
Porri Giuseppe
Possenti C. Girolamo
Pozzetti Pompilio
Poveda Ab. Giuseppe
Priuli Niccola
Prossalendi Doria
Pungileoni D. Luigi

Quaranta Prof. Bernardo

Rubbi Andrea
Rosa (Del) Giuseppe
Rossi Gian Gherardo
Rossetti D. D.
Rosmini Cav. Carlo
Rosini D. Pier-Mario
Rosini Prof. Giovanni
Rosi Vitale
Romanis (De) Luigi
Romani Giuseppe
Romagnoli Ettore
Rizzi Fra Clemente
Rio (Dal) Conte Niccola
Ricci Cav. Amico
Ricci Cav. Angelo Maria
Riccio Gennaro
Rezzi Luigi Maria
Resnati Giovanni
Renouard Ant.
Raoul-Rochette
Rapallo Onorato
Ranghiasci Conte Sebastiano
Ranghiasci Giacomo, Vescovo di S. Severino
Ranaldi Cav. Giuseppe

Sacchetti Giacomo
Sacripanti Con. Luigi
Serradifalco (Di) Duca
Stisted, Irlandese
Steimbuchell (Di) Antonio
Starnovich Can. Pietro
Spreti March. Camillo
Speroni Ferdinando
Sestini Domenico
Severi Conte Niccola
Simonetti Filippo
Soglia (Card.)
Sozzi Federico
Serego Alighieri Contessa Anna
Servanzi Collio Conte Severino
Sessa Niccola
Senesi Avv. Filippo
Scotti Monsig. Angelo
Schubartz (De) Barone
Schultesius G. P.
Secchi P. G. Pietro della C. di G.
Schiassi Can. Filippo
Schiani G. Maffeo
Saleri Giuseppe
Salvi Carlo
Salvioni Agostino
Salvi Cav. Gaspare
Sanpaolesi Can. Giuseppe

Tipaldo (De) Prof. Emilio
Thieband Arsenne
Testa Cav. Francesco
Testa Mousig. Domenico
Taia (Del) Avv. Giulio
Tofani Giuseppe
Tommaseo Niccolò
Tomitano Conte Bernardino
Tonani D. Ramiro, Ab. Cassinese
Tornieri Conte Arnaldo
Torri Alessandro
Torri Ab. Gaetano
Tosti Ab. Luigi
Torti Francesco
Trenta Can. Riccardo
Trissino Conte Leonardo
Troya Conte Carlo
Trivulzio March. G. Giacomo

Udhen Guglielmo
Ugoni Conte Camillo
Università di Perugia

Vagnucci Pietro
Varyas Conte Eduardo
Vecchi Ambrogio

Venuti March. Curzio
Vercellone Pad. Carlo (Barnabita)
Verri Conte Alessandro
Vesi Antonio
Viani C. Giorgio
Vieusseux G. Pietro
Vincenzi Ab. Luigi
Visconti Alessandro
Visconti Ennio Quirino
Visconti Cav. Pietro Ercole
Vittori Avv. Luigi

Warne Elisabetta
Weber David
Wicar Cav. G. B.

Young Robirio

Zamboni Fortunato
Zannoni G. Battista
Zurla (Card.)

ALTRI NOMI

Baiter Giorgio
Brunn Dott. Em.
Castellucci Paolo
Caterini Monsig. (ora Card.)
Fabretti Ariodante
Fracassetti Giuseppe
Guzzoni Carlo (Degli) Ancarani
Maffei Giulio
Marchese P. Vincenzo
Massi Francesco
Munges Gioacchino
Orsi Bartolomeo
Pascucci Monsig. Carmelo
Riccardi Prof. Francesco
Rossi Giovanni
Rosshirt Corrado
Spinola (Card.)
Spezi Giuseppe
Uboldo Ambrogio

Num. IV.

V. pag. 120.

AD

IO. BAPT. VERMILIOLVM V. CL.

PATRITIVM PERVSINVM

IO. ANT. CASSITTI PATRITII RABELLENSIS

ELEGIA

Quid tibi cum stultis? Coeli regione serenà
  Perge, cerebrosos despice, Luna, canes.
Tu veteris lux Ausoniae, tu Lanzius alter,
  (Quas meritas laudes eximiasque puto)
Nescio cur te demittas, Momumque moreris
  In magnos ausum bella movere deos,
Non armis, super imponens nec Pelion Ossae,
  Infraenis linguae strenuus auxilio.
Digna haec atroci quam vellat forcipe Tereus,
  Praedaque sit nigris pendula volturiis.
Vermiliole, hominum mitissime, scilicet iram
  Iste tibi, risum nec magis iste movet?
Iam quod te paullum commoverit, ecce, superbit,
  Celsaque sublimi sidera fronte ferit.
Nempe ita se sperat miser inclarescere, magnas
  Si gessisse queat forte inimicitias.
Sic ridenda Culex vocat in certamina Taurum,
  Quae spectet medio densa corona foro.
Parvus ut ingentem videt adversarius hostem
  Involat, et puncto protinus hoste fugit.

Dumque oculos et colla intorquens colligit iras
  Taurus, et infesto perfodit ungue solum,
Dein Culicem furiis actus petit, irruit, urget,
  Ridet inaccessa tutus ab arce Culex.
Horrificas nempe ille minas procul arbore cernit
  De summa, et victo iam velut hoste, tumet.
Quod si cervicis Taurus meminisset, ineptum
  Spreverat, et Culici non ita ludus erat.
Indigno qui se commiserit aemulus ultro
  Se minuens, illi se cupit esse parem.
Haec satis edoctus, mi Vermiliole, molestos
  Ipse quoque hos homines temnere constitui,
Immo hominum faecem, strumas, incommoda saecli,
  Et quorum prudens nomina praetereo,
Nomina quippe est turpe locis donare pudendis
  Propria, quae patulo Stoicus ore crepat.
Saltantes phalli connisi scandere Pimplam
  Difficiles certant exsuperare vias.
Ridebat Phoebus mire exsultantia membra,
  Musarumque probo tincta colore cohors.
Futilia at saltu titubant, velut ebrius audax,
  Uncto qui dubios lubricat utre pedes.
Ergo furcillas rapiunt, et verbere crebro
  Pulsa per amfractus pumila turba ruit.
Hinc Phoebus, Musae hinc alternis ictibus instant,
  Donec praecipitem rupibus eiiciant.
Subiectâ miseros solatur valle Priapus,
  Inque homines fingit non catus arte Faber,
Nec potuit speciem vultu delere priorem,
  Fasque in eo partes noscere Lampsacias.
Ergo hi, proposito edicto praecepit Apollo,
  Semper ut urbanis coetibus abstineant,
Neu sint virginibus castis puerisque pudori,
  Iussit eosdem aevum degere lucifugum.
Hinc capite obstipo incedunt tectique cucullis
  Si lucem et populum forte videre datur.
Dum scribunt, foedâ conspurcant omnia sorde,
  Fecisse ut volucres proditur Harpyas.

Probra haec non vidit stabulum, spurcumve lupanar,
  Dicta ubi per muros ebria carbo notat.
Binos de genere hoc memini mihi proelia phallos
  Indixisse olim, et multa dedisse mala.
Alter ab Hispano Italiam qui litore venit,
  Quemque solent faciles plaudere phallophori,
Alter et ille minor, salis expers, funginus, excors,
  Et quem isti vestro credo fuisse parem.
Ut personato si fallax larva revulsa est,
  Vera statim facies conspicienda redit,
Sic procul ingressu bellator visus uterque est,
  Cominus ut ventum, turpis imago patet.
Subsisto insigni portento elinguis, et ipso
  Dum nil mutirem cautior Harpocrate,
Vox auditu strepens phallis exire duobus,
  Nam similes Phrygiis intonuere tubis,
Clamatam heic vidi plebis praesto esse phalangem,
  O quam ridiculam, Iupiter! et fatuam!
Denique me iunctis adoriri viribus audent;
  Ne tamen ignavo sanguine polluerer
Ridens discessi, atque etiam nunc solvo cachinnis
  Ilia, festivam dum recolo historiam.

Num. V.

V. pag. 122. N. (4)

(Da lettera dello stesso Can. ora Card. G. Baluffi — 4 Agosto 1819)

AL CHIARISSIMO

SIG. GIO. BATTISTA VERMIGLIOLI

SOMMO ARCHEOLOGO

IL CANONICO BALUFFI

DI LUI AMMIRATORE SINCERO

APPLAUDE COL SEGUENTE

SONETTO

Da patere, medaglie, armille e sassi
Ben hai, Signor, vecchie follie sbandite,
E al volger franco in cieca notte i passi
Hai le tenebre ancor di Sol vestite.

Vinti dal merto, onde i miglior sorpassi,
Guarnacci e Carli, illustri ombre pentite,
Sui lor fogli mirai mutoli e bassi
Non poche cancellar fole erudite.

Plaude Italia scorgendo in Te primiero
Quel *Ver*, che di Sofia brillava in volto
Non pria raggiunto da mortal pensiero.

Ma il tempo invido freme, ed ahi!, l' ascolto,
Costui, gridar, contro me fatto è arciero,
Chè un Genio, un Nume entro il suo fral s' è avvolto.

Num. VI.

Sul primato Etrusco rispetto al Greco.

V. pag. 123. T. (1)

(Da lettera del Cav. Gio. Batt. Vermiglioli al Cav. Antonio Cicciaporci — Perugia 22 Novembre 1813)

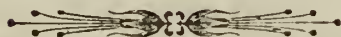
Non è veramente la moda che c' insegna essere prodotto di greche colonie ciò che di buono, di bello e di erudito rimane in Etruria, ed in tutta l' Italia antica; sono le autorità dei Classici, il confronto dei Monumenti, e l' Istoria della Nazione, che lo vogliono, checchè altri abbiano detto, cominciando dal nostro Ciatti Perugino (uno dei primi forse a parlare dei Monumenti Etruschi), e venendo fino al Secolo XIX. Io ben comprendo l' idea del suo nobile lavoro, che molto onore all' Italia farebbe, ma quando questa opinione non viene dalla storia assistita, bisogna certo lasciarla. Ella, dotta com' è, non può ignorare, che la storia delle grandi Nazioni suol dividersi in tre grandi Epoche, che sono l' Incognita, la Mitologica, la Storica. Questa triplice divisione ha luogo eziandio nelle cose dell' Etruria, e di tutta l' Italia. Dell' Epoca Incognita nulla può dirsene, perchè nulla se ne sa; dell' Epoca Mitologica, o niente o poco sul proposito dell' Italia, e mentre il tempo Mitologico, ed Eroico della Grecia è pur chiaro, è oscurissimo quello dell' Etruria. Chi volesse esporre i Monumenti Etruschi, gli usi e costumi della Nazione, la sua Storia civile o politica sulle tracce di queste due Epoche non farebbe, che ripetere gli errori già tante volte detti e ridetti dagli Antiquari del secolo scorso; e non rimanendo verun autore della nazione, tutto è incerto, tutto è da spesse tenebre ingombro. Ma ci lusingheremo almeno di aver monumenti Etruschi prima che fra noi vi passassero i Greci? Io credo di no; e per voler sostenere il contrario, bisognerebbe dire che noi abbiamo monumenti anti-troiani, anche anti-romulei, cose che io non ammetto, perchè non posso ammetterle contro la evidenza dei fatti. Ella poi dice avere argomenti da mostrare il contrario, e quando essi sieno buoni, solidi e validi, fa bene a produrli per onore della nazione, ma mi permetta dirle che se Ella crede venirne *a capo*, per servirmi di sue parole, *col trovare un nome di autore etrusco, o un monumento plausibile, che possano ripetere le antichità Etrusche, prima che le Arti fossero perfezionate dai Greci,* ciò non Le verrà fatto facilmente, e cominci a disperare, sebbene Ella, assai più istruita di me, può vedere quello che io non discerno, ma son certo però, che non vorrà seguire i primi espositori affascinati da una irragionevole Etruscomania, da un troppo smodato amor di nazione, che è a porsi a gran rischio di errare. Io che sono prevenuto in questa maniera di pensare non so cosa suggerirle al suo uopo. Non creda però, che io sia così

spacciatamente contrario all' onore dei nostri padri antichissimi e che voglia creder perciò, che prima della venuta dei Greci in Italia non avesser nulla; avranno avuto qualche cosa, poterono avere qualche inculto e barbaro esercizio delle arti del disegno, ma quale si fosse, è forse inutile il cercarlo, perchè nol sappiamo, o se pure qualche vestigio ne rimane fra i monumenti, che abbiamo, questi si sono confusi per modo, che appena si discernono, nè forse vi è modo di discernere le cose nazionali, se pur vi sono, da quelle dei forestieri.

Num. VII.

V. pag. 179. ℞. (1)

ELENCO COMPLETO

DEGLI SCRITTI EDITI ED INEDITI DEL CAV. GIO. BATT. VERMIGLIOLI

I. Lettera al Sig. Ab. Andrea Rubbi sopra una Moneta di Treboniano Gallo. (Nel *Mercurio d' Italia Storico-Letterario*, pubblicato in Venezia, per l' anno 1797 sem. III. pag. 267.)

II. Lettera al Sig. G. B. q. P. sopra alcuni Monumenti Etruschi scoperti in Perugia. (Nello stesso giornale, pag. 358.)

III. Lettera al Sig. Conte Giulio Tomitano di Oderzo sopra un antico Cameo rappresentante Ulisse all' Isola de' Feaci. (Nello stesso gior. sem. IV., pag. 137.)

IV. Lettera al P. Ab. di Costanzo Cassinese sopra un' antica Iscrizione Italica del Museo Oddi. (Si trova nell' opera dello stesso P. Ab., *Disamina degli Scrittori, e de' Monumenti risguardanti S. Rufino Vescovo e Martire di Asisi*. Asisi, 1797, pag. 469; e fu riprodotta negli *Opuscoli* dello stesso Vermiglioli. Perugia 1824-1825.)

V. Dell' Antica Città di Arna Umbro-Etrusca, Commentario storico-critico. Un Vol. in 8.° Perugia, 1800.

VI. Lettera al Sig. Conte Alessandro Baglioni Oddi sopra una Patera Etrusca. Perugia, 1800 in 4.° fig. (riprodotta negli *Opuscoli*).

VII. Le antiche Iscrizioni Perugine Etrusche, Greche e Romane, raccolte ed illustrate con una Dissertazione *sulle origini di Perugia* recitata nella sala Decemvirale il dì 29 Gen. 1803, 2 Vol. in 4.° fig. Perugia 1804-1805, 1.ª ediz. — Perugia 1833-1834, 2.ª ediz. accresciuta e corretta, e privata della Dissertazione suddetta, la quale si legge anche fra gli *Opuscoli* dello stesso Vermiglioli. Cf. quì N. XXXVIII.

VIII. Istoria dei Disciplinati della Compagnia detta *della Giustizia* di Perugia. Perugia, 1804 in 8.°, 1.ª ediz. — Perugia, 1846, 2.ª edizione accresciuta e corretta, e precedente la *Nuova Riforma delle Costituzioni della Venerabile Compagnia dei SS. Andrea e Bernardino in Perugia, detta della Giustizia*.

IX. Degli Storici Perugini sì editi, che a penna, ossieno notizie della Vita, e degli Scritti loro, dissertazione preliminare alle *Memorie istoriche della Città di Perugia, e suo contado, raccolte ed ordinate da Annibale Mariotti*. Perugia, 1806.

X. La Tipografia Perugina del secolo XV. Lettera al Sig. Dottor Luigi Canali. Perugia, 1806 in 8.°, 1.ª ediz. — Perugia, 1820, 2.ª ediz. col titolo *Principi della stampa in Perugia, e suoi Progressi* per tutto il secolo XV. etc., un vol. in 8.° Questa storia fu proseguita fino al 1550 con il seguente

XI. Ragionamento da servire di supplemento alla detta opera, che si trova nel primo Vol. della *Biografia degli Scrittori Perugini*, pag. 283, e che esso stesso viene ad essere la 2.ª edizione accresciuta, e corretta di una *Lettera al March. G. Giacomo Trivulzio sovra alcuni libri di rime italiane stampati in Perugia nella prima metà del secolo XVI.*, riprodotta fra gli *Opuscoli*.

XII. Inscriptiones in adventu Pii VII. Perus. 1807.

XIII. Memorie per servire alla vita di Francesco Maturanzio Oratore e Poeta perugino. Un Vol. in 8.° Perugia, 1807.

XIV. Francisci Maturantii perusini Carmina adhuc inedita. Perus. 1809.

XV. Perugia, una delle XII Colonie degli Etruschi, scrittura apologetica. Perugia, 1809 in 4.°

XVI. Dissertazione intorno ad una Patera Etrusca del Bar. Degerando, con il mito di Teseo e le Amazzoni. Perugia, 1809.

XVII. Memorie di Iacopo Antiquari, e degli Studi di amena letteratura esercitati in Perugia nel Secolo XV. con un' App. di monumenti inediti. Perugia, 1813.

XVIII. Sovra il Moderno vestiario muliebre paragonato a quello delle antiche donne greche — Discorso recitato in una adunanza di Arcadia nel 1813. *ined.*

XIX. Discorso letto nel 1813 nella Perugina Accademia di Belle Arti alla circostanza della sua restaurazione nel soppresso Monastero di M. Morcino. *Ined.*

XX. Saggio di Bronzi Etruschi trovati nell' Agro Perugino l' anno 1812, delineati a contorni, e descritti, con una memoria del Prof. Luigi Canali. Perugia, 1813.

XXI. De Archeologiae rei usu, et utilitate ad literas et artes exornandas - Discorso recitato nell' 1816 all' apertura del nuovo anno scolastico. *Ined.*

XXII. Della Zecca, e delle Monete perugine, Memorie e Documenti inediti. Un Vol. in 4.° fig. Perugia, 1816.

XXIII. Poesie inedite di Pacifico Massimi Ascolano in lode di Braccio II. Baglioni Capitano de' fiorentini, e Generale di S. Chiesa. Un Vol. in 4.° Perugia, 1818.

XXIV. Testimonianze, e confronti del Tempio di Marte in Todi. Memoria Filologica del Dot. Gio. Batt. Agretti presa in esame etc. Un Vol. in 4.° Perugia, 1819.

XXV. Ai Chiarissimi Professori dell' Università, ed Accademia di Belle Arti di Perugia, lettera. Perugia, 1819. (Relativa all' *Esame* testè citato dell' opera dell' Agretti).

XXVI. Altra lettera ai Professori medesimi (a proposito dello stesso argomento), allorchè indirizzava ad essi un Art. del *Giornale di Padova*. Perugia, 1819.

XXVII. Numismatica Pindarica, unita alle *Odi di Pindaro tradotte dal Prof. A. Mezzanotte*. Pisa presso Nic. Capurro 1820.

XXVIII. Della Medicina Omerica – Discorso letto nel 1821 nella Perugina Accademia Medico-Chirurgica. *Ined.*

XXIX. Codice artistico del Pittore Perugino Luigi Scaramuccia, riprodotto dal Vermiglioli per l' istruzione dei giovani artisti dell' Accademia di Belle Arti, e tratto dall' opera dell' Ab. Missirini, *Memorie per servire alla storia dell' Accademia di S. Luca*. Roma, 1823, pag. 121.

XXX. Bibliografia Storico-Perugina, ossia Catalogo degli Scrittori illustrato. Un Vol. in 4.° Perugia 1823.

XXXI. Lezioni elementari di Archeologia esposte nell' Università di Perugia. Perugia, 1822-1823. 1.ª ediz. – Milano, 1824. Vol. 2. in 8., 2.ª ediz.

XXXII. Saggio di congetture sulla grande Iscrizione etrusca scoperta nell' Anno 1822, e collocata nel Gabinetto de' monumenti antichi dell' Università di Perugia. Un Vol. in 4.º Perugia, 1824 (riportato poi in succinto nella 2.ª ediz. delle *antich. Iscrizioni Perug.*)

XXXIII. Dieci lettere di Sebastiano Erizzo a Pirro Ligorio dai codici della pubblica Biblioteca di Vicenza, 1824, pubblicate per cura del Vermiglioli dal Sig. March. G. Melchiorri con lettera dedicatoria a Filippo Maria Visconti nelle *Memorie Romane di Antichità e belle Arti*. II. 213.

XXXIV. A Sua Eccellenza il Sig. Conte Giulio Cesarei Rossi Leoni Gonfaloniere della Città di Perugia, sul traslocamento, o sulla demolizione della Fontana maggiore di Perugia. Perugia, 1822. V. quì N. LXII. LXXI.

XXXV. La Mitologia de' Greci, di qualche popolo Orientale, degl' Itali Antichi, e de' Romani, esposta per uso dell' Accademia delle Belle Arti, e dell' amena letteratura. 2 Vol. 1825. *ined.*

XXXVI. Due Sonetti inediti di Dante Alighieri, estratti da un codice della pubblica Biblioteca di Perugia. Perugia, 1824.

XXXVII. Descrizione di un bassorilievo in avorio rappresentante la Deposizione della Croce, nella *Storia della Scultura* del Conte Cicognara. V. 513. ediz. di Prato del 1824. Cf. *Giorn. Scient. Lett.* di Perugia, 1834, pag. 236.

Seguono dal N. XXXVIII. al LVIII. gli *Opuscoli* contenuti nella raccolta fatta in quattro Vol. in Perugia, 1824-1825, dalla quale togliamo que' lavori che già venner quì numerati.

XXXVIII. Saggio di osservazioni sulle prime origini di Perugia. Discorso Accademico.

XXXIX. Elogio Storico di Baldassare Ansidei Perugino, Bibliotecario della Vaticana nel secolo XVI.

XL. Estratto della *Storia della Basilica di S. Paolo di Monsig. Niccola Niccolai*.

XLI. Antico Sigillo di Bartolomeo di Ermanno degli Ermanni, detti poi della Staffa.

XLII. Lettera sulla Deposizione della Croce di Federico Barocci nella Cattedrale di Perugia, con le *Ottave del Prof. Mezzanotte*.

XLIII. Del Municipio Arnate nell' Umbria, nuovamente scoperto in Lapide inedita del Museo Lapidario della Città di Perugia. Lettera al Sig. Bartolomeo Borghesi.

XLIV. Di un Singolare Bassorilievo plastico con testa di Medusa, del Gabinetto Universitario di Perugia. Lettera al ch. Sig. Dott. Orioli.

XLV. Di uno Scritto autografo del Pittore Pietro Perugino inciso al *fac-simile*. Lettera alla Contessa Lavinia Vermiglioli Oddi.

XLVI. Illustrazione di una Moneta inedita di Sparta dei *Numofilaci*.

XLVII. Elogio di Ignazio Danti Perugino Cosmografo di Cosimo I. Granduca e Matematico di Gregorio XIII.

XLVIII. Ara antica scoperta in Hainburgo dal Sig. Consigliere Stefano Nobile de' Mainoni e pubblicata con alcune spiegazioni dal Dott. Giovanni Labus. Sunto del Cav. Vermiglioli.

XLIX. Due Statuti Suntuarii sul vestire degli uomini, e delle donne ordinati prima del 1322 dal Comune di Perugia, e tratti da un testo italiano a penna del Secolo XIV.

L. Lettera a S. E. il sig. D. Pietro de' Principi Odescalchi, premessa a due Canzoni inedite del Firenzuola, o di G. Matteo Faetani in morte dell' Ariosto.

LI. La Rosa, e cenni sulla sua istoria. Discorso Accademico.

LII. Medaglia inedita di Malatesta IV. Baglioni, illustrata.

LIII. Sepolcro Etrusco Chiusino illustrato nelle sue epigrafi con una memoria del Sig. Cavaliere Giuseppe del Rosso per la parte architettonica, ed una lettera del Prof. Orioli di Bologna.

LIV. Della Gente Veneta o Heneta scoperta in un Necropolio etrusco Perugino, lettera al Sig. Ab. D. Giuseppe Furlanetto Professore di Padova.

LV. Di un Quadrante unico, ed inedito nel Gabinetto dell' Università di Perugia, lettera al Sig. Dott. Ferdinando Speroni.

LVI. Di un' Opera inedita Epigrafico-Medica del Dott. Annibale Mariotti, Lettera ai Compilatori del Repertorio Medico-Chirurgico di Perugia.

LVII. Dei piccoli sacchi sospesi al braccio, e delle tasche delle antiche Donne greche e romane. Dissertazione di C. A. Bottiger tradotta in italiano dalla versione francese del Sig. Bast.

LVIII. I Riposi di Braccio Fortebracci in accampamento. Quadro a olio del Sig. Silvestro Massari perugino illustrato dal Cav. Vermiglioli, e descritto in versi dal Prof. Mezzanotte.

Oltre i suddetti *Opuscoli*, che l' Autore avea già stampati separatamente in varie circostanze, si contengono negli stessi volumi quattro Decadi di lettere scritte al medesimo da alcuni Letterati Italiani defunti nel secolo XIX.

LIX. Della gente Volturna, iscrizioni illustrate (nelle Lettere di Etrusca Erudizione del Cav. Inghirami. Tip. Fiesolana, 1828, pag. 145).

LX. Lettera a Monsignor C. E. Muzzarelli intorno ad alcune cose inedite di Lodovico Carbone, che si leggono in un mss. della pubblica Biblioteca di Perugia, inserita nel *Giorn. Arcad.* 1829.

LXI. Parole sopra una scritta lapide greca, trovata nel 1829 fra i ruderi dell' antichissima *Concordia*, con simboli relativi alla Religione d' Esculapio — in lettera a Monsig. C. E. Muzzarelli. *Ined.*

LXII. Dell' Acquedotto e della Fontana maggiore di Perugia ornata dalle sculture di Nicola, e Giovanni Pisani, e di Arnolfo Fiorentino. Ragionamento Accademico con note, illustrazioni, ed appendici di documenti inediti. Un Vol. in 4.° Perugia, 1827.

LXIII. Indicazione antiquaria per il Gabinetto Archeologico di proprietà dell' illustrissimo Magistrato di Perugia, e situato nel pubblico Studio della medesima Città. Perugia, 1830.

LXIV. Primo libro del *Trattato delle perfette proporzioni di Vincenzo Danti*, nuovamente messo in luce dal Cav. Vermiglioli sull' ortografia medesima dell' edizione Giuntina. Perugia, 1830.

LXV. Elogio Storico di Girolamo Bigazzini, celebre e dotto Cavaliere del secolo XVI., tratto dalle cronache inedite di Raffaele Sozi, pubblicato per nobili nozze. Perugia, 1831.

LXVI. Le Erogamie di Admeto, e di Alceste nella pittura di vaso plastico del pubblico Gabinetto Archeologico di Perugia, descritta e pubblicata nelle faustissime nozze etc. Perugia, 1831.

LXVII. Poesie Latine di Elena Coppoli Contessa Perugina del secolo XV., recate in versi italiani dal Prof. Antonio Mezzanotte, e pubblicate dal Cav. Vermiglioli nelle faustissime nozze etc. Perugia, 1832.

LXVIII. Urna marmorea con iscrizione latina, e vaghe sculture a tutti e quattro i lati trovata nella Chiesa Metropolitana presso il Fonte Battesimale, descritta nell' *Oniologia*, giornale perugino, Febbraio 1833, pag. 279.

LXIX. Ricerche sulla mensuale superstiziosa Igiene degli antichi Romani nell' *Oniologia*. Marzo, 1833, pag. 195.

LXX. Biografia degli Scrittori Perugini, e notizie delle loro Opere. Vol. 2. in 4.° Perugia, 1828-1829.

LXXI. Le Sculture di Nicola e Giovanni da Pisa e di Arnolfo Fiorentino, che ornano la Fontana maggiore di Perugia, descritte da Gio. Batt. Vermiglioli. Un Vol. in fol. con 80 tavole incise dal Sig. Silvestro Massari. Perugia, 1834.

LXXII. Dichiarazione di un Dittico Consolare inedito della Chiesa Cattedrale di Aosta, del Prof. Cav. Costanzo Gazzera. Torino, 1834 in 4. con una tavola. Sunto del Cav. Vermiglioli edito nell' *Oniologia*, 1834, pag. 245.

LXXIII. Memorie sulla vita, e sugli scritti del Canonico Michele de' Conti Catalani di Fermo, aggiuntavi un' Appendice di alcune lettere inedite scritte da uomini illustri, ed una Elegia parimente inedita dello stesso Catalani. Sunto del Cav. Vermiglioli edit. nel *Giorn. Scient. Lett.* di Perugia. Gennaio, 1835, pag. 101.

LXXIV. Biografia del Cav. Ab. Giambattista Zannoni scritta da Celestino Cavedoni. Sunto del Cav. Vermiglioli nel *Giorn. Scient. Lett.* di Perugia. Aprile 1835, pag. 353.

LXXV. Due scritti autografi del Pittore Pietro Vannucci da Castello della Pieve, cognominato il Perugino, scoperti nella sua patria in Febbraio dell' anno 1835. Opuscolo edito separatamente con i due *fac-simili* in litografia. Perugia, 1835, e compresa anche nel *Giorn. Scient. Lett.* di Perugia, 1835, primo quadrimestre, pag. 208.

LXXVI. Sopra alcune iscrizioni inedite. Al Nobile Sig. Conte Giovanni Girolamo Orti conservatore del Museo Lapidario di Verona, e Direttore del *Poligrafo*, lettera. *Giorn. Scient. Lett.* di Perugia, 1835, 2.° quadrimestre, pag. 210.

LXXVII. Di Bernardino Pinturicchio, Pittore Perugino de' secoli XV-XVI. Memorie con appendice di documenti in buona parte inediti, e con illustrazioni nuove e copiose anche della vita, e di qualche opera di Pietro Perugino, onde emendare i Biografi suoi, ed alle omissioni loro notevolmente supplire. Un Vol. in 8. con ritratto e *fac-simile*. Perugia, 1837.

LXXVIII. Risposta alla lettera del ch. Sig. Prof. Antonio Mezzanotte del giorno 17 Agosto 1837. Perugia, 26 Agosto 1837, Tip. Bartelli, relativa alle note alle *Memorie* suddette del Pinturicchio.

LXXIX. Sulla iscrizione della Statua militare in bronzo e collocata nel nuovo Museo Etrusco istituito dal Sommo Pontefice Gregorio XVI. al Sig. Dottor Ferd. Speroni, lettera. Perugia, 1837. *Giorn. Scient. Lett.* Ap. 1837, pag. 219.

LXXX. Breve Ragguaglio del Gabinetto di Mineralogia della Università di Perugia donato dal ch. Sig. Dottor Luigi Canali, Prof. emerito di Chimica, e Rettore della stessa Università. Perugia, 1838. *Giorn. Scient. Lett.* Ap. Mag. e Giugno.

LXXXI. Dell' antica Basilica di S. Zenone Maggiore in Verona, Ragionamento di Giovanni Orti Manara Ciambellano di S. M. I. R. A. e Podestà della Città stessa. Verona, 1839 in 4.° etc. Sunto del Cav. Vermiglioli nel *Giorn. Scient. Lett.* di Perugia. 1839, Ap. Mag. Giugno.

LXXXII. Relazione sopra un'Epigrafe bilingue scoperta in Todi nel 1839. *ined.*

LXXXIII. La vita, e le imprese militari di Malatesta IV. Baglioni. Narrazione storica con note, illustrazioni e documenti. Un Vol. in 8. con ritratto etc. Perugia, 1839.

LXXXIV. Elogio Accademico di Galeazzo Alessi architetto Perugino. Opuscolo in 8. Perugia, 1839.

LXXXV. A Sua Eccellenza Rev. Monsig. Cosimo Corsi Decano della Sacra Rota Romana, ed Eccellentiss. e Reverendiss. Uditori componenti il medesimo Tribunale, memoria a favore dei due Nobili Collegi della Mercanzia e del Cambio di Perugia. Settembre, 1839.

LXXXVI. Lettera al Sig. F. Torti di Bevagna sulla patria di Properzio. *Piccola Bibliot.* del Tomassini di Fuligno. Vol. VI pag. 3-11.

LXXXVII. Medaglione di Niccolò Piccinino modellato e fuso da Vittore Pisanello, pittore, e fonditore Veronese nel secolo XV. Art. nell' *Album,* Anno VI. 19 Ottobre, 1839.

LXXXVIII. Il Sepolcro dei Volunni, scoperto in Perugia nel Febbraio del 1840, ed altri Monumenti inediti Etruschi e Romani, da far seguito alle *Iscrizioni Perugine* etc. Perugia, 1840.

LXXXIX. Statua del Pontefice Giulio III nella Piazza di Perugia, illustrata nell' *Album* di Roma. Anno VII. 6 Maggio 1840.

XC. Gamberuole metalliche con leggenda Etrusca, scoperte in Perugia nel 1840, e collocate nel Museo Archeologico della Perugina Università. *Giorn. Scient. Lett.* di Perugia. Maggio, 1840, pag. 87, articolo riprodotto nel *Bullettino dell' Instituto Archeologico*.

XCI. Nobilissimo Torneo combattuto in Perugia nel Febbraio del 1586, descrizione inedita pubblicata nella letizia delle auspiciatissime nozze Massari e Gaspardi. Perugia, 1841.

XCII. Scavi perugini dopo il Febbraio del 1840, lettera al Dottor Emilio Braun, *Bull. dell' Inst. Archeologico*. N. VI. Giugno, 1841, pag. 65.

XCIII. Cento Lettere inedite di LVII uomini illustri italiani, e stranieri defunti nel secolo XIX. tratte da più ampi carteggi, e scritte al Cav. Gio. Batt. Vermiglioli. Perugia, 1842.

XCIV. De Christianarum antiquitatum studio Philologico instituendo, et regendo, oratio habita ante Id. Nov. MDCCCXLII. in Ecclesia Athenei Per. quum studia solemniter instaurentur. *Ined.*

XCV. Scavi Perugini dopo il 1841, lettera al Dottor E. Braun. *Bull. Instit.* 1843, pag. 17, ed anche nel *Giorn. Scient. Lett.* di Perugia, e nel *Lucifero* di Napoli.

XCVI. Di due orecchini di oro tratti da un cinerario etrusco, Cenni Archeologici, *Giorn. Scient. Lett.* di Perugia, 1843, Luglio, Agosto, Settembre, pag. 231.

XCVII. Lettera al ch. Sig. Cav. Francesco Gherardi Diagomanni, estensore della *Biografia del Prof. A. Mezzanotte* data nell' *Utile Dulci* di Imola, 1843, N. IV-V. Perugia, 1843.

XCVIII. Trasimenidos Libri tres, auctore Mattheo de Insula. Tip. V. Santucci 1843, opuscolo pubblicato per cura del Cav. Vermiglioli dal Prof. Nazareno Calderini. Cf. *Imparziale* di Faenza, pag. 126 *Giorn. Scient. Lett.* di Perugia, Gen. Feb. Mar. 1843. *Giorn. Arcad.* Vol. 298, pag. 127.

XCIX. Scavi Perugini nel 1843-1844. *Bull. Inst. Arch.* 1844. pag. 135. *Gior. Scient. Lett.* di Perugia, 1844. pag. 221.

C. Quattro lettere inedite di Lodovico Antonio Muratori, tratte dagli stessi autografi, che si conservano nell' archivio Baglioni, con note, ed illustrazioni. *Giorn. Scient. Lett.* di Perugia. 1844, Genn. Feb. Mar. pag. 51.

CI. Descrizione degli scudi posseduti da Ambrogio Uboldo. Precedono alcune notizie sull' uso, sulla forma etc. Milano. 1841. Sunto del Cav. Vermiglioli nel *Gior. Scient. Lett.* di Perugia. Lugl. Ag. Sett. 1844, pag. 235.

CII. Lettera al Sig. Gonfaloniere di Perugia sopra i due Monumenti Perugini trovati nel 1844 cioè la figura in bronzo giacente e il sarcofago in pietra calcarea con sculture all' intorno, 30 Decembre 1844. *ined.*

CIII. Q. Horatius Flaccus Recensuit, atque interpetratus est Io. Gaspar-Orellius, addita varietate lectionis codd. etc. Turici, 1843, sunto del Cav. Vermiglioli nel *Giorn. Scient. Lett.* di Perugia. Loc. cit. pag. 276.

CIV. Le nozze di Astorre primo Baglioni, celebrate in Perugia nel 1500. Narrazione tratta dalle Cronache inedite di Francesco Maturanzio, e pubblicata negli sponsali etc. Perugia, 1844.

CV. Alcune parole sopra una statuetta in bronzo rinvenuta nel 1844 presso Cortona. *Ined.*

CVI. Descrizione degli Elmi posseduti da Ambrogio Uboldo Nobile di Villareggio etc. Milano, 1843. Sunto del Cav. Vermiglioli, *Giorn. Scient. Lett.* 1845. Gen. Feb. Mar., pag. 60.

CVII. La favola di Peleo e Teti in graffito di specchio etrusco. *Giorn. Scient. Lett.* di Perugia, 1845. Ott. Nov. e Dec.

CVIII. Cenni Storici sulle antiche Biblioteche pubbliche di Perugia, sulla fondazione, e vicende della Biblioteca Podiani, intorno alle cause che ne hanno favorito la conservazione e gli accrescimenti, con qualche istruzione per i bibliotecarî, che dovranno presiederla. Perugia, 1843.

CIX. *Adversaria Filologica*, mss. nella pubblica Bibl. di Perugia. Il Vermiglioli, oltre quel che è stato notato, scrisse, e pubblicò in varie circostanze epigrafi e lettere latine, e diplomi di ammissione di alcun distinto personaggio al Patriziato Perugino.

AGGIUNTE, MENDE E DILUCIDAZIONI

AL PRESENTE VOLUME

Pag. 10 lin. 11 – *risultanti piuttosto a poco meditata lettura* « leggi » *risultanti piuttosto da poco meditata lettura*.

Pag. 16 lin. 4 – *elementi iudigeni* « leggi » *elementi indigeni*.

Ibid. lin. 15 – *eolonìe* « leggi » *colonie*.

Pag. 20 lin. penultima – Spero che il lettore avvertirà da sè medesimo, che in dir VENUTI PER MARE . . . *quei Pelasghi, che per le parole di antichi storici, e massime di Dionisio e di Ellanico* si asserisce, esser giunti *in Italia di Arcadia, di Tessaglia, di Epiro etc.* . . io volli intendere, che dagli interni stabilimenti, che aveano in quelle regioni, venuti agli altri nel littorale, mossero da questi ultimi verso la nostra Penisola conforme appunto ai detti di Ellanico, ove riferisce, i profughi Pelasghi, che sono i cacciati di Tessaglia dagli Elleni, aver condotte le loro navi insino alla foce del fiume Spineto nel Mare Ionio (cioè a dire l' Adriatico) . Su di che nulla mi appare di contrario nelle argomentazioni principali di Lepsius, che ammettendo l' Epiro per punto di partenza, e per vera patria della colonia pelasgica, e riconoscendo la verità delle parole di Dionisio e dello stesso Ellanico, non possono ostare al movimento marittimo posto innanzi da quest' ultimo. Ed aggiungerò, che le due divisioni di stabilimenti pelasgici piantate da Lepsius, vale a dire i continentali più antichi, e i più moderni sul littorale, concordano, se non erro, con la mia esposizione, sendochè dall' antichissima emanazione pelasgica da me succennata alle altre, di cui più specialmente favellano Dionisio ed Ellanico, passò certamente tanto lasso di tempo da veder sorgere nel continente di Grecia grandi stabilimenti pelasgici, per i quali essendosi estesi a poco a poco i possedimenti de' Pelasghi verso o intorno il mare, di questi poi approfittarono per muovere a successive colonizzazioni e migrazioni, tali come la greco-pelasgica specialmente indicata a questo luogo del mio Discorso.

Pag. 21 lin. 2-11 – A me sembra che questo punto, se pure in me non è abbaglio, nè includa errore, nè patisca contradizione. Noi sappiamo come la larga e svariata serie delle asiatiche tradizioni ci manifesti fermamente l'idea di un' unica e grande catastrofe, avvenuta intorno e lungo la vasta catena

dei monti dell' Asia Centrale; sappiamo essersi posto dagli Etnografi nelle due considerevolissime catene dell' Himalaya, e del Caucaso il luogo di salvamento della razza Indo-Germanica dal Diluvio; conosciamo le orientali leggende, per le quali gl' Indiani, conforme a questa sentenza, pongono la loro origine al nord dei Monti Himalaya; ciò vuol dire in regioni che naturalmente collegansi con i luoghi originalmente occupati dagli altri membri testè indicati di quella stessa razza, con le regioni medesime dell'Eden biblico (*Genesi*. C. II. 11-14) donde mover dovettero primitivamente le varie diramazioni dell'umana specie, che arrestate nel corso per la detta catastrofe ripresero, o per dir meglio iniziarono, al cessar di essa, l'opera di civiltà, il cui centro precipuo veggiam compreso fra il Ponto Eussino, il Caspio, il Caucaso, l' Arabia e il Golfo Persico. Rammentiamo come la gente distinta col nome di Traco-Pelasgica si dica e si ritenga d' indiana origine, e s' immedesimi poi (più ancora degl' Indiani propriamente detti) col nominato centro per essersi distesa in quelle regioni con i Medi e i Persiani alla sua discesa dal Caucaso, conforme la sentenza di Klaproth, e per aver preso di là le mosse inverso Europa, attraverso l' Asia Minore, ove poi si diffuse. Or tutto questo associato alla prevalenza dell' idea pelasgica nelle antiche cose della nostra Penisola, ai rapporti evidenti anche oggidì, per cui questa collegasi alle altre regioni invase dalla razza Indo-Germanica, parmi che conduca senza dubbio a tenersi, per le nostre primitive origini, fissi a quella idea, a stabilirne il carattere, e ad anteporla assolutamente alle orme od influenze iberiche e celtiche, che da taluni le si voller mandare innanzi.

Pag. 24 lin. 4-7 – Opportuno confronto a quel che ivi è detto, si troverà nelle seguenti parole del Layard: « Con legni di simil fatta i Fenici costeggia- « vano il Mediterraneo, ed entravano l' Oceano, e in quello trafficavano « con le nazioni le più remote, fondavano numerose colonie, e spande- « vano a lontanissimi confini la loro favella, le arti loro, la loro civiltà ». *Delle scoperte di Ninive*. Trad. Malvasia, pag. 328. – Queste parole, e quel che ho ricordato a questo luogo nel mio Discorso, schiariscono l'idea delle conquiste fenicie al di là delle colonne di Ercole, già messa innanzi da molti scrittori dell' antichità, fra cui Diodoro (I.), e provano in ordine all' America quel che non sembrò possibile all' Heeren, sebben dottissimo (*De la Pol. et du Com. des peupl. de l' antiq.* II. 60. Ed. Didot, Parigi).

Pag. 25 lin. 6 – *Se quei nomi s' identifichino con gli altri di Tusci etc.* – Questa identificazione s' intende riferibile eziandio al comune linguaggio dei Greci, de' Latini, ed anche de' Classici, fra cui Dionisio, Plinio (III. 5.) e Orazio (*Epist.* II. 2. 180. – *Carm.* III. 29. 1).

Ibid. N. (6) – p. 237 « leggi » p. 327.

Pag. 27 lin. 6-16 – Si accordano in qualche guisa con ciò che asserisco anche le indagini e le argomentazioni del ch. Mommsen in ordine agli alfabeti etruschi settentrionali (*Die nordetruskiscen Alph.*), che esso dice, e prova avvicinarsi, più dell' alfabeto etrusco comune, e per conseguenza

anche dell' umbro e dell' osco, a quell' antico alfabeto dorico, donde, secondo lui, ebbero origine tutti gl' italici alfabeti, tranne il latino e il messapico. Questo argomento ognun vede, che nel suo sviluppo portando a stabilire la derivazione di detti alfabeti settentrionali dal greco-dorico in epoca vetustissima, e ponendo forse anche nella tentazione di far discendere l' alfabeto etrusco dai Transappennini ai Cisappennini, convalida l' opinione dell' alta antichità degli etruschi stabilimenti nelle Alpi, e massime se si torrà di mezzo da questo fatto lo stretto senso della leggenda di Demarato, sulla quale io non mi persuado per le parole di Tacito (*Ann.* XI. 14.) di trarne con Mommsen, con Müller (*Etr.* IV. 6. 6.), Gerhard (*Rap. Volc.* N. 966 *k-p*), Cavedoni (*Bull. Inst.* 1843. p. 46.), ed altri, positive conclusioni in favore di una prima introduzione di alfabeto (a quell' epoca) in Etruria, contrastando ciò, secondo a me pare, con lo stesso principio dell' era Etrusca stabilito da Müller, e seguito da Gerhard, con la stessa ipotesi da amendue vagheggiata della venuta dei *Tuschi* o *Etruschi* dal Settentrione, e dalle Alpi Rezie, con quel che sappiamo infine, o possiamo arguire sulle tradizioni, o immigrazioni Pelasgiche, e sulla prisca esistenza dei Toscani, i quali trovandosi assai prima di Demarato in gran fiore d' istituzioni e di potenza era impossibile non avessero scrittura (Cf. p. 43, ed *Agg.* a quel luogo). E non è di poco momento il ricordarsi che allo stesso Lanzi l' *epoca segnata da Tacito sembra un po' tarda* (*Sag.* I. 147. 2.ª ediz.). Nè credo, che valgano a confermare lo stretto significato di quella stessa sentenza di Tacito le parole di Livio (VII. 3.), e il fatto dei chiodi annali nel tempio di Nortia in Volsinio, dacchè l' uso di essi chiodi passato quindi ai Romani nol credo tanto introdotto, *quia rarae per ea tempora literae erant*, quanto per il simbolo, che nel chiodo si raccoglie, di cosa fissa, irrevocabile, come dottamente esponeva il Maury, onde attributo giusto se ne facea della Fortuna, della Necessità, della Parca. Al che aggiungerò il ricordo del significato magico, superstizioso, incluso pure nel chiodo medesimo così ne' secoli della barbarie in Italia (Cf. Orioli, *Di un chiodo magico etc. Ann. Inst.* 1846. p. 214), come ne' primi di Roma (Livio I. c.), e a' tempi di Augusto (*Dionis fragm.* ed. Morellii, p. XXIX e LV).

Pag. 27 N. (5) lin. 5 — Non conforme all' impressione che in altri dotti produssero i monumenti della Rezia, fu quella, che ne avea ricevuta il sommo Cavedoni, allorchè favellandone nel *Bull. Inst.* 1846, p. 19, stava ancora in sull' opinare ed argomentare per essi, che gli Etruschi non abitassero quella regione pria della gallica invasione nella Transpadana.

Pag. 29 lin. 12-13 pag. 30 lin. 1-4 — A questo punto riferir debbesi quell' altra *stirpe pelasgica*, di che favellò già il ch. Gerhard, ed in cui immedesimò con Niebhur i Siculi (*Rap. Volc.* Nota 962 N. (4) e Nota 966 *f-e*), separandone le *oscure tradizioni* dall' *esistenza storica* posteriore in Etruria di quei così detti da lui *Pelasgi Tirrenici*, che, quantunque li ponga venuti di Grecia, vanno però infine de' conti a rispondere al terzo elemento da me richiamato, e stabilito nel popolo etrusco, conforme lo spirito del racconto di Erodoto (V. loc. cit. N. (7) alla Nota 966 *f-i*, Nota 966 *g*, Nota 962).

Pag. 29 N. (2) – Sebbene in senso pratico e nell' applicazione ai linguaggi anche odierni de' vari popoli stia la verità dell' asserto contenuto nelle prime parole di essa nota, vale a dire, che *lingua* e *scrittura sono cose fra loro distinte*, pur non creda il lettore, ch' io abbia inteso scioccamente recar tanto innanzi quell'indipendenza da applicarla alle primitive condizioni dell' uomo, e disconoscere la forza, e lo spirito racchiuso nell' opinione di F. Schlegel ed altri dotti, che in porre per base l' originale unità dell' umana favella tendeva ad isguardare nella scrittura un' arte primitiva, una parte essenziale del linguaggio stesso (Schlegel, *Ling. e Sapienza degli Ind.* 1808. Lib. 1.° C. 5. pag. 64. Cf. p. 60). – Pel caso poi, a che io alludo nella nota stessa, addivien minore l' apparente contrasto fra il semitismo degli alfabetici elementi, e il giapetismo dell' idioma della razza Pelasga, se si rammenterà, che insieme ad un unico primitivo linguaggio, Paravey (*Essai sur l' orig., unique et hierogl. des chiffres et des lettres de tous les peuples*. Paris, 1826), Herder (*Mem. de l' Acad. roy. de Berlin.* a. 1781, pag. 413), Humboldt (*Saggio sull' orig. delle forme gram.* Berlino, 1823), e simili uomini, favorirono eziandio l' unità originaria de' vari alfabeti del Mondo. Oltre di che avremmo un più speciale elemento su questo punto per riavvicinare le due razze, o famiglie testè accennate, se all' influenza fenicia già conosciuta e predominante nell' alfabeto zendo, potesse aggiungersi con fiducia la supposizione del ch. Weber, cioè, che le forme dell' alfabeto fenicio s' includano anche nella scrittura *dêvanâgarî* dell' alfabeto indiano, e se potesse star ferma la sentenza dell' invenzione della scrittura *nâgarî* in genti di quella stessa razza Etiopico-orientale, *Cuscita*, o *Cefena*, originario ceppo anche delle razze semitiche, ed a cui, come notiamo in un' *Agg.* che segue, potrian farsi rimontare i primordî delle orme numeriche comuni alle tre grandi famiglie di lingue. Lo che collegato colla supposta provenienza delle lettere Cadmeo-fenicie dalla Babilonia, e con l' influenza Arianica, che gli abitanti di questa, al pari di quegli Etiopi inventori del *nâgarî*, dovetter subire nella trasformazione di loro scrittura, come nella loro lingua, avremmo il filo per riedere naturalmente a' rapporti fra le due paleografiche invenzioni (Cf. *Rev.Arch.* Anno 12.° p. 601. Cf. 577. Eichhoff, *Parallèle des lang. de l' Eur. et de l' Inde*, p. 489), il cui ravvicinamento poi è assai giovato dai molti rapporti commerciali dei Fenici con gli Etiopi dell' India, che la storia pone insin da età vetustissime. — Finalmente in ordine a quello che nella stessa nota (2) p. 29 è discusso, dei rapporti fra la lingua Pelasgica e l' Ellenica, viene a ricever conferma da più luoghi dello stesso Erodoto, che accennano alla trasformazione de' Pelasghi in Elleni, Cf. Hermann, *Lehrbuch der griechischen Staatsalter thümer*, 3.° Aufl. § 8. p. 23 e segg. E rammentisi, che in favore degli stessi rapporti abbiamo le forti autorità di Niebhur, Welcher, e Gerhard.

Pag. 30 lin. 2 – Sta bene che ad onta dell' esistenza di alcuna relazione fra la favella degli Elleni, e quella dei Pelasghi discorsa a pag. 29 N. (2) si dica l' elemento pelasgico *ben differente dal più moderno ellenico*, dacchè sebbene non possano andare in tutto assolutamente e radicalmente separati,

saria errore non pertanto il confonderli, e proclamare con Millingen, Elleni i Tirreni e Pelasghi (*On the late discoveries in Etruria*).

Pag. 32 lin. 3 — *Colonizzazione Lido* o *Fenicia* « leggi » *colonizzazione Lido-Fenicia*.

Ibid. N. (1) lin. 23 — Che nell'elemento *umbro* debba ravvisarsi l'elemento *non greco*, fu già opinione di Millingen (*On the late discoveries in Etruria*, p. 14).

Ibid. lin. 24-25 — Cf. De Witte in *Ann. Inst.* 1845, p. 397.

Pag. 35 N. (3) lin. 2 — *All' App. P.* 1.ª *N. XLIII-XLIV.* « leggi » *All' App. P.* 1.ª *N. XLIX-L.*

Pag. 40 N. (2) lin. 2 — In luogo di *App. P.* 1.ª *N. CXVI* « leggi » *App. P.* 1.ª *N. CXV.*

Ibid. lin. 24 — A proposito delle scoperte di Canino, e delle opinioni dell' Amati rimando il lettore ai tre articoli di quest' ultimo *sui vasi etruschi o italo-greci* rinvenuti in quella contrada. *Giorn. Arcad.* 1829 April. Agos., 1830 Gen.

Pag. 43 lin. 11-15 — Posto che gli elementi alfabetici, di cui qui si fa cenno, debbansi riportare alla Babilonia, secondo che recenti scoperte addimostrerebbero, e ciò concordemente con un passaggio dei Fenici di Oriente in Occidente intorno all' epoca dei Re Pastori (*Rev. Arh.* 12.° An. p. 598), (passaggio bene ammissibile in vista del commercio dei Fenici con regioni Indiane, Etiopico-Indiane, ed Egizie, in tempi anteriori di molto a Mosè, secondo può arguirsi dai libri di quest' ultimo, Cf. Heeren, *De la Pol. et du Com. des peuples etc.* Vol. II. 84. 85. 114. 130., ed altrove. Ed. Didot); posta la comunicazione dei medesimi per mezzo dei Fenici ai Pelasghi, e posto, come dissi in altra di queste *Agg.*, intorno a quelle regioni le mosse Pelasgiche inverso Europa (Cf. quel che è esposto a p. 23 e 24 con questi contatti fra Fenici e Pelasghi), mi sembra che si rimanga sempre ad un tal grado di antichità da non potersi attender tanto lunghi secoli quanti ne addimanderebbero coloro che la scrittura antico-italica stabiliscono assolutamente siccome figlia della greca.

Pag. 48 lin. 3 — Mentre era in corso di stampa questo volume avvenne per morte la perdita dolorosa di questo rispettabile Archeologo nel natio suo luogo di Toscanella.

Pag. 50 lin. 3 — *Dal collegamento* « leggi » *col collegamento*.

Ibid. N. (1) lin. 1.ª — *Al N. XXXVI. dell'App. P.* 1.ª « leggi » *Al Num. XXXVII. dell' App. P.* 1.ª

Pag. 51 lin. 14 — *segnata* « leggi » *sognata*.

Pag. 54 lin. 3-12 — Dimenticar non deesi a proposito del nome di Perugia la congettura dei ch. PP. Marchi e Tessieri, a cui l' isolato elemento ꟻ, o V nella moneta con rota e bipenne (*Aes grave*. Tav. IV.) fe' supporre l' antica forma di *Ferusia* da *ferio*, a *feriundo*, donde i Romani avrebber poi fatto *Perusia;* congettura approvata anche dal Melchiorri. E di simile permutazione (in senso però inverso) nell' iniziale di un nome di Città adduco un confronto nella sannitica *Fistelia*, della quale si ha in un codice dell' Epitome di Giulio Floro la lezione *Pessulae*, mentre nelle monete, come tutti sanno, è poi detta *Fistulis*, o *Fistluis* (*Epit. jul. Flor.* ediz. jahn, p. 84. *Bull. Arch. Nap.* n. s. Anno 3.° p. 132).

Pag. 55 lin. 26 – *Si togliea* « leggi » *si togliea di mezzo*.

Pag. 57 lin. 19-22 – In mentre non taccio la mia contrarietà al sistema celtico (patrocinato da Valeriani) in quanto si voglian prendere le lingue e popolazioni celtiche come assoluta base di esplicazione delle lingue e delle origini dell' etrusco popolo, in mentre nella famiglia Etrusca io fui condotto a rintracciar piuttosto, o riconoscere una primitiva diramazione della famiglia Pelasgica, e sotto questo aspetto nella 1.ª e nella 2. *Parte* di queste mie pubblicazioni (V. quì p. 176 e *Parte* 2.ª p. 3 N. (¹), 37 N. (¹), 39 N. (¹)) mi unii al Vermiglioli nel rigettare le idee di Sir William Betham (Cf. quì pag. CXL) pur non s'induca altri nell'erronea idea, che io sia venuto alle accennate conclusioni per aver dimenticato il ricongiungimento dei dialetti celtici alla famiglia Indo-Europea, e l'origine orientale delle nazioni, che con quel nome si distinguono. Son troppo omai provate quell' affinità, e quell' origine per poterle ignorar senza colpa, e quando io ho posta innanzi l'esclusione della nostra settentrionale procedenza, non ho preteso certamente cancellare la fratellanza degli Etruschi con i Celti per comunanza di origine, per medesimezza di famiglia, di cui poi l'un membro si scontrò coll' altro nel suolo stesso Italiano (Cf. Prichart, *Sull' origine orientale delle nazioni celtiche*. Oxford, 1831).

Pag. 63 N. (3) – *App. P.* 1ª *N. XL* « leggi » *App. P.* 1. *N. XLII.*

Pag. 64 N. (5) – *Cf. quì pag.* 23 *N.* (5) « leggi » *Cf. quì pag.* 23 *Nota* (4), *e la sua ultima opera : Discoveries in the ruins of Nineveh and Babilon etc.* (London, 1853, p. 190).

Pag. 65 lin. 2 e Nota (2) – L' autorità rispettabile del ch. De Witte esser dee ricordata in proposito dell' orientalismo delle arti italiche, od etrusche, che ei favoreggia, ed io mi starò pago, per semplice memoria, di rinviare il lettore alle parole del nominato dotto nel *Bull. Inst.* 1842, p. 155, ed *Ann. Inst.* 1845 p. 395 e segg.

Pag. 67 N. (4) – Ai numeri dell'App. P. 1.ª ivi recati aggiungansi per maggiore esattezza gli altri *La. Lb. Lc. Ld. Le.* tutti riferibili allo stesso scopo, a che mirai nell' addurre quelle lettere dell' Inghirami.

Pag. 70 lin. 16 – *percorso dell' archeologia* « leggi » *percorso dall' archeologia*.

Ibid. lin. 31 – *Dotti molti* « leggi » *molti dotti*.

Pag. 76 lin. 17 – *offriagli molto* « leggi » *offriagli modo*.

Pag. 88 N. (2) lin. 2-3 – *Grundzüge etc... pur Archäologie* « leggi » *Grundzüge etc... fur Archäologie*.

Pag. 91 lin. 7-15 – Il risultato archeologico, che si ricorda in queste linee, è veramente importantissimo, e se con plauso universale ne raccolse ed espose i sommi capi il rinomato Card. Wisemann nelle sue dotte *Conferenze*, molto ben meritò a' nostri dì di questa parte della scienza, siccome di tanti altri, il ch. Lepsius con l'eruditissima *Paleografia, siccome mezzo per la investigazione delle lingue illustrata col Sanscrito* (Berlino, 1834), con le *zwei sprachvergleichende Abhandlungen* (1836), ed i posteriori suoi studì sulle lingue Egiziana, e Copta. Ed invero non vi volea meno del suo acume, e della sua dottrina per sorvanzare nel modo che ei fece,

i limiti, entro cui si aggirava quella schiera di Sapienti, che, come Pott, e Bopp, usarono principalmente della filologia comparata a dimostrazione de' legami onde sono stretti i varî membri della famiglia Indo-Europea. Con le statuite rassomiglianze fra il Sanscrito e l' Ebraico, con le ingegnosissime analisi sulla vera natura dell' idioma Copto, con la dimostrazione degli stretti rapporti di consonanza, derivazione, e figura de' nomi numerici nel Copto, ed in favelle Semitiche, e Indo-Germaniche (rapporti discussi poscia da altri dotti, fra cui il ch. Secchi), con le conclusioni, per le quali assegnavasi un comun germe al Sanscrito ed all' Ebraico, e poneasi per base nel Copto una reale affinità a un tempo con le due grandi famiglie, Semitica ed Indo-Europea; con tutto questo, io dir voleva, ognun vede, essersi non pur giovato a torre di mezzo il completo isolamento di queste ultime, ma potersi dire in supremo grado chiamata la scienza a contributo per far sempre più risplendere la verità contenuta nelle sacre parole del Genesi (C. XI. Cf. S. Agost. *De Civit. Dei,* Lib. XVI. C. IV.) malamente indicate siccome un *mito* da Gesenius (*St. della Ling. e Scrit. Ebr.* Lipsia, 1815, p. 13). e spiegate da Klaproth (*Asia Polyg.* p. 40-41), mentre le stesse loro conclusioni ed i medesimi loro studì poneano ad essi in mano dall' altro canto una serie di prove attissime a dissipare lo scetticismo, da che in ordine a quel punto sentiansi compresi. So che ad alcune conclusioni del Lepsius, come pure del celebre Bunsen, e massime in ordine al copto linguaggio, si è recentissimamente opposto il dotto Sig. Renan nella sua *Histoire générale, et sistéme comparé des langues sémitiques* (Paris, 1855); so com' esso neghi di riconoscere nel copto un prototipo degl' idiomi semitici, e quell' impronta intermediaria, che vollero trarne amendue que' dotti; so che molti altri punti ricevono nell' opera elaboratissima del Renan una soluzione differente. Ma ad onta di queste e simili divergenze, ad onta ch' elle possano ancora sciogliersi filologicamente in favore di quell' uomo chiarissimo, non per questo sarem costretti a proclamar con lui una illusione completa e radicale la discendenza delle due famiglie di lingue, l' Ariana cioè (che s' immedesima nell' Indo-Persiana), e la Semitica da un comun ceppo. Ed invero nelle sue medesime argomentazioni, e fissazioni geografiche e etnografiche troviamo stabiliti in età antichissime contatti e rapporti fra i primitivi antenati degli Ariani, e dei Semiti nel vasto spazio o intorno al vasto spazio, in che comprenderebbesi l' Eden Biblico; nè potrei col ch. Baron d' Eckstein persuadermi che la *questione della diversità originale delle grandi famiglie di lingue non ha assolutamente nulla di comune con quella dell' unità originale della specie umana* (*Rev. Arch.* 12.° An. p. 581), posto che sebbene spettanti a popoli separatisi, come dice il dotto Renan, in tempi antistorici, riscontrasi anche oggidì in alcuni punti un certo fondo di simiglianza fra le due sunnominate famiglie, Ariana, e Semitica; posto che in maggior grado se ne rinviene fra gl' idiomi Semitici, e il Copto (frammento più originale degl' idiomi Camitici); posto che lo stesso Baron d' Eckstein in dar conto nella citata Rivista dell' opera insigne di quel filologo, si piace

sciogliere la questione della notissima somiglianza de' nomi numerici nelle tre grandi famiglie di popoli e lingue con farne rimontare il primiero impulso ed insegnamento a quelle stesse regioni, che con il Genesi ci fan ritornare nel pensiero le prime memorie dell' umana creatura, e vanno a concatenarsi, e immedesimarsi con la sede primitiva delle stesse razze distinte poscia in Camitiche, Ariane o Indo-Germaniche o Giapetiche, e Semitiche (Loc. cit. p. 584-588).

Pag. 92 Nota (3) – *Cf. App. P. 1.ª CXV* « leggi » *Cf. App. P. 1.ª CXIV.*

Pag. 100 lin. 29 – *avean di già* « leggi » *avea di già*.

Pag. 102 lin. 22 – *per la maggior relazione, con gli studi* « leggi » *per la maggior relazione con gli studi*.

Pag. 110 lin 22 – *Su tal subbietto. E se non mai la perfezione etc.* « leggi » *su tal subbietto. Non mai. E se la perfezione etc.*

Pag. 111 lin. 16 – *e raccomandando inoltre* « leggi » *raccomandando inoltre*.

Ibid. lin. 33 – *a difesa della libertà* « leggi » *a difesa delle libertà*.

Pag. 112 lin. 12 – *poeta scrittore* « leggi » *poeta, scrittore*.

Pag. 117 N. (1) lin. 4 – *App. P. 1.ª N. CXVII* « leggi » *App. P. 1.ª N. CXVI.*

Pag. 128 lin. 21 – *ed occuparsi* « leggi » *ad occuparsi*.

Pag. 133 N. (2) lin. 13 – *Cf. qui App. P. 1.ª N. CXVII.* « leggi » *Cf. qui App. P. 1.ª N. CXVI.*

Pag. 140 lin. 12-14 – Sebbene non vi s' incontri speciale menzione nè dell'Agretti, nè della sua opera, ed io abbia per questo trasandato di prenderne certa nota a questo luogo, pure l' elegante Elegia del Cassitto da me citata a p. 120 (*V. App. P. 2.ª N. IV.*) sembrami offrir gran motivo a conghietturare, che debba in realtà applicarsi all'*Esame* del Vermiglioli, ed alla disputa, di cui qui favellasi.

Pag. 146 lin. 15 – *Ne trasandar* « leggi » *Nè trasandar*.

Pag. 176 lin. 22-36 – Allorchè parve l' *Etruria Celtica*, il nome di Sir William Betham non era nuovo alla scienza, dacchè aveansi di lui *I Gael, e i Cimbri* editi nel 1834 in Dublino. E questa considerazione io fo valere per giustificare anche meglio quella certa lunghezza usata da Vermiglioli nelle parole, che contro la nominata *Etruria* noi troviamo nella 2.ª *parte* di queste pubblicazioni (p. 36-39, ed *Agg.* N. 1. a pag. 129). Dall' altro canto potea bene il nostro Archeologo permettersi qualche cosa di più che non era debito sovra un' opera dello scrittore irlandese riferibile a quistioni, che gli eran proprie, e il Betham alla sua volta si sarà sentita facil disposizione a sopportare con pazienza la critica di Vermiglioli, quando già a quel tempo per l' antecedente lavoro sui *Gael* ed i *Cimbri* eransi scritte e pronunciate quelle forti e dotte osservazioni dell' illustre Wisemann, per le quali si ponevano in guardia i connazionali dello stesso Betham contro le forme della *ripudiata* sua *scuola*, le sue *insostenibili ipotesi*, i suoi *processi* sulla *origine delle nazioni celtiche oggimai dimenticati*, contro *tutto quel lusso* infine *mal soddisfacente di etimologia che è stato già da gran tempo sbandito da cosiffatti studi* (*Conferenze*, p. 47-50. Trad. Mazio. Milano, 1841).

APPENDICE DI DOCUMENTI

PARTE PRIMA

Pag. XXVI *N. XXII* – Veggasi per l' argomento e lo spirito di essa lettera anche la pag. 74 del mio Discorso sulla Vita.

Pag. XXVII *N. XXIII – V. pag.* 41 « leggi » *V. pag.* 41 *N.* (2).

Ibid. *N. XXIV* – Veggasi per alcun punto di essa lettera anche la pag. 119, N. (4) del Discorso.

Pag. XXIX *N. XXVI* – Ricordo, che gli articoli dell' Amati, a che si fa allusione dal Cardinali, leggonsi nel *Giorn. Arcad.* 1829 Ap. Ag. 1830 Gen.

Pag. XXXIII *N. XXXIII* – Cf. per esso Num., e l'autore della lettera sotto la sua indicazione compresa, anche p. 35, N. (3) del Discorso.

Pag. XXXVI *N. XXXIV* – Della pag. 48 ivi richiamata si osservi la Nota (4).

Pag. XXXVIII *N. XXXV* – In ordine a quel che riferiscesi in detto Numero veggasi anche la pag. 127 del Discorso.

Pag. XLIII *N. XLII* – Per alcune delle cose che si contengono nella lettera distinta da questo Numero veggasi anche la pag. 63, ed ivi N. (3).

Pag. LIV *N. L* – Veggasi a proposito di questa lettera anche la p. 35, N. (3) del Discorso sulla Vita.

Pag. LVII *N. L d* – Cf. per l' argomento, che incontrasi in questo Numero, anche la pag. 74.

Pag. LVIII *N. L e* – L' argomento a che quì si fa cenno, fu subbietto ad alcune lettere dello stesso Inghirami pubblicate nelle *Memorie dell' Instituto* (I.° p. 95 155) con aggiunta di osservazioni del Prof. G. Ambrosch. Cf. *Bull. Inst.* 1839 p. 150-152 per il parere definitivo dell' autore medesimo in ordine alla posizione, e alle ricerche del sito dell' antica Vetulonia.

Pag. LXIV *N. LX – Del Cav. Giulio Cordero Conte di S. Quirico* « leggi » *Del Cav. Giulio Cordero Conte di S. Quintino*.

INDICE

APPENDICE DI DOCUMENTI

PARTE PRIMA

LETTERE O ESTRATTI DI LETTERE INDIRIZZATE A GIAMBATTISTA VERMIGLIOLI

Num. d' Ordine	AUTORI DELLE LETTERE	ARGOMENTO DELLE MEDESIME	*Pagine a Numeri Romani, ove si trovano*
I 1	Lanzi L.	A proposito del sistema di Lanzi.	III
I 2		Sullo stesso argomento.	IV
II	Idem	A proposito della relazione di G. B. Vermiglioli con L. Coltellini.	IV Cf. p. IX N. (1)
III	Coltellini L.	Sul sistema tenuto da L. Coltellini nell' interpetazione dei monumenti scritti di Etruria.	V
IV	Idem	Sullo specchio graffito del Museo Oddi, or del Museo di Berlino, con rappresentanza della favola di Meleagro.	VIII
V	Lanzi L.	Sull' arte Etrusca.	X
VI	Orsini B.	Sopra un' anaglifo Etrusco — Pensieri intorno all' arte dei nostri maggiori.	*ivi*
VII	Idem	A proposito del già citato specchio del Museo di Berlino — Pensieri sull' arte Etrusca	XIII
VIII	Thiebaud A.	Sulle origini Italiche.	XV
IX	Di Costanzo Ab. G.	Sui modi d' interpetrazione delle Etrusche Epigrafe, e sull' Epigrafe *Ager Emps* del Museo Lapidario di Perugia.	XVI
X	Idem	Sullo stesso argomento dell' Epigrafe *Ager Emps*.	XVIII
XI	Idem	Sullo stesso argomento.	XX
XII	Marini G.	Sulla stessa epigrafe.	XXI
XIII	Daniele F.	A proposito dell'Opera sulle *Iscrizioni Perugine*.	*ivi*
XIV	Assemani S.	Sullo stesso argomento.	*ivi*
XV	Inghirami F.	A proposito dell' Opera medesima.	XXII
XVI	Becchetti M.r Filippo	Intorno ad una iscrizione sovra un monumento etrusco in bronzo.	*ivi*
XVII	Idem	Sullo stesso argomento.	XXIII
XVIII	Lucchesini C.	A proposito della lettera sulla *Gente Volturna*.	XXIV
XIX	Gonfaloniere di Perugia	A proposito del premio di cento zecchini accordato al Cav. Vermiglioli per l' opera delle *Iscrizioni Perugine*.	*ivi*
XX	Mancini G.	A proposito dell' *Indicazione Antiquaria* del Museo di Perugia.	XXV
XXI 1	Müller C. O.	A proposito del desiderio con cui i dotti attendeano la pubblicazione della 2.ª edizione delle *Iscrizioni Perugine*.	XXVI
XXI 2	Labus G.		
XXII	Bonaparte L.	A proposito del generale sistema di Vermiglioli sulle origini e antichità Italiche.	*ivi*
XXIII 1, 2	Labus G.	A proposito delle *Iscrizioni Perugine* (2.ª ed.)	XXVII

Num. d' Ordine	AUTORI DELLE LETTERE	ARGOMENTO DELLE MEDESIME	*Pagine a Numeri Romani, ove si trovano*
L *a*	Inghirami F.	Sull' opera stessa dell' Inghirami *Monumenti Etruschi* — Arte — E di nuovo delle *Patere*.	LV
L *b*	Idem	Sul lavoro d'Inghirami concernente i vasi fittili.	LVI
L *c*	Idem	Sullo stesso argomento.	*ivi*
L *d* 1 2	Idem	Sullo stesso argomento, e sul *Rapporto Volcente* del Cav. Gerhard.	LVII
L *e*	Idem	Sovra altri studi dello stesso Inghirami.	LVIII, e *Agg.*
LI	Cardinali Cl.	Sovra l' idea di un *Corpus Inscriptionum Etruscarum*.	*ivi*
LII	Jannelli C.	Consiglio, che veniva a Vermiglioli dall' Ab. Cataldo Jannelli, perchè si ponesse alla testa di un Tesoro Etrusco.	LIX
LIII 1 2 3 4 5	Zannoni G. B	A proposito del sistema allegorico svolto nell' opera del Cav. Inghirami (*Mon. Etr.*)	*ivi*
LIV	Lucchesini C.	A proposito della lettera sul Quadrante unico del nostro Museo Lapidario.	LXI
LV	Cavedoni C.	Sullo stesso argomento.	*ivi*
LVI	Labus G.	Sulla certezza degli studi archeologici a proposito delle *Lezioni* di Vermiglioli.	LXII
LVII 1 2	Idem	A proposito delle *Lezioni*, e della pubblicazione, che ne attendeano i dotti con impazienza.	*ivi*
LVIII	Idem	A proposito delle *Lezioni*.	LXIII
LXI	Gazzera C.	Sullo stesso argomento.	LXIV
LX	Cordero di S. Quintino G.	Sullo stesso argomento.	*ivi*
LXI	Inghirami F.	Sullo stesso argomento.	LXV
LXII	Sestini D.	Sullo stesso argomento.	*ivi*
LXIII	Aldini P. V.	Sullo stesso argomento.	*ivi*
LXIV 1 2	Weber D.	A proposito sempre delle *Lezioni*.	LXVI
LXV	Melchiorri G.	A proposito delle *Lezioni*, e delle parole di critica, che ne disse lo stesso Melchiorri.	LXVII
LXVI	Niccolini G. B.	A proposito del corso di *Mitologia Pittorica* di Vermiglioli.	*ivi*
LXVII	Inghirami F.	Sullo stesso argomento.	LXVIII
LXVIII	Zannoni G. B.	A proposito del discorso sulla *Rosa* — Qualche cenno sovra E. Q. Visconti, e il suo sistema; e sovra l' Inghirami.	LXIX
LXIX	Peruzzi A.	Sullo stesso argomento della *Rosa*.	LXX
LXX 1 2	Vercellone P. D. Carlo	Sulla letteratura perugina, e particolarmente ebraico-biblica.	*ivi*
LXXI	Zannoni G. B	A proposito delle *Memorie di F. Maturanzio*.	LXXII
LXXII	Ciampi S.	Sullo stesso argomento.	*ivi*
LXXIII	Idem	A proposito delle *Rime del Maturanzio* pubblicate da Vermiglioli nel 1809.	LXXIII
LXXIV	Marini G.	A proposito delle *Memorie di Jacopo Antiquari*.	*ivi*
LXXV	Morelli Jac.	Sullo stesso argomento — Giunte, e correzioni.	LXXIV

Num. d' Ordine	AUTORI DELLE LETTERE	ARGOMENTO DELLE MEDESIME	*Pagine a Numeri Romani, ove si trovano*
LXXVI	Del-Furia F.	Sulle stesse *Memorie di Jacopo Antiquari*.	LXXV
LXXVII	Franchi da Ponte G.	A proposito della *Bibliografia Storico-Perugina*	*ivi*
LXXVIII	Labus G.	Sullo stesso argomento, e sulla Lettera *Della Gente Veneta*.	LXXVI
LXXIX	De-Lama P.	A proposito della stessa *Bibliog.*, e qualche cenno di lavori di Nott, e Steinbüchel.	*ivi*
LXXX	Ciampi S.	A proposito delle notizie, che ricercava il Vermiglioli per l' opera *degli Scrittori Perugini* — Varietà letterarie.	LXXVII
LXXXI	De-Angelis Ab. L.	Sullo stesso argomento — Varietà letterarie.	LXXVIII
ivi	Idem	Catalogo di Professori Perugini in Siena.	LXXIX
LXXXII	Zannoni G. B.	A proposito della *Biografia degli Scrittori Perugini*.	LXXX
LXXXIII	Cardinali Cl.	Sullo stesso argomento.	*ivi*
LXXXIV	Labus G.	Sullo stesso argomento.	*ivi*
LXXXV	Di Villarosa C.	A proposito della stessa *Biografia*.	LXXXI
LXXXVI	Gazzera C.	Sullo stesso argomento.	*ivi*
LXXXVII	Cordero di S. Quintino G.	A proposito della stessa *Biografia*.	*ivi*
LXXXVIII	Belissardi C.	A proposito della *Biografia* etc. — Correzione ad un articolo della medesima.	LXXXII
LXXXIX	Mancini G.	Sullo stesso argomento — Notizie relative alla storia di Perugia, e sue famiglie — Nota di Potestà di Città di Castello, spettanti a famiglie perugine.	LXXXIII - LXXXIV
XCI 1, 2, 3	Lucchesini C.	A proposito della stessa *Biografia* — e sulla critica che ne fece la *Bib. Ital.*	LXXXV
XCI	Idem	Sullo stesso argomento.	*ivi*
XCII	Labus G.	A proposito della stessa *Biografia*, e della critica della *Bibl. Ital.*	LXXXVI
XCIII	R. Rochette	A proposito della stima, che Vermiglioli riscuotea da uomini di sommo merito — Alcune prime notizie, e osservazioni di R. Rochette sulle tombe di Corneto.	*ivi*
XCIV	De Jorio Can.	A proposito della stima, che uomini di sommo merito mostrarono per Vermiglioli.	LXXXVII
XCV	Basseggio G. B	In ordine alla dedica dell' opera sulla *Xilografia Italiana* dello stesso Basseggio.	LXXXVIII
XCVI	Tosti Ab. D. Luigi	A proposito dell'invito alla compilazione dell' *Ateneo Italiano*.	LXXXVIII
XCVII	Rossetti Avv. F. D.	A proposito dell' *Epistolario* del Bonciario, che Vermiglioli volea pubblicare — Utilità e scopo degli Epistolari.	LXXXIX
XCVIII	Del-Rosso G.	A proposito dell' *Elogio* d' Ignazio Danti.	XC
XCIX	Inghirami F.	Sull' opera risguardante la *Fontana maggiore di Perugia*.	XCI
C	Cardinali Cl.	A proposito dell' *Esame* dell' Opera di G. B. Agretti (*Testimonianze, e Confronti* etc.).	*ivi*
CI	Battaglini Ang.	A proposito dello stesso *Esame*.	*ivi*
CII	Labus G.	Sullo stesso argomento.	XCII

APPENDICE DI DOCUMENTI

PARTE SECONDA

VARIETÀ

Testo fogli 23, compresa copertina
e legatura . . . . f 1. 80
Ritratto in Fotografia . . . . — 60

Totale . . . . . 2. 40 pari a L. 15. Austriache.

Lo stesso testo in carta distinta con il ritratto al prezzo medesimo f 2. 6 pari a L. 16, 5. Austriache.